

IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

Monete e altri elementi in contesti funerari

a cura di
Noé Conejo Delgado



IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

*Monete e altri elementi
in contesti funerari*

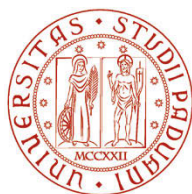
a cura di
Noé Conejo Delgado



All'Insegna del Giglio

Tutti i contributi contenuti in questa pubblicazione sono stati sottoposti a un processo di double blind peer review.

Questa pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto MORTI (Money, Rituality and Tombs in Northern Italy during Late Antiquity), finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma Marie Skłodowska-Curie Individual Actions (H2020-MSCA-IF-2020-101025031-MORTI): <https://cordis.europa.eu/project/id/10102503>.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



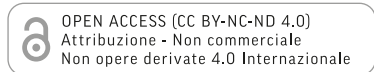
In copertina: dettaglio di una sepoltura con monete a Epinoy/Sauchy-Lestrée (Pas-de-Calais)
(foto Vincent Merkenbreack).

In quarta: dettaglio della tomba 19 della necropoli tardoantica dell'area degli Uffizi (Firenze)
(rielaborazione da foto Cooperativa Archeologica).

ISBN 978-88-9285-216-7

e-ISBN 978-88-9285-217-4

© 2023 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s
via A. Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
aprile 2023, BDprint

INDICE

Introduzione, *Noé Conejo Delgado* 7

MONETA IN TOMBA: NUOVI METODI, NUOVE REVISIONI

1. La monnaie dans la tombe, hier et aujourd'hui, ici et ailleurs : identité de gestes – pluralité de raisons, *Jean-Marc Doyen* 15
2. Quand la tradition se cache dans les détails. Apports de la segmentation de séquences rituelles à la compréhension des phénomènes de dépôts monétaires en milieu funéraire, *Jean-Patrick Duchemin* 31
3. Monedas en tumba en *Hispania*: valoración de una reciente línea de investigación numismática, *Helena Gozalbes García* 41
4. Coins in Late Roman and Early Medieval tombs in northern Italy: Some notes on an archaeological and numismatic problem, *Noé Conejo Delgado* . 53

LA MONETA COME GESTO FUNERARIO

5. Le monete delle necropoli lungo la via *Postumia* a sud-ovest di Verona, *Antonella Arzone, Giulia Pelucchini* 67
6. Coins on the eyes: A brief analysis of selected examples, *Laureline Cattelain* . . . 85
7. Perforated coins and coin jewellery in *Augusta Emerita* (Mérida, Spain), *Nova Barrero Martín* 93
8. The funerary offering of coins in the Roman *Venetia et Histria*: A selection based on coin types?, *Andrea Stella* 105
9. Monete nei corredi tombali tardoantichi: usi rituali o pratiche sanitarie? Il caso della necropoli tardoantica dall'area degli Uffizi (Firenze), *Michele Asolati* 113
10. Gioielli monetali romani in contesti tombali. Aggiornamenti sul pendente con aureo di Salonino da una sepoltura milanese, *Claudia Perassi*. 123
11. Le monete nelle tombe dei santi in Emilia-Romagna: memorie, *ex voto* o reliquie?, *Domenico Luciano Moretti* 139

CIBO, CERAMICA O VERSI: ALTRI GESTI NELL'ADDIO

12. I resti animali in contesti funerari di età romana e tardoantica, *Silvia Bandera* . 157
13. Le offerte vegetali nelle sepolture di età romana dell'Italia settentrionale: un aggiornamento delle ricerche, *Barbara Proserpio, Mauro Rottoli, Elisabetta Castiglioni* 165

14.	Under the cloak of invisibility: The <i>mise-en-scène</i> of death in the West of the Roman Empire, Mónica Rolo	177
15.	A rooster-shaped lamp from Canneto sull'Oglio (Mantova) and its significance in a funerary context, Luca Arioli	189
16.	Alcune riflessioni su monete, piccoli oggetti e denti di animali rinvenuti in contesti funerari dell'Italia settentrionale nei secoli finali dell'alto Medioevo (VII-X sec.), <i>Andrea Colagrande</i>	201
17.	There's no place like home. Mobility, adaptation, and mutability in funerary contexts by foreign populations in <i>Colonia Augusta Emerita</i> (1 st c. BC-3 rd c. AD), Carlos Cáceres-Puerto	213
18.	Verses for Eternity: The <i>Carmina Latina Epigraphica</i> in funerary contexts, <i>María Limón Belén, Sergio España-Chamorro</i>	225
19.	Lo que nos dicen las tumbas. Ajuares hallados en el sur y sureste de la Península Ibérica (siglos V-VII d.C), <i>Irene Salinero Sánchez</i>	231
	Conclusioni, <i>Noé Conejo Delgado</i>	239

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, l'archeologia funeraria ha acquisito grande slancio grazie alla diffusione di un nuovo paradigma di ricerca noto come *archéothanatologie*, coniato dai ricercatori Bruno Boulestin e Henri DUDAY diversi decenni fa (BOULESTIN, DUDAY 2005). Secondo questo concetto, che all'epoca riuscì a rinnovare gli approcci precedenti in cui gli studi antropologici si basavano solo sui dati provenienti dall'analisi dello scheletro, al centro dell'attenzione non c'è solo l'individuo in sé, ma tutto ciò che ruota intorno al momento della sua morte, la preparazione e il trattamento del suo corpo al momento della sepoltura e tutti gli altri comportamenti successivi. Nel nuovo paradigma confluiscono quindi i dati antropologici e bioarcheologici provenienti da scavi archeologici effettuati con il metodo stratigrafico, nonché i dati generati da studi di antropologia culturale, etologia, etnografia e altre scienze volte ad analizzare, in modo materiale e/o ideologico, tutti i gesti che le società precedenti hanno creato intorno alla morte e alla sua rispettiva concettualizzazione ideologica. La lettura combinata di tutte queste prospettive ha prodotto una visione molto più profonda di una situazione inerente all'essere umano, come la morte stessa, che presenta nella documentazione archeologica una traccia molto diversa da quella di altre attività antropiche (BOULESTIN, DUDAY 2005; LE GOFF 2016; DOYEN 2012). Come è evidente, il paradigma ha permesso di riformulare numerose interpretazioni fino ad allora accettate, soprattutto per quanto riguarda le pratiche e i gesti funerari che tradizionalmente erano stati definiti, a volte in modo generico, con un chiaro supporto dei dati delle fonti, soprattutto per quanto riguarda l'epoca classica e medievale. Un esame dettagliato dei contesti archeologici e un'analisi sistematica degli elementi materiali ivi documentati ci ha permesso di considerare che, in linea generale, la ritualità funeraria di queste società era davvero complessa e che, a prescindere dalle differenze regionali, aveva sempre una marcata componente familiare in tutti i tipi di gesti e pratiche. Una circostanza che non può passare inosservata agli archeologi, agli storici e agli antropologi, poiché l'identificazione di tutti questi dettagli ci permette di entrare a pieno titolo, come semplici spettatori, nell'intimità di un atto davvero drammatico per gli individui, indipendentemente dalla loro età, dal sesso e dalla provenienza (LE GOFF 2016).

Una delle pratiche che negli ultimi anni ha subito diverse riletture è l'uso e la deposizione di monete nelle tombe, non solo in epoca greco-romana, dove era comune, ma anche in epoche immediatamente successive, come quella medievale, e/o molto lontane, come quella moderna e contemporanea (CANTINELA 1995; TRAVAINI 2004; PERASSI 2001; SACCOCCI 2018). Lo studio sistematico dei reperti monetari nelle necropoli di diverse epoche ha permesso di allontanarsi da concezioni antiche che hanno legato direttamente la pratica a concetti facilmente rintracciabili nelle fonti scritte, come il famoso mito di Caronte, il feroce traghettatore che guidava le anime, in cambio di una o più monete, attraverso la laguna dello Stige verso l'Aldilà. Soprattutto per la scarsa corrispondenza tra le descrizioni offerte dagli autori classici, che ritenevano comune porre una o più monete nella bocca o nella mano del defunto per effettuare il suddetto pagamento, e la realtà documentata dalla documentazione archeologica, dove non tutti i defunti erano accompagnati da monete, né queste erano sempre depositate nella bocca e nella mano degli individui, essendovi addirittura un'ampia gamma di situazioni in cui le monete erano poste accanto e/o sul corpo del defunto. Logicamente, tali letture hanno portato a un significato più profondo di questo uso, dove la moneta può essere interpretata sia come una materializzazione delle ricchezze terrene del defunto, sia come un elemento talismanico e/o magico che lo avrebbe protetto nel cammino verso l'Aldilà, come un vero e proprio viatico di natura personale, o anche come una reminiscenza del mito di Caronte stesso, dove la collocazione della moneta non dovrebbe essere sempre nel punto indicato dalle fonti classiche, variando, senza dubbio, a seconda della natura di ciascun individuo (DUBOIS *et alii* 1999; PERASSI 2011; SACCOCCI 2018). Un'ampia pluralità di situazioni, che possono cambiare sia da un punto di vista macro-spaziale, cioè comportamenti diversi a seconda delle città e dei territori o anche a seconda di specifiche regioni; sia da un punto di vista micro-spaziale, cioè a seconda delle etnie o chiaramente all'interno di una stessa comunità, dove, come abbiamo già considerato, la componente familiare sarebbe una delle responsabili del diverso utilizzo delle monete a seconda del sesso, dell'età e/o della provenienza di ciascun individuo.

Nonostante tutti questi progressi interpretativi, di recente sono stati addirittura auspicati nuovi modi di osservare le monete depositate nelle tombe, non tanto per quello che potrebbero significare per il defunto nell'itinerario avviato al momento della sua morte, quanto piuttosto per quello che potrebbero rappresentare per chi le ha depositate nel momento in cui si accomiatava dal defunto (DOYEN *et alii* 2019). Queste monete farebbero parte di una *mise-en-scène* che non può passare inosservata e che deve essere documentata nei minimi dettagli prima di rimuovere qualsiasi pezzo dalla sua posizione originale. Indubbiamente questa prospettiva, ancora una volta in linea con il paradigma dell'*archéothanatologie*, amplia ulteriormente la profondità del gesto stesso, individuando anche molteplici sfumature finora completamente ignorate dalla ricerca, e che ancora una volta rafforzano sia la reinterpretazione di molti contesti già studiati, sia generano maggiore cautela nei futuri interventi archeologici su necropoli dove può essere presente l'uso di monete, prestando attenzione, tra gli altri aspetti, alla posizione e all'esatto orientamento delle monete rispetto al corpo del defunto (DUCHEMIN 2012, 2019; DOYEN 2019).

Queste riformulazioni interpretative non sono state effettuate solo nel campo della numismatica antica e medievale, dove esistono numerosi studi, ma anche in altri campi di ricerca dove il contesto funerario è un importante punto di partenza. Così, ad esempio, sono state ristudiate altre pratiche funerarie, anch'esse collocate in epoca classica e medievale, tradizionalmente legate a un sesso specifico o a una fascia d'età ben definita. Gli studi sulla ceramica, sull'oreficeria o sull'epigrafia in questi contesti hanno permesso tali riformulazioni, che sono state ampliate, anche di recente, con l'applicazione di tecniche bioarcheologiche che hanno aiutato a definire meglio sia il sesso che l'età del defunto, oltre ad altre evidenze archeologiche documentate anche in tali scenari e che decenni fa non venivano valorizzate (PETITI, BEDINI 2015; *Sepulture rituali* 2018; CORBINEAU, BUI THI 2014; tra gli altri). Ci riferiamo, tra l'altro, alle analisi condotte dall'archeozoologia, dalla carpologia, dalla paleopalinologia o dall'antracologia; diversi campi di ricerca che hanno fornito informazioni preziose sul consumo e/o la deposizione di animali e frutti accanto al defunto come offerta rituale, sull'uso di fiori in queste cerimonie o sull'impiego di determinati legni per la configurazione di pire funerarie, in quei rituali che prevedevano la cremazione di individui. Stiamo approfondendo la comprensione di tutti i gesti coinvolti nella sepoltura dei defunti, ampliando così le linee di ricerca future in un ambito difficilmente rintracciabile materialmente nella documentazione archeologica: la mentalità delle società che ci hanno

preceduto e il loro modo di intendere la morte e il momento dell'addio agli individui.

Sulla base di queste nuove prospettive, e nell'ambito del progetto MORTI, acronimo di "*Money, Rituality and Tombs in Northern Italy during Late antiquity*" (H2020-MSCA-IF-2020-101025031) e sviluppato presso il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Padova, si è tenuto nell'ottobre 2022 presso la stessa sede un Convegno Internazionale dal titolo "*Piccoli Dettagli: monete e altri oggetti in contesto funerario*" che ha riunito un nutrito gruppo di ricercatori provenienti da diversi ambiti, con l'obiettivo di riflettere su alcune pratiche e gesti funerari documentati nel Mediterraneo occidentale in epoca antica e medievale. L'evento prevedeva due sessioni complementari. La prima è stata dedicata alla riflessione sull'uso delle monete nei rituali funerari, in linea con il progetto citato, e sono stati presentati diversi tipi di lavori: da un lato, vari stati della questione su come si è evoluto lo studio delle monete nelle tombe in determinati territori, individuando così lacune e nuove sfide interpretative, e dall'altro, casi di studio specifici, sia da una prospettiva macro-spaziale che da una visione micro-spaziale, in cui si è cercato di individuare modelli di utilizzo all'interno e all'esterno di una stessa comunità, indipendentemente dai periodi cronologici. La varietà dei lavori presentati in questa sessione ha dimostrato che l'uso delle monete nelle tombe continua a essere una linea di ricerca molto proficua nei campi della numismatica e dell'archeologia, come era stato dimostrato anche in precedenti incontri scientifici sullo stesso tema, dove erano state addirittura lanciate alcune linee interpretative che sono state secondate e approfondite in questi interventi.

La seconda sessione è stata rivolta all'analisi dell'uso di altri oggetti e/o elementi in contesti funerari, con attenzione ai molteplici gesti che potevano essere compiuti nel momento dell'addio a un individuo. A questa sessione hanno partecipato ricercatori specializzati in oreficeria, ceramica, epigrafia, archeofauna e archeobotanica, che hanno analizzato diversi casi dalla stessa prospettiva dei ricercatori della sessione precedente, individuando così molteplici comportamenti rituali all'interno di una stessa comunità, dove, ad esempio, la scelta dei gioielli per adornare il corpo di un defunto non solo poteva rispondere a molteplici interpretazioni sociali, ma dipendeva anche, in molti casi, dal sesso e dall'età degli individui. Lo stesso vale per alcuni oggetti in ceramica che alcuni autori sono riusciti a collegare direttamente al sesso del defunto, per cui in molte società antiche, come accade anche oggi, esisteva un chiaro codice di significati legati alla morte che implicava una selezione meticolosa degli oggetti da deporre accanto al defunto attraverso un rituale e un gesto specifico. Questa circostanza può

essere osservata anche attraverso l'uso e il consumo di oggetti deperibili, come carne, frutta e/o fiori, che erano presenti anche in questo tipo di rituale e che a volte vengono trascurati nelle interpretazioni a causa della debole traccia che questi materiali lasciano nella documentazione archeologica. Gli interventi in questa sessione dimostrano l'importanza della seccatura e dell'uso della flottazione sugli strati che compongono l'interno e l'esterno delle tombe, che implica non solo la generazione di un volume molto più ampio di informazioni sui contesti funerari, ma anche l'identificazione di alcuni rituali e gesti che a prima vista vengono spesso trascurati dagli stessi archeologi. Il contrario può avvenire con l'epigrafia funeraria, con una traccia materiale molto più ampia e precisa rispetto ai materiali sopra citati, e dove è presente anche una vasta gamma di gesti particolari che parenti e amici compivano per commemorare la memoria dei rispettivi defunti. L'uso della carmina nelle epigrafi funerarie è un altro rituale da rivedere, come hanno dimostrato i ricercatori specializzati in questo campo e i partecipanti a questa seconda sessione di "Piccoli Dettagli".

L'impatto dell'incontro si è riflesso nelle osservazioni degli stessi ricercatori, che hanno approfittato dell'evento per alimentare le loro reti per lo sviluppo di futuri progetti di ricerca congiunti. Il risultato di questo processo è stata la configurazione di questo lavoro congiunto, intitolato "Il valore dei gesti e degli oggetti: monete e altri elementi in contesti funerari", che include non solo i contributi dei ricercatori che hanno partecipato all'incontro "Piccoli Dettagli", ma anche di molti altri che, in linea con le due sessioni, hanno voluto presentare le loro ricerche su come le monete e gli altri oggetti utilizzati in contesti funerari possono essere interpretati da nuove prospettive.

Il volume è suddiviso in tre grandi sezioni indipendenti ma perfettamente complementari. La prima, intitolata "Moneta in tomba: nuovi metodi, nuove revisioni", contiene diversi lavori che riflettono su come analizzare sistematicamente i reperti monetali in contesti funerari. La sezione inizia con il lavoro di Jean-Marc Doyen, che può essere considerato uno degli iniziatori delle nuove correnti interpretative sull'uso e la deposizione delle monete nei contesti funerari. Doyen si pone diverse domande nel corso del suo contributo e le sue risposte mostrano come il paradigma dell'archeotematologia abbia permesso la creazione di nuove metodologie per l'analisi delle monete nelle tombe, con la progettazione di diversi protocolli d'azione che sono stati applicati dallo stesso autore in contesti funerari con molteplici risultati. A questo contributo ne segue un altro di Jean-Patrick Duchemin, dove si vede anche come l'applicazione di questi protocolli permetta una lettura molto più

complessa dell'uso delle monete nei contesti funerari, prendendo come riferimento alcuni casi della regione gallica, in continuità con altri lavori precedenti in cui ha applicato le stesse metodologie. Al di fuori degli attuali territori francesi, troviamo il lavoro di Andrea Stella che, da una prospettiva quantitativa, analizza l'uso di alcune tipologie di monete nelle necropoli alto-imperiali della *Regio X Venetia et Histria*, osservando come la scelta di determinate iconografie sia condizionata anche dalla loro abbondanza nella massa monetaria circolante. Questa sezione comprende anche due contributi che analizzano il modo in cui è stato affrontato lo studio dell'uso delle monete in contesti funerari nella Penisola Iberica durante il periodo romano, uno di Helena Gozalbes García e l'altro nostro, incentrato sull'Italia settentrionale in epoca tardoantica e altomedievale. Entrambi delineano le diverse correnti interpretative esistenti, identificano le lacune che devono ancora essere affrontate e propongono soluzioni, generando così nuove proposte di ricerca nella linea di ricerca degli autori.

La seconda sezione, intitolata "La moneta come gesto funerario", comprende casi di studio più specifici, indipendentemente dalla cronologia e dalla localizzazione. Troviamo così il lavoro di Nova Barrero che, proseguendo la sua linea di ricerca iniziata dopo la tesi di dottorato, analizza nel dettaglio le monete forate e altre testimonianze di monili monetali rinvenute nelle tombe alto-imperiali della città di *Augusta Emerita*, oggi Mérida, Badajoz; generando così un interessante corpus di reperti e casi monetali che può essere preso come riferimento per studi simili in altri scenari iberici e mediterranei. L'oreficeria monetale è anche la linea sviluppata da Claudia Perassi nel seguente intervento, dedicato a una moneta di Salonino, figlio dell'imperatore Gallieno e di sua moglie Salonina, trasformata in un gioiello unico nel suo genere, rinvenuta in una necropoli tardoantica della città di *Mediolanum*, oggi Milano. Sempre dall'Italia, ma di cronologia alto-imperiale, è lo studio di Antonella Arzone e Gulia Pelucchini sull'uso rituale delle monete in diverse necropoli urbane della città di Verona, in Veneto. La loro analisi sistematica della pratica offre spunti molto interessanti sulla frequenza di occorrenza, sulla scelta dei tipi monetali, sulle modalità di deposizione e sui trattamenti a cui le monete venivano sottoposte prima di essere deposte in ogni tomba, completando così il precedente lavoro della seconda autrice sulla ritualità funeraria e sulla localizzazione e lo sviluppo delle aree funerarie della città romana di Verona, dal periodo romano-repubblicano fino all'arrivo della tarda Antichità.

Proprio in questo frangente cronologico si colloca il lavoro di Michele Asolati, che studia in dettaglio i reperti monetali documentati nella necropoli dell'area

degli Uffizi, situata nella città di Firenze, in Toscana. L'autore si interroga riguardo al fatto che la deposizione di queste monete corrisponda a pratiche rituali simili a quelle osservate nei periodi precedenti, ritenendo che tali ritrovamenti monetali debbano essere più strettamente legati a pratiche di natura sanitaria, ovvero a monete che i defunti portavano con sé negli abiti quando venivano seppelliti rapidamente in seguito a una situazione epidemica. Quest'interpretazione può senza dubbio essere utilizzata per spiegare altri ritrovamenti simili e contemporanei in altre necropoli della regione o della Penisola italiana. Lo stesso vale per il lavoro di Domenico Luciano Moretti sull'uso delle monete nelle tombe medievali di santi situate in Emilia-Romagna, un campo di studio che ha suscitato grande interesse nei ricercatori della Penisola italiana. Lo studioso presenta diversi esempi, con materiali inediti, in cui riflette su una ritualità molto diversa da quella osservata in epoche precedenti, dove l'importanza della devozione e dei pellegrini condizionava sostanzialmente la deposizione di monete in queste tombe, considerate luoghi sacri con un'importante forza di attrazione religiosa. La sezione si chiude con il lavoro di Laureline Cattelain sulla pratica di porre monete negli occhi nei rituali funerari. L'autrice parte da casi dell'Antichità e osserva come tale pratica venga replicata in modo abituale nella letteratura e nel cinema, individuando anche come alcune culture moderne e contemporanee continuino a compiere tale rituale, che può essere interpretato come un marcatore di differenziazione tra etnie e culture diverse. Un contributo, dall'ampio contenuto antropologico, che permette di tracciare l'evoluzione di un rito secolare che continua a essere replicato anche oggi.

La terza e ultima sezione è intitolata "*Cibo, ceramica o versi: altri gesti nell'addio*" e, come indica il nome, contiene diversi esempi di ritualità funeraria attraverso gli oggetti e gli elementi utilizzati nel commiato dei defunti, sia di epoca romana che medievale. La sezione inizia con il lavoro di Silvia Bandera sulla documentazione archeofaunistica di alcune necropoli romane dell'Italia settentrionale, in cui viene analizzata la frequenza di comparsa di alcune specie animali nei corredi funerari dei defunti, ampliando così le conoscenze esistenti su alcune pratiche funerarie del mondo romano, come lo svolgimento di banchetti accanto alle tombe dei defunti e/o la deposizione di cibo all'interno delle tombe. Lo stesso vale per il lavoro congiunto di Barbara Proserpio, Mauro Rottoli ed Elisabetta Castiglioni sulle offerte vegetali in alcune necropoli di epoca romana dell'Italia settentrionale. L'analisi di alcuni di questi contesti, situati nelle province di Brescia e Verona, ha fornito informazioni molto significative sul tipo di frutta e verdura depositata con il defunto in questi casi, che hanno permesso ai ricercatori di

stabilire alcune interpretazioni che sono state collegate ai dati disponibili nelle fonti contemporanee.

Accanto a queste testimonianze di consumo, altri ricercatori hanno analizzato la messa in scena della ritualità funeraria attraverso altri tipi di oggetti, come le ceramiche stesse. Di particolare interesse è il lavoro di Monica Rolo su alcune necropoli situate nella regione portoghese dell'Alentejo, un'ampia area al centro dell'antica provincia romana della Lusitania, dove vengono analizzate la composizione delle offerte ceramiche, l'articolazione delle necropoli e la costruzione delle tombe stesse. Questa analisi dettagliata ha permesso di individuare pratiche differenziate e la loro evoluzione durante il periodo romano e tardoantico. La ceramica è anche il punto di partenza del lavoro di Luca Arioli, che si basa su un antico ritrovamento a Canneto sull'Oglio, in provincia di Mantova. Nello specifico, una lucerna a forma di gallo, che permette all'autore di fare una riflessione molto interessante sul rapporto tra questo animale e il sesso maschile nei rituali funerari di epoca romana nell'Italia settentrionale, motivo per cui accompagna le sue riflessioni con altri casi simili, non proprio frequenti nella documentazione archeologica della regione.

Interessanti sono anche i lavori su base epigrafica contenuti in questa stessa sezione, che mostrano un altro tipo di *mise-en-scène* per i defunti e i loro rispettivi parenti e/o amici, ma anche per qualsiasi persona che passava nei dintorni e che attraverso la lettura di diversi messaggi manteneva vivo il ricordo del defunto. Interessante è il lavoro di Carlos Cáceres su come la documentazione epigrafica dell'antica capitale della Lusitania, la già citata città di *Augusta Emerita*, mostri la mobilità e l'adattamento degli individui, che adottarono tipi epigrafici specifici per dimostrare la loro integrità nella società urbana dell'Alto Impero. Dallo stesso periodo, ma con l'inclusione di ambienti diversi, provengono i casi ricevuti da Maria Limón-Belén e Sergio España-Chamorro, che presentano un contributo sull'uso della carmina nell'epigrafia funeraria. Lo studio riflette su chi fossero le persone dedite alla composizione di questo tipo di versi e su quali circostanze motivassero la decisione di inserirli negli epitaffi, essendo molteplici i casi condizionati dall'età dei defunti e/o dal loro rispettivo status, dove è evidente l'importante necessità di ricordare la memoria del defunto.

Gli ultimi lavori di questa sezione corrispondono al periodo tardoantico e altomedievale, dove vengono analizzati diversi casi provenienti da diverse zone del Mediterraneo occidentale. Da un lato, troviamo l'analisi condotta da Irene Salinero-Sánchez su alcune necropoli tardoantiche situate nel sud-ovest della penisola iberica, in particolare nelle attuali aree di Malaga e Almería. L'autrice osserva l'uso di alcuni elementi

nelle offerte funerarie, molti di origine orientale, il cui studio sistematico ci permette di conoscere sia i legami di queste popolazioni con la realtà politica del territorio, sia l'esistenza di chiare differenze, in termini di ritualità, nelle stesse necropoli, aiutandoci a riflettere sulla composizione etnica di queste comunità. Dall'altro lato, c'è lo studio di Andrea Colagrande su diversi contesti altomedievali documentati nell'Italia settentrionale. L'autore si concentra principalmente sul periodo compreso tra il VII e il X secolo e analizza, in accordo con il titolo dell'incontro *Piccoli Dettagli*, diverse tipologie di oggetti documentati in contesti funerari, sia monete, dove si possono osservare anche diverse forme di collocazione e trattamento, sia altri oggetti con diversi significati: dalla ceramica a ossa animali selezionate e/o altri materiali molto più fragili, come le uova di gallina. Un'ampia varietà di esempi che dimostrano la complessità dei rituali funerari nel mondo altomedievale, dove la religione cristiana non impediva la continuità di alcune pratiche, eventualmente con l'assunzione di nuovi significati in accordo con il credo dominante.

La pubblicazione si chiude con alcune righe conclusive in cui viene esposta l'importanza di rivedere molti contesti funerari attuali e l'impegno per nuove linee di ricerca in cui il dialogo interdisciplinare è assolutamente necessario.

BIBLIOGRAFIA

- BOULSTIN B., DUDAY H., 2005, *Ethnologie et archéologie de la mort: de l'illusion des références à l'emploi d'un vocabulaire*, in CL. MORDANT, G. DEPIERRE (dir.), *Les pratiques funéraires à l'âge du bronze en France*, Actes de la table ronde de Sens-en-Brougogne, Paris, pp. 17-30.
- CANTILENA R., 1995, *Un obolo per Caronte?*, «La Parola del Passato. Rivista di Studi Antichi» (Vol. Caronte. Un Obolo per l'Aldilà) 50, pp. 165-177.
- CORBINEAU R., THI MAI B., 2014, *Cinquante ans d'archéopalynologie funéraire en France: balance et perspectives*, «Bulletin du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco» 54, pp. 47-56.
- DOYEN J.M., 2019, *Le geste et la parole – Une approche scénographique de la monnaie en contexte funéraire*, in J.M. DOYEN, J.-P. DUCHEMIN, P.P. IOSSIF (eds.), *Proceedings of the International Conference A coins for the dead. Coins for the living. Charon's obols: the end of a Myth?*, Bruxelles, pp. 7-26.
- DOYEN J.M., DUCHEMIN J.-P., IOSSIF P.P. (eds.), 2019, *Proceedings of the International Conference A coins for the dead. Coins for the living. Charon's obols: the end of a Myth?*, Bruxelles.
- DUBUIS O.F., FREY-KUPPER S., PERRET G. (eds.), 1999, *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires*, Prahins.
- DUCHÉMIN J.P., 2012, *Numismatique et archéologie du rituel: réflexion sur le rite dit de l'obole à Charon à partir de l'exemple de la nécropole tardo-antique de Nemport-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, «Journal of Archaeological Numismatics» 2, pp. 127-198.
- DUCHÉMIN J.P., 2019, *Coins in funerary contexts: towards a paradigm shift. Contribution of recent excavations to the redefinition of a concept*, in J.M. DOYEN, J.-P. DUCHEMIN, P.P. IOSSIF (eds.), *Proceedings of the International Conference A coins for the dead. Coins for the living. Charon's obols: the end of a Myth?*, Bruxelles, pp. 27-44.
- LE GOFF I., 2016, *Des os et des cendres pour "faire" un défunt. Exemples rémes et atrévates*, «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris» 28/1-2, pp. 32-38.
- PERASSI C., 2011, *Monete talismano e monete amuleto. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana*, «Numismatica e antichità classiche» 40, pp. 223-274.
- PETITI E., BEDINI E., 2015, *Sepulture animali in necropoli longobarde: gli esempi del Piemonte*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Trento, pp. 550-556.
- SACCOCCI A., 2018, *"Nella tomba senza nome... Accanto a quella di arch Staton": Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di) *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma, pp. 351-368.
- Sepulture rituali 2018 = Sepulture rituali di bovini e di altri animali nell'Italia antica e nella media Europa dalla protostoria al medioevo. Un aggiornamento archeologico*, Atti dell'incontro di Aquileia (7 aprile 2018), Quaderni Friuliani di Archeologia, 28, Roma.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinner: Coins in medieval Italian graves*, «Numismatic Chronicle» 164, pp. 15-181.

**MONETA IN TOMBA:
NUOVI METODI, NUOVE REVISIONI**

Jean-Marc Doyen*

* Unité de recherche HALMA – UMR 8164 (Univ. Lille, CNRS, MC) – Histoire Archéologie Littérature des Mondes Anciens (jean-marc-doyen@hotmail.fr).

1. LA MONNAIE DANS LA TOMBE, HIER ET AUJOURD’HUI, ICI ET AILLEURS : IDENTITÉ DE GESTES – PLURALITÉ DE RAISONS

*Now my advice for those who die – taxman
Declare the pennies on your eyes – taxman
‘Cause I’m the taxman
The Beatles, Taxman, 1966¹*

Abstract

Coins in graves, yesterday and today, here and elsewhere: identity of gestures – plurality of reasons

Archaeoethanatology, developed a quarter of a century ago, allows a reinterpretation of the role played by coins in funerary contexts. Rather than the traditional mention of “Charon’s obol”, which is a modern myth, a hypothesis referring to social anthropology must now be preferred.

Keywords: *funerary archaeology, social anthropology, archaeoethanatology, coins in context, archaeology of gesture.*

Résumé

L’archéothanatologie, élaborée il y a un quart de siècle, permet la réinterprétation du rôle joué par la monnaie en contexte funéraire. À la traditionnelle mention de “l’obole à Charon”, qui relève d’un mythe moderne, une hypothèse renvoyant à l’anthropologie sociale doit désormais être préférée.

Mots clés: *archéologie funéraire, anthropologie sociale, archéothanatologie, monnaie en contexte, archéologie du geste.*

Quelle relation peut-il exister entre une inhumation tardoromaine mise au jour il y a quelques années à Cambrai, dans le département français du Nord (fig. 1), et la chanson des Beatles *Taxman*, renvoyant à un rituel qui semble être encore compris des Anglais – peut-être sous forme d’une « relecture » du mythe – à la fin des années 1960 ?

C’est ce que nous allons tenter de voir dans les pages qui suivent². Nous examinerons dans un premier temps l’origine quasi-génétique des dépôts accompagnant les morts (1.1), puis le caractère universel du geste dans l’espace et dans le temps (1.2). Nous aborderons ensuite la place de la monnaie dans les rituels funéraires (1.3) et l’évolution des techniques de fouilles menant vers de nouvelles interprétations (1.4).

¹ Je dois à la sagacité d’une de mes doctorantes à l’Université de Lille, Laureline Cattelain, d’avoir redécouvert cette citation (reprise en introduction dans CATTELAÏN 2022) dans un titre des Beatles qui ne figure pas parmi les plus connus.

² Je remercie sincèrement Noé Delgado de m’avoir convié à présenter la conférence inaugurale de la journée d’étude « *Piccoli Dettagli. Monete e altri oggetti in contesti funerari* » organisée à Padova les 13 et 14 octobre 2022.

Dans la seconde partie de l’exposé, nous examinerons les résultats fournis par ces méthodes récentes, en nous posant les questions suivantes : des monnaies pour qui (2.1) et pour quel usage (2.2) ?, en détaillant les différents cas de figure observés (2.2.1-2.2.4). Le dernier chapitre (2.3) sera consacré aux multiples manipulations que la monnaie peut subir avant d’intégrer la sépulture.

Le développement récent de l’archéothanatologie, une discipline nouvelle sur laquelle nous reviendrons plus loin, a montré combien nos interprétations de faits considérés comme « acquis » ne reposaient en réalité que sur une accumulation de « pseudo-vérités » sans réels fondements scientifiques, formant une sorte de doxa élaborée au cours des deux ou trois derniers siècles. La présence de la monnaie dans la tombe, associée ou non au défunt, et son rôle supposé – déjà le seul fait de parler à leur sujet d’un « rôle » est une interprétation qui mérite d’être questionnée –, est sans doute emblématique d’une vision totalement faussée par une surinterprétation des sources littéraires³. Le statut même de la monnaie, à la fois outil économique, symbole de pouvoir et marqueur social, n’est familier ni aux archéologues ni même à la plupart des numismates « de cabinet » mis à contribution pour l’élaboration de l’inévitable chapitre sur les monnaies figurant dans tout rapport de fouille qui se respecte. Cette méconnaissance est sans doute à la base de cette incompréhension/surinterprétation des faits qu’il convient désormais de mettre en évidence afin de tenter de s’en débarrasser. Jusqu’il y a peu, une place totalement exagérée a donc été accordée aux sources littéraires⁴, pourtant rares et

³ DOYEN 2018.

⁴ Elles sont réunies dans THÜRY 2016, pp. 111-15 ; DUCHEMIN 2021, pp. 14-15.

limitées dans l'espace et dans le temps, qui primaient sur ce qui était pourtant observé sur le terrain par les archéologues, ou noté lors de leurs enquêtes par les anthropologues. Une vision méditerranéocentriste simpliste – celle d'un très hypothétique « passeur d'âmes », obligeait ainsi à postuler : (1) l'existence d'une âme (2) la survie de celle-ci (3) un lieu de survie et (4) un passage vers ce lieu – Styx, Achéron ou tout autre fleuve mythique – ce qui, on en conviendra, constitue une accumulation de nombreux présupposés ! Ce concept éminemment « grec » de l'« obole à Charon » a finalement été imposé comme seule et unique clef de lecture aux autres régions du monde, dans des contextes socioculturels fondamentalement différents, et à d'autres moments de l'histoire de l'humanité. Des thèses récemment soutenues ou en cours d'élaboration⁵, tentent de faire table rase des pseudo-acquis qui polluent la réflexion, en vue de la mise en place de nouvelles voies d'interprétation. Notons également l'ambiguïté du vocabulaire utilisé. Ainsi, en français, « donner une obole » est synonyme de « faire la charité », quel que soit le montant offert. On observe donc un glissement du sens de l'expression, passant d'une « obole de Charon » (une pièce de faible valeur donnée ou appartenant à Charon) à une « obole à Charon », un geste de charité sans montant déterminé.

1. DÉPOSER DU MOBILIER POUR LES MORTS : UNE ORIGINE « GÉNÉTIQUE » ?

Témoigner aux défunts des marques de respect, d'abord en les déposant dans des sépultures organisées, en les enfouissant dans le sol ou en les recouvrant d'un cairn pour épargner qu'ils ne soient victimes des charognards⁶, en leur offrant des dépôts matériels ensuite – par exemple de la nourriture – ou les honorant de gestes symboliques, comme enduire les corps d'ocre rouge renvoyant au sang, semble génétiquement lié à notre espèce, à savoir *Homo sapiens sapiens*, mais le principe concerne également nos proches cousins Néanderthaliens⁷. Une importante littérature tourne autour de ce sujet⁸, sans que les préhistoriens soient parvenus à prouver que ces gestes de respect relèvent bien de la sphère religieuse au sens strict. En réalité, la situation est sans doute plus complexe qu'on ne le pense. On observe en effet, chez

⁵ Citons par exemple la thèse en cours à l'université de Lille par Laureline Cattelain « *Le regard des morts : une approche diachronique du rite de la fermeture des yeux depuis l'Antiquité* ».

⁶ Ou, plus tard (?), en exposant les dépouilles aux oiseaux de proie et autres charognards afin qu'ils soient décarnés.

⁷ VANDERMEERSCH 1976.

⁸ Sur les sépultures paléolithiques, voir TILLIER 2009 ; MAUREILLE 2013.



fig. 1 – Cambrai (Nord, F) : crâne portant une monnaie dans chaque orbite ; d'autres monnaies sont dispersées autour de la tête (photo V. Merkenbreak, Direction de l'Archéologie, Pas-de-Calais).

les primates, des gestes extrêmement curieux, sans utilité apparente, comme l'accumulation de pierres soigneusement déposées les unes sur les autres dans des endroits spécifiques. Même s'il convient de prendre garde à toute forme d'anthropocentrisme, on évoque prudemment à ce propos l'émergence d'une « conscience religieuse » embryonnaire. De même, l'éthologie des grands singes, à la suite des observations du primatologue Geza P. Teleki dans les années 1970⁹, a mis en évidence de véritables rituels funéraires comprenant dans certains cas un possible « vocabulaire » spécifique, une toilette *post mortem*, une veillée funéraire, le respect d'une minute de silence et des manifestations collectives de deuil, avec apparemment des spécificités selon l'âge du défunt

⁹ TELEKI 1973.

et peut-être même selon les circonstances du décès¹⁰. Cette conscience de la mort, étudiée par une éthologie des primates encore embryonnaire¹¹, implique bien sûr une possible forme de conscience de l'existence. En ce qui concerne notre propre espèce, la plus ancienne sépulture d'*Homo sapiens sapiens* ayant reçu un dépôt funéraire indubitable est une tombe de Skhul (Israël), qui date d'environ 100,000 ans. Lors de fouilles qui y furent réalisées en 1929 furent découverts dix squelettes (sept adultes et trois enfants) déposés en position repliée dans des fosses peu profondes. L'individu dénommé Skhul 5 était accompagné d'une offrande alimentaire constituée d'une mandibule de sanglier posée volontairement sur le corps. Mais le dépôt de mobilier funéraire n'est pas le propre de notre lignée, puisque l'*Homo sapiens neanderthalensis* l'a également pratiqué. Ainsi, plus près de nous à la fois dans l'espace et dans le temps, et plus convaincante sans doute, est une sépulture néanderthaliennne de la Ferrassie, en Dordogne, datée de -75,000/-60,000. La tombe 5 découverte dans cette grotte est celle d'un fœtus de sept mois sur lequel on a déposé des outils en silex d'une rare perfection technique, à savoir deux racloirs et une pointe. Le cas de Shanidar 4, dans le Kurdistan irakien, une tombe âgée d'environ 50,000 ans est souvent citée pour son rituel complexe puisqu'il s'agit d'un corps inhumé sur un lit de fleurs. Selon l'étude palynologique menée par Arlette Leroi-Gourhan, sept espèces de fleurs différentes ont été mises en évidence, principalement de couleur jaune mais également une espèce à fleurs bleues¹². S'y ajoutait une plante à fleurs hallucinogènes, l'ensemble ayant peut-être servi de litière. Inutile de rappeler qu'avec le temps les dépôts funéraires se multiplient de manière exponentielle – une forme d'inflation, en quelque sorte –, et ce partout dans le monde : Amérique du Sud, Asie, Égypte, les plus connus étant sans doute le mausolée de l'empereur chinois Qin, du III^e s. av. J.-C. et, bien sûr, la tombe de Tout Ankh Amon.

2. LA MONNAIE EN CONTEXTE FUNÉRAIRE : UN GESTE UNIVERSEL

Si nous n'avions pas un renvoi explicite à une source littéraire antique – une comédie d'Aristophane connue de tous et qui, hélas !, a totalement pollué la recherche depuis la Renaissance – l'interprétation de la monnaie en contexte funéraire serait sans doute

plus aisée. Ou plutôt, serait-elle moins « réductrice ». Ainsi une élaboration intellectuelle s'est-elle progressivement construite autour de cette mention littéraire indirecte, limitée dans l'espace (à savoir Athènes) et dans le temps (la seconde moitié du V^e s.), affirmation dont la véracité demandait à être vérifiée sur le terrain au niveau local, ce qui n'a jamais été fait sauf peut-être tout récemment. Cette date du V^e s., celle des *Grenouilles* et d'autres comédies d'Aristophane, est effectivement confirmée par les trouvailles grecques de Corinthe¹³ et d'Olynthe¹⁴, et celles, datées de la fin du V^e s., de *Poseidonia / Paestum* en Italie¹⁵ ou de Carthage¹⁶. En effet, les premières données relevant d'une archéothanatologie véritable pour la Grèce archaïque et classique apparaissent seulement dans un colloque qui s'est tenu à Athènes en 2017 et qui fut publié deux ans plus tard¹⁷.

Dès la fin du V^e s., le geste, déjà très codifié, est largement répandu en Grèce (et ailleurs dans la Méditerranée) non seulement en milieu urbain, mais également au sein de communautés rurales plus éloignées des centres. C'est ce que l'on observe par exemple dans la petite nécropole mise au jour entre 2011 et 2016 sur l'île de San Giorgi, à une vingtaine de km au large du cap Sounion¹⁸. Cinq de ses six tombes à hypogée ont livré 51 pièces associées à un riche mobilier qui confirme leur datation. Ces monnaies comprenaient essentiellement des espèces de bronze, mais également des dénominations d'argent à fort pouvoir libérateur, tels des statères éginétiques des V^e/IV^e s., présents dans trois tombes¹⁹, ceci en totale contradiction avec les données quantitatives réunies pour le Péloponnèse où la plus lourde dénomination est l'obole²⁰. Malheureusement, les inhumations successives dans des caveaux familiaux rendent impossible l'attribution de ces monnaies à un défunt spécifique, les hypogées réunissant de 7 à 16 individus enterrés au fil du temps après avoir repoussé les ossements antérieurs.

Si le geste est attesté en Méditerranée centrale presque dès l'apparition de la monnaie, il n'est nullement prouvé qu'il trouve son origine en Grèce *stricto sensu* car des dépôts de « proto-monnaies » en contexte funéraire apparaissent plus tôt en Méditerranée orientale, comme nous le verrons bientôt. En outre, selon le contexte socioéconomique, des gestes apparemment semblables de déposition dans une tombe peuvent

¹³ BLEGEN, PALMER, YOUNG 1964.

¹⁴ ROBINSON 1942.

¹⁵ PARENTE 1999, pp. 141, 149. Toutefois, le dépôt de monnaies en contexte funéraire reste rare avant le IV^e s. : SARCINELLI, TRAVAGLINI 2019, p. 297, fig. 3.

¹⁶ MANFREDI, MEZZOLANI ANDREOSE 2019, pp. 152-153.

¹⁷ DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019.

¹⁸ KAPETANIOS *et alii* 2019.

¹⁹ *Ibid.*, p. 377.

²⁰ NIKOLAKOPOULOU 2019, p. 342, figs. 2 et 3.

¹⁰ Il s'agit essentiellement de recherches en cours généralement non formalisées. Les données en ligne sont nombreuses et convergentes, par ex. HESS 2013.

¹¹ DEPUTTE 1993.

¹² LEROI-GOURHAN 1998.



fig. 2a-d – Tenea (Grèce) : *danakes* d'or estampées sur des bronzes de Sicyone, vers 330-290 av. J.-C., d'après KORKA, LAGOS 2019, p. 359, figs. 17-18. Photos P. Iossif.

recouvrir des fonctions totalement différentes selon le sens que l'utilisateur donne à la « monnaie-objet », outil de paiement, marqueur social ou simple icône à valeur religieuse grâce à l'image qu'elle porte. En outre, va rapidement se développer l'usage d'objets de substitution, les *danakes*, des estampages en or de monnaies généralement en bronze, par exemple celles découvertes en 2017 à Tenea (Corinthe) (fig. 2). Ce type de substitut, fréquent dans le Péloponnèse, généralement aux périodes hellénistique et romaine²¹, parvient occasionnellement en Occident où toutefois le phénomène semble très rare et limité aux contextes urbains. Leur origine est sans doute d'origine orientale comme le montre une découverte inédite de Cologne (fig. 3).

Le geste du dépôt de monnaies auprès des défunts est largement répandu ailleurs qu'en Grèce. On le rencontre dans le monde celtique, par exemple en Allemagne dans une tombe de Dobian, en Thuringe, qui a livré une imitation d'un statère d'Alexandre dans un contexte daté au plus tard du milieu du III^e s. av. J.-C. Sans doute, l'absence de numéraire de faible valeur est-elle la cause principale de ce développement tardif du dépôt d'une monnaie chez les Celtes, puisque le statère d'or est généralement considéré comme représentant le salaire mensuel d'un mercenaire au service des dynastes hellénistiques, une valeur forte en opposition au choix généralisé d'une très petite dénomination – d'où le terme d'« obole à Charon » – qui semble la règle ailleurs dans le monde méditerranéen, avec pourtant de notables exceptions comme les statères évoqués plus haut. Mais c'est seulement à partir du siècle suivant que le procédé se répand chez les Celtes orientaux et centraux. Dans une thèse encore inédite, Jean-Patrick Duchemin a ainsi relevé au nord des Alpes pas moins de 109 sites funéraires occupés entre 300 av. J.-C. et l'époque d'Auguste, qui ont livré au moins une sépulture contenant une monnaie²². Il est fort peu vraisemblable que cette po-

pulation celtique ait jamais entendu parler du mythe athénien de Charon.

Dans sa version italienne préromaine, le *Charun* étrusque – qui n'est pas sans rappeler le dieu gaulois au maillet, *Sucellos* – jouait un rôle plus ou moins semblable, celui de permettre aux défunts de quitter honorablement le monde des vivants pour ne jamais y revenir.

La période tardoromaine et le premier Moyen Âge occidental marquent sans nul doute l'apogée du rite du dépôt de monnaies dans les sépultures, jusqu'à ce que la tradition de déposer du mobilier funéraire, sous l'influence de l'Église, tombe en désuétude dès la fin du VII^e s., avec pourtant de notables exceptions, comme dans le cas de Charlemagne²³.

Par la suite, aux XIX^e et XX^e s., la dispersion dans l'espace du dépôt de monnaies en contexte funéraire s'est étendu à l'ensemble de la planète²⁴. On parle généralement à leur propos de geste « rituel », qui n'implique en aucune manière un arrière-plan religieux. Ainsi, l'exemple de rituel le plus connu faisant usage de la monnaie est sans doute celui de tirer à pile ou face le début d'un match de football, geste dans lequel il est difficile d'envisager un arrière-plan religieux.

En conclusion, renvoyer systématiquement à Charon – ou un quelconque équivalent chargé de faire passer les âmes d'un monde à l'autre –, ou une relecture « savante » de ce rite, est évidemment impossible à soutenir étant donné l'aire de dispersion du geste, et ce dès l'origine de la monnaie, sinon avant, comme nous le verrons plus loin à propos de Chypre. Pourtant l'archéologie, depuis son origine, retient cette hypothèse et propose en quelque sorte un développement simpliste à partir d'un archétype apparaissant subitement dans les sources littéraires alors que la monnaie existe depuis presque deux siècles au moment de sa première mention, et une diffusion linéaire dans l'espace et dans le temps d'un geste compris comme identique et immuable.

²¹ KORKA, LAGOS 2019, pp. 358-359.

²² DUCHEMIN 2021, p. 86 et carte fig. 8, p. 67.

²³ SALIN 1952, pp. 233-234, 253.

²⁴ DUCHEMIN 2021, p. 39, fig. 3. À cette carte, il nous faut ajouter l'Afrique du Sud (communication de Clive Stannard, que je remercie).



fig. 3 – Cologne (Allemagne) : *danake* d'or (0,23 g) estampée sur un grand bronze provincial de Gallien (260-268), vente B. Peus 417, 2/11/2016, n° 574.

Dès lors, faire de toutes les monnaies issues de contextes funéraires, soit un viatique pour une très improbable vie future, soit le paiement d'un passeur vers un autre monde est extrêmement réducteur. En effet, les recherches récentes tendent à montrer que le mythe de Charon est une création intellectuelle tardive, géographiquement très limitée à l'origine, mise en exergue et largement exagérée par l'archéologie, pour expliquer un geste ou une série de gestes plus anciens, vraisemblablement sans rapport les uns avec les autres.

3. LA PLACE DE LA MONNAIE DANS LES RITUELS FUNÉRAIRES

Et la monnaie dans tout cela ? Son rôle dans la tombe est indubitablement lié à son statut très spécifique : « On prête à la monnaie trois fonctions : c'est un instrument de paiement qui facilite les échanges, un instrument de mesure des valeurs, une réserve de valeur qui permet d'échapper à l'obligation de consommer toute de suite les denrées » nous dit Jean Andreau²⁵. Ces trois fonctions sont déjà celles qu'Aristote (vers 384-322 av. J.-C.) reconnaissait à la monnaie, mais pour le philosophe Michel Foucault « c'est la fonction d'échange qui sert de fondement aux deux autres caractères (l'aptitude à mesurer et la capacité à recevoir un prix apparaissant alors comme des *qualités* dérivant de cette *fonction*) »²⁶. Les recherches plus récentes des anthropologues ont ajouté une quatrième dimension, issue du monde du droit, celle de « moyen de paiement »²⁷. Cette fonction, qui nous semble nouvelle, apparaît pourtant dès le XIX^e s. dans le chapitre 3 du premier livre du *Capital* de Karl Marx...

À la question « Qu'est-ce qu'une monnaie ? », certains historiens répondent qu'elle est « à la fois un phénomène économique, social et culturel. C'est un bien matériel et un concept »²⁸. Mais elle est avant

tout un moyen de liquider une dette sociale, et c'est sans doute dans cette direction qu'il faudra nous pencher lorsque nous examinerons la place de la monnaie en contexte funéraire.

La monnaie n'a évidemment jamais été « inventée », au sens strict du terme : elle est le fruit d'une longue évolution. Georges Le Rider a mis en évidence qu'avant la monnaie telle que nous la connaissons (objets métalliques marqués, bénéficiant d'une masse et d'un titre constants) existaient des objets métalliques impersonnels, de masse apparemment aléatoire.

On voit ainsi apparaître en Mésopotamie des petits lingots d'argent découpés, et ce dès la fin du III^e millénaire, par exemple à Tell Taya, près de Ninive, ou à Mari, au début du II^e millénaire : on y trouve des bijoux morcelés, des barres intactes ou fractionnées et des anneaux²⁹. Ce sera également le cas à Ebla (Syrie), vers 2000/1600 av. J.-C.

C'est seulement à date récente qu'on a montré que ces objets qualifiés de « prémonétaires » ou « paléomonétaires » trouvaient une place en tant que mobilier d'accompagnement de défunts, et cela avant même la création de la monnaie telle que nous la connaissons, événement que l'on place vers 600 av. J.-C. ou peu après. En effet, les fouilles menées par le British Museum en 1894 à Amathonte de Chypre ont permis la découverte d'une série de sépultures creusées dans le rocher. La tombe 198, publiée en détail par Elon Heymans en 2019 seulement, datée du VIII^e ou VII^e s. av. J.-C., a livré un dépôt de vingt-neuf petits lingots de « *hackgold* » (94 g), trente-trois de « *hacksilber* » (134 g) ainsi que soixante petits fragments considérés au départ comme du bronze mais qui se sont révélés être également en argent³⁰. Nous sommes pourtant là quatre siècles avant Aristophane et ses *Grenouilles* ! Dès cette époque donc, des objets qui, dans un certain contexte économique spécifique à l'Empire perse, disposent d'un pouvoir libérateur, trouvent cependant leur place dans une sépulture, alors qu'on ne peut reconnaître en eux aucun caractère esthétique ou religieux puisqu'il s'agit de simples morceaux de métal brut. Mais quel est leur véritable statut dans cette tombe ? S'agit-il de l'apurement d'une dette sociale, d'un dépôt de richesse, ou déjà du paiement d'un hypothétique « passeur » ? Dans ce cas se poserait alors le problème de l'importance démesurée du dépôt, à savoir 100 g d'or et 200 g d'argent, en opposition avec le caractère résolument minime des dépôts de monnaies dans les tombes antiques, du moins avant la quasi généralisation de l'or au V^e s. apr. J.-C.

²⁵ ANDREAU 2001, p. 163.

²⁶ FOUCAULT 1990², pp. 270-271.

²⁷ TESTARD 2001, p. 21.

²⁸ LAUWERS 2018, p. 17.

²⁹ LE RIDER 2001, pp. 2-3.

³⁰ HEYMANS 2019.

4. VERS UN NOUVEAU PARADIGME

Depuis une vingtaine d'années, le développement d'une « nouvelle archéologie funéraire » a permis des avancées décisives dans notre compréhension des gestes qui entourent le passage du monde des vivants à celui des morts. De ce fait, un concept d'« archéo-thanatologie », évoqué plus haut, a été proposé en 1998 par deux archéologues français, à savoir Bruno Boulestin et Henri Duday, ce dernier étant devenu la référence absolue dans le domaine³¹. L'archéo-thanatologie, qui est en réalité une simple branche de la paléanthropologie – un équivalent approximatif de l'« *anthropology of death* » des Anglo-saxons – a été formalisée il y a un quart de siècle à peine, et fait appel à la fois :

- aux données du terrain issues de la fouille,
- à l'anthropologie biologique,
- à l'anthropologie sociale,
- à l'ethnologie.

De ce fait, l'archéo-thanatologie aborde « les processus anté-dépositionnels, dépositionnels et post-dépositionnels du corps ». L'apport méthodologique est particulièrement manifeste dans le domaine de la crémation, car l'usage du feu conduit à la prise de contrôle de l'évolution naturelle du cadavre, multipliant les gestes techniques élaborés pour transformer le mort en défunt et l'installer de manière durable dans la tombe. Mais, plus que vers un individu – le défunt –, c'est désormais sur l'ensemble de la communauté à laquelle il appartenait que se portent les regards des chercheurs. La tombe est en effet l'une des rares structures pour laquelle il est possible de restituer précisément, organisés en « séquences », les gestes significatifs qui ont présidé à son élaboration.

L'archéo-thanatologie, qui s'inscrit dans la lignée des grands travaux fondateurs d'André Leroi-Gourhan, a permis l'élaboration d'un véritable paradigme qui porte sur l'étude des différents aspects biologiques, sociologiques et culturels de la mort dans les populations anciennes. Tout le travail de terrain, et les recherches en laboratoire qui les complètent, sont désormais tributaires de cette approche nouvelle. Dès lors, la plupart des fouilles antérieures à l'an 2000, voire 2010, sont difficilement utilisables lorsqu'on désire effectuer des comparaisons portant sur une séquence spécifique du rituel, dont celle intégrant parfois le dépôt d'une monnaie, quel que soit le sens qu'il faut lui donner. Des régions entières – l'Asie Mineure ou l'Afrique du Nord par exemple – échappent pour l'instant à une telle approche anthropologique, faute de recherches adéquates. Il est

donc urgent de former les jeunes archéologues aux techniques nouvelles, et leur conseiller de suivre une formation permanente, tant l'archéo-thanatologie évolue rapidement.

5. UNE MÉTHODOLOGIE NOUVELLE : POUR QUELS RÉSULTATS ?

Si l'on peut être assuré avec une certitude quasi absolue que les monnaies que l'on retrouve associées aux ossements crématisés ont un rapport – direct ou indirect – avec le défunt, c'est loin d'être le cas en ce qui concerne les inhumations. En effet, le fait de déposer dans la tombe des corps habillés comportant divers éléments de la vie quotidienne, va provoquer la présence involontaire de monnaies, du moins en tant que « dépôt réfléchi ». On pense en premier lieu aux ceintures auxquelles était suspendue une bourse. Le cas est connu en France du nord dès le III^e s. av. J.-C., dans le sanctuaire de Ribemont-sur-Ancre, dans la Somme³². À l'origine maintenus verticalement par des poteaux et disposés dans une mise en scène macabre, les corps de 700 individus décapités mais munis de leur équipement militaire, témoigneraient de la défaite d'une armée d'origine armoricaine vaincue vers 250 av. J.-C. par un peuple « belge ». Outre 10,000 armes en fer, le site a livré quatre petits dépôts monétaires constitués d'hémistatères et quarts de statères d'origine exogène. Une de ces bourses était tombée au pied d'un des corps mutilés et contenait, outre un demi-torque en or, six hémistatères. Bien que trouvé en contexte funéraire, on ne peut en aucun cas parler ici de « dépôt funéraire ». Une autre découverte du même genre, mais beaucoup plus récente (III^e s. apr. J.-C.), nous vient du Danemark : Aleksander Bursche a effectivement montré que les vingt-cinq guerriers germaniques dont les corps avaient été jetés de manière rituelle dans un marais d'Illerup Ådal, dans le Jutland oriental, sous le règne de Septime Sévère, portaient leur équipement au complet³³. Tous disposaient de bourses contenant au total 199 deniers, traces d'un probable paiement de l'Empire pour acheter la paix, sous Commode sans doute. Ces monnaies n'ont dès lors pas été déposées en tant que telles, puisque dans cette région éloignée des frontières de l'Empire, la monnaie ne sert pas aux transactions courantes. Ce numéraire d'argent faisait prosaïquement partie d'un équipement militaire. D'autres monnaies peuvent se retrouver accidentellement dans des sépultures, parfois au plus près du défunt. On pense ainsi aux monnaies cachées dans

³¹ Pour la définition du concept : BOULESTIN, DUDAY 2005.

³² DELESTRÉE 2001 ; DELESTRÉE, BRUNAU 2005.

³³ BURSCH 2018.

un ourlet du vêtement par son propriétaire lorsqu'il était en vie, puis oubliées lors de l'inhumation (le cas est fréquent au Moyen Âge)³⁴. Les sources littéraires du V^e s. évoquent également des monnaies volontairement cousues sur les coiffes et sur les chaussures³⁵. Ainsi dans ses *Catéchèses* ou *Instructions aux Catéchumènes*, Jean Chrysostome (344/439-407 apr. J.-C.) fustige-t-il les utilisateurs de ces amulettes : « mais que dire de ceux qui emploient les enchantements, les ligatures, et qui enveloppent leur tête et leurs pieds des médailles d'airain d'Alexandre de Macédoine ? ». Or les chaussures sont très fréquemment déposées au pied du défunt et des monnaies entourent parfois la tête des défuntes dans les sépultures tardives de Gaule. Dès lors, même dans le cas de fouilles rigoureuses, il est malaisé de distinguer un dépôt volontaire d'une ou plusieurs monnaies, de l'inhumation d'un défunt portant un ensemble vestimentaire comprenant, en quelque sorte « par hasard », des monnaies.

6. DES MONNAIES : POUR QUI ?

L'acquis principal des recherches modernes est de montrer que la règle – si règle il y a – est justement de ne pas déposer de monnaies dans la tombe, et ce aussi bien dans le monde grec que romain. Dès lors, il conviendrait d'étudier plus en profondeur ce qui constitue finalement la norme, à savoir les nécropoles ou les tombes sans monnaie, plutôt que ce qui constitue probablement une exception. Ainsi, à Olynthe, seuls 10,2 % des 644 tombes des V^e et IV^e s. av. J.-C. fouillées entre 1931 et 1938, ont livré des monnaies³⁶. Dans la nécropole septentrionale de Corinthe, si seulement 7 des 179 tombes du V^e s. ont révélé des pièces, soit 3,9 %, elles représentent 12,9 % (4/31) au siècle suivant, montrant, malgré l'évolution sensible, la marginalité du phénomène³⁷.

En Gaule, selon l'époque et donc le rite (crémation/inhumation) la moyenne générale se situe entre 15 et 20 %, laissant dès lors de 80 à 85 % des individus sans monnaies, mais nous relevons d'importantes variations au sein des deux groupes (*figs.* 4-5). Là aussi, ce n'est clairement qu'une partie de la population qui reçoit des pièces. Être enterré sans monnaie ne semble donc pas être un problème dans l'Antiquité, montrant dès lors les limites du rite. En outre, certaines observations montrent que les tombes qui reçoivent des monnaies se concentreraient dans certaines parties

Sites	Chronologie	nbre total de tombes	nbre de tombes à monnaies	%
Pommeroeul nécropole sud	IIIa-d	77	42	55,3
Saultain	Id-II	21	11	52,4
Marquion " Mont des Trois-Pensées"	Id-II	23	10	43,5
Templeuve	Id-II	15	5	33,3
Iwuy	I-lia	19	6	31,6
Bavay	I-IIIa	171	49	28,7
Tavaux	I-IIIa	109	21	19,3
Baralle	I-IIIa	100	16	16
Moers-Asberg	I-II	75	11	14,7
Marquion " L'Epine"	IIIa	155	22	14,2
Vatteville-la-Rue	Id-III	374	43	11,5
Jambes	IB-IIIa	87	10	11,5
Zoelen (Buren)	II-IIIa	35	4	11,4
Soissons	I-lia	93	10	10,8
Tiel	IB-IIIa	245	14	5,7
Metz	I-IIIa	262	10	3,8
Total		1861	284	15,3

fig. 4 – Répartition du nombre de tombes à monnaies dans quelques nécropoles à crémation du nord de la Gaule (d'après DUCHEMIN 2021, p. 159, tabl. 6 + doc. pers.).

Sites	Chronologie	nbre total de tombes	nbre de tombes à monnaies	%
Les Rues-des-Vignes	IIIId	8	5	62,5
Famars	IIIId-IV	62	33	53,2
Nismes (Viroinval)	V	4	2	50
Pîtres	IIIId-IV	99	49	49,5
Marquion	IV	16	7	43,8
Nempont-Saint-Firmin	IV	84	35	41,7
Bavay	IV	63	21	33,3
Sierentz	IV	72	19	26,4
Cambrai " rue de Noyon"	IIIId	8	2	25
Châlons-en-Champagne	I-III	13	3	23,1
Tavaux	I-III	112	23	20,5
Reims	IIIId-IV	82	14	17,1
Amiens	IIIId-IV	168	26	15,5
Vendeuil-Caply	V-VI	115	14	12,2
Soissons	I-lia	187	20	10,7
Zoelen	IV	10	1	10
Saint-Memmie	I-III	10	1	10
Metz	I-III	29	2	6,9
Louvres	IV	258	14	5,4
Hagéville et Saint-Julien-lès-Gorze	I-III	42	2	4,76
Total		1442	293	20,3

fig. 5 – Répartition du nombre de tombes à monnaies dans quelques nécropoles à inhumation du nord de la Gaule (d'après DUCHEMIN 2021, p. 171, tabl. 8).

des nécropoles, témoignant peut-être d'habitudes strictement familiales.

En ce qui concerne le lieu de déposition, nous observons là aussi des différences notables suivant les régions et les époques. Dans la nécropole d'Olynthe déjà citée, sur soixante-six tombes à monnaies, quarante présentaient des pièces déposées dans la bouche, soit 61 %. On y retrouve jusqu'à quatre exemplaires, ceux-ci représentant généralement la valeur d'une

³⁴ C'est le sens qu'il faut sans doute donner à la découverte récente de l'abbaye Saint-Aubin d'Anger : COLLIN, HUNOT 2023.

³⁵ DOYEN 2013, p. VI.

³⁶ 66/644, THÜRY 2016, p. 101 et tabl. p. 102-103.

³⁷ NIKOLAKOPOULOU 2019, p. 340.

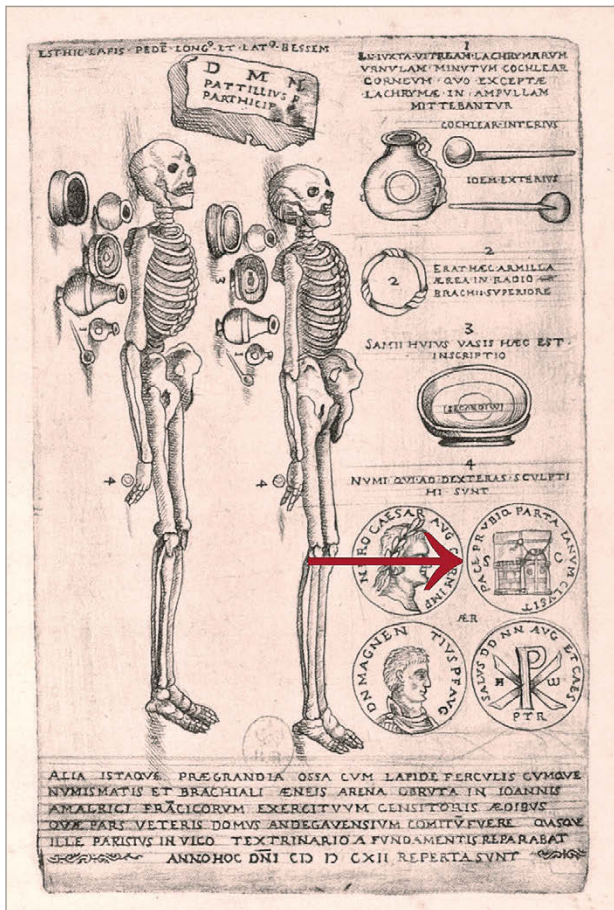


fig. 6 – Inhumations du IV^e s. apr. J.-C. découverte au début du XVII^e s. à Paris, montrant des monnaies déposées dans la main des défunts. Paul Petau, *Antiquariae supellectilis portiuncula*, Paris, 1610 [1612], pl. non foliotée.

obole. Rappelons au passage que la bouche servait souvent de porte-monnaie aux Grecs, surtout pour conserver momentanément les très petites dénominations d'argent.

En Gaule, en revanche, on retrouve des pièces tout autant autour du bassin des défunts que près des membres inférieurs, dans les orbites ou dans la bouche. Mais d'autres lieux de dépôt apparaissent. Ainsi, les monnaies placées dans la main, absentes d'Olynthe, représenteraient près de 10 % des attestations de Gaule septentrionale³⁸. Ce geste est attesté par des découvertes archivées dès le début du XVII^e s., à Paris, par exemple (fig. 6), ou plus récemment par des documents très particuliers comme une main d'enfant momifiée par la saturation des oxydes métalliques produits par la monnaie qu'elle tenait encore. Cette découverte étonnante fut faite autrefois à Chalon-sur-Saône (Saône-et-Loire, F) (fig. 7)³⁹. En outre, dans une même région et dans des nécropoles contemporaines, les lieux de dépôts peuvent



fig. 7 – Main d'enfant momifiée enserrant une monnaie romaine, Chalon-sur-Saône, quartier Saint Cosme (© musée Denon, <http://www.museedenon.com/collection/chalon-antique>).

être différents. Si à Tournai (Hainaut, B), les monnaies sont majoritairement déposées près de la tête, à Nempont Saint-Firmin (Pas-de-Calais, F) ce sont les membres inférieurs qui sont privilégiés. Il est en outre possible d'étudier la latéralisation : J.-P. Duchemin s'est particulièrement intéressé à cette problématique⁴⁰.

Dans la nécropole de Nempont-Saint-Firmin, par exemple, si la monnaie est déposée dans la partie supérieure du corps, elle est placée à gauche, à droite ou au centre, sans choix particulier. En revanche, si le dépôt est placé dans la moitié inférieure du corps, on évite assez systématiquement le côté gauche, celui que les Romains désignent par *sinister*.

6.1 Quelles monnaies pour quels usages : sélections / associations / manipulations

Ces dernières années, nous avons tenté d'élaborer une typologie des sélections et des associations perceptibles au sein des monnaies déposées dans les tombes, soit en lien direct avec les cendres du défunt dans le cas des crémations, soit dispersées à différents endroits y compris dans le remblaiement ou à proximité de la sépulture, dans le cas des inhumations. Nous avons ainsi distingué des monnaies de passage, de représentation, de fermeture et de célébration, en fonction du rôle que les déposants voulaient leur voir jouer⁴¹.

6.1.1 Les monnaies de passage

Les monnaies qualifiées « de passage » sont celles directement associées au défunt. Généralement, ce sont celles qui ont transité par le bûcher – d'où leur nom – avant d'être récupérées en même temps qu'était

³⁸ DUCHEMIN 2021, p. 184.

³⁹ DUCHEMIN 2021, p. 229, fig. 59.

⁴⁰ DUCHEMIN 2022, pp. 178-179.

⁴¹ On trouvera des données plus détaillées accompagnées d'exemples, dans DOYEN 2023.

effectuée la sélection des ossements destinés à intégrer la sépulture. Elles présentent divers degrés de passage au feu, certaines d'entre elles étant partiellement fondues (fig. 8). Un nombre indéterminé de ces pièces doit avoir disparu car on relève souvent, au sein des bûchers, de fines gouttelettes de métal fondu correspondant à des objets qui se sont littéralement évaporés. Mais leur absence dans la phase subséquente, celle du dépôt dans la tombe, montrent que ces monnaies avaient rempli leur rôle.

Différents choix ont présidé à la collecte des monnaies destinées à intégrer la sépulture, avec en tête la sélection d'une dénomination spécifique. La « règle », nous l'avons vu, était le dépôt d'une pièce de faible valeur. Toutefois, curieusement, ce n'est pas la plus petite dénomination qui a été choisie car on trouve généralement dans la tombe, en Gaule ou en Italie, un as de cuivre alors que des *semisses* et des *quadrantes* circulaient à la même époque, ou que des *asses* étaient très souvent fractionnés afin de produire des divisionnaires. Mais la situation est différente dans d'autres régions de l'Empire. Ainsi à Leptis Magna, en Afrique du Nord, parmi les 69 monnaies issues de tombes allant des Julio-claudiens aux Antonins, 34 sont des *quadrantes*, 31 des *semisses*, et seulement 14 des *asses*⁴².

On relève également des sélections portant sur l'iconographie véhiculée par les monnaies. On rencontre souvent des autels funéraires associés à la légende CONSECRATIO, mais le type le plus emblématique est, de loin, l'as du *diuus Augustus pater*⁴³ au revers de la PROVIDENT, frappé à Rome à différents moments du règne de Tibère⁴⁴. Cette monnaie « parlante » a depuis longtemps fait l'objet d'études spécifiques⁴⁵, la plus détaillée étant celle de S. Frey-Kupper qui, dès 2006, s'est intéressée aux aspects quantitatifs, limités dans ce cas précis aux seuls rapports entre les différents sous-types de la série (autel, aigle et foudre)⁴⁶. Mais il semble évident que pour mettre en évidence ce que l'archéonumismate va considérer comme une « anomalie » statistique, il convient, dans un premier temps, de vérifier l'impact du type en question dans la circulation. C'est ce que nous avons fait dans le tableau fig. 9 : à partir des données des quatre grands sites occidentaux que sont Carnuntum (Autriche)⁴⁷, riche de plus de 36.000 exemplaires, Augst/Kaiseraugst



fig. 8 – Marquion – Sauchy-Lestrée (Pas-de-Calais, F), sect. 22-23, hypogée 428, inv. PO 428-78a : *dupondius* d'Hadrien frappé à Rome en 127-128 partiellement fondu (fouilles Inrap sous la direction de Cl. Barbet, photographie J.-M. Doyen).

Sites	Total 27BC-98 AD	DAP	RIC I ² 81	%	
Carnuntum	1990	126	6,3	79	4,0
Augst	2553	366	14,3	209	8,2
Bliesbruck	253	17	6,6	15	5,9
Liberchies	1138	30	2,6	27	2,4
Total sites	5934	539	9,1	330	5,6
Rome, Via Triumphalis	26	5	10,2	4*	15,4
Rome, Via Latina IV	12	2	16,7	2	16,7
Cumes	17	4	33,5	1	5,9
Vicus Petinesca "Keltenweg"	32	11	34,4	7	21,9
Vicus Petinesca "Römermatte"	25	8	33,3	7	28,0
Cittanova	39	6	15,4	6	15,4
Augst Nordw. Gräberfeld	15	5	33,3	5	33,3

fig. 9 – Les monnaies du *Divus Augustus Pater* et des *asses* PROVIDENT (RIC I² 81) sur quatre sites majeurs au nord des Alpes et dans quelque nécropoles (Carnuntum : ALRAM, SCHMIDT-DICK 2007 ; Augst : PETER 1996a et 1996b ; Bliesbruck : GRICOURT, NAUMANN, SCHAUB 2009 ; Liberchies : SEVERS 2021 ; Rome Via Triumphalis : MESTICI 2019, pp. 229-234 ; Rome Via Latina Osteria del Curato IV : MESTICI 2019, pp. 235-236 ; Cumes : MUNZI, LEONE, SPAGNOLI 2019, p. 328 ; Vicus Petinesca « Keltenweg » : FREY-KUPPER 2006, p. 46 ; Vicus Petinesca « Römermatte » : KREY-KUPPER 2006, p. 62 ; Cittanova : MORELLI 1999 ; Augst Nordw. Gräberfeld : PETER 1996b, pp. 229-231).

(Suisse)⁴⁸, avec 7565 ex., Bliesbruck (France)⁴⁹, avec 5596 ex. et Liberchies (Belgique)⁵⁰, avec 7001 ex., nous avons pu déterminer qu'au sein du monnayage allant de 27 av. à 98 apr. J.-C.⁵¹, totalisant ici 5934 unités, les différentes variétés des bronzes du DAP représentaient 9,1 % de l'ensemble, avec des valeurs assez différentes allant du simple à plus du triple, peut-être pour des raisons chronologiques, les contextes d'Augst/Kaiseraugst étant généralement plus précoces et donc plus riches en espèces tibériennes. Si nous comparons ces données, et plus spécifiquement celles de l'as PROVIDENT RIC 81 venant des habitats, à celles spécifiques aux nécropoles, nous constatons que seul Cumes présente un pourcentage à peine supérieur à la moyenne. Toutes

⁴² MUNZI 1999, p. 98, tabl. 3.

⁴³ Abrégé ci-dessous en DAP.

⁴⁴ RIC I², p. 99, n° 81. Sur les nouvelles datations de ce type spécifique fondées sur l'analyse métallique, voir BARRANDON, SUSPÈNE, GAFFIERO 2010, p. 159, qui proposent trois groupes chronologiques, à savoir 15-16, 22-24 et 34-37 apr. J.-C.

⁴⁵ PERASSI 1999 ; MORELLI 1999.

⁴⁶ FREY-KUPPER 2006, p. 61, tabl. 17.

⁴⁷ ALRAM, SCHMIDT-DICK 2007.

⁴⁸ PETER 1996a et 1996b.

⁴⁹ GRICOURT, NAUMANN, SCHAUB 2009.

⁵⁰ SEVERS 2021.

⁵¹ Ceci afin de gommer les éventuelles surreprésentations de tombes datant de l'époque tibérienne.

les autres nécropoles ici prises en compte affichent des quantités allant de 2,5 à plus de 5 fois la valeur observée sur les sites. On peut donc légitimement parler ici de sélection.

Le système reste bien sûr valide pour d'autres revers particuliers. Ainsi, avions-nous été frappés par la présence, dans la tombe F.60 de la nécropole de Templeuve-en-Pévèle (Nord, F)⁵², d'un type iconographique rarement utilisé sous l'Empire, celui du Pégase prenant son envol, image figurant au revers d'un *dupondius* d'Hadrien. Afin de déterminer la rareté du type, nous avons repris les données issues des fouilles et prospections de Carnuntum. Le site a livré 568 bronzes d'Hadrien (85 sesterces, 115 *dupondii*, 362 *asses* et 6 *semissis/quadrantes*). Parmi ceux-ci apparaissent 7 *dupondii* au Pégase, soit 1,2 %. Dès lors, à Templeuve, il a été nécessaire, afin de découvrir ce type spécifique pour le déposer dans la tombe, de disposer d'au moins 100 monnaies de bronze du seul Hadrien. Comme le monnayage de ce dernier est loin de dominer la circulation monétaire, et ce même sous son règne⁵³, ce sont sans doute plusieurs centaines de *dupondii* qu'il a été nécessaire de manipuler avant de découvrir la monnaie que le déposant désirait, puisqu'elle est particulièrement « parlante ». Placé sur certains monuments funéraires, Pégase y est figuré en tant qu'animal psychopompe. Dès lors, sa présence sous une forme monétaire trouve pleinement sa place dans une sépulture⁵⁴.

Plus tard apparaissent d'autres types ayant fait l'objet de sélection, comme les cippes constantiniens célébrant la BEATA TRANQVILLITAS.

On rencontre également au Haut-Empire, des représentations mécomprises, comme les images du temple de Janus de Néron⁵⁵, qui n'a évidemment rien de funéraire, voire de simples éléments géométriques interprétés par les déposants comme des « autels » (fig. 10)⁵⁶.

⁵² DOYEN 2017, p. 325.

⁵³ En effet, au début du II^e s., ce sont essentiellement des bronzes julio-claudiens tardifs et flaviens qui dominent la circulation quotidienne.

⁵⁴ Nous n'avons pas cherché à dresser un répertoire de ce revers en contexte funéraire. Nous noterons toutefois une attestation à Rome dans la nécropole de la Via Latina I : MESTICI 2019, p. 234, n° 1 (denier de Domitien).

⁵⁵ Exemple de Templeuve-en-Pévèle, caveau 26 : un jeune enfant a reçu un dépôt de 14 monnaies, dont un as au temple de Janus, isolé par rapport aux autres monnaies et mis en scène sur une *tegula*, le revers tourné vers le haut : DOYEN 2019, p. 22.

⁵⁶ La nécropole de Marquion (Pas-de-Calais, F) a livré, dans deux tombes différentes, des demi-*dupondii* de l'époque impériale portant la partie de la proue portant une superstructure géométrique. L'exemplaire de la t. 257, un exemplaire frappé en Sicile par Pompée après 45 av. J.-C. (type RPC I, 671) était associé à un as de Tibère frappé à Lyon et portant au revers l'autel des Trois Gaules. De toute évidence, l'image (partielle) du revers n'a pas été « lue » correctement par le déposant, qui a cru y voir la partie gauche d'un autel.



fig. 10 – Un exemple de méprise iconographique (confusion entre l'arrière d'une proue et un autel funéraire) : as de Pompée (Sicile, après 45 av. J.-C.), type RPC I, 671, provenant de la tombe 257 de la nécropole de Marquion (Pas-de-Calais, F), fouilles Inrap sous la dir. de D. Gaillard (photo J.-M. Doyen).

Dans le cas de telles sélections, les monnaies sont soigneusement mises en scène dans la tombe, la face considérée comme « parlante » disposée vers le haut, de manière à être vue par les participants aux rituels funéraires.

6.1.2 Les monnaies de représentation

Parmi les monnaies de représentation, nous distinguerons trois types d'association mettant en œuvre, deux, trois et au moins quatre pièces : les couples monétaires d'abord, les familles monétaires ensuite, et finalement ce que nous avons naguère défini comme les « suites narratives ».

Les couples monétaires – une représentation masculine et une autre féminine – sont relativement fréquents, non seulement en contexte funéraire mais également dans les dépôts de fondation, que ce soient des bâtiments ou des navires. Les deux images peuvent être dissociées dans l'espace, une pièce étant déposée près du défunt, l'autre étant jetée dans le remplissage de la sépulture. De ce fait, la fréquence du geste ne peut être établie avec certitude si le remblai des tombes n'a pas été fouillé avec tout le soin nécessaire, ce qui est encore trop souvent le cas.

La mise en évidence des familles monétaires est relativement récente. Il s'agit de l'association d'une monnaie présentant un visage enfantin, contre laquelle sont collés un portrait masculin et un autre féminin, représentant les parents du petit défunt. En effet, la dizaine de cas actuellement recensés, tous en Gaule du Nord, proviennent systématiquement de tombes d'enfants.

Les « suites narratives » sont plus complexes à mettre en évidence, et leur existence même est parfois mise

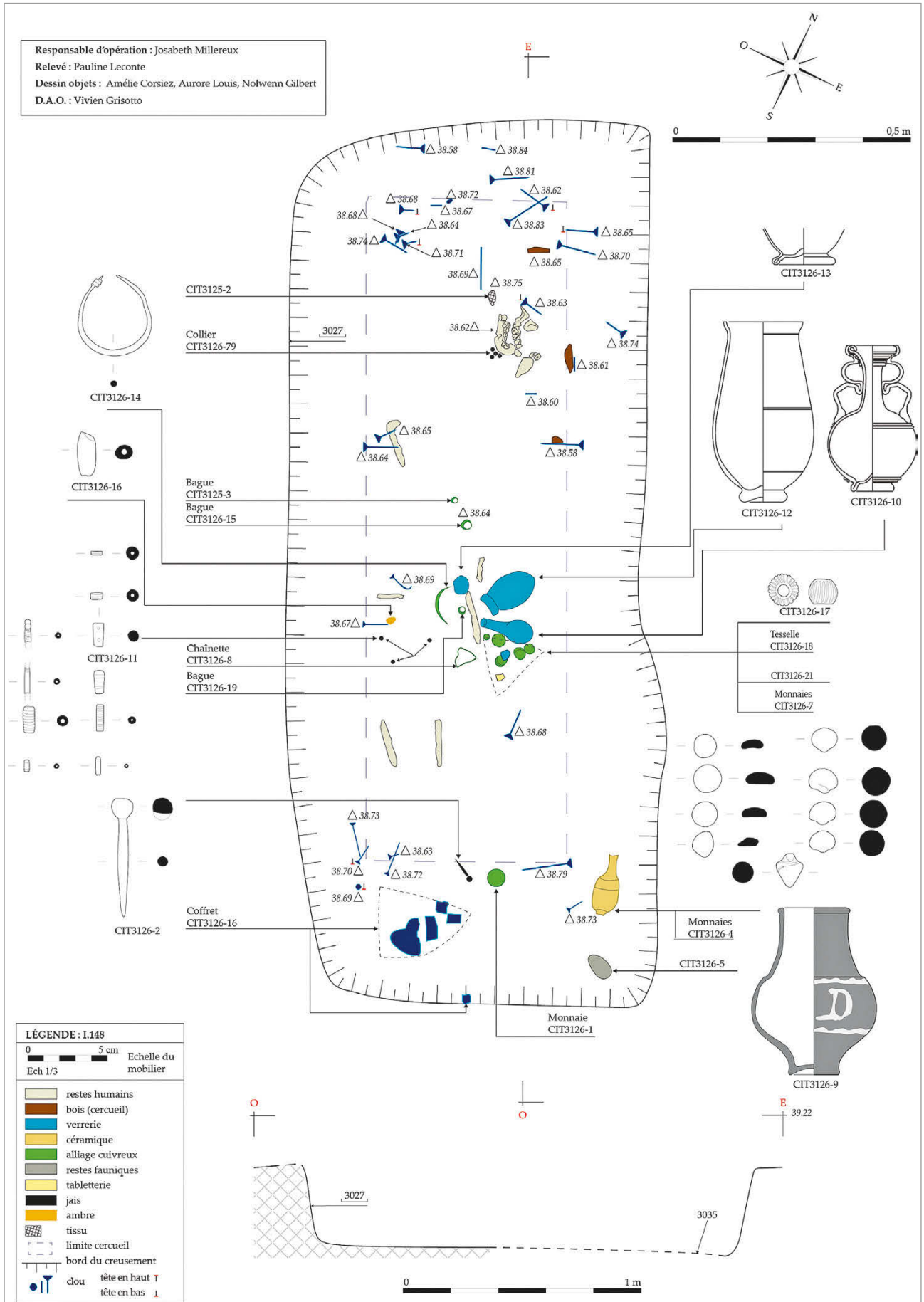


fig. 11 – Plan de la tombe I148 de la nécropole de la Citadelle d'Amiens, vers 290/295 apr. J.-C. (d'après MILLEREUX-LE BÉCHENNEC, DOYEN 2021, p. 188, fig. 60).

en doute. Chaque face d'une monnaie étant sexuée (portrait masculin ou féminin au droit ; représentation masculine, féminine ou neutre – animal, objet – au revers), il semble possible de mettre en évidence des sélections très subtiles dans la thématique véhiculée par des groupes de monnaies déposées dans les tombes. François Wibl   a du reste soulign   nagu  re la surrepr  sentation d'images d'imp  ratrices dans certaines n  cropolises de Suisse⁵⁷.

6.1.3 Les monnaies de fermeture.

Les monnaies dites « de fermeture se rencontrent    l'ext  rieur de la tombe *stricto sensu*. Elles peuvent soit avoir   t   d  pos  es sur le cercueil lorsque ce type d'inhumation a   t   choisi, soit jet  es dans le remplissage. On peut,    ce propos,   voquer certains rituels encore pratiqu  s au XX^e s.,    savoir le jet d'une monnaie sur le cercueil afin que le bruit signale au mort qu'on pense    lui⁵⁸.

6.1.4 Les monnaies de c  l  bration

Certaines monnaies, d  couvertes    l'int  rieur ou, plus g  n  ralement,    proximit   de la tombe, t  moignent de c  r  monies m  morielles autour du d  funt. Les pi  ces peuvent   tre r  colt  es autour de la s  pulture, en m  me temps que des restes de banquets fun  raires. D'autres monnaies peuvent avoir   t   introduites    l'int  rieur m  me de la tombe par l'interm  diaire de conduits    libations, un type de structure bien document      Pomp  i⁵⁹. Ces tubes existent   galement en Gaule du Nord, mais leur mise en   vidence (ils sont parfois en bois) n  cessite une fouille m  ticuleuse du remblai, ce qui est loin d'avoir toujours   t   le cas.

Les arch  ologues ont trop souvent tendance    consid  rer que la tombe est un espace plat, qui s'  tudie essentiellement    l'aide d'un plan en deux dimensions, celui-ci   tant du reste d  j   une « interpr  tation » (*fig. 11*). Mais en r  alit  , la tombe est bien un espace en 3D, et la localisation des artefacts en hauteur est trop souvent n  glig  e. De ce fait, on oublie que des objets peuvent avoir   t   plac  s sur des banquettes et sur des   tag  res, pos  s sur le cercueil, ou jet  s dans le remplissage lors du remblaiement de la fosse, sans contact direct avec le corps du d  funt, ce que ne montre pas forc  ment un plan en deux dimensions. L'introduction d'une monnaie par un conduit    libation non rep  r   provoque, dans certains cas, un d  crochement important entre la date du mobilier d  pos   au d  part et le *terminus post quem* fourni par la monnaie.



fig. 12 – *Maiorina* (*aes 1*) de Magnence frapp  e en 353, portant un chrisme au revers, montrant de nombreuses traces de lime sur le droit, ainsi qu'un revers enti  rement lim  . Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, F), tombe 2039 (d'apr  s Duchemin 2012, p. 168, *fig. 11*, photographie J.-M. Doyen).

6.2 Les manipulations

Les monnaies d  pos  es dans les tombes t  moignent de nombreux gestes qui leur ont   t   appliqu  s et que seul un examen minutieux, avant m  me le passage entre les mains d'un restaurateur, peut mettre en   vidence. Ces traces peuvent   tre infimes, comme une simple rayure appliqu  e    la pointe d'un couteau sur une des faces. On retrouve plus rarement des graffiti, par exemple dans le monde grec o   appar  it exceptionnellement sur la monnaie le nom du d  funt⁶⁰.

On rencontre   galement assez r  guli  rement des traces d'effacement d'une des faces de la monnaie par limage ou polissage, c'est le cas d'une *maiorina* de Magnence (353) portant au revers le chrisme constantinien, d  couverte    Nempont-Saint-Firmin (*fig. 12*)⁶¹.

Certaines monnaies ont b  n  fici   d'un traitement particulier, celui d'avoir   t   emball  es dans une pi  ce de tissu⁶². Ce ph  nom  ne, plus courant qu'il n'y para  t, semble parfois non reconnu    sa juste valeur. C'est le cas pour des d  couvertes r  centes faites    Portus, Isola Sacra, o   les traces de tissus, visibles sur les photos, n'ont pas   t   signal  es par les   diteurs de la trouvaille⁶³.

Les monnaies perfor  es ne sont pas tr  s fr  quentes en contexte fun  raire. Elle sont pourtant parfois d  couvertes dans des tombes d'enfants et rel  vent des *puerilia crepitacula* mentionn  s au I^{er} s. par Quintilien (IX, 4, 6)⁶⁴. On leur reconna  t alors un r  le prophylactique tout en faisant partie d'un objet purement utilitaire, un hochet d'enfant.

Le dernier traitement apport   aux monnaies sur lequel nous d  sirons attirer l'attention est le passage

⁶⁰ CHRYSSANTHAKI-NAGLE 2019, p. 396, *fig. 3*.

⁶¹ DUCHEMIN 2012 ; 167-173 ; DUCHEMIN 2021, pp. 279-283, qui cite 5 exemplaires issus de 4 ensembles fun  raires distincts.

⁶² DOYEN 2012, p. X, *fig. 3* ; DOYEN 2019, p. 15, *fig. 5* ; DUCHEMIN 2021, pp. 262-266.

⁶³ CAMILLI, TAGLIETTI 2018 ; DUCHEMIN 2021, p. 263.

⁶⁴ DOYEN 2013, p. VII ; DUCHEMIN 2021, p. 221 et n. 29.

⁵⁷ WIBL   1999, p. 205 ; DOYEN 2012, p. XIV.

⁵⁸ Ce geste curieux nous a   t   signal   dans le Frioul par Bruno Callegger et a   t   confirm   dans d'autres r  gions : DOYEN 2019, p. 19.

⁵⁹ Sur le principe, voir le chapitre « Des d  p  ts post  rieurs    la fermeture de la tombe » dans DUCHEMIN 2021, pp. 337-354.

au feu. Si le geste est logique dans les tombes à crémation, il est beaucoup plus surprenant dans les inhumations, un phénomène relevé pour la première fois en 2012⁶⁵. Le fait de trouver des monnaies brûlées – et d'autres objets passés au feu comme de la vaisselle de table – dans des tombes à inhumation, renvoie peut-être à d'autres formes de rituels actuels ou subactuels. On peut ainsi évoquer les « monnaies fantômes » ou *Hell Money*, qui apparaissent en Chine au XIX^e s., mais qui renvoient à un concept beaucoup plus ancien, celui de la dette de vie, dette que l'on contracte à la naissance et que l'on doit rembourser : « [...] la petite monnaie, qu'elle soit brûlée ou enterrée, pénètre dans le royaume des morts, où elle perd son caractère symbolique et fiduciaire pour constituer le pécule des défunts. L'existence dans le monde des morts est vue, dans cette conception, comme une réplique de l'existence terrestre. L'acte rituel est censé procurer également des avantages aux héritiers qui accomplissent les rites, sous forme de bonne santé, de chance et de fertilité », nous dit Chr. Lauwers⁶⁶.

En Chine, ce rituel se passe devant la tombe : trois bâtonnets d'encens sont brûlés pour faire venir les esprits afin de récupérer l'argent. Les tourbillons de vent emportent des petits morceaux de billets : ce sont, dit la tradition, « les morts qui comptent les billets ». En même temps, on verse de l'alcool et on dépose des aliments disposés dans des plats. Si on vit loin de la tombe, on trace un cercle au sol pour symboliser la sépulture, et on pratique le même rituel. Il existe donc ici un passage obligé – une dématérialisation par le feu, un passage par l'état de fumée, puis une rematérialisation dans un autre monde. Le passage au feu assez systématique de monnaies déposées dans des inhumations tardoantiques de Gaule pourrait relever du même principe, et constituer une forme de paiement d'une « dette de vie », où encore correspondre à l'apurement des dettes sociales laissées en suspens lors du décès : l'expression française, « pour solde de tout compte », résume bien ce concept de « remise à zéro » du compte du défunt.

7. CONCLUSIONS

Grâce au dégagement de plus en plus méticuleux des sépultures, dont la fouille est aujourd'hui systématiquement menée en laboratoire après prélèvement « en bloc » sur le terrain afin de profiter de conditions optimales de fouille et d'archivage des données, il est désormais possible de suivre avec précision les

différentes phases menant du mort au défunt, et, pour paraphraser *Le geste et la parole*, ouvrage célèbre d'André Leroi-Gourhan (1964-1965), de reconstruire sinon les paroles, du moins les gestes réunis en séquences, aboutissant à une véritable théâtralisation de la sépulture.

Cette incontestable « mise en scène » des restes osseux et du matériel qui les accompagne semble infiniment plus complexe qu'on l'a souvent supposé, avec parfois de véritables « trompe-l'œil » destinés à impressionner les participants aux funérailles, que ceux-ci appartiennent à la famille ou qu'ils soient de simples spectateurs.

Le rôle social et fédérateur du mort ne peut être nié, aussi bien au moment des funérailles que par après, sous une forme que l'on peut qualifier de mémorielle. Limitée dans le temps pour les individus « normaux », une seule génération souvent, cette mémoire du mort grâce aux épitaphes peut cependant s'étendre sur plusieurs siècles voire des millénaires pour des personnages hors normes : tombeau de l'apôtre Pierre à Rome et ses innombrables dépôts monétaires médiévaux, mosquée du Prophète à Médine...

Il est clair, au vu de ce qui précède, que Charon est une invention savante, une fable essentiellement moderne destinée à expliquer une série de gestes largement répandus et beaucoup plus anciens.

Dans l'Ancien monde, une rupture semble se produire au moment du passage de la crémation à l'inhumation. Le développement du christianisme, la croyance en une fin des temps toute proche et donc une résurrection imminente des fidèles, impliquent l'inhumation habillée afin que chaque défunt, le moment venu, soit prêt pour un nouveau départ.

Dans ce cadre, la bourse et les monnaies qu'elle contient ne sont plus qu'un simple élément du vêtement. De même, le développement du concept de l'aumône et du prêt à Dieu, en échange d'un taux d'intérêt considérable – le centuple selon la Bible (Matthieu, 19, 29 ; Marc, 10, 29-30) ! – donne un nouveau sens à l'accumulation d'espèces et au dépôt de monnaies précieuses, en or ou, faute de mieux, en argent, ce qui n'était pas le cas à l'époque où l'incinération dominait les rituels.

Il est certain que plus les fouilles seront menées avec minutie, plus la documentation sera précise et abondante (*fig.* 13). Parviendrons-nous un jour à des certitudes concernant le geste de déposer ou non une monnaie près du défunt ? Cela reste à démontrer ! L'hypothèse la plus probable est que l'archéologie mettra en évidence l'extrême variabilité du phénomène, avec sans doute des constantes et spécificités locales voire simplement familiales, avec autant d'explications du « geste » qu'il y a d'acteurs pour le pratiquer.

⁶⁵ DUCHEMIN 2012, pp. 163-167.

⁶⁶ LAUWERS 2018, p. 70.

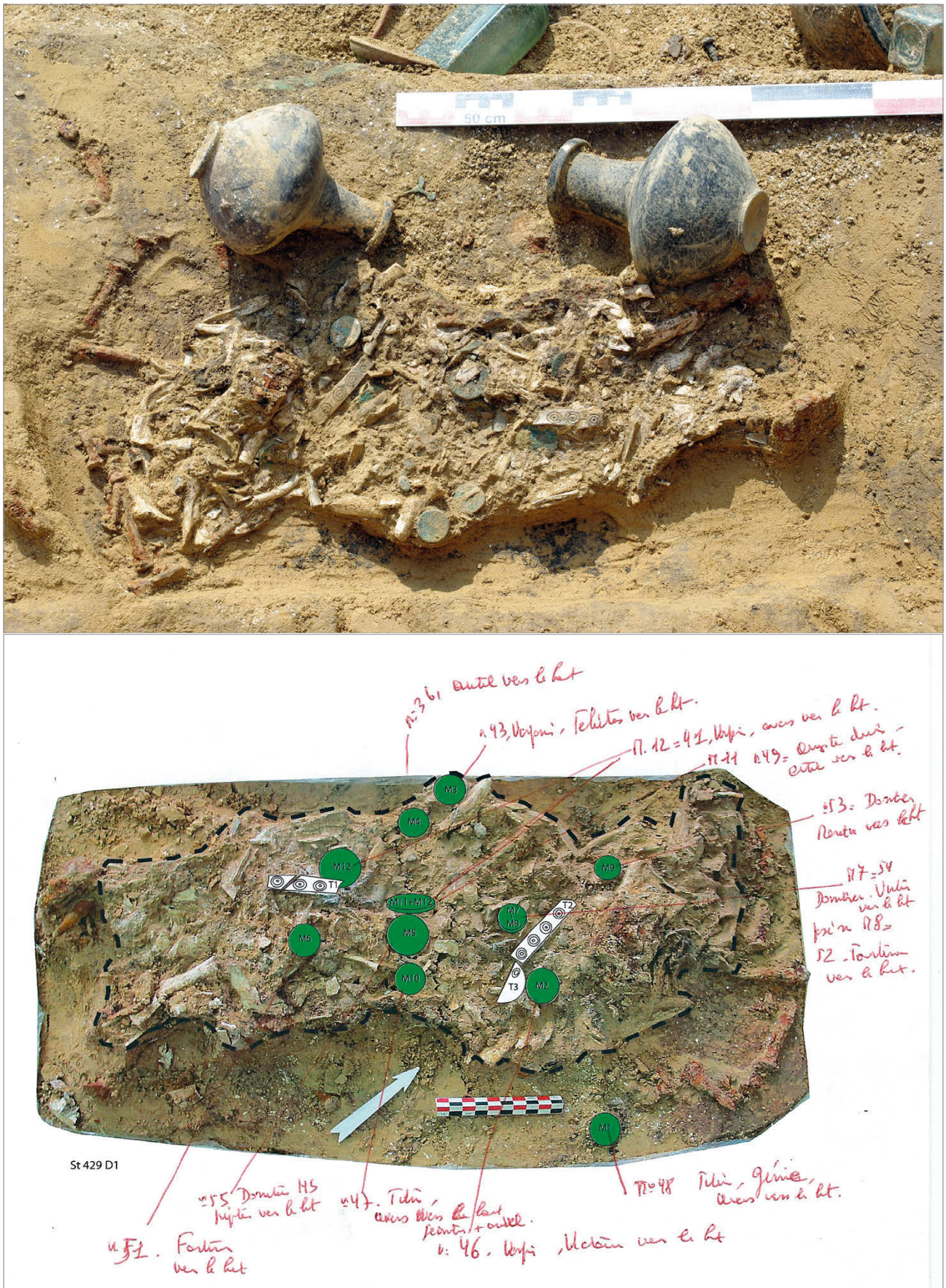


fig. 13 – Marquion – Sauchy-Lestrée (Pas-de-Calais, F), sect. 22-23, hypogée 429 : (a) dégagement *in situ* d'un coffret contenant les restes crématisés accompagnés de 21 monnaies (vers 95 apr. J.-C.) (d'après Doyen 2019, p. 21, fig. 8c, photographie Cl. Barbet, Inrap) ; (b) brouillon du relevé des monnaies disposées dans la couche supérieure du coffret, mentionnant l'identification du revers et la face d'apparition de chaque pièce.

BIBLIOGRAPHIE

- ALRAM M., SCHMIDT-DICK F. (hrsg.), 2007, *Numismata Carnuntina. Forschungen und Material* (Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich, III/2), Wien.
- ANDREAU J., 2001, *La monnaie et les « monnaies frappées » : conclusions de la table ronde du 15 janvier 2000*, « Revue Numismatique », 157, pp. 163-172.
- BARRANDON J.-N., SUSPÈNE A., GAFFIERO A., *Les émissions d'as au type Divus Augustus Pater frappés sous Tibère : l'apport des analyses à leur datation et à leur interprétation*, « Revue Numismatique », 166, pp. 149-173.
- BLEGEN C.W., PALMER H., R.S. YOUNG, 1964, *Corinth 13: the North cemetery*, Princeton.
- BOULESTIN H., DUDAY H., 2005, *Ethnologie et archéologie de la mort: de l'illusion des références à l'emploi d'un vocabulaire*, in Cl. MORDANT, G. DEPIERRE (dir.), *Les pratiques funéraires à l'âge du bronze en France. Actes de la table ronde de Sens-en-Bourgogne (10-12 juin 1998)*, Paris, pp. 17-30.
- BURSCHÉ A., 2018, *Roman coins from Illerup Ådal (Denmark)*, in G. PARDINI, N. PARISE, Fl. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Workshop Internazionale di Numismatica*, Rome, pp. 465-474.
- CAMILI L., TAGLIETTI F., 2018, *Sepulture e monete : il prezzo dell'Ade ? A proposito dei rinvenimenti monetali in tombe della necropoli di Porto all'Isola Sacra*, in M. CÉBEILLAC-GERVASONI, N. LAUBRY, F. ZEVI (dir.), *Ricerche su Ostia e il suo territorio. Atti del Terzo Seminario Ostiense, Roma, École française de Rome, 21-22 octobre 2015* (Collection de l'École française de Rome, 253), Rome, pp. 108-137.
- CATTELLAIN L., 2022, *Des monnaies sur les yeux : brève analyse d'attestations choisies dans la pop culture*, in J.-M. DOYEN, P. CATTELLAIN, L. DELVAUX, G. DE MULDER (dir.), *De l'Escaut au Nil. Bric-à-brac en hommage à Eugène Warmenbol à l'occasion de son 65^e anniversaire*, Treignes, pp. 453-460.
- CHRYSSANTHAKI-NAGLE K., 2019, *Réussir le passage, et réussir le trépas : le rite de l'obole à Charon en Macédoine et en Thrace revisité*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 387-398.
- COLLIN G., HUNOT J.-Y., 2023, *La bourse de la tombe SA-135 du cimetière de l'abbaye Saint-Aubin à Angers (Maine-et-Loire) : les économies secrètes d'un moine ? (fin XII^e-début XIII^e siècle)*, « Cahiers Numismatiques », 60, n° 235, pp. 37-46.
- DELESTRÉE L.-P., 2001, *L'or du trophée laténien de Ribemont-sur-Ancre (Somme) témoin d'une bataille oubliée*, « Revue Numismatique », 157, pp. 175-214.
- DELESTRÉE L.-P., BRUNAUX J.-L., 2005, *Les monnaies gauloises en or de Ribemont-sur-Ancre (Somme). Une mise au point sur leur datation*, « Revue Archéologique de Picardie », 1, pp. 9-23.
- DEPUTTE B.L., 1993, *Ethologie et cognition : le cas des primates*, « Intellectica », 16/1, pp. 21-44.
- DOYEN J.-M., 2012, *The chairman's address. The "Charon's obol" : some methodological reflexions*, « Journal of Archaeological Numismatics », 2, pp. I-XVIII.
- DOYEN J.-M., 2013, *Entre amulettes et talismans, les monnaies trouées : ce qui se cache sous les apparences*, « Journal of Archaeological Numismatics », 3, pp. I-XXXIX.
- DOYEN J.-M., 2017, *Les monnaies*, in E. GILLET, *Hauts-de-France, Templeuve-en-Pévèle. Rue Grande Campagne. Des tombes privilégiées gallo-romaines installées en bordure d'un axe routier*, Rapport de fouilles, Inrap Hauts-de-France, vol. I, pp. 310-326.
- DOYEN J.-M., 2018, *Une monnaie pour le mort – des monnaies pour les vivants. L'obole à Charon : la fin d'un mythe ?* in Fr. HANUT (dir.), *Du bûcher à la tombe. Diversité et évolution des pratiques funéraires dans les nécropoles à crémation de la période gallo-romaine en Gaule septentrionale. Actes du Colloque international d'Arlon, 17-18 novembre 2014* (Études et documents, Archéologie, 36), Namur, pp. 93-100.
- DOYEN J.-M., 2023, *Dies tristissimus : pour une archéonumismatique de la mort*, in A.M. ESQUIVEL, A.F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Archeonumismatica. Analisi e studio dei reperti monetali da contesti pluristratificati – Workshop Internazionale di Numismatica – Atti 2*, Roma, pp. 179-190.
- DOYEN J.-M., DUCHEMIN J.-P., IOSSIF P. (eds.), 2019, *Proceedings of the International Conference "A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a myth"*, « Journal of Archaeological Numismatics », 9.
- DUBUIS O.F., FREY-KUPPER S., PERRET G. (dir.), 1999, *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neufchâtel, 3-4 mars 1995). Fundmünzen aus Gräbern. Sitzungsbericht des zweiten internationalen Kolloquiums der Schweizerischen Arbeitsgemeinschaft für Fundmünzen (Neuenburg, 3.-4. März 1995)*, Lausanne.
- DUCHÉMIN J.-P., 2019, *Coins in funerary contexts : towards a paradigm shift. Contribution of recent excavations to the re-definition of a concept*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 27-44.
- DUCHÉMIN J.-P., 2021, *Archéologie d'un rite : les dépôts de monnaies en contexte funéraire entre Seine et Rhin, de la fin de l'Âge du Fer au début du haut Moyen Âge*, Thèse de doctorat inédite (dir. J.-M. Doyen & W. Van Andringa), université de Lille.
- FOUCAULT M., 1966, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris (rééd. France Loisirs, 1990).
- FREY-KUPPER S., 2006, *Die Münzen*, in R. BACHER, Vicus Petinesca. *Das Gräberfeld am Keltenweg – die Gräber von der Römermatte* (Petinesca 3), Berne, pp. 55-64.
- GRICOURT D., NAUMANN J., SCHAUB J., 2009, *Le mobilier numismatique de l'agglomération secondaire de Bliesbruck (Moselle). Fouilles 1978-1998* (BLESA 5), Paris.
- HESS J., 2013, *L'animal, la mort et le deuil*, « Le Coq-Héron » 215, pp. 35-41.
- HEYMANS E., *Pre-coinage money in the grave ? The case of Amathus T.198*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 45-66.
- KAPETANIOS et alii 2019 = KAPETANIOS A., MEXI M., TSATSAKI A., TILIAKOU A., *Re-inventing myths; coins and people in a Classical to Roman cemetery on the island of San Giorgi, at the entrance of the Saronic gulf*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 363-385.
- KORKA E., LAGOS C., 2019, *Numismatic grave finds of the Teneo-Chiliomodi excavations project 2013-2017*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 349-362.
- LAUWERS Chr., 2018, *Production et usages monétaires en Gaule du Nord (III^e s. av.-IX^e s. ap. J.-C.)*, Bruxelles (Travaux du Cercle d'études numismatiques, 19).
- LE RIDER G., 2001, *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris.
- LEROI-GOURHAN A., 1998, *Shanidar et ses fleurs*, « Paléorient », 34/2, pp. 79-88.
- MANFREDI L.I., MEZZOLANI ANDREOSE A., 2019, *Le monete nei contesti funerari punici e neopunici del Nord Africa*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 147-192.
- MAUREILLE B., 2013, *Les origines de la culture. Les premières sépultures*, Paris.
- MESTICI F., 2019, *La moneta del defunto tra I e III sec. d.C. Analisi di alcuni contesti romani – esempi e riflessioni*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 215-240.
- MILLEREUX-LE BÉCHENNEC J., DOYEN J.-M., 2021, *Les fonctions de la monnaie dans la nécropole tardoantique de la*

- Citadelle d'Amiens (Somme, France)*, « Journal of Archaeological Numismatics » 11, pp. 89-225.
- MORELLI A.L., 1999, *Monete in contesti funerari dell'Emilia Romagna*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 169-180.
- MUNZI M., 1999, *Et moriens pauper viaticum debet quaerere, L'obolo funerario a Leptis Magna tra I e II sec. d.C.*, in S. LANCEL (ed.), *Numismatique, langues, écritures et arts du livre, spécificités des Arts figurés. Actes du II^e colloque international réuni dans le cadre du 121^e Congrès des Sociétés Historiques et Scientifiques, Nice 21 au 23 octobre 1996*, Paris, pp. 93-107.
- MUNZI P., LEONE M., SPAGNOLI E., 2019, *Il nocchiero, l'obolo e l'aldilà: casi di studio dalla necropoli della Porta Mediana di Cuma (Campania, Italia)*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 303-333.
- NIKOLAKOPOULOU A.G., *The custom of "Charon's obol" in the Peloponnese*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 337-348.
- PARENTE A.R., 1999, *Rinvenimenti tombali di età preromana in Lucania*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 141-149.
- PERASSI Cl., 1999, *Monete nelle tombe di età imperiale*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 43-70.
- PETER M., 1996a, *Augusta Raurica I. Augst 1949-1972* (Inventaire des trouvailles monétaires suisses, 3), Lausanne.
- PETER M., 1996b, *Augusta Raurica II. Kaiseraugst 1949-1972* (Inventaire des trouvailles monétaires suisses, 4), Lausanne.
- ROBINSON D.M., 1942, *Necrolynthia. A study in Greek burial customs and anthropology* (Excavations at Olynthus, 11), Baltimore.
- SALIN E., 1952, *La civilisation mérovingienne d'après les sépultures, les textes et le laboratoire. Deuxième partie. Les sépultures*, Paris.
- SARCINELLI G., TRAVAGLINI A., 2019, *Coin finds in the necropolis of Heraclea Lucaniae*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 293-302.
- SEVERS L., 2021, *Les monnaies celtiques et romaines du vicus de Geminiacum-Liberchies. Aspects quantitatifs et contextuels*. Thèse de doctorat inédite (dir. J.-M. Doyen), université de Lille.
- TELEKI G.P., 1973, *Group response to the accidental death of a Chimpanzee in Gombe National Park, Tanzania*, « Folia Primatologica. International Journal of Primatology », 20/2, pp. 81-94.
- TESTARD A., 2001, *Aux origines de la monnaie*, Paris.
- TILLIER A.M., 2009, *L'homme et la mort. L'émergence du geste funéraire durant la préhistoire*, Paris.
- THÜRY G.E., 2016, *Die antike Münze als Fundgegenstand. Kategorien numismatischer Funde und ihre Interpretation*, Oxford.
- VANDERMEERSCH B., 1976, *Les sépultures néanderthaliennes*, in H. DE LUMLEY (dir.), *La Préhistoire française, T.1/1. Civilisation paléolithiques et mésolithiques*, Paris, pp. 725-727.
- WIBLÉ Fr., 1999, *Monnaies dans les tombes en Valais et dans les Alpes : quelques constats*, in DUBUIS, FREY-KUPPER, PERRET 1999, pp. 201-206.

Jean-Patrick Duchemin*

* Chargé de recherche société NuméArc ; Laboratoire HALMA – Histoire Archéologie Littérature des Mondes Anciens, UMR 8164 (Univ. Lille, CNRS, Ministère de la Culture) F-59000 Lille, France (duchemin.jp@numearc.fr).

2. QUAND LA TRADITION SE CACHE DANS LES DÉTAILS. APPORTS DE LA SEGMENTATION DES SÉQUENCES RITUELLES À LA COMPRÉHENSION DES PHÉNOMÈNES DE DÉPÔTS MONÉTAIRES EN MILIEU FUNÉRAIRE

Abstract

When tradition is hidden in details. The contribution of segmentation of ritual sequences to an understanding of the phenomenon of coin deposits in burial contexts

Due to the quality of investigation towards which contemporary archaeology is now tending, a large number of remains corresponding to the material evidence left by ritual activities are now accessible. We propose to base our arguments on these traces. However, the multiplicity of attitudes revealed by archaeology could make this reconstruction of symbolic practices misleading, if we continue to use outdated theories for their interpretation, rather than asking relevant questions of the material elements. It is therefore advisable, from now on, to work with correctly redefined theoretical concepts that will allow us to avoid both misinterpretations and anachronisms.

Keywords: *funerary rituals, archaeology of gesture, segmentation of action.*

Résumé

La qualité de l'investigation vers laquelle tend aujourd'hui l'archéologie rend accessible un certain nombre de vestiges correspondant aux traces matérielles laissées par les activités rituelles. C'est à partir de ces traces que nous proposons aujourd'hui de baser nos raisonnements. Toutefois, la multiplicité des attitudes que l'archéologie met en évidence risque de rendre cette reconstruction des pratiques symboliques décevante si l'on continue de faire appel pour leur interprétation à des théories dépassées, plutôt que de poser aux faits matériels des questions pertinentes. Il convient donc de travailler désormais avec des concepts théoriques correctement redéfinis qui permettront d'éviter à la fois contresens et anachronismes.

Mots clés: *rite funéraire, archéologie du geste, segmentation de l'action.*

1. INTRODUCTION

La tenue d'un événement portant sur ces « petits détails » que constituent les observations archéologiques fines réalisées à la fouille de contextes funéraires constitue un changement fondamental de paradigme. Durant des décennies en effet, les observations réalisées à la fouille de tels contextes se sont bornées à dégager le dispositif funéraire tel qu'il était conservé pour commenter l'architecture des structures, la quantité ou la qualité des dépôts funéraires et par une approche comparative tenter de saisir des éléments de chronologie transposables à l'étude des mobiliers.

Le premier changement fondamental est intervenu dans le courant des années 1980 lorsque des chercheurs spécialistes de l'anthropologie biologique ont souligné la nécessité de replacer au cœur de l'attention celui pour qui de tels dispositifs avaient à l'origine été conçus : le défunt lui-même. Depuis lors, dans le sillage de cette archéothanatologie¹, les études réalisées sur les restes inhumés ou incinérés des défunts se sont multipliées permettant d'aborder des questions portant sur les recrutements funéraires, sur les états sanitaires des populations, autant que les traitements spécifiques en fonction de critères d'âge ou de sexe... Aujourd'hui, la qualité des fouilles et la sophistication des études spécialisées permet d'atteindre un niveau de détail inattendu dans la fouille des structures funéraires. Il ne s'agit plus seulement de décrire les structures funéraires telles qu'elles nous apparaissent mais de reconstituer les dispositifs tels qu'ils ont pu être créés originellement, dans toute leur complexité. Cette nouvelle façon de concevoir l'archéologie funéraire, directement inspirée des fouilles ethnographiques mises au point par les préhistoriens², a permis de lancer des recherches portant tour à tour sur les phénomènes post-dépositionnels (le devenir des tombes après leur fermeture) sur les modalités de constitutions des structures funéraires tant dans leur caractères techniques que dans la réalisation de ce qui a pu correspondre à un véritable appareil rituel : la sépulture.

Il est désormais possible de reconstituer avec une certaine acuité les modalités de constitution des dispositifs de traitement des cadavres (bûchers ou aires de crémation), mais aussi les étapes liées à la mise au tombeau (collecte des restes ou installation du corps) voire, dans un certain nombre de cas, de retours ultérieurs sur les tombes dans le cadre d'activités mémorielles.

L'usage de la stratigraphie, du phasage ou désormais le géoréférencement des sépultures et de leur mobilier ont ainsi abouti à la mise en place d'une véritable « archéologie du rituel ».

¹ BOULESTIN, DUDAY 2005.

² LEROI-GOURHAN 1964.

C'est dans la continuité de ces travaux précurseurs que nous avons choisi d'inscrire notre recherche. L'étude des monnaies en contexte funéraire n'ayant pas encore suivi cet élan – faute de travaux de synthèse présentant le champ des possibles sur le sujet – alors même qu'il s'agit indubitablement d'un thème au cœur de ce renouveau de l'archéologie funéraire. L'action de dépôt d'une ou plusieurs monnaies s'insère en effet dans des séquences rituelles complexes et variées qui visent à constituer la tombe³.

Dans un travail récent⁴, nous avons pu mettre en évidence l'importance de la prise en compte de ces « petits détails » pour espérer reconstituer le cadre intellectuel dans lequel ont été accomplies ces activités rituelles⁵. Si la pensée des individus nous reste inaccessible, le cheminement mental ayant conduit à la réalisation de tel ou tel geste (et surtout l'enchaînement logique de ceux-ci) peut être reconstitué, mettant en évidence des comportements bien distincts.

2. DES DÉTAILS RÉVÉLATEURS D'UNE RÉALITÉ HUMAINE : L'ACTION

Comme le souligne le choix du titre de cette contribution, des éléments qui pourraient n'apparaître que comme de petits détails ont en réalité toute leur importance pour celui qui cherche à reconstituer la réalité tangible des activités ayant eu lieu auprès des tombes. C'est précisément ce que rappelle cette expression parfois attribuée à Nietzsche⁶ « le diable se cache dans les détails ».

Comme c'est bien souvent le cas avec les expressions populaires, les origines réelles de cette formule ne sont qu'assez mal connues. Sa compréhension peut être douteuse voire entraîner des contresens⁷. Et pourtant, elle renvoie à une réalité tangible, triviale même, l'observation par tout un chacun du fait qu'un petit détail peut tout changer et avoir des conséquences ou des répercussions majeures.

³ La tombe doit ici se comprendre non seulement comme le lieu d'installation des restes d'un (ou plusieurs) défunt(s) dans le cadre spécifique des funérailles (LECLERC 1990 ; BOULESTIN, DUDAY 2005 ; LAUWERS, ZEMOUR 2016). Mais il s'agit également d'un espace consacré par des pratiques (des actions intentionnelles) pour constituer le point d'ancrage d'éventuels gestes commémoratifs (DUDAY, VAN ANDRINGA 2013).

⁴ DUCHEMIN 2021.

⁵ Dans tous les cas, c'est sur l'analyse de restes le plus souvent partiels que sont basés nos raisonnements, mettant en évidence ce qui pourrait ne constituer que des détails s'ils n'étaient pas traités dans leur récurrences.

⁶ « Der Teufel Steckt im Detail » dans *Also sprach Zarathustra* de Nietzsche (1885). L'expression présente des équivalences dans différentes langues (« the devil is in the details », « il diavolo sta nei dettagli »...). Mais il n'est pas même assuré que l'expression n'ait pas une origine plus ancienne. On évoque parfois l'expression allemande « der liebe Gott steckt im Detail » comme une source possible de détournement (THÉBAUD 2003).

⁷ Il est tout autant possible de comprendre que le diable (le mal) serait lié à l'intérêt excessif pour les détails, ou, au contraire, que l'influence du diable se trouve dans le fait de ne pas se soucier des détails (*ibid*).

Il en va finalement de même pour la notion d'« obole à Charon » dans laquelle s'est enfermée depuis longtemps l'étude des dépôts monétaires de tombes. Ce concept nous semble également familier mais il s'agit en réalité d'une pure création historiographique. Le terme n'est en effet absolument pas attesté avant le XIX^e s. et surtout, correspond à un mélange de plusieurs considérations : les deux oboles évoquée par la littérature grecque (Aristophane) pour Charon et le fait de « faire une obole à quelqu'un » qui désigne (à partir de la période médiévale en Europe du nord) un acte de charité au coût très faible⁸.

Dans le même temps, les observations faites aux quatre coins du monde de l'utilisation de monnaies dans des contextes funéraires extrêmement variés montrent quant à elles que la connaissance du Charon de la littérature antique n'était absolument pas nécessaire pour envisager un recours à la monnaie dans le cadre de funérailles⁹.

Nous sommes donc une fois de plus face à un terme aux origines floues, dont l'acceptation peut conduire à des erreurs d'interprétation et dont on ignore si elle renvoie à quelque chose de véritablement partagé par ceux qui par le passé ont eu recours à la monnaie lors de funérailles (d'autres motivations ou explications pourraient tout à fait avoir guidé les pratiquants, y compris dans les sociétés anciennes).

Dès lors, et comme c'était le cas pour l'expression « le diable se cache dans les détails », la seule réalité acceptable, la seule donnée pleinement observable et quantifiable, renvoie au partage par le plus grand nombre d'une réalité quotidienne, d'une expérience humaine permettant de lier utilisation symbolique de la monnaie et contextes funéraires (cette réalité est vérifiable à peu près partout et en tous temps).

L'usage funéraire de la monnaie ne peut donc pas être traité de façon directe par le prisme d'une réalité culturelle telle que le renvoi au mythe de Charon, mais bien plutôt comme un élément proprement humain, un universel dans le champ des représentations mentales possibles. En d'autres termes, un élément qui ne dépend pas des interprétations qui peuvent en être faite *a posteriori*, mais un élément « inconscient » qui modèle notre façon d'agir (en tant qu'individus). Il nous semble ainsi illusoire de rechercher un élément culturel qui dicterait les conduites, mais il nous faut plutôt accepter l'idée qu'il s'agit en réalité avant tout d'une conduite humaine et que, dès lors, son étude nécessite une approche anthropologique¹⁰.

⁸ DUCHEMIN 2021, pp. 19-21.

⁹ DUCHEMIN 2019, pp. 29-32.

¹⁰ On pourrait de même évoquer le recours à l'éclairage comme un invariable de la pensée humaine en lien avec le domaine funéraire, parce qu'il contribue à définir une altérité jour/nuis aisément assimilable à la dichotomie vie/mort.

Dans tous les cas, lorsque l'on s'intéresse à une société ritualiste – comme l'était la société romaine – si un discours (mythologique) sur les activités rituelles a pu exister, celui-ci ne constituait dans tous les cas pas le cœur de la pratique. Plus encore, pour un individu vivant dans l'Empire romain, en matière de rite, l'accent est mis sur les actes et non sur les croyances comme l'ont démontré, entre autre, les travaux de John Scheid. Les activités rituelles antiques sont ainsi fondées bien plus sur l'idée d'orthopraxie, un accomplissement correct de gestes normés, plutôt que sur l'orthodoxie, le strict respect d'un dogme¹¹. La pratique rituelle consiste en fait en la réalisation de gestes plutôt qu'à l'observance de croyances quelconque¹². Notre chance est ici que l'action symbolique nécessite précisément des supports matériels pour s'ancrer dans le réel¹³. Or l'archéologie peut justement permettre de retrouver, si la précision de l'investigation est au rendez-vous, au moins une partie de ces témoignages matériels de l'action.

Sachant cela, il apparaît désormais nécessaire de reconstruire un cadre de réflexion qui sera propre à nos données archéologiques. L'important étant surtout de fixer un cadre théorique qui cherche moins, dans un premier temps, à proposer des réponses (trop hâtives), mais vise plutôt à poser les bonnes questions pour pouvoir rechercher et documenter les éléments qui permettront un jour d'y répondre.

3. MISE EN PLACE D'UN VÉRITABLE PROTOCOLE D'ÉTUDE

Les premières questions à se poser au sujet des dépôts monétaires de sépultures sont avant tout des constats généraux sur le recours à la pratique. Cela passe par des questionnements sur la présence ou l'absence de dépôts, le nombre de monnaies, les types monétaires employés...

L'on ne peut que se réjouir que ces premières constatations, élémentaires, soient désormais le plus souvent intégrées aux études de monnaies issues de contextes funéraires.

Mais il convient aussi d'aller bien plus loin, en ajoutant notamment des éléments concernant les localisations précises des dépôts (*fig. 1*).

Plus encore, il s'agit désormais de questionner les modalités fines de dépôt, par l'analyse micro-stratigraphique qui seule, peut permettre de restituer la position d'origine des monnaies (*fig. 2*).



fig. 1 – Exemple de dépôt monétaire sur l'œil gauche d'un jeune individu (SP 187 de l'ensemble funéraire tardo-antique de Saint-Just à Saint-Bertrand-de-Comminges / Valcabrière, Haute-Garonne, cliché F. Giraud/PCR SBC).

Un certain nombre d'éléments sont en effet susceptibles d'apporter des clés de compréhension de « l'itinéraire systémique des objets » c'est-à-dire ici le parcours exact suivi par les monnaies, en particulier grâce à l'étude de leurs surfaces voire des éléments conservés dans leur corrosion¹⁴.

Il s'agit en effet de dépasser des notions de simple « proximité » avec tel ou tel élément du dispositif funéraire pour aller vers une restitution fine de la position des monnaies au moment de leur dépôt. Si l'on s'en donne les moyens dès l'étape de fouille il devient ainsi possible de mettre en évidence des détails aussi fins que le dépôt d'une monnaie à l'intérieur ou au-dessus du sac qui renfermait les restes osseux du défunt (dès lors que l'on procède aux observations nécessaires sur le terrain). Cela passe précisément par le repérage systématique des traces de tissus, mais aussi de l'orientation de la face de la monnaie sur laquelle ces traces apparaissent (*fig. 3*). De la même manière, des traces de fibres de bois peuvent parfois confirmer l'existence d'un cercueil ou coffrage en bois possédant un couvercle (si l'on retrouve ces traces sur la partie inférieure de monnaies qui semblent « flotter » dans le remplissage de la tombe). Déterminer la présence d'un contenant (information qui n'est pas toujours aisément accessible lors de la fouille) constitue une donnée d'ordre taphonomique essentielle, y compris pour comprendre le contexte de décomposition de l'individu. Mais surtout, cet élément nous renseigne sur la position finale du dépôt monétaire

¹¹ SCHEID 2001.

¹² Cette notion est parfaitement résumée dans l'idée que « faire c'est croire » (SCHEID 2005).

¹³ BOIVIN 2008, p. 26.

¹⁴ C'est à dire l'ensemble des utilisations depuis le moment de la production des monnaies jusqu'à leur entrée en contexte archéologique (SCHIFFER 1987, pp. 3-7). Cette démarche est ici clairement influencée par les concepts anthropologiques des « biographies » ou « parcours d'objets ». On se référera à l'ouvrage fondamental sur la question sous la direction de I. Kopytoff, « The cultural biography of things. Commoditization as process » (KOPYTOFF 1986). Pour un exemple d'application de ce concept de « vie sociale » au devenir de monnaies romaines réutilisées au-delà des limites de l'Empire, on consultera la thèse de K.C. McBride, *The Social Life of Coins. Local Reactions to Roman Imperialism Beyond the Frontier* (MCBRIDE 2017).

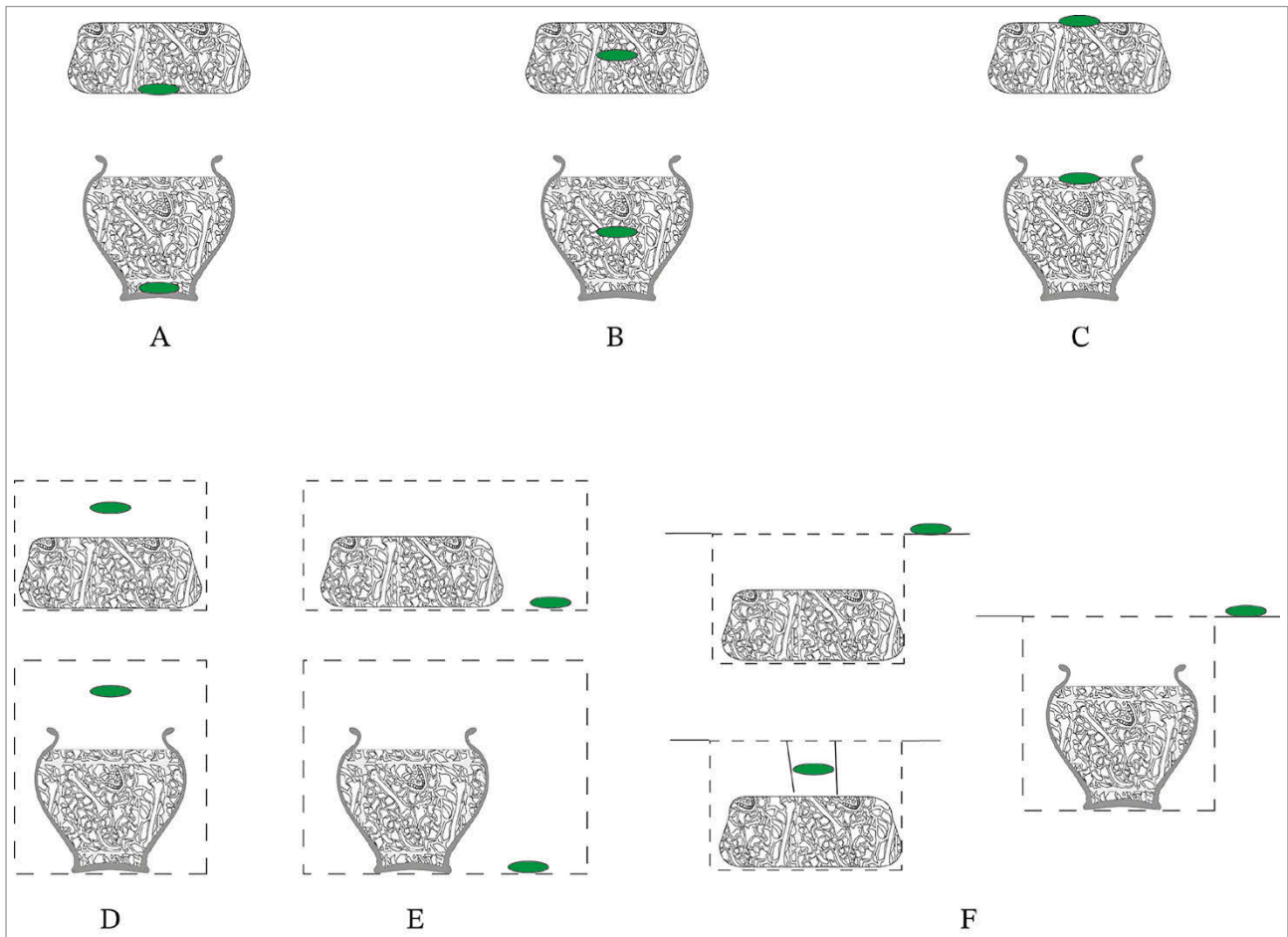


fig. 2 – Exemple de reconstitution des lieux originaux de dépôt de monnaies dans le cadre de sépultures à crémation.



fig. 3 – Exemple de traces de tissu visibles sur la surface inférieure d'une monnaie, révélant son dépôt au-dessus d'un sac contenant les ossements, ensemble funéraire de Porta Nocera à Pompéi (cliché F. Giraud/MPN).

dans le processus visant à la constitution de la tombe. En l'occurrence, après la fermeture de la tombe, si elle se trouvait sur un couvercle, à un moment où le défunt n'est donc plus visible et avant le rebouchage final. Les traces de passage au feu qui, dans le cas de sépultures à crémation, attestent que la monnaie a ou non été brûlée en compagnie du défunt, peuvent

également être caractérisées. De telles traces sont particulièrement flagrantes lorsque la monnaie a partiellement fondue, c'est à dire qu'elle a atteint la température de fusion des alliages cuivreux, aux alentours de 900-1000°¹⁵. Mais l'aspect brûlé de l'objet peut également être bien plus ténu (surface parfois seulement noircie, poreuse, boursoufflée...) d'où la nécessité de protocoles stricts d'observations systématiques de la surface des monnaies¹⁶.

D'autres traces également laissées par l'usage spécifique des monnaies dans ces contextes funéraires peuvent encore être observées telles que des « mutilations » ou bris intentionnels (destructions volontaires, partielles ou intégrales). On les documente de plus en plus fréquemment pour des objets tels que les céramiques qui, selon leur contextes, peuvent avoir été sabrées, perforées, écrasées... mais ces observations sont encore peu nombreuses pour les monnaies alors que de tels comportements existent indubitablement. Analyse spatiale et temporalité des dépôts ne vont ainsi pas l'une sans l'autre mais vont bien plutôt de

¹⁵ Ce que vient corrélérer en parallèle l'étude de la coloration des ossements, qui tendent à aller vers un blanc intense à de telles températures.

¹⁶ DUCHEMIN 2012, pp. 163-164.

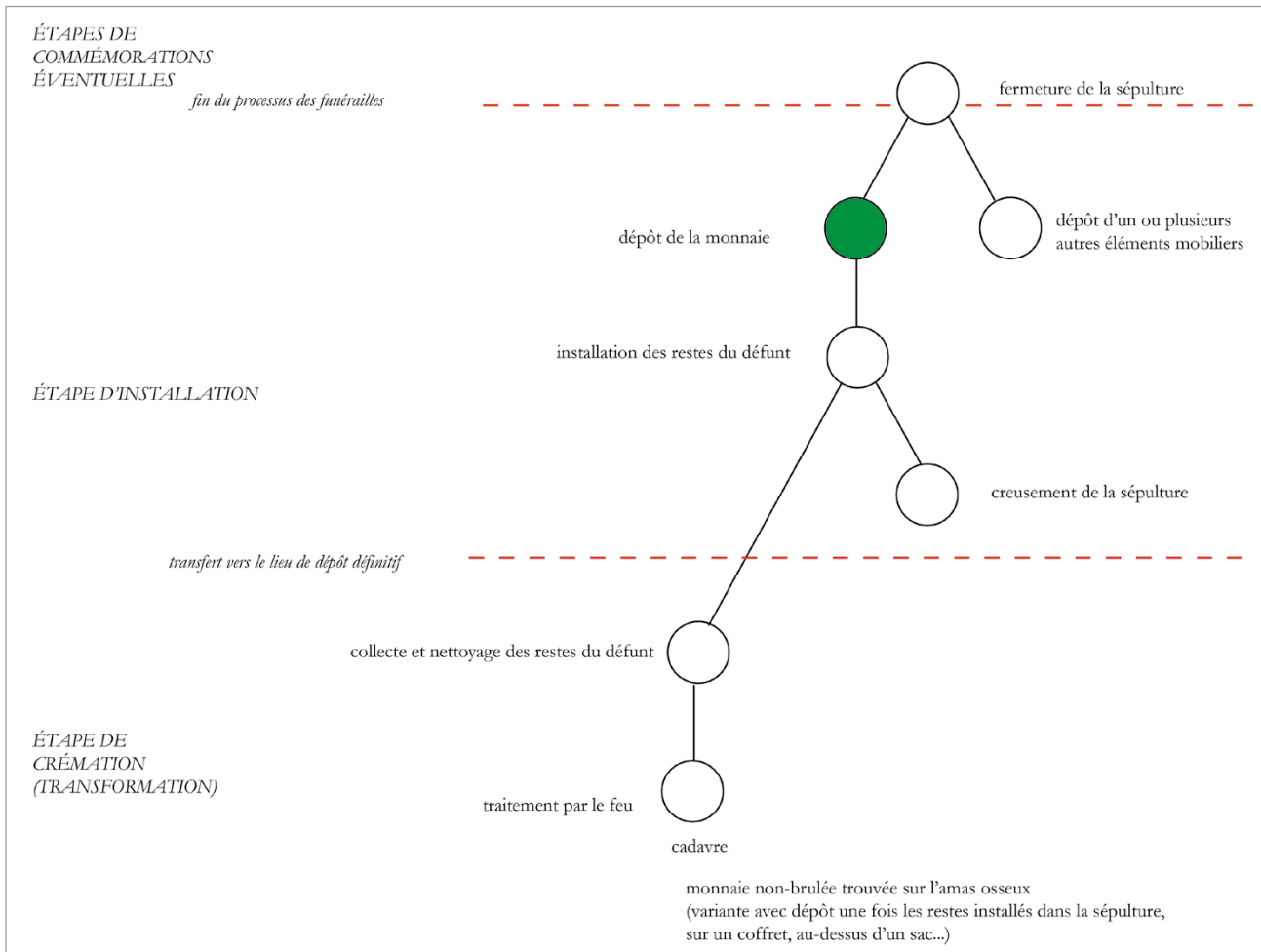


fig. 4 – Exemple de schématisation d'un processus funéraire sous forme d'un graphe MPM (en vert la place de la monnaie dans les séquences de gestes).

paire lorsque l'on cherche précisément à reconstituer un discours rituel.

C'est là que prend tout son sens le recours à une véritable archéologie du geste, visant, par l'étude minutieuse des traces laissées par les cérémonies funéraires, à reconstituer leurs composantes mais aussi et surtout l'ordonnement de leurs différentes étapes.

4. RESTITUER DES SÉQUENCES DE GESTES

L'étude de la position précise des objets ainsi que de la stratigraphie fine des dépôts peuvent seuls permettre de reconstituer le geste tel qu'il a été réalisé et donc tel qu'il a été pensé par ceux qui l'ont accompli.

L'idée est ici double, il s'agit tout à la fois de reconstituer les gestes véritablement réalisés, mais aussi de restituer leur ordonnancement. Ce dernier élément est particulièrement important car les cérémonies (et plus généralement les activités symboliques) se définissent par leur caractère dynamique (dimension performative). Il convient donc de considérer les séries de gestes réalisés comme autant de processus

et prendre en compte leur structuration, c'est-à-dire leur séquençage.

L'application d'une telle démarche met ainsi en évidence que le moment où interviennent les objets sont des moments clés, révélateurs d'un discours non conscient, correspondant au bon accomplissement d'une séquence rituelle. L'objet vient ainsi matérialiser le concret de la réalisation d'une série de gestes.

Des observations menées pour la Gaule septentrionale mettent en évidence que la monnaie intervient ainsi le plus souvent à des moments de rupture, en venant marquer la fin de certaines séries d'actions.

Nous avons mis en place un modèle de visualisation de la place de la monnaie dans les séquences de gestes visant à la constitution de la tombe (fig. 4). Cette schématisation, sous forme de graphe MPM (Méthode des Potentiels Metra)¹⁷ permet de restituer les contraintes de succession temporelle¹⁸. L'intérêt de cette modélisation

¹⁷ Modélisation proposée par le mathématicien français B. Roy (ROY 1959).

¹⁸ Les segments de droites (des arcs dans les graphes d'ordonnement) y figurent les contraintes de temps (fin d'une tâche et début d'une autre) que l'on peut considérer comme le découpage du processus.

tient ici dans la parenté formelle entre ces graphes et les diagrammes stratigraphiques de l'archéologue, formalisant la succession des unités perçues sur le terrain¹⁹. Le « discours » restituable sur la base de ces ordonnancements d'actions est ainsi bien différent suivant que la monnaie soit déposée au même moment que les restes du défunt ou que le recours à la monnaie corresponde à un temps funéraire tout à fait distinct. Nous avons ainsi pu démontrer qu'il arrive parfois que la monnaie intervienne lors d'étapes pouvant se situer bien avant l'arrivée du défunt sur son lieu de crémation. C'est en particulier le cas de figure rencontré sur le site de Bierne-Socx (Nord)²⁰. Les monnaies déposées se trouvaient dans les « niches » accolées aux fosses réceptacle de tombes-bûchers. Elles étaient donc dans une position particulièrement éloignée du défunt, tant d'un point de vue spatial (le défunt était lui déposé sur le bûcher, surplombant la fosse réceptacle), mais aussi du point de vue temporel (les observations ont montré que le bûcher n'était pas encore érigé lorsque la niche était fermée. La monnaie peut aussi avoir été investie bien après l'installation du défunt dans la sépulture (par exemple lors du rebouchage de la tombe), voire même une fois la tombe complètement fermée lors d'étapes que l'on pourrait associer à la commémoration des défunts, comme c'est par exemple le cas à Iwuy (Nord), où des monnaies ont été réintroduites dans certaines sépultures par l'intermédiaire d'un conduit à libation²¹. Ces deux exemples doivent être compris comme des cas de figure extrêmes, mais en terme de démarche il en va naturellement de même pour la restitution de toutes les situations intermédiaires correspondant à des usages propres à des groupes plus ou moins étendus d'individus.

5. LA NOTION DE SAVOIR-FAIRE RITUEL ET LA RESTITUTION DE TRADITIONS

Nous avons vu que la possibilité d'un recours à la monnaie dans le domaine funéraire pouvait être assimilé à un comportement simplement « humain ». En revanche au-delà de ces schémas généraux de pensée (ce que les individus considèrent qu'il est possible de

faire), les usages précis de la monnaie et l'application d'une gestuelle particulière ou d'un déroulé spécifique de l'action peuvent constituer des spécificités locales (c'est à dire des traditions).

En effet, ce qui permet la reproduction d'une pratique, c'est surtout le fait qu'elle soit considérée comme appartenant à la norme, aux valeurs communes du groupe humain qui y a recours. Reconstituer le discours funéraire des sociétés ne peut dès lors pas passer par des présupposés plaqués sur les différentes pratiques perçues mais doit se fonder sur l'analyse de gestes répétés qui peuvent correspondre à des pratiques funéraires normées²². Aussi est-il particulièrement pertinent de repartir des contextes archéologiques fouillés minutieusement pour retrouver dans la répétition des séquences d'actions, mais aussi dans l'amplitude des variations, les éléments qui ont pu faire sens pour chaque groupe et société ayant eu recours à ces dépôts.

Cela implique, dans le cadre de notre démarche, de s'interroger sur la variété des gestes réalisés et des contextes culturels au sein desquels les dépôts de monnaies prennent place. Il est ainsi nécessaire de croiser des observations à différents niveaux (nombre de monnaie et moment du dépôt, type monétaire et position...) afin de retrouver des répétitions de gestes spécifiques à des groupes (plus ou moins étendus) d'individus.

L'idée sous-jacente étant ici de déterminer si les différences de traitement observées viennent signer des pratiques distinctes ou si elles constituent de simples variations autour d'un même thème. Les différents « scénarios » ainsi mis en évidence présentent en tout cas l'amplitude de ce qui était dans le domaine du possible pour les populations ayant accompli ce rite. L'observation d'une gestuelle comparable pour les différentes tombes d'un même ensemble funéraire contribue à mettre en évidence ce que le groupe (familial ?) a pu considérer comme la bonne manière d'agir, c'est-à-dire la juste conduite rituelle (orthopraxie). Pour l'exemple précédemment évoqué d'utilisation spécifique de la monnaie préalablement à l'allumage du bûcher, par des dépôts dans des niches jouxtant directement la fosse-réceptacle²³, la recherche de données de comparaison a permis de déterminer que le geste ne se rencontre que dans l'espace ménapien et semble en constituer une caractéristique (*fig. 5*). Lorsque le geste est très spécifique et rarement documenté, il convient également de s'interroger sur

Les tâches (correspondant à des segments d'action) y sont quant à elles matérialisées par des bulles marquant les sommets des arcs.

¹⁹ On se référera de même à l'exemple d'utilisation de ces modes de représentation proposé par B. Desachy pour matérialiser les successions chronologiques dans le cadre de l'application *Le Stratifiant* (DESACHY 2008).

²⁰ DUVIVIER *et alii* 2015.

²¹ Concernant ces deux exemples extrêmes de monnaies utilisées préalablement à l'arrivée du cadavre sur le lieu de crémation ou lors d'étapes ultérieures, on consultera les données concernant les deux exemples de Bierne-Socx (Nord) et Iwuy (Nord) présentés dans DUCHEMIN 2019, pp. 35-41.

²² Une telle démarche s'inscrit donc dans le renouvellement plus global des travaux en numismatique, s'appuyant toujours plus sur la recontextualisation des données et les informations stratigraphiques. Sur cette question, on se référera en dernier lieu, aux publications de deux colloques récents : FREY-KUPPER *et alii* 2019 et PARDINI *et alii* 2018.

²³ Voir ci-dessus.

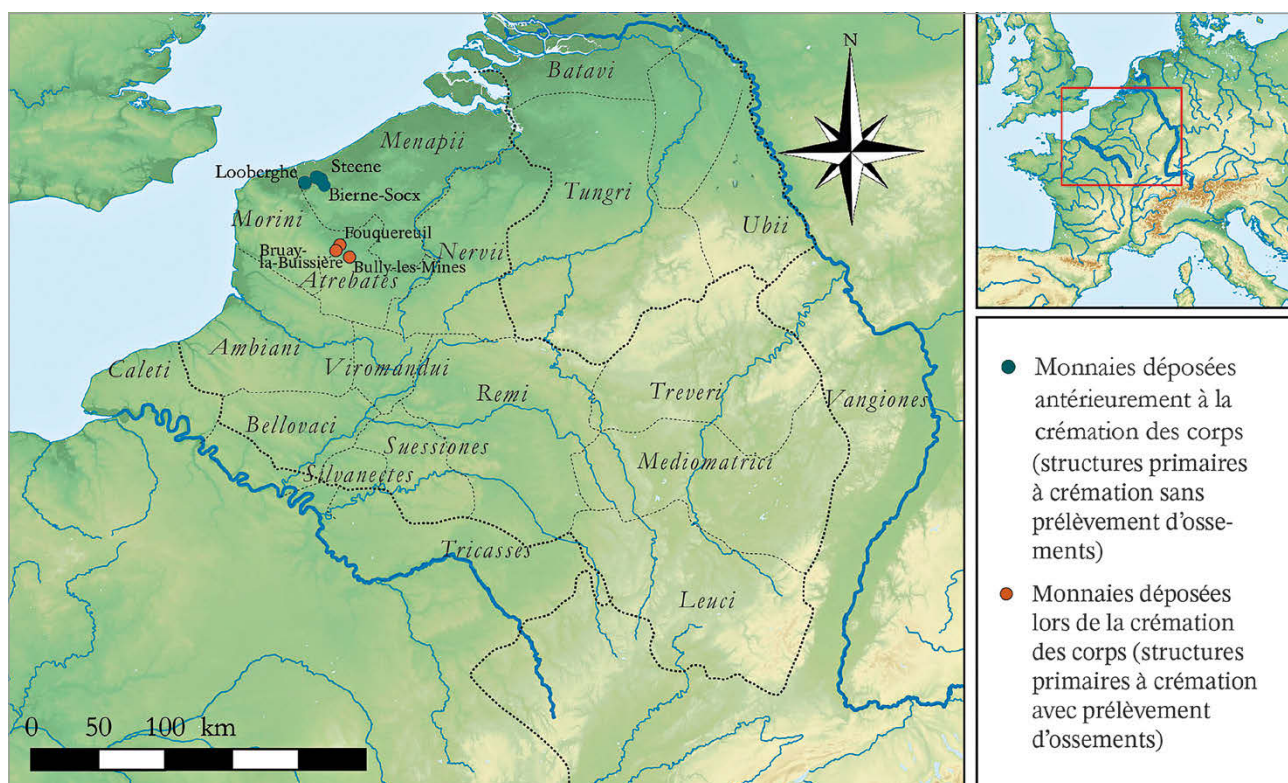


fig. 5 – Le dépôt de monnaies antérieurement à la crémation des corps ne se rencontre que dans un petit nombre d'ensembles funéraires de l'espace ménapien.

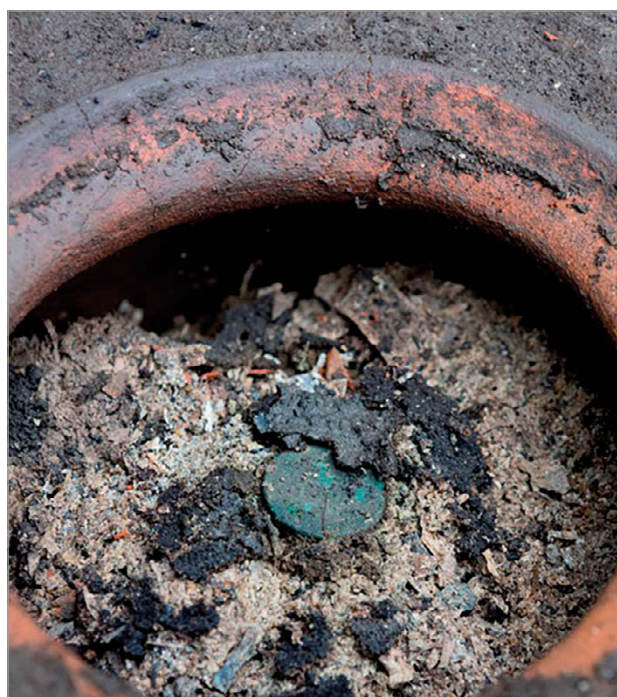


fig. 6 – a. Le type de dépôt le plus fréquemment constaté dans l'ensemble funéraire de Porta Nocéra : la monnaie est dans l'urne, au-dessus des ossements. b. Dépôt atypique pour l'ensemble funéraire de Porta Nocéra : les monnaies sont découvertes au fond de l'urne (clichés F. Giraud/MPN).

Il s'agit là d'une conduite rituelle étalée sur une durée plus longue que la vie d'un individu / d'une génération et dont la gestuelle spécifique a pu se transmettre au sein d'un groupe d'individus apparentés.

6. CONCLUSION

Dans le cadre de l'étude des contextes funéraires, les données archéologiques correspondent à autant de gestes réalisés, répondant eux-mêmes à des pratiques dont la croyance spécifique nous échappe le plus souvent (tout particulièrement lorsque l'on raisonne sur des données issues de zones éloignées de l'Empire ou concernant des périodes autres que celle de la domination romaine). Or s'il est clair que les structures funéraires, lorsqu'elles sont bien conservées, ont pu « fossiliser » les traces des gestes accomplis, seuls des protocoles stricts de prélèvement et des observations spécifiques lors de la fouille peuvent permettre d'établir un discours cohérent sur les rites.

On ne peut qu'espérer que ce soit vers ce type d'investigations que puisse se tourner la recherche, afin de démêler ce qui relève de la tradition familiale ou locale, du choix individuel ou de la coutume partagée par le plus grand nombre.

Or ce n'est que par la multiplication des observations de ces variations dans les déroulés d'actions que l'on pourra à terme documenter les différents niveaux de transmission des pratiques. Il nous faut donc lors des fouilles réaliser le plus grand nombre d'observations possibles avec le degré de précision le plus élevé pour que ces « petits détails » puissent enfin nous livrer leur secrets. Car si, comme le dit l'expression, « *de minimis non curat praetor* » (le dirigeant ne s'occupe pas des choses insignifiantes), c'est pourtant bien par l'étude des petits détails que l'on peut espérer accéder à une meilleure compréhension des pratiques.

BIBLIOGRAPHIE

BOIVIN N., 2008, *Material cultures, material minds. The Impact of Things on Human Thought, Society, and Evolution*, Cambridge.

BOULESTIN B., DUDAY H., 2005, *Ethnologie et archéologie de la mort : de l'illusion des références à l'emploi d'un vocabulaire*, in C. MORDANT, G. DEPIERRE (dir.), *Les pratiques funéraires à l'âge du Bronze en France*. Actes de la table ronde de Sens-en-Bourgogne (10-12 juin 1998), Paris-Sens, pp. 17-30.

DESACHY B., 2008, *De la formalisation du traitement des données stratigraphiques en archéologie de terrain*, Thèse de doctorat en archéologie (sous la direction de J. Burnouf), Université de Paris 1 Panthéon-Sorbonne.

DUCHEMIN J.-P., 2012, *Numismatique et archéologie du rituel : réflexion sur le rite dit de l'« obole à Charon » à partir de l'exemple de la nécropole tardo-antique de Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, «Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. 127-198.

DUCHEMIN J.-P., 2019, *Coins in funerary contexts: towards a paradigm shift. contribution of recent excavations to the redefinition of a concept*, in DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019, pp. 27-44.

DUCHEMIN J.-P., 2021, *Archéologie d'un rite : les dépôts de monnaies en contexte funéraire entre Seine et Rhin, de la fin de l'âge du Fer au début du haut Moyen Âge*, Thèse de doctorat en archéologie (sous la direction de J.-M. Doyen, W. Van Andringa), Université de Lille.

DOYEN J.-M., DUCHEMIN J.-P., IOSSIF P.P. (eds.), 2019, *A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, Proceedings of the International Conference held in Athens, «Journal of Archaeological Numismatics», 9.

DUDAY H., VAN ANDRINGA W., 2013, *Des formes et du temps de la mémoire dans une nécropole de Pompéi*, in G. PEREIRA (dir.), *Une archéologie des temps funéraires? Hommage à Jean Leclerc*, «Les nouvelles de l'archéologie», 132, pp. 48-54.

DUVIVIER et alii 2015 = DUVIVIER H., LEMEE E., FLORENT G., DUCHEMIN J.-P., DELAS J., OUESLATI T., *Les pratiques funéraires et leur évolution du Ier s. av. J.-C. au IIIe s. ap. J.-C. sur le site de Bierne-Socx, «Zac du Bierendyck et de la Croix-Rouge» (Nord)*, «Revue du Nord Archéologie», 413, pp. 139-251.

FREY-KUPPER et alii 2019 = FREY-KUPPER S., STANNARD C., WOLFE-JACOT N. (eds.), *Contexts and Contextualization of Coin Finds*, in *Proceedings of the sixth International colloquium of the Swiss group for the study of coin finds, Geneva 5th-7th 2010*, Lausanne.

KOPYTOFF I., 1986, *The cultural biography of things. Commoditization as process*, in A. APPADURAI (dir.), *The social life of things. Commodities in cultural perspective*, Cambridge, pp. 70-73.

LAUWERS M., ZEMOUR A., 2016, *Introduction : des morts, de la sépulture et des sciences sociales*, in M. LAUWERS, A. ZEMOUR (dir.), *Qu'est-ce qu'une sépulture? Humanités et systèmes funéraires de la Préhistoire à nos jours*, Actes des XXXVI rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, Antibes, pp. 11-22.

LECLERC J., 1990, *La notion de sépulture*, «Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris», 2, 3, pp. 13-18.

LENGER D.S., 2019, *Coins – a part of burial customs in modern turkey*, in DOYEN et alii 2019, pp. 497-506.

LEROI-GOURHAN A., 1964, *Le Geste et la Parole, Technique et langage*, Paris.

MCCBRIDE K.C., 2017, *The Social Life of Coins. Local Reactions to Roman Imperialism Beyond the Frontier*, Thèse de doctorat, Brown University.

METZLER et alii 2009 = METZLER J., GAENG C., LE GOFF I., MARTIN-KILCHER S., MENIEL P., TRETOLA MARTINEZ D. C., VOGT R., WEILLER R., WELTER J.-M., *Goeblange-Nospelt, une nécropole aristocratique trévière*, Luxembourg.

PARDINI G., PARISE N., MARANI F., 2018, *Numismatica e archeologia : monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*. Workshop internazionale di numismatica, Roma.

ROY B., 1959, *Contribution de la théorie des graphes à l'étude de certains problèmes linéaires*, «Comptes rendus de l'Académie des Sciences», 248, séance du 27 avril 1959, pp. 2437-2439.

SCHEID J., 2001, *Religion et piété dans la Rome antique*, Paris.

SCHEID J., 2005, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Paris.

SCHIFFER M.B., 1987, *Advances in Archaeological Method and Theory*, 11, Tucson.

THÉBAUD J.-L., 2003, *Le diable est dans les détails*, «Le Portique», 12. En ligne : <http://journals.openedition.org/leportique/573> (consulté le 01 novembre 2022).

VAN ANDRINGA W., 2019, *Coins for the dead and materiality of funerary rituals: concluding remarks*, in DOYEN et alii 2019, pp. 509-519.

Helena Gozalbes García*

* Universidad de Granada (helenagg@ugr.es).

3. MONEDAS EN TUMBA EN *HISPANIA*: VALORACIÓN DE UNA RECIENTE LÍNEA DE INVESTIGACIÓN NUMISMÁTICA¹

Abstract

Coins in graves in Hispania: an assessment of a recent area of numismatic investigation

This contribution puts forward a bibliographical review of published works that have reported on coin finds in funerary contexts in Roman Hispania. In order to do so, the evolution of this recent research area was analysed, from the first moments in which it could have originated until the most recent years.

Keywords: numismatics, archaeology, necropolis, Iberians, Hispano-Romans.

Resumen

Esta contribución propone una revisión bibliográfica sobre los trabajos publicados en los que se han dado a conocer hallazgos monetarios en contextos funerarios de la Hispania romana. Para ello, analizamos ampliamente la evolución de esta reciente línea de investigación desde los primeros momentos en los que pudo originarse hasta los años más recientes.

Palabras clave: numismática, arqueología, necrópolis, iberos, Hispanorromanos.

1. INTRODUCCIÓN

Hasta hace relativamente poco tiempo, las investigaciones sobre hallazgos de monedas antiguas depositadas en los contextos funerarios que se venían documentando en los territorios de la península Ibérica y de las islas Baleares han contado con una trayectoria bastante desigual. No fue hasta, al menos, los últimos años del siglo XX cuando comenzaron a publicarse una serie de importantes trabajos que pusieron de manifiesto la relevancia histórica de este fenómeno. Inicialmente estos estudios profundizaron en aspectos de tipo cultural y económico, incorporándose después, otro tipo de valoraciones de naturaleza social, política y, sobre todo, ideológica. En este sentido, el avance al que se ha podido asistir ha sido más que significativo, pues muchos de estos trabajos se han aproximado a esta dinámica considerando la misma como su principal objeto de estudio.

Es por ello que, teniendo en cuenta la temática del presente volumen hemos decidido que este trabajo no

se presente como una recopilación exhaustiva de todas las publicaciones en las que se mencionan monedas antiguas aparecidas en contextos funerarios hispanos, pues además se suma la particularidad de que la mayor parte de estos trabajos simplemente aluden a las monedas como un mero aporte documental sin detallar en muchos casos las características de las mismas.

Por el contrario, dada la creciente importancia de esta interesante línea de investigación, hemos optado por presentar un repaso sobre los principales hitos científicos de estudio relacionados con la misma, intentando hacer referencia, aún pese a las limitaciones de espacio, a la mayor parte de publicaciones, regiones y periodos históricos posible.

2. LOS ORÍGENES Y DEFINICIÓN DE UNA NUEVA LÍNEA DE ANÁLISIS: LAS MONEDAS HALLADAS EN TUMBAS HISPANAS EN ESTUDIOS GENERALES

En lo que atañe al conocimiento de las monedas antiguas halladas en las tumbas que se han podido documentar en los territorios de la península Ibérica y las islas Baleares, las cuatro últimas décadas han permitido vislumbrar bastante luz a un tema que hasta hace relativamente poco tiempo había estado asociado a una considerable falta de investigaciones; insuficiencias que no eran resultado de la escasez de materiales hallados, sino de la ausencia de estudios y, especialmente, de análisis de tipo interpretativo.

Y, es que, en efecto, hasta hace relativamente pocos años los trabajos en los que se citaba alguno de los numerosos hallazgos de monedas documentados en las necrópolis hispanas se centraron tan sólo en detallar, o al menos aludir someramente, a los ejemplares sin interpretar de manera profunda las dinámicas históricas que pudieron relacionarse con su fabricación, uso o, incluso, depósito. En este sentido la lista de aportaciones es muy cuantiosa (cfr. ALMAGRO-GORBEA 1984; CAMPOS CARRASCO, DE LA O VIDAL, GUERRERO CHAMERO 1999; CARMONA BERENGER 1990; COLOMINES I ROCA 1942; CUADRADO DÍEZ 1987; LÁZARO, MESADO, ARANEGUI, FLETCHER 1981; LECHUGA 1985; LORRIO, SÁNCHEZ DE PRADO 2002; MARTÍNEZ PEÑARROYA 1993; REMESAL RODRÍGUEZ 1979; ROSSER LIMIÑANA 1990-1991; SÁNCHEZ SÁNCHEZ 1999;

¹ Nuestro trabajo es resultado del proyecto de investigación "AC-CINVMMS: uso y producción de moneda en la *Colonia Iulia Gemella Acci* (Guadix, Granada)", financiado por el Vicerrectorado de Investigación y Transferencia de la Universidad de Granada y co-dirigido por la autora de la aportación y por el Prof. Dr. Ángel Padilla Arroba, al que agradezco sus consejos y correcciones.

SILVA CORDERO, PIZZO 2000; SERRANO VÁREZ 1981; VIANA, DEUS 1955), destacando incluso algunos trabajos o catálogos especializados en temas numismáticos (ALFARO ASINS 1994, 1988; MARCOS, OTERO 1990), que fueron importantes porque comenzaron a detallar las distintas necrópolis donde habían aparecido determinadas monedas (CAMPO 1976, 1993; LLORENS FORCADA 1994).

Pero si estas primeras publicaciones son numerosas, no lo son menos las contribuciones más recientes en las que apenas si se ha hecho hincapié en los hallazgos de monedas, pues en ellas estos descubrimientos se han citado tan sólo como simples indicadores de tipo cronológico (Cfr. ABASCAL CEBRIÁN, RUIZ, PIDAL 2004; AGUILAR 2004; BELTRÁN DE HEREDIA 2007; BRAVO JIMÉNEZ, DORADO CANTERO 2008; CARRASCO GÓMEZ *et alii* 2004; GENERA I MINELLS, BARRIL VICENTE, PEIRET I ESTRADA 2008; INIESTA SANMARTÍN, MARTÍNEZ ALCALDE 2000; LÓPEZ RODRÍGUEZ 2009; LUEZA PASCUAL 2020; MORAIS, SOEIRO, FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ 2014; MORENA LÓPEZ 2020; MARTÍNEZ PÉREZ 2016; PRADOS MARTÍNEZ, JIMÉNEZ VIALÁS 2021; PORTILLO SOTELO 2018; RODRÍGUEZ TEMIÑO *et alii* 2012; SÁNCHEZ MILÃO 2012; SERRANO RAMOS 2006; UNZU URMETA, PERÉX AGORRETA 2010; YUS CECILIA 2008). Creemos oportuno tener en cuenta estos trabajos y reflejar su peso en la Historiografía, pues como es lógico, las investigaciones en las que se aluden a las monedas como mero aporte documental han sido y continúan siendo mayoritaria, al igual que también lo son los análisis en los que no se menciona ningún descubrimiento monetario (hayan aparecido o no).

Pero, pese a todo, centrándonos de nuevo en las investigaciones más antiguas, debemos advertir que entre ellas, hemos podido documentar alguna que otra contribución en la que se prestaba especial atención a la descripción de los materiales monetarios. Nos referimos, en concreto, al trabajo publicado en el año 1991 por J.M. Abascal Palazón sobre la Necrópolis tardorromana de “El Tesoro” (Marchámallo, Guadalajara) (ABASCAL PALAZÓN 1991), en el que el historiador recogía un catálogo bastante completo de todas las monedas. Debe tenerse en cuenta que fue precisamente en estos momentos cuando la metodología de especialización numismática estaba comenzando a experimentar un gran desarrollo en España, publicándose trabajos tan importantes como el de los hallazgos de la ciudad de *Baelo Claudia* (Tarifa, Cádiz) (BOST *et alii* 1987), el catálogo sobre moneda hispana de L. Villaronga (VILLARONGA 1979) o los análisis de circulación monetaria de P.P. Ripollès (RIPOLLÈS 1982) y del propio J.M. Abascal Palazón (ABASCAL PALAZÓN 1989). Como veremos, estos avances iban a tener una gran repercusión en el desarrollo de los estudios sobre las monedas halladas en las tumbas.

De hecho, con estos mismos propósitos de abordar una investigación bastante amplia sobre el material numismático antiguo que se había descubierto en determinados contextos funerarios, unos años antes F.J. Blanco Jiménez publicó otras dos aportaciones (BLANCO JIMÉNEZ 1987, 1988) de suma importancia. A nuestro parecer lo son, porque, en primer lugar, ambos escritos pudieron ser de las primeras publicaciones que tenían como objetivo estudiar de manera concreta el material numismático hallado en un contexto funerario de la antigua Hispania. En concreto, F. J. Blanco Jiménez se centró en el análisis del material hallado en la ciudad de Cádiz (Cádiz). Es cierto que hubo alguna importante contribución anterior como las que años antes habían publicado L.C. Avellà o C. Alfaro Asins (ALFARO ASINS 1983; AVELLÀ 1979), pero, sin duda, este tema apenas si había llamado la atención de la investigación española. En segundo lugar, los trabajos de F. J. Blanco Jiménez fueron especialmente significativos pues además de presentar una muy detallada descripción de los hallazgos, el autor planteó un estudio de tipo económico, que se centró en proponer un amplio examen sobre los ritmos de aprovisionamiento monetario según épocas documentados en estas zonas. Y finalmente, en ambas publicaciones también se incluyeron algunas novedosas valoraciones de tipo ideológico que son significativas porque aunque breves, hicieron hincapié en la importancia del contexto de hallazgo de aquellos ejemplares, mencionando algunos aspectos sobre los que no se podía incidir al analizar otras zonas arqueológicas. Es cierto que F. J. Blanco Jiménez no profundizó en los posibles motivos que podían haber llevado a los antiguos habitantes de *Gadir/Gades* a enterrarse junto a elementos dinerarios, pero sí que se preocupó por describir cuál era la relación de estos materiales con las distintas prácticas de cremación e inhumación desarrolladas en la antigua ciudad atlántica.

Por estas razones, somos de la opinión de que las investigaciones de F.J. Blanco Jiménez supusieron un muy importante avance en el desarrollo de los estudios sobre los hallazgos de monedas documentados en las tumbas hispanas.

Estas contribuciones no fueron las únicas aportaciones publicadas en aquellos momentos en las que se profundizó sobre aspectos relacionados con el material numismático hallado en un contexto funerario. Debemos citar también el interesante trabajo publicado en el año 1986 por M. Belén, S. Gil de los Reyes, G. Hernández, R. Lineros y M. Puya (BELÉN *et alii* 1986) sobre los rituales funerarios de la Necrópolis romana de Carmona (Carmona, Sevilla). En esta interesante contribución los autores propusieron un enfoque totalmente nuevo, basado en este caso sólo en aspectos de tipo ideológico y, por



fig. 1 – Principales necrópolis antiguas de la península Ibérica y las islas Baleares en cuyos estudios generales se han analizado de manera detallada los hallazgos monetarios.

tanto, en cuestiones relacionadas directamente con el contexto arqueológico. En concreto, estos autores apuntaron a la posibilidad de que las monedas allí halladas fueran depositadas con el objetivo de realizar una determinada práctica fúnebre, que, en este caso, podía responder, según la opinión de quienes estudiaron este tema, al conocido pago al barquero Caronte; un rito que algunos otros estudiosos también habían comenzado a estudiar, pero sólo a partir del testimonio de las propias fuentes escritas (cfr. ABASCAL PALAZÓN 1991a, 1991b). Por este motivo, aunque las ideas apuntadas por M. Belén, S. Gil de los Reyes, G. Hernández, R. Lineros y M. Puya eran muy concisas, pudieron comenzar a asentar las bases de una nueva línea de análisis, vinculada con la metodología numismática descrita en el anterior párrafo y con otros planteamientos histórico-arqueológicos derivados de los enfoques postprocesualistas.

Los últimos años del siglo XX supusieron una mayor profundización sobre todas estas cuestiones. No podemos descartar que estos avances se relacionaran (al menos en parte) con el posible impacto que pudieron tener en ciertos equipos de especialistas algunas publicaciones europeas, como fue la sonada obra colectiva publicada en Nápoles en el año 1995 sobre el mito de Caronte y los hallazgos de monedas documentados en algunas tumbas del Mediterráneo central (CANTILENA *et alii* 1995). Así pues, para el caso hispano destacan sobre todo los dos trabajos firmados en 1996 y 1997 por M. Gozalbes Fernández de Palencia sobre los descubrimientos monetarios de dos contextos funerarios antiguos documentados

en la ciudad de Valencia (GOZALBES FERNÁNDEZ DE VALENCIA 1996, 1997). Estas contribuciones son importantes pues M. Gozalbes Fernández de Palencia propuso un trabajo centrado únicamente en el análisis de las monedas. Además, el autor presentó en ellas determinadas valoraciones numismático-económicas muy novedosas para la época (mencionando incluso posibles procesos de perduración) y también planteó la posibilidad de que algunas de las monedas halladas en aquellos contextos se depositaran en ciertas zonas del cuerpo del difunto como parte de la aludida práctica fúnebre relacionada con el barquero que trabajaba para el Hades.

Pero, pese a todo, debemos advertir que las monedas no eran los únicos objetos funerarios que estaban comenzando a ser estudiados de manera particular, puesto que en aquellos momentos hubo otros muchos autores que también prestaron atención a otros elementos del ajuar funerario, apareciendo escritos bastante interesantes sobre las distintas prácticas fúnebres que se pudieron haber desarrollado en determinadas regiones hispanas (Cfr. BENDALA 1996; CASAS, RUIZ DE ARBULO 1997). De hecho, aquellos años finales del siglo XX constituyeron el desarrollo de una nueva línea de especialización histórico-arqueológica vinculada, en algunos casos, a la Antropología forense y a los planteamientos de la Arqueología del Paisaje. Nos referimos a la denominada “Arqueología de la muerte” (CONTRERAS MARTÍNEZ 2017), entre cuyos principales promotores podríamos destacar a los profs. M. Bendala Galán o D. Vaquerizo Gil, entre otros muchos.

Centrándonos de nuevo en el caso de los hallazgos monetarios, aunque las ideas propuestas por M. Gozalbes de Palencia se plantearon de manera muy concisa pudieron terminar de sentar las bases de una nueva y muy interesante línea de investigación numismática cuyos planteamientos se definieron paralelamente al impulso de la aludida “Arqueología de la muerte” y al dinámico avance que estaba experimentando la metodología de especialización en el estudio de la moneda. Este último es evidente sobre todo si consideramos la gran cantidad de tesis doctorales sobre estos temas leídas a partir de entonces. De este modo, tras el inicio del siglo XXI, aparecieron los primeros trabajos en los que se trataba de profundizar de manera extensa tanto en cuestiones económicas como en aspectos de tipo social, político e ideológico (cfr. GARCÍA PRÓSPER 2001; DE LA O VIDAL TERUEL, CAMPOS CARRASCO 2006; NOLLA 2009).

Entre ellos, pueden destacarse algunas interesantes investigaciones en las que se profundizó sobre todo en cuestiones de tipo económico, sin hacer hincapié en otros aspectos. Éste es el caso de las interesantes páginas que J.L. Argente, A. Díaz y A. Bescós dedicaron al estudio del material numismático encontrado en la necrópolis celtibérica de Tiermes (Montejo de Tiermes Soria) (ARGENTE, DÍAZ, BESCÓS 2001). En este trabajo publicado en el año 2001 se incorporaron ideas bastante novedosas sobre aspectos interpretativos diversos como son los volúmenes de emisión de una determinada ceca, la circulación de numerario en un determinado territorio y la dispersión de una determinada producción monetaria.

Cuatro años después se publicó otra interesante y muy extensa contribución, firmada por B. Costa Ribas, J. H. Fernández y A. Mezquida Ortí, en la que los autores documentaron el depósito de una posible hucha en una tumba de la necrópolis púnica de puig des Molins (Ibiza, islas Baleares) (COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ, MEZQUIDA ORTÍ 2005). Este trabajo sí prestó atención a aspectos diversos, de naturaleza económica, política, social e ideológica. En concreto, el recipiente monetario hallado estaba fabricado en cerámica y contenía 2 monedas púnico-ebusitanas. En opinión de B. Costa Ribas, J.H. Fernández y A. Mezquida Ortí, quienes se encargaron del enterramiento de este individuo lo sepultaron junto a un ajuar dinerario con el objetivo de que aquellas monedas facilitaran simbólicamente su tránsito hacia el ultramundo. De hecho esta publicación llevaba como título “Ahorros para la otra vida”. Además, B. Costa Ribas, J.H. Fernández y A. Mezquida Ortí también presentaron un repaso bastante detallado sobre el uso y la producción de moneda en la ciudad de Ibiza.

Dos años después M. Campo publicó un trabajo sobre el uso ritual de la moneda en la propia isla,

para lo cual decidió sistematizar todos los hallazgos de monedas encontrados en los santuarios y las necrópolis fenicio-púnicas conocidos en la zona. La metodología planteada por la autora fue cuanto más novedosa, pues distinguió entre los descubrimientos localizados en los contextos rurales y las recuperaciones verificadas en las zonas urbanas. De la misma forma, M. Campo también decidió diferenciar entre los hallazgos verificados en los hipogeos y aquéllos que se habían podido efectuar en los enterramientos en fosas (CAMPO 2007); y, del mismo modo que los autores citados en los párrafos anteriores, también presentó un importante estudio de tipo económico, que era especialmente detallado.

Pero, además, de estas interesantes apreciaciones, la extensa publicación de M. Campo presentaba otras muchas novedades interpretativas, puesto que examinó cuestiones tan sugestivas como fue la valoración del papel protagonista que pudieron tener las propias emisiones locales entre los hallazgos localizados en estas tumbas. Y, también dedicó algunos párrafos al estudio de la función que pudieron tener estas piezas, destacando los aspectos relacionados con mitos similares al de Caronte, pero también a la posible utilización de las monedas como hipotéticos amuletos de protección funeraria no vinculados directamente con un pago “mágico”. M. Campo volvería a retomar este tema unos años después en otro trabajo dedicado, en este caso, al estudio de las ofrendas y amuletos monetarios encontrados en distintos contextos de la Hispania antigua (CAMPO 2013).

Además de los trabajos sobre la isla de Ibiza, en estos años se publicó otra contribución muy importante que retomaba el estudio de las monedas halladas en algunas necrópolis de la provincia de Cádiz. Nos referimos a la aportación de A. Arévalo González sobre el uso ritual de la moneda en la costa gaditana, en la que la autora profundizaba sobre los hallazgos documentados en los contextos de culto excavados en estos territorios (ARÉVALO GONZÁLEZ 2006). En relación a las necrópolis, este trabajo presentó una muy detallada descripción y valoración de los descubrimientos, proponiendo hipótesis nuevas como era la interesante idea de que no todos los depósitos de monedas fuesen resultado del ritual de enterramiento, pues, en palabras de la autora, algunos de ellos pudieron efectuarse tiempo después, como consecuencia de las posibles limpiezas cíclicas desarrolladas en estas tumbas. Como se detallará en el próximo punto, en los siguientes años A. Arévalo González profundizó detalladamente en estos aspectos.

En aquellos años iniciales del siglo XX estos nuevos enfoques de análisis numismático también comenzaron a incorporarse de manera progresiva pero creciente en las investigaciones histórico-arqueológicas no

especializadas en el estudio de la moneda. Podríamos citar, por ejemplo, una publicación también del año 2007, centrada en el estudio de los materiales hallados en las necrópolis antiguas del entorno de Antequera (Málaga) (FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, ROMERO PÉREZ 2007). Pese a que este análisis no era una investigación de especialización numismática y, por tanto, apenas si valoró aspectos de tipo económico, sí presentó algunas conclusiones sobre la posible función que pudieron tener los materiales monetarios encontrados en estas tumbas. En concreto, los autores de esta publicación propusieron que las pocas monedas encontradas en las mismas pudieran depositarse en la boca de los difuntos y, por tanto, vincularse según ellos con el rito del pago al barquero Caronte; interpretación que en este trabajo era especialmente interesante pues en él se planteó la posibilidad de que estas prácticas se vincularan (al menos en esta zona) con valores monetarios específicos (relacionadas con la unidad base). Desde entonces, se han publicado un número bastante significativo de trabajos histórico-arqueológicos no especializados en el estudio de la moneda en los que también se ha intentado profundizar de manera más o menos detallada acerca de estas posibles prácticas y creencias funerarias (cfr. ARBEO CUESTA 2018; BEJARANO OSORIO 2017; CARRASCO GÓMEZ 2016; CASTANYER, SANTOS, TREMOLEDA 2016; CIUARANA 2011; CONESA SÁNCHEZ, 2011; GALVE IZQUIERDO 2008; GARCIA, CASAS, NOLLA 2016; GUTIÉRREZ GONZÁLEZ 2015; MÁRQUEZ PÉREZ 2018-2019; MATEO CORREDOR 2015; PADROS MARTÍNEZ 2015; PRADOS MARTÍNEZ *et alii* 2018; RODRÍGUEZ *et alii* 2013-2014; SÁNCHEZ FRANCO 2022; SANTOS 2009; VAQUERIZO GIL 2010, 2011). De hecho, el desarrollo de estos nuevos enfoques ha sido tan importante que éste también ha tenido cierto impacto en los trabajos de investigación doctorales defendidos en los últimos años (FERNÁNDEZ SUTILLO 2016; GARCÍA PRÓSPER 2016; MORENO PULIDO 2014).

De entre todos estos estudios, hemos decidido destacar las conclusiones de la monografía publicada en el año 2014 por A. Sevilla Conde que derivaba de la propia investigación doctoral desarrollada por el historiador (SEVILLA CONDE 2014). Este trabajo se centró en la interpretación acerca de los espacios y los usos funerarios en la Hispania romana y en él A. Sevilla Conde planteó una muy extensa aproximación sobre el material monetario hasta entonces publicado, intentando sistematizar todos los ejemplos conocidos de necrópolis hispanas en las que los individuos aparecían enterrados con posibles monedas asociadas a sus cuerpos (sobre todo como materiales depositados en sus bocas).

Finalmente, creemos también oportuno mencionar que los hallazgos de monedas verificados en contextos

funerarios también se han incluido en otro tipo de trabajos, que, en este caso, sí se relacionaban con la metodología numismática. Nos referimos, a las investigaciones publicadas sobre el uso de la moneda en determinadas regiones (LLEDÓ CARDONA 2004) y, sobre todo a los estudios monográficos de las diversas cecas que acuñaron moneda en la península Ibérica y las islas Baleares. En concreto, son fundamentalmente los puntos dedicados al catálogo o a la dispersión del numerario, los capítulos de estas investigaciones en los que se suelen incluir las descripciones de estos hallazgos, sin aportar valoraciones mucho más extensas pues el tema de estudio no se centra en aspectos relacionados con el mundo funerario. Entre estos trabajos, además de los citados en las primeras líneas de este punto (CAMPO 1976, 1993; LLORENS FORCADA 1994), se encuentran otros más recientes (GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA 2009; HURTADO MULLOR 2013; GÓMEZ BARREIRO 2017; RIPOLLÈS, LLORENS FORCADA 2002).

3. EL IMPULSO DE UNA CRECIENTE LÍNEA DE ANÁLISIS NUMISMÁTICA: ANÁLISIS ESPECÍFICOS SOBRE MONEDAS HALLADAS EN TUMBAS HISPANAS

Según lo anterior, no nos debe sorprender que en los últimos años los análisis basados en el estudio de las monedas encontradas en contextos funerarios hayan experimentado un avance tan significativo en España que no sólo se han multiplicado las publicaciones en las que se analizaban estos materiales, sino que también han aumentado considerablemente las contribuciones centradas específicamente en el examen de los mismos. Es cierto que, como se ha detallado, en las últimas décadas del siglo XX ya se habían publicado algunas importantes aportaciones en las que se estudiaban de manera concreta algunos de estos hallazgos (ALFARO ASINS 1983; AVELLÀ 1979; BLANCO JIMÉNEZ 1987, 1988; GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA 1996, 1997), pero no fue hasta comenzado el siglo XXI cuando realmente proliferó esta línea de investigación; momentos estos en los que también se multiplicaron los trabajos en los que se estudiaban de manera concreta las monedas aparecidas en otro tipo de contextos (Cfr. ABAD VALERA 2006; ARÉVALO GONZÁLEZ 2009).

Casi todas las aportaciones centradas en el estudio de los hallazgos de monedas en espacios funerarios publicadas a partir de entonces fueron asumiendo los principios interpretativos de tipo cultural, económico, político, social e ideológico cuyos inicios hemos detallado en el párrafo anterior, de modo que, para evitar reiteraciones, trataremos de destacar tan sólo los aspectos más significativos de estos trabajos, pues,



fig. 2 – Principales necrópolis antiguas de la península Ibérica y las islas Baleares sobre las que se han publicado estudios específicos centrados en el análisis de los hallazgos monetarios.

no es menos cierto, que estas contribuciones también presentaron enfoques sobradamente novedosos. Entre estas investigaciones se encuentra el artículo publicado en el año 2008 por J. Ciurana Prast sobre las monedas encontradas en las necrópolis del suburbio oriental de la ciudad de *Tarraco* (Tarragona). Además de plantear la sugestiva propuesta de que estas piezas se denominasen “monedas funerarias”, la autora se centró en otras muchas cuestiones, entre las que creemos conveniente destacar la posibilidad de que algunos de los ejemplares hallados en *Tarraco* hubieran perdido su función dineraria en el momento de depósito, siendo guardados por sus propietarios por motivos sentimentales y/o ideológicos. En este mismo año se publicaron otros tres trabajos centrados en el estudio de las monedas halladas en contextos funerarios ubicados en una zona distinta. Curiosamente, los tres actualizaban los datos e interpretaciones sobre este tema en la provincia de Cádiz. Es el caso del escrito firmado por S. Bravo Salvador, R. Dorado Cantero, M. Vila Oblitas y D. Trinidad López sobre un conjunto de monedas del siglo III d.C. encontradas en una necrópolis de Algeciras (Cádiz) (BRAVO JIMÉNEZ *et alii* 2008). Este análisis pudo significar un gran avance, pues los autores contribuyeron a impulsar una metodología que, si bien no era totalmente nueva en España (GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA 1996, 1997), no había tenido un gran desarrollo hasta aquel momento. Nos referimos, a las interpretaciones sobre las ubicaciones de las monedas en el cuerpo del difunto; enfoque que será implementado posteriormente en la mayor parte de las investigaciones.

En cualquier caso, este trabajo sobre algunas de las monedas que se hallaron en la necrópolis de Algeciras fue publicado en el volumen I de las Actas del XIII Congreso Nacional de Numismática (ARÉVALO GONZÁLEZ 2008). Esta obra fue especialmente significativa, sobre todo para el tema que se analiza en nuestro propio repaso historiográfico, pues recogió otras dos contribuciones centradas en el análisis de los hallazgos monetarios documentados, como señalábamos, en otros dos contextos funerarios gaditanos. Una de ellas fue firmada por J.M. López Eliso y se centró en la valoración de las monedas tardo romanas halladas en las necrópolis de la ciudad de Cádiz. La otra fue escrita por A. Arévalo González y en ella se analizaron los hallazgos documentados en los pozos funerarios excavados en esta ciudad (ARÉVALO GONZÁLEZ 2008). Debemos recordar que apenas unos meses antes, esta autora ya había publicado una aportación en la que introdujo este tema (ARÉVALO GONZÁLEZ 2006), que revisó y actualizó en esta nueva investigación. En concreto este nuevo estudio tenía como objetivo analizar las diversas estructuras relacionadas con las tumbas (pozos, piletas, etc.) en las que se pudieron hallar determinadas monedas. Nuevamente la autora propuso que estos depósitos pudieron efectuarse en momentos distintos (enterramiento o limpiezas cíclicas). A. Arévalo González planteó unas conclusiones muy similares en otro trabajo publicado 4 años después en el que incluyó también los hallazgos documentados en las propias tumbas (ARÉVALO GONZÁLEZ 2010b). Este análisis, que completó con otra aportación quizás más detallada en datos que publicó en estos mismos meses

(ARÉVALO GONZÁLEZ 2010a), significó un gran avance, pues además de recoger un estudio completo sobre las zonas del cuerpo donde podían haberse depositado las monedas, se centró en otros aspectos también muy interesantes, como era la posibilidad de que aquellas piezas respondieran a la riqueza acumulada (o parte de ella) del propio difunto.

En este mismo año de 2010 E. Verdú Parra escribió otro importante trabajo centrado en el estudio de las monedas púnicas encontradas en las necrópolis de un yacimiento ibérico, el de l'Albufera (Alicante) (VERDÚ PARRA 2010). Ésta fue una contribución especialmente novedosa pues, además de hacer hincapié en cuestiones ya detalladas, planteó una interpretación bastante extensa sobre la importancia que tenían las zonas de producción del numerario hallado. Además, el autor se preocupó en valorar el papel que pudo tener la propia moneda en los territorios que analizó, incidiendo en cuestiones como fueron los distintos usos de la misma o las relaciones que pudieron establecerse entre esta zona y las regiones que exportaban los ejemplares monetarios.

Unos meses después se publicaron los resultados de otra importante investigación desarrollada, en este caso, por M. Campo. Nos referimos a su trabajo sobre los hallazgos de monedas documentados en las tumbas antiguas de la costa oriental de la península Ibérica (desde la actual localidad de Villaricos en la costa almeriense hasta Sant Martí d'Empúries en el extremo gerudense) (CAMPO 2011). Los materiales estudiados en esta aportación fueron acuñados entre los siglos IV a.C. hasta el siglo II d.C. distinguiendo, nuevamente como ya había planteado esta autora en su trabajo del año 2007, entre los ejemplares localizados en contextos de cremación y aquéllos encontrados en las tumbas con individuos inhumados. Pero, si por algo destacaba este escrito fue porque en él se presentaba un análisis sobre los hallazgos documentados en un área regional bastante amplia. Es cierto que la propia M. Campo (CAMPO 2007) al igual que otros autores (ARÉVALO GONZÁLEZ 2006; FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, ROMERO PÉREZ 2007) ya habían propuesto ciertos análisis en los que se valoraban los descubrimientos localizados en un territorio más o menos extenso; si bien esta investigación proponía un examen mucho más amplio, que fue revisado y actualizado por su autora años después en otro trabajo (CAMPO 2015). Llegado este punto de nuestro estudio no está de más reconocer el avance que pudo suponer el desarrollo en aquellos años del importante proyecto de investigación que llevaba como título “Moneda para el más allá. Estudio diacrónico del uso y significado de la moneda en la necrópolis de *Gadir*, *Malaca* y *Ebusus* (HAR2010-16793)” (2010-2103). Afortunadamente este proyecto recibió financiación a través del Plan

Nacional de Investigación Científica español y tuvo un más que considerable impacto. De hecho es muy posible que algunos de los trabajos comentados en anteriores líneas (ARÉVALO GONZÁLEZ 2010a, 2010b; CAMPO 2011) se relacionaran con este proyecto o al menos con el impacto que pudo tener la labor de preparación del mismo.

En cualquier caso, entre los resultados directos de esta importante experiencia de trabajo podríamos citar una gran cantidad de publicaciones. Entre ellas, el artículo firmado por A. Arévalo González en el que actualizaba los hallazgos monetarios localizados en la necrópolis de *Gadir/Gades*, enfatizando sobre todo en dos periodos concretos: la época tardo-púnica y la romana (ARÉVALO GONZÁLEZ 2012). Este enfoque fue completado en otras dos aportaciones publicadas por la autora junto a E. Moreno Pulido diferenciando ambas épocas (ARÉVALO GONZÁLEZ, MORENO PULIDO 2017a, 2017b). Estos dos trabajos presentaron una propuesta metodológica muy precisa, pues valoraron aspectos como el tipo de rito funerario, la tipología de la tumba, la posición del cadáver, el sexo y la edad del mismo, las características del ajuar funerario, la ubicación de la moneda y los posibles elementos asociados a ella.

También fue especialmente significativo por lo que respecta no sólo a los resultados si no sobre todo a la metodología de análisis, la aportación que unos años antes M. Campo, J. Tremoleda, P. Castanyer y M. Santos habían elaborado sobre los hallazgos de monedas ibéricas y sobre todo romanas localizados en una Necrópolis de la ciudad de *Emporiae* (Sant Martí de Empuries, Girona) (CAMPO *et alii* 2014). Con todo, estos autores enfatizaron en cuestiones muy similares a las planteadas en el párrafo anterior. Pocos años después a estos datos sobre las monedas romanas localizadas en las tumbas empuritanas se añadieron los que analizó F. Giral Royo acerca de los contextos altoimperiales (GIRAL ROYO 2017).

En cualquier caso, las publicaciones firmadas por A. Arévalo González, M. Campo y E. Moreno Pulido no fueron los únicos resultados directos del proyecto “Moneda para el más allá. Estudio diacrónico del uso y significado de la moneda en la necrópolis de *Gadir*, *Malaca* y *Ebusus* (HAR2010-16793)”. En este sentido, creemos conveniente destacar los 6 capítulos de la monografía coordinada por A. Arévalo González en el año 2016, en los que se analizaban de manera diacrónica los hallazgos del territorio gaditano (ARÉVALO GONZÁLEZ, MORENO PULIDO 2016), del malacitano (MORA SERRANO 2016) y del ebusitano (CAMPO *et alii* 2016), al tiempo que se presentaron otras dos interesantísimas contribuciones más generales. En una primera se esbozó una introducción teórico-metodológica sobre la línea de investigación que se había

desarrollado en aquellos territorios (ARÉVALO GONZÁLEZ *et alii* 2016a), y en la segunda, se propusieron algunos de los muchos resultados generales que se habían alcanzado (ARÉVALO GONZÁLEZ *et alii* 2016b). En los últimos años algunas de estas autoras han continuado desarrollando esta línea de investigación y, de hecho, han publicado algunos importantes estudios que si bien no relacionaron directamente con el proyecto “Moneda para el más allá. Estudio diacrónico del uso y significado de la moneda en la necrópolis de *Gadir*, *Malaca* y *Ebusus* (HAR2010-16793)”, es evidente que se presentan como continuidad del mismo. Nos referimos sobre todo a los dos trabajos firmados por A. Arévalo González y E. Moreno Pulido sobre los hallazgos de monedas documentados en algunas necrópolis cordobesas (ARÉVALO GONZÁLEZ, MORENO PULIDO 2020, 2021) o un estudio más general planteado por M. Campo sobre el uso de la moneda en la ciudad griega de *Emporion* en el que valoró la importancia de las monedas halladas en las zonas funerarias (CAMPO 2022).

No queremos dar por concluido este trabajo, sin citar otras contribuciones publicadas en los últimos años también muy significativas por los datos y las interpretaciones que han aportado (PADRINO FERNÁNDEZ 2022; SÁNCHEZ FRANCO 2022).

4. CONSIDERACIONES FINALES

Pero, aunque, en efecto, la práctica historiográfica sobre este tema se ha extendido y se ha especializado como una línea de investigación más que pujante, fructífera y coherente con los distintos enfoques teórico-metodológicos desarrollados en los últimos años, lo cierto es que llegado este punto de nuestro trabajo, creemos que conviene mencionar que los avances desarrollados han dado lugar a un nuevo problema. Todavía hoy en día carecemos de un trabajo interpretativo, compilación o base de datos de referencia que permita esbozar algunas conclusiones de tipo general en este territorio.

De hecho, si atendemos a la primera de las dos lecturas que pueden plantearse, es decir la relacionada con la propia secuencia temporal, observamos que salvo algunos escasos ejemplos muy particulares apenas si hay publicaciones en las que se analice este proceso de manera diacrónica. Al margen de algunos valorables ejemplos que se han ido detallando, lo cierto es que la mayor parte de las investigaciones publicadas se han centrado en analizar los hallazgos de monedas diferenciando los contextos a partir de las divisiones crono-secuenciales de mayor admisión en la Historiografía, siendo mayoritarios los trabajos sobre necrópolis púnicas y, sobre todo, romanas, con alguna

que otra puntual contribución acerca de cementerios indígenas o, incluso, visigodos.

Pero si la falta de trabajos planteados desde un punto de vista sincrónico es acusada, mucho más lo es la casi total ausencia de investigaciones que traten de profundizar en áreas regionales más o menos extensas. De hecho, las contribuciones se han centrado sobre todo en yacimientos concretos destacando especialmente una región: los territorios gaditanos. Y es que, aunque creemos que es justo insistir en el valor y el avance que han podido tener los cuidadosos intentos planteados para dar respuesta a estas carencias, consideramos que es necesario que estos puntuales trabajos se amplíen, pues como hemos visto, las últimas contribuciones publicadas han planteado una propuesta metodológica muy apropiada para poder alcanzar unos muy buenos resultados.

BIBLIOGRAFÍA

- ABASCAL PALAZÓN J.M., 1989, *La circulación monetaria del Portus Ilicitanus (Santa Pola-Alicante)*, Valencia.
- ABASCAL PALAZÓN J.M., 1991a, *La muerte en Roma: fuentes, legislación y evidencias arqueológicas*, in D. VAQUERIZO GIL (coord.), *Arqueología de la muerte: metodología y perspectivas actuales*, Córdoba, pp. 205-245.
- ABASCAL PALAZÓN J.M., 1991b, *La necrópolis tardorromana de “El Tesoro” (Marchámalo, Guadalajara)*, «Antigüedad y Cristianismo: Revista de Estudios sobre Antigüedad Tardía», VIII, pp. 425-451.
- ABASCAL PALAZÓN *et alii* 2004 = ABASCAL PALAZÓN J.M., PIDAL S., RUIZ ALCALDE D., CEBRIÁN FERNÁNDEZ R., *Tumbas singulares de la necrópolis tardo-romana de Segobriga (Saelices, Cuenca)*, «Antigüedad y cristianismo: Revista de Estudios sobre Antigüedad Tardía», 21, pp. 415-436.
- ALARCÃO *et alii* 1974 = ALARCÃO J., PEREIRA I., BOST J.-P., HIERNARD J., *Fouilles de Conimbriga III. Les Monnaies*, Coimbra.
- ALFARO ASINS C., 1983, *Antigua hallazgo de moneda en una tumba púnica*, in M. ALMAGRO BASCH (coord.), *Homenaje al prof Martín Almagro Basch*, Vol. 2, Madrid, pp. 349-357.
- ALFARO ASINS C., 1988, *Las monedas de Gadir/Gades*, Madrid.
- ALFARO ASINS C., 1994, *Sylloge. Nummorum Graecorum España. Volumen I. Hispania. Ciudades fenopúnicas. Parte 1: Gadir y Ebusus*, Madrid.
- AGUILAR CAMACHO G., 2004, *La necrópolis romana occidental de La Algodonera. Écija (Sevilla)*, in *Anuario Arqueológico de Andalucía 2001*, Vol. II, Sevilla, pp. 891-898.
- ALAPONT MARTÍ L., TORMO FERRIOLS F.J., 2004, *La necrópolis i les troballes monetàries del jaciment visigòt de la senda del’Horteta en Alcàsser*, «Algudor», 3, pp. 147-155.
- ALMAGRO-GORBEA M.J., 1984, *La necrópolis de Baria*, Madrid.
- ARBEO CUESTA L., 2020, *SIT TIBI TERRA LEVIS. Las emociones en las epigrafías funerarias romanas*, in J.A. JARA FUENTE (coord.), *Las emociones en la historia. Una propuesta de divulgación*, Cuenca, pp. 51-64.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2006, *El valor simbólico y el uso cultural de la moneda en la costa gaditana*, in *X Curs d’Història monetària d’Hispania. Moneda, cultes i ritus (Barcelona, 23 i 24 de novembre de 2006)*, Barcelona, pp. 75-98.

- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2008, La moneda antigua en el ámbito funerario y ritual de la necrópolis de Cádiz: los hallazgos en pozos, in *XIII Congreso Nacional de Numismática. "Moneda y Arqueología" (Cádiz, 22-24 de 2007)*, Cádiz, pp. 197-215.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2009, *La moneda en los ambientes industriales pesquero-conserveros de la costa gaditana. Su uso ritual y su valor religioso*, «Espacio, tiempo y forma Serie I, Prehistoria y Arqueología», 2, pp. 177-195.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2010a, *Interpretación y posibles usos de la moneda en la necrópolis tardo-púnica de Gadir*, «Mainake», 32, pp. 15-36.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2010b, *Monedas para el Más allá. Un primer acercamiento desde la Necrópolis de Cádiz*, in A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS (coord.), *Las Necrópolis de Cádiz. Apuntes de Arqueología gaditana. Estudios en homenaje a J. F. Sibón Olano*, Cádiz, pp. 507-528.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., 2011-2012, *Continuidad e impronta púnica en la necrópolis de Gades. Evidencias monetales*, «Cuadernos de prehistoria y arqueología», 37, pp. 525-538.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A. (coord.), 2016, *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus*, Gades y Malaca, Cádiz.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., 2016, *La moneda en las necrópolis de Gadir/Gades*, in A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus*, Gades y Malaca, Cádiz, pp. 75-193.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., 2017a, *La participación de la moneda en la ceremonia de enterramiento tardopúnico de Gadir*, «Trabajos de Prehistoria», 74.1, pp. 127-148.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., 2017b, *La presencia de moneda en los diferentes momentos rituales funerarios de Gades a partir de época augustea*, «Onoba. Revista de Arqueología y Antigüedad», 5, pp. 3-19.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., 2020, *Más que un óbolo para Caronte. Las monedas procedentes de la Necrópolis romana de Llanos del Pretorio*, in D. VAQUERIZO GIL, A.B. RUIZ OSUNA, M. RUBIO VALVERDE (coord.), *El Sepulcretum de Llanos del Pretorio (Córdoba-España)*, Bari, pp. 121-128.
- ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., 2021, *La moneda en los diferentes actos del funus cordubensium. Su participación en el ritual de cremación*, in A.B. RUIZ OSUNA (coord.), *Morir in Hispania. Novedades en topografía, arquitectura, rituales y prácticas funerarias*, Sevilla, pp. 77-92.
- ARÉVALO GONZÁLEZ et alii 2016a = ARÉVALO GONZÁLEZ A., CAMPO DÍAZ M., RITORÉ PONCE J., MORA SERRANO B., FERNÁNDEZ GÓMEZ J.H., MORENO PULIDO E., COSTA RIBAS B., ARANCIBIA ROMÁN A., MEZQUIDA ORTI A., *Contrastación del registro numismático en los rituales funerarios ebusitanos, gadeiritas y malacitanos*, in A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus*, Gades y Malaca, Cádiz, pp. 251-278.
- ARÉVALO GONZÁLEZ et alii 2016b = ARÉVALO GONZÁLEZ A., MORENO PULIDO E., MORA SERRANO B., ARANCIBIA ROMÁN A., FERNÁNDEZ GÓMEZ J.H., COSTA RIBAS B., MEZQUIDA ORTI A., *La moneda del futuro. Metodología arqueológica y problemas de investigación*, in A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus*, Gades y Malaca, Cádiz.
- ARGENTE OLIVER J.L., DÍAZ DÍAZ A., BESCÓS CORRAL A., 2001, *Tiermes IV. Carratiermes. Necrópolis celtibérica. Memorias de las Campañas 1977 y 1986-1991*, Valladolid.
- AVELLÀ L., 1979, *Las monedas de la Necrópolis romano-cristiana de Tarragona*, in *I Simposium Numismatico de Barcelona*, Vol. I, Tarragona, pp. 52-796.
- BEJARANO OSORIO A.M., 2006-2008, *Ocupación diacrónica de un recinto funerario en una parcela al sur de "Augusta Emerita"*. *Intervención arqueológica realizada en el solar de la C/A. García y Bellido, s/n*, «Mérida, excavaciones arqueológicas», 12.1, pp. 291-329.
- BELÉN DEAMOS et alii 1985 = BELÉN DEAMOS M., GIL DE LOS REYES S., HERNÁNDEZ G., LINEROS ROMERO R., PUYA GARCÍA DE LEANIZ M., *Rituales funerarios a la necrópolis romana de Carmona (Sevilla)*, «Cota Zero», 2, pp. 53-61.
- BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J., 2007, *La vía Sepulchralis de la plaza vila de Madrid. Un ejemplo del ritual funerario durante el Alto Imperio en la Necrópolis occidental de Barcino*, «Quarhis. Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona», 3, pp. 12-63.
- BENDALA GALÁN M., 1996, *El vino en el ritual y el simbolismo funerario en la Roma antigua*, in *El vino en la Antigüedad romana. II Simposio Arqueología del Vino*, Jerez de la Frontera, pp. 51-62.
- BLANCO JIMÉNEZ F.J., 1987, *Estudio numismático de la Necrópolis romana de Cádiz*, in *Anuario Arqueológico de Andalucía*, Vol. II, Sevilla, pp. 531-539.
- BLANCO JIMÉNEZ F.J., 1988, *Las monedas de la Necrópolis romana de Cádiz de época imperial*, in *Congreso Internacional "El Estrecho de Gibraltar" (Ceuta, 1990)*, Vol. I, Madrid, pp. 1033-1045.
- BRAVO JIMÉNEZ S., DORADO CANTERO R., 2008, *Una necrópolis de época romana en Algeciras. Resultados de la actividad arqueológica preventiva llevada a cabo en la avenida de la Marina de Algeciras (Cádiz)*, «Almoraima. Revista de Estudios campogibraltares», 36, pp. 59-72.
- BRAVO JIMÉNEZ et alii 2008 = BRAVO JIMÉNEZ S., DORADO CANTERO R., VILA OBLITAS M., TRINIDAD LÓPEZ D., *Un conjunto de antoninianos de la necrópolis romana de Algeciras (Cádiz)*, in *XIII Congreso Nacional de Numismática. "Moneda y Arqueología" (Cádiz, 22-24 de octubre de 2007)*, Cádiz, pp. 565-587.
- BOST et alii 1987 = BOST J.-P., CHAVES F., DEPEYROT G., HIERNARD J., RICHARD J.-P., *Belo IV. Les Monnaies*, Madrid.
- CAMPO DÍAZ M., 1976, *Las monedas de Ebusus*, Barcelona.
- CAMPO DÍAZ M., 1993, *Objetos paramonetales y monedas objeto en Emporion/Emporiae*, «Revista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», XVC, 1993-205.
- CAMPO DÍAZ M., 2006, *Usos rituales i valor religios de la moneda a l'illa d'Ebusus (segle III a. C.-inzi I d. C.)*, in *X Curs d'Història monetària d'Hispania. Moneda, cultes i ritus (Barcelona, 23 i 24 de novembre de 2006)*, Barcelona, pp. 47-70.
- CAMPO DÍAZ M., 2011, *Entorn el mite de Caront. La moneda a les necrópolis del litoral oriental de la Península Ibèrica (segles IV a. C.-II d. C.)*, in *Mites, ofrenes funeràires i monedes*, Barcelona, pp. 75-102.
- CAMPO DÍAZ M., 2012, *Usos culturals de la moneda: ofrenes i amulets*, in *Déus i mites de l'antiguitat. L'evidència de la moneda d'Hispania*, Barcelona, pp. 8-65.
- CAMPO DÍAZ M., 2017, *La moneda en las necrópolis del arco mediterráneo de Hispania (siglos I-II d. C.)*, in *Proceedings of the XV International Numismatic Congress*, Roma, pp. 836-840.
- CAMPO DÍAZ M., 2022, *Uso y circulación de la moneda en una ciudad griega de Emporion*, in X. AQUILUÉ ABADÍAS (coord.), *La moneda griega en Iberia. Cecas y circulación monetaria*, Barcelona, pp. 55-70.
- CAMPO DÍAZ et alii 2014 = CAMPO DÍAZ M., TREMOLEDA TRILLA J., CASTANYER MASOLIVER P., SANTOS RETOLAZ M.,

- Hallazgos monetarios en la necrópolis Meridional de Emporiae* (ss. I-II d.C.), «Nvmisma», 258, pp. 61-93.
- CAMPO DÍAZ *et alii* 2016 = CAMPO DÍAZ M., COSTA RIBAS B., FERNÁNDEZ GÓMEZ J.H., MEZQUIDA ORTÍ A., *La moneda en la necrópolis de Ebusus*, in A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus*, Gades y Malaca, Cádiz, pp. 27-73.
- CAMPOS CARRASCO J.M., DE LA O VIDAL N., GUERRERO CHAMERO O., 1999, Intervención de emergencia en la necrópolis de El Eucaliptal (Punta Umbria, Huelva), in *Anuario Arqueológico de Andalucía 1994*, Vol. III, Sevilla, pp. 225-230.
- CARMONA BERENGUER S., 1990, *La necrópolis tardorromana de "El Ruedo" (Almenidilla, Córdoba)*, «Anales de arqueología cordobesa», 1, pp. 155-172.
- CANTILENA R. *et alii*, 1995, *Caronte. Un obolo per l'aldilà. La Parola del Passaro*, Napoli, pp. 165-177.
- CARRASCO GÓMEZ I., 2016, HIC SITUS EST. *Las necrópolis de la Colonia Augusta Firmi Astigi*, in *Actas de las XII Jornadas de Protección del Patrimonio Histórico de Écija. "Sobre muertos y enterrados: Écija ante la muerte"* (Écija, 2015), Sevilla, pp. 111-124.
- CARRASCO GÓMEZ *et alii* 2004 = CARRASCO GÓMEZ I., BACHILLER BURGOS P., CONLIN HAYES E., DORESTE FRANCO D., VERA CRUZ E., *Nuevos datos acerca de la Necrópolis romana del sector septentrional de Colonia Romula Hispalis*, «Romula», 3, pp. 124-148.
- CASAS J., RUIZ DE ARBULO J., 1997, *Ritos domésticos y cultos funerarios. Ofrendas de huevos y gallináceas en villas romanas del territorio emporitano (s. III d.C.)*, «Pytenae», 28, pp. 211-227.
- CASTANYER I MASOLIVER P., SANTOS RETOLAZA M., TREMONEDA I TRILLA J., 2016, *Nuevos espacios de necrópolis en torno a Emporion. Aspectos rituales y prácticas funerarias*, in C.A. DE CHAZELLES, M. SCHWALLER (coords.), *Vie quotidienne, tombes et symboles des sociétés protohistoriques de Méditerranée nord-occidentale*, Paris, pp. 396-515.
- CIURANA PRAST J., 2008, *Les monedes en els contextos funeraris del suburbi oriental de Tàrraco: Més enllà de Caront*, «Butlletí Arqueològic. Reial Societat Arqueològica Tarraconense», 30, pp. 123-139.
- CIURANA PRATS J., 2011, *Prácticas y rituales en las áreas funerarias del suburbio oriental de Tarraco*, in J. ANDREU PINTADO, D. ESPINOSA ESPINOSA, S. PASTOR (coords.), *Mors omnibus instat. Aspectos arqueológicos, epigráficos y rituales de la muerte en el Occidente romano*, Madrid, pp. 331-350.
- COLOMINAS I ROCA J., 1942, *Excavaciones de necrópolis romanas en Ibiza y Formentera*, «Empúries. Revista de món clàssica i antiquitat tardana», 4, pp. 139-154.
- CONESA SÁNCHEZ E., 2011, *La necrópolis romana de la vía Sepulcralis. Plaza de la villa de Madrid de Barcelona*, «ArqueoUCA. Revista Digital Científica Independiente de Arqueología», 1, pp. 85-91.
- CONTRERAS MARTÍNEZ M., 2017, *El paisaje funerario bajoimperial en el centro de Hispania: rito, sociedad y poblamiento*, «Zona arqueológica», 20.2, pp. 228-243.
- COSTA RIBAS B., FERNÁNDEZ J.H., MEZQUIDA ORTÍ A., 2005, *Ahorros para la otra vida. Una sepultura púnica conteniendo una hucha en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa) y su contexto histórico*, in *El Puig des Molins (Eivissa). Un siglo de investigaciones*, Ibiza, pp. 277-326.
- CUADRADO DÍEZ E., 1987, *La necrópolis ibérica de "El Cigarralejo" (Mula, Murcia)*, Madrid.
- DE LA O VIDAL TERUEL N., CAMPOS CARRASCO J.M., 2006, *Las necrópolis de Onuba*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 17.2, pp. 13-34.
- DOYEN J.-M., 2019, *Le geste et la parole. Une approche scénographique de la monnaie en contexte funéraire*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 9.
- FERNÁNDEZ SUTILLO L., 2016, *Espacios y usos funerarios en Onoba y su área de influencia entre los siglos II a.C.-VII d.C.* Tesis doctoral. Universidad de Huelva.
- FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ L.E., ROMERO M., 2007, *Las necrópolis en el entorno de Antikaria y Sigilia Barba. Bases para su estudio sistemático*, «Mainake», XXIX, pp. 401-432.
- FIGUERAS PACHECO F., 1956, *La necrópolis ibero-púnica de la Albufereta de Alicante*, Valencia.
- GALVE IZQUIERDO M.P., 2009, *La necrópolis occidental de Caesaraugusta en el siglo III (calle Predicadores, 20-30, Zaragoza)*, Zaragoza.
- GARCÍA PRÓSPER E., 2001, *Algunos apuntes sobre las prácticas funerarias de época romana en Valentia*, «Saguntum», 33, pp. 74-84.
- GARCÍA PRÓSPER E., 2015, *Los ritos funerarios de la necrópolis romana de la calle Quart de Valencia (siglos II a.C.-III d.C.)*. Tesis doctoral, Universidad de Valencia.
- GARCÍA ALGARRA *et alii* 2016 = GARCÍA ALGARRA A., CASAS J., NOLLA BRUFAU J.M., *La necrópolis romana de Llafranc (Palafrugell, Baix Emporà). Farreres novetats*, «Revista d'Arqueologia de Ponent», 26, pp. 232-244.
- GENERA I MONELLS M., BARRIL VICENTE M., PEIRET I ESTRADA J., 2008, *Datos para una redefinición de la necrópolis de Mianes, Santa Bàrbara-Torotosa (Montsià-Baix Ebre, Tarragona)*, «Zephyrus», 62, 2 pp. 207-229.
- GIRAL ROYO F., 2017, *Al otro lado del Aqueronte. Las monedas de la necrópolis altoimperiales de Empúries*, «Revista d'arqueologia de Ponent», 27, pp. 169-184.
- GÓMEZ BAREIRO M., 2017, *La ceca de Caesaraugusta. Producción y circulación monetaria*, Madrid.
- GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA M., 1996, *Las monedas de la necrópolis de la Av. Constitución nº 260, "Saitabi"*, 46, pp. 143-145.
- GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA M., 1997, *Los hallazgos numismáticos de una necrópolis de Valentia (c/Virgen de la Misericordia)*, «Anales de Arqueología Cordobesa», 8, pp. 197-212.
- GOZALBES FERNÁNDEZ DE PALENCIA M., 2009, *La ceca de Turiazu. Monedas celtibéricas en la Hispania republicana*, Valencia.
- GUTIÉRREZ GONZÁLEZ R., 2015, *La necrópolis de El Forníellu (Leces, Ribadesella, Asturias)*, «Cuadernos de arqueología de la Universidad de Navarra», 23, pp. 291-323.
- HURTADO MULLOR T., 2013, *Las emisiones monetarias de la Colonia Victrix Iulia Lepida-Celsa*. Tesis doctoral, Universidad de Valencia.
- INIESTA SANMARTIN A., MARTÍNEZ ALCALDE M., 2000, *Nuevas excavaciones en la necrópolis tardorromana de la Molineta*, «Anales de prehistoria y arqueología», 16, pp. 199-124.
- LÁZARO *et alii* 1981 = LÁZARO A., MESADO N., ARANEGUI C., FLETCHER D., *Materiales de la Necrópolis ibérica de Orleyl (Vall d'Uxó, Castellón)*, Valencia.
- LECHUGA GALINDO M., 1985, *Numismática tardorromana de la región de Murcia. I. Ocultaciones y conjuntos monetarios*, in *Del Conventus Carthaginensis a la Chora de Tudmir*, «Antigüedad y Cristianismo: Revista de Estudios sobre Antigüedad Tardía», Vol. II, pp. 195-229.
- LLEDÓ CARDONA N., 2004, *El uso de las ciudades romanas de Hispania en época imperial: el área mediterránea*, Valencia.
- LLORENS FORCADA M.M., 1994, *La ciudad romana de Carthago-Nova. Las emisiones romanas*, Murcia.
- LÓPEZ ELISO J.M., 2008, *La moneda en la necrópolis de Gades entre los siglos III y V d.C.*, in *XIII Congreso Nacional de*

- Numismática. "Moneda y Arqueología"* (Cádiz, 22-24 de octubre de 2007), Cádiz, pp. 537-582.
- LÓPEZ RODRÍGUEZ J.I., GESTOSO MOROTE D., 2009, *La necrópolis altoimperial de Carteia*, «Almoraima. Revista de estudios campogibraltareños», 39, pp. 219-232.
- LÓPEZ RUIZ U., RUIZ TINOCO A.M., 2011, *Hallazgo de un conjunto monetario de Gadir en la necrópolis Fenopúnica de los cuarteles de Varela, Cádiz, España*, in *XIV International Numismatic Congress (Glasgow, 2009)*, Glasgow, pp. 269-279.
- LORRIO A.J., SÁNCHEZ DE PRADO M.D., 2002, *La necrópolis romana de Haza del Arca y el santuario del deus Airoinis en la Fuente Redonda (Uclés, Cuenca)*, «Iberia. Revista de la Antigüedad», 5, pp. 161-193.
- LUEZAS PASCUAL R.A., 2020, *La necrópolis del Paseo del Mecadal en Calagurris (Calahorra, La Rioja)*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 39, pp. 83-102.
- MARCOS ALONSO C., OTERO MORÁN P., 1990, *Algunas monedas encontradas en la región segontina (Sigüenza)*, «Gaceta Numismática», 97-98, pp. 53-59.
- MÁRQUEZ PÉREZ J., 2018-2019, *Las áreas funerarias de Augusta Emerita. Estado de la cuestión*, «Anas», pp. 13-27, pp. 31-32.
- MARTÍNEZ PEÑARROLA J., 1993, *Avance preliminar de la tercera fase de actualización realizada en el área de reserva arqueológica de la ciudad hispanorromana de Oripipo (Dos Hermanas, Sevilla)*, in *Anuario Arqueológico de Andalucía 1993*, Vol. III, Sevilla, pp. 667-669.
- MARTÍNEZ PÉREZ M.A., 2016, *La necrópolis de Orrions (Valencia). Ejemplos de ritual funerario en época romana (siglos II-IV d.C.)*, «Lucentum», 35, pp. 171-191.
- MATEO CORREDOR D., 2015, *Las cerámicas y otros materiales del ambiente funerario baelonense*, in F. PRADOS MARTÍNEZ, H. JIMÉNEZ VIALÁS (coord.), *La muerte en Baelo Claudia. Necrópolis y ritual en el confín del Imperio*, Cádiz, pp. 151-160.
- MORA SERRANO B., ARANCIBIA ROMÁN A., 2016, *La moneda en la necrópolis de Malaca*, in A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus, Gades y Malaca*, Cádiz, pp. 195-206.
- MORAIS R., SOEIRO T., FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ A., 2014, *Necrópolis de finales del s. I a.C. a mediados del s. I d.C. en el conventus bracaraugustano: el caso de la necrópolis de la Via XVII de Bracara Augusta (Braga) y de Monteiras (Bustelo, Peñafiel)*, in *Actas del XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica. "Centro y periferia en el Mundo Antiguo" (Mérida, 2013)*, Mérida, pp. 1259-1264.
- MORENO LÓPEZ J.A., 2021, *Nuevos datos para el estudio de la necrópolis oriental romana de Torreparedones (Baena, Córdoba)*, «Antiquitas», 33, pp. 101-116.
- MORENO PULIDO E., 2011, *Hércules en el Hades. Iconografía hercúlea en las monedas procedentes de la necrópolis de Gadir*, in *Mites, ofrenes funeraries i monedes*, Barcelona, pp. 103-124.
- MORENO PULIDO E., 2014, *Iconografía monetaria de la región geohistórica del Estrecho de Gibraltar y su periferia. Siglos III a.C.-I d.C.*, Tesis doctoral, Universidad de Cádiz.
- NOLLA J.M., SURENA M., 1999, *El món funerari antic. Tardoantíc i Altomedieval a la ciutat de Girona. Un estat de la qüestió*, «Annals de l'Institut d'Estudis Gironins», XL, 1 pp. 3-66.
- PADRINO FERNÁNDEZ S., 2016, *Las monedas de los collares de la Colección Vives del MAN. La moneda en el ámbito funerario ibicenco*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 34, pp. 347-364.
- PORTILLO SOTELLO J.L., 2018, *Reflexiones sobre la última fase de la necrópolis occidental de la ciudad romana de Valentia*, «Lucentum», 37, pp. 173-192.
- PRADOS MARTÍNEZ F., 2015, *El ritual funerario en Baelo Claudia durante el alto imperio (ss. I-II d.C.)*, in F. PRADOS MARTÍNEZ, H. JIMÉNEZ VIALÁS (coord.), *La muerte en Baelo Claudia. Necrópolis y ritual en el confín del Imperio romano*, Cádiz, pp. 107-124.
- PRADOS MARTÍNEZ F., JIMÉNEZ VIALÁS H., 2021, *La vía sepulcral y la topografía extraurbana de Baelo Claudia. Apuntes metodológicos e interpretativos*, in A.B. RUIZ OSUNA (coord.), *Morir in Hispania. Novedades en topografía, arquitectura, rituales y prácticas*, Sevilla, pp. 17-30.
- PRADOS MARTÍNEZ F., GARCÍA JIMÉNEZ I., TORRES GOMARIZ O., JIMÉNEZ VIALÁS H., Baelo *al espejo de sus necrópolis: ciudad y ciudadanos*, 21, pp. 49-58.
- REMESAL RODRÍGUEZ J., 1979, *La necrópolis sureste de Baelo*, Madrid.
- RIPOLLÈS P.P., 1982, *La circulación monetaria en la Tarraconense mediterránea*, Valencia.
- RIPOLLÈS P.P., 1984, *Los hallazgos de moneda romano-republicana en la Tarraconense Mediterránea y las Baleares*, «Itálica», 17, pp. 91-126.
- RIPOLLÈS P.P., LLORENS M.M., 2022, *Arse-Saguntum: Historia monetaria de la ciudad y su territorio*, Valencia.
- RODRÍGUEZ AGUILERA *et alii* 2013-2014 = RODRÍGUEZ AGUILERA A., GARCÍA-CONSUEGRA FLORES J.M., RODRÍGUEZ AGUILERA J., PÉREZ TOVAR M.J., *La villa romana de Los Mondragones (Granada). Un nuevo yacimiento arqueológico en el entorno de Iliberis*, «Romula», 12-13, pp. 475-501.
- RODRÍGUEZ TEMIÑO *et alii* 2012 = RODRÍGUEZ TEMIÑO I., JIMÉNEZ HERNÁNDEZ A., GONZÁLEZ ACUÑA D., RUIZ CECILIA J.I., *Avance de las nuevas investigaciones en la necrópolis romana de Carmona*, «Spal. Revista de Prehistoria y Arqueología», 21, pp. 127-151.
- ROSSER LIMIÑANA P., 1991, *La necrópolis romana alto-imperial del Parque de las Naciones (Albufereta, Alicante): estudio de alguno de sus materiales*, «Lucentum», 9-10, pp. 85-101.
- RUIZ TINOCO A., LÓPEZ RUIZ U., 2011, *Reacuñación de la ceca de Carisa sobre Corduba, hallada en la necrópolis de Cuarteles de Varela (Cádiz)*, in *XIV Congreso Nacional de Numismática. «Ars Metallica: Monedas y Medallas» (Nules-Valencia, 25-27 de octubre de 2010)*, Madrid, pp. 545-461.
- SÁNCHEZ MILAO M.C., 2012, *Sobre la necrópolis romana del Campo de la Feria de Lugo. Descubrimiento y destrucción del patrimonio arqueológico*, «CROA. Boletín da Asociación de Amigos do Museo do Castro de Villadonga», 22, pp. 20-33.
- SANTOS M., 2009, *El paisatge funerari del Emporion grega entre els segles VI i III a.C.*, in *El món funerari a l'antiga Empúries*, Girona, pp. 33-38.
- SERRANO RAMOS E., 2006, *Aproximación a las necrópolis de época romana en el territorio malagueño*, «Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia», 28, pp. 159-174.
- SERRANO VÁREZ D., 1981, *Materiales de la necrópolis del Cabezo de Tío Pío*, «Archivo de prehistoria levantina», 16, pp. 447-454.
- SEVILLA CONDE A., 2014, *Funus Hispaniense: espacios, usos y costumbres funerarias en la Hispania romana*, Oxford.
- SILVA CORDERO A.F., PIZZO A., 2000, *Un gran recinto de carácter funerario junto al camino viejo de Mirandilla*, «Mérida, excavaciones arqueológicas», 6, pp. 275-287.
- UNZU URMENETA M., PÉREX AGORRETA M.J., 2010, *Segunda necrópolis de incineración de época romana en Espinal*, «Trabajos de arqueología Navarra», 22, pp. 93-114.
- VAQUERIZO GIL D., 2010, *Necrópolis Urbanas en Baetica*, Sevilla.
- VAQUERIZO GIL D., 2011, *De la agonía al luto. Muerte y funus en la Hispania romana*, in C. PACHECO JIMÉNEZ (coord.),

- in *La muerte en el tiempo. Arqueología e historia del hecho funerario en la provincia de Toledo*, Talavera de la Reina, pp. 95-125.
- VERDÚ PARRA E., 2010, *Sobre la presencia de monedas púnicas en sepulturas de la necrópolis de l'Albufereta (Alicante)*, «Mainake», 32.1, pp. 301-333.
- VIANA A., DIAS DE DEUS A., 1955, *Nuevas necrópolis celto-romanas de la región de Elvas*, Madrid.
- VILLARONGA L., 1994, *Corpus Nummum Hispaniae ante Augusti Aetatem*, Madrid.
- YUS CECILIA S., 2008, *Excavación arqueológica de una necrópolis romana imperial en la calle Ramón y Cajal, número 30 de Algezares, Murcia*, in *XIX Jornadas de Patrimonio Cultural de la Región de Murcia (Cartagena, Alhama de Murcia, La Unión y Murcia, del 7 de octubre al 4 de noviembre de 2008)*, Cartagena, pp. 97-118.

Noé Conejo Delgado*

* Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica – Università degli Studi di Padova (noe.conejodelgado@unipd.it).

4. COINS IN LATE ROMAN AND EARLY MEDIEVAL TOMBS IN NORTHERN ITALY: SOME NOTES ON AN ARCHAEOLOGICAL AND NUMISMATIC PROBLEM¹

Abstract

Historiographical analysis of the ritual use of coins in funerary contexts in northern Italy allows us to examine differing interpretive approaches to the issue, and to highlight possible lacunas which have not been explored further. I aim to identify these gaps, suggesting new avenues of research, and demonstrating that the presence of coins in funerary contexts can yield interesting perspectives for the study of past societies.

Keywords: numismatics, graves, Late Antiquity, Early Middle Age.

Riassunto

Monete in tombe tardoromane e altomedievali nel nord Italia: alcune note su un problema archeologico e numismatico
L'analisi storiografica dell'uso rituale delle monete nei contesti funerari dell'Italia settentrionale ci permette di esaminare diversi approcci interpretativi, oltre a evidenziare possibili lacune che non sono state approfondite. L'obiettivo è quello di individuare queste mancanze, suggerendo nuove linee di ricerca e dimostrando che la presenza di monete in contesti funerari può fornire interessanti spunti per lo studio della società del passato.

Parole chiave: numismatica, tombe, Tardantichità, alto Medioevo.

1. INTRODUCTION

Traditionally associated with Charon, the fierce ferryman that guides souls into the netherworld in exchange for one or several coins, recent studies about the ritual use of coins in funerary contexts in the classical and post-classical periods have, to an extent, superseded some earlier approaches. However, despite this renewal, some aspects of the issue have not been sufficiently addressed and significant interpretive gaps remain. This is largely the result of the quality of data available; many of the existing evidence comes from old excavations, in which the relation between coin/other grave goods, body, and sex were poorly defined. There is, therefore, the need to continue with the excavation of sites that were only partially dug in the course of infrastructure projects.

¹ This work was undertaken within the framework of project MORTI (Money, Rituality and Tombs in Northern Italy during Late Antiquity), funded by the EU through a Marie Skłodowska-Curie Actions scholarship: H2020-MSCA-IF-2020-101025031-MORTI. <https://cordis.europa.eu/project/id/101025031>.

This is a recurrent issue in Italian numismatic and archaeological research, which has attested numerous examples dated to the Roman and medieval periods. The intensity of this research, however, has been geographically uneven, as the dearth of data from the northern regions of the Italian Peninsula illustrates. This stands in sharp contrast with the progress of Roman and early medieval funerary archaeology in the region in recent decades, where the inclusion of bioarchaeological analysis and the compared study of rituals and grave goods have greatly contributed to a better understanding of the human groups living in the region from the collapse of the Western Roman state to well after the turn of the second millennium AD². The situation is also at odds with the large number of monetary finds, many in funerary contexts, published, especially, in the eastern areas of the region³. Nonetheless, this is not a bad starting point to improve our understanding of this ritual funerary practice. A critical reading of existing studies about coins in funerary contexts can help to define areas in which more attention is needed and to establish new interpretive

² The bibliography is abundant but is for the most part only of secondary interest for the purpose of this paper. The most significant publications about late antique and early medieval funerary archaeology in the region are BROGIOLO, CANTINO WATAGHIN 1998; HEINZELMANN *et alii* 2001; POSSENTI 2014; RIEMER 2000; RINALDI, VIGONI 2015; GIOSTRA 2011, 2017, 2019; CHAVARRÍA 2018; MARINATO 2019; VALENTI 2021.

³ See *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto* (RMRV), promoted by the Historical Heritage Department, Università degli Studi di Padova; this is a wide database organised by municipality and province, which compiles all monetary finds in the Veneto region, with references about provenance and other data (ASOLATI 2019, pp. 211-212). In recent years, the model has been replicated in nearby regions, leading to the publication of the multi-volume collection *Ritrovamenti monetali di età romana nel Friuli Venezia Giulia*, led by the Università degli studi di Trieste. The availability of these large region-specific datasets has allowed several numismatic issues to be tackled from a wide territorial perspective, which also takes into consideration other variables such as settlement typology, archaeological conditions, and associated contexts. To an extent, this explains the regional differences in the quantity and quality of the data. In this way, the large number of studies about the Roman and post-Roman periods in Veneto and Friuli-Venezia Giulia, based on the above noted database, stands in sharp contrast to the much thinner publication record in such regions as Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, and Piedmont, where, probably because of the lack of precise finds, the issue has been paid little attention. This is interesting, because other related issues, such as funerary ritual, have been intensively studied in these regions in recent years (RIEMER 2000; HEINZELMANN *et alii* 2001; BASSI 2010; FRANCISCI 2017 with earlier bibliography).



fig. 1 – Location of the archaeological sites mentioned in the text.

patterns. Part of this review has been undertaken in the context of project MORTI (Money, Rituality and Tombs in Northern Italy during Late Antiquity), which aims to systematically study the funerary use of coins in tombs between the end of Antiquity and the end of the Middle Ages, and to identify chronological, geographical, ethnic, and community regularities, as well as other patterns related to status, gender, and age of the dead.

2. A STARTING POINT: AN OBOL FOR CHARON?

The scientific meetings held in Naples and Nauchâtel in 1995 can be regarded as the launching pad for a novel approach to the study of coins in funerary contexts in Italy. These conferences were inspired by previous philological and historical works that challenged the traditional link between coins in funerary contexts and payment to Charon. Hansen⁴ and Stevens⁵ had observed that mentions to the Charon-related ritual in the written sources did not quite match the archaeological record: not all tombs had

coins in them, and those that did not always fitted the descriptions of Classical authors, who claimed that the coins were deposited in the hand or the mouth of the dead. Furthermore, these authors argued that the association of coins in ritual contexts with the myth of Charon was a literary construction not mirrored by ritual practice, in which coins could be part of the *viaticum* given to the dead for their trip to the netherworld.

These arguments caused a significant stir in the scientific community, and many of the ideas that had previously gone unchallenged began suddenly to look shaky. This is perfectly illustrated by the above-noted conference in Naples, called “*Caronte. Un Obolo per l’adilà*”, which led to the reformulation of traditional interpretations of Charon. Numismatics began asking totally new questions, for instance in the contribution presented by R. Cantilena, who was also the conference’s organiser; she asked whether there was a real relationship between coins deposited in a tomb and the payment of the ferryman’s fee, or whether these coins were simply markers of status, family offerings, or had other meanings about which the archaeological record is silent⁶. Other contributors to the conference

⁴ GRINDER HANSEN 1991.

⁵ STEVENS 1991.

⁶ CANTILENA 1995.

asked similar questions, and many case-studies were presented, especially from southern and central Italy. The north, however, was not represented, at least for the Roman period; Peduto and D'Angela presented some northern examples, but these were dated to the Middle Ages. The former questioned the deposition of coins in medieval tombs as a sign of continuity of the myth of Charon, arguing for other ritual explanations, such as the prophylactic value of the Christian symbols engraved in the coins and/or of their emission by authorities legitimised by God⁷. The latter was the continuation of a previous work⁸ in which the author argued that the deposition of coins in Germanic-style early medieval tombs was a marker of status, rather than the offshoot of Classical practices. Moreover, D'Angela did not rule out that these coins also played the role of *viaticum* and as prophylactic tokens supported by the antiquity and iconography of the pieces.

In parallel, the Nauchâtel conference also meant a rupture with existing ideas, this time from a more openly archaeological perspective⁹. This is made explicit in the organisers' introduction¹⁰ and in Thüry's contribution, which argued, with the support of more substantial evidence, that the practice cannot always be associated with the myth of Charon¹¹. Northern Italy was much more abundantly represented in this conference, with the presentation of several studies that focused on the Roman period: Gorini presented a study of the use of coins in tombs in Veneto in the turn of the era and introduced the notion of "numismatica della morte", later to be used by his disciples¹²; E. Arslan presented his work about the necropolis of Cavriana (Mantova), which he followed to analyse the use of coins in Roman tombs in Lombardy more broadly¹³; Morelli presented some contexts in Emilia Romagna, following a diagonal line that allowed him to examine patterns (or the lack thereof) in ritual uses in the region¹⁴; and, finally, Perassi argued that the coins deposited in tombs were carefully selected based on typology and, especially, the motifs represented in obverse and reverse, many of which are eschatological and/or prophylactic in nature¹⁵.

These conferences resulted in the formation of two interpretive trends, which are still going strong today, in the study of roman coins in Roman and

medieval funerary contexts. First, those¹⁶ who think that coins did not lose their economic value after they were used for funerary ritual purposes, that is, that the coin was used as payment for passage – not necessarily to Charon – or as a symbolic expression of the wealth of the dead, especially in tombs in which coins were the only grave goods, acting as *pars pro toto*. These authors quantify the known examples and try to establish coin deposition patterns and the sex and age of the dead with which they were deposited; they also examine if the types used were simply those in circulation at the time of interment or whether they were especially selected based on the material and antiquity of the pieces. The other trend argues that coins played a talismanic/magic role because of their metallic nature, circular shape, and iconographic representations in obverse and reverse¹⁷. This could be related to the protective character of some of the gods represented in coins and the possible eschatological value of legends and/or motifs. Both approaches have many points in common and are highly permeable, as demonstrated by the fact that they are used together to study the same assemblages in later publications.

Finally, I must also mention the results of the recent conference *A coin for the dead. Coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, held in Athens in 2018¹⁸, in which new approaches, based on the renovated paradigm of *Archéothanatologie*, were put forward. Especially interesting were the works presented by Doyen¹⁹ and Duchemin²⁰, who stressed the potential of carefully studying coins deposited in tombs. They presented analytical numismatic protocols to examine the typology of the ritual and the way coins were deposited, with attention to details which, rather than to the 'use' of the coin by the dead, point to the message that the living wished to convey. Doyen²¹, especially, thinks that depositing coins in tombs responds to a '*mise-en-scène*' that must be read with caution, addressing many aspects that often go unnoticed, such as the moment of deposition (before, during, or after the ceremony); the way it is done (position in relation to the body, orientation, relation to other items); and the way coins are treated (selection of monetary types and/or possible manipulation). These protocols are applicable to all periods and imply an interpretive reformulation of ritual in many territories, for instance in northern Italy.

⁷ PEDUTO 1995, pp. 314-315.

⁸ D'ANGELA 1995.

⁹ DUBUIS *et alii* 1999a.

¹⁰ DUBUIS *et alii* 1999b.

¹¹ THÜRY 1999.

¹² GORINI 1999.

¹³ ARSLAN 1999.

¹⁴ MORELLI 1999.

¹⁵ PERASSI 1999.

¹⁶ GORINI 1999; ARSLAN 1999; MORELLI 1999; THÜRY 1999.

¹⁷ PERASSI 1999.

¹⁸ DOYEN *et alii* 2019.

¹⁹ DOYEN 2019.

²⁰ DUCHEMIN 2019.

²¹ DOYEN 2012, 2017.

3. COINS IN TOMBS IN THE ROMAN AND LATE ROMAN PERIOD: CONTINUITY OR NEW INTERPRETIVE APPROACHES?

As noted, these interpretive approaches, currently *en vogue* in Italy, have affected the methodology and results of later works, which adopt them and bring them together in some aspects, while coming forth with new proposals.

Within the 'school' that holds that coins did not lose their economic value after being used in funerary ritual, the works of Gorini's disciples stand out. These works continue, to an extent, Gorini's observations in several necropolises in Veneto. He concluded that, regardless of the sex and age of the dead, the as was the most common denomination in funerary contexts around the turn of the era, and he tentatively drew connections with pre-Roman rituals²². Gorini's disciples targeted the same region, either focusing on specific necropolises or using wider databases, sometimes combining the evidence of several urban necropolises. For instance, C. Rossi examined the coins found in the Roman necropolis of the city of *Patavium*, modern Padua. She observed that coins were used as a *viaticum* for the person's trip to the netherworld, but not necessarily in relation to the myth of Charon, because few of these coins were deposited in the mouth or the hands of the dead²³. Stella reached similar conclusions in his analysis of the Roman necropolis of Rebato, in Este, province of Padua²⁴. Several instances could be linked to the myth of Charon, but, despite the methodological caveats (the necropolis was excavated some time ago), it was attested that few coins, which often were the only grave goods, were not deposited according to a defined pattern. This has led Stella to argue that these coins were a symbolic token of the wealth of the dead at the time of burial²⁵, following the notion of *pars pro toto* noted in the previous section.

Stella's arguments were followed by authors working in other necropolises, also in Veneto. Callegher undertook the numismatic analysis of the necropolis of Piasentòt, San Donato di Lamón, province of Belluno, where he examined a large number of tombs in which coins were the only grave goods²⁶. He established clear differences by sex, as coins were chiefly deposited in male burials. The types chosen are characterised by long circulation, and therefore many were very worn. At first sight, it could be thought that these were chosen after they had lost their economic

value, but Callegher in fact demonstrated that they were coins in use at the time of burial. This means that they were simply those available, in a context in which distance from major trade and supply routes in *Regio X* hampered the renovation of the monetary mass, forcing coins to remain in circulation for a long time. This, along with the dearth of other grave goods – i.e. ceramics or imported goods – led Callegher to adopt the *pars pro toto* interpretation; coins would then be a symbolic representation of the dead's wealth or of grave goods that were difficult to come by in the region. However, Callegher does not rule out the notion of *viaticum* in all instances, especially coins that do not meet the criteria to be related to Charon's obol. For instance, concerning several necropolises in the city of *Opitergium*, modern Oderzo, province of Treviso, Callegher undertook a diachronic analysis of the ritual use of coins²⁷, arguing that the practice was replicated by a, by then, highly Romanised population, and that the deposition of coins could be an autochthonous expression of the concept of *viaticum*. Outside Veneto, other authors have reached similar conclusions. For instance, Martini's²⁸ analysis of the coins found in the necropolis of San Lorenzo di Parabiago, near Milan (Lombardy), which was inspired by Arslan's work in the necropolis of Cavriana²⁹, argues that the interpretation of coins in burials must consider several variables, emphasising symbolic meanings that had nothing to do with Charon, the evolution of ritual by region and chronology, and/or the selection of coins based on availability and territorial distribution. For Martini, San Lorenzo presents important data concerning the adoption of rituals that are more common in central Italy by poorly Romanised groups. He argues that this ritual use responds to a conceptual change, which lent coins a religious meaning that must be complementary to their economic value. Similarly, he rules out that coins in burials in the Julio-Claudian period in this region were an expression of status, because their presence is less relevant than that of other grave goods. To further argue this point, Martini notes earlier examples, in which bodies are buried with groups of coins of some value, which have indeed been interpreted as a sign of social distinction³⁰. The lack of connection between coins and status has been argued by other authors too, such as Barello, after his analysis of the numismatic record of the necropolis of Loreto (Oleggio, Novara), which was intermittently active between the 2nd century BC and the 4th century AD. Barello also notes that the use of coins appears to be

²² GORINI 1999.

²³ ROSSI 2014.

²⁴ STELLA 2016.

²⁵ STELLA 2016, pp. 130-131.

²⁶ CALLEGHER 2019a.

²⁷ CALLEGHER 2019b.

²⁸ MARTINI 1996.

²⁹ ARSLAN 1999.

³⁰ MARTINI 1996, pp. 232-233.

unrelated to the status of the deceased, because in Loreto coins are used regardless of the richness of the other grave goods. Like Martini, Barello suggests that the presence of the coins reflects a projection of their everyday use with a religious and eschatological meaning, which is in no way incompatible with their economic value³¹. As such, in both necropolises the coins are interpreted as a *viaticum* to be used by the deceased to travel to the netherworld.

This interpretation is equally recurrent with late Roman burials, where the deposition of coinage undergoes interesting changes. This has been pointed out by Asolati, who examined several tombs found in the late Roman necropolises of *Iulia Concordia*, modern Concordia Sagittaria, also in Veneto³², and the coins found in Via Esterle, one of the funerary areas of ancient *Tridentum* (modern Trento)³³. Asolati again confirms that coins were deposited in many different ways, which is interpreted as evidence for the coexistence of different rituals that perhaps reflect family or even individual choices. Similar observations were made in other coeval contexts – see for instance the numismatic study of the necropolis in Casa di Cura “Eremo” in Chiarano (Arco, Trentino)³⁴ – which presents significant continuity with earlier periods. Asolati also attests a decrease in the use of coins in funerary contexts from the late 3rd and, especially, during the 4th century, in sharp contrast with the early imperial period. This decrease is interpreted as a result of the influence of Christianity, and this is supported by some texts in which the Church Fathers criticise the practice, which they directly associate with paganism. However, the practice did not disappear completely, suggesting the survival of non-Christian beliefs or the Christianisation of the custom, perhaps related to the notion of *viaticum*³⁵.

The idea of *viaticum* is also shared by some of the authors that, in different degrees, associate protective talismanic/magic properties to coins. Notably, Perassi doubles down on the theses presented in Nauchâtel to argue for a strong relationship between iconography and legends, eschatological beliefs, and the sex and age of the dead³⁶. Ceci, without abandoning the idea of the *viaticum*, relates the talismanic value of coins to the presence of nails in the tomb, especially in late Antiquity, when it is common to find one or two of these objects next to the body³⁷. Concerning northern Italy, Bonini studied the coins found in

tombs in the Roman necropolises of Brescia³⁸, and M. Pavoni analysed the ritual use of coins in the north of the region of Verona³⁹. The former examined a large volume of evidence from old excavations and is aware of the methodological limitations and data quality implications that this entails. Nevertheless, he undertook a quantitative study of coin use by type of tomb, sex, and age; his data were later compared with those yielded by other similar necropolises. Bonini also draws a connection between iconography and the sex and age of the dead, with special emphasis on women and children. He argued that these pieces could act as talismans and/or *viaticum* for the dead's trip to the netherworld⁴⁰. Most of his conclusions were seconded by Pavonni, who studied the RMRV corpus and accidental finds to address the issue in several Roman necropolises in the region of Verona⁴¹. Further south, the interesting works of Morelli on the burial complex of the *Fadieni*, in Gambulaga (Portomaggiore, Ferrara), Emilia Romagna, are worth commenting on. Morelli, whose earlier work in the region has already been cited⁴², analysed in this instance the tombs of different generations of a single family and observed their predilection for a series of numismatic iconographies, namely apotropaic allegories such as health, peace, and fortune. According to Morelli, this strongly suggest the careful selection of the coins to fit the individual to be buried⁴³. In this way, Morelli not only argues for coins in burials having a magical/talismanic function, but emphasises the role of family choices, following her previous publications⁴⁴.

This interpretive current gained some traction after the Athens conference, in which Doyen's concept of *mise-en-scène* emphasised the importance of iconography and its relation to the sex and age of the dead. However, other authors have challenged this based on the recurrent use of some monetary types; although it is true that they could be read in eschatological terms, the fact remains that they were also the most common types in circulation⁴⁵. Recently, A. Stella has confirmed this for the main Roman necropolises in *Regio X Venezia e Istria*⁴⁶. According to Stella, the most usual type is the Tiberius' *Divus Augustus Pater* as; this coin features an altar associated with the imperial cult, and a ritual symbolic value is therefore not out of the question. However, he established that the proportion

³¹ BARELLO 1999, p. 379.

³² ASOLATI 2015.

³³ ASOLATI 2023.

³⁴ OBEROSLER, BONATO 2017.

³⁵ GIOVANNETTI 2007.

³⁶ PERASSI 1997, pp. 52-54, 2001, 2011a, 2011b.

³⁷ CECI 2005a, 2005b.

³⁸ BONINI 2003.

³⁹ PAVONI 2003.

⁴⁰ BONINI 2003, p. 24.

⁴¹ PAVONI 2003, p. 80.

⁴² MORELLI 1999.

⁴³ MORELLI 2006, p. 122; MORELLI 2010a, pp. 285-286.

⁴⁴ MORELLI 1999, p. 177.

⁴⁵ MORELLI 2010, p. 287.

⁴⁶ STELLA 2019.

of these coins found in tombs matches more or less tightly with that in the monetary mass in circulation, leading to the conclusion that the ritual use of the type was not only motivated by an eschatological interpretation of the iconography but, simply, by availability⁴⁷. These conclusions are easily reconciled with the interpretive approach inaugurated by Perassi. The concepts shared by both trends have led to a better understanding of the issue in recent years, leading to interpretations that, drifting away from Charon-related views, argue for the coexistence of a wide range of rituals within a single community. However, other aspects have not been sufficiently addressed, and these can open new interpretive avenues in the future. One is potential differences in ritual practices in cities and the countryside. This, however, can be severely hampered by the quality of data available, as there are many tombs in the available dataset that have not been excavated stratigraphically. This idea was presented some time ago by Gastaldo, along with a systematic examination of late Roman tombs in northern Italy⁴⁸. His quantitative analysis compared grave goods found in tombs in rural and urban settings, but the presence of coins in them was not examined in sufficient depth. However, there is still much work to be done, especially concerning Late Antiquity, for instance following Peduto⁴⁹ and D'Angela⁵⁰, who argued that ritual persisted over time because rural areas were less accessible to ecclesiastical doctrines⁵¹. Other works have examined the issue for Late Antiquity and the Early Middle Ages in a greater territorial scale⁵², but these studies have not taken these possible city/countryside differences into consideration as might have been expected. The work, therefore, remains to be done.

Similarly, existing studies have failed to pay sufficient attention to gender, although many of the works cited thus far have mentioned the issue⁵³, mostly from a quantitative perspective. This is interesting in itself, because we can establish patterns in coin deposition according to age and gender. To an extent, it can be argued that the quality of data has hampered this aspect to be examined more in depth, as the excavation of some necropolises in northern Italy was not followed by anthropological analysis, and the age and gender of many of the bodies remain unknown; this is especially the case in age brackets in which bone remains are less eloquent in terms of age and sex. In other instances, especially for later periods, the sex of

the dead was established simply with reference to the grave goods, and this can introduce significant bias to quantitative analysis.

Along with these 'shortcomings', it is worth mentioning other potential future research avenues, such as the methodology used by Doyen's to analyse some Roman and late Roman funerary contexts in northern Italy. More attention needs to be paid to the different types of coin deposition, which can help to better understand the full range of meaning that the practice may have embraced; as noted, the custom did not follow a widespread belief in the myth of Charon and can respond to rapidly changing family-based ritual choices.

4. COINS IN EARLY MEDIEVAL TOMBS: APPROACHES AND CHALLENGES

Some researchers have analysed the ritual use of coins in northern Italy, and they have put forth interesting proposals that complement some of the existing interpretations about the issue. Most research efforts have focused on the study of Lombard tombs, for which the evidence is particularly abundant. Like with Late Antiquity, several interpretive avenues have been followed and some gaps can be identified, of which more later.

In general, the use of coins in Lombard tombs presents some continuities with regard to the preceding Roman period. The practice was relatively rare, like in Late Antiquity, as is attested for only a small proportion of known tombs. In terms of materials, gold and silver are found in a greater proportion of graves than in the previous period, although bronze remains the most common choice. Most of the coins deposited in tombs were considerably old by the time they were buried and are sometimes dated to the 3rd or 4th century, or even earlier, although the use of contemporary coins is not rare, including Byzantine pieces⁵⁴. Concerning the mode of deposition, the period is also characteristic: they were either used as 'regular coins', and in the company of other, grave goods, directly in association with the body or otherwise, or were incorporated to personal adornments, such as bracelets, necklaces, and pendants, in which pearls and glass beads were also common. These coins always present one or two perforations to attach them to the rest of the piece.

Unsurprisingly, these features have led to different interpretations, especially by Arslan, who is the main reference in the field⁵⁵. He has tried to identify

⁴⁷ STELLA 2019, pp. 126-128.

⁴⁸ GASTALDO 1998.

⁴⁹ PEDUTO 1995.

⁵⁰ D'ANGELA 1995.

⁵¹ CECI 2005b, p. 413.

⁵² GIOVANNETTI 2007; FIÒ 2011-2012.

⁵³ GASTALDO 1998; BONINI 2003; PAVONI 2003; CALLEGHER 2019b.

⁵⁴ BROZZI 1974.

⁵⁵ ARSLAN 2004, 2010a, 2014.

and compare patterns in several necropolises, using his own ample database⁵⁶. Arslan thinks that the coins used in Lombard tombs can be divided into three non-exclusive groups: personal adornments; markers of status; talismans with magical properties. Concerning personal adornments, Arslan argues that coins were not only used in funerary contexts as part of other items, but can also be found, perforated, on their own⁵⁷, suggesting their use as overlays in the garments worn by the dead. These coins come in both precious and common metals, and Arslan points out the potential social signification of this; gold could have been used for significant members of the community, and bronze for people of lower status, perhaps in imitation of the gold used by their betters⁵⁸. The social difference was not only signalled by the material, but also by the way the coins were manipulated. Gold coins were mounted on necklaces and bracelets with delicate fittings, whereas bronze/copper coins were simply perforated somewhere near the edge. This treatment suggests that, by the time they were used as personal adornments, the coins were no longer in circulation, especially bronze/copper coins, because precious metal coins were less liable to lose value and could potentially be 'remonetised' because of their intrinsic value, like in the Roman period⁵⁹.

However, the non-monetary use of coins could also be related to more abstract and complex meanings. Arslan argues that the manipulation of these pieces could be motivated by the association of magical/talismanic value to the coins⁶⁰, something that, moreover, is not totally foreign to the notion of *viaticum*, understood as a protective element that accompanies the dead on their journey, as suggested by other authors⁶¹. Arslan further argues that this practice was widespread among German peoples⁶², which often sacralised coins and used them as markers of wealth⁶³: This must have been compounded by the antiquity of the oldest coins, which, as noted, were struck centuries earlier. Antiquity must have added value to these coins, which could well have been seen as relics of the past, as has been argued for later periods⁶⁴. This is not incompatible with the association of magical and prophylactic properties to the iconography of the manipulated coins; the associated

meanings could be eschatological, as has been argued for late Roman coins, or Christian, especially in coins featuring crosses or relevant figures of Christianity, such as some late Roman types and the coins issued by Lombards and Byzantines, in which the cross often occupies a prominent position⁶⁵. Some pseudo-coins, personal adornments in gold crafted in imitation of coins, documented, for instance, in the necropolis of Collina di San Mauro, Cividale del Friuli, could be interpreted in the same vein. According to Arslan, these pieces carry iconographic elements that could be related to the Christian creed⁶⁶.

The selection of pieces to be turned into personal adornments or, simply, deposited as grave goods, has also triggered an interesting debate. One hotly debated issue is whether the pieces used were those in circulation or, as Arslan suggests, whether old coins found accidentally, and therefore especially liable for reuse, were preferred. Arslan also argues that the use of gold, silver, and bronze/copper coins in Lombard tombs means that these were available, but that, because of the prevalence of practices such as hoarding, this does not necessarily mean that they were in circulation⁶⁷. This is contested by other authors, notably Callegher, who argues that the use of gold coins in personal adornments suggest that these coins were indeed circulating, especially in the region of Friuli⁶⁸. This conclusion is shared by Barello in his analysis of the coins used in the necropolises of Montebello Monferrato (Alessandria)⁶⁹ and Villa Lanzia di Testona (Moncalieri, Torino)⁷⁰, and by Saccocci⁷¹ and Passera⁷², who sees a close relationship between coins as markers of prestige and use value, which encouraged both hoarding and circulation. In line with this, Calomino analysed an interesting necklace adorned with five bronze coins – three Roman, one Ostrogothic, and one Byzantine – and a metal disc, in a child's tomb, dated to the late 6th or early 7th century, found in the city of Verona⁷³. Calomino argues that these coins were in circulation when they were chosen, based on the wear shown by the pieces and on numismatic data from contemporary archaeological contexts in the city, which suggest that the monetary

⁶⁵ BROZZI 1974; MAGUIRE 1997, pp. 1037-1038.

⁶⁶ ARSLAN 2010a, pp. 186-187.

⁶⁷ ARSLAN 2010a, p. 176.

⁶⁸ CALLEGHER 2001, pp. 680-681.

⁶⁹ BARELLO 2007, p. 160.

⁷⁰ PANTÒ *et alii* 2013, pp. 115-116. In this instance, it is interesting that the grave goods of tomb 5, the burial of a young warrior, includes a small bag with several items inside, including a *folles* by Constantine I and a Lombard imitation of a quarter *siliqua* by Justinian I. This led Barello (PANTÒ *et alii* 2013, pp. 117-118) to argue against a ritual use, as they were circulating currency used in small transactions.

⁷¹ SACCOCCI 1997, p. 386.

⁷² PASSERA 499-510.

⁷³ CALOMINO 2008.

⁵⁶ Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002), published by the Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto (ARSLAN 2005). Updates are available in Arslan's online fora.

⁵⁷ ARSLAN 2014, p. 342.

⁵⁸ ARSLAN 2014, p. 347, also PASSERA 2017, p. 59.

⁵⁹ SERAFIN PETRILLO 1993, p. 367.

⁶⁰ ARSLAN 2010a, p. 186, also considered by MORELLI 1999, p. 179.

⁶¹ PEDUTO 1995, D'ANGELA 1995.

⁶² ARSLAN 2010a, p. 186; ARSLAN 2014, p. 389.

⁶³ SACCOCCI 1997, p. 383; BÜRSCHKE 2001, p. 81; LA SALVIA 2011, p. 73; PASSERA 2017, pp. 532-533; VALENTI 2021, p. 90.

⁶⁴ SACCOCCI 2018, pp. 363.

mass in circulation was heterogeneous, including late roman, Ostrogothic, and Byzantine bronze coins⁷⁴. Moreover, Calomino argues that the choice of coins may have been motivated by a deliberate attempt to recover relics from the past, a typically Lombard cultural feature, which other authors relate to the long interaction of Lombard and Roman cultures⁷⁵. Although I do not wish to enter this debate, it is necessary to define the limitations that hamper our ability to establish whether the coins used in tombs were circulating at the time of burial or not. Some of these are methodological and hard to overcome, as Arslan admits⁷⁶. First, the equivalence between the numismatic record in tombs and other contexts is far from clear, so comparative studies, such as those made for the Roman period⁷⁷, are difficult. Second, not all regions in northern Italy underwent the same economic dynamics between the late 6th and the 8th centuries⁷⁸. In this instance, geographically broad approaches are made harder by the methodological shortcomings noted above, and it is easier to tackle the issue for more restricted geographical and chronological horizons.

Another interesting aspect are the sex and age differences. Again, Arslan is the primary reference⁷⁹. He has attested that coins are used more often as grave goods in female than in male graves, also pointing out that the practice was relatively common in infantile graves, especially in comparison with the preceding period, in which this was rare⁸⁰. Quantitatively, the predominance of female graves is clear⁸¹. This is, however, chiefly due to the association of perforated coins, and the personal adornments of which they were part, to women; the magical/protective value associated to these coins during the Lombard period is also often linked with women and children⁸², which explains the presence of these pieces in infantile and pre-adult graves⁸³. In any case, as Arslan suggests, these gender attributions must be approached with great caution, especially when they are only generic in character, because, although the coins found in male

tombs are generally unperforated, some of them were part of personal adornments⁸⁴. This caution should also apply to infantile and pre-adult graves, in which the sex of the dead is often hard to establish. This notwithstanding, the find of perforated coins leads directly to the identification of the occupier of the grave as a woman, without further confirmation, for instance by DNA analysis. For this reason, I think that, in order to gain a better understanding about childhood and youth in the Lombard period, infantile and pre-adult tombs containing perforated coins should be re-examined using other resources.

Finally, the attention paid by academia to the use of coins in Lombard tombs is inversely proportional to that invested in Gothic tombs. It is true that, until recently, most analyses of Gothic material culture, especially those concerning funerary practices, were based on decontextualised finds. However, new excavations and the re-examination of older ones are helping to better define different aspects about these societies⁸⁵. Without delving too deep into this issue, which is beyond the scope of this paper, I must mention the important role played by preconceptions in the interpretation of the use of coins in graves during this period. As noted, Peduto⁸⁶ and D'Angela⁸⁷ argued that the decrease in the use of coins in funerary ritual among the Ostrogoths was a response to ecclesiastical pressure; according to Cassiodorus, Theodoric passed a rule against the deposition of objects made in precious metals and coins inside graves⁸⁸. Although the measure allegedly targeted pagan practices, other authors have suggested deeper economic and social motivations. For instance, La Rocca argues that Theodoric was trying to reduce tomb profanations, as well as avoiding coins being taken out of circulation when money was scarce⁸⁹. This interpretation follows Cipolla, who argued that the increase in the use of precious metal in graves was an indication of abundance and not only to the wish to convey status⁹⁰. Cassiodorus's text can lead to interesting reinterpretations of the role of coins in Gothic graves. Especially if we analyse some archaeological examples in which very different behaviours can be attested within the same community. One significant instance is the late antique necropolis of Villa Clelia, west of Imola (Bologna), former *Forum Cornelii*. The earliest tombs date to the Roman period, and in Late Antiquity a basilica was built, in association with a large number of tombs dated from

⁷⁴ His arguments were supported by later stratigraphic analyses of the composition of the monetary mass in circulation in Late Antiquity and the Early Middle Ages: ARZONE 2018.

⁷⁵ BROZZI 1974, p. 223.

⁷⁶ ARSLAN 2014, pp. 342.

⁷⁷ STELLA 2019.

⁷⁸ Several works analyse the circulation of coinage in this period in several Italian regions: GORINI 1989; CALLEGHER 2001; ASOLATI 2005, 2006; CARLÀ 2007; ARSLAN 2010b, 2011a, 2011b; ARZONE 2018.

⁷⁹ ARSLAN 2004, 2010, 2014.

⁸⁰ Also GIOVANNETTI 2007, p. 216; FIÒ 2011-2012, pp. 21-22.

⁸¹ The presence of perforated coins use as adornments in female graves has been attested in Mombelo Monferrato (Alessandria) (BARELLO 2007); Caravaggio, Varicelli and Romani di Lombardia (Bergamo) (DE MARCHI 1988, pp. 37, 96); Montichiari (Brescia) (BREDA 2005); and Povegliano Veronese, Loc. Ortaia (Verona) (GIOSTRA 2014).

⁸² MAGUIRE 1997, p. 1039; TRAVAINI 2007, p. 261.

⁸³ ARSLAN 2014, pp. 346-347.

⁸⁴ ARSLAN 2014, p. 344.

⁸⁵ GIOSTRA 2011; AIMONE 2010, 2012 with earlier bibliography.

⁸⁶ PEDUTO 1995.

⁸⁷ D'ANGELA 1995.

⁸⁸ Cassiodoro, *Variae*. Lib. IV. 34. *Dudae Saioni Theodericus Rex*.

⁸⁹ LA ROCCA 1988, pp. 238-241.

⁹⁰ CIPOLLA 1961.

the mid-5th century to the early 6th⁹¹. The grave goods in some of the tombs suggest the integration of and coexistence with Gothic population elements⁹², who incorporated coins to their funerary ritual as grave goods or/and as elements of personal adornment. The first option was attested in tomb 274, which has yielded a total of eight small bronze coins struck by Goths, in different positions. Five were found in the fill of the tomb, which contained several individuals buried at different times, so it is possible that these were grave goods disturbed by later burials. Three, however, were found in their original position, that is, under one of the slabs that covered the tomb, on top of one of the walls⁹³. The position of these are clearly intentional. It is interesting to note that the last individual to be interred in the tomb was a child, and one of the three coins that could be identified is a 10-*nummi* piece of the Ravenna type, an Ostrogothic type with a royal portrait on the obverse and a monogram and a cross on the reverse. Based on this iconography, it is plausible that the coins were put in the tomb as a protection element before the grave was sealed, following the notion that the emperor had a sacred character for some individuals, which favoured the use of coins with him on them in tombs and elements of jewellery⁹⁴. As previously noted, the latter were also present in the necropolis, specifically in tomb 185, corresponding to an old woman who had been interred with a veil with gold thread, a ring, a cloisonne fibula, several earrings, and two coin-mounted fibulae, one with a *solidus* by Honorius and one with a *solidus* by Valentinian III⁹⁵. In the Lombard period, the choice of these monetary types could respond to multiple reasons. Without forgetting the magical/apotropaic significance and the easily convertible value of these types, jewels in this context are a clear marker of status, signalling the high social standing of the deceased⁹⁶.

Although the examples of Villa Cleia are significant, they can only be a starting point to address a wider problem, because the monetary finds data available in northern Italy remain insufficient to address the issue of the use of coinage in Ostrogothic funerary ritual. This gap must first be filled with the revision of old excavations of 5th- and 6th-century tombs, which are often described merely as “late Antique”, and with the results of ongoing excavation projects. It is to be hoped that this will allow us to establish more

precisely whether coins were used as grave goods and, should that be the case, whether the practice can be regarded as Gothic or can be interpreted as a result of cultural interaction with Rome; in other contexts and periods, coins have proven to be an excellent gauge to determine the nature of cultural interaction between Romans and other cultural groups⁹⁷.

5. SOME CONSIDERATIONS

The review of the most significant works on the ritual use of coinage in Roman and early medieval northern Italy presents us with an open numismatic and archaeological problem. Recent interpretations have helped to resituate older preconceptions and to set the foundations for the revision of older excavations. This exercise demonstrates that funerary ritual forms a complex amalgam of meaning, in which community, family, and individual choices played a primary role.

The review also suggests that the gap is especially wide in northern Italy, and that the study of tombs in these periods is anything but free from methodological shortcomings. Therefore, any attempt to re-examine the issue must rely on a thorough documentation process: published data and excavation reports must be carefully compared, as it is not rare for important data to be overlooked; coins found in tombs must be re-examined (they are often simply described as “illegible coin”), and their position in the tomb and orientation, and their relationship with the body and other grave goods must be precisely established; finally, the sex and age of the body, the composition of grave goods, and the spatial relationships of the tomb with other tombs in the necropolis must also be clarified. Only when we are in possession of this wide array of data can we aspire to further develop existing interpretive avenues.

The same can be said about age and sex patterns. Often, anthropological studies are lacking, and generic denominations – infantile, sub-adult, adult, senile – are used, which limit the field of interpretation, not to mention attributions that are exclusively based on the composition of grave goods. Only by clarifying these aspects can we tackle the social interpretation of the use of coins in graves, also shedding light on population groups whose trace in the archaeological record is faint, such as children and adolescents, as well as on gender-related dynamics.

Finally, revising materials, confronting bibliography and excavation reports, and compiling data will also contribute to fill one of the most interesting gaps in

⁹¹ CURINA *et alii* 1990, pp. 122-124.

⁹² CAVALLARI 2009, p. 176.

⁹³ CURINA *et alii* 1990, pp. 140, 142-143.

⁹⁴ MAGUIRE 1997, p. 1039; TRAVAINI 2007, p. 261; ARSLAN 2010, pp. 186-187.

⁹⁵ CAVALLARI 2009, pp. 176-178; MORELLI 2010b, pp. 152-154; MANCELLI, PINAR GIL 2017.

⁹⁶ MORELLI 2010b, pp. 152-153.

⁹⁷ LA SALVIA 2011, pp. 84-87.

the study of the ritual use of coins in Roman and early medieval tombs, which are potential differences between rural and urban contexts. As noted, the quality and quantity of our evidence is very uneven, but the issue must be tackled nonetheless. We need to understand if the practice was followed in both contexts, if the same criteria were adopted to choose the coins, and if there were age and sex differences. In conclusion, the different, but complementary, interpretive approaches described demonstrate that the study of the ritual use of coins in tombs is a promising line of research, which can greatly contribute to a better understanding of the beliefs of ancient and medieval societies.

REFERENCES

- AHUMADA I. (a cura di), 2010, *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli*, Firenze.
- AIMONE M., 2010, *Il tesoro di Desana. Una fonte per lo studio della società romano-ostrogota in Italia*, Oxford.
- AIMONE M., 2012, *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, «Reti Medievali», 13.1, pp. 1-96.
- ARSLAN E., 1999, *Monete da tomba e evidenze dall'area lombarda: il caso della necropoli di Cavriana (MN)*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 181-199.
- ARSLAN E., 2004, *Le monete delle necropoli di Campochiaro e la monetazione anonima beneventana del VII secolo*, in *I Beni Culturali nel Molise*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20. 11. 1999), Campobasso, pp. 87-131, pp. 387-391.
- ARSLAN E., 2005, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto.
- ARSLAN E., 2010a, *I documenti monetali e paramonetali*, in I. AHUMADA (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli*, Firenze, pp. 339-350.
- ARSLAN E., 2010b, *Produzione e circolazione dei nominali inferiori in rame nel VI secolo in Italia, tra Longobardi e Bizantini: il complesso di Brescello (RE)*, in *Mélanges Cécile Morrisson, Travaux et Mémoires*, Paris, pp. 1-34.
- ARSLAN E., 2011a, *La produzione della moneta nell'Italia Ostrogota e Longobarda*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma, pp. 367-413.
- ARSLAN E., 2011b, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a cura di), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Cimitile, pp. 309-337.
- ARSLAN E., 2014, *La collana monetale della tomba 5 della necropoli altomedievale di Offanengo (Cr) e la moneta in tomba in età longobarda*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Trento, pp. 339-350.
- ARZONE A., 2018, *Monete e stratificazioni urbane a Verona*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma, pp. 57-73.
- ASOLATI M., 2005, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d.C.)*, Padova.
- ASOLATI M., 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta "moneta in rame nell'Italia longobarda"*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 107, pp. 113-161.
- ASOLATI M., 2015, *Le monete: cronologia e ritualità*, in F. RINALDI, A. VIGNI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Altoadriatico – Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Roma, pp. 125-134.
- ASOLATI M., 2019, *La ricerca italiana sulla moneta romana imperiale negli ultimi decenni*, «Dialoghi di numismatica», 1, pp. 209-227.
- ASOLATI M., 2023, *Trento, Via Esterle. I rinvenimenti monetali*, «Archeologia delle Alpi» 2021-2022, pp. 43-49.
- BARCELLO F., 1999, *Moneta dei vivi e moneta dei morti*, in G. SPAGNOLO (a cura di), *Conubia Gentium. Le necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Oleggio, pp. 373-380.
- BARCELLO F., 2007, *La circolazione monetale*, in *I Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudiciaria Torrensensis"*, Monferrato, pp. 159-163.
- BASSI C. (a cura di) 2010, *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Riva del Garda.
- BREDA A., 2005, *Montichiari (BS). Monte San Zeno. Necropoli longobarda e insediamenti medievali*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» 2005, pp. 74-77.
- BROGIOLO G.P., CANTINO WATAGHIN G. (a cura di) 1998, *Sepolture tra IV e VII secolo. 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia centro-settentrionale*, Mantova.
- BROZZI M., 1974, *Monete bizantine in tombe longobarde*, «Numismatica e Antichità classiche», 4, pp. 219-223.
- BURSCHE A., 2001, *Roman Gold Medallions as Power Symbols of the Germanic Élite*, in *Roman Gold and the Development of the Early Germanic Kindoms*, «KVHAA Konderenser», 51, pp. 83-102.
- CALOMINO D., 2008, *Una "Collana" di monete bronze in una tomba longobarda a Verona*, in S. PESAVENTO MATTIOLI, P. BASSO, A. BUONAPANE, A. CAVARZERE (a cura di), *Est enum ille flos italiae. Vita economica e sociale della Cisalpina romana*, Verona, pp. 431-443.
- CANTILENA R., 1995, *Un obolo per Caronte?*, in R. CANTILENA (a cura di) *Caronte. Un obolo per l'Aldilà*, Napoli, pp. 165-177.
- CHAVARRÍA A., 2018, *People and Landscapes in North Italy: Interrogating the Burial Archaeology of the Early Middle Ages*, in P. DIARTE-BLASCO, N. CHRISTIE (eds.), *Interpreting Transformations of People and Landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Archaeological Approaches and Issues*, Oxford-Philadelphia, pp. 163-178.
- CALLEGHER B., 2001, *Tra bizantini e longobardi in Friuli: problemi di emissione e circolazione monetaria*, in *Paolo Diacono e Il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenico di Moimacco, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 671-696.
- CALLEGHER B., 2019a, *The coins from the necropolis at Piasentòt (San Donato di Laon – Belluno): an exception or a different use of the coin as munere mortis?*, in J.M. DOYEN, J.P. DUCHEMIN, P.P. I. PANAGIOTIS (eds.), *A coin for the dead, coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, Bruxelles, pp. 195-214.
- CALLEGHER B., 2019b, *Monete dalle necropoli di Oderzo: "obolo per Caronte" o corredi funerari?*, in M. MASCARDI, M. TIRELLI (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*, Venezia, pp. 75-85.
- CARLÀ F., 2007, *Il sistema monetario di età tardo antica: spunti per una revisione*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 53, pp. 155-218.

- CAVALLARI C., 2009, *Sepulture tardoantiche e altomedievali in Emilia Romagna: osservazioni preliminari sull'aggiornamento delle ricerche*, «Gausac», 34-35, pp. 175-190.
- CECI F., 2005a, *La deposizione dalle moneta nella tomba: continuità di un rito tra paganesimo e cristianesimo*, «Histria», 19, pp. 407-416.
- CECI F., 2005a, *Monete e morte in età tardoantica. Un gruppo di monete d'argento di Giustino II da una sepoltura di Privernum (Priverno-Latina, Italia)*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática* (Madrid 2003), Madrid, pp. 1085-1093.
- CIPOLLA C., 1961, *Appunti per una nuova storia della moneta nell'altomedioevo, en Moneta e scambi nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 619-625.
- CURINA et alii 1990 = R. CURINA, P. FARELLO, S. GELICHI, P. NOVARA, *Contesti tardo-antichi e altomedievali dal sito di Villa Clelia (Imola, Bologna)*, «Archeologia Medievale», XVII, pp. 121-234.
- D'ANGELA C., 1995, *Contesti tombali tardoantichi e altomedievali*, in R. CANTILENA (a cura di) *Caronte. Un Obolo per l'Aldilà*, Napoli, pp. 319-326.
- DE MARCHI P., 1988, *Il territorio bergamasco: ritrovamenti dall'ottocento alla prima metà del novecento*, in P. DE MARCHI, S. CINI (a cura di), *I reperti altomedievali nel civico museo archeologico di Bergamo*, Bergamo, pp. 13-116.
- DOYEN J.M., 2012, *The chairman's address. The "Charon's obol": some methodological reflexions*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. i-xviii.
- DOYEN J.M., 2017, *Una monnaie pour le mort – des monnaies pour les vivants. L'obole à Charon: la fin d'un mythe?*, in F. HANUT (dir.), *Du Bûcher à la tombe. Diversité et évolution des pratiques funéraires dans les nécropoles à crémation de la période gallo-romaine en Gaule septentrionale*, Namur, pp. 93-100.
- DOYEN J.M., 2019, *La geste et la parole – Une approche scénographique de la monnaie en contexte funéraire*, in J.M. DOYEN, J.P. DUCHEMIN, P.P.I. PANAGIOTIS (eds.), *A coin for the dead, coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, Bruxelles, pp. 7-27.
- DOYEN J.M., DUCHEMIN J.P., PANAGIOTIS P.P.I. (eds.), 2019, *A coin for the dead, coins for the living. Charon's obol: the end of a Myth?*, Bruxelles.
- DUBUIS O.F., FREY-KUPPER S., PERRET G. (dir.), 1999a, *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne.
- DUBUIS O.F., FREY-KUPPER S., PERRET G. 1999b, *Introduction*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 9-12.
- DUCHÉMIN J.P., 2012, *Numismatique et archéologie du rituel: Réflexion sur le rite dit de l'«obole à Charon» de l'Exemple de la nécropole tardo-antique de Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. 27-198.
- FIÒ V., 2012, *Il fenomeno della moneta in tomba di epoca medievale nell'Italia nord-occidentale: significati, continuità e rinnovamento di un rito*. Università Ca' Foscari. Tesi Magistrale.
- FRANCISCI D., 2017, *Locus Sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodo e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Roma.
- GASTALDO G., 1998, *I corredi funerari nelle tombe "tardo romane" in Italia settentrionale*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepulture tra IV e VII secolo*, Mantova, pp. 15-59.
- GIOSTRA C., 2001, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, «European Journal of PostClassical Archaeologies» 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA C., 2014, *La necropoli di Povegliano Veronese, Loc. Ortaia*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Trento, pp. 259-273.
- GIOSTRA C. (a cura di), 2017, *Archeologia dei Longobardi. Dati e metodi per nuovi percorsi di analisi*, Matova.
- GIOSTRA C. (a cura di), 2019, *Migrazioni, clan, culture: archeologia, genetica e isotopi stabili*, Mantova.
- GIOVANNETTI G., 2007, *La moneta in tomba nell'Italia altomedievale*, in M.C. MOLINARI (a cura di) *Il Forum di Numismatica Antica a Roma Tre. Studi e ricerche sul collezionismo, la circolazione e l'iconografia monetale*, Roma, pp. 213-246.
- GRINDER HANSEN K., 1991, *Charon's fee in Ancient Greece? Some Remarks on a Wellknown Death Rite*, «Acta Hyperborea», 3, pp. 207-218.
- GORINI G., 1989, *Moneta e scambi nel Veneto altomedievale*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona, pp. 165-197.
- GORINI G., 1999, *La documentazione per una "numismatica della morte"*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 71-82.
- HEINZELMANN et alii 2001 = HEINZELMANN M., ORTALLI J., FASOLD P., WITTEYER M. (hrsg.), *Römische Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit. Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Wiesbaden.
- LA ROCCA C., 1989, *Morte e società. Studi recenti sulle necropoli altomedievali*, «Quaderni Medievali», 26, pp. 236-245.
- LA SALVIA V., 2011, *Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra Barbaricum e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 67-94.
- MENOTTI M., DE MARCHI P., MIAZZO L. (a cura di), 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Giotto. I primi materiali restaurati*, Mantova.
- MAGUIRE H., 1997, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, «Speculum», 72. 4, pp. 1037-1054.
- MANCELLI V., PINAR GIL J., 2017, *La tomba 185 del cimitero di Villa Clelia a Imola: elementi di cronologia relativa e assoluta*, in J. PINAR GIL (a cura di), *Small finds e cronologia (V-IX secc): esempi, metodi e risultati*, Roma, pp. 93-140.
- MARINATO M., 2019, *Alimentazione, salute e mobilità della popolazione in Italia settentrionale tra IV e VIII secolo. Approcci bioarcheologici*, Mantova.
- MARTINI R., 1996, *Le Monete*, in M.A. NINAGHI LEVA (a cura di), *Antichi Silenzi. La necropoli romana di San Lorezo di Parabiago*, Legnano-Parabiago, pp. 231-236.
- MORELLI A.L., 1999, *Monete da contesti funerari dell'Emilia Romagna*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 169-180.
- MORELLI A.L., 2006, *Le monete*, in F. BERTI (a cura di), *Mors Inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Firenze, pp. 117-124.
- MORELLI A.L., 2010a, *Le monete dal sepolcreto dei Fadieni tra ritualità e simbologia*, «Ostraka», 9, pp. 279-288.
- MORELLI A.L., 2010b, *Gioielli monetali tardoantichi: alcuni dati per il territorio dell'Emilia Romagna*, in A.L. MORELLI, I. BALDINI (a cura di), *Oreficeria in Emilia Romagna. Archeologia e storia tra età romana e medioevo*, Bologna, pp. 139-161.
- OBEROSLER R., BONATO S., 2017, *La necropoli della Casa di Cura "Eremo". Sepulture d'epoca romana in località Chiarano, Arco (Trento)*, «Archeologia delle Alpi», 2016, pp. 13-73.
- PANTÒ et alii 2013 = G. PANTÒ, C. GIOSTRA, F. BARELLO, E. BEDINI, E. PETTI, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, «Quaderni della soprintendenza archeologica del Piemonte», 28, pp. 89-118.
- PASSERA L., 2017, *Il bronzo come strumento di scambio e riserva del valore nell'Italia di età longobarda (secc. VI-VIII)*, Trieste.

- PAVONI M.G., 2003, *Monete in tomba nel territorio veronese settentrionale: aspetti numismatici e rituali*, «Antenore», 4, pp. 73-89.
- PEDUTO P., 1995, *Osservazioni sul rito in epoca medievale*, in R. CANTILENA (a cura di) *Caronte. Un obolo per l'Aldilà*, Napoli, pp. 311-317.
- PERASSI C., 1997, *Le monete*, in S. MASSA (a cura di), *Aeterna Domus, il complesso funerario di età romana del Lugone (Salò)*, Comune di Salò, pp. 41-78.
- PERASSI C., 1999, *Monete nelle tombe di età imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 43-69.
- PERASSI C., 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. SENNAZARO (a cura di), *Ricerche archeologiche nei cortili dell'università cattolica. la necropoli tardoantica*, pp. 101-114.
- PERASSI C., 2011a, *Le monete della necropoli*, in S. LUSUARDI, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero: Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, pp. 128-133.
- PERASSI C., 2011b, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen"*, «Aevum», 85, pp. 257-315.
- PERASSI C., 2011c, *Monete talismano e monete amuleto. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana*, «Numismatica e antichità classiche», 40, pp. 223-274.
- POSSENTI E. (a cura di), 2015, *Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Trento.
- RIEMER E., 2000, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Rahden-Westfalen.
- F. RINALDI, A. VIGNI (a cura di) 2015, *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco Altoadriatico – Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Roma.
- C. ROSSI 2014, *Le necropoli urbane di Padova Romana*, Padova.
- SACCOCCI A., 1997, *Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia*, «Numismatica e Antichità classiche», 24, pp. 385-405.
- SACCOCCI A., 2018, "Nella tomba senza nome... Accanto a quella di arch Staton": *Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma, pp. 351-368.
- SERAFIN PETRILLO P., 1993, *La moneta come ornamento: gioielli monetali antichi e moderno*, «Rivista Italiana di Numismatica», 95, pp. 363-372.
- STELLA A., 2010, *Le monete romane della necropoli Rebatò a Aste (Pd)*, «Archeologia Veneta», 33, pp. 116-139.
- STELLA A., 2019, *Tipologia dell'offerta monetale in tomba in età romana. Il caso della Venetia et Histria*, «Annali Istituto Italiano di Numismatica», 65, pp. 117-141.
- STEVENS S.T., 1991, *Charon's obol and other coins in ancient funerary practice*, «Phoenix», 45.1, pp. 215-229.
- THÜRY G., 1999, *Charon und die Funktion der Münzen in Gräbern*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes*, Lausanne, pp. 17-30.
- TRAVAINI L., 2007, *Monete e Storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinner: Coins in medieval Italian graves*, «Numismatic Chronicle», 164, pp. 15-181.
- VALENTI M., 2021, *Il Barbaricum: una periferia che si fece centro. Società, insediamento ed economia tra I e X secolo*, Mantova.

**LA MONETA
COME GESTO FUNERARIO**

Antonella Arzone*, Giulia Pelucchini**

* Musei Civici di Verona (antonella.arzone@comune.verona.it).

** Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza (giulia.pelucchini@cultura.gov.it).

5. LE MONETE DELLE NECROPOLI LUNGO LA VIA POSTUMIA A SUD-OVEST DI VERONA

Abstract

Coins from necropolises along Via Postumia, South-West of Verona

At the end of the 1990s, the need to modernise Verona's road system in a short space of time, ahead of the soccer World Cup, proved to be an opportunity to excavate a large necropolis that, over the years, has been analysed in its various aspects. The coin finds from the graves, a catalogue of which has already been published in the series Rinvenimenti Monetali di Età Romana nel Veneto, number 452 in total. With the completion of the study of the burials, and the definition of the phases of the burial area, we can now begin a study of these findings by examining all the evidence useful for defining the role played by coins within the funerary ceremony. In particular, the chronology of the coins is considered in relation to the chronology of the contexts of the tombs from which they come. In order to present such a large amount of information clearly, summary tables were used, with alternating descriptions and commentaries.

Keywords: necropolis, coin offerings, perforated coins, Charon's obol.

Riassunto

Alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, l'esigenza di ammodernare in breve tempo la viabilità di Verona in occasione del Mondiale di calcio si è rivelata un'opportunità per portare alla luce una vasta necropoli che, nel corso degli anni, è stata analizzata nei suoi vari aspetti. I rinvenimenti monetali provenienti da tomba, il cui catalogo è stato già reso noto nella collana Rinvenimenti Monetali di Età Romana nel Veneto, ammontano complessivamente a 452 esemplari. Con il completamento dello studio delle sepolture, e la definizione delle fasi di vita del sepolcro, possiamo ora affrontare lo studio di tali reperti esaminando tutte le evidenze utili alla definizione del ruolo rivestito dalle monete all'interno del cerimoniale. In particolare, la cronologia delle presenze monetali è considerata in rapporto a quella dei contesti tombali di provenienza. Per esplicitare un numero così ampio di informazioni si è fatto ricorso a tabelle di sintesi, alternate a parti descrittive e di commento.

Parole chiave: necropoli, offerta monetale, monete forate, obolo di Caronte.

1. PREMessa

1.1 Il progetto di studio "Le necropoli romane della via Postumia a Verona"

Quando nel 1989-1990 i lavori di costruzione dei sottopassi di Spianà e Porta Palio portarono alla luce i resti della via *Postumia* e del sepolcro romano su di essa affacciato, ci si accorse immediatamente di

essere di fronte ad una delle più grandi necropoli sino ad allora rinvenute dell'Italia Settentrionale¹. L'intervento della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto fu tempestivo e garantì lo scavo dei due nuclei funerari, la loro catalogazione e il restauro di numerosi materiali².

La scoperta confermava ciò che i dati storici e d'archivio indicavano da tempo, ovvero che appena dopo l'arco dei Gavi, lungo la via *Postumia*³ si estendevano in epoca romana ampi terreni occupati dalla città dei morti⁴. Ad oltre 25 anni dalla scoperta, nuovi dati si sono aggiunti a confermare la vocazione funeraria del tratto suburbano di quest'arteria stradale, in particolare il ritrovamento nel 2008 di un altro gruppo di sepolture localizzate tra via Albere e prima Traversa Spianà (fig. 1).

Si è quindi sentita la necessità di provvedere ad uno studio organico delle necropoli veronesi di età romana, dando vita ad un progetto generale di riordino ed aggiornamento dei dati editi ed inediti, che ha avuto inizio proprio dai sepolcreti della via *Postumia*.

1.2 Segnalazioni e rinvenimenti pregressi

Le prime notizie sulla presenza di sepolture lungo il tronco sud-occidentale della *Postumia* risalgono alla fine dell'800, quando nel 1879, a seguito di lavori all'interno della caserma di S. Bartolomeo, Carlo Cipolla⁵ segnalò il rinvenimento di una cremazione indiretta. A tale notizia seguirono nel 1881 e nel 1883 le scoperte di altre sepolture romane sia nella caserma che fuori Porta Palio.

¹ La scoperta avvenne nell'ambito dei lavori di ammodernamento della viabilità per i Mondiali di Italia '90. Gli scavi, che portarono in luce oltre 1.200 sepolture, furono condotti sotto la direzione scientifica di Giuliana Cavalieri Manasse. La storia della scoperta è stata ripercorsa recentemente in occasione del progetto espositivo denominato *I mondiali di Italia '90 e la scoperta della Necropoli di Verona*. Sull'argomento si veda: NAPIONE 2022 e BRUNO 2022.

² Una prima analisi dei due siti in CAVALIERI MANASSE 1998.

³ Circa i caratteri di questa importante arteria a Verona cfr.: CAVALIERI MANASSE 2017, pp. 69-80, CAVALIERI MANASSE 2019, pp. 59-80.

⁴ Nella tradizione letteraria veronese, infatti, la strada era nota come «via dei sepolcri», probabilmente poiché in epoca medievale nelle sue vicinanze dovevano essere visibili resti di costruzioni funerarie (FRANZONI 1975, p. 9).

⁵ C. Cipolla ricopriva il ruolo di ispettore della Direzione degli Scavi e dei Musei nel Regno d'Italia.

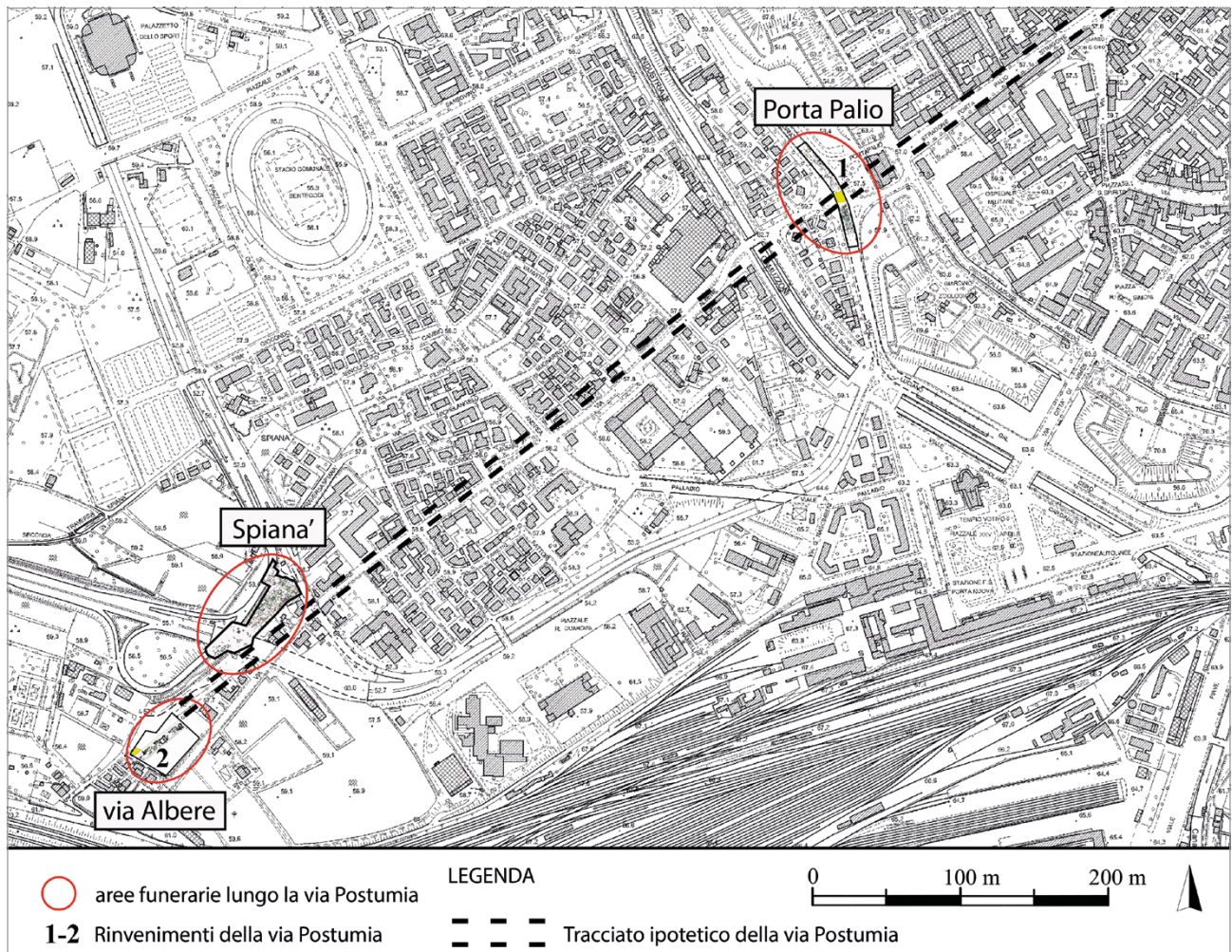


fig. 1 – Posizionamento necropoli lungo la via *Postumia*.

Dopo queste notizie, nella zona non vennero indicati altri rinvenimenti di carattere sepolcrale e gli studi funerari si concentrarono sul numeroso materiale epigrafico e architettonico riutilizzato negli edifici o conservato al Museo Archeologico al Teatro Romano e al Museo Maffeiiano, provenienti per lo più dalla vasta necropoli localizzata a S. Zeno lungo la via Gallica⁶.

Con il ritrovamento nel 1989-1990 delle aree sepolcrali di Spiana e Porta Palio riprese slancio lo studio delle necropoli veronesi, e si iniziarono anche a prendere in considerazione gli aspetti relativi allo sviluppo topografico, accompagnati dall'analisi sistematica dei corredi, dei resti scheletrici e di quelli paleobotanici⁷.

⁶ Del 1973 è il lavoro di G. Cavalieri Manasse sui fregi metopali dei monumenti funerari conservati al Museo archeologico del Teatro Romano (CAVALIERI MANASSE 1973), mentre risale al 1986 lo studio di L. Franzoni sulle iscrizioni rinvenute nel quartiere di S. Zeno (FRANZONI 1986).

⁷ Oltre al già citato articolo di CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998, si segnalano per la analisi antropologiche il lavoro di Andrea Drusini (di cui una sintesi in PELUCCHINI 2015) e per la parte archeobotanica il contributo di M. Rottoli, E. Castiglioni presentato recentemente nel corso del workshop *Food and Wine* dell'Università di Verona.

Tra il 1996 e il 2008 ulteriori indagini legate a lavori pubblici e privati, consentirono di aggiungere dati sulle presenze funerarie lungo questo tratto della *Postumia*: una piccola area sepolcrale venne in luce nel 1996 in vicolo dei Carmelitani Scalzi, nel 2000 un altro nucleo venne indagato in via Brofferio, mentre al 2005 risalgono le indagini archeologiche del sito di Vicolo San Silvestro 23 e nel 2007 dell'area di via Calciarelli⁸.

2. TOPOGRAFIA ED ASPETTI RITUALI DELLA NECROPOLI DELLA *POSTUMIA*

I dati archeologici relativi ai tre principali nuclei funerari che costituiscono la necropoli vengono qui presentati secondo un percorso topografico di avvicinamento a Verona, ripercorrendo quindi idealmente la via *Postumia* da sud-ovest verso nord-est.

⁸ Gli scavi sono ad oggi inediti. Un sintetico contributo in PELUCCHINI, DE ALOE 2023. Sulle monete in essi rinvenuti si veda *RMRV* III/1/127. Per via Carmelitani Scalzi, si ricorda lo studio di E. Roffia sui vetri (ROFFIA 2000).

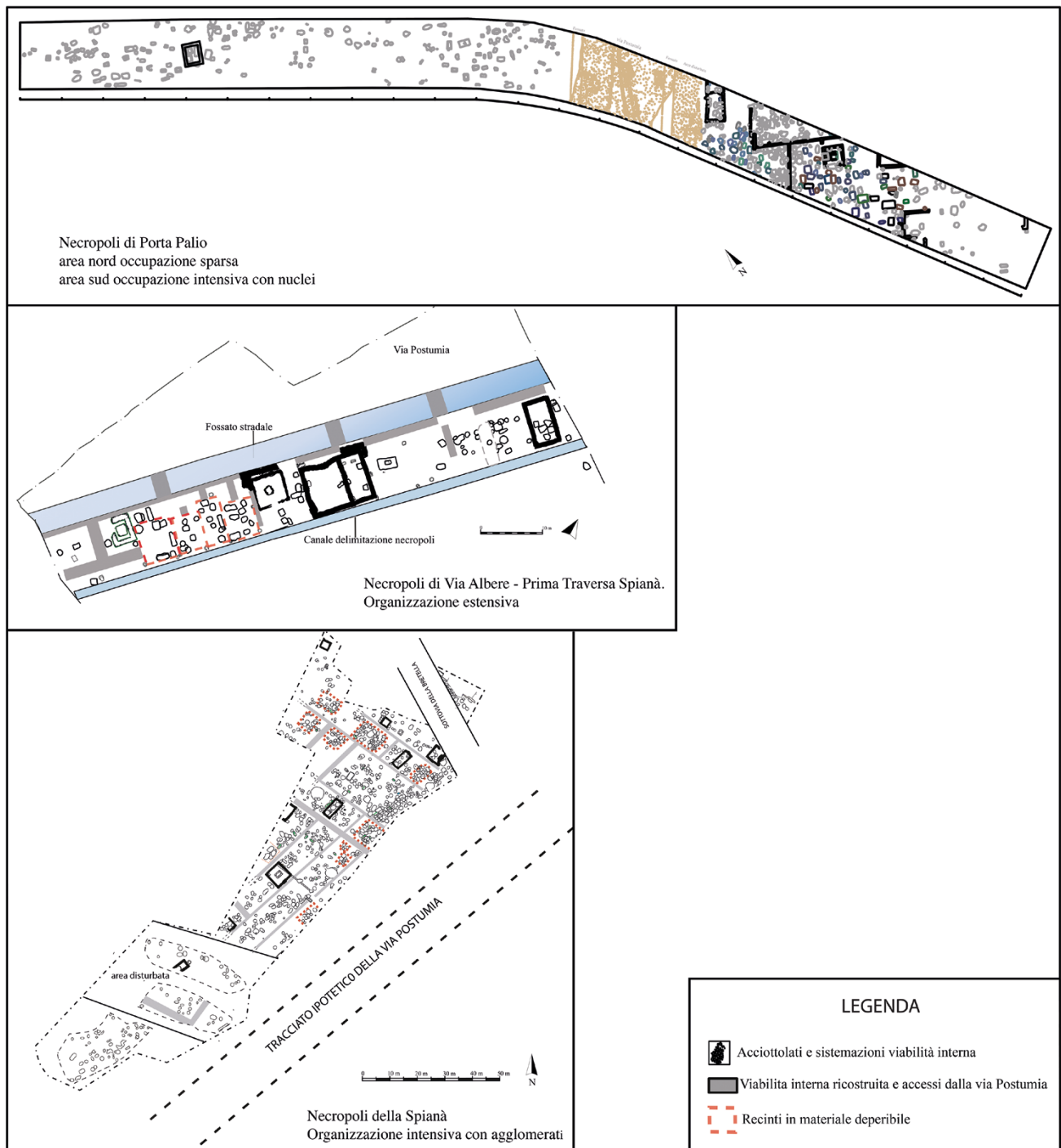


fig. 2 – Planimetria dei settori indagati.

2.1 Via Albere – Prima Traversa Spianà (I-II sec. d.C.)

L'area funeraria di via Albere – Prima Traversa Spianà, indagata tra il 2008-2009 e localizzata a circa 3 km dalla cinta muraria antica, ha restituito 104 sepolture, datate tra il I sec. d.C. e il II sec. d.C. e suddivise in tre fasi: Fase 1: prima metà del I sec. d.C.; Fase 2: seconda metà del I sec. d.C.; Fase 3: II sec. d.C.⁹

⁹ Le indagini archeologiche sono state eseguite dallo Studio di Archeologia Meloni Cipriano sotto la direzione scientifica di G. Cavalieri Manasse. Per l'analisi completa della necropoli cfr. PELUCCHINI c.s.

Il passaggio della via *Postumia*¹⁰ condizionava fortemente l'organizzazione dello spazio funerario: la necropoli, delimitata a nord-est dal fossato stradale e a sud-ovest da un altro canale di scolo delle acque, si estendeva verso l'agro per una larghezza di circa 11 m, rispondendo così alla necessità di ottenere la miglior visibilità possibile lungo la via principale¹¹.

¹⁰ Sulle caratteristiche della strada cfr. PELUCCHINI 2019, pp. 177.

¹¹ La ridotta ampiezza della fascia funeraria si riscontra anche nelle necropoli di Altino e a Sarsina-Pian di Bezzo (ORTALLI 1987, p. 161 e nota 20).

Il sepolcreto si sviluppava in forma estensiva, con rare sovrapposizioni delle sepolture, dovute probabilmente a legami familiari, che si concentravano all'intero o nell'immediata vicinanza di recinti, costituenti lotti affacciati sulla strada (*fig. 2*). I recinti, sia in muratura che in materiale deperibile, si allineavano gli uni agli altri perpendicolarmente al tracciato stradale, così come le sepolture e i cippi funerari. L'accesso all'area avveniva direttamente dalla via tramite l'attraversamento del fossato su probabili ponticelli, che portavano ad una fascia libera da sepolture, da cui si raggiungevano i singoli appezzamenti¹².

L'incinerazione indiretta rappresenta il rito funerario preminente, impiegato in 94 casi, mentre per i restanti 10 è stato fatto ricorso all'inumazione, che costituisce una scelta volontaria dei parenti o del defunto stesso. Non è qui possibile, infatti, collegare il ricorso al rito inumatorio ad un cambiamento della ritualità funeraria in uso nella comunità locale dei I-II sec. d.C. a Verona, in quanto il limitato arco cronologico di utilizzo della necropoli è precedente al momento nella città atesina sembra avvenire tale passaggio¹³. È interessante, invece, rilevare come nel 30% le inumazioni (3 su 10) siano costituite da deposizioni in decubito dorsale, che rientrano nella casistica delle sepolture anomale, tema che negli ultimi anni è stato oggetto di un rilevante incremento di studi¹⁴.

Analisi antropologiche sono state eseguite esclusivamente sulle inumazioni, e hanno permesso di riconoscere l'appartenenza di due sepolture ad individui subadulti di età inferiore ai 2 anni, una ad un bambino di circa 9-10 anni, mentre le restanti sono attribuibili ad adulti, tra i quali è stato possibile riconoscere due maschi e due femmine¹⁵. Per le cremazioni, invece, l'attribuzione delle sepolture ad individui di sesso femminile o maschile è stata proposta in base all'analisi del corredo. In tal senso, la discriminante principale per il riconoscimento di sepolture femminili è costituita dalla presenza di strumenti tessili riferibili al mondo muliebre, mentre

per le tombe maschili ci si è basati su oggetti afferenti ad attività lavorative quali coltellacci¹⁶.

Nelle incinerazioni vengono impiegate tipologie tombali relativamente semplici, costituite da fosse terragne con o senza urna (di terracotta, vitrea o litica), cassette laterizie, cappuccine, cassa litica ed anfora segata¹⁷. Il rituale funerario prevedeva, una volta scavata la fossa e, dopo la realizzazione della struttura tombale quando presente, l'inserimento al suo interno dell'urna contenente i resti del defunto, seguita da spargimento all'esterno della terra di rogo, collocazione di eventuali oggetti di corredo e colmatura della fossa. In alcuni casi, la terra di rogo e le offerte primarie veniva inserite anche nel riempimento di rinsero delle cassette laterizie e delle cappuccine. Per le inumazioni, invece, la tipologia tombale maggiormente utilizzata era quella della fossa terragna, sul cui fondo, a volte foderata da laterizi, veniva adagiato il corpo del defunto. Successivamente erano inseriti nella tomba gli elementi del corredo, e quindi la fossa veniva richiusa con terreno di colmatura. Gli oggetti presenti nelle sepolture presentano i caratteri tipici del corredo funerario di epoca romana: il vasellame da mensa – con evidenti tracce di combustione – è numeroso soprattutto nella prima metà del I sec. d.C., ma non mancano balsamari vitrei sia deformati dal fuoco che integri, bicchieri e bottiglie in vetro, oltre che *olpai* in ceramica. Meno numerosi sono gli oggetti personali, tra cui specchi, fusi e fusaiole, coltelli, lame e stili¹⁸. La necropoli fu utilizzata principalmente nel I sec. d.C., mentre nel II sec. d.C. si attestano già i primi episodi di spoliatura e violazione delle sepolture. Delle 104 sepolture rinvenute, 48 non hanno subito alcun rimaneggiamento, 4 sono state interessate da intersezioni con altre deposizioni i cui defunti erano collegati da legami familiari, mentre 51 hanno subito disturbi in antico o in età moderna.

In mancanza di analisi antropologiche sui resti cremati, non è stato possibile riconoscere con sicurezza alcuna deposizione plurima.

2.2 Spianà (I-III sec. d.C.)

Lo scavo della "Spianà" prese avvio nel 1989, e si concluse nel 1991, dopo aver portato alla luce 807 tombe, di cui 766 incinerazioni e 41 inumazioni, databili tra il I e il III sec. d.C., ma concentrate

¹² PELUCCHINI 2019, pp. 177-179.

¹³ Il passaggio all'uso del rito inumatorio è inquadrabile nella seconda metà del III sec. d.C. – principalmente seconda metà. Cfr. BOLLA 2005, p. 238.

¹⁴ Si tratta di inumazioni di individui adulti, 1 donna di 18-21 anni (Tb. 98) e due individui adulti di sesso non determinabile (Tb. 104-113).

¹⁵ Le analisi sono state svolte da Silvia Cagnetta nell'ambito del Master inter ateneo in Archeologia, Paleopatologia e Antropologia Forense dell'Università di Bologna-Milano. Bambini d'età inferiore ai 2 anni nelle tombe 51 e 99. La Tb. 5 apparteneva al bambino di 10 anni. Le Tb. 79 e 102 accoglievano i resti di un maschio adulto, mentre le Tb. 98 (deposizione prona) e 111 di donne adulte. Le Tb. 100, 104 e 113 (quest'ultime due deposizioni prone) appartengono ad individui adulti di sesso non determinato.

¹⁶ Per un approfondimento dello studio sugli strumenti tessili della necropoli cfr. PELUCCHINI 2021.

¹⁷ Nello specifico è stato possibile riconoscere: 22 incinerazioni in fossa semplice, 28 in fosse semplice con urna, 6 in cista litica, 2 in anfora segata, 3 cremazioni in cassetta lignea, 25 in cassetta laterizia, 2 cappuccine e 1 cassa laterizia.

¹⁸ Sulle caratteristiche della necropoli cfr. PELUCCHINI 2015, pp. 45-100 e da ultimo PELUCCHINI c.s.

principalmente nei primi due secoli dell'impero. Fase 1: prima metà I sec. d.C.; Fase 2: seconda metà I sec. d.C.-inizi II sec. d.C.; Fase 3: prima metà II sec. d.C.; Fase 4: seconda metà II sec. d.C.; Fase 5: III sec. d.C.¹⁹ Lo studio preliminare dei corredi e delle relazioni stratigrafiche ha permesso di individuare 5 fasi di sviluppo della necropoli²⁰. Poche sono le tipologie tombali impiegate, per lo più prive di elementi strutturali di una certa rilevanza: si tratta di fosse terragne con urne, cassette di laterizi, anfore segate per le incinerazioni, fosse terragne e casse lignee per le inumazioni.

Localizzato a circa 150 m dal nucleo funerario di via Albere, il sepolcreto si trovava poco a nord del tracciato stradale ed era delimitato ad est dai resti di una fondazione muraria in ciottoli e malta orientata nord-sud e dalla presenza di un impianto produttivo per laterizi²¹.

La formazione della necropoli avvenne in maniera intensiva tramite l'agglomerazione delle sepolture, con numerose sovrapposizioni. La loro distribuzione ha permesso di individuare percorsi e viabilità interne, orientate sia in senso parallelo, sia perpendicolare al tracciato della via *Postumia*²² (fig. 2). L'area funeraria sembra quindi suddivisa in lotti rettangolari di lunghezze variabili, all'interno dei quali le tombe formano raggruppamenti della stessa forma, che inducono ad ipotizzare la presenza in antico di recinti in materiale deperibile. Si può quindi ritenere che vi sia stata, sin dall'inizio della sua attivazione, una pianificazione spaziale della necropoli tramite la suddivisione in aree destinate alla popolazione meno abbiente. I nuclei familiari e/o sociali²³ occuparono le aree a loro destinate sino a saturarle. L'appartenenza del sepolcreto a ceti non agiati è indicata sia dall'analisi dei corredi, sia dalla mancanza di resti funerari di carattere monumentale. Le strutture più rilevanti sono costituite da 9 recinti in muratura²⁴, isorientati con la strada romana, e da 9 resti di cippi e stele ancora *in situ*, recanti frammenti di iscrizioni. Come per l'area di via Albere, anche a Spianà il rito funerario prevalente è l'incinerazione, impiegata nel 95% dei casi e quasi esclusivamente nella forma

indiretta. L'inumazione è impiegata sia per gli adulti che per i subadulti²⁵. Le analisi antropologiche dei resti cremati hanno evidenziato, nella quasi totalità delle deposizioni, la presenza di un solo individuo. Solamente in tre casi è stato possibile riconoscere la presenza di due individui all'interno della medesima tomba²⁶: si tratta di individui giovani di sesso indeterminato sepolti con subadulti, per i quali si può ipotizzare un legame familiare.

Un legame familiare/sociale è ipotizzabile anche sulla base delle innumerevoli intersezioni tra sepolture che caratterizzano il sepolcreto e che hanno portato in numerosi casi a stabilire con difficoltà la reale consistenza dell'originale struttura e corredo delle sepolture.

Tale situazione di "contaminazione" tra sepolture, è qui aggravata anche da numerose azioni di disturbo/spoliazione che iniziano già nel corso del II sec. d.C., oltre al fatto che un elevato numero di sepolture è stato distrutto dai lavori edili prima dell'inizio delle indagini²⁷. In effetti, solo il 17% delle tombe è stato rinvenuto integro, ovvero in una condizione di contesto ancora originariamente chiuso.

2.3 *Porta Palio (fine I sec. a.C.-IV sec. d.C.)*

Le indagini archeologiche condotte a Porta Palio riportarono in luce, a circa un chilometro e mezzo dalla cinta muraria d'età romana, un altro settore della necropoli localizzata lungo la via *Postumia*, qui costituita da una *glareata*²⁸, sulla quale si affacciavano, sia a nord che a sud, due aree funerarie occupate secondo due distinti modelli di organizzazione spaziale (fig. 2).

In totale sono state portate in luce 536 sepolture, 210 a nord e 326 a sud della strada²⁹, cronologicamente distribuite tra la fine del I sec. a.C. e il IV sec. d.C. e suddivise in sette fasi: Fase 1: fine I sec. d.C.-inizi I sec. d.C.; Fase 2: prima metà I sec. d.C.; Fase 3: seconda metà I-inizi II sec. d.C.; Fase 4: prima metà II sec. d.C.; Fase 5: seconda metà II sec. d.C.; Fase 6: III sec. d.C.; Fase 7: IV sec. d.C.

A sud della via *Postumia*, dalla fine del I sec. a.C. agli inizi del II sec. d.C., si assiste all'occupazione delle zone limitrofe alla viabilità secondo un criterio di deposizione agglomerato delle tombe, con numerose sovrapposizioni ed intersezioni interpretabili come segni di legami familiari, che portano entro la prima

¹⁹ CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 103-107. Per un'analisi preliminare delle inumazioni, tra cui vi sono 10 subadulti, 3 giovani, 19 adulti: cfr.: BOLLA 2005, pp. 210-211.

²⁰ La catalogazione preliminare dei corredi è stata effettuata da M. Bolla, e ha permesso di datare 310 sepolture, mentre 302 sono prive di corredo o di elementi utili alla datazione.

²¹ Cfr. CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 107-108.

²² Si sono individuati 6 sentieri perpendicolari e 8 paralleli alla via, di dimensioni variabili tra 1,05 e 2,10 m cfr.: PELUCCHINI 2019, pp. 176-177. Ulteriori esempi di percorsi viari interni ricostruiti sulla base di dati stratigrafici e allineamento delle sepolture cfr.: ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008, pp. 341-348.

²³ CAVALIERI MANASSE 1998 p. 110.

²⁴ Sulle caratteristiche dei recinti cfr. CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 108-109, PELUCCHINI 2010, pp. 65-67.

²⁵ Dei 41 individui sepolti 6 sono infanti sotto i 2 anni d'età, 5 bambini di età compresa tra 5 e 10 anni, 3 giovani, 20 adulti e 1 anziano. Tra gli adulti sono stati riconosciuti 11 maschi e 8 femmine (Relazione A. Drusini, archivio Sabap Vr-Ro-Vi).

²⁶ Relazione A. Drusini, archivio Sabap Vr-Ro-Vi.

²⁷ CAVALIERI MANASSE 1998, p. 103, nota 2.

²⁸ Sulle caratteristiche della strada nel sito cfr.: CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 105-106, PELUCCHINI 2019, p. 175.

²⁹ CAVALIERI MANASSE 1998, PELUCCHINI 2010.

metà del II sec. d.C. alla saturazione dell'area³⁰. Le sepolture trovano spazio all'interno o nelle immediate vicinanze dei recinti, mantenendo l'orientamento dell'asse viario o allineandosi alle murature esistenti. Nel corso del III sec. d.C. si constata come le deposizioni comincino ad occupare le zone più interne del sepolcreto, senza sovrapposizioni ma secondo un orientamento ancora dipendente dalla viabilità principale o dai recinti. Si può quindi ipotizzare che l'impiego di questo settore della necropoli fosse almeno in parte programmato, da riferire all'azione di gruppi sociali, di cui non è possibile specificare ulteriormente i caratteri, in quanto sia il materiale epigrafico sia quello monumentale sono praticamente assenti. L'area a nord mostra, invece, un'organizzazione spaziale improntata alla formazione di piccoli gruppi di sepolture, intervallati da ampi spazi liberi, per le quali la strada non costituisce un punto di riferimento. Dalla fine del I sec. a.C. sino alla metà del I sec. d.C. l'area è utilizzata con la medesima frequenza rispetto a quella a sud, mentre a partire dalla seconda metà del I fino alla metà del II sec. d.C. la frequentazione funeraria si riduce, per riprendere poi con maggiore intensità sino al IV sec. d.C. In entrambe le zone, le tipologie tombali, i corredi assai modesti, i segnacoli formati da ciottoli e laterizi, oltre alla presenza di recinti di media o ridotta dimensione, suggeriscono che la necropoli fosse utilizzata da individui appartenenti a categorie sociali di disponibilità economiche non elevate³¹.

Il rito funerario prevalente è costituito dalla cremazione, scelto per 467 sepolture pari al 87%³², mentre si è fatto ricorso all'inumazione per i restanti 69 casi, pari al 13%³³. Tra la fine del I sec. d.C. a.C. e il II sec. d.C., il rapporto tra cremazione e inumazione è improntato ad una netta prevalenza della prima sulla seconda, con percentuali di ricorso all'incinerazione oscillanti tra il 91% (Fase 1) e l'82% (Fase 5). Con il III sec. d.C. (Fase 6), si nota invece un netto cambiamento: la cremazione si attesta attorno al 46%, mentre l'inumazione viene impiegata per il 54% degli individui sepolti. Tale dato conferma la tendenza alla variazione del rito funebre già evidenziata nel territorio veronese, ove a partire circa dalla metà del III sec. d.C. si assiste



fig. 3 – Tomba in corso di scavo – moneta entro urna.

al ricorso quasi esclusivo dell'inumazione³⁴. Infatti, le uniche sepolture sicuramente databili al IV sec. d.C. a Porta Palio sono costituite dall'inumazione di una donna adulta e da due inumazioni infantili. Le analisi antropologiche hanno evidenziato come non vi siano discriminanti di genere e di sesso nella scelta di un rito rispetto all'altro. Infatti, si è potuto appurare come la cremazione venga impiegata sia su individui adulti che subadulti, così come l'incinerazione³⁵. In particolare, gli studi osteologici hanno rilevato la presenza di 49 sepolture bisome, della quale la maggior parte appartenenti a donne o individui giovani di sesso non determinabile e infanti, la cui cremazione contemporanea potrebbe indicare morti conseguenti al parto.

G.P.

3. LE MONETE NELLE TOMBE

Gli studi hanno affrontato il tema dei depositi monetari in contesto funerario ponendone in luce il carattere polisemico, quale emerge dalla lettura delle fonti letterarie, e variabile, quale deriva da indagini condotte secondo uno specifico protocollo utile a far emergere significati per noi oggi non più evidenti³⁶. Le seguenti considerazioni si concentrano sulla presenza del numerario all'interno delle fosse tombali nelle tre aree in precedenza descritte, focalizzando l'attenzione sugli aspetti quantitativi e distributivi che possono contribuire ad un preciso

³⁰ Tale processo evolutivo è noto anche ad Altino, cfr.: TIRELLI *et alii* 1988, p. 350 ed è stato analizzato in ORTALLI 1987, p. 167.

³¹ CAVALIERI MANASSE 2003, p. 37.

³² A Porta Palio è attestata sia nella forma indiretta (95%) che nella forma diretta (5%). Il ricorso ai *busta* costituisce comunque una pratica limitata che inizia in età augustea e perdura sino al II sec. d.C. (PELUCCHINI 2010, p. 68).

³³ Sulle caratteristiche delle inumazioni cfr. BOLLA 2005, pp. 211-212.

³⁴ Tale ipotesi era già stata avanzata in BOLLA 1995, pp. 63-44 e BOLLA 1998, p. 131.

³⁵ Le analisi hanno così permesso di confutare l'ipotesi che in epoca romana per gli infanti d'età inferiore ai 7 mesi il rito previsto fosse esclusivamente quello inumatorio.

³⁶ DOYEN 2012; DUCHEMIN 2019, pp. 35-36.

inquadramento dell'offerta di monete nell'ambito del rituale di sepoltura di questa necropoli.

3.1 *Antecedenti dell'uso funerario della moneta a Verona*

A Verona l'utilizzo della moneta nei corredi funerari risale alla fase della romanizzazione dei Celti Cenomani. Questa popolazione si innesta sul substrato retico occupando il colle di San Pietro, a controllo del valico sull'Adige, e l'area pianeggiante a sud di quella che sarà poi Verona. L'evidenza archeologica riguarda soprattutto i sepolcreti della pianura che si collocano cronologicamente fra il II e il tardo I secolo a.C. Le attestazioni monetali comprendono numerario celtico della fase più tarda della monetazione padana e monete romane, numericamente prevalenti. Alcune tombe hanno restituito dei veri e propri gruzzoli, come una sepoltura di Povegliano/Ortaia e un'altra di Zevio/Lazisetta (la cosiddetta «tomba del carro»), casi in cui le deposizioni monetali sembrano interpretabili come segni di prestigio sociale e di ricchezza piuttosto che di accoglimento della credenza dell'obolo di Caronte³⁷. Il sepolcreto dell'*oppidum* indigeno situato sul colle di San Pietro ha un nucleo a rito misto inquadrabile cronologicamente tra il II e il I secolo a.C. Dallo scorcio iniziale del I secolo a.C. comincia ad affermarsi il rito inumatorio, con uno spostamento verso nord ovest dell'area occupata dalla necropoli. L'offerta monetale riguarda solo il 10% delle sepolture e consiste in numerario romano costituito da assi e semissi con tracce evidenti di lungo e intenso utilizzo, posto in tombe dove il defunto è accompagnato da oggetti personali o del simposio³⁸.

Gli effetti della progressiva romanizzazione sono visibili tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., momento nel quale il centro abitato, come altri della Transpadana, fu dotato di mura e templi in muratura. La trasformazione alla metà del I secolo a.C. in *municipium* portò al trasferimento della comunità dal colle di San Pietro all'area pianeggiante all'interno dell'ansa dell'Adige con sviluppo delle necropoli lungo la via *Postumia*. Il nucleo di Porta Palio, dove sono state rinvenute le sepolture della fase più antica, appartiene quindi al momento in cui la popolazione ha lasciato l'abitato sulla collina e si è trasferita nella nuova città. Questa fu costruita imitando nella struttura urbana e negli edifici il modello romano e lo stato di avanzata romanizzazione anche della popolazione indigena è testimoniato dal prevalere dell'incinerazione e dai caratteri dei corredi.

³⁷ BIONDANI 2014, p. 486.

³⁸ La percentuale è analoga a quella di Padova (Rossi 2014, p. 290)

3.2 *Rinvenimenti monetali: i dati*

I reperti monetali rinvenuti nelle tre aree della necropoli, il cui catalogo è stato già reso noto nella collana *Rinvenimenti Monetali di Età Romana nel Veneto*³⁹, ammontano complessivamente a 452 esemplari (tab. 1).

sito	tombe	inumazioni	cremazioni	rinvenimenti sporadici	monete nelle tombe
Albere	104	10	94	18	48
Spianà	807	41	766	5	223
Porta Palio	536	69	467	55	181
totale	1447	120	1327	78	452

tab. 1 – Distribuzione delle sepolture e dei reperti monetali nelle tre aree della necropoli.

La moneta è uno tra gli elementi caratterizzanti il *Romanus mos* funerario, qui presente in 378 sepolture sul totale delle 1447 della necropoli, con un'incidenza del 26% (tab. 2). La percentuale comprende rinvenimenti monetali sia da contesti pervenuti integri, sia da tombe che hanno subito vari tipi di disturbo, ma nelle quali la moneta era ancora presente. Sono stati invece esclusi dal conteggio i ritrovamenti sporadici non riconducibili ad una specifica tomba.

Il confronto con le percentuali di incidenza dell'offerta monetale da altri siti della Cisalpina rivela una certa variabilità che diminuisce confrontando i soli centri urbani ed escludendo le località periferiche e isolate dove la tradizione della deposizione della moneta nella tomba sembra essere stata meno seguita⁴⁰. Brescia, con il 29,5%, e Padova, con il 33,5%, si avvicinano infatti ai dati della necropoli veronese⁴¹. Ad Altino invece la percentuale risulta quasi doppia, 50%, ma è un dato probabilmente condizionato dall'arco cronologico delle necropoli indagate che copre principalmente l'età giulio-claudia⁴². In tale fase nel sepolcreto veronese la ricorrenza è del 44,26%; un po' più bassa di quella di Este, necropoli Rebato, dove è del 61%⁴³; di Padova del 62,3%⁴⁴; di Nave (BS) del 75%⁴⁵. Come è stato osservato in altri ambiti territoriali della Cisalpina, anche nella necropoli in esame la deposizione monetale raggiunge il suo apice di frequenza nel corso dell'età giulio-claudia. La ricorrenza rimane al 32,8% nel periodo compreso tra la seconda metà del I e l'inizio del II secolo, per calare al 15,8% nelle tombe la cui cronologia rientra nel II secolo, arrivando al 7,11% in quelle di III secolo.

³⁹ *RMRV* III/1/54a; *RMRV* III/1/62a; *RMRV* III/1/66a.

⁴⁰ CALLEGHER 2019b, pp. 201-202.

⁴¹ ROSSI 2014, p. 289.

⁴² GORINI 1999, p. 75; CALLEGHER 2019b, p. 202.

⁴³ STELLA 2011, pp. 127-128.

⁴⁴ ROSSI 2014, p. 290.

⁴⁵ PASSI PITCHER 1987, p. 29, nota 84.

sito	tombe con moneta	cremazioni con monete	inumazioni con monete	monete in cremazioni	monete in inumazioni	percentuale generale
Albere	38	31	7	33	15	37%
Spianà	190	178	13	210	13	24%
Porta Palio	150	135	15	163	18	28%
totale	378	313	35	406	46	26%

tab. 2 – Ricorrenza delle monete nelle tombe.

A ricorrere con maggiore frequenza è un solo esemplare per tomba, un dato riscontrato nel 68% dei casi, tenendo conto solamente delle sepolture affidabili per la loro integrità, escludendo quindi tutte quelle che possano essere state alterate in età antica o moderna. Solo in pochi casi la moneta rappresenta l'intero corredo, con enfaticizzazione del significato simbolico di questo elemento.

Le tombe con più nominali sono 59, pari al 15,6% del totale, di cui: 41 sepolture con due monete; 11 con tre monete e 4 con quattro monete. Nella necropoli non sono stati individuati dei gruzzoli, presenti invece nel Veronese in alcune tombe databili tra il III e IV secolo, quando la moltiplicazione dei nominali sembra essere più frequente⁴⁶.

Nelle deposizioni monetarie plurime della necropoli di via Albere, lo scarto cronologico tra gli esemplari è di 20-40 anni salvo che in due tombe, in cui uno degli esemplari è un asse repubblicano (tab. 6). Di queste, la tomba 87, databile in età tardo augustea-tiberiana, è un'incinerazione indiretta in nuda terra segnalata da allineamento di ciottoli lungo il taglio. Un involucro contenente ceneri e ossa combuste doveva essere stato posto al centro della fossa con balsamari, bottiglia e vago di collana posizionati ai quattro punti cardinali attorno ad esso. Al di sopra delle ossa è stato riconosciuto un sottile strato sabbioso sul quale doveva essere stata sistemata una cassetta di legno documentata da una macchia scura, da alcuni ganci e da una serratura in ferro. All'interno, oltre ad una lucerna, vennero inserite tre monete trovate saldate tra loro per effetto del calore del fuoco della pira: un asse repubblicano e due assi dei triumviri del 16-15 a.C.: la moneta repubblicana, quindi non era ancora uscita dalla circolazione. Nella maggioranza delle tombe di Spianà con offerte monetali plurime c'è sostanziale coincidenza cronologica tra gli esemplari, ad eccezione di cinque sepolture dove lo scarto è compreso tra 20-60 anni (tab. 7). Anche nell'area di Porta Palio, in cui le deposizioni monetarie plurime sono più frequenti rispetto a via Albere e Spianà, la cronologia degli esemplari corrisponde o varia di poco (tab. 8). Si

⁴⁶ Si ricorda a Verona la tomba a cremazione, databile al III secolo, di vicolo Calcirelli con 13 esemplari (RMRVè III/1/127) e quella di vicolo San Silvestro, 23 il cui orizzonte cronologico è compreso nel IV secolo con altre 13 monete, RMRVè III/1/136(a).

registra un divario superiore in pochi casi in cui assi di età augustea-giulioclaudia si accompagnano a monete di fine I-II secolo d.C. (tb. 149, 1241, 1364, 1035) e nella tomba 149 dove ritorna la situazione di un asse repubblicano con un asse triumvirale. Nelle grandi necropoli di Viminacium e di Emona, notevoli per la vastità dell'indagine e per numero di reperti numismatici rinvenuti, è stato osservato uno scarto cronologico medio di 25-30 anni tra più offerte monetali nella stessa sepoltura. Nella necropoli di Više Grobalja però in diverse sepolture tale intervallo è di oltre 250 anni, mentre la particolarità della necropoli di Pećine è la frequenza dei gruzzoli entro le tombe, con ridotto divario tra la moneta più antica e quella più recente⁴⁷.

La riflessione che si può trarre riguardo la circolazione monetaria a Verona è che il numerario repubblicano veniva ancora utilizzato in età giulio-claudia ma che il mercato veniva alimentato regolarmente dalle nuove emissioni.

3.3 Stato di giacitura e tracce di combustione

Le condizioni di giacitura dei reperti numismatici della necropoli sono state registrate con maggiore sicurezza nelle tombe ad inumazione dove la moneta si trova in prossimità della testa in 6 tombe, nelle mani in 10, lungo in corpo in 14, nella terra di riempimento in 13. La ricostruzione delle dinamiche di offerta della moneta è meno puntuale per le cremazioni dove i dati raccolti in fase di scavo non ne registrano sempre la posizione rispetto all'ossuario e ai resti combusti⁴⁸.

Riguardo alla posizione della moneta nel momento in cui entra a far parte del rituale funerario sono state individuate cinque situazioni distinte: 1. Rinvenuta tra la terra di rogo sparsa entro la fossa; 2. Inserita nell'urna; 3. Collocata tra gli elementi del corredo all'esterno dell'urna, non immediatamente entro terra di rogo; 4. Trovata nel riempimento superiore di colmataura della fossa; 5. Recuperata nel riempimento derivante dalla violazione/disturbo della sepoltura (tab. 3).

La maggior parte delle monete di cui è stato possibile definire lo stato di giacitura è stata recuperata nella terra di rogo, con una percentuale del 28,3%. Questa condizione concorda con la traccia di combustione che accumuna molti esemplari, anche se in pochissimi pregiudica la possibilità di classificazione. Una discreta conservazione e quindi buona leggibilità accomuna le monete della necropoli veronese a

⁴⁷ Altri esempi di differente cronologia tra offerte monetali di una stessa tomba: MIŠKEC 2012, pp. 137-138; VOJVODA-MRĐIĆ 2015, pp. 28-30; VOJVODA-MRĐIĆ 2017, pp. 27-48 e tabella 9.

⁴⁸ La condizione di giacitura della moneta non è stata determinata nel 34% dei casi.

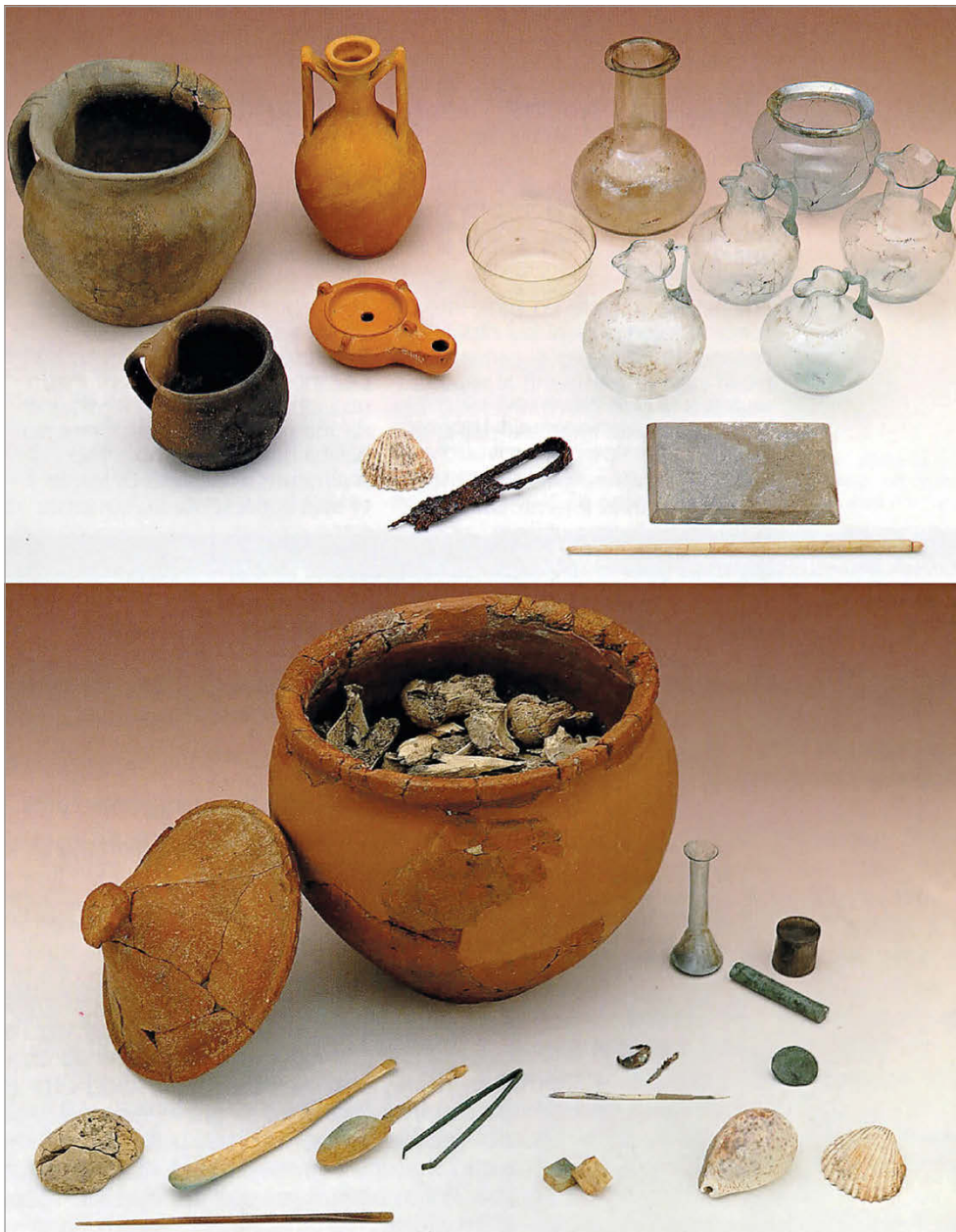


fig. 4 – Corredo della tomba 269 di Spianà.

quelle di Este (necropoli Rebatò) e di Padova, per rimanere in un'area territorialmente vicina. Tale evidenza è stata interpretata in tali siti come indizio della deposizione della moneta direttamente nella sepoltura, in un momento immediatamente successivo al rogo, dove invece sarebbero stati posti gli oggetti personali⁴⁹. Prova ne sarebbe il contrasto tra superfici delle monete non alterate dal fuoco, ma saldate per effetto del calore ad altri oggetti, che invece avevano subito la combustione. La maggioranza delle monete esaminate in questo studio ha superfici che appaiono alterate dal calore, se pur in grado diverso. Solo poche risultano profondamente intaccate (fig. 5), mentre le altre sembrano aver subito il fuoco, ma per

un tempo breve, come se fossero state gettate sulla pira poco prima dell'esaurirsi della combustione. Questa interpretazione della patina da incendio e della saldatura con altri oggetti metallici sembra più plausibile rispetto all'ipotesi di contatto successivo con gli oggetti combusti che, per essere prelevati insieme ai resti della cremazione, avrebbero dovuto essersi raffreddati (fig. 6).

sito	1. Terra di rogo	2. Entro urna	3. Fuori urna	4. Terra di riempimento	5. Riempimento di spolio	N.D.	
Albere	7	12	3	0	8	2	32
Spianà	70	6	7	13	40	74	210
Porta Palio	38	27	17	0	18	63	163
totale	115	45	27	13	66	139	405

tab. 3 – Stato di giacitura delle monete nelle tombe a rito crematorio.

⁴⁹ STELLA 2011, pp. 129-130; ROSSI 2014, p. 147.

3.4 Riflessioni sugli aspetti simbolici dell'offerta monetale

L'asse, con un'incidenza dell'89,75%, si pone come il nominale più utilizzato quale offerta funeraria in accordo con le fonti letterarie e con i rinvenimenti archeologici di età alto e medio imperiale. Sono tre gli assi repubblicani dimezzati e provengono dalla necropoli di Porta Palio, uno solo dei quali rinvenuto all'interno di una tomba. Nel campione della necropoli veronese si distinguono alcune monete emesse nelle Province: da Spianà, un semisse di Augusto coniato nella zecca di Lugdunum/Lione (*RIC* 234/243/246), e da via Albere, un asse di Claudio emesso a Colonia Patricia/Patraso nella provincia di Achaea (*RPC* 1256) (*fig.* 7). Si segnala il rinvenimento di un'altra moneta provinciale in bronzo coniato da Marco Aurelio per Lucilla nella zecca di Perge in Pamphylia (164-182 d.C.) non compresa nel *Roman Provincial Coinage*, né nelle principali sillogi (*fig.* 8). Proviene dallo strato alluvionale che ha coperto l'area del sepolcreto di via Albere dopo il suo abbandono, ma è da escludere che in origine si trovasse in una tomba. La sua presenza invece è da ritenere ulteriore testimonianza del passaggio lungo la via *Postumia* di uomini e merci provenienti dall'Asia Minore⁵⁰. Diversamente da quanto avviene in altre necropoli della Cisalpina, a Verona quadranti e dupondi sono presenti in una discreta quantità, mentre sesterzi e denari si trovano in sepolture databili al II e III secolo, in parallelo ai fenomeni di perdita del potere d'acquisto e d'inflazione che costrinsero a ricorrere sempre più a nominali maggiori⁵¹ (*tab.* 4).

Siti	Quad	Sem	As	Dp	S	D	Ant	Fol	AE2, 3, 4	n. complessivo monete tombe
Albere	1		46						1	48
Spianà	2	1	207	3	1	2	1	1	5	223
Porta Palio	7		153	10	2		4	1	4	181
totale	10	1	406	13	3	2	5	2	10	452

tab. 4 – Distribuzione del numerario tra i diversi nominali.

Un recente studio, focalizzato sulla verifica dell'ipotesi della scelta intenzionale dei soggetti e delle scritte sulle monete deposte nelle tombe di età romana, ha utilizzato come siti campione Altino e Verona⁵². La preferenza è stata motivata dalle numerose indagini archeologiche svolte nelle due città che hanno messo a disposizione, soprattutto per Verona, un cospicuo numero di dati suddivisi tra ritrovamenti in abitato e

in necropoli e dalla pubblicazione dei reperti numismatici nei volumi della serie *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*⁵³. Il tema della selezione delle monete sulla base del significato escatologico è stato recentemente declinato anche nella forma di preferenza di "genere" nel senso che, attraverso ritratti imperiali femminili o maschili o attraverso la scelta di certi tipi di divinità o di personificazioni, il defunto o i suoi parenti avrebbero alluso alla identità di genere e/o ai legami parentali⁵⁴. Il presupposto è che la tomba è una delle poche strutture antiche pervenuta nello stato in cui è stata formata e questo permette di indagare in qualche modo il pensiero di coloro che hanno predisposto il rituale funebre che, pur seguendo in genere uno schema ripetitivo, poteva lasciare spazio al desiderio di caratterizzare in modo particolare una determinata sepoltura. L'archeologia del gesto può avvalersi per la raccolta e l'interpretazione di tutte le informazioni degli strumenti specialistici offerti da un approccio pluridisciplinare, mentre il contributo della numismatica può venire dall'analisi statistica dei tipi monetari, confrontando il contesto urbano-residenziale con quello religioso e funerario. Per questo scopo, la tipologia monetale di età imperiale è stata suddivisa in categorie a seconda che i tipi possano avere più o meno significato beneaugurale ed escatologico⁵⁵. Dall'analisi statistica effettuata sul caso veronese risulta che l'offerta monetale veniva generalmente effettuata prelevando il numerario più disponibile nello stock monetario in circolazione⁵⁶. Lo dimostra il fatto che, per fasce temporali, le stesse monete e nelle stesse quantità si trovano nell'abitato e nelle necropoli. Parenti e amici accompagnavano quindi il defunto con la moneta che avevano nella borsa, di facile privazione per lo scarso valore, e senza riflettere molto su quello che vi era raffigurato o sul significato delle parole che potevano leggervi. In un ambiente profondamente romanizzato come quello veronese, si ritiene che con questo gesto venisse compiuto un rito il cui senso trova nel mito di Caronte la spiegazione⁵⁷. Esso rispondeva al bisogno umano

⁵³ ARZONE, BIONDANI, CALOMINO 2015.

⁵⁴ DOYEN 2019.

⁵⁵ GÄZDAC ALFÖLDY, GÄZDAC 2009, pp. 166-172; GÄZDAC 2014, pp. 98-101; VOJVODA, MRDIĆ 2015, pp. 37-46; VOJVODA, MRDIĆ 2017, pp. 56-69; CALLEGHER 2019b, pp. 197-198; STELLA 2019, tabb. 2-3, 5.

⁵⁶ STELLA 2019. Anche C. Perassi, alla quale si deve l'inizio dell'indagine circa la possibile selezione delle monete da deporre nelle sepolture sulla base del significato dei loro soggetti e delle loro scritte, riteneva che in linea generale si dovette collocare nella tomba la moneta o le monete che si avevano a disposizione e che la scelta intenzionale dovette riguardare casi particolari (PERASSI 1999, pp. 43-45).

⁵⁷ Una posizione del tutto scettica è espressa da J.P. Duchemin riguardo alla coincidenza del mito di Caronte con la realizzazione del gesto del deposito monetario praticato da popoli diversi, in epoche e luoghi differenti (DUCHEMIN 2012, pp. 130-133).

⁵⁰ *RMRV*, III/1/62(b)/18. Un altro esemplare, in migliore stato di conservazione, è passato all'asta Classical Numismatic Group, Auction 81, 20 May 2009, lotto n. 794 (www.coinarchives.com).

⁵¹ Sui quadranti in area periferica rispetto a Roma: KEMMERS 2003, pp. 26-34.

⁵² STELLA 2019.



fig. 5 – Moneta deformata dalla combustione.



fig. 6 – Moneta saldata ad elemento metallico.



fig. 7 – Moneta di Colonia Patricia.



fig. 8 – Moneta di Perge.

di contrastare la paura della morte e di limitare i confini del mondo dei vivi e di quello dei morti; l'antichità della sua origine nobilitava la ripetitività del rituale. La moneta rispondeva alla necessità di materializzare attraverso un oggetto la relazione tra il defunto e Caronte e simbolicamente esprimeva nel suo scarso valore la vanità delle cose terrene, a prescindere dal contenuto iconografico e letterale⁵⁸. Il conservatorismo tipico della sfera funeraria non comporta però che la sensibilità soggettiva non potesse in alcuni casi arricchire di ulteriori significati un rituale che veniva comunque seguito solo da una minoranza della popolazione, al netto di quanto l'alterazione del contesto antico potrebbe aver fatto perdere. Esaminando il solo dato della necropoli oggetto di questo studio, spicca lo scarto numerico

⁵⁸ GÄZDAC ALFÖLDY, GÄZDAC 2013, p. 310.

della moneta di Tiberio coniata tra il 22 e 30 d.C., dedicata al *Divus Augustus Pater* con il tipo dell'altare al rovescio (*RIC* 80-81), rispetto alle emissioni di età giulio-claudia⁵⁹. Anche se è vero che nella statistica globale la stessa moneta è diffusa nelle necropoli tanto quanto nell'abitato, qui l'attestazione dell'altare è del 30,4%, contro il 7,6% dell'emissione di Caligola per Agrippa (*RIC* 58), altrettanto diffusa nei contesti urbani. Sarebbe da pensare che il dato potesse indicare una preferenza per una raffigurazione allusiva ai sacrifici compiuti nel corso della cerimonia funebre⁶⁰.

Un'altra suggestione, nel senso dell'intenzionalità della scelta della moneta, deriva dall'inumazione 149 di Porta Palio durante lo scavo della quale sono stati rinvenuti tre esemplari, due posti nel riempimento ed uno (quello forato) presso la testa dell'inumato. Questo era un bambino di circa 3 anni, deposto in posizione supina entro una cassa di legno coperta con tegoloni e segnalata da tre pietre. I due assi di Antonino Pio costituiscono l'elemento datante *post quem* poiché non vi sono altri oggetti di corredo. Il primo è molto corrosivo ed è stato attribuito ad Antonino Pio in base alla fisionomia della testa, il secondo invece appartiene all'emissione del 148-149 di Antonino Pio per Marco Aurelio che porta al diritto la testa del giovane Marco Aurelio e al rovescio *Pietas* stante a sinistra, con il braccio destro alzato e con un contenitore nella mano sinistra. Al suo lato destro si vede un bambino che alza la mano destra (*RIC* III, 1293A). La personificazione di *Pietas* e la figurina del bambino alludono ai figli che il futuro imperatore ebbe da Faustina II, figlia di Antonino Pio e di Faustina I, sposata nel 145 e dalla quale ebbe quattordici figli. La nascita di due gemelli sei mesi dopo l'avvento al potere di Marco fu un fatto celebrato dalla propaganda perché, dall'inizio dell'impero, era solo la seconda volta che un'imperatrice partoriva un figlio durante il regno del marito. Il terzo esemplare è un'asse di Tiberio della serie *Divus Augustus Pater* e aquila su globo del 34-37 (*RIC* I, 82) che presenta un'unica apertura circolare in prossimità del bordo del tondello monetale, finalizzata alla trasformazione della moneta in un ciوندolo appeso con un filo in materiale deperibile, probabilmente insieme ad un piccolo pesce d'ambra⁶¹. In questa sepoltura, quindi, le monete sembrano avere funzioni diverse: i due assi di Antonino Pio, inseriti a chiusura del rito della sepoltura, potevano avere il significato simbolico di

⁵⁹ In base ai dati raccolti in numerosi centri dell'Italia centrale, la produzione di Tiberio di numerario in bronzo aumentò in modo esponenziale negli ultimi tre anni del suo regno: BARBATO, MOLINARI 2015; pp. 37-38.

⁶⁰ CALLEGHER 2019a, p. 78; CALLEGHER 2019b, p. 208.

⁶¹ PERASSI 2011a, pp. 276-278.

naulum per il pagamento di Caronte ma alludere anche alla tenera età del defunto e all'affetto dei genitori per il figlio. Il ciondolo, costituito dalla moneta antica e dal pesce in ambra, aveva un valore profylattico legato alla funzione protettiva del *Divus Pater* e alle proprietà terapeutiche dell'ambra. Il pesce è simbolo antico di felicità e di vita⁶².

In un'altra inumazione dell'area di Porta Palio (Tb. 1035) vi è un'offerta monetale plurima collegata ad un defunto subadulto d'età compresa tra 0-6 anni, sepolto in posizione supina. Una delle tre monete si trovava vicino alla mano destra, mentre le altre due furono rinvenute insieme agli altri oggetti di corredo. Come la precedente, questa sepoltura è stata realizzata nel II secolo d.C., più precisamente nella prima metà, ma solo l'asse di Traiano (*RIC* II, 395) è coerente con tale datazione, essendo assi triumvirali gli altri due reperti numismatici, di cui quello di G. Gallius Lupercus è forato esattamente al centro. Probabilmente era legato al polso con un filo in materiale deperibile costituendo non un ornamento, ma un amuleto per allontanare il malocchio. Da una cremazione dall'area di Spianà, proviene una terza moneta forata, riferibile ad un individuo subadulto (0-12 anni). Si evidenzia quindi che il 33% delle monete forate di questa necropoli riguarda sepolture infantili (*tab.* 5). Nelle necropoli di *Viminacium*, le monete forate trovate nelle tombe infantili si compongono con altri pendenti di collane e braccialetti più comunemente di quanto avviene nelle sepolture degli adulti⁶³. L'incidenza della mortalità infantile confermava la convinzione che i bambini fossero particolarmente esposti alle forze del male e che avessero bisogno di protezione sia durante la vita che nell'Aldilà. Il tintinnio dei ciondoli, oltre che per distrarre e per calmare il pianto come avviene anche oggi, poteva funzionare per allontanare gli spiriti maligni⁶⁴. Le analisi antropologiche effettuate non hanno invece potuto determinare l'età dei defunti degli altri esemplari forati, rinvenuti nelle seguenti posizioni: all'interno della terra di rogo (Tb. 604), nel riempimento (Tb. 396, 547), in posizione non registrata (Tb. 633 e 96)⁶⁵.

⁶² In questo caso l'apertura circolare nella quale doveva essere inserito il laccio per la sospensione è in asse con il ritratto impresso sul diritto, diversamente dai casi in cui la noncuranza rispetto all'iconografia indica che la funzione protettiva era piuttosto affidata al metallo e alla forma circolare della moneta: PERASSI 2011b, pp. 234-236.

⁶³ VOJVODA, MRDIĆ 2015, pp. 30-37; VOJVODA, MRDIĆ 2017, pp. 52-56; VOJVODA 2018, pp. 70-71 e 75-80.

⁶⁴ PERASSI 2011a, pp. 284-287. Pur essendo datato tra la fine del VI e il VII sec. d.C., si ricorda il monile di via Duomo 8 a Verona, destinato ad una bambina, e formato da cinque monete forate. In questo caso la funzione ornamentale del braccialetto sembra prevalente: CALOMINO 2008.

⁶⁵ Sulla varietà della casistica delle monete forate e sulla complessità interpretativa: PERASSI 2011a; VOJVODA 2018.

sito	tomba	monete tomba	rito	datazione tomba	cronologia moneta forata	classificazione	posizione foro
Porta Palio	1035	3	I	prima metà II secolo	triumviri	<i>RIC</i> I, 376	al centro
	149	3	I	seconda metà II secolo	Tiberio	<i>RIC</i> I, 82	h 12
Albere	96	1	C	età giulio-claudia	Tiberio	<i>RIC</i> I, 81	h 11
	604	1	C	II secolo	Repubblica	RRC, 56/2	h 11
	749	1	C	II secolo	Augusto	<i>RIC</i> I, 469/470	h 12
Spianà	848	2	C	I secolo	Tiberio	<i>RIC</i> I?	h 2
	396	1	C	età flavia-II secolo	Caligola	<i>RIC</i> I, 38	h 6
	547	2	C	età giulio-claudia	Caligola	<i>RIC</i> I, 35	?
	633	2	C	età giulio-claudia	famiglia giulio-claudia	<i>RIC</i> I?	al centro

tab. 5 – Distribuzione monete forate.

3.5 Cronologia della moneta in rapporto ai contesti tombali

Il completamento dello studio dei reperti rinvenuti nelle tombe della necropoli qui esaminata offre un buon campione per confrontare la datazione della moneta e quella del contesto tombale. Si tratta di una sintesi ancora approssimativa perché solo lo studio della necropoli di via Albere è stato definito fino al livello di pubblicazione, mentre le schede dei materiali di corredo delle altre due aree sono in fase di revisione e di aggiornamento critico. La cronologia delle sepolture è stata ottenuta sulla base dell'insieme dei reperti datanti e delle relazioni stratigrafiche ed è espressa in fasi secondo la periodizzazione di impianto, utilizzo e abbandono delle tre aree del sepolcreto. Allo scopo di mettere a fuoco il rapporto cronologico tra moneta e corredo, sono state selezionate in primo luogo le tombe prive di tracce riconoscibili di alterazioni o di sconvolgimenti in età antica o moderna. Il filtro successivo ha escluso le tombe nelle quali la moneta è l'unica offerta pervenuta o che hanno conservato reperti di cui non è possibile definire un range cronologico. Pur mantenendo una funzione essenziale di *terminus post quem*, all'interno di un contesto chiuso come quello tombale, la moneta si pone in stretto rapporto con gli altri materiali attraverso i quali può essere definito il suo periodo di utilizzo prima della deposizione con le conseguenti utili indicazioni per la ricostruzione della circolazione. Dalla sintesi che qui si propone emerge una sostanziale convergenza in tutte le fasi tra la cronologia fornita dai reperti numismatici e quella restituita dagli altri materiali del corredo. Questi appartengono tipicamente alle tipologie utilizzate nelle cerimonie funebri della Cisalpina romana in età imperiale: bicchieri, coppe, piatti, infusori, boccali, olpai, olle, anfore, bottiglie in terra sigillata, in ceramica a pareti sottili, in ceramica comune, in vetro. Vi sono poi le lucerne e gli

oggetti di ornamento personale come le fibule, gli aghi crinali, i bracciali e gli elementi di collana. Più rari sono gli elementi relativi alla toilette, alla filatura e al gioco. Sono materiali che appartengono a classi che hanno avuto una sistemazione organica con la creazione di tipologie e/o repertori di riferimento e per i quali è stato definito l'arco cronologico di permanenza in produzione.

Come in precedenza accennato, le tre aree della necropoli hanno avuto un diverso sviluppo diacronico che è sintetizzato in fasi di diversa periodizzazione:

Via Albere (*tab. 6*)

Fase 1: prima metà del I sec. d.C.; Fase 2: seconda metà del I sec. d.C.; Fase 3: II sec. d.C.

Spianà (*tab. 7*)

Fase 1: prima metà I sec. d.C.; Fase 2: seconda metà I sec. d.C.-inizi II sec. d.C.; Fase 3: prima metà II sec. d.C., Fase 4: seconda metà II sec. d.C.; Fase 5: III sec. d.C.

Porta Palio (*tab. 8*)

Fase 1: fine I sec. d.C.-inizi I sec. d.C.; Fase 2: prima metà I sec. d.C.; Fase 3: seconda metà I-inizi II sec. d.C.; Fase 4: prima metà II sec. d.C.; Fase 5: seconda metà II sec. d.C.; Fase 6: III sec. d.C.; Fase 7: IV sec. d.C.

La datazione della moneta è stata ritenuta "coerente" con quella del corredo quando l'intervallo tra la data della sua emissione e quella della tomba si colloca in un range di 10-40 anni. A parte i casi di deposizioni monetarie plurime in cui uno dei due esemplari è più antico dell'altro e la cronologia della tomba è coerente con il più recente, sono 18 le tombe che hanno un divario compreso in un range di 50-100 anni. Si tratta di assi di età augustea e tiberiana che continuano a circolare fino ai primi decenni-metà del II secolo d.C. I quattro assi di età repubblicana sono stati rinvenuti in tombe della prima e della seconda metà del I secolo d.C. e uno in una tomba datata tra la fine del I e il II secolo d.C.

A.A.

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
1	C	2	11-12 d.C. 34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
2	C	1	79-81 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
3	C	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
4	C	1	I d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
10	C	2	16-6 a.C. 37-41 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
16	C	1	41-54 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
17	C	1	11-12 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
18a	C	1	34-37 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
18b	C	1	37-41 d.C.	III	II sec. d.C.	moneta elemento più antico
35	C	2	post 211 a.C. I d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
63	C	1	41-54 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
81	C	1	9 a.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	moneta elemento più antico
87	C	3	post 211 a.C. 15 a.C. 16-15 a.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
90	C	2	11-12 d.C. 41-54 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
91	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
92	C	1	50-54 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
93	C	2	36-37 d.C. 22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
96	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
110	C	1	15-21 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
112	C	1	81-96 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
51	I	1	34-37 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	moneta elemento più antico
79	I	1	85 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
100	I	1	82 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
102	I	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente
104	I	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
111	I	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
113	I	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I sec. d.C.	datazione coerente

tab. 6 – Via Albere – confronto tra la datazione della moneta e quella del contesto tombale.

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
10	C	2	22-30 d.C. 22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
20	C	1	125-138 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
32	C	1	72-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
78	C	1	76 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
79	C	1	98-117 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
84	C	1	81 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
92	C	1	74 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
93	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
96	C	1	22-30 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
104	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
105	C	1	37-54 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
125	C	2	80-81 d.C. 81-96 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
140	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
146	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
152	C	1	37-41 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
153	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
159	C	1	88-89 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
177	C	1	99-100 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
178	C	1	15-16 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
202	C	2	90-91 d.C. 92-94 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
210	C	2	22-30 d.C. 22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
215	C	1	15-16 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
217	C	1	15-16 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
224	C	2	41-54 d.C. 80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
235	C	1	34-35 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
237	C	1	22-23 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
269	C	1	90-91 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
270	C	1	37-41 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
284	C	1	22-23 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
289	C	1	41-54 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
292	C	1	85 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
348	C	1	96-98 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
354	C	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
365	C	4	22-30 d.C. 22-30 d.C. 22-30 d.C. 22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
366	C	1	età giulio-claudia	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
371	C	1	50-54 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
383	C	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
387	C	1	11-12 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
396	C	1	34-37 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
404	C	1	età giulio-claudia	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
409	C	1	71 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
411	C	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
412	C	1	77-78 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
419	C	1	71 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
439	C	2	15-16 d.C. 15-16 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
480	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
481	C	4	34-37 d.C. 37-41 d.C. 34-37 d.C. 73 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente con la moneta più recente
490	C	1	125-128 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
525	C	2	14-37 d.C. 14-37 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	monete elementi più antichi
536	C	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
541	C	1	68 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
546	C	1	41-50 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	
547	C	2	37-41 d.C. 41-50 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
576	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
585	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
593	C	1	37-41 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
601	C	1	22-30 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
604	C	1	post 211 a.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
606	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
612	C	1	11-12 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
619	C	1	41-50 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
636	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
657	C	1	15-16 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
658	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
660	C	2	22-30 d.C. 81-96 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente con moneta più antica
665	C	3	22-23 37-38 37-38	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
668	C	2	22-30 d.C. 96-97 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente con moneta più antica
687	C	1	134-138 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
688	C	1	85 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
712	C	1	82 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
744	C	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
746	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
749	C	1	8-11 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
769	C	1	7 a.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
801	C	1	22-23 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
808	C	2	71 d.C. 80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
826	C	1	34-37 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
846	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
848	C	2	14-37 d.C. 50-54 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
865	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
870	C	3	8-11 d.C. 41-50 d.C. 41-50 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
871	C	2	22-30 d.C. 41-50 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
876	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
883	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
887	C	2	15 a.C. 7 a.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	monete elementi più antichi
904	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
905	C	1	85 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
920	C	1	72-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
933	C	1	41-50 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
936	C	1	34-37 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
939	C	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
945	C	1	11-12 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
20	I	1	125-138 d.C.	IV	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
89	I	1	41-50 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
95	I	1	11-12 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
137	I	1	119 d.C.	III	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
181	I	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
183	I	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
377	I	1	77-78 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
472	I	1	87-96 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
579	I	1	41-50 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
888	I	1	80-81 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
939	I	1	22-30 d.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente

tab. 7 – Spianà – confronto tra la datazione della moneta e quella del contesto tombale.

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
2	C	1	138-161 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
13	C	1	73 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
17	C	1	166 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
19	C	1	7 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
22	C	1	140-180 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
28	C	1	post 211 a.C.	I	Prima metà I sec. d.C.	moneta elemento più antico
30	C	2	77-78 d.C. 79 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
33	C	1	16-6 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
36	C	1	17 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
38	C	1	15-16 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
41	C	1	37-41 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
42	C	1	11-12 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
48	C	1	18 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
49	C	1	11-12 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
51	C	1	151-152 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
58	C	1	41-40 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
61	C	1	16 a.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
64	C	1	37-41 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	moneta elemento più antico
65	C	1	15-16 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
66	C	1	81-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
83	C	1	22-23 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
85	C	1	81-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
88	C	1	213-215 d.C.	VI	III sec. d.C.	datazione coerente
90	C	2	15-16 d.C. 15-16 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
93	C	1	34-36 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
98	C	1	81-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
128	C	1	186-187 d.C.	VI	III sec. d.C.	datazione coerente
133	C	1	87 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
145	C	1	7 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
147	C	1	6 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
152	C	2	9 a.C. 50-54 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
153	C	1	34-35 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
156	C	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
164	C	1	50-54 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
167	C	1	7 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
183	C	1	41-50 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
184	C	1	6 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
708	C	1	7 a.C.	I	Fine I sec.a.C.-Inizi I sec. d.C.	datazione coerente
716	C	2	169-158 a.C. 16 a.C.	I	Fine I sec.a.C.-Inizi I sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
733	C	1	37-41 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
737	C	1	37-41 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
741	C	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
749	C	1	138-141 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	moneta elemento più tardo
759	C	1	7 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
764	C	1	158-159 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
797	C	1	7 a.C.	I	Fine I sec.a.C.-inizi I sec. d.C.	solo moneta?
871	C	1	138-192 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
876	C	1	7 a.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
886	C	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
894	C	1	15-21 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
902	C	1	14-54 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
946	C	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
947	C	1	41-50 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
953	C	1	76 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
969	C	1	103-111 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
973	C	1	132-134 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
988	C	1	post 141 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
1007	C	1	158-159 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
1017	C	1	81-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1036	C	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
1057	C	2	73 d.C. 74 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1073	C	1	41-50 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
1075	C	1	10-11 d.C.	II	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	moneta elemento più antico
1102	C	2	69-81 d.C. I-II sec. d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1134	C	2	22-23 d.C. 22-23 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente

tb	rito	q.tà monete	data moneta	fase	cronologia tb	rapporto data tb e corredo
1141	C	1	85 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1152	C	1	151-152	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
1157	C	1	41-50 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
1189	C	1	69-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1214	C	2	73 d.C. 80-81 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1224	C	2	98-102 d.C. 80-81 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
1226	C	1	98-102 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1241	C	4	15-16 d.C. 35-36 d.C. 97 d.C. 103-111 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente con due monete più antiche
1245	C	3	73 d.C. 140-144 d.C. I-II sec. d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
1247	C	1	84-96 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1281	C	1	140-144 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
1294	C	1	98-99 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
1295	C	1	84-85 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente
1364	C	2	16-6 a.C. 98-99 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
1422		1	148-149 d.C.	VI	III sec. d.C.	datazione coerente
1423		1	119 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
21	I	1	138-161 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
39	I	1	22-30 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
55	I	1	22-30 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	moneta elemento più antico
114	I	1	15-16 d.C.	I	Fine I sec.a.C.-Inizi I sec. d.C.	datazione coerente
140	I	1	140-144 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente
149	I	3	34-37 d.C. 138-161 d.C. 148-149 d.C.	V	Seconda metà II sec. d.C.	datazione coerente con una moneta più antica
1035b		3	15 a.C. 7 a.C. 98-99 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente con due monete più antiche
1134b		2	22-23 d.C. 22-23 d.C.	II	Prima metà I sec. d.C.	datazione coerente
1141c		1	85 d.C.	III	Seconda metà I-inizi II sec. d.C.	datazione coerente
1381		1	121-122 d.C.	IV	Prima metà II sec. d.C.	datazione coerente

tab. 8 – Porta Palio – confronto tra la datazione della moneta e quella del contesto tombale.

BIBLIOGRAFIA

- ARZONE A., BIONDANI F., CALOMINO D., 2015, *Ritrovamenti Monetali di età romana nel Veneto*, III/1, Provincia di Verona: Verona, Padova (abbreviato: *RMRV* III/1).
- BIONDANI F., 2014, *Monete celtiche del Veronese: contesti abitativi, sepolcrali e votivi*, P. BARRAL (dir.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)*, Actes du XXXVI colloque international de l'A.F.E.A.F. (Vérone, 17-20 mai 2012), Dijon, pp. 483-488.
- BOLLA M., 1995, *Analisi della necropoli di Cavaion, Bossema*, in L. SALZANI (a cura di), *La necropoli romana a Bossema di Cavaion Veronese*, pp. 19-72.
- BOLLA M., 1998, *La necropoli di Porta Palio*, in G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER (hrsgst.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium in Xanten (16-18 Februar 1995), Köln, pp. 116-141.
- BOLLA M., 2005, *L'inumazione a Verona*, «Aquileia Nostra», LXXVI, pp. 189-262.
- BONINI P., 2003, *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, «Antenor», IV, pp. 15-51.
- BRUNO B., 2022, *Lo scavo della necropoli di Porta Palio e Spianà: ai primordi dell'archeologia preventiva a Verona*, in B. BRUNO, E. NAPIONE, F. PICCHIO (a cura di), *I mondiali di Italia '90 e la scoperta della necropoli romana*, Borgoricco (PD), pp. 25-32.
- BURNETT A. et alii, 1992, *Roman Provincial Coinage. I. From the Death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, I-II, London-Paris (abbreviato: *RPC*).
- CALLEGHER B., 2019a, *Monete dalle necropoli di Oderzo: 'obolo per Caronte' o corredi funerari?*, in M. MASCARDI, M. TIRELLI (a cura di), *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*, Venezia, pp. 73-85.
- CALLEGHER B., 2019b, *The coins from the necropolis at Piasentòt (San Donato di Lamon-Belluno): an exception or a different use of the coin as munere mortis?*, «Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 195-214.
- CAVALIERI MANASSE G., 1973, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del convegno (Verona, 22-24 ottobre 1971), Verona, pp. 283-292.
- CAVALIERI MANASSE G., 1998, *La necropoli della via Postumia*, in G. CAVALIERI MANASSE, M. BOLLA, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER (hrsgst.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, Kolloquium in Xanten (16-18 Februar 1995), Köln, pp. 103-115.
- CAVALIERI MANASSE G., 2003, *Verona. Il caso di una polis megale cisalpina*, in *Veneto I.2 Luoghi e tradizioni d'Italia*, Roma 2003, pp. 21-44.
- CAVALIERI MANASSE G., 2017, *La viabilità nell'immediato suburbio veronese*, «Archeologia Veneta», XL-2017, pp. 204-221.
- CAVALIERI MANASSE G., 2019, *La via Postumia a Verona "vent'anni dopo"*, in P. BASSO, B. BRUNO, C. CENCI, P. GROSSI (a cura di), *Vérone e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, Sommacampagna (VR), pp. 59-80.
- CRAWFORD M.H., 1974, *Roman republican coinage*, Cambridge (abbreviato: *RRC*).

- CALOMINO D., 2008, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona, pp. 431-443.
- DOYEN J.M., 2012, *The "Charon's obol": some methodological reflexions*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. I-XVIII.
- DOYEN J.M., 2019, *Le geste et la parole – une approche scénographique de la monnaie en contexte funéraire*, «Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 7-26.
- DUCHEMIN J.P., 2012, *Réflexion sur le rite dit de l'«obole à Charon» à partir de l'exemple de la nécropole tardo-antique de Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. 127-198.
- DUCHEMIN J.P., 2019, *Coins in funerary contexts: towards a paradigm shift. Contribution of recent excavations to the redefinition of a concept*, «Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 27-44.
- FRANZONI L., 1975, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 49. Verona*, Firenze.
- FRANZONI L., 1986, *Il quartiere di San Zeno in età Romana*, in L. FRANZONI (a cura di), *L'arte romana in S. Zeno. Rassegna fotografica di reperti archeologici recuperati nel quartiere di S. Zeno*, Verona, pp. VII-XXIII.
- GÁZDAC ALFÖLDY A., GÁZDAC C., 2009, *Coins in funerary contexts. The case of Brigetio*, in B. SZILVIA (ed.), *Ex Officina... Studia in honorem Dénes Gabler*, Győr 2009, pp. 161-174.
- GÁZDAC ALFÖLDY A., C. GÁZDAC 2013, *Who pays the Ferryman? The Testimony of Ancient Sources on the Myth of Charon?*, «Klio», 95, pp. 285-314.
- GÁZDAC C., 2014, *Did Charon read his obol? The message of coin offering in Roman graves from Pannonia*, «Dacia», 58, pp. 95-140.
- GORINI G., 1999, *La documentazione del Veneto per una "numismatica della morte"*, in *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième Colloque International du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 marzo 1995), Lousanne, pp. 71-82.
- KEMMERS F., 2003, *Quadrantes from Nijmegen: Small Change in a Frontier Province*, «Schweizerische numismatische Rundschau», 82, pp. 17-35.
- MIŠKEC A., 2012, *Analysis of the coin finds from the graves in the northern cemetery of Emona*, in I. LAZAR, B. ŽUPANEK (ed.), *Emona between Aquileia and Pannonia*, Koper, pp. 133-141.
- MOLINARI M.C., BARBATO M., 2015, *Tiberius*, in M.C. MOLINARI (a cura di), *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome's Municipal Urban Excavations: observations on coin circulation in the cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD* (Polymnia, numismatica antica e medievale. Studi, 6), Trieste, pp. 29-40.
- NAPIONE E., 2022, *Verona ieri e oggi: i Mondiali e i lavori per un ammodernamento della città*, in B. BRUNO, E. NAPIONE, F. PICCHIO (a cura di), *I mondiali di Italia '90 e la scoperta della necropoli romana*, Borgoricco (PD), pp. 19-24.
- ORTALI J., 1987, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in H. VON HESBERG, P. ZANKER (hrgs.), *Römische Gräberstraßen*, Atti del Convegno (München, 28-30 ottobre 1985), München, pp. 156-182.
- ORTALI J., BALDONI D., PELLICIONI M.T. 2008, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in A. DONATI (a cura di) *Storia di Sarsina, I, L'età antica*, Cesena, pp. 431-636.
- PASSI PITCHER L., 1987, *La necropoli e i riti*, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, Modena, pp. 15-29.
- PELUCCHINI G., 2010, *Analisi tipologica della necropoli di Porta Palio a Verona*, Tesi di laurea specialistica in Archeologia (rel. prof. P. Zanovello, contro relatore dott.ssa G. Cavaliere Manasse), Università degli Studi di Padova, A.A. 2009-2010.
- PELUCCHINI G., 2015, *Archeologia della morte: Il sepolcreto di via Albere – Prima traversa Spianà nell'ambito delle necropoli romane di Verona lungo la via Postumia*, Tesi di dottorato di ricerca in Beni Culturali e Territorio (rel. prof. A. Mastrocinque) Università degli Studi di Verona, A.A. 2014-2015.
- PELUCCHINI G., 2019, *Viabilità secondarie nelle necropoli lungo la via Postumia a Verona. i casi di via Albere, Spianà e Porta Palio*, in P. BASSO, B. BRUNO, C. CENCI, P. GROSSI (a cura di), *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, Sommacampagna, pp. 173-181.
- PELUCCHINI G., 2021, *Strumenti tessili inediti dalla necropoli di via Albere – Prima traversa Spiana'*, in M.S. BUSANA, C. ROSSI, D. FRANCISCI (a cura di), Lanifica. *Il ruolo della donna nella tradizione tessile attraverso le testimonianze funerarie*, Antenore Quaderni 51, Padova, pp. 263-272.
- PELUCCHINI G., c.s., *Verona. Le necropoli lungo la via Postumia. Il contesto di via Albere*.
- PELUCCHINI G., DE ALOE I. 2023, *Necropoli a Verona: aggiornamenti sui rinvenimenti funerari nel settore sud occidentale del suburbio veronese*, «Archeologia Veneta», XLV-2022, pp. 196-209.
- PERASSI C., 1999, *Monete delle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 41-78.
- PERASSI C., 2011a, *Monete romane forate: qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, «Aevum», 85, pp. 257-315.
- PERASSI C., 2011b, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche», 11, pp. 223-276.
- ROFFIA E., 2000, *Le tombe di Verona, vicolo Carmelitani Scalzi, e le importazioni d'oltralpe in area padana*, in G. MECONCELLI et alii (dir.), *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Annales du XIV^o Congrès de l'Association Internationale Histoire du Verre (Venezia-Milano 1998), Lochem, pp. 99-103.
- ROSSI C., 2014, *Le necropoli urbane di Padova romana*, Antenore Quaderni 30, Rubano.
- STELLA A., 2011, *Le monete romane della necropoli Rebato ad Este (PD)*, «Archeologia Veneta», XXXIII-2010, pp. 116-139.
- STELLA A., 2019, *Tipologia dell'offerta monetale in tomba in età romana: il caso della Venetia et Histria*, «Annali Istituto Italiano di Numismatica», 65, pp. 117-141.
- RIC = SUTHERLAND C.H.V., *The Roman Imperial Coinage, vol. I, From 31 B.C. to A.D. 69*, London.
- TIRELLI et alii 1988 = TIRELLI M., GAMBACURTA G., RAVAGNAN G.L., BALISTA C., *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli Le Brustolade attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, «Quaderni d'Archeologia del Veneto», IV, pp. 348-383.
- VOJVODA M., 2018, *Perforated coins from graves at the Viminacium necropolis of Pećine*, «Starinar», LXVIII-2018, pp. 65-87.
- VOJVODA M., MRĐIĆ N., 2015, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Više Grobalja and their role in the funerary ritual*, Belgrade.
- VOJVODA M., MRĐIĆ N., 2017, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Pećine and their role in the funerary ritual*, Belgrade.

Laureline Cattelain*

* Research associate, Cedarc/Musée du Malgré-Tout (Treignes, Belgium). PhD Candidate, UMR 8164 – HALMA (Univ. Lille, CNRS, MC, France) (laureline.cattelain87@gmail.com).

6. COINS ON THE EYES: A BRIEF ANALYSIS OF SELECTED EXAMPLES

Abstract

Coins placed on the eyes of the dead seem to appear at the end of the Roman Empire and are documented in the United States, Europe and Australia up to the 20th century. This paper outlines the mechanisms at work behind the representations of dead people with their eyes closed by coins, based on a few selected examples from pop culture (movies, videogames, music...) as compared with contemporary practices recorded by archaeology and anthropology: is it a reflection of real or imagined practices? What are the implications of this choice in terms of reception studies?
Keywords: coins, eyes, funerary practices, Antiquity, pop culture.

Resumé

Des pièces sur les yeux : une brève analyse d'exemples sélectionnés

les monnaies déposées sur les yeux des défunts semblent apparaître à la fin de l'Antiquité romaine. Elles sont ensuite notamment attestées aux États-Unis, en Europe ou encore en Australie jusqu'au XX^e siècle. Cette contribution esquisse les mécanismes à l'œuvre derrière les représentations de défunts aux yeux fermés par des monnaies, à partir de quelques exemples choisis issus de la pop culture (cinéma, jeux vidéo, musique...) comparés aux pratiques contemporaines recensées par l'archéologie et l'anthropologie : s'agit-il d'un reflet de pratiques réelles ou imaginées ? Quelles sont les implications de ce choix en termes d'études de réception ?
Mots clés: monnaies, yeux, archéologie funéraire, Antiquité, pop culture.

1. INTRODUCTION

The generalisation of the return of the burial rite for adults at the end of the Roman period allows us to observe the emergence of a particular ritual: the closing of the eyes with coins. This gesture, by no means limited to Antiquity, is also recorded in different parts of the world up to the 20th century. In many films, the death of a character is followed by a scene in which the eyes are closed, a recurring feature that serves as a dramatic pause in the plot. This gesture is not limited to this pop culture medium alone, but also appears in song lyrics, literary texts and in some video games, and in various periods and places. This short contribution aims to shed light on the reasons for this choice of representation, an echo of real or fantasized practices, as well as what it implies in terms of reception of the past. Combining archaeological sources and anthropological evidence, it is placed in the broader framework of a recently begun doctoral thesis on the rites of eye closure since Antiquity.

2. EYE CLOSURE WITH COINS: A BRIEF OVERVIEW

Coins have been deposited in tombs for a long time. They are documented in Greece as early as the 5th century BC in the Peloponnese (NIKOLAKOPOULOU 2019, p. 340) and in Gaul, sporadically since about the end of the 3rd century BC (DUCHEMIN 2021, p. 68). The practice really develops during the Roman period, and then occasionally occurs during the medieval, modern and contemporary periods in the Western world (TRAVAINI 2004; HOPKINSON, YEATS, SCOTT 2008; TARLOW 2015, pp. 73, 93). During the Roman period, the percentage of tombs with coins varies greatly from one burial complex to another (DUCHEMIN 2021, p. 94), as do their number and position within the same tomb: in the purse, in the mouth, on the body, in the hand, scattered in the filling, or, more rarely, deposited on the eyes. This last gesture seems to appear, in the current state of our research, in the course of the 3rd century AD during the Roman period. In Gaul, this moment marks the generalization of the return of inhumation, a funerary rite that allows the positioning of coins on the deceased to be precisely observed.

Although it remains relatively rare, in the current state of research, the gesture of depositing coins on the eyes is found in several regions of the Roman Empire corresponding to the present-day territories of Belgium, France, Germany, Italy and Serbia (*fig. 1*) (BRULET, COULON 1977, p. 186; CRUMMY 2010, p. 70; VOJVODA 2018, p. 68). Most of the burials are dated to the 3rd-4th centuries AD and yield coins deposited in one or both orbits (CALLU 1987). They are also few in number within a single burial complex. Three of the nineteen tombs of the Malbosc burial complex in Montpellier (France), dated between the second quarter of the 4th and the beginning of the 5th century, yielded burials with coins in the orbits (BLAIZOT *et alii* 2008, p. 88). In grave SP2096 of the complex, one of the coins had also slipped from the eyelid and was found at the level of the mandible (BLAIZOT *et alii* 2008, p. 88). One of the twenty-four tombs in the necropolis of “La Font-du-Buis” in Saze (France), dated to the second half of the 4th century, also contained coins in the orbits (GAGNIÈRE, GRANIER 1972, p. 130). Three of the fifty-five burials (*fig. 2*) in the necropolis of the “Rue des Caillons” in



fig. 1 – Distribution map of occurrences for Roman antiquity (number per site or mention). 1. Tournai “Rue Perdue” (2), 2. Bavay “Sablières” (1) & “Rue de la Gare” (4), 3. Epinoy/Sauchy-Lestrée “base aérienne 103” (2), 4. Vermand (m), 5. Boulogne-sur-Mer (m), 6. Nempont-Saint-Firmin “Rue du Warnier” (3), 7. Amiens (m), 8. Saleux (m), 9. Andernach (1), 10. Maule (1), 11. Vernon (m), 12. Épiais-Rhus (6), 13. Paris “Faubourg St Jacques” (2) & “St Marcel” (1), 14. Muron (m), 15. Poitiers “Rue des Caillons” (3), 16. Sierentz “Sandgrube” (4), 17. La Boisse (m), 18. Ponsas “Fontager” (1), 19. Laudun-l’Ardoise “La Brèche” (3), 20. Saze “La Font-du-Buis” (1), 21. Nîmes “Saint-André de Codols” (1), 22. Lunel-Viel “Verdier” (7), 23. Montpellier “Malbosc” (3), 24. Lavérune “Parc du Château” (1), 25. Frontignan “chemin des Romains” (1), 26. Villeneuve-les-Béziers “Les Clapiès” (1), 27. Ostia “di Porto all’Isola Sacra” (1), 28. Vagnari (1), 29. *Viminacium* (2). © DAO Laureline Cattelain

Poitiers (France), dated mainly from the late 3rd-4th centuries, yielded skeletons with coins in the orbits (GERBER 2019, pp. 186-187). These examples also highlight the problem of the analysis of taphonomic processes. For instance, there are many records of coins found on the left and right sides of the skulls of the deceased, for example at the Tournai site “Rue Perdue” (Belgium), where coins found in the orbits are also known, and at Lankhills in Winchester (UK). The gesture may therefore have gone unnoticed in many cases.

The gesture is not restricted to antiquity and is recorded for other periods in different parts of the world (fig. 3), such as in the United States (16th-20th century), Borneo (19th century) or Australia (19th



fig. 2 – Grave 1653, Poitiers “Rue des Caillons” © Frédéric Gerber, Inrap.



fig. 3 – Distribution map of occurrences in the world since antiquity. 1. The Netherlands – Middenbeemster (19th century), 2. United Kingdom (19th century), 3. France (16th-19th centuries), 4. Poland (19th century), 5. Hungary (20th century), 6. Russia (19th century), 7. USA – New York (18th century), 8. USA – Philadelphia (19th century), 9. USA – The Appalachians (19th century), 10. USA – Florida (16th century), 11. Egypt – Nelson island (18th century), 12. South Africa – Cap Town (19th century), 13. China (6th-9th centuries), 14. Borneo (19th century), 15. Australia – Brisbane (19th century).

century), as well as in Europe, notably in the United Kingdom (19th century), the Netherlands (19th century), France, Poland (19th century) or Hungary (19th century) (a.o.: SARTORI 1899, p. 222; McCONNELL 2003, p. 75; HAKVOORT 2013, p. 32). It should be noted that the occurrences in Cape Town (South Africa) and Brisbane (Australia) concern communities of European origin. Anthropological sources relating these more recent attestations have, among other things, highlighted the fact that coins do not always follow the deceased to the grave and therefore do not necessarily leave archaeological traces (REEVE, ADAMS 1993, p. 105). For the later periods, archaeological evidence is also scarce within a single burial complex. Of the one hundred and fourteen Late Group graves excavated at the New York African Burial Ground, dated to the late eighteenth century, three had skeletons with coins in their eye sockets (PERRY, HOWSON, BIANCO 2006, p. 242). One interpretation of this custom in Afro-American cemeteries is to see these coins as allowing the dead to return to their homeland (WYNNE-JONES, FLEISHER 2012, p. 27). In these particular cemeteries, substitutes for the coins have also been noted. The buttons found in one of the graves at St. Catherines Island (Liberty County, Georgia, USA), are interpreted by Thomas, South, and Larsen as having been intended to close the eyes of the deceased and having slipped out of the eye sockets (THOMAS, SOUTH, LARSEN 1977).

The gesture of placing coins over the eyes is referenced at different periods in various communities in the

United States. In Central Appalachia, the eyes of the deceased, open and frozen by *rigor mortis*, are closed with pennies, a very common coinage, which had the disadvantage of discolouring the eyelids, or with nickels, quarters and half dollars, which were heavier and did not cause any discolouration. The coins were left for about a day (CRISSMAN 1994, p. 31). In addition, the same custom is also recorded at Irish funeral wakes in the early 20th century in the United States (McCONNELL 2003, p. 386). The gesture is also documented in Australia during the 19th century, and is presumed to have been imported from the UK and continental Europe (MACLEAN 2015, p. 75). It was intended to close the eyes of the deceased, affected by *rigor mortis*, to give the appearance of peaceful sleep. The coins were not always placed back over the eyes of the deceased after the corpse was placed in the coffin. While pennies were used, shillings were also reported in the case of a baby who died in 1866, as they were smaller and more suitable for a baby's eyes (MACLEAN 2015, p. 114). Again, the choice of coin denomination is important.

3. CLOSING THE EYES OF THE DEAD

A part of the scientific community still regularly links the presence of coins in ancient tombs to the Greek myth of "Charon's obol". This interpretation is also applied to more recent periods in the writings of folklorists and anthropologists (KARLOWICZ, GAIDOZ

1900, pp. 56-57). Recent studies (THÜRY 2016, p. 95; DUCHEMIN 2021), however, question this overly restrictive interpretation. The study of coins in a funerary context is gradually being redefined within funerary archaeology and, more precisely, the “archaeology of the ritual”, disciplines that have developed considerably in recent years (DOYEN, DUCHEMIN, IOSSIF 2019). These studies have shown that the gestures of depositing coins in a funerary context belong to complex and varied gestural sequences whose meaning must be analysed by means of archaeological studies and not only literary sources (DOYEN 2019). The same precaution applies to each of the occurrences considered: the same gesture may have a different meaning depending on the period, the place and the population that adopts it. In fact, in Antiquity, of the fifty or so texts referring to Charon, only a few mention the role of coins and these are systematically placed in the mouths of the deceased (THÜRY 2016, pp. 95, 110-115).

A few Latin texts from the 1st century of the present era mention the importance of closing the eyes of the dead without referring to coins: Pliny the Elder¹ explains that «it is a rite among the Romans to close with a pious gesture the eyes of those who are about to die, and then to open them again on the pyre, as religion does not allow them to be seen by anyone at the supreme moment, nor that they do not show themselves in heaven» (*Morientibus illos operire rursusque in rogo patefacere Quiritium magno ritu sacrum est, ita more condito ut neque ab homine supremum eos spectari fas sit et caelo non ostendi nefas*); Valerius Maximus², describing the suicide of a ninety-year-old woman in Marseilles in the presence of Pompeio, says that «she called on her daughters to perform the last duty, that of closing her eyes» (*filiarum manus ad supremum opprimendorum oculorum officium aduocauit*); Lucan³ mentions during the revolt of one of Caesar's legions that his soldiers claim that «each of us needs a hand to close his dying eyes» (*Atque oculos morti clausuram querere dextram*). These few examples therefore seem to prove the existence of the gesture in some parts of the Roman world in the 1st century AD. Pliny adds a further detail by indicating that the eyes are closed so as not to be seen by the living, and then reopened on the pyre. The first Roman archaeological occurrences appear with the return of inhumation, 200 to 300 years after the literary references. It must

therefore be borne in mind that, during this time, the gesture may have evolved.

This notion of “not meeting the eyes of the dead” is found at other times in other places. In the United States in the 19th century, one of the superstitions (sic) was that if a dead person's eyes are left open, he will find a companion to take with him (COFFIN 1976, p. 97), a custom also found in Poland in the 19th century (KARLOWICZ, GAIDOZ 1900, p. 60). Among the Dajaks of Borneo, coins are placed over the eyes of the deceased so that they cannot see their relatives from the afterlife and harm them (SARTORI 1899, p. 222). Furthermore, examples from the United States and Australia highlight the practice of closing the eyes with coins in order to present the deceased as sleeping peacefully (CRISSMAN 1994, p. 31; MACLEAN 2015, p. 75).

4. RECEPTION STUDIES AND A SELECTION OF EXAMPLES IN POP CULTURE

Reception studies are increasingly interested in pop culture, a term encompassing a wide variety of media (cinema, advertising, comics, music, web culture...) and whose eclecticism is a key feature (HEILMANN 2003, p. 193). Born with pulp magazines at the end of the 19th century, it developed with the popularity of American comics in the 1920s (Le Point Pop 2017). Among other things, it provides «the mass public with a massive and renewed history of their own convergence» (MÈMETEAU 2014, p. 7). Since it is not confined to a learned elite, it is an excellent reflection of our societies. Moreover, pictures have a prominent place in it, with their power to influence anyone who looks at them, regardless of socio-economic or cultural background (a concept widely exploited by propaganda and advertising). This influence of the media on the public has also been observed with regard to the impact of images conveyed by series, films or advertisements on the maintenance of gender stereotypes (BREY 2018, p. 11).

A quick review of the various contemporary media shows that Antiquity is still a prime source of inspiration. In addition to peplums or historical novels, many scenes in films, series, music videos or video games include references to the past and more particularly to Antiquity. These references can be found in Kathy Perry's video clip for the song *Dark Horse*, in the *Harry Potter* series of books (and films), or in films from the *Marvel Cinematic Universe* (MCU) franchise such as *Eternals* (2021). Ancient culture, and more specifically Greco-Roman culture, has greatly influenced the construction of Western society and sheds light on its relationship with its history.

¹ Pline l'Ancien, Histoire naturelle. Livre XI (trad. A. Ernout et Dr R. Pèpin 1947, Éd. Les Belles Lettres).

² Valère Maxime, Œuvres complètes, Tome Premier (Trad. C.A.F. Frémion, revue par M.P. Charpentier 1864, Éd. Garnier Frères, Libraires éditeurs).

³ Lucain, La Pharsale. Livre V (trad. M. Greslou 1835-1836, Éd. C. L. F. Panckoucke).

The gesture of placing coins on the eyes, known to the general public through pop culture, is almost systematically associated, if not with Charon himself, at least with the payment of the passage to the ferryman of the river of the underworld (Styx, Acheron or Jordan river) and therefore with a practice dating back to Greek antiquity.

Pop culture is full of references to Charon, to “paying the passage” and to coins on the eyes of the dead. These can be found in literature, music, film, television and video games. Interestingly enough, the countries from which these different productions originate, whether the United States, the United Kingdom, Australia or Russia, have also provided archaeological or anthropological evidence of the gesture. The Anglo-Saxon expressions such as «taking pennies from a dead man’s eyes», which means «easy, unhindered» (WILKINSON 2002) or «mean enough to steal a penny from a dead man’s eyes» and its variants attested in Nebraska and California (WILKINSON 2002) or in the Appalachians (CRISSMAN 1994, p. 31), were still relatively common in the first half of the 20th century in the USA. These find an echo in several pop culture productions.

The character of Charon has been used extensively in music: some twenty metal bands have chosen to mention Charon (sometimes spelled Kharon) in their band names⁴. And many other bands talk about the payment for the ferryman or coins on the eyes in their song titles or lyrics, mostly in reference to Greek mythology. The American deathgrind group Exhumed wrote a song entitled *Coins upon your eyes* whose refrain «Coins upon the eyes You paid to live, now pay to die» is a clear reference to the Greek myth. In *Upon the Shores*, the American trash metal group, Trivium, evokes wandering the banks of the river of Hell for not having paid «Cursed to wander the shores of Acheron, My eyes must have been missing silver coins». The coins on the eyes can still be found in lyrics and/or song titles from various musical styles ranging from Keaton Henson’s *Charon* (British folk) to the Beatles’ *Taxman* or Johnny Flynn’s *Coins for the Eyes*, written for the 9th season of the archaeology documentary series *Digging for Britain*.

In the American peplum *Troy*, recounting the story of the Trojan War, coins over the eyes appear several times before the burning of funeral pyres: Achilles places coins over the eyes of Patroclus. Priam places coins on the eyes of his son Hector and Ulysses places them on the eyes of Achilles at the end of the film. The practice is also mentioned by Priam when he comes to beg Achilles to return Hector’s body: «I loved my boy from the moment he opened his eyes till the moment

you closed them. Let me wash his body. Let me say the prayers. Let me place two coins on his eyes for the boatman». In this scene, the link is clearly made between the coins on the eyes and the “boatman”. Without discussing the historicity of the Trojan War, the Greek authors place it around the 12th-13th century BC... more than 500 years before the first archaeological evidence of coins in Greece. Indeed, the earliest coins are dated between the 7th and mid-6th centuries BC and would have been minted by the Lydians or the inhabitants of the Greek cities of the Ionian coast (LE RIDER 2001, pp. 59-67). Moreover, the gesture of closing the eyes by means of coins is, in the present state of our research, not attested in ancient Greece. It is therefore, in the case of *Troy*, an anachronism, or even an amalgam, as there are many in historical peplums and films. The appearance in the video game *King’s Quest VI* of a skeleton with coins in its eye sockets in the labyrinth of the Minotaur is the result of a similar error.

Other American productions feature this same gesture. The video game *Red Death Redemption II*, set in 1899 in the American West, begins with one of the members of a group of escaped outlaws dying and his companions placing coins over his eyes. In *Pennies off a dead man’s eyes*, a short story by Harlan Ellison published in *Galaxy Magazine* in November 1969, the narrator attends the open-casket funeral of Jedediah Parkman in a Pentecostal church in an Afro-American neighbourhood in Kansas City. On each eye of the deceased is a silver dollar to pay his way with the Man across the River Jordan (ELLISON 1969, p. 47). At the end of the service, the concealed narrator witnesses an unusual scene: a woman hidden by a veil removes the coins from the eyes of the deceased to the narrator’s dismay because Jedediah «can’t pay his passage to Heaven ... (she) sent Jedediah Parkman straight to hell» (ELLISON 1960, p. 48). In *The Hitcher*, set in the United States in 1986, the psychopath briefly places coins on the eyes of a victim. *Ready Player One*, a science fiction film set in 2045, begins with a video clip showing the corpse of the founder of the virtual reality system, which serves as an outlet to the world, with coins over his eyes. In *Road to Perdition*, set in the 1930s, a dead man with coins over his eyes is displayed in a coffin at an Irish Catholic wake in Rock Island, Illinois. Also in the United States, in *The Boondock Saints I and II*, the two Irish-born killers place coins over the eyes of their victims. Victorian England is also the setting for several productions illustrating the gesture. In *From Hell*, set in London in 1888, one of the characters confesses that he never really understood the tradition of closing the eyes of the dead with coins. His colleague replies: «They’re for the ferryman. The ferryman who takes their body

⁴ <https://www.metal-archives.com>



fig. 4 – Epinoy/Sauchy-Lestrée “base aérienne 103” © Vincent Merkenbreack.

across the river and into the land of the dead. If she don't have the money to pay him, she'd be left to wander forever lost between the two worlds». The English series *Taboo*, set in London in 1814, opens with the hero removing coins from the eyes of his dead father. In the 2009 version of *A Christmas Carol*, Scrooge takes the coins from the eyes of his recently deceased former partner and comments: «tuppence is tuppence», perfectly embodying the Anglo-Saxon expression mean “enough to steal a penny from a dead man's eyes”. *Wake in fright*, a low-budget Australian film, briefly shows coins on a character's eyes during a delirium tremens attack by the narrator. Finally, in the Russian author Isaac Babel's short story *Zamostié*, published in the collection *Red Cavalry* in 1924, the narrator imagines in a dream that coins are put on his eyes (BABEL 1972, p. 120).

5. CONCLUSION

The act of closing the eyes with coins first appeared in late Roman antiquity and has been adopted by many cultures in various parts of the world at various periods of time. The gesture is also found in many pop

culture productions and its significance goes beyond a simple reference to Greek mythology.

Through these few selected examples, we can observe several elements. First of all, this gesture is frequently linked to Greek mythology and more precisely to the character of Charon. However, closing the eyes by means of coins is not documented in Greece, but in the Roman world. As the coins in the tombs were until recently interpreted as “Charon's obol” by researchers, and the reference to this mythological character is well known, this view has been perpetuated in the various media without being questioned. This kind of process is evoked by Regina Heilmann who describes a «chain of reception of antiquity» (HEILMANN 2003, p. 193). Secondly, in the case of pop culture productions presenting the practice in England, the United States, Australia or Russia, it is an illustration of a gesture existing in the communities staged, in these different regions. It should be noted, however, that the symbolic dimension referring to the collective imagination is not to be excluded in some of these productions such as *Ready Player One* or in the mention of the “boatman” in *Pennies off a dead man's eyes* and *From Hell*. Finally, the visual aspect probably also plays an important

role, as it can create dramatic tension, or for that matter a comic effect: in *The man who killed Don Quixotte*, Toby, lost in the desert and fearing death, puts gold coins on his eyes, telling himself that at least he will have died rich.

Increasingly precise recording of data and the multiplication of multidisciplinary research in recent archaeological excavations, thanks notably to the contribution of social anthropology and funerary anthropology, have made it possible to fine-tune our understanding of the rites and gestures used in the funerary context. The precise recording of all the objects found around the head therefore appears fundamental, as coins are not the only objects attested in the gesture of closing the eyes and the taphonomic processes at work in the tomb may have resulted in the displacement of objects (fig. 4). This approach can also shed light on the most recent periods to question the interpretations given by the people themselves on their own customs. Thus, the current explanation given for a gesture or practice may have been given retrospectively to justify an existing practice whose meaning has been lost (SARTORI 1899, p. 209). In doing so, several explanations may also coexist for the same gesture.

REFERENCES

- BABEL I., 1972, *Cavalerie rouge suivi des Récits du cycle de "Cavalerie rouge" des fragments du Journal de 1920 des Plans et esquisses*, Lausanne.
- BLAZOT *et alii* 2008 = BLAZOT F., RAUX S., BONNET C., HENRY É., FOREST V., ÉCARD P., JORDA C., MACABÉO G., *L'ensemble funéraire rural de Malbosc (Montpellier, Hérault) : pratiques funéraires de l'Antiquité tardive*, «Revue archéologique de Narbonnaise», 41, pp. 53-99.
- BREY I., 2018, *Sex and the Series*. Paris.
- BRULET R., COULON G., 1977, *La nécropole gallo-romaine de la Rue Perdue à Tournai*, Louvain.
- CALLU J.-P., 1987, *Monnaies dans les orbites*, in H. HUVELIN, M. CHRISTOL, G. GAUTIER (dir.), *Mélanges de numismatique offerts à Pierre Bastien pour son 75^e anniversaire*, «Wetteren», pp. 174-178.
- COFFIN M.M., 1976, *Death in Early America. The History and Folklore of Customs and Superstitions of Early Medicine, Funerals, Burials, and Mourning*, Nashville/New York.
- CRISMAN J.K., 1994, *Death and Dying in Central Appalachia. Changing Attitudes and Practices*, Urbana-Chicago.
- CRUMMY N., 2010, *Bears and Coins: The Iconography of Protection In Late Roman Infant Burials*, «Britannia», 41, pp. 37-93.
- DOYEN J.-M., 2019, *Le geste et la parole – une approche scénographique de la monnaie en contexte funéraire*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 7-26.
- DOYEN J.-M., DUCHEMIN J.-P., IOSSIF P. P., 2019, *À la recherche de l'obole à Charon : historique d'un projet*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 3-4.
- DUCHÉMIN J.-P., 2021, *Archéologie d'un rite : les dépôts de monnaies en contexte funéraire entre Seine et Rhin, de la fin du* *l'âge du Fer au début du haut Moyen-Âge*, Thèse de doctorat inédite. Université de Lille.
- GAGNIÈRE S., GRANIER J., 1972, *La nécropole gallo-romaine et barbare de La Font-du-Buis à Saze (Gard)*, «Revue archéologique de Narbonnaise», 5, pp. 117-144.
- GERBER F. (dir.), 2019, *Nouvelle-Aquitaine, Vienne, Poitiers, Rue des Caillons. De la nécropole antique aux jardins des Filles de Notre-Dame*, Rapport de fouille, Inrap NA&OM, Pessac, vol. 1.
- HAKVOORT A., 2013, *De begravingen bij de Keyserkerk te Middenbeemster. Middenbeemster kerkhof AO*, «Hollandia», 464.
- HOPKINSON K.A., YEATS S.M., SCOTT G.R., 2008, *For Whom the Coin Tolls: Green Stained Teeth and Jaws In Medieval and Post-Medieval Spanish Burials*, «Dental Anthropology: A publication of the Dental Anthropology Association», 21 (1), pp. 12-17.
- KARLOWICZ J., GAIDOZ H., 1900, *L'obole du mort. Mélusine. Recueil de mythologie*, «Littérature populaire, traditions et usages», X, pp. 56-66.
- Le Point Pop* 2017 = *De quoi la "culture pop" est-elle le nom ?* *Le Point Pop*, 13 février 2017. Online in: https://www.lepoint.fr/pop-culture/de-quoi-la-culture-pop-est-elle-le-nom-13-02-2017-2104333_2920.php (accessed 1 May 2022).
- LE RIDER G., 2001, *La naissance de la monnaie. Pratique monétaire de l'Orient Ancien*, Paris.
- MACLEAN H.E., 2015, *Funerary consumption in the second half of the 19th century in Brisbane*, Unpublished doctoral dissertation, University of Queensland.
- MCCONNELL K.A., 2003, *Mourning Rituals*, in G. LADERMAN, L. LEÓN (eds.), *Religion and American Cultures. An Encyclopedia of Traditions, Diversity, and Popular Expressions. Volume II*, Santa Barbara-Denver-Oxford, pp. 383-386.
- MÈMETEAU R., 2014, *Pop culture. Réflexions sur les industries du rêve et l'invention des identités*, Paris.
- NIKOLAKOPOULOU A.G., 2019, *The customs of "Charon's obol" in the Peloponnese*, «The Journal of Archaeological Numismatics», 9, pp. 337-348.
- PERRY W.R., HOWSON J., BIANCO B.A. (eds.), 2006, *New York African Burial Ground Archaeology Final Report. Volume 1*, Washington D.C.
- REEVE J., ADAMS M., 1993, *The Spitalfields Project. Volume 1: the archaeology. Across the Styx*, York (CBA Research Report 85).
- SARTORI P., 1899, *Die Totenmünze*, «Archiv für Religionwissenschaft», 2, pp. 205-225.
- TARLOW S. (ed.), 2015, *The Archaeology of Death in Post-medieval Europe*, Warsaw-Berlin.
- THOMAS D.H., SOUTH S., LARSEN C.S., 1977, *Rich Man, Poor Men: Observations on three antebellum Burials from the Georgia Coast*, «Anthropological Papers of the American Museum of Natural History», 54 (3), New York, pp. 393-420.
- THÜRY G.E., 2016, *Die antike Münze als Fundgegenstand. Kategorien numismatischer Funde und ihre Interpretation*, Oxford.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinners: Coins in Medieval Italian Graves*, «The Numismatic Chronicle», 164, pp. 159-181.
- VOJVODA M.D., 2018, *Perforated coins from graves at the Viminacium necropolis of Pećine*, «Starinar», 68, pp. 65-87.
- WILKINSON P.R., 2002 (1993), *Thesaurus of Traditional English Metaphors. Second Edition*, London. Online in: <https://books.google.it/books?id=t4wZ0j46HBoC&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false> (accessed 30 July 2022).
- WYNNE-JONES S., FLEISHER J., 2012, *Coins in Context: Local Economy, Value and Practice on the East African Swahili Coast*, «Cambridge Archaeological Journal», 22(1), pp. 19-36.

FILMS AND VIDEO GAMES

- A Christmas Carol*, Robert Zemeckis, 2009, USA, Walt Disney Pictures/ImageMovers Digital.
- Digging for Britain*, présentée par Alice Roberts depuis 2010, GBR, Rare TV pour la BBC.
- From Hell*, The Hughes Brothers, 2001, USA, Underworld Pictures.
- King's Quest VI*, 1992, Sierra On-Line/Revolution Software.
- Ready Player One*, Steven Spielberg, 2018, USA, Warner Bros. Pictures/Amblin Partners/Amblin Entertainment/Village Roadshow Pictures/De Line Pictures/Farah Films & Management.
- Red Death Redemption II*, 2018, Rockstar Studios.
- Road to perdition*, Sam Mendès 2002 USA, The Zanuck Compagny.
- Taboo*, Kristoffer Nyholm & Anders Engström, 2017, GBR, Scott Free Productions/Hardy Son & Baker/Sonar Entertainment/BBC/FX Productions.
- The Boondock Saints*, Troy Duffy, 1999, CAN/USA, BDS Productions Inc/Brood Syndicate/Chris Brinker Productions/Franchise Pictures/Fried Films/The Lloyd Segan Company.
- The Boondock Saints II: All Saints*, Troy Duffy, 2009, USA, Stage 6 Films.
- The Hitcher*, Robert Harmon, 1986, USA, HBO Pictures/Silver Screen Partners.
- The Man who killed Don Quixotte*, Terry Gilliam, 2018, GBR/BEL/FRA/POR/ESP, Alacran Pictures/Tornasol Films/Kinology/Entre Chien et Loup/Ukbar Filmes/El Hombre Que Mato a Don Quijote AIE/Carisco Producciones AIE/Recorded Picture Company.
- Troy*, Wolfgang Petersen, 2004, USA, Warner Bros. Pictures/Helena Productions/Plan B Entertainment/Latina Pictures/Radiant Productions/Nimar Studios.
- Wake in fright*, Ted Kotcheff, 1971, AUS/BGR/USA, NLT Productions/Group W Films.

Nova Barrero Martín*

* Museo Nacional de Arte Romano (nova.barrero@cultura.gob.es).

7. PERFORATED COINS AND COIN JEWELLERY IN *AUGUSTA EMERITA* (MÉRIDA, SPAIN)¹

Abstract

The aim of this article is the study of perforated coins, or coins used in items of jewellery in the Augusta Emerita colony. The use of coins in jewellery as personal adornment, and also the practice of drilling a hole in them and wearing them as an amulet or talisman, is a custom which was well known in Roman times. Despite the current limitations of knowledge, there is documentation in Mérida of both uses in funerary contexts, the case of perforated coins for their reuse in pieces of jewellery being the most common. **Keywords:** perforated coins, Augusta Emerita, amulets, childhood.

Resumen

Monedas perforadas y joyería moneda en Augusta Emerita (Mérida, España)

El objetivo de este artículo es el estudio de monedas perforadas o empleadas en piezas de joyería en la colonia Augusta Emerita. La aplicación de monedas en joyas como adorno personal así como su perforación y suspensión como amuleto o talismán es un hábito que bien conocido en época Romana. A pesar de las limitaciones actuales del conocimiento, en Mérida existe documentación de ambas situaciones en contextos funerarios, siendo más habitual el caso de la moneda perforada para su reutilización en piezas de joyería. **Palabras clave:** monedas perforadas, Augusta Emerita, amuletos, infancia.

The use of coins as a personal object, by mounting them or perforating them to suspend them as a pendant, has a wide background since Hellenistic times. Rome continues this custom, transforming the so-called coin jewellery into a very widespread fashion at the end of the 2nd century AD, and especially during the 3rd century AD. This trend is well recognized mainly in the usage of gold coins and their use in jewellery substituting the use of precious and semi-precious stones on rings, bracelets, pendants², etc. The text of the *Digesto* is especially explicit regarding the use of ancient currency with a use equitable to gems: *Numismatum aureorum vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, ususfructus legari potest* (Pomponio, *Dig.*, 7.1.28: The usufruct of old gold or silver coins, which are usually used instead of precious stones, can be bequeathed). But the use of perforated coins as a personal object has a much wider scope, in time, in form and in

substance. The choice of a coin, its perforation and reuse, strung or hanging, with an ornamental, religious or prophylactic purpose, or with several of these purposes at the same time, seems to be generalized in the Romanized world with the change of Era³.

According to Perassi, the role that either of them fulfil is different: while in the case of monetary jewellery the function of displaying status is evident, this function is ruled out in the perforated coins, since the coins are of little face value; however, their perforation and the choice of the side to be seen, would mean giving value to the chosen theme; on the other hand, the direct contact with the metal would already have a beneficial value. For all this, perforated coins should be considered as having an amulet value⁴.

This work will focus on the known specimens of monetary jewels and perforated coins from the *Augusta Emerita* colony that offer a rich and diverse panorama. The information obtained from this overview, especially in the case of perforated coins, which are overwhelmingly higher in number, gives an insight into the custom of their use, who used them and perhaps why.

1. COIN JEWELLERY AND PERFORATED COINS IN *AUGUSTA EMERITA*⁵ (fig. 1)

1.1 Coins with an archaeological context (fig. 2)

1. Intervention No. 134. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

Denarius⁶ 134 B.C. Silver coin with circular perimeter perforation, arranged at 12h so that obverse and reverse are aligned. The location of the perforation has been carefully chosen so as not to damage the types. On the obverse, head of Rome with winged helmet right, *modius* behind, and in front the sign X (16 aces). On the reverse, Victoria with a whip leading a chariot right. In exergo M(arcus) MAR(cius) divided by two ears of wheat.

³ DOYEN 2013, p. II.

⁴ PERRASI 2021, p. 57.

⁵ We sincerely thank Agustín Velázquez Jiménez, curator of the MNAR for his essential help in the cataloguing of the coins studied in this work.

⁶ RRC: No 245-1, 277.

¹ This work has been prepared within the framework of the R&D project: Augusta Emérita: Modelo Urbano, Arquitectónico y Decorativo en Lusitania – I (PID2020-114954GB-I00).

² PIRZIO BIROLLI STEFANELLI 1992, pp. 88-95.



fig. 1 – Map of the city of Mérida superimposing the framework of the Roman city, the burial areas and the location of the perforated coins in an archaeological context. Photo: reworking from Murciano Calles (2019, fig. 1).

The piece was found in the city's South Necropolis, in an area worked on by María José Ferreira between 1992 and 1993. After checking the intervention file, there is no more accurate data on its archaeological context, although it was published that it appeared «inside a child's grave. A large number of good-luck charms and glass containers which are dated between the end of the 2nd century and the beginning of the 3rd century AD were placed alongside the ashes»⁷. If this information can be confirmed, it would therefore be a piece associated with a group of objects intended for the protection of a child.

The coin corresponds to the issuance of Marcus Marcius, who belonged to the Marcia patrician family, who claimed descent from the Kings of Rome and

who issued bronze and silver coins in the middle of the 2nd century BC.

2. Inventory No. DO2015/3/100. Museo Nacional de Arte Romano.

Denarius⁸ 97 B.C. Silver coin mounted in a gold frame with eggs-and-darts to be used as a pendant. The frontal mount overlaps the reverse one. The moulded suspension ring is welded onto the coin edge. The denarius shows the laureate head of Apollo right on the obverse. Crescent behind and X in front. On the reverse, the Dioscuri leaning on their lances watering their horses from the spring of Juturna left. In exergo A A (LBINVS S F).

The piece was found in the city's South Necropolis, in an area worked on by María José Ferreira between

⁷ *El Brillo de la Apariencia* 2022, pp. 96-97.

⁸ RRC: No 335/10b



fig. 2 – Perforated coins in *Augusta Emerita* with an archaeological context. No.1-11.

1992 and 1993. There is no more accurate data on its archaeological context, although it was placed in the context of the cremation of a child⁹. The stylistic study of the chiselled (gold) frame places the piece in the transition period between the 2nd-3rd centuries AD¹⁰.

3. Intervention No. 2510. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

Bronze coin with circular perimeter perforation from the time of Caligula according to the person who dug up the piece¹¹.

It was part of a unique deposit associated with a child burial in the Eastern Necropolis. This deposit was made up of «necklace beads, an iron ring, a bronze pendant and a circular piece of bone, which had also been bored and which was decorated with the female figure» (tomb A28) as well as ceramic pieces, which allowed to date the coin as belonging to mid-1st century AD¹².

4. Inventory No. 9008-0-1. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

As¹³ AD 183-184. Bronze coin with peripheral circular perforation, made from the reverse. It is badly worn. On the obverse it shows the head of Emperor Commodus, with the perforation located at 6h. The reverse shows an armoured elephant aligned with respect to the perforation located at 12h.

It was part of the deposit of a child cremation in the city's South Necropolis, an area worked on by M. J. Ferreira between 1992 and 1993, and it was dated between the end of the 2nd century and the beginning of the 3rd century AD¹⁴. It was found together with coins No. 5, 6 and 7 in this catalogue.

5. Inventory No. 9008-00-32. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

Bronze as with square perforation on the perimeter. It is badly worn. On the obverse head right, at 6h. The reverse is illegible.

6. Inventory No. 9008-00-33. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

As AD 175¹⁵. Bronze coin with a square perforation on the perimeter, carefully made on the reverse to allow the type to be read. On the obverse, bust of the Roman Empress Faustina right, with a low chignon, and perforation at 9h. The reverse shows a crescent

moon, with perforation at 12h, just above the end tip of the figure. The piece is badly damaged on the obverse, and therefore the draped bust of Faustina II, the elaborate wavy hair, as well as the chignon at the nape of the neck, typical of this type of coin, are faded.

7. Inventory No. 9008-00-34. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

2nd-1st century BC¹⁶. Bronze coin with circular perimeter perforation made on the obverse. This side depicts helmeted head left, Tanit. On the reverse with a standing horse to the right. Both types appear aligned with respect to the perforation placed at 12h on both sides. It is probably a Spanish-Carthaginian issuance.

8. Inventory No. CE2017/1/1792. Museo Nacional de Arte Romano.

Illegible bronze coin with circular perimeter perforation.

The piece was found next to the right kneecap of an individual who was buried in the excavation of the plot of land intended to be used for the Museum expansion¹⁷. The burial area, outside the city walls, was dated between the middle of the 2nd century and the middle of the 3rd century AD.

9. No. CCMM 8117-84-2. Consorcio de la ciudad Monumental de Mérida.

Bronze as with perimetric circular perforation made on the back. It is a badly worn piece. On the obverse, head to the right and the inscription CAES(AR) and perforation at 3h. On the reverse the entrance door of the colony of Mérida with perforation at 9h. This minting is from the Tiberius period.

It was unearthed in a burial site in the city's South Necropolis (Intervention No: 8117 and 2835) and its chronology is established between the middle of the 2nd century and the middle of the 3rd century AD¹⁸.

10. Inventory No. 8073-29-1. Consorcio de la Ciudad Monumental de Mérida.

Centenional¹⁹ AD 351-353. Bronze coin with peripheral circular perforation. On the obverse bust of Magnentius right, cloak pinned to the left shoulder with a fibula and perforation at 2h. Inscription D(*ominus*) N(*oster*) MAGNEN(*tius*) P(*ius*)F(*elix*) AVG(*ustus*). The reverse Chrismon, aligned with respect to the perforation, located at 12h. The perforation was made with caution, just above the P (rho) in such a way that it did not affect the type. Legend

⁹ *El Brillo de la Apariencia* 2022, pp. 98-99.

¹⁰ Type 3B of FÁCSADY 1999/2000, p. 282, fig. 3.

¹¹ HERAS MORA 2017, p. 180, fig. 7.

¹² HERAS MORA 2017, fig. 7.

¹³ RIC III: 415, No 432.

¹⁴ *El Brillo de la Apariencia* 2022, pp. 100-101.

¹⁵ RIC III: 350, No 1714.

¹⁶ CNH: No 54.

¹⁷ MURCIANO CALLES 2021, p. 18.

¹⁸ BEJARANO OSORIO 2017, fig. 31.

¹⁹ RIC VIII: No 154.

SALVS DD(*dominorum*) NN(*nostrorum*) AVG(*usti*) ET CAES(*aris*). In exergo LPLC.

It was found in a collapsed level of a residential area outside the walls dating from the 5th-6th century AD. (Inv. No. 8073)²⁰.

11. Inventory No. DO2015/3/40. Museo Nacional de Arte Romano.

Lined Tremisis²¹ AD 402-406. Gold-plated bronze coin with circular peripheral perforation. On the obverse it shows a diademed bust in profile right and around it the inscription D(*ominus*) N(*oster*) HONORIVS P(*ivs*)F(*elix*) AVG(*ustus*). On the reverse, Victoria marching to the right carrying a garland and a globe topped by a cross and the inscription VICTORIA AVGUSTI. Both motifs are surrounded by inscriptions in capital letters and aligned with respect to the perforation that is located at 12h on both sides. This perforation together with small deterioration on the perimeter allow to see it is a bronze piece with a gold coating.

It was found in a funerary environment dating from around the 5th century AD in the archaeological area of Morerías²².

1.2 Coins kept in the collection of the Museo Nacional de Arte Romano coming from Mérida (fig. 3)

12. Inventory No. CE27340. Museo Nacional de Arte Romano.

As. 2nd century BC. Bronze coin with central circular perforation on the obverse. The coin features the bifrons head of the god Janus, while the prow of the ship can be seen on the reverse. It could correspond to the asses minted in Hispania Ulterior during the 2nd century BC imitating the Republican asses.

Casual find in the El Berrocal area (Mérida) in 1981.

13. Inventory No. CE05714. Museo Nacional de Arte Romano.

Denarius²³ 8 B.C. Silver coin with circular perimeter perforation carefully made from the obverse so as not to interfere with the type. The type shows the laureate head of Emperor Augustus right with the legend around it DIVI F(*elix*) AVGVSTVS and perforation at 12h. The reverse, on exergo, shows the Emperor galloping on the run to the right carrying sword and shield, and behind battle flag and legionary banner, with perforation at 5h. Inscription C CAES(*ar*)

around and in exergo AVGV(*s t*). Minted in *Lugdunum* (Gallia Lugdunensis).

Purchase from a citizen from Mérida in 1945.

14. Inventory No. CE31681. Museo Nacional de Arte Romano.

As²⁴ 27-2 B.C. Bronze coin with circular perforation in the centre made from the obverse, which might be a modern-day perforation. On the obverse, head of the river Ana from the front, in front an amphora pouring and the inscription around it (permissu) CAESARIS AUGUSTI. On the reverse, a team of oxen ploughing left, led by a priest and with the inscription AVGVS(-*ta*) on the upper part and EMERI(*ta*) in exergo. From the *Augusta Emerita* mint.

Purchase.

15. Inventory No. CE30273. Museo Nacional de Arte Romano.

As²⁵ 27 B.C-AD 14. Bronze coin with circular perimeter perforation made on the obverse. It might have been done recently. On the obverse, head of the young Emperor Octavian Augustus left, the inscription CAESAR DIVI around it and perforation at 2h. On the reverse, *caetra*. It was minted in a mobile mint.

It was bought from a citizen from Mérida.

16. Inventory No. CE30806. Museo Nacional de Arte Romano.

As²⁶ 23 B.C. Bronze coin with circular perforation on the perimeter, made from the obverse. It might have been performed recently. On the obverse, the bald head of Emperor Octavian Augustus right with the inscription around it TRIB(*un*) POT(*es*) CAESAR AV(*gustus*) and perforation at 3h. On the reverse, centred P(*ublio*) CARISIVS LEG(*atus*) AVGVSTI with border of dots and perforation located at 8h. *Augusta Emerita* Mint.

It was bought from a citizen from Mérida.

17. Inventory No. CE31610. Museo Nacional de Arte Romano.

Dupondius²⁷ AD 14-37. Bronze coin with circular perforation on the perimeter, made from the obverse, fragmented at this point perhaps because of the pressure exerted by the suspension of the coin or by a loop that has been lost. On the obverse, radiate crown left of Emperor Octavian Augustus and perforation at 6h. The legend is situated around (Divus Augustu)S PAT(er) PATRI(*a*). On the back, the door of the Colony and on the lintel the inscription

²⁰ MÉNDEZ GRANDE 2005, p. 51 and fig. 42.

²¹ RIC IX: No 1289.

²² We thank the director of the intervention, Dr. Miguel Alba, for the data provided.

²³ RIC II: 54 No 199.

²⁴ RPC: 70 No 11.

²⁵ RPC: No 2-3.

²⁶ RIC I: 42 No 14.

²⁷ RPC I: 71 No 24.



fig. 3 – Perforated coins in the collection of the Museo Nacional de Arte Romano coming from Mérida. No. 12-21.

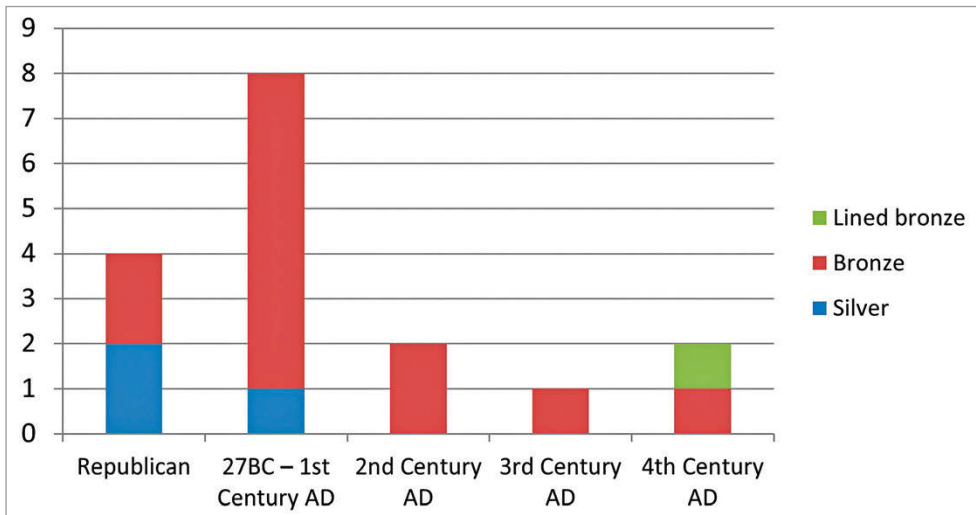


fig. 4 – List of coins according to material and date of minting.

(AVGVS)TA / (EMERI)TA. Perforation at 6h. Mint of *Augusta Emerita*.

It was bought from a citizen from Mérida.

18. Inventory No. CE00275. Museo Nacional de Arte Romano.

As²⁸ AD 41-54. Bronze coin with circular perforation on the perimeter. On the obverse, bare head of Claudio left and circled inscription TI(*berius*) (CLA) VDIVS CAESAR AUG(*ustus*) (P M TR IMP) and perforation at 12h. On the reverse figure of Minerva which separates the initials of S(*enatus*) from C(*onsulto*) advancing right holding spear and shield. Perforation at 5h.

It belonged to the collection of the museum prior to 1910.

19. Inventory No. CE28829. Museo Nacional de Arte Romano.

Silver denarius²⁹ AD 270-275. Bronze coin with circular perimeter perforation on both sides at 12h. On the obverse, draped bust of Empress Ulpia Severina right, with tiara and chignon on the nape of the neck. Legend: SEVERINA AVG (*usta*). On the reverse, standing figure of goddess Venus left, with tiara, dressed in a tunic and cloak and carrying a sceptre and a small statue of Cupid. Around legend VENVS FELIX. Aurelian coinage. Rome mint.

It has belonged to the museum collection since 1943.

20. Inventory No. CE06502. Museo Nacional de Arte Romano.

Illegible denarius. Silver coin with square perimeter perforation. The coin is badly deteriorated and the male head right can hardly be appreciated on the obverse. Standing female figure on the reverse. Neither of the types is aligned.

²⁸ RIC I: No 100.

²⁹ RIC V-I: No 6.

It was found by chance in 1947, in the ‘Subsidized Housing’ area, within the Eastern Necropolis of the city.

21. Inventory No. CE28704. Museo Nacional de Arte Romano.

Bronze coin with square perimeter perforation, made from the obverse, and fragmented on the edge. It shows a radiate bust right on the obverse and perforation at 3h. On the reverse, a male figure left with a sceptre and, perforation at 9h. If the suspension loop had been lost in the break area, corresponding to a previous use, both types would be aligned with respect to this perforation, so this possibility is plausible.

It has belonged to the museum collection since 1943.

2. STUDY OF THE COINS

2.1 *The coins*

The perforated coins are mostly bronze, to be precise 85.7%. No gold coins have been documented, perforated or set so far. Of the three silver pieces found, it is striking that two of them are Republican pieces and, therefore, they were in circulation for a long period of time. Likewise, the high number of issues corresponding to the principality of Augustus and the 1st century AD also stands out (fig. 4).

2.2 *Perforations*

All the pieces studied show a single perforation, except for coin No. 2, which is mounted on a gold ring. All the perforations are located on the perimeter, except for two specimens that have been pierced in the centre, Nos. 12 and 14. Especially in the first case, it is possible to establish its use as a hanging piece³⁰ based

³⁰ DOYEN 20013, p. XXI.

on the wear and abrasion of the edge. Regarding the format of the coins, the punch used to make the holes has a circular section, except in specimens No. 5 and 6, and 20 and 21, in which a square punch was used. The probable piercing in modern times of specimens No. 14, 15 and 16, with increasing diameter, without remains of concretions on their edges and very fresh burrs, is also noteworthy.

2.3 Selected themes and orientation

Out of the twenty-one specimens analysed, seven of them are not aligned to be seen correctly when suspended from the borehole. According to Perassi, this custom, which is common in other groups of studied coins, the lack of interest in the engraved image would reveal that what provides the amulet use in these cases is the monetary element itself and not the iconographic support³¹.

In the specimens which are aligned, the themes chosen for their correct alignment with respect to the perforation will be borne in mind and also the evidence in some cases of greater wear on one of the faces, while the coins with perforation in the centre will be excluded from the analysis. The preference for symbolic themes of evident protective or prophylactic purpose can be asserted, such as the Dioscuri (No. 2), the armoured elephant (No. 4), the Lunar Crescent (No. 6), the standing horse (No. 7) or the Christmon (No. 10). In three specimens the chosen theme is the head of the Emperor (Nos. 11, 13 and 18). In coins No. 1 and 19, the face that was chosen to be shown, if any, cannot be established (fig. 5).

The presence of four specimens from the city mint (Nos. 9, 14, 15 and 16) could suggest a preference by the population in the use coins from *Augusta Emerita* with a sentimental and symbolic value in relation to them. However, with the exception of specimen No. 9, which comes from a known archaeological context, the other three specimens seem to have been perforated with a drill in modern times, and therefore the data does not allow the confirmation of this preference in ancient times. However, their reuse in modern times, with local collectors, for whom the coins of the *Augusta Emerita* mint must have had a preferential weight, as well as the continuity of their use as a pendant in contemporary times would be significant.

2.4 The context

The context of eleven of the twenty-one pieces analysed is known, all coming from a funerary environment, except for specimen No. 10. In this context, the preference for their deposition next to a deceased

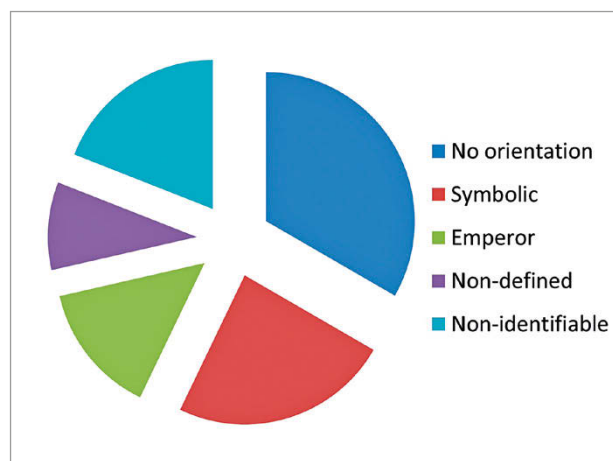


fig. 5 – Selection of coin types oriented with respect to the perforation.

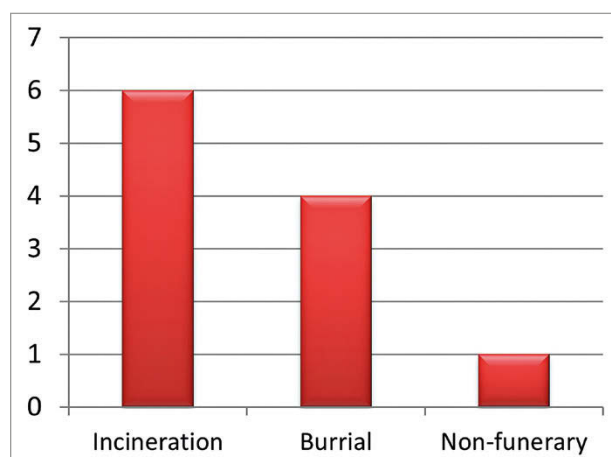


fig. 6 – Archaeological contexts with perforated coins.

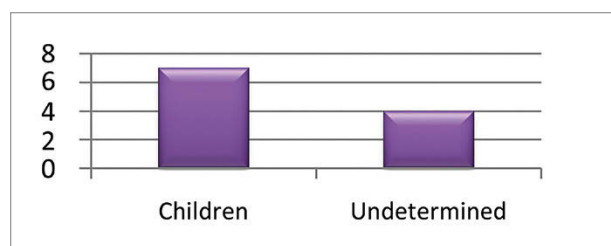


fig. 7 – Identification of individuals in funerary context.

who was incinerated stands out, which brings about the question of age and sex. In the absence of anthropological studies, the different archaeologists have pointed out the correspondence in seven of the eleven cases to child inhumations. This data would come to reinforce the idea of the use of these pieces as protective elements. In addition, two unique cases stand out for being discovered next to other objects for the same purpose (figs. 6 and 7).

On the one hand, the discovery of four perforated coins in the same deposit (Nos. 4 to 7). Two have a circular perforation and in the other two the perforation

³¹ PERASSI 2011a, p. 280.

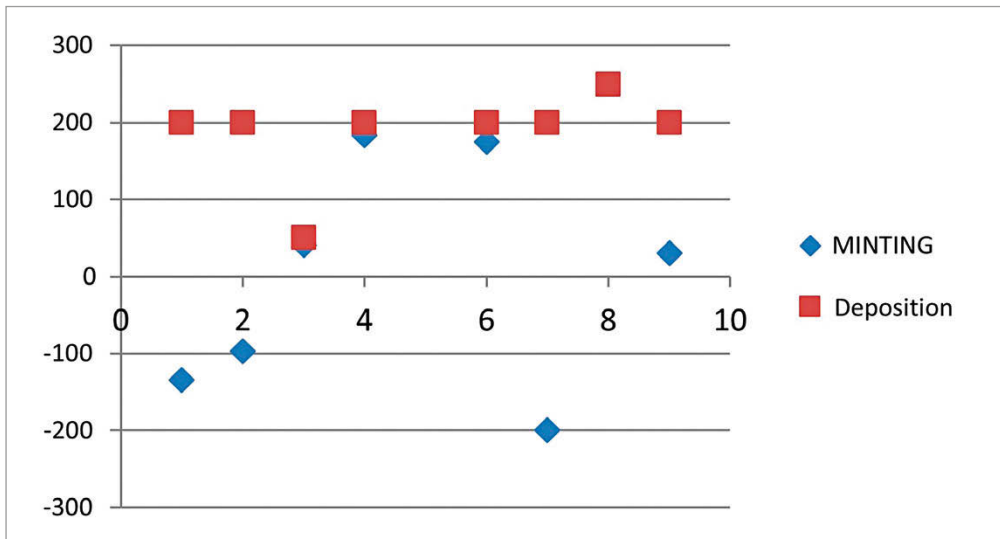


fig. 8 – Minting and deposition of coins in context.

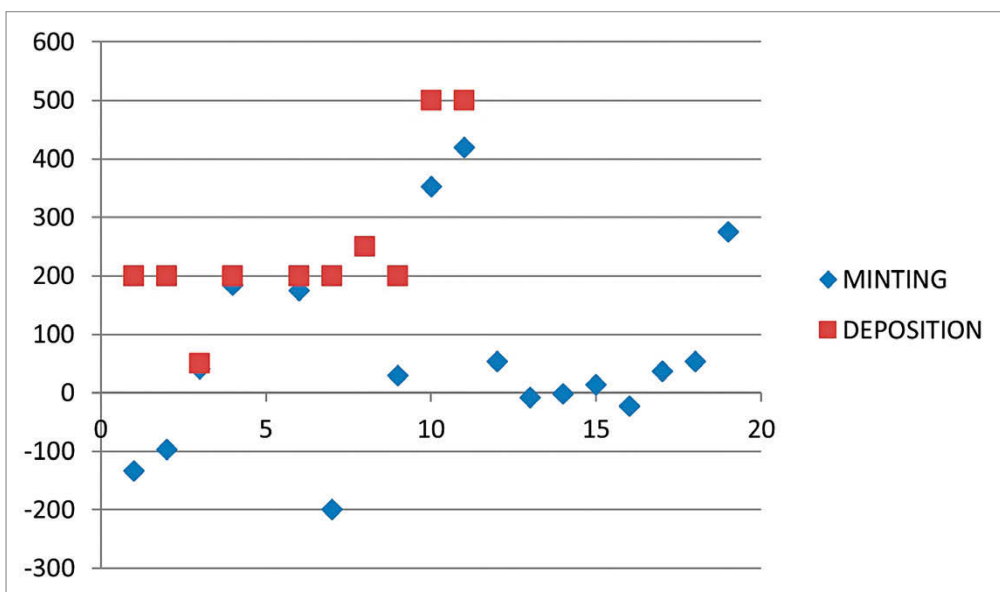


fig. 9 – Minting and deposition of coins with and without context.

is square. While two of the pieces are issues from the last quarter of the 2nd century AD, close to the time of their deposition, around the turn of the century, another of the pieces, No. 7, has a much older chronology. Therefore, it is a set that brings together pieces that could have still been in circulation at the time of their deposition, together with another piece that had probably been in circulation for more than three hundred years.

On the other hand, the specimen from Caligula's period (No. 3) stands out, although it has not been possible to obtain a photograph of it, but its excavator describes it as belonging to a group of objects that formed the deposit of a child inhumation. These objects once again stress the protective role of the objects selected in the deposit, such as the faience beads³² that together probably made up a prophylactic charm.

2.5 Circulation

The study of the context also directs to the analysis of the period between the issuance and the deposition of the coin, already perforated, next to the deceased, as part of the grave goods. Most of the known deposition contexts are dated around AD 200 and, as aforementioned, the use of old coins stands out, three of them from the Republican period and three from the Julio-Claudian period, which seems to add value *per se* to the pendant. In this sense, specimen No. 1, issued in 134 BC and deposited almost 350 years later is worth mentioning (fig. 8).

This last piece of information becomes even more revealing if the coins from the MNAR collection which are lacking context are included in the study. Analysing the known issuance reference of all the copies, twelve out of seventeen pieces show the preference for use for coins issued before the change of Era and up to the Julio-Claudian period (fig. 9).

³² BARRERO MARTÍN 2022, pp. 260-261.

3. CONCLUSIONS

The presence of perforated coins in the *Augusta Emerita* colony seems to prove, based on the current knowledge, that it is a very coherent phenomenon and also in relation to what is known in the rest of the Empire.

According to the extensive work of Doyen, who summarises a significant amount of data from all over the Empire, the use of perforated coins is a custom of the Western part of the Empire. The most frequently used coins are those of the 1st and 3rd century AD, with the most common coin being the as³³.

The research carried out in the Pećine necropolis³⁴ and in the Vise Grobalja necropolis in *Viminacium* shows the preference for the use of coins from the 1st century AD, as well as a greater tendency to deposit them as grave goods for children, in which their combination with other elements with a clear apotropaic function can be highlighted³⁵.

On the other hand, the study carried out on the perforated coins from the Graphisoft necropolis in *Aquincum*, shows the preferential use of coins from the 2nd century AD, in child inhumations, with twice and thrice perforated coins and which seem to have been part of protective bracelets or necklaces³⁶.

In the case of the study of the coin use in the *Gadir* necropolis, the preferential use of perforated coins issued in the Julio-Claudian period and their more than evident relationship with deposits of children, again, combined with other protective elements and forming part of bracelet and chains and combined with other objects for the same protective purpose repeats itself³⁷.

In the case of *Augusta Emerita* it is possible to state, from what is known and in a general sense, that the perforation of coins is carried out on bronze coins, on issuances of the Julio-Claudian period. The type of coin chosen is one that either for religious, political, ritual or cultural reasons is well oriented with respect to the perforation, mainly depicting symbols or the head of the Emperor. The preference for the coins of the *Augusta Emerita* mint is a very attractive idea, but it is still difficult to prove based on current data. The funerary context indicates a preferential use of these perforated coins by children, which also reflects their role as protective elements, a topic already dealt with in known studies. In a singular way, those items combined with other mobile elements stand out, such as specimen No. 3 of this catalogue. It may have been

part of a *puerilia crepitacula* (Quint. 9.4.65), that is, metallic rings with objects strung to them, among them coins, bells or animal teeth, which apart from rattling when moving them, a sound that would scare away the evil spirits that could threaten defenceless children, also reinforced their protective function with the apotropaic value of these objects³⁸. These *crepitacula* are well known in Gaul³⁹ and would work as objects that, in addition to entertaining children, like rattles, also had these prophylactic properties. In the case of *Augusta Emerita*, there is the mention of the existence of an iron ring, as well as faience beads and a bone disc bored through and decorated with a female figure and a bronze pendant that are related to the in-situ deposit (HERAS MORA 2017, fig. 7b). In the case of the coins that appear individually, on the one hand, it should be noted that the metal itself had a series of curative and beneficial properties which were considered in Antiquity, as cited in sources, especially Pliny (*Nat. Hist.* 34, 100); and the circular shape of the coin itself also has an important power, as Perassi⁴⁰ has noted in his studies. On the other hand, the use of old currency is symptomatic, which perhaps should be interpreted as a fetishism of the “old”, relying again on the sources, since that is how it is named in the *Digesto: Numismatum (...) veterum* (POMPONIO, Dig. 7.1.28). In the case of deceased children who, as has been seen, are a preferential user, they would constitute real *crepundia*, a term originating from the same root as the *puerilia crepitacula*, from *crepare* (to make noise). Hanging from the neck, the perforated coins, alone or together with small metallic objects, would jingle with the movement of the infants and would help in their protection. This is how Plautus mentions their use: *quasi puero in collo pendeant crepundia* (Plau. *Mil.* 1399: «hang it around the neck like a rattle for children»).

REFERENCES

- ARÉVALO A., MORENO E., 2016, *La moneda en las necrópolis de Gadir/Gades*, en A. ARÉVALO GONZÁLEZ (coord.), *Monedas para el más allá. Uso y significado de la moneda en las necrópolis tardopúnicas y romanas de Ebusus, Gades y Malaca*, Cádiz, pp. 75-193.
- BARRERO MARTÍN N., 2022, *Ornamenta muliebria. El adorno personal femenino en Mérida durante la Antigüedad*, Mérida.
- BEJARANO OSORIO A.M., 2017, *Ocupación diacrónica de un recinto funerario en una parcela al sur de Augusta Emerita*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas. 2006-2008», 12, pp. 291-329.
- CNH = VILLARONGA L., 1994, *Corpus nummum hispaniae ante Augusti Aetatem*, Madrid.

³³ DOYEN 2013, p. XVII.

³⁴ VOJVODA 2018, pp. 65-66.

³⁵ VOJVODA 2015, p. 69, tabs. 1 and 2.

³⁶ JUHÁSZ 2019, p. 105, fig. 4.

³⁷ ARÉVALO, ELENA MORENO 2016, p. 98, fig. 68.

³⁸ PERASSI 2011a, pp. 285-286.

³⁹ DASEN 2003, p. 287.

⁴⁰ PERASSI 2011b, p. 236.

- DASEN V., 2003, *Les amulettes d'enfants dans le monde gréco-romain*, «Latomus», T. 62, Fasc. 2, pp. 275-289. <http://www.jstor.org/stable/41542481>
- DOYEN J.-M., 2013, *Entre amulettes et talismans, les monnaies trouées: ce qui se cache sous les apparences*, «Journal of Archaeological Numismatics», Vol. 3, pp. I-XXXIX.
- El Brillo de la Apariencia* (catálogo online) 2022, Mérida. https://www.consorcioemerida.org/sites/default/files/general/archivos/BrilloApariencia_CCMM.pdf
- FACSÁDY A.R., 1999/2000, *Roman mounted coin*, «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», LI, pp. 269-325.
- HERAS MORA F.J., 2017, *El área suburbana del Circo Romano*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas. 2006-2008», 12, pp. 171-185.
- JUHÁSZ L., 2019, *Perforated Roman coins from the Aquincum-Graphisoft cemetery*, Numismatica Pannonica, I, pp. 92-110. <http://acta.numizmatika.org>
- MÉNDEZ GRANDE G., *Hallazgo de un cuarto Acueducto en Augusta Emerita, junto a la Vía de la Plata*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas. 2005», 11, pp. 17-100.
- MURCIANO J.M., 2021, *Conjunto de monedas reutilizadas como medallas*, Reciclando Emerita, Cuadernos Emeritenses 47, Mérida.
- PERASSI Cl., 2011a, *Monete romane forate: qualche riflessione su "un grand thème européen"*, «Aevum», 85/2, pp. 257-315.
- PERASSI Cl., 2011b, *Monete talismano e monete amuleto. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche», 40, pp. 223-274 <http://hdl.handle.net/10807/10866>
- PERASSI Cl., 2021, *Wearing coins in Roman Times: When, How, For whom and Why?*, «Gemmae. An International Journal on Glyptic Studies», 3, pp. 39-60.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L., 1992, *Loro dei romani. Gioielli di età imperiale*, Roma.
- RIC I = SUTHERLAND C.H.V., CARSON R.A.G., *The Roman Imperial Coinage I. Augustus-Vitellius (31 BC-69 AD)*, London 1984.
- RIC II = MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., *The Roman Imperial Coinage II. Vespasian-Hadrian (69-138)*, London 1926.
- RIC III = MATTINGLY H., SYDENHAM E.A., *The Roman Imperial Coinage III. Antoninus Pius-Commodus (138-192)*, London 1930.
- RIC V/II = BRUUN P.M., *The Roman Imperial Coinage Valerian-Florian (253-276)*, London 1927.
- RIC VII = WEBB P.H., *The Roman Imperial Coinage VII. Constantine I-Licinius (313-337)*, London 1966.
- RIC IX = PEARCE J.W.E., *The Roman Imperial Coinage IX. Valentinian I-Theodosius I (364-395)*, London 1951.
- RPC = BURNET A., AMANDRY M., PAU RIPOLLÉS P., *Roman provincial coinage*, London 1992.
- VOJVODA M.D., 2015, *Perforated coins from graves at the Viminacium necropolis of Vise Grobalja*, «STARINAR», LXV, pp. 53-78.
- VOJVODA M.D., 2018, *Perforated coins from graves at the Viminacium necropolis of Pećine*, «Starinar», 68, pp. 65-87.

Andrea Stella *

* Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica –
Università degli Studi di Padova (a.stella@unipd.it; andrea.stella86@gmail.com).

8. THE FUNERARY OFFERING OF COINS IN THE ROMAN VENETIA ET HISTRIA: A SELECTION BASED ON COIN TYPES?

Abstract

This contribution addresses the subject of selection according to coin type of the coin offerings deposited in Roman graves in the area of Venetia et Histria. More than 3,000 examples from the Augustan era to the end of the 2nd century have been considered, and samples from both settlements and necropolises have been analyzed. It appears that coin types did not play a significant role in the selection of coins offered in graves. Indeed, in percentage terms, the distribution of coin representations attested in necropolises does not differ significantly from that of settlements. By contrast, coin denominations were subject to careful selection, resulting in the predominance of the as. The evidence gathered demonstrates that, in the area of Venetia et Histria, funerary offerings of coins were usually derived from the monetary stock available in inhabited sites, without careful selection based on the eschatological meaning of the types.

Keywords: Venetia et Histria, funerary offerings, coin finds, Roman coins, coin types.

Riassunto

L'offerta funeraria di monete in epoca romana Venetia et Histria: una selezione basata sui tipi di moneta?

Il contributo affronta il tema della selezione su base iconografica delle offerte monetali deposte in tombe di età romana nell'area della Venetia et Histria. Sono stati considerati più di 3.000 esemplari dall'età augustea alla fine del II secolo e sono stati analizzati campioni provenienti sia da abitati che da necropoli. I tipi monetali sembrano non aver avuto un ruolo significativo nel processo di selezione delle monete offerte nelle tombe. Infatti, la distribuzione percentuale delle raffigurazioni attestate nelle necropoli non differisce significativamente da quella degli abitati. Al contrario, un'attenta selezione ha riguardato i nominali, determinando una prevalenza dell'asse. Le evidenze raccolte dimostrano che, nell'area della Venetia et Histria, le offerte monetali a scopo funerario venivano normalmente prelevate dallo stock monetario disponibile negli abitati, senza un'attenta selezione basata sul significato escatologico dei tipi monetali.

Parole chiave: Venetia et Histria, offerte funerarie, rinvenimenti monetali, monete romane, tipi monetali.

Thanks to two editorial projects, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (RMRV_e)* and *Ritrovamenti monetali di età romana del Friuli Venezia Giulia (RM-RFVG)*, coin finds from Northeast Italy, formerly part of the Roman *Venetia et Histria*, have been published extensively¹. Besides providing a large number of data,

¹ At the present time, 16 volumes have been published in the framework of the *RMRV_e* series, started in 1992, featuring nearly 80.000 specimens; see GORINI 2005; CALOMINO 2009; ASOLATI 2019, pp. 211-212. From 2010, a new editorial project is devoted to the coin finds

the two book series represent a research tool which enable multiple investigation approaches applied to coin finds. An example is provided by a recent contribution based on the comparison of assemblages coming from settlements and related cemeteries². The aim was the analysis of the distribution of given coin types in both the categories of sites, to detect possible discrepancies resulting from a deliberate selection during the burial ritual. This gave the chance to tackle the topic of the choice according to the reverse motifs of the coins offered into graves during the Roman age³.

Eight different sites have been considered⁴, and a total amount of 3.118 finds have been processed⁵. Nevertheless, a special focus has been devoted to *Verona* and *Altinum*, since, in these two cases, the uniform size of the coin samples from both settlements and necropolises provides a more reliable statistical sample⁶. An overall statistic, including the finds from all the sites considered, has been provided as well. Concerning the coins from funerary contexts, only specimens belonging to grave goods have been included, in order to avoid possible intrusive materials coming from the backfills⁷. The long-lasting circulation of some of the coins involved does not need to be taken into

from the Friuli Venezia Giulia region. 4 volumes have been published so far covering the provinces of Gorizia and Trieste, *RMRFVG*, III-IV, and a first sample of the large numismatic collection hosted in the Archaeological National Museum of Aquileia; *RMRFVG*, I/2/1.1; I/2/1.2.

² STELLA 2020.

³ On this topic see PERASSI 1999; FREY-KÜPPER 2006, pp. 59-61, 63; MORELLI 2006, pp. 121-122; GÄZDAC, ALFÖLDY, GÄZDAC 2009, pp. 166-170; MORELLI 2010, pp. 284-288; DOYEN 2012, pp. XII-XIV; DUCHEMIN 2012, pp. 156-160; GÄZDAC 2014; VOJVODA, MRĐIĆ 2015, pp. 37-46; VOJVODA, MRĐIĆ 2017, pp. 56-69.

⁴ In geographical order from west to east: *Verona, Ateste, Patavium, Atria, Altinum, Opitergium, Aquileia. Emona* has been considered as well since, according to the epigraphical evidence, it was part of the *regio X* from the Augustan age; ŠAŠEL KOS 2014; ŠAŠEL KOS 2016. For the detailed list of sites considered and the related literature see STELLA 2020, pp. 118-119, note 4.

⁵ This number refers to legible coins only.

⁶ Thanks to extensive excavations and the systematic edition of the coin finds, *Altinum* and *Verona* provide the largest samples of coins from funerary contexts in the area under investigation. On the Roman cemeteries of *Altinum* see SCARFÀ 1985; for *Verona*, CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.

⁷ Backfilling materials of urban origin were frequently employed as foundation layers for burial grounds. See VIGONI 2015, pp. 34-35 for a recent case from the site of *Iulia Concordia*. Furthermore, stray finds of coins in funerary contexts can be related to the rituals following the burial; cfr. VOJVODA, MRĐIĆ 2015, pp. 11-12; VOJVODA, MRĐIĆ 2017, pp. 11-12.

	Altinum		Verona		Venetia et Histria	
	SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.
Augustus/Ilvirii	33,0	50,1	28,0	15,3	30,7	38,8
Augustus/RIC 469-471	3,2	5,0	4,2	9,6	4,1	5,7
Augustus/others	8,5	0,5	3,4	0,4	4,2	0,6
Tiberius/RIC 44	2,1	1,5	0,4	3,6	1,6	2,4
Tiberius/caduceus	0,0	0,8	0,8	2,4	1,2	1,2
Tiberius/seated figure	1,1	2,8	0,0	1,6	0,7	2,2
Tiberius/globe & rudder	0,0	0,2	0,8	0,8	1,2	0,6
Tiberius/Drusus minor	0,0	2,6	1,7	4,8	1,7	3,3
Tiberius/others	0,0	0,0	2,5	0,4	1,9	0,1
Tiberius/Divus Augustus/altar	13,8	12,0	17,4	20,9	12,6	15,0
Tiberius/Divus Augustus/eagle	1,1	1,3	1,7	3,6	1,9	2,0
Tiberius/Divus Augustus/seated figure	3,2	3,9	2,1	6,0	3,2	4,1
Tiberius/Divus Augustus/thunderbolt	2,1	1,3	3,0	2,8	1,7	1,6
Tiberius/Divus Augustus/others	2,1	1,3	2,5	0,4	1,7	1,2
Gaius/Vesta	0,0	0,7	1,3	2,0	2,0	1,2
Gaius/Germanicus	2,1	1,0	2,1	0,8	1,7	1,1
Gaius/Agrippa/Neptune	10,6	3,4	9,7	6,4	8,1	4,2
Gaius/Divus Augustus	0,0	0,0	0,8	0,0	0,3	0,0
Gaius/others	2,1	0,0	1,3	0,8	1,3	0,3
Claudius/Constantia	1,1	1,3	0,8	0,4	1,9	1,5
Claudius/Libertas	4,3	3,1	3,0	7,6	3,6	4,4
Claudius/Minerva	3,2	5,5	4,2	5,6	5,5	6,1
Claudius/Germanicus	2,1	1,5	3,0	2,0	1,9	1,7
Claudius/others	4,3	0,1	5,1	1,6	5,1	0,6
TOT. n. coins	94	916	236	249	688	1444

tab. 1 – Share of the reverse motifs among coin finds of the Augustan and Julio-Claudian age from settlements and related necropolises of *Venetia et Histria*.

account, as it can be assumed that it did not affect the selection of the types based on their possible eschatological meaning⁸.

In terms of chronology, the first two centuries of the Roman Imperial age represent the time span considered. In the area of *Venetia et Histria*, the deposition of coins in graves was a widespread feature of the funerary ritual during the 1st century AD⁹. Coins dating to the Augustan and Julio-Claudian age account for 80% of the funerary offerings in *Altinum*, 58% in *Verona* and 64% considering the overall statistics of the *Venetia et Histria*. As regards the Flavian period and the 2nd century AD, the coins dating within this chronological frame attested in graves account for 15% in *Altinum*, 35% in *Verona* and 27% for the entire *Venetia et Histria*. To facilitate statistical analysis, the coinage of the Flavians and of the adoptive emperors have been grouped together. This approach is motivated by the introduction, starting from the reign of Vespasian, of a coin typology, representing a range of deities and personifications, which deeply affected the later coin production¹⁰.

The 3rd century AD has not been considered due to the very limited number of data available. In fact, only 2% of the finds date to this period in *Altinum*, 6% in *Verona* and 1% in the whole *Venetia et Histria*. It can be assumed that in the area investigated the ritual deposition of coins in graves drastically decreased during the 3rd century AD¹¹.

Analysing the coin type spectrum of the 1st century AD, it turns out that the issues of the Augustan mint-masters, in particular *asses*, form one of the largest assemblages (tab. 1)¹². They represent around 30% of the finds in the settlements considered, while the ratio among necropolises can vary significantly. In *Altinum* the mint-master *asses* account for 50%, while in *Verona* for only 15%. This changing pattern mostly depends on the number of graves excavated within a given chronological fraction. In the case of *Altinum*, the first phase of occupation of the urban necropolises, dating to the early Augustan age, was widely investigated and yielded a large number of depositions¹³. In the same period, the mint-master issues, alongside the Republican bronze coinage, represent

⁸ On the chronological gap between coins and other grave goods, or between different coin offerings found in the same grave see BIAGGIO SIMONA, VISMARA 1999; BONINI 2003, pp. 32-35; STELLA 2011, pp. 131-135 and MIŠKEC 2012, pp. 137-138; VOJVODA, MRĐIĆ 2015, pp. 28-30; VOJVODA, MRĐIĆ 2017, pp. 27-48, respectively.

⁹ GORINI 1999, p. 75.

¹⁰ Cfr. RIC II/1, p. 13.

¹¹ See GORINI 1999, p. 76 for the area of *Venetia et Histria*, MIŠKEC 2012, p. 137 for the site of *Emona*.

¹² See KRMNICEK 2010, pp. 64-66, 102-105 for the distribution pattern of the mint-masters' bronze coinage in the area considered.

¹³ In a sector excavated during the '80s of the 20th century, 43 out 126 graves excavated (34%) date to phase 1 (early Augustan); see TIRELLI *et alii* 1988.

the most common funerary offerings involving coins¹⁴. Furthermore, as it can be seen from a sector excavated during the 80s of the 20th century, over 50% of the mint-master *asses* belongs to graves dating to phase 1 (early Augustan age)¹⁵. Since no eschatological meaning can be ascribed to this particular category of issues, the high number of finds in the funerary contexts seems to be the direct consequence of the large monetary stock available in the settlements. The theory of a selection of Augustan coins as a mean to represent the loyalty of the deceased to the emperor, is not supported by significant evidence¹⁶.

To face the shortage of small change, Tiberius started a massive production of bronze coins celebrating the *consecratio* of Augustus¹⁷. The presence of this kind of issues among the coin finds recovered in Roman burial grounds, in particular the type PROVIDENT/altar¹⁸, has triggered the attention of scholarship for the strong eschatological meaning of this iconography¹⁹. For this reason, the analysis of the finds of Tiberian coins in the area is of great interest. As seen before, the pattern of distribution of the reverse motifs can vary according to the life span of both settlements and necropolises (cfr. *tab.* 1). In the case of *Altinum*, a higher percentage of coins for the *Divus Augustus* can be noted in the urban area. On the contrary, the same issues seem to prevail within the necropolises of *Verona*. Nevertheless, considering the whole sample, only a slight predominance of the posthumous coins of Augustus can be seen in the necropolises of the *Venetia et Histria*. When analysing the distribution of given coin types in funerary contexts, one significant feature must be considered. Bronze denominations employed in the funerary practices underwent a thorough selection which resulted in the predominance of the *as* throughout the Roman Empire, in some cases with a percentage close to 100%²⁰. As a consequence, this selection process could lead to the predominance of given coin types. This could be the case of the *Divus Augustus* bronze issues. In fact, the PROVIDENT/altar and eagle types are only represented among the

Tiberian bronze issues, *asses* in particular²¹. The high number of finds of this category in funerary contexts could be, to some extent, the result of the thorough selection process mentioned above.

Shifting the attention to the coins of Gaius and Claudius, the overall picture does not differ significantly (cfr. *tab.* 1). The *asses* in the name of Agrippa²², among the most common funerary offerings of coins, are equally distributed between burial grounds and settlements, with a slight predominance in the latter. The same picture emerges considering the share of the different Claudian types, with the only exception of the *Libertas asses* which appear to be slightly prevalent among funerary depositions²³. As for the coinage of Nero, it constitutes an assemblage too small to be analysed and for this reason it has not been considered. What has been observed so far is based on the evidence available for major urban necropolises. Nevertheless, it seems useful to consider also smaller contexts, in order to notice possible differences in the distribution patterns of coin types. Two examples have been chosen. The first one is the so called Rebato's necropolis excavated in the early 20th century in Roman *Ateste*, formerly the most prominent settlement of the Iron age population of Veneti²⁴. Two stone enclosures were part of the burial ground, in one case featuring a brick altar in the middle, possibly devoted to funerary rituals. In the second one, 49 cremation burials, ranging from the early Augustan period to the Claudian-Neronian age, were excavated. According to the inscribed monuments originally placed alongside the northern part of one of the two enclosures, this burial ground was devoted to slaves and freedmen of the *gens Arria*²⁵. 30 graves out of 49 presented one coin as part of the grave goods²⁶. Comparing the set of coin types of the urban area of *Ateste* with that of the Rebato's necropolis, in the latter case it emerges a predominance of the issues of the Tiberian (caduceus, PROVIDENT/altar) and Claudian age (*Minerva*) (*fig.* 1)²⁷. It must be emphasized that the smaller size of the sample considered, as well as the selection of the denominations involved in the offerings, could produce a statistical distortion. Nevertheless, the use

¹⁴ Cfr. ARSLAN 1999, p. 191; BONDINI 2003, p. 28. For the presence of Republican *asses* in the early Augustan contexts of *Venetia et Histria* see DOBREVA, STELLA 2018.

¹⁵ Cfr. TIRELLI *et alii* 1988, pp. 384-391.

¹⁶ This interpretation is mentioned in ARSLAN 2010, p. 119; ARSLAN 2011, p. 285.

¹⁷ See VAN HEESCH 2000, pp. 156-157, 161-162 for a discussion on the chronology of this issue. Cfr. BARBATO, MOLINARI 2015, pp. 30-31, 37-38 for the output of the mint in Rome under Tiberius according to the finds of bronze coins from settlements of central Italy.

¹⁸ *RIC* I: n. 81.

¹⁹ On the possible eschatological significance of this issue see MORELLI 1999, p. 176; DOYEN 2012, p. XIII; FREY-KUPPER 2006, pp. 59-61.

²⁰ In the light of this meticulous selection process, this denomination would represent a codified offer for the access to the underworld; cfr. PERASSI 1999, pp. 46-47; GORINI 1999, p. 73; MORELLI 1999, p. 175; ARSLAN 1999, p. 187; BONINI 2003, pp. 29-30; GÄZDAC, ALFÖLDY-GÄZDAC 2009, p. 164; DOYEN 2012, pp. XI-XII; GÄZDAC 2014, pp. 97-98.

²¹ Cfr. *RIC* I.

²² Cfr. WILLIAMS 2015, pp. 41-42.

²³ Cfr. LANNA 2015, pp. 47-58 for the distribution of the different reverse motifs according to finds of bronze coins from settlements of central Italy.

²⁴ For the excavation report see ALFONSI 1922; see also BAGGIO BERNARDONI 1992, pp. 347-350; coin finds are edited in STELLA 2011, already mentioned on note 8, *RMRV*, V/2: n. 11/25. On the site of the ancient Este see the contributions in *Este Antica*.

²⁵ BAGGIO BERNARDONI 1992, p. 347.

²⁶ STELLA 2011, p. 127.

²⁷ Settlement, finds considered: *RMRV*, V/2: nn. 3/5, 10/1, 11/3(2), 11/15, 11/16(2-3), 11/17(2), 11/20(1), 11/20(4), 11/29(1-2), 11/32, 11/33, 11/34(1), 11/42, 11/46(2), 11/46(3a-b), 11/47, 11/59, 11/61.

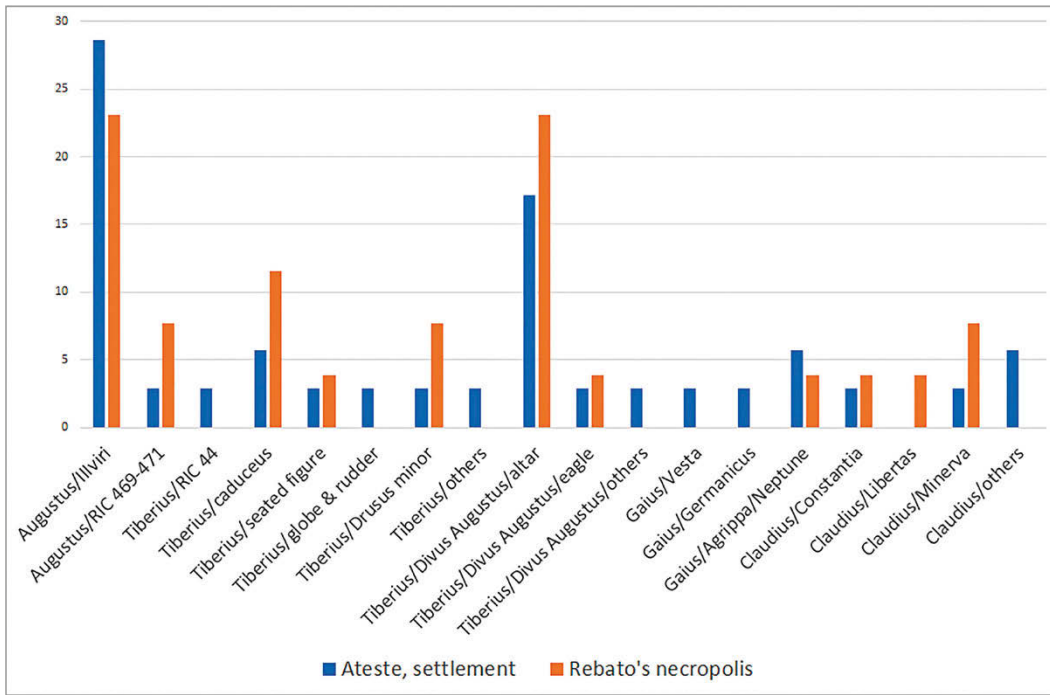


fig. 1 – Share of the reverse motifs among coin finds from the Rebato's necropoli and the settlement of Ateste in comparison.

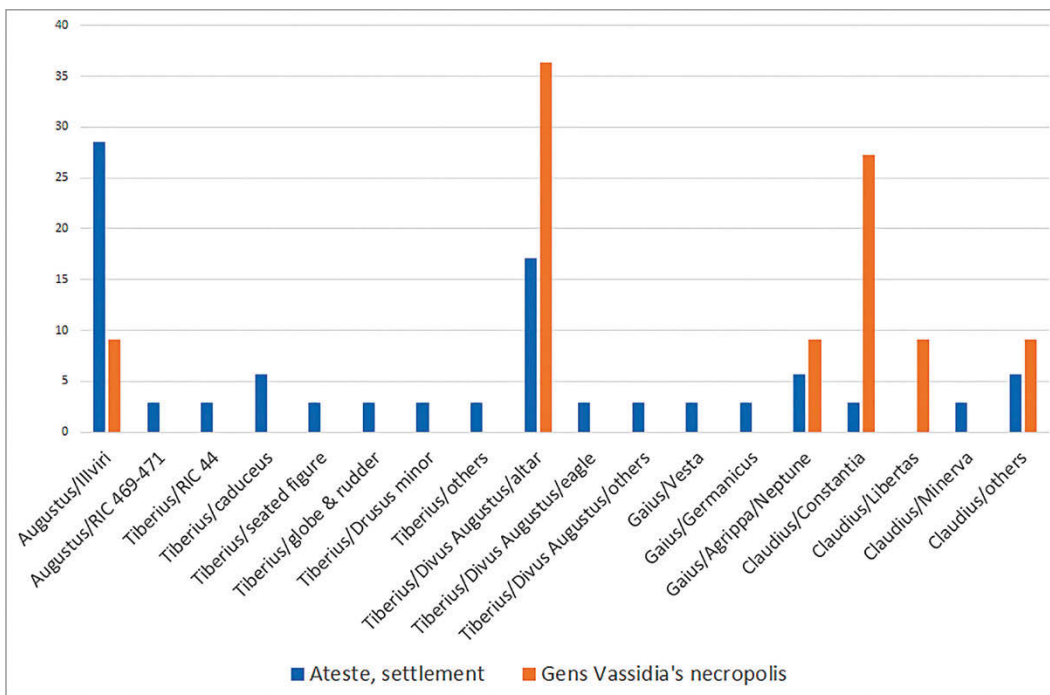


fig. 2 – Share of the reverse motifs among coin finds from the Gens Vassidia's necropoli and the settlement of Ateste in comparison.

of a special funerary ritual involving reverse motifs could reflect the peculiar social status of the majority of the deceased, i.e. slaves.

The second case is that of a small rural cemetery found by chance and subsequently excavated in the early 70s of the 20th century in a site placed 20 km to the east of Ateste²⁸. The three tomb stones unearthed mention members of the *gens Vassidia*, while the 14 cremation burials discovered date between the

Claudian-Neronian age and the Flavian period²⁹. The distribution pattern of coin types appears to be even more peculiar if compared to the samples previously considered, with special regard to the PROVIDENT/altar series and the Claudian *asses* (fig. 2)³⁰. Furthermore, to a closer look, the selection of coin types appears to follow a pattern related to the family units (tab. 2). A first group of graves can be ascribed to the forefather *Marcus Vassidius Severus* and his relatives. A

²⁸ According to BOSIO 1992, pp. 196-198, this site should be referred to the stopping place *Anneiano* mentioned by the *Itinerarium Antonini* and to the *vicus* known as *Forum Allieni*, cited by Tacitus.

²⁹ On the *gens Vassidia*'s necropoli see ZERBINATI 1990, pp. 38-46, figg. 6-17; ZAFFANELLA 1999, pp. 17-58, 98-111.

³⁰ The coins are edited in *RMRV*, V/2: n. 20/20.

Tomb	Gender	N. coins	Coin types & denominations	Family unit	Individual
2	M	2	As Tib. PROVIDENT + As Cai. Neptune	Marcus Vassidius sexvir	Marcus Vassidius sexvir
3	M	2	As Tib. PROVIDENT + As Cl. Constantia	Marcus Vassidius sexvir	Marcus Vassidius Proculus sexvir
4	F	1	As Vesp. Spes	Marcus Vassidius sexvir	Postumulena Sabina
1	M	0	-	Marcus Vassidius sexvir	Marcus Vassidius Memorialis libertus
7	M	0	-	Marcus Vassidius Adiutor libertus	Marcus Vassidius Adiutor libertus
5	F	2	As Tib. Div. Aug. + As Cl. Constantia	Marcus Vassidius Adiutor libertus	Vassidia Prisca liberta
6	M	2	As Tib. PROVIDENT + As Cl. Constantia	Marcus Vassidius Adiutor libertus	Epimeles
8	F	1	Dp. Cl. Ceres	Marcus Vassidius Adiutor libertus	Postumulena Vitalis Postumulena Sabinae liberta
9	M	2	As rep. + As Cl. Libertas	?	?
10	ND	0	-	?	?
11	F	2	D rep. Horseman + As Tib. PROVIDENT	?	?
12	ND	0	-	?	?
13	ND	1	As Aug. Illviri	?	?
14	ND	0	-	?	?

tab. 2 – The distribution of coins among graves of the *Gens Vassidia*'s necropolis according to ZAFFANELLA 1999.

	Altinum		Verona		Venetia et Histria	
	SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.
Civil virtues	23,7	20,0	33,3	27,9	30,1	27,8
Military virtues	17,2	15,8	12,5	18,8	13,2	17,9
Auspicious motifs	30,1	31,6	22,2	21,4	27,6	25,6
Religious/eschatological motifs	4,3	7,4	5,6	8,4	4,9	6,0
Generic deities	24,7	25,3	26,4	23,4	24,2	22,7
TOT. N. coins	93	95	144	154	612	352

tab. 3 – Share of the reverse motifs among coin finds of the Flavian age and 2nd century AD from settlements and related necropolises of *Venetia et Histria*.

second one to the family of *Severus*' freedman *Marcus Vassidius Adiutor*. In both cases, in two thirds of the graves featuring monetary offerings, two coins are attested. In the last case, at least one of them is a posthumous issue of Augustus, while within the family unit of *Vassidius Adiutor* the second specimen is in both cases a *Constantia* type *as* of Claudius. Lastly, 3 out of 4 female burials features female deities (*Ceres*, *Constantia*, *Libertas*, *Spes*). Concerning the *gens Vassidia*'s necropolis, many features of the monetary offering point to a very codified ritual, according to the different family units³¹. In this case, the reverse motifs could have played an active role in the selection process.

As already mentioned, the Flavian period represents a turning point in coin iconography, since the new set of motifs, involving deities and personifications, affected the Roman Imperial coinage for the next centuries. In the present research, Flavian and 2nd century coin types have been grouped into 5 thematic groups which can be summarized as follows³²:

- Civil virtues (*Aequitas*, *Annona*, *Concordia*, etc.)
- Military virtues (*Mars*, *Virtus*, Victory)
- Auspicious motifs (*Aeternitas*, *Felicitas*, *Fortuna*, etc.)
- Religious/eschatological motifs (Altar, *Pietas*, deified emperors)
- Generic deities (Juppiter, *Iuno*, *Minerva*, etc.).

Apart from minor local variations, the analysis carried out according to this framework shows that the ratio of the reverse motifs between settlements and cemeteries does not differ significantly (tab. 3). Only a slight prevalence of the religious/eschatological types can be observed in the funerary contexts, but the deviation appears to be negligible. Nevertheless, as already observed, alongside the picture provided by the urban necropolises, the contribution of smaller peripheral cemeteries must be taken into account. The best example is provided by recently published finds from the mountain area of the Veneto region; the necropolis at San Donato, near Belluno³³. So far, more than one hundred inhumation burials have been excavated and 113 coins, spanning from the 1st century BC to the 4th century AD, have been retrieved³⁴. By comparing the distribution of the reverse motifs of the coins of the Flavian age/2nd century AD with those

³¹ In this respect, cfr. a case from the neighbouring *regio VIII*, the *Fadieni*'s necropolis; MORELLI 2010, p. 285.

³² This framework is employed in GĄZDAC, ALFÖLDY-GĄZDAC 2009; in VOJVODA, MRĐIĆ 2015; VOJVODA, MRĐIĆ 2017, given reverse motifs show a slight different distribution among the categories. On the eschatological meaning of these reverse typologies see PERASSI 1999, pp. 57-64; GĄZDAC 2014, pp. 98-101.

³³ On the latest excavations at San Donato see CASAGRANDE 2005; D'INCÀ, RIGONI 2016, 2018.

³⁴ CALLEGHER 2019.

	San Donato	Altinum		Verona		Venetia et Histria	
		SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.	SETTL.	NECR.
Civil virtues	27,0	23,7	20,0	33,3	27,9	30,1	27,8
Military virtues	8,1	17,2	15,8	12,5	18,8	13,2	17,9
Auspicious motifs	35,1	30,1	31,6	22,2	21,4	27,6	25,6
Religious/eschatological motifs	5,4	4,3	7,4	5,6	8,4	4,9	6,0
Generic deities	24,3	24,7	25,3	26,4	23,4	24,2	22,7
TOT. N. coins	37	93	95	144	154	612	352

tab. 4 – Share of the reverse motifs among coin finds of the Flavian age and 2nd century AD from the necropolis at San Donato and from settlements and related necropolises of *Venetia et Histria*.

of the same period coming from the funerary contexts and the settlements considered, a slight predominance of the typologies belonging to the auspicious group can be noted at San Donato (tab. 4). *Felicitas* and *Salus* are the most attested³⁵. Even if the size of the sample could affect the statistical overview, it appears that the selection of given reverse motifs, alongside other peculiar features³⁶, could have played a role in the burial process at San Donato³⁷. The evidence of unique funerary practices involving coins could reflect the cultural isolation of the local community, a typical condition of the mountain areas in Antiquity and beyond.

As already mentioned, the 3rd century AD has not been considered due to the lack of a sufficient amount of data. Hopefully, new archaeological investigations will provide new data in order to widen the statistical sample for this kind of research.

Concluding, according to the statistical analysis of the data available for the area of *Venetia et Histria*, the distribution of coin types between necropolises and settlements does not show significant variations. As a consequence, in the funerary contexts considered, it appears that the selection of reverse motifs did not play a significant role. Coins offered into graves appear to be directly drawn from the local monetary stock of the settlements, without further selection. It follows that availability should be the main factor affecting the choice. A confirmation is provided by the denominations attested, almost exclusively *asses*, which were the most common small change available. In fact, *asses* were largely employed in almost all the sacred rituals involving monetary artefacts during the early and middle Imperial age³⁸.

³⁵ Cfr. CALLEGHER 2019, p. 70.

³⁶ In particular, a relative high number of graves featuring more than one coin, up to 10 specimens, and, above all, the predominance of the higher denominations (*dupondii*, *sestertii*) over *asses* also among burials dating to the early Imperial period; CALLEGHER 2019, pp. 64-69, 71-73.

³⁷ On the contrary, CALLEGHER 2019, p. 71 expresses some scepticism about this last aspect.

³⁸ Cfr. the case of the votive deposit known as “stipe Baratella” from the site of *Ateste*, in which *asses* account for the 80% of the coin offerings dating to the Imperial age; cfr. *RMRVē*, V/2: 11/31. See GORINI 1994, p. 73 for a summary of the literary sources mentioning the votive offerings of *asses*.

However, looking into smaller and peripheral contexts, a different picture emerges. In fact, the *gens Vassidia*'s cemetery and the necropolis at San Donato provide strong evidence of a different approach to the ritual use of coins, where the selection of given reverse motifs had a potential role.

A possible conclusion to be drawn is that researching burial rituals, a statistical approach could not be applied on a large scale, given the high number of variables involved. As a matter of fact, death rituals can vary according to geography and topography (urban settlements against rural and mountain areas, or the central Mediterranean in comparison to the provinces) and social status; they can also change among different family units. In other words, personal beliefs and the attitude towards death play a key role in the burial practice.

On the other hand, an anthropological approach to the funerary world must be pursued carefully, case by case, since small samples cannot be representative of the ritual practice on a large scale. In this respect, the data provided by the present contribution could represent a useful example.

What emerges is that the study of the funerary world, regardless of coins, has to be carried out from a variety of point of views and employing different approaches and scales, from the small details to the big picture, without forgetting the main characters, the ancient mourners, as well as their beliefs and their attitude towards the afterlife.

REFERENCES

- ALFONSI A., 1922, *Este. Scoperte archeologiche nella necropoli atestina del nord, riconosciuta nel fondo Rebato*, «Notizie degli Scavi», pp. 3-54.
- ARSLAN E.A., 1999, *Monete da tomba e evidenze dall'area lombarda: il caso della necropoli di Cavriana (MN)*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 181-199.
- ARSLAN E.A., 2010, *Le monete*, in B. PORTULANO, L. RAGAZZI (a cura di), *Fuoco, cenere, terra: la necropoli romana di cascina Trebeschi a Manerbio*, Rodengo Saiano (BS), pp. 118-121.
- ARSLAN E.A., 2011, *Le monete*, in R. INVERNIZZI (a cura di), ...Et in memoria eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Casteggio (PV), pp. 281-298.

- ASOLATI M., 2019, *La ricerca italiana sulla moneta romana imperiale negli ultimi due decenni*, «Dialoghi di numismatica», 1, pp. 209-227.
- BAGGIO BERNARDONI E., 1992, *Este romana. Impianto urbano, santuari, necropoli*, in *Este antica*, pp. 307-355.
- BARBATO M., MOLINARI M.C., 2015, *Tiberius*, in MOLINARI 2015, pp. 29-40.
- BIAGGIO SIMONA S., VISMARA N., 1999, *Tre ritrovamenti monetali in tombe del Canton Ticino: spunti per una riflessione cronologica*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 119-125.
- BONINI P., 2003, *Monete dalle tombe romane di Brescia. Osservazioni sui vecchi scavi*, «Antenor», 4, pp. 15-51.
- BOSIO L., 1992, *Il territorio atestino in età preromana e romana*, in *Este antica*, pp. 174-205.
- CALLEGHER B., 2019, *The coins from the necropolis at Piasentòt (San Donato di Lamon – Belluno): a exception or a different use of the coins as munere mortis?*, in J.-M. DOYEN, J.-P. DUCHEMIN, P.P. IOSSIF (eds.), *Proceedings of the International Conference “A coin for the dead. Coins for the living. Charon’s obol: the end of a Myth?”*, «Journal of Archaeological Numismatics» 9, pp. 57-76.
- CALOMINO D., 2009, *Processing coin finds data in Northern Italy: the case of Veneto and Verona*, «ICOMON e-Proceedings», 3, pp. 55-62.
- CASAGRANDE C., 2005, *La necropoli romana di S. Donato di Lamon (BL): considerazioni preliminari sui materiali*, in G. CIURLETTI, N. PISU (a cura di), *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, Trento, pp. 103-112.
- CAVALIERI MANASSE G., BOLLA M., 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in P. FASOLD, T. FISCHER, H. VON HESBERG, M. WITTEYER, *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordost-Provinzen*, Kolloquium in Xanten (Xanten 1995), Köln, pp. 103-141.
- D’INCÀ C., RIGONI M., 2016, *La necropoli romana di San Donato. Guida al Museo Civico Archeologico di Lamon*, Seren del Grappa (BL).
- D’INCÀ C., RIGONI M., 2018, *La necropoli romana di S. Donato di Lamon (BL)*, in *Memento Mori: ritualità, immagine e immaginario della morte nelle Alpi. Atti del VI convegno I.S.T.A (Istituto di Storia delle tradizioni Alpine)*, Breno (BS), pp. 247-256.
- DOBREVA D., STELLA A., 2018, *La circolazione monetale ad Aquileia e nella X Regio alla luce dei contesti stratigrafici: il caso degli assi repubblicani*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Atti del I Workshop Internazionale (Roma 2011), Roma, pp. 263-274.
- DOYEN J.M., 2012, *The “Charon’s obol”: some methodological reflexions*, «Journal of Archaeological Numismatics», 2, pp. I-XVIII.
- DUCHÉMIN J.P., 2012, *Réflexion sur le rite dit de l’«obole à Charon» à partir de l’exemple de la nécropole tardo-antique de Nempont-Saint-Firmin (Pas-de-Calais, France)*, «Journal of Archaeological Numismatics» 2, pp. 127-198.
- Este Antica* = G. TOSI (a cura di), *Este Antica. Dalla Preistoria all’Età Romana*, Este (PD).
- FREY-KUPPER S., 2006, *Die Münzen*, in R. BACHER (hrsg.), *Vicus Petinesca. Das Gräberfeld am Keltenuweg – die Gräber von der Römermatte. Petinesca, Band 3*, Schriftenreihe der Erziehungsdirektion des Kantons Bern, Bern, pp. 55-64.
- GÄZDAC C., 2014, *Did Charon read his obol? The message of coin offering in Roman graves from Pannonia*, «Dacia», 58, pp. 95-140.
- GÄZDAC ALFÖLDY A., GÄZDAC C., 2009, *Coins in funerary contexts. The case of Brigetio*, in B. SZILVIA (ed.), *Ex Officina... Studia in honorem Dénes Gabler*, Győr, pp. 161-174.
- GORINI G., 1994, *L’offerta di moneta nei santuari: il caso di Este*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Culti pagani nell’Italia settentrionale*, Trento, pp. 69-83.
- GORINI G., 1999, *La documentazione del Veneto per una “numismatica della morte”*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 71-82.
- GORINI G., 2005, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (RMRVé)*, in R.C. ACKERMANN, H.R. DERSCHKA, C. MAGES (hrsg.), *Selbstwahrnehmung und Fremdwahrnehmung in der Fundmünzenbearbeitung. Bilanz und Perspektiven am Beginn des 21. Jahrhunderts*, Lousanne, pp. 69-71.
- KRMNICEK S., 2010, *Münze und Geld im frühromischen Ostalpenraum: Studien zum Münzumschlag und zur Funktion von Münzgeld anhand der Funde und Befunde vom Magdalensberg, Kärntner Museumsschriften, 80 = Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg 17*, Klagenfurt.
- LANNA F., 2015, *Claudius*, in MOLINARI 2015, pp. 70-98.
- MIŠKEC A., 2012, *Analysis of the coin finds from the graves in the northern cemetery of Emona*, in I. LAZAR, B. ŽUPANEK (eds.), *Emona between Aquileia and Pannonia*, Koper, pp. 133-141.
- MOLINARI M.C. (a cura di), 2015, *The Julio-Claudian and Flavian Coins from Rome’s Municipal Urban Excavations: Observations on Coin Circulation in the Cities of Latium Vetus and Campania in the 1st Century AD*, Polymnia, numismatica antica e medievale. Studi 6, Trieste.
- MORELLI A.L., 1999, *Monete da contesti funerari dell’Emilia Romagna*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du 2^{ème} Colloque International du Groupe Suisse pour l’Étude des Trouvailles Monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lousanne, pp. 169-180.
- MORELLI A.L., 2006, *Le monete*, in F. BERTI (a cura di), *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcro*, Quaderni di Archeologia dell’Emilia Romagna 16, Firenze, pp. 117-124.
- MORELLI A.L., 2010, *Le monete dal sepolcro dei Fadieni tra ritualità e simbologia*, «Ostraka», 19, pp. 279-288.
- PERASSI C., 1999, *Monete nelle tombe di età romana imperiale: casi di scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte*, in *Trouvailles monétaires de tombes*, pp. 43-69.
- RIC I = SUTHERLAND C.H., *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, *From 31 BC to 69 AD*, London 1984.
- RIC II/1 = CARRADICE I.A., BUTTREY T.V., *The Roman Imperial Coinage*, vol. II/1, *From AD 69-96 Vespasian to Domitian*, London 2007.
- RMRFGV, I/2/1.1 = STELLA A., *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia. II, Provincia di Udine: Aquileia I/1 (RMRFGV I/2/I.1)*, Trieste 2020.
- RMRFGV, I/2/1.2 = STELLA A., *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia. II, Provincia di Udine: Aquileia I/2 (RMRFGV I/2/I.2)*, Trieste 2020.
- RMRFGV, III-IV = CALLEGHER B., *Ritrovamenti monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia*, III, Gorizia, IV, Trieste, Trieste 2010.
- RMRVé, V/2 = STELLA A., *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto, V/2, Provincia di Padova: Este*, Padova 2018.
- ŠAŠEL KOS M., 2014, *The Problem of the Border between Italy, Noricum and Pannonia*, in T. CORSTEN, F. MITTHOF, B. PALME, H. TAEUBER (hrsg.), *Tyche. Beiträge zur Alten Geschichte Papyrologie und Epigraphik*, Wien, pp. 153-164 and pl. 10-11.
- ŠAŠEL KOS M., 2016, *Boundary between Aquileia and Emona reconsidered*, «Epigraphica», 78, pp. 221-233.

- SCARFÌ B.M., 1985, *Altino romana. Le necropoli*, in B.M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI (a cura di), *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (TV), pp. 103-158.
- STELLA A., 2011, *Le monete romane della necropoli Rebatò ad Este (PD)*, «Archeologia Veneta», 33, pp. 116-139.
- STELLA A., 2020, *Tipologia dell'offerta monetale in tomba in età romana: il caso della Venetia et Histria*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 65 (2019), pp. 117-141.
- Trouvailles monétaires de tombes* = O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (dir.) 1999, *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel 1995), Études de numismatique et d'histoire monétaire 2, Lousanne.
- TIRELLI *et alii* 1988 = TIRELLI M., BALISTA C., GAMBACURTA G., RAVAGNAN G.L., *Altino (Venezia): proposta di articolazione in fasi della necropoli "Le Brustolade" attraverso l'analisi di un settore (trincea I 1985-1987)*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 4, pp. 348-394.
- VAN HEESCH J., 2000, *Some considerations on the circulation of Augustan and Tiberian bronze coins in Gaul*, in R. WIEGELS (hrsg.), *Die Fundmünzen von Kalkriese und die frühkaiserzeitliche Münzprägung*, Akten des wissenschaftlichen Symposions in Kalkriese (Kalkriese 1999), Osnabrücker Forschungen zu Altertum und Antike Rezeption 3, Möhneseesee, pp. 153-170.
- VIGONI A., 2015, *Il deposito stratigrafico*, in F. RINALDI, A. VIGONI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria 2014), Rubano (PD), pp. 33-52.
- VOJVODA M., MRĐIĆ N., 2015, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Više Grobalja and their role in the funerary ritual*, Belgrade.
- VOJVODA M., MRĐIĆ N., 2017, *Coin finds from the Viminacium necropolis of Pécine and their role in the funerary ritual*, Belgrade.
- WILLIAMS D., 2015, *Gaius (Caligola)*, in MOLINARI 2015, pp. 41-46.
- ZAFFANELLA G., 1999, *Il lapidario romano del Museo civico di Montagnana e l'antica colonizzazione agraria nella pianura veneta tra l'Adige, i Colli Berici e i Colli Euganei*, Monselice (PD).
- ZERBINATI E., 1990, *L'età romana*, in E. BIANCHIN CITTON (a cura di), *Il Museo Archeologico e il Lapidario di Montagnana*, Padova, pp. 31-46.

Michele Asolati*

* Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica – Università degli Studi di Padova (michele.asolati@unipd.it).

9. MONETE NEI CORREDI TOMBALI TARDOANTICHI: USI RITUALI O PRATICHE SANITARIE? IL CASO DELLA NECROPOLI TARDOANTICA DALL'AREA DEGLI UFFIZI (FIRENZE)

Abstract

Coins in Late Antique grave goods: ritual uses, or health-related practices? The Late Antique necropolis in the area of the Uffizi (Florence)

This paper investigates the presence of coinage in Late Antique grave goods. In particular, it focuses on a group of collective tombs found in the area of the Uffizi, in Florence. On the basis of this evidence, it seems possible to argue that coins were placed (consciously or unconsciously) in contexts such as this as a consequence of contagious diseases, rather than for ritual functions. Keywords: Late Antique cemeteries, Florence, collective burials, contagious diseases.

Riassunto

L'articolo analizza la presenza monetale nei corredi funerari tardoantichi. In particolare, si concentra su un gruppo di tombe a fossa comune rinvenute nell'area degli Uffizi a Firenze. Sulla base di queste testimonianze, sembra possibile ritenere che le monete fossero collocate (consapevolmente o inconsapevolmente) in contesti come questo come conseguenza di malattie contagiose, piuttosto che per funzioni rituali.

Parole chiave: necropoli tardoantiche, Firenze, fosse comuni, malattie contagiose.

“Numismatica della morte” è una locuzione oramai diffusamente impiegata per definire in senso generale gli impieghi della moneta in contesti sepolcrali, specialmente nel mondo greco-romano. In tale ambito la casistica e la documentazione sono particolarmente ampie, soprattutto se si considera le fasi alto imperiali, con casi che illustrano prevalentemente l'impiego della moneta quale plausibile obolo di Caronte o comunque come veicolo di una gestualità rituale volta a proteggere il defunto nell'Aldilà o i parenti del defunto stesso. Nelle fasi tardoantiche si osserva una evidente contrazione di queste manifestazioni, ma in ogni caso la moneta rimane uno dei manufatti spesso presenti nei corredi funerari; non si tratta più, come nelle necropoli dei secoli antecedenti, di centinaia di tombe, buona o massima parte delle quali documenta l'uso di accompagnare al defunto per lo più una moneta di rame, bensì di poche decine di sepolcri in alcuni dei quali la presenza della moneta è attestata con una varietà di manifestazioni che è difficile ricondurre a spiegazioni univoche e che certamente è il risultato di un cambiamento evidente nelle pratiche religiose, che vanno intese come il naturale presupposto di queste pratiche. Nondimeno l'uso

continua ben oltre la fine del IV secolo¹, dimostrando una longevità di cui altre forme rituali legate alla moneta non sembrano godere, come gli ex voto monetali presso templi e santuari pagani che si interrompono con rare eccezioni poco prima della fine del IV secolo², in seguito ai provvedimenti teodosiani contro le pratiche pagane, eventualmente sostituiti da costumi analoghi presso i fonti battesimali³ a partire dal IV secolo d.C.; non va trascurato, comunque, che altre forme ancora sopravvivono accanto a quelle legate ai sepolcri, in modo particolare connesse con l'edificazione o la ristrutturazione di edifici pubblici e privati, documentate fino al VI secolo d.C.⁴.

¹ Cfr anche DEGASPERI 2012: part. pp. 338-339.

² FACCHINETTI 2003, p. 28; FACCHINETTI 2004, pp. 282-284; GODDARD 2006: part. pp. 298-299; GORINI 2021, pp. 21-26.

³ Si vedano per esempio i casi citati in FACCHINETTI 2008, pp. 45-50 e REDI *et alii* 2016, pp. 141-142.

⁴ Esiste una casistica significativamente ampia che riguarda molte delle regioni che si affacciano sul bacino del Mediterraneo e che vede la moneta impiegata nel mondo romano con funzioni talismaniche in relazione all'edificazione e/o alla rifunzionalizzazione di costruzioni a carattere pubblico e privato (civile e religioso): attestazioni si hanno a partire dall'età repubblicana (cfr. in particolare PERASSI 2001, pp. 102-103) fino a quella basso imperiale (ed oltre): cfr. in particolare DONDERER 1984, per un quadro esteso a tutti i territori anticamente afferenti all'impero romano; qui appare netta la prevalenza di questo uso soprattutto tra il III ed il IV sec. d.C.; tale tipo di ritualità appare però documentabile anche per il V sec. d.C., come nella Sinagoga di Cafarnao (ARSLAN 1997, p. 246 e bibliografia ivi citata) dove sono state raccolte oltre 20300 monete nel pavimento del cortile della Sinagoga stessa; l'usanza appare testimoniata anche nel VI sec. d.C.: cfr. ASOLATI 2003; FACCHINETTI 2008; CAMILLERI 2010, pp. 57-58; KRMNICEK 2018; e inoltre PERASSI 2006, 2008 e soprattutto da ultima 2018b. Si veda inoltre PERASSI 2018a, oltre che per la casistica citata, in particolare per considerazioni sugli aspetti rituali. L'uso prevedeva di sigillare una o più monete, liberamente o entro contenitori soprattutto in cotto, sotto le fondamenta degli edifici, nei pavimenti, nelle murature o ancora sotto le soglie (PERASSI 1997, pp. 51-52; PERASSI 2001, pp. 102-103) analogamente va considerata la consuetudine di gettare monete nei focolari domestici documentata a Sebato e nelle aree vicine (RIZZI 1985, pp. 154-155) nonché anche in casi ancora inediti come nella villa di Loron in *Histria* e nella casa delle Bestie Ferite ad Aquileia (ASOLATI *et alii* 2018: part. p. 121). Gli scopi di tali forme di ritualità sono state indagate ancora di recente: in particolare CRAWFORD 2003 e PERASSI 2018b entrambi con bibliografia precedente. Senza ripercorrere gli stessi scenari, conviene rinviare a questi studi per eventuali approfondimenti. In ogni caso, in età romana e nei territori soggetti all'autorità di Roma sembra sia prevalente la finalità beneaugurante e talismanica, connaturata alla moneta ed esplicita anche in altri contesti e modalità (cfr. innanzi tutto PERA 1993; PERASSI 1999, 2011a, 2011b); in buona sostanza si tratta di offerte alle divinità ctonie per la riuscita della costruzione e/o per la salvaguardia di abitanti e frequentatori degli edifici stessi. Tale eventualità sembra ben adattarsi anche al caso del deposito di Nora, ma non permette di per

Questo parallelismo suggerisce come in entrambi i casi sembrino sopravvivere o rimanere latenti componenti pagane, che nel caso dell'uso della moneta nei contesti sepolcrali tardoantichi aggrava in termini interpretativi una situazione già piuttosto complicata, come detto, dalle modalità con cui questo si manifesta. Nel IV-V secolo, infatti, la moneta è selezionata e deposta accanto al defunto quasi sempre indipendentemente dal ruolo sociale e dalla ricchezza in vita, documentabili solo talvolta però sulla base della qualità dei corredi. La scelta ricade nella maggioranza dei casi su monete singole, riferibili a livelli di scambio minuti, rimarcando in questo modo il senso simbolico dell'atto. Più raramente si opta per due o più unità, mentre in circostanze ancora più sporadiche si arriva a porre al fianco del morto decine o talvolta centinaia di pezzi⁵. La dislocazione accanto al morto è tra le più varie in questo periodo, anche se spesso appare difficile da definire con certezza⁶. Non di rado la moneta ricorre nell'area della testa, lasciando presupporre una deposizione in bocca; con relativa frequenza risulta posta in mano; altre volte appare sopra o presso il torace, forse alludendo a una collocazione in mano o tra le mani giunte, ma per lo meno in un caso è documentato un nucleo di monete in un sacchetto di iuta appeso al collo; in casi ben documentati, ma più sfuggenti in termini interpretativi, è situata accanto a un braccio, preferibilmente presso l'articolazione del gomito, come nel caso del nucleo di monete più corposo dalla tomba 20, oppure degli esemplari riferibili all'individuo A della tomba 19 della necropoli rinvenuta presso gli Uffizi di Firenze, di cui parleremo tra poco; non mancano peraltro casi in cui compare anche lungo le gambe o presso i piedi. Nella tabella che segue, proponiamo i dati relativi alla dislocazione delle monete nelle tombe di fasi tardoantiche di alcune necropoli che riteniamo in qualche misura esemplificative e in merito alle quali l'edito permette di determinare tale circostanza.

sé di discriminare la natura dell'edificio in cui è inserito, poiché il rito è documentato più o meno in modo omogeneo sia in edifici privati, sia in edifici o costruzioni di natura pubblica, comprendendo in quest'ultimo gruppo anche strutture religiose. A Nora quest'ultima possibilità può essere esclusa, ma rimangono residui dubbi sulla eventualità che l'edificio fosse pubblico; il confronto geograficamente più prossimo si situa proprio a Nora in un contesto di questo tipo, ossia nelle Piccole Terme, ma la varietà delle possibilità non consente di fare della prossimità un termine di valutazione affidabile e conclusiva; ad ogni modo, la volontà dedicatoria sembra chiara, anche considerando che lo strato di malta si situa nelle immediate vicinanze di una soglia, tamponata in un momento che potrebbe essere successivo alla deposizione delle monete; si veda a questo proposito GIANNATTASIO, PORRO 2012, pp. 23-24: qui si menziona il rinvenimento, al di sotto di un pavimento a mosaico, di sedici monete di bronzo di età probabilmente severiana, delle quali non sono forniti dettagli in attesa del completamento dello studio.

⁵ D'ANGELA 1983, pp. 82-83; D'ANGELA 1995, pp. 320, 322; PERASSI 2001, pp. 104-107, con bibliografia precedente.

⁶ Cfr. PERASSI 2001, pp. 104-105; PERASSI 2011c, pp. 129-130 e soprattutto DUMEZ *et alii* 1999: part. p. 235, fig. 4. Si vedano inoltre i numerosi casi documentati nella necropoli tardoantica della Cittadella di Amiens per i quali si rinvia a MILLEREUX-LE BÉCHENNEC *et alii* 2021.

necropoli e tomba	localizzazione nella tomba
<i>Lugone Salò</i>	
Tb 100	davanti alla bocca
Tb 169	sopra alla fronte
Tb 167	1 moneta a destra del femore 1 moneta tra i piedi
<i>Trento, via Esterle</i>	
Tb 5	presso il bacino
Tb 7	accanto al cranio
Tb 14	1 moneta accanto al cranio 1 moneta presso il gomito destro
<i>Concordia Sagittaria, via San Pietro</i>	
Tb 3	mano destra
Tbb 9, 13, 44, 46, 49	presso il torace
Tb 15	sotto il tallone destro
<i>Emona, Kozolec</i>	
Tb 1	sulla pelvi
Tb 3	presso i piedi
Tb 13	presso il gomito destro
Tb 21	tra le tibie
Tb 22	un gruppo di monete sullo sterno
Tb 23	a sinistra del cranio
Tb 44	sul petto, tra le scapole
<i>Firenze, area degli Uffizi</i>	
Tb 9	presso il lato sinistro del bacino
Tb 19	sotto al gomito sinistro
Tb 20 (US 987)	13 monete sotto il braccio sinistro
Tb 20 (US 991)	1 moneta sotto il braccio sinistro 1 moneta presso l'anca sinistra

A queste aggiungiamo, per ampliare il quadro anche in termini geografici, le indicazioni relative alla necropoli presso la Cittadella di Amiens, inerente a fasi di fine III-inizi IV sec. d.C.⁷; è piuttosto evidente che la localizzazione delle monete sia in questo caso particolarmente varia e articolata, lasciando intuire una situazione alquanto complessa.

Cittadelle d'Amiens (Somme, France)	
Tb 1002	presso il bacino, lato destro, all'altezza della mano
Tb 1008	a destra della testa
Tb 1012	2 monete tra i piedi
Tb 1029	3 le gambe
Tb 1036	all'altezza del femore sinistro (ma forse non più in posizione originaria)
Tb 1044	a destra della gamba destra
Tb 1052	2 monete sul torace, parte destra
Tb 1063	a sinistra della testa
Tb 1073	all'altezza del ginocchio sinistro
Tb 1074	2 monete presso il cranio a destra
Tb 1078	2 monete all'altezza del bacino, a destra
Tb 1099	presso il cranio a sinistra
Tb 1105	7 monete, sopra la testa assieme ad altri oggetti
Tb 1106	1 moneta all'altezza della testa 3 monete presso il braccio sinistro 1 moneta presso il braccio destro 3 monete all'altezza del bacino
Tb 1113	1 moneta sulla pelvi 1 moneta sulla tibia sinistra
Tb 1127	all'altezza della testa
Tb 1141	sotto l'omero sinistro
Tb 1148	gruppo di 28 monete presso la tibia sinistra 1 moneta presso i piedi
Tb 1154	1 moneta a destra della testa 1 moneta all'altezza della tibia sinistra
Tb 1156	2 monete all'altezza dei piedi

⁷ MILLEREUX-LE BÉCHENNEC *et alii* 2021: part. pp. 212-213.

In estrema sintesi, grazie ai casi considerati si può osservare come la deposizione della/le moneta/e sia difficilmente riconducibile a schemi riconoscibili, a prescindere dall'area geografica; di fatto è coinvolto l'intero corpo, dato che le monete sono disposte accanto/presso, sotto/sopra a:

- cranio/fronte/bocca
- torace/petto/sterno
- braccio/gomito
- mano
- bacino/pelvi/anca
- femore/tibia
- piedi/tallone

Queste indicazioni così varie parrebbero illustrare il persistere di forme che si ritiene essere rituali d'impiego della moneta, le quali alludono al concetto di viatico per il viaggio oltremondano⁸ o potrebbero anche rinviare a usi in vita, poi trasferiti oltre la morte⁹, i quali hanno a che fare con la funzione apotropaica e talismanica delle monete, stante il significato magico tradizionalmente riservato a questi oggetti¹⁰ e alla funzione protettiva spesso riconosciuta alla figura imperiale¹¹; non mancano, tuttavia, ipotesi interpretative che intendono le monete nei corredi tombali come aspetti di una rappresentazione realizzata «non plus pour le défunt, mais pour les participants aux funérailles et ce dans un but qui nous échappe encore largement»¹². Nondimeno, tale articolazione così ampia della casistica delle localizzazioni all'interno delle tombe lascia aperte prospettive interpretative di altro genere, comprese eventualità legate a fattori contingenti. A questo proposito crediamo sia utile considerare il caso della necropoli rinvenuta nel corso delle indagini archeologiche condotte tra il 2007 e il 2014 presso l'area degli Uffizi a Firenze, in particolare nell'ala di Levante; in questa circostanza sono state scoperte alcune sepolture a fossa comune e una sepoltura successiva con copertura alla cappuccina.

⁸ Questo uso risulta attestato per la verità con maggiore frequenza in epoca alto imperiale in molte necropoli romane: per esempio GORINI 1999, pp. 73-74. Più in generale si consideri la documentazione prodotta nello stesso volume *Trouvailles monétaires de tombes* in cui è edito contributo appena citato. Appare documentato più sporadicamente ancora nel III, IV e persino nel V secolo d.C.: cfr. PERASSI 2011a, p. 129.

⁹ D'ANGELA 1983, p. 84; D'ANGELA 1995, p. 323.

¹⁰ PERASSI 2001, pp. 102-103. Cfr. anche PERASSI 2011b e 2011c.

¹¹ MAGUIRE 2007, pp. 1039-1040. A questo proposito vale la pena di richiamare un passo delle *Catechesi battesimali* di Giovanni Crisostomo, nel quale l'autore, stigmatizzando alcune consuetudini, osserva: «... che direbbe qualcuno di coloro che usano canti ed amuleti e legano intorno al capo ed ai piedi monete di bronzo di Alessandro il Macedone?»: CRISOSTOMO 1982, I, 5, p. 38. Al di là del tono, va osservato come nel passo citato si richiami l'uso di adornare con monete alcune parti del corpo presso le quali queste stesse ricorrono anche nelle sepolture: tale simmetria indica come la pietà parentale comportasse che i defunti fossero sepolti con gli oggetti loro familiari prima del trapasso e, nel caso delle monete, sembra plausibile che conservassero la funzione avuta in precedenza.

¹² MILLEREUX-LE BÉCHENNEC *et alii* 2021, pp. 204-205.

Va precisato che in uno spazio molto prossimo a queste tombe tardoantiche, ossia in via Castello d'Altafronte, erano state rinvenute in precedenza alcune sepolture apparentemente coeve, rimaste ad oggi sostanzialmente inedite¹³, e che in entrambi i nuclei sepolcrali alcuni dei corpi sono accompagnati da monete tardoantiche di bronzo, le quali consentono, talvolta in assenza di altri elementi, di fissare un *terminus post quem* affidabile.

L'area tra le mura romane di *Florentia* e la riva dell'Arno è caratterizzata da diversi nuclei necropolari riferibili a fasi di IV-V secolo e anche oltre, fino probabilmente al VII¹⁴ e trova un corrispettivo proprio al di là del fiume nei pressi della basilica di Santa Felicità¹⁵. Si tratta di un'area dunque impiegata per questa funzione non in modo episodico, anche se è difficile stabilire una connessione in termini spaziali e cronologici tra questi differenti gruppi di sepolture. Le monete rinvenute nelle tombe indagate nell'area degli Uffizi sono complessivamente 24 per lo più raggruppate in gruppi presso alcuni dei corpi scoperti. I tipi monetali identificabili appartengono alle categorie più comuni in corso durante queste fasi e costituiscono una rappresentazione di quanto a livello macroscopico si può osservare nei territori anticamente afferenti alla parte occidentale dell'impero tardoantico¹⁶ e che su scala più ridotta è stato già da tempo evidenziato anche nella stessa Firenze¹⁷. Purtroppo, non è riconoscibile alcuna zecca di emissione, ma si può presumere che queste rispondessero alla varietà di quelle identificate dall'analisi dei rinvenimenti singoli restituiti dagli scavi dell'area degli Uffizi¹⁸ o da altre aree della città¹⁹.

La maggioranza delle monete si presenta in condizioni veramente precarie, ma i caratteri pondometrici sono identificabili in tutti i casi e dunque è possibile proporre un'indicazione cronologica per ciascun

¹³ ASOLATI c.s. Le monete rinvenute nella necropoli di via Castello d'Altafronte riguardano tutte l'individuo 2, ma non è chiaro dove esattamente fossero localizzate all'interno della sepoltura.

¹⁴ SCAMPOLI 2007, pp. 79-82 e 2010, pp. 110-115, entrambi con bibliografia precedente.

¹⁵ SCAMPOLI 2010, pp. 115-116 con bibliografia precedente.

¹⁶ Sarebbe inutilmente dispendioso e di fatto quasi impossibile elencare anche solo una parte delle innumerevoli pubblicazioni che riguardano i rinvenimenti monetali di età tardo imperiale in Europa occidentale. Per semplicità rinviamo alla consultazione delle collane *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Deutschland*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Österreich*, *Die Fundmünzen der römischen Zeit im Grossherzogtum Luxemburg*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Slowenien*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Kroatien*, *Die Fundmünzen der Römischen Zeit in Ungarn*, *Inventar der Fundmünzen der Schweiz*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana in Lombardia*, *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli-Venezia Giulia* e agli studi sull'area britannica di Richard Reece *Roman Coins and Archaeology. Collected Papers*, WETTEREN 2003.

¹⁷ Per esempio, negli scavi dell'area del Duomo (GALLI 1916) e di Piazza dell'Unità d'Italia (ASOLATI 2020).

¹⁸ ASOLATI c.s.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 18.

esemplare; a ogni modo, alcuni di questi sono identificabili con maggiore precisione e se ne possono, dunque, trarre elementi molto utili per definire le differenti fosse. Inoltre, le monete dal nucleo sepolcrale dell'ala di Levante sono riferibili a tombe stratigraficamente sovrapposte che permettono un maggiore affinamento cronologico. Alla sepoltura alla cappuccina, infatti, pertengono con ogni probabilità due monete, delle quali la più recente è un nummo protovandalo databile al 455-496 d.C. (Cat. n. 24; *fig. 1*). Questa tomba si sovrappone alle fosse comuni, nelle quali le monete imperiali più recenti datano al 388-403 d.C. Ammettendo una circolazione anche prolungata precedente alla sigillatura nelle fosse tombali, è probabile che le fosse comuni, o per lo meno quelle contenenti monete, vadano ascritte alla prima metà del V secolo e comunque non oltre la sua fine. Questi stessi termini possono essere impiegati anche per le sepolture da via Castello d'Altafronte, in particolare per l'inumato due, del cui corredo fanno parte plausibilmente delle monete del tutto omogenee rispetto a quelle rinvenute nelle tombe comuni. Peraltro, l'assenza in entrambi i contesti di indicatori numismatici successivi agli anni '10 del V secolo, pur presenti negli scavi pertinenti all'area degli Uffizi, lascia pensare che le sepolture siano precedenti alla metà del secolo.

Nei gruppi più numerosi, le monete più antiche non rimontano oltre la metà del IV secolo d.C., secondo uno schema che ricorre anche in numerosi ripostigli bronzei di V secolo, come per esempio quelli di Camporegio²⁰ e Fornace di Classe²¹, oppure anche di Milano – Santa Maria Fulcorina²², Milano – via Romagnosi²³, Roma 1929²⁴, Roma – La Magliana – *Ad sextum*²⁵, nonché di varie altre località italiane²⁶; questa particolarità lascia prefigurare che nella scelta delle monete da accompagnare al defunto possano essere intervenute ragioni non soltanto di ordine simbolico e rituale, ma forse anche connesse con la disponibilità del circolante e con le funzioni della tesaurizzazione bronzea di quelle fasi.

Di un certo interesse è la localizzazione rispetto ai corpi sepolti delle monete o dei gruppi di monete. Il gruppo più numeroso (13 esemplari: Cat. nn. 7-19)

²⁰ ASOLATI 2006.

²¹ ERCOLANI COCCHI 1988.

²² CHIARAVALLE 1989, 1990.

²³ ARSLAN 1991, pp. 83-84, 117-120; ARSLAN 1996.

²⁴ UNGARO 1981.

²⁵ BROISE, SCHEID 1987, pp. 238-249; *RIC*, X, p. clvi.

²⁶ Ci si riferisce ai gruzzoli di Padova-Canton del Gallo, Quistello, Minturno, Ortona, ai quali andrebbero sommati anche altri esempi di area istriana e slovena, ossia pertinenti ad aree anticamente parte della Diocesi Italiciana, o ancora di ambito sardo: sarebbe troppo dispendioso in questa sede rendere conto di ciascuno di questi ripostigli, per i quali rinviamo ad ASOLATI 2001-2002, in particolare alla sezione dedicata ai ripostigli di monete di bronzo, e alla bibliografia ivi citata.



fig. 1 – Nummo protovandalo rinvenuto nella tomba alla cappuccina, in scala 1:1 e tre volte la dimensione naturale (foto dell'autore).



fig. 2 – Localizzazione delle monete pertinenti a uno degli inumati della tomba 20 (foto Cooperativa Archeologia).

è stato individuato ancora in parte impilato presso l'omero sinistro di uno degli inumati della tomba 20 (*fig. 2*); ancora nella tomba 20 un esemplare è stato raccolto sotto il braccio sinistro di un altro individuo (Cat. n. 20), mentre un secondo esemplare era presso l'anca sinistra dello stesso (Cat. n. 21); cinque esemplari sono stati raccolti presso l'individuo A della tomba 19, sotto l'articolazione del braccio sinistro (Cat. nn. 2-6; *fig. 3*); infine un esemplare è stato scoperto tra i bacini contigui e in parte sovrapposti degli individui C e D della tomba 9 (in particolare tra il femore sinistro dell'individuo D e l'anca sinistra di quello C; Cat. n. 1) e non è dunque possibile comprendere a quale dei due fosse riferito. L'esemplare raccolto presso la tomba 21 era nella terra di riempimento della sepoltura (Cat. n. 22) e non è possibile avere certezza della sua pertinenza. Il caso fiorentino, seppure in proporzioni contenute e con alcune incertezze circa la precisa localizzazione della moneta nella sepoltura, ripropone modalità deposizionali osservabili in alcune circostanze anche in altri contesti tardoantichi, specie dell'area alpina e



fig. 3 – Localizzazione delle monete pertinenti all'individuo A della tomba 19 (foto Cooperativa Archeologia).

dell'Italia settentrionale²⁷. Tuttavia, il rinvenimento monetale, letto alla luce della particolare caratterizzazione della necropoli, induce a considerare anche ragioni di ordine sanitario, anche se queste non sempre paiono di tutta evidenza, soprattutto in considerazione delle modalità di sepoltura e dei due nuclei più numerosi dalle tombe 19 e 20. L'utilizzo di fosse comuni, con individui multipli talvolta deposti con orientamento opposto, quasi affastellati gli uni sugli altri, induce a ritenere che i morti siano stati seppelliti in circostanze temporali molto strette, probabilmente per una causa che accomuna tutti i decessi o la maggior parte di questi; non è chiaro quale possa essere questa causa, ma una malattia contagiosa è certamente un'ipotesi da considerare; in questo caso non sembra irrealistico supporre che i corpi non siano stati esaminati dettagliatamente prima del frettoloso seppellimento. D'altro canto, i due nuclei più numerosi, costituiti da monete ancora impilate e quindi presumibilmente conservate in contenitori che ne limitavano i movimenti, sono stati, come detto, raccolti al di sotto del braccio sinistro: non è improbabile che questa singolare localizzazione dipenda dal fatto che già in vita i contenitori usati come portamonete pendevano dietro al braccio, tramite

una cinghia a cavallo della spalla o a tracolla; dopo il trapasso, dunque, la mancata verifica del corpo durante la sbrigativa sepoltura, avrebbe semplicemente mantenuto il portamonete nella posizione in cui era usato in vita. Peraltro, anche le monete relative all'altro individuo della tomba 20 sembrano disposte in modo analogo (una sotto al braccio sinistro e una in prossimità dell'anca sinistra), pur dovendo ventilare il possibile spostamento per lo meno di un esemplare da una comune localizzazione originaria; e similmente la posizione della moneta nella tomba 9, ancora sul lato sinistro dell'uno o dell'altro dei due individui con cui è in contatto, potrebbe ricondurre alla medesima casistica.

Se nel caso fiorentino rimane difficile, dunque, escludere del tutto l'eventualità del ricorso a forme rituali ("obolo di Caronte") e/o magico-talismaniche e/o "de représentation"²⁸, appare preferibilmente percor-

²⁷ Cfr. per esempio *RMRFVG*, IV, 6/16 e 6/29; ASOLATI 2015, 2022. Per la Lombardia v. PERASSI 2001, 2011a; per l'area di Emona cfr. inoltre MIŠKEC 2021.

²⁸ L'eventualità che nella *Florentia* tardoantica, al pari di molte altre aree d'Italia e non solo, fossero ancora osservate consuetudini pagane, nonostante la «cauta opposizione» del Padri della Chiesa, appare per lo meno plausibile (D'ANGELA 1983, p. 85: «*L'atteggiamento della Chiesa di fronte a certe manifestazioni ancora chiaramente pagane fu spesso ispirato ad una cauta opposizione. Per facilitare la penetrazione nell'elemento rurale, fortemente conservatore, ... e tra le genti germaniche, da un lato dovè assimilare, quando fu possibile, certi usi cristianizzandoli, dall'altro tollerarli...*») pur in quadro regionale come quello dell'*Etruria* che allora ospitava una fiorente comunità cristiana destinata a mutare sensibilmente nel volgere di pochi decenni l'assetto urbanistico di Firenze (SCAMPOLI 2007, pp. 41-67 con bibliografia precedente).

ribile l'ipotesi che le monete siano state lì sigillate in conseguenza delle particolari circostanze che hanno condotto alla morte quegli individui e alla necessità di evitare la manipolazione dei cadaveri prima dell'effettivo seppellimento.

In questa prospettiva paiono assumere una valenza del tutto differente anche altri casi di seppellimenti di gruzzoli in tombe, purtroppo non sempre chiaramente caratterizzabili, scavate in passato nei dintorni di Firenze o in ambito toscano e riferibili a fasi cronologiche coincidenti con quelle cui data la necropoli fiorentina. Ricordiamo, a questo proposito, le due inumazioni rinvenute tra il 1879 e il 1882 in piazza Mino a Fiesole: una di queste conteneva 12 piccoli bronzi e l'altra ben 250, databili all'epoca di Teodosio I, secondo quanto noto²⁹. In Toscana si consideri il caso della necropoli presso Talla nel Casentino, in località La Quota, dove accanto alla testa di numerosi sepolti erano presenti gruppi di monete di bronzo degli imperatori Teodosio, Valentiniano e Onorio³⁰, o ancora il caso della tomba 55 da via Marche a Pisa, nella quale sono stati rinvenuti sei piccoli bronzi impilati presso i piedi³¹.

Tali circostanze inducono a interrogarci sulla effettiva valenza anche di altri rinvenimenti di nuclei più o meno corposi di esemplari in tombe di IV-VI secolo scoperte per esempio a Villa Clelia presso Imola, oppure a Mezzocammino presso Roma³² o ancora la sepoltura isolata con sei monete di bronzo dalla Proprietà Porte di Roma³³. D'altro canto, portano anche a riconsiderare le motivazioni della presenza monetaria anche in tombe più antiche, come per esempio la sepoltura 72 della necropoli di Altino, in località "Le Brustolade", la quale ha restituito, in modo del tutto inusitato rispetto alle centinaia di corredi tombali altinati con moneta, un gruzzolo di 12 assi di Vespasiano, Tito e Domiziano, quale unico elemento di corredo³⁴.

L'eventualità che, di fronte al rischio di malattie o anche alla superstizione determinata da stati patologici, sia stata la necessità di autoconservazione a determinare l'inserimento (inconsapevole o consapevole) della moneta nel sepolcro è tutt'altro che inverosimile in questi casi come in numerosi altri che qui sarebbe impossibile e anche poco utile elencare.

Che forme di ritualità sepolcrale connesse alla moneta fossero impiegate in modo più diradato in epoca tardoantica è in qualche misura testimoniato dalla relativa rarefazione della presenza nelle tombe in

queste periodo³⁵, oltre che dall'ostilità tutto sommato moderata da parte della Chiesa³⁶, forse proprio a causa di un uso assai modesto, e dall'utilizzo assai evanescente nell'Europa *post* antica: una recente ricerca relativa alla presenza della moneta in sepolture del Nord Italia tra VIII e XV secolo, infatti, ha potuto documentare un solo caso accertato di impiego con chiara funzione rituale, peraltro riferibile all'epoca rinascimentale³⁷. D'altro canto, la reazione di fronte a morti per malattie è osservabile a distanza di molto tempo in sepolture tardo medievali nelle quali la posizione documentata archeologicamente di gruzzoli più o meno consistenti come peraltro anche fonti scritte dissipano le incertezze in merito all'eventualità che chi ebbe l'onere della sepoltura probabilmente non poté o preferì non procedere a una verifica del cadavere, per pietà, paura, superstizione o altro, per cui i piccoli peculi³⁸, magari inseriti in nascondigli occultati nelle vesti³⁹, non furono recuperati⁴⁰. Non è improbabile, dunque, che di fronte a situazioni simili si avesse reagito in modo analogo anche nel passato romano.

UFFIZI (ALA DI LEVANTE) 2007-2018 CATALOGO DELLE MONETE

Necropoli

A. AREA CON SEPOLTURE MULTIPLE IN FOSSE COMUNI

Tomba 9

Monete romane imperiali

1) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-V sec. d.C. D/ [---]; tracce di un busto diademato.

R/ illeggibile.

AE; g 0,69; mm 9; h?. *RIC?*

Uffizi 2014, Tb. 9, US 5313, tra Ind. C e Ind. D

²⁹ Cfr. per esempio CECI 2001, p. 88, fig. 2.

³⁰ Cfr. *supra*, nota 28.

³¹ SACCOCCI 2017, note 74-75 e testo corrispondente.

³² Si può menzionare in questo caso un esempio da una necropoli di Siponto, dove, accanto al corpo di un inumato, sono state rinvenute 99 monete; le analisi antropologiche hanno dimostrato che l'individuo è morto di peste e che dunque con ogni probabilità il corpo non è stato ispezionato ed è stato sepolto con quanto aveva con sé al momento del decesso: PANZARINO, SARCINELLI 2019.

³³ SACCOCCI 2006, pp. 145-147. Cfr. inoltre PIGOZZO 2005 in riferimento a fonti del XV secolo nelle quali si considerano i nascondigli delle monete nelle vesti dei defunti.

³⁴ D'altra parte, la presenza di tesori presso sepolture, e più in particolare presso la testa del defunto, può ragionevolmente essere intesa come frutto di nascondimenti in relazione a segnacoli tombali che avrebbero reso agevole la localizzazione del sito e l'eventuale recupero: cfr. ASOLATI 2009; SACCOCCI 2017: part. note 4 e p. 66 e relativo testo. Che le sepolture potessero costituire facili segnacoli per il nascondimento di tesori monetali è sostenuto anche in CIAMPOLTRINI 1996, pp. 57-58.

²⁹ DE MARCO 1997, p. 214, nota 16.

³⁰ GAMURRINI 1894, p. 311.

³¹ COSTANTINI 2007-2008, p. 161.

³² In merito a questi casi rinviamo a DEGASPERI 2012, p. 338, con bibliografia precedente.

³³ CECI 2001, p. 95, n. 19.

³⁴ *RMV*, VI/1, 33(3a).

Tomba 19*Monete romane imperiali*

2) Teodosio I, AE4, 383-388 d.C., zecca di Aquileia/Roma/*Thessalonica*

D/ illeggibile (tracce di un busto?).

R/ [---]; due Vittorie affrontate, ciascuna con corona e palma; campo ed esergo illeggibili.

AE; g 0,78; mm 11; h?. Cfr. *LRBC*, II, n. 1871

Uffizi 2014 Levante, Tomba 19, Individuo A, 25-02-2014, US 5405 (cassetta 420)

3) Autorità e zecca non determinate, AE4, 388-403 d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [---]; Vittoria andante a s. con trofeo e prigioniero; campo ed esergo illeggibili.

AE; g 0,93; mm 12; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 1105

Uffizi 2014 Levante, Tomba 19, Individuo A, 25-02-2014, US 5405 (cassetta 420)

4) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili (una delle facce è pesantemente incrostata; tondello spesso).

AE; g 1,90; mm 11; h?. *RIC*?

Uffizi 2014 Levante, Tomba 19, Individuo A, 25-02-2014, US 5405 (cassetta 420)

5) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili.

AE; g 1,09; mm 12; h?. *RIC*?

Uffizi 2014 Levante, Tomba 19, Individuo A, 25-02-2014, US 5405 (cassetta 420)

6) Autorità e zecca non determinate, AE4 (lacunoso), fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili.

AE; g 0,53; mm 12,5; h?. *RIC*?

Uffizi 2014 Levante, Tomba 19, Individuo A, 25-02-2014, US 5405 (cassetta 420)

Tomba 20 (US 987)*Monete romane imperiali*

7) Costanzo II/Costanzo II per Giuliano III/Giuliano III, AE4, 355-363 d.C., zecca non determinata

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [---]; Imperatore stante di fronte con globo e lancia; esergo illeggibile.

AE; g 1,84; mm 16; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 2504

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 3)

8) Valentiniano I/Valente/Valentiniano II, AE3 (tosato), 364-383 d.C., zecca non determinata

D/ [---]VALE[---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [SECVRITAS REIPV]BLICAE (?); Vittoria andante a d. con corona e palma; esergo illeggibile.

AE; g 1,35; mm 14; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 527

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 4)

9) Arcadio/Onorio, AE4, 388-403 d.C., zecca non determinata

D/ [---]VS P[---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [SALVS] REI[---]; Vittoria andante a s. con trofeo e prigioniero; a s. cristogramma (P); esergo illeggibile.

AE; g 0,72; mm 12; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 1105

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 6)

10) Arcadio/Onorio, AE3, 395-401 d.C., zecca non determinata (orientale)

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [---]; Imperatore stante a s. con lancia e scudo, incoronato da una Vittoria stante alle sue spalle; esergo illeggibile.

AE; g 1,55; mm 16; h 9. *RIC*, X, nn. 56-76

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 7)

11) Autorità e zecca non determinate, AE4, 383-395 d.C.

D/ [---]; busto a d.

R/ VIC[---]; Vittoria andante a s. con corona e palma; esergo illeggibile.

AE; g 0,76; mm 12; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 389

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 8)

12) Autorità e zecca non determinate, AE4, 388-403 d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ [SALVS REIPVBLICAE]; Vittoria andante a s. con trofeo e prigioniero; campo ed esergo illeggibili.

AE; g 0,95; mm 13; h 6. Cfr. *LRBC*, II, n. 1105

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 9)

13) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ illeggibile.

AE; g 0,89; mm 12; h?. *RIC*?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 10)

14) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ illeggibile.

AE; g 1,16; mm 14; h?. *RIC*?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 11)

15) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ illeggibile.

AE; g 1,24; mm 13; h?. *RIC*?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 12)

16) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ illeggibile.

AE; g 1,15; mm 14; h?. *RIC*?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 13)

17) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ [---]; busto diadematato, drappeggiato e corazzato a d.

R/ illeggibile.

AE; g 0,89; mm 13; h?. *RIC*?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (Asolatati 2011, n. 14)

18) Autorità e zecca non determinate, AE4 (bucato), fine IV-inizi V sec. d.C.
D/ e R/ illeggibili.

AE; g 1,51; mm 14; h?. RIC?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (ASOLATI 2011, n. 15)

19) Autorità e zecca non determinate, AE4, fine IV-inizi V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili.

AE; 0,86; mm 11; h?. RIC?

Uffizi 08, sotto omero sx, levante amb. A 24, US 987 (ASOLATI 2011, n. 16)

Tomba 20 (US 991)

Monete romane imperiali

20) Valente, AE3 (mutilo; ca. metà), 364-378 d.C., zecca non determinata

D/ [---]ALEN-[---]; busto diadematato, drappeggiato e cozzato a d.

R/ [GLORIA RO]MANO[RVM]; Imperatore andante a d. con prigioniero e labaro; esergo illeggibile.

AE; g 0,57; mm 17; h 12. Cfr. LRBC, II, n. 338

Uffizi 2008, levante A 24, US 991 (sotto il braccio sinistro) ambito funerario, sepolture multiple

21) Autorità e zecca non determinate, AE4, IV-inizi V sec. d.C.
D/ e R/ illeggibili.

AE; g 0,89; mm 15; h?. RIC?

Uffizi 08 Levante, A24, US 991, sopra anca dx.

Tomba 21

Monete romane imperiali

22) Autorità e zecca non determinata, AE4 (parzialmente conservato), fine IV (?) - V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili (corrosi; il tondello probabilmente non è integro)

AE; g 0,26; mm 9; h?. RIC?

Uffizi 2014, A 24, tomba 21, US 5410

B. UTILIZZO DELL'AEREA DI POCO SUCCESSIVO ALLA NECROPOLI PRECEDENTE

Tomba alla cappuccina

Monete romane imperiali

23) Autorità e zecca non determinata, AE4 (mutilo), fine IV-V sec. d.C.

D/ e R/ illeggibili (corrosi)

AE; g 0,26; mm 12; h?. RIC?

Nuovi Uffizi ala di levante 2013, US 4958 (18.S155-7.0.442)

Monete vandale

24) Vandali (emissione c.d. protovandala), AE4, II metà V sec. d.C. (ca. 455-480/496) d.C.⁴¹), zecca di Carthago

D/ busto a d. (?).

R/ stella a otto raggi in corona.

AE; g 0,45; mm 8,5; h?. WROTH 1911, p. 38, nn. 165-172

Nuovi Uffizi ala di levante 2013, US 4958 (18.S155-7.0.442)

BIBLIOGRAFIA

ARSLAN E.A., 1991, *Le monete*, in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. 3.2 I reperti*, Milano, pp. 71-130.

ARSLAN E.A., 1996, *Milano, via Romagnoli 1988*, in *Ripostigli Monetali in Italia. Schede Anagrafiche*, Milano.

ARSLAN E.A., 1997, *Il deposito monetale della trincea XII nel cortile della Sinagoga di Cafarnaò*, «Liber Annuus», XLVII, pp. 245-328.

ASOLATI M., 2001-2002, *Economia e società in Italia nel V sec. d.C. alla luce della documentazione numismatica*, tesi di Dottorato in Storia Antica (XIV ciclo), Università "La Sapienza" di Roma, a.a. 2001-2002.

ASOLATI M., 2003, *Le monete*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIX, pp. 26-31.

ASOLATI M., 2006, *Il ripostiglio di Camporegio (Grosseto). Note sulle imitazioni bronzee di V sec. d.C. e sulla questione della cosiddetta 'moneta in rame nell'Italia longobarda'*, «Rivista Italiana di Numismatica», 107, pp. 113-161.

ASOLATI M. (a cura di) 2009, *Un ripostiglio trecentesco di ducati d'oro dagli scavi di via S. Girolamo a Mestre*, «Quaderni di Archeologia del Veneto», 25, pp. 143-150.

ASOLATI M., 2011, *Monete nell'area degli Uffizi*, in G.E. PAPPAGALLO (a cura di), *La fabbrica degli Uffizi. Indagini e ritrovamenti 2007-2009*, Livorno, pp. 153-156.

ASOLATI M., 2015, *Le monete: cronologia e ritualità*, in F. RINALDI, A. VIGONI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali. Atti del Convegno di Studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014)*, Rubano (PD), pp. 125-134.

ASOLATI M., 2020, *Monete antiche nello scavo di Piazza dell'Unità Italiana a Firenze: un primo inquadramento*, in M. SALVINI, S. FARALLI (a cura di), *Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi*, II, 'Archeologia invisibile' a Firenze. Storia degli scavi e delle scoperte tra San Lorenzo, Santa Maria Novella e Fortezza da Basso, Firenze (Studi, 200), pp. 235-247.

ASOLATI M., 2022, *Trento, via Esterle. I rinvenimenti monetali*, in *AdA. Archeologia delle Alpi 2021-2022*, Trento, pp. 43-49.

ASOLATI M., c.s., *Monete dall'area degli Uffizi*, in M. SALVINI (a cura di), *Archeologia per gli Uffizi. Trasformazioni del paesaggio urbano tra spazio pubblico e spazio privato*.

ASOLATI M., BONETTO J., ZARA A., 2018, *Un deposito rituale di antoniniani dal settore orientale dell'abitato di Nora (Sardegna)*, «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», 64 (pubbl. novembre 2019), pp. 99-146 e tavv. VII-XI

BROISE H., SCHEID J., 1987, *Recherches archéologiques à La Magliana. Le Balneum des Frères Arvales*, Roma.

CAMILLERI V.G., 2010, *Rinvenimenti in nucleo*, in A. TRAVAGLINI, V.G. CAMILLERI (a cura di), *Hierapolis di Frigia. Le monete. Campagne di scavo 1957-2004* (Hierapolis di Frigia, IV), Istanbul, pp. 55-65.

CECI F., 2001, *L'interpretazione di monete e chiodi in contesti funerari: esempi dal suburbio romano*, in M. EINZELMANN, J. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER (a cura di), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten (Culto dei morti e costumi funerari romani)*, Internationales Kolloquium (Rom 1998), Wiesbaden, pp. 87-97.

CHIARAVALLE M., 1989, *Un ripostiglio di monete di fine IV-inizi V secolo d.C. dagli scavi di via S. Maria Fulcorina in Milano 1985*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», 43-44, pp. 91-94.

⁴¹ Cfr. MORRISSON 2001, p. 159, tab. 4 e 2003, p. 73, tab. 3 dove vengono riassunte le ipotesi cronologiche su questa emissione.

- CHIARAVALLE M., 1990, *Milano, Via S. Maria Fulcorina*, in *Ripostigli Monetali in Italia. Schede Anagrafiche*, Milano.
- CIAMPOLTRINI G., 1996, *Il ripostiglio quattrocentesco della Chiesa di San Quirico all'Olivo in Lucca*, «Momus», V-VI, pp. 52-61.
- COSTANTINI A., 2007-2008, *Primi dati sulla necropoli tardoantica rinvenuta nel suburbio settentrionale di Pisa (via Marche)*, «Rassegna di Archeologia», 23B, pp. 149-168.
- CRAWFORD M.H., 2003, *Thesauri, Hoards and Votive Deposits*, in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (a cura di), *Sanctuaires et sources dans l'Antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte, Actes de la Table Ronde* (Naples, 30 novembre 2001), Napoli, pp. 69-84.
- CRISOSTOMO G., 1982, *Le Catechesi Battesimali*, traduzione, introduzione e note a cura di Aldo Ceresa-Gastaldo, Roma.
- D'ANGELA C., 1983, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, «Quaderni Medievali», 8, pp. 82-91 (contributo riedito in C. D'Angela, *Studi di antichità cristiane*, Bari 2006, pp. 89-96).
- D'ANGELA C., 1995, *Contesti tombali tardoantichi e altomedievali*, in *Caronte, un obolo per l'Aldilà*, «La Parola del Passato», 50, pp. 319-326.
- DE GASPERI A., 2012, *La moneta in tomba nella Toscana centro-settentrionale tra Alto- e Bassomedioevo*, «Archeologia Medievale», XXXIX, pp. 337-354.
- DE MARCO M., 1997, *Fiesole, tomba di età Longobarda*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 207-216.
- DONDERER M., 1984, *Münzen als Bauopfer in römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbüchern», 184, pp. 177-187.
- DUMEZ T., VIROULET B., WOLF J.-J., 1999, *Les monnaies de la nécropole du Bas-Empire de Sierentz (Haut-Rhin)*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 229-246.
- ERCOLANI COCCHI E., 1988, *Il circolante divisionale, a Ravenna, fra la fine del V e gli inizi del VI sec. d.C.*, in P. KOS, Ž. DEMO (a cura di), *Studia Numismatica Labacensia Alexandro Jelocnik Oblata* (Situla, 26), Ljubljana, pp. 285-294.
- FACCHINETTI G., 2003, *Iactae Stipes: l'offerta di monete nelle acque della penisola italiana*, «Rivista Italiana di Numismatica», CIV, pp. 13-55.
- FACCHINETTI G., 2004, *L'offerta di monete nelle acque in età romana e tardoantica: alcune riflessioni*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque per l'utilitas, per la salubritas, per l'amoenitas*, Milano, pp. 273-298.
- FACCHINETTI G., 2008, *L'offerta di monete nei fonti battesimali fra IV e VII secolo*, «Temporis Signa», III, pp. 39-60.
- GALLI E., 1916, *Dove sorse il bel S. Giovanni*, «Rivista d'Arte», 9/2, pp. 81-120 e 9/3, pp. 161-217.
- GAMURRINI G., 1894, *III. Loro-Ciuffenna. Di un tesoretto di monete lucchesi scoperto in una tomba della diruta chiesa di S. Miniato*, «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 309-312.
- GIANNATTASIO B.M., PORRO C., 2012, *Campagna di scavo 2010: le Piccole Terme*, «Quaderni Norensi», 4, pp. 19-39.
- GODDARD C.J., 2006, *The Evolution of Pagan Sanctuaries in Italy in Late Antiquity*, in M. GHILARDI, C.J. GODDARD, P. PORENA (a cura di), *Les cités de l'Italie tardo-antique (IVe-VIe siècles apr. J.-C.)* (Collection de l'École française de Rome, 369), Roma, pp. 281-308.
- GORINI G., 1999, *La documentazione nel Veneto per una "numismatica della morte"*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (a cura di), *Trouvailles monétaires des tombes, Actes du deuxième colloque international du Groupe Suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 71-82.
- GORINI G., 2021, *Le monete del santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)/Die Münzen aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Oppenheim.
- KRMNICEK S., 2018, *Coins in walls, pits and foundations: on the archaeological evidence of coin finds*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Workshop Internazionale di Numismatica*, Roma, pp. 519-530.
- LRBC = CARSON R.A.G., HILL P.V., KENT J.P.C., *Late Roman Bronze Coinage*, parti I-II, London 1960.
- MAGUIRE H., 2007, *Magic and Money in the Early Middle Ages*, in H. MAGUIRE (a cura di), *Image and Imagination in Byzantine Art*, Aldershot, pp. 1037-1054.
- MILLEREUX-LE BÉCHENNEC J., DOYEN J.-M. (con la collaborazione di A. CORSIEZ, C. FAVART, A. LOUIS, T. OUESLATI) 2021, *Les fonctions de la monnaie dans la nécropole tardoantique de la Citadelle d'Amiens (Somme, France)*, «The Journal of the Archaeological Numismatics», 11, pp. 89-225.
- MIŠKEC A., 2021, *Coin Finds*, in A. MIŠKEC, B. ŽUPANEK, Š. KARO, G. TICA, *Northern Cemetery of Emona – the Kozolec site* (Situla, 45), Ljubljana, pp. 188-194.
- MORRISON C., 2001, *Caratteristiche ed uso della moneta proto-vasinica e vandalica*, in P. DELOGU (a cura di), *Le invasioni barbariche nel meridione dell'Impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, Soveria Mannelli, pp. 151-180.
- MORRISON C., 2003, *L'atelier de Carthage et la diffusion de la monnaie frappée dans l'Afrique vandale et byzantine (439-695)*, «Antiquité Tardive», 11, pp. 65-84.
- PANZARINO G., SARCINELLI G., 2019, *Monete in tombe medievali da Siponto: deposizioni volontarie o involontarie? Un'analisi preliminare*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi», 48, pp. 265-279.
- PERA R., 1993, *La moneta antica come talismano*, in *Moneta e non moneta, Atti del Convegno Internazionale* (Milano, maggio 1992), «Rivista Italiana di Numismatica», 95, pp. 347-359.
- PERASSI C., 1997, *Le monete*, in S. MASSA (a cura di), *Aeterna Domus. Il complesso funerario di età romana del Lugone – Salò*, Salò, pp. 41-78.
- PERASSI C., 1999, *Monete nelle tombe: scelta intenzionale sulla base dei soggetti e delle scritte?*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombes, Actes du deuxième Colloque International du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 43-69.
- PERASSI C., 2001, *Le monete della necropoli: osservazioni sul rituale funerario*, in M. SANNAZARO (a cura di), *La necropoli tardoantica, Atti delle giornate di studio* (Milano 25-26 gennaio 1999), Milano, pp. 101-114.
- PERASSI C., 2006, *Il deposito monetale rinvenuto sotto il gradino del presbiterio*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *Memoriola/Mormorola. Riscoperta di una Pieve dell'Oltrepò pavese*, Varzi, pp. 219-228.
- PERASSI C., 2008, *Il sesterzio di Domiziano dal criptoportico del Capitolium: una deposizione intenzionale*, in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona, pp. 583-589.
- PERASSI C., 2011a, *Le monete dalla necropoli*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZARO (a cura di), *L'abitato la necropoli il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università cattolica*, Milano, pp. 128-133.
- PERASSI C., 2011b, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi e realia per l'età romana*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi», 40, pp. 223-274.

- PERASSI C., 2011c, *Monete romane forate. Qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, «Aevum» 85, 2, pp. 257-315.
- PERASSI C., 2018a, *Ritrovamenti monetali in contesti abitativi. Tesaurizzazione o deposito rituale?*, in S. LUSUARDI SIENA, G. LEGROTTAGLIE (a cura di), *Luna tra età romana e medioevo. Dati inediti e rivisitazioni, Atti della giornata di studi in occasione della inaugurazione della nuova sede* (Sarzana, 1 luglio 2017), Milano, pp. 75-133.
- PERASSI C., 2018b, *Monete da strutture pavimentali. Un caso di studio lunense*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e Archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Workshop Internazionale di Numismatica*, Roma, pp. 325-339.
- PIGOZZO F., 2005, *La moneta cucita: i nascondigli per il denaro alla fine del medioevo*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 94, pp. 159-162.
- REDI *et alii* 2016 = REDI F., FORGIONE A., SIENA E., CALABRESE L., FERRETTI L., *Amiternum (AQ). "Campo S. Maria", campagna di scavo 2015*, «Archeologia Medievale», XLIII, pp. 141-163.
- RIC = *The Roman Imperial Coinage*, I-X, London 1923-2020.
- RIZZI G., 1985, *Considerazioni sul prolungato uso di moneta romana in relazione alle fasi stratigrafiche e cronologiche di una casa di età tardo romana di Sebatum*, «Rivista Italiana di Numismatica», LXXXVII, pp. 143-193.
- RMRV₆, VI/1 = ASOLATI M., CRISAFULLI C., *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Veneto*, VI/1, Provincia di Venezia: Altino I, Padova 1999.
- RMRVFG = CALLEGHER B., *Ritrovamenti Monetali di età Romana nel Friuli Venezia Giulia*, III, Gorizia, IV, Trieste, Trieste 2010.
- SACCOCCI A., 2006, *Le monete: denari normanni (XI sec.) e ripostiglio di quattrini toscani (II metà XIV sec.)*, in G. CIAMPOLTRINI (a cura di), *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, Lucca, pp. 131-150.
- SACCOCCI A., 2017, *Nella tomba senza nome "...accanto a quella di Arch Stanton", Monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto. Workshop Internazionale di Numismatica*, Roma, pp. 351-368.
- SCAMPOLI E., 2007, *Tra palazzo vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in F. CANTINI, C. CIANFERONI, R. FRANCOVICH, E. SCAMPOLI (a cura di), *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani: contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, Firenze, pp. 61-130.
- SCAMPOLI E., 2010, *Firenze, archeologia di una città (secoli I a.C.-XIII d.C.)*, Firenze (Strumenti per la Didattica e la Ricerca, 107).
- UNGARO L., 1981, *Ripostigli monetali in Italia. Schede Anagrafiche. Roma 1929*, Roma.
- WROTH W., 1911, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards, and of the Empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond, in the British Museum*, London.

Claudia Perassi*

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano – Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte
(claudia.perassi@unicatt.it).

10. GIOIELLI MONETALI ROMANI IN CONTESTI TOMBALI. AGGIORNAMENTI SUL PENDENTE CON AUREO DI SALONINO DA UNA SEPOLTURA MILANESE¹

Abstract

Roman coin jewellery in burial contexts. An update on the pendant with an aureus of Saloninus from a burial in Milan

In November 1991, during archaeological research carried out over several years (1986-2004) in the Roman cemetery under the courtyards of the Milan campus of the Università Cattolica del Sacro Cuore, a gold pendant set with a gold coin of Saloninus was discovered. Exactly twenty years after the first publication of the artefact (PERASSI 2003a; 2003b), this paper aims to bring the study of it up to date, taking into account the new and more in-depth knowledge of Roman coin jewellery, the figure of Gallienus' young son, and the coinage in his name. The results of recent metallographic analyses of the coin, and the pendant's ornamental elements, are also presented. Finally, the find from Milan is compared with other, limited evidence of coin jewellery found in Roman funerary contexts.

Keywords: Roman coin set jewellery, P. Licinius Cornelius Saloninus Valerianus, Gallienic coin pendants, Roman coin jewellery in context..

Riassunto

Nel corso delle pluriennali indagini archeologiche (1986-2004) che interessarono la necropoli romana sottostante i cortili del campus milanese dell'università Cattolica del Sacro Cuore, nel novembre del 1991 fu portato alla luce un pendente aureo nel quale era incorniciata una moneta d'oro di Salonino. A vent'anni esatti dalla prima pubblicazione del manufatto (PERASSI 2003a; 2003b), questo contributo si propone di aggiornarne lo studio, tenendo conto delle nuove e più approfondite conoscenze dell'oreficeria monetale romana, della figura del giovane figlio di Gallieno e della monetazione a suo nome. Saranno anche commentati gli esiti delle recenti analisi metallografiche eseguite sulla moneta e sugli elementi ornamentali del pendente. Il rinvenimento milanese sarà infine messo a confronto con le altre limitate attestazioni di gioielli monetali da contesti tombali di età romana.

Parole chiave: Gioielli monetali romani; P. Licinius Cornelius Saloninus Valerianus; pendenti monetali di età gallienica; gioielli monetali romani in contesto.

¹ Mi è gradito ringraziare Klaus Vondrovec, Direktor del Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum di Vienna, per le informazioni sul pendente con multiplo aureo di Gallieno, che mi hanno consentito di riconoscere nel manufatto il ciondolo rinvenuto nel tesoro di Saul-Brénaz, 1862. Sono anche riconoscente a Paolo Crippa e a Gianmatteo Rizzonelli per avermi messo a disposizione rispettivamente alcuni cataloghi d'asta ottocenteschi non reperibili online e la strumentazione con la quale sono state effettuate le analisi archeometriche sul pendente milanese qui presentate. Per una migliore visibilità, le monete e i gioielli monetali non sono riprodotti in scala: per ogni manufatto il diametro è specificato in nota o in tabella.

Il rinvenimento nel corso di indagini archeologiche a Milano (novembre del 1991) di un pendente aureo nel quale è inserita una moneta d'oro di Salonino rappresentò un evento di notevole importanza, sia per la rarità di monili monetali romani dal territorio italiano², sia per i dati di contesto che lo scavo aveva restituito. A vent'anni esatti dalla prima pubblicazione del manufatto (PERASSI 2003a; 2003b), si rende necessario un aggiornamento della sua analisi, con riferimento alle nuove e più approfondite conoscenze che nel frattempo sono state elaborate sulla gioielleria monetale romana, sulla figura del giovane figlio di Gallieno e sulla monetazione a suo nome. Ad esse possono essere accostati gli esiti delle recenti analisi metallografiche eseguite sulla moneta e sugli elementi ornamentali del pendente. La scoperta milanese può inoltre essere confrontata con altri – seppur non numerosissimi – rinvenimenti di gioielli monetali in sepolture di età romana, così da indagare la valenza da essi assunta in contesto tombale.

I. IL PENDENTE AUREO CON MONETA DI SALONINO

L'inumazione bisoma maschile in fossa terragna US 3217 individuata nella vasta necropoli romana (inizi III d.C.-metà V d.C.) sottostante l'area oggi occupata dalla sede milanese dell'Università Cattolica del Sacro Cuore³, restituì tre manufatti aurei che, nella ricostruzione che ho già presentato in più sedi⁴, dovevano essere parte di un unico monile. Si tratta di un pendente monetale, di un sottile filo intrecciato a formare un nodo d'Eracle e di anello con semplice pseudocastone liscio e spalle a foglie stilizzate, intagliate lungo il bordo⁵ (US 3218B, C, D).

² Ai pezzi censiti in PERASSI 2003a, può essere aggiunto un pendente frammentato dagli scavi di Piazza Vittorio a Roma (Area *Horti Lamiani*, contesto F: fine II-inizi III d.C.), nel quale è incastonata una moneta punica in AE della seconda metà IV-inizi III a.C. (PARDINI in press).

³ Una visione di sintesi dei risultati delle indagini archeologiche (1986-2004), in *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano 2011.

⁴ PERASSI 2003a, 2003b, 2011a, 2013, 2021a.

⁵ Per una descrizione puntuale dell'anello e del nodo d'Eracle, PERASSI 2013, pp. 77-78.

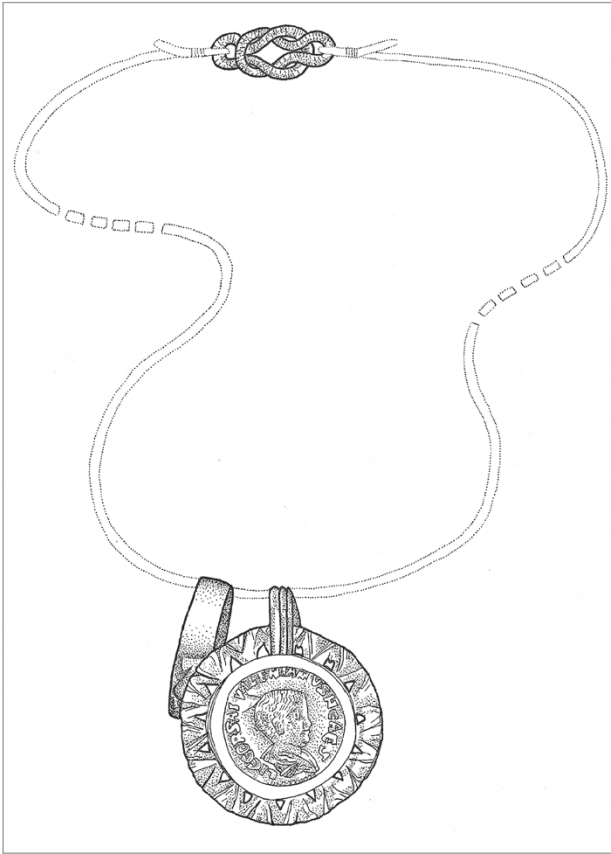


fig. 1 – Ricostruzione della collana con pendente monetale dalla sepoltura US 3217 (da PERASSI 2021a, p. 52, fig. 12).

La ricomposizione ideale, che continuo a reputare attendibile, ha alla base la posizione dei tre oggetti in relazione al corpo dell'inumato deposto per primo nella sepoltura. Il pendente era infatti parzialmente sovrapposto all'anello, in modo tale che l'appiccagnolo per la sospensione del primo era posto alla stessa altezza della parte della verga contrapposta al castone del secondo. Entrambi i monili giacevano sotto alla scapola destra dell'uomo, mentre a poca distanza venne ritrovata anche la maglia. Ho ritenuto pertanto che ad un lungo laccio in materiale deperibile (cuoio o tessuto), le cui due estremità erano connesse dal 'nodo d'Eracle' – con una mera funzione decorativa, in quanto non sganciabile –, fossero stati sospesi sia il ciondolo monetale sia l'anello (fig. 1). Nel 2003 non avevo potuto proporre confronti antichi su questa trasformazione di un anello in pendaglio di collana, una pratica ben conosciuta anche ai nostri giorni, che pone un manufatto già di per sé dotato di innumerevoli valenze simboliche nell'ambito affettivo, più vicino al cuore o che consente di perpetuarne l'utilizzo quando ne diventa impossibile l'inserimento alle dita, per esempio a causa dell'alterazione delle dimensioni delle falangi. Non era ancora stata divulgata, infatti, la perfetta ricostruzione in *perspex* del forziere in legno in cui era stato depositato il tesoro di Hoxne (Suffolk 1992), creata



fig. 2 – Ricostruzione in *perspex* del forziere in legno in cui era stato depositato il tesoro di Hoxne (https://en.wikipedia.org/wiki/Hoxne_Hoard#/media/File:Hoxne_Hoard_1.jpg; Photograph by Mike Peel; CC-BY-SA-4.0).

in occasione della mostra itinerante *Treasure: Finding Our Past* (2003-06), ed attualmente inserita nella esposizione permanente del tesoro presso il British Museum (JOHNS 2010, pp. 6-7; *fig. 2*). Sopra alla 'cassa' sono dunque depositi alcuni gioielli, rinvenuti probabilmente in questa posizione (PLOUVIEZ 2010, p. 11): fra essi è una catena aurea a maglie *loop-in-loop* e con un sistema di chiusura 'a lira'⁶, nella quale sono infilati due anelli d'oro. Entrambi appartengono alla tipologia caratterizzata da verga e spalle decorate con motivi a filigrana «very familiar in Late Roman contexts in the northern provinces» (JOHNS 2010, p. 34) ed hanno il castone (ovale e circolare) privo dell'originale elemento ornamentale (gemma o pasta vitrea), una perdita che deve essere precedente all'intrattamento del tesoro⁷.

1.1 La moneta

La moneta riutilizzata con funzione ornamentale nel pendente milanese appartiene alla produzione della zecca di Roma a nome di P. Licinio Cornelio Salonino Valeriano⁸, il secondogenito di Gallieno e Salonina⁹. Al Diritto la legenda LICORSALVALERIANVSNCAES racchiude il busto a destra e visto leggermente di spalle di Salonino a testa nuda, con corazza e *paludamentum*; al Rovescio la raffigurazione di sei strumenti sacrificali è commentata dalla scritta PIETASAVGG (*fig. 3*). L'esatta identificazione del nominale è rimasta fino ad oggi incerta fra un aureo e un quinario aureo, nell'impossibilità di accertarne il peso indipendentemente da quello degli altri elementi che compongono il monile (= gr 6,83): il doppio anello liscio che trattiene la moneta, la cornice traforata, l'appiccagnolo a nastro ripiegato. Anche la misura esatta del diametro monetale è ostacolata dal castone che oblitera il bordo dell'esemplare. I confronti che avevo potuto proporre nel 2003 erano stati davvero scarsi, indizio della notevole rarità dell'emissione. Si trattò di un unico quinario aureo dalla dispersa raccolta dell'Ingegnere e Senatore Giuseppe Mazzini (1883-1961)¹⁰,

⁶ JOHNS 2010, p. 213, n. 5, 42,7 cm: «when found, two finger rings were threaded onto this necklace».

⁷ JOHNS 2010, pp. 34-35; 213, nn. 8-9: «found on chain no. 5».

⁸ Nominali aurei con lo stesso tipo del Rovescio conati in una zecca variamente identificata (*Treveri? Colonia Agrippinensium?*) riportano una differente legenda del Diritto: SALONVALERIANVSCAES (vedi *oltre*). La produzione mediolanense di antoniniani a nome di Salonino, contraddistinta dalla legenda SALVALERIANVSCS, non risulta ad oggi completata dall'emissione di nominali in oro (*MIR* 36, 43-44, tab. 27).

⁹ Sulla progenie dell'imperatore, ancora fondamentale è ZACCARIA 1978; sul ruolo politico di un possibile terzo figlio di Gallieno, vedi anche GRANDVALLET 2006. Sulle complesse vicende orientali e occidentali dell'anno 260, vedi GLAS 2014, pp. 319-341.

¹⁰ MAZZINI 1957, p. 100, n. 44 («rarissimo») = *RIC* VI/1, p. 125, n. 21 (R⁴). Sulla figura del collezionista, http://www.socnumit.org/doc/Numismatici/MAZZINI_Giuseppe.pdf. *MIR* 36, 43-44 classifica l'esemplare come un aureo (tabb. 6, n. 267; Taf. 25, n. 267a[2]), non segnalando per l'emissione nessun quinario.



fig. 3 – Pendente con aureo di Salonino dalla sepoltura US 3217 (Archivio della sezione di Archeologia del Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte dell'Università Cattolica di Milano).

nella quale era confluito dalla prestigiosa collezione di Robert Jameson (1861-1942)¹¹. Il catalogo di quest'ultima specifica un'originaria appartenenza del quinario ad un'altra notevole raccolta, quella del conte Albéric du Chastel de la Howardries (1842-1919), esitata in parte (642 ess.) a Parigi nel 1889¹². Il pezzo appartenne poi a Sir Hermann Weber (1823-1918) e fu nuovamente immesso sul mercato antiquario nel 1909¹³. Il quinario ex Mazzini, del quale si ignora l'attuale collocazione dopo il passaggio nella raccolta di Leo Biaggi de Blasys (1906-1979)¹⁴, resta ancor oggi un *unicum* (*fig. 4; tab. 1*).

¹¹ *Collection R. Jameson. Monnaies impériales romaines*, ed. Feuardent, Paris 1913, II, p. 57, n. 262, tav. XII. Alla morte del collezionista nel 1942 la raccolta (2.620 monete greche e 538 romane) fu messa in vendita in forma privata ed acquistata da Calouste Sarkis Gulbenkian (150 ess.) nel 1899 (DE CALLATAÏ, VAN HEESCH 1999).

¹² *Collection de M. le comte de D... Médailles grecques & romaines en or, argent et bronze*, MM. Rollin & Feuardent, Paris, 27-29/05/1889, n. 559. Lo stato belga acquistò la parte restante della raccolta (821 ess.) nel 1899 (DE CALLATAÏ, VAN HEESCH 1999).

¹³ J. Hirsch, *Auktion XXIV. Sammlung Consul Ed. F. Weber. Zweite Abteilung: Römische und byzantinische Münzen*, München, 10/05/1909, n. 2317.

¹⁴ RAMBACH 2018, pp. 91, 84 (la collezione Biaggi fu venduta in parte privatamente, in parte nel corso in alcune aste (Bank Leu, 22, 1979; NAC, 49, 2008).



fig. 4 – Quinario aureo di Salonino dall'ex collezione Mazzini (da MAZZINI 1957, tav. XXX, n. 44).



fig. 5 – Aureo di Salonino (da Numismatica Ars Classica, 62, n. 2070).

Quanto ai nominali maggiori, un aureo era stato illustrato nel volume V/1 del *Roman Imperial Coinage* (125, n. 17; pl. V, n. 71), un secondo era transitato più volte in aste di ditte diverse, con una (allora) ultima comparsa nel corso della vendita Leu 52 (15/05/1991, n. 247; ex coll. S. Weintraub, N.B. Hunt, A.L. Casden; fig. 5; tab. 1, 4). Le peregrinazioni dell'esemplare sono continuate nel successivo ventennio, con altre tre presentazioni su cataloghi d'asta (2007, 2011, 2018)¹⁵, grazie alle quali abbiamo ora a disposizione ottime riproduzioni fotografiche a colori. Il database *Online Coins of the Roman Empire (OCRE)* censisce da parte sua entrambi gli aurei presenti nella collezione del *British Museum*: il primo (fig. 6; tab. 1, 3), già illustrato in *RIC*, deriva dalla raccolta di Edward Wigan (1823-1871; MADDEN 1865, p. 81, n. 136, tav. V, n. 1), che la donò quasi interamente al Museo londinese nel 1864-65¹⁶. Si trattava di una collezione davvero prestigiosissima, formata da esemplari provenienti da altrettanto rilevanti raccolte, tanto da essere definita «the pick of some of the grandest collections during the last century»¹⁷. Il luogo e l'occasione del rinvenimento risultano entrambi ignoti, così come per il secondo esemplare del *British Museum* (fig. 7; tab. 1, 1), acquistato nel 1874 da Rollin & Feuarent¹⁸.

Un quarto aureo è apparso improvvisamente nel 2014 in un'asta Dix Noonan Webb Ltd (fig. 8; tab. 1, 2)¹⁹: non è segnalato infatti il transito precedente in altre collezioni, mentre se ne indica la manifattura con gli stessi conî dell'esemplare illustrato in *RIC* V/1. La visione solo fotografica del nuovo aureo non mi

consente un giudizio sicuro sulla sua autenticità. Un ulteriore pezzo, posto in vendita nel 2021 da Numismatik Naumann (fig. 9; tab. 1, 5)²⁰, si distingue infine per la doppia manipolazione subita dal tonello, che fu frazionato alla metà circa del diametro originario e dotato di un ampio foro passante per la sospensione a 330° del D/ (R/ 210°).

Nominale	Ubicazione attuale, asta, bibliografia	Peso (gr)	Ø (mm)	Rotazione conî	Note
Quinario aureo	ex Collezione Mazzini (MAZZINI 1957: 100, n. 44)	1,69	16	330°	tondello non completo
	1. British Museum R1874,0715.104	2,750	16	330°	
Aureo	2. Dix Noonan Webb Ltd, 127, n. 2128	2,58	?	180°	
	3. British Museum R1864,1128.136	2,310	18	180°	
	4. Maison Palombo, 17, n. 102	2,23	18	210°	
	5. Numismatik Naumann, 110, n. 1095	1,78	20	180°	dimezzato, forato

tab. 1

La pubblicazione dell'aureo del *British Museum* R1874,0715.104 apporta un significativo sostegno nel riconoscimento del nominale reimpiegato in gioielleria. La disposizione degli strumenti sacerdotali raffigurati sul Rovescio di quest'ultimo vede susseguirsi da sinistra a destra l'*aspergillum*, il *simpulum*, il *guttus*, la *patera*, la *secespita* e il *lituus*, con l'alta anfora centrale rivolta a destra. Tale sequenza aveva trovato un parallelo solo nel quinario dalla collezione Mazzini, mentre risulta ora documentata anche sull'aureo della raccolta londinese, affievolendo pertanto il ruolo di questo aspetto iconografico nella classificazione quale quinario dell'esemplare rinvenuto nella sepoltura milanese. La sovrapposizione fotografica del Rovescio dei tre esemplari (ex Mazzini, BM, US 3218B) evidenzia con quasi assoluta sicurezza che questo lato è stato impresso con uno stesso conio, ma l'esame comparativo si avvale necessariamente di una fotografia non felicissima per il quinario,

¹⁵ NAC 40, 16/05/2007, n. 815; 62, 6/10/2011, n. 2070 (ex coll. S.C. Markoff); Maison Palombo, 17, 20/10/2018, n. 102.

¹⁶ https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1864-1128-136.

¹⁷ MADDEN 1865, p. 1 cita «the cabinets of Pembroke, Devon, and Thomas», oltre alla «collection of M. Dupré».

¹⁸ https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_R1874-0715-104.

¹⁹ Dix Noonan Webb Ltd, Auction 127, 8/12/2014, n. 2128. Il pezzo è definito «undoubtedly one of the finest specimens known», con una stima di partenza però piuttosto bassa (£ 30.000-40.000), se paragonata a quella dell'ultima vendita dell'aureo dal nobile pedigree (CHF 100.000).

²⁰ Numismatik Naumann, Auction 110, 7/11/2021, n. 1095.



fig. 6 – Aureo di Salonino, British Museum, n. inv. R1864,1128.136; © The Trustees of the British Museum.



fig. 7 – Aureo di Salonino, British Museum, n. inv. R1874,0715.104; © The Trustees of the British Museum.



fig. 8 – Aureo di Salonino (da Dix Noonan Webb Ltd, 127, n. 2128).



fig. 9 – Aureo di Salonino (da Numismatik Naumann, 110, n. 1095).

mentre la legenda della moneta rifunzionalizzata in senso esornativo è quasi completamente obliterata dalla lamina che la trattiene²¹. Le stesse avvertenze riguardano la comparazione del Diritto: il ritratto del giovanissimo Salonino impresso sul pezzo incastonato denota certamente una notevolissima somiglianza/sovrapposizione con quelli raffigurati sulle due monete già citate a confronto, indiziando anche per questa faccia dei tre esemplari il ricorso ad

²¹ KROPPF 2013, pp. 2-3 sottolinea l'importante ruolo delle *legends* nel riconoscimento dei legami di conio, grazie all'esame di elementi quali «the position of the characteres in relation to the portrait, the spacing, unusual character shapes and breaks», a fronte della tendenza dei tipi del Diritto «to have quite a lot of similarity, as a result of the way coin dies were produced».

un unico punzone. Una conferma dell'esistenza di un doppio legame di conio per entrambi i loro lati è fornita dall'osservazione che il Rovescio presenta in ognuno di essi una rotazione di 330° rispetto al Diritto. Dal punto di vista dimensionale, il diametro dell'aureo londinese corrisponde a quello del quinario ex Mazzini, ossia 16 mm, che coincide anche con la misura del tondello della moneta montata come pendente non celato dal castone che la blocca (diametro totale del ciوندolo: 27,5 mm). L'utilizzo di uno stesso punzone per approntare emissioni di nominali diversi (anche in metalli differenti) è ben documentato nella produzione gallienica. La media ponderale degli aurei conati a Roma durante il regno congiunto di Valeriano e Gallieno (258-259 d.C.) fu calcolata da Jean-Pierre Callu in gr 2,28; lo stesso studioso, però sulla base di un solo esemplare *incontestabile*, quantificò quella dei quinarî in gr 1,55 (CALLU 1969, pp. 432-433). I quattro pezzi integri dell'emissione aurea PIETAS AVGG di Salonino conati a Roma e qui censiti valutano il peso medio del nominale maggiore in gr 2,46. Per quello minore, la media ottenuta dall'esemplare ex Mazzini e da quello utilizzato da Callu – appartenente però ad altra serie²² –, si amplifica a gr 1,62. A queste considerazioni su base ponderale si aggiunge la possibilità che a partire almeno dal III secolo d.C. i nominali aurei circolassero su base esclusivamente ponderale, senza alcuna attribuzione da parte dello Stato di un valore nominale²³.

Il confronto con altri monili monetali di età romana accerta infine un ricorso a quinarî aurei solo episodico e in relazione soprattutto ad anelli²⁴. Una sequenza di otto quinarî di Gallieno della 'serie legionaria' conata a *Mediolanum* (tuttora i soli noti: *MIR* 36, 43-44, n. 979) componeva anche un monile ormai irrecuperabile e indefinibile nella sua precisa natura (collana? cintura?), recuperato in una tomba di Emona/Ljubljana (1914). Le monete, racchiuse in una cornice, si alternano a sette medaglioni ovali in pasta vitrea grigio-bluastro di diverse dimensioni, ai quali si connettono tramite una cerniera saldata in posizione contrapposta sulla parte posteriore

²² Si tratta di un esemplare con legenda ORIENS AVG della collezione Bachofen von Echt (CALLU 1969, p. 432, nota 5). Il quinario aureo di Salonino della zecca di *Colonia* da un'asta Dix Noonan Webb (vedi *oltre*), non è utile in tal senso, in quanto fu interessato da due perforazioni, che ne alterano il peso originario.

²³ In questa ricostruzione, l'oro era dunque considerato una *merx* e poteva quindi assumere un valore mutevole nel corso del tempo, sulla base di una pluralità di fattori regolati da leggi economiche (CARLÀ 2009, pp. 33-45).

²⁴ Sono noti quattro pezzi, uno dalla Collezione Palagi, ora al Museo Archeologico di Bologna con quinario di Domiziano; un secondo da Rouen, 1864, con quinario di Severo Alessandro; un terzo con analogo nominale e provenienza ignota, conservato al British Museum e un quarto da Amiens, 1790 con quinario di Massimino il Trace (PERASSI 2011b, p. 179).



fig. 10 – Elemento di collana/cintura con quinario aureo di Gallieno da una sepoltura di Emona/Ljubljana, 1914 (da *MIR* 36, 43-44, taf. 75, n. 979b).

(fig. 10)²⁵. Altrettanto incompresi nella loro esatta funzione (elementi di chiusura di collane monetali? spille?) sono infine tre quinarî aurei rispettivamente di Lucilla, Commodo e Severo Alessandro incastonati in montature dotate di due anellini simmetricamente disposti (PERASSI 2011c, pp. 179-180). Il silenzio documentario di pendenti monetali incentrati su un quinario aureo conforta pertanto il riconoscimento di un *aureus* quale moneta incastonata nel gioiello dalla sepoltura milanese.

Nel decennio scorso la monetazione di Salonino è stata oggetto di analisi approfondite da parte di più studiosi, ma riservatamente alla produzione battuta come *Augustus* (KROPFF 2013; HOLLARD 2013; GHIRALDO 2015, 2018; HOLMES 2019), della quale sono stati presentati non pochi esemplari inediti. Il nominale aureo inserito nel pendente appartiene invece alla precedente fase del numerario a nome del figlio di Gallieno, emessa quando era ancora *Nobilis Caesar*. I due diversi ruoli sarebbero stati assunti da Salonino fra febbraio/metà del 258 – ossia dopo la morte del fratello maggiore Valeriano in Pannonia (primavera del 258) –, e verso o nell'estate del 260. Ancora in agosto o agli inizi di settembre di quello stesso anno, nel corso dell'assedio di *Colonia* ad opera di Postumo, Salonino venne giustiziato insieme al prefetto del pretorio (e suo precettore) Silvano: con tale atto aveva formalmente avvio la secessione dell'*Imperium Galliarum*. Le fonti definiscono a quei tempi Salonino quale *puer* o *adulescens* (*HA, Trig. Tyr.* 3, 3)²⁶, dato biografico che trova riscontro nei ritratti monetali. L'assunzione del titolo di *Augustus* appare recepita unicamente su aurei e antoniniani battuti

²⁵ MAL 1926-27, pp. 27-28 ('pasta vitrea' mi è parsa in questo contesto la traduzione più appropriata del termine sloveno *steklenih* = vetro); il rinvenimento è citato anche in ALFÖLDI 1926, p. 78, ma solo sotto l'aspetto numismatico e in Kos 1988, p. 321, n. 5, 12. Il manufatto è attualmente irreperibile, non essendo conservato presso il Narodni Muzej Slovenije (Peter Kos, *pers. comm.*, 2002).

²⁶ La storiografia moderna concorda nel collocare la nascita di Salonino prima dell'inizio del regno congiunto di Gallieno e Valeriano, forse intorno al 248 (ZACCARIA 1978, p. 138).

dalle zecche di *Treveri* e/o di *Colonia Agrippinensium* (HOLLARD 2013, pp. 132-134) ed ignorata invece da quella dell'Urbe. L'emissione alla quale appartiene la moneta incastonata, però, se nella legenda onomastica menziona il Cesarato rivestito da Salonino, riferisce agli *Augusti* la *pietas* evocata dagli strumenti sacerdotali raffigurati sul Rovescio, a causa della reiterazione della lettera G alla fine della legenda. È questo un tratto lessicale che si riconosce fin dalla prima raffigurazione del soggetto, ossia su aurei, denari e sesterzi per Commodo *Caesar* (140-144 d.C.): i cinque oggetti cultuali sono infatti emblemi della *PIETAS AVG*, ossia del padre Marco Aurelio. L'emissione di Salonino, battuta nel corso del regno congiunto di Valeriano I e Gallieno (253-260 d.C.), richiama dunque correttamente i due *Augusti*, così come già era avvenuto sulle monete coniate poco prima a Roma per *Valerianus Caesar* (MIR 36, 43-44, nn. 248-249). Una diversa spiegazione è stata recentemente avanzata per i quattro antoniniani di Salonino di coniazione non romana, sui quali si rileva un'analoga commistione di ruoli: alla titolatura del Diritto *SALONVALERIANVSCAES* è infatti accoppiata la scritta del Rovescio *FELICITAS AVGG*²⁷, con riferimento in questo caso alla condivisione dell'Augustato con il proprio padre Gallieno (Valeriano I era stato infatti catturato a Edessa). Dominique Hollard ha visto in questa emissione una spia «du désordre engendré à la *moneta* par l'annonce du brusque changement de statut du jeune prince» (HOLLARD 2013, p. 130; GHIRALDO 2015, pp. 157-158).

1.2 I sistemi di fissaggio e di sospensione, la cornice ornamentale

Il pendente monetale dalla sepoltura milanese non appartiene alla tipologia più raffinata di questi gioielli. Il procedimento messo in opera per trattenere la moneta (fig. 11), prevede il ricorso a un castone aureo che la trattiene sulla parte anteriore del ciondolo, alloggiato a sua volta in una seconda lamina circolare, non perfettamente congiunta con la sottostante e grossolanamente ribattuta sul retro. Su questa è saldata la cornice ornamentale, nella quale sono stati eseguiti con la tecnica dell'*opus interrasile* quindici spazi cavi triangolari, di altezza variabile, contornati da una sottile profilatura in rilievo e intervallati da altrettante zone piene di forma irregolare (trapezoidali o triangolari), che solo episodicamente e con tratto leggerissimo, riproducono il motivo a palmetta. Il rovescio è liscio. In asse con il ritratto di Salonino si innesta l'elemento di sospensione, costituito da un sottile nastro in oro

²⁷ HOLLARD 2013, pp. 130-131: sul Rovescio *Felicitas*, in piedi, con cornucopia nella sinistra e caduceo nella destra protesa.

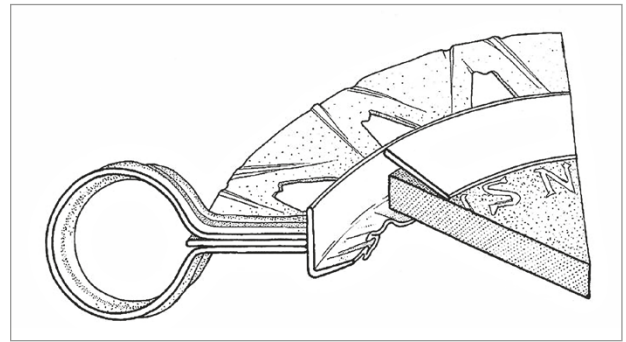


fig. 11 – Disegno della sezione del pendente monetale US 3218B (da PERASSI 2003a, p. 26, fig. 26).



fig. 12 – Pendente con aureo di Valeriano I da Cetatea-Albă (da HOFFMANN, VON CLAER 1968, p. 85).



fig. 13 – Pendente con multiplo aureo di Gallieno dal tesoro di Sault-Brénaz, 1862 (Münzkabinett, Kunsthistorisches Museum, ID123413; Photographs by Margit Redl, KHM).

con scanalature, ripiegato ad anello e saldato sia sulla parte anteriore sia su quella posteriore della montatura. Tale procedura non troppo elegantemente rifinita rispetto a quella che utilizza due cerchiate per bloccare la moneta, conferendo un aspetto di raffinata impeccabilità anche alla parte retrostante del pendente (BRUHN 1993, p. 5), è ben attestata su ciondoli monetali di età gallienica, nei quali si ritrova anche il motivo decorativo a 'ovuli e palmette', più o meno correttamente riprodotto. Cito il pendente

con aureo di Valeriano I presumibilmente rinvenuto a Cetatea-Albă (Romania, 1929; *fig. 12*)²⁸, i due con analoghi nominali da Rábakovácsi (Ungheria, 1953)²⁹, la sequenza di quinarî aurei di Gallieno dalla sepoltura di Ljubljana poco sopra menzionata e il ciondolo, anch'esso con un esemplare gallienico, dal tesoro di Sault-Brénaz/Sault-du-Rhône, 1862 (Ain; CHARVET 1863, p. 15; *fig. 13*). Quest'ultimo è oggi conservato presso il Münzkabinett del Kunsthistorisches Museum di Vienna³⁰, dopo essere transitato dalla raccolta del Visconte Gustave Ponton d'Amécourt (1825-1888)³¹, a quella del Visconte Elzéar de Quelen (1852-1887)³², a quella del barone Karl Adolpf Ludwig Bachofen von Echt (1830-1922; KENNER 1895, pp. 101-104). Documentati dal mercato antiquario sono infine un pendente con *binio* di Valeriano I dal cosiddetto 'Tesoro della Diarchia', con un'origine forse balcanica (PERASSI 2017, pp. 230-234) e un secondo con un analogo nominale di Gallieno conservato almeno fino al 1996 in una anonima collezione svizzera (*fig. 14*)³³. Cito, infine, un pendente del Monetiere del Museo Nazionale Archeologico di Firenze, che ho in corso di studio, nel quale un aureo di Gallieno è inserito in una cornice in lamina piena. La sequenza di incisioni a forma di "V" e la serie di piccoli triangoli incavati avrebbero dovuto nel primo caso essere completata dal motivo a palmetta, nel secondo invece pienamente traforata. L'impressione è dunque quella di un manufatto non finito.



fig. 14 – Pendente con *binio* di Gallieno (da Chaponnière & Firmenich SA, 8, 5/07/2017, n. 63).

I pochi dati traditi sui contesti di rinvenimento dei pezzi citati privilegiano dunque l'area balcanico/orientale dell'Impero, con l'eccezione del pendente milanese e di quello da Sault-Brénaz. Quest'ultimo (gr 21 ca.), nel quale fu inserito un multiplo da 4 aurei della zecca di Roma con il tipo *FIDES MILITVM* al Rovescio (*MIR* 36, 43-44, n. 672: 265 d.C.), rappresenta il confronto più prossimo al monile milanese, sia pur in un'esecuzione decisamente meno sciatta. Sono simili la sequenza non troppo fitta degli spazi traforati, la forma delle parti vuote più triangolare che semicircolare – meno appuntite e più regolarmente eseguite nel pendente da Sault-Brénaz, che annota anche il particolare ornamentale delle palmette – e la saldatura su entrambi i lati della cornice della oblunga laminetta decorata rispettivamente con quattro e tre nervature in rilievo e ripiegata per consentire la sospensione del monile. Il ciondolo di provenienza gallica risulta pesantemente ammalorato in corrispondenza della zona della cornice sottostante l'appiccagnolo, a confronto con l'aspetto originario tramandato dal catalogo di vendita della collezione Ponton d'Amécourt, forse come conseguenza di un tentativo maldestro di estrazione della moneta dalla sua sede. Il sistema per l'aggancio dei pendenti da Cetatea-Albă e da Rábakovácsi è costituito anch'esso da un nastro aureo, però flesso a formare un anello e fissato solo sul retro del monile.

1.3 Aspetti produttivi

Le indagini archeologiche condotte a Milano non hanno ad oggi restituito altre monete a nome del *Caesar* Saloino, oltre a quella aurea riutilizzata con funzione ornamentale (BONA 2020-2021, p. 1001). La presenza di numerario eneo del secondogenito di Gallieno in ripostigli dall'area centrale della Cisalpina (indicativamente tra Ticino e Mincio) è anch'essa piuttosto scarsa: il database *Coin Hoards of Roman Empire* censisce 40 antoniniani (*tab. 2*), anche in questo caso nessuno dal territorio di *Mediolanum*

²⁸ HOFFMANN, von CLAER 1968, pp. 85-86. MERCKLIN 1928, p. 419, fig. 134 illustra il pendente inserito in una catena a maglie auree tramite un anellino, al quale ne è innestato un secondo di dimensioni maggiori, che si lega all'occhiello del ciondolo con una sorta di nodo, le cui estremità terminano con una piccola sfera d'oro; una sferetta aurea è saldata anche alla base dell'appiccagnolo saldato sulla montatura (elemento decorativo che rimanda a un pendenti rinvenuti fuori di confini imperiali). Il pendente è conservato presso il Museum für Kunst und Gewerbe di Amburgo (inv. n. 1927.146.b; 25,4 mm).

²⁹ I manufatti (gr 7,25; gr 6,69) sono custoditi al Szépművészeti Múzeum di Budapest; sul rinvenimento, del quale faceva parte anche un aureo di Valeriano II originariamente montato in una cornice aurea di struttura simile, rinvenuta però frammentata e separata dalla moneta, vedi <https://chre.ashmus.ox.ac.uk/hoard/3403>.

³⁰ ID123413; gr 20,82; 24 mm; 360°.

³¹ RAMBACH 2018, p. 94. Il pendente fu esitato nel corso dell'asta della sezione delle monete d'oro romane e bizantine tenuta a Parigi nell'aprile del 1887 da Rollin & Feuardent: *Collection de M. le vicomte de Ponton d'Amécourt. Monnaies d'or romaines et byzantines*, n. 522, tav. XX (non è indicata l'originaria provenienza del «médaillon encadré dans un très beau cercle orné et avec bélière»). L'acquisizione nella collezione di monete d'oro scoperte in Francia è nota invece per una parte del ripostiglio di Lentilly, 1866 (Rhône: 30 esemplari da Tiberio a Nerone dei circa 210 aurei rinvenuti: DE PONTON D'AMERCOURT 1867).

³² *Collection de feu M. le vicomte E. de Quelen. Monnaies romaines et byzantines d'or, d'argent et de bronze, monnaies grecques ...*, Rollin & Feuardent, Paris 1888, n. 1691. Sul collezionista, RAMBACH 2018, pp. 94-95.

³³ Chaponnière & Firmenich SA, Auction 8, 5/07/2017, n. 63 (gr 8,33). Per la precedente appartenenza del pendente alla 'Collezione δ', MARTINI 1996, p. 362, n. 11.

(per l'intera area a nord del Po sono quantificati 78 esemplari). Enormemente più consistente è la documentazione relativa alla *Gallia*: si tratta infatti di 1.450 monete da 160 ripostigli, alle quali si può assommare il *binio* della zecca di *Lugdunum* anch'esso conservato a Vienna, dal già citato tesoro di Sault-Brénaz, 1862, composto da sei aurei e 486 fra denari e antoniniani (CHARVET 1863, p. 16, n. 15). L'area della *Pannonia Superior e Inferior, Dalmatia, Moesia Superior e Inferior e Dacia* conta circa 300 occorrenze.

Ripostiglio	Consistenza	Monete di Salonino	Zecca
Arona, 1907	circa 3.000 antoniniani	1 antoniniano	zecca incerta
Pombia, 1972	315 antoniniani, 2 denari	9 antoniniani	<i>Mediolanum</i> (8 ess.) Roma (1 es.)
Lodivecchio, 1892	857 (denari e antoniniani)	1 antoniniano	<i>Mediolanum</i> <i>Mediolanum</i> (25 ess.) Roma (3 ess.)
Grumello, 1927	3.428 antoniniani	29 antoniniani	<i>Lugdunum</i> (1 es.)

tab. 2

Pur nella consapevolezza che i dati inseriti in *CHRE* risentono fortemente del differente stato di pubblicazione dei materiali nelle diverse nazioni, questi meri dati numerici che attestano la disponibilità di numerario di Salonino, possono essere utilizzati al fine di individuare la zona di produzione del pendente milanese? Il riconoscimento dei centri produttivi rappresenta la nuova sfida nello studio della gioielleria monetale romana. Come dimostra anche il monile dalla sepoltura 3217, nel caso di singoli ciondoli, di collane con uno o più pendenti e di anelli databili al III secolo d.C., comunanze tecniche e/o formali si possono rilevare anche fra manufatti rinvenuti nella parte occidentale e in quella orientale dell'impero. Per la tipologia dei ciondoli, si evidenziano nelle dimensioni, nei motivi ornamentali delle cornici, nel sistema di fissaggio delle monete e in quello per la sospensione. Si rileva pertanto una continua e distesa circolazione di modelli e tecniche, nella quale «only in a few cases is some local peculiarity apparent»³⁴. L'individuazione di sia pur minime variazioni 'locali' costituisce dunque uno degli elementi che potranno portare a circoscrivere le aree produttive di questo artigianato di lusso. L'esame comparato di due pendenti scoperti ad Autun, il primo con un aureo di Settimio Severo, il secondo con un denario di Massimino il Trace e di altri esemplari rinvenuti in territorio gallico, recentemente condotto da Corinne Besson, ha indotto la studiosa a considerare che «les regroupements par dimensions, techniques et formes ne sont pas le fait du hasard», denotando piuttosto

l'esistenza di «une toile qui dépasse le cadre des deux pendentifs étudiés»³⁵. Attuato in un'unica 'bottega' potrebbe essere anche l'originale sistema di fissaggio della moneta sul retro del pendente che accomuna il ciondolo con aureo di Vittorino dal 'tesoro di Plance' (Neuville-sur-Ain, 1889 [Ain]; PONCET 1889)³⁶ e due pendenti da Barleux, 1847 (Somme: BRENOT 1969), con aurei di Traiano e di Lucio Vero: si ricorse infatti ad un castone liscio e aggettante, ritagliato invece sulla parte posteriore in una serie di linguette triangolari ripiegate. Esse riescono pertanto a seguire più agevolmente il profilo circolare del tondello monetale rispetto ad una lamina piana, che – come documenta anche il pendente milanese – doveva essere ripiegata su se stessa per svolgere al meglio un'analogha funzione.

La trasformazione in elementi di ornamento di un aureo di Salonino *Caesar* emesso a Roma (tab. 1, 5; fig. 9) e di un quinario aureo dello stesso della zecca di *Colonia* (fig. 15)³⁷, battuti in asta nel 2021 e nel 2016, deve essere invece avvenuta al di là del *limes*. Il primo fu dotato di un ampio foro circolare praticato partendo dal Diritto della moneta, esattamente in asse con il ritratto del secondogenito di Gallieno, mentre sul secondo furono impressi due buchi in posizione contrapposta lungo il bordo del tondello (poco oltre 90° e a 270° sul Diritto). La sospensione di una moneta d'oro tramite semplice bucatura, ossia senza dotarla di una montatura alla quale saldare l'elemento di sospensione, si ritrova infatti nei pendenti/moneta in uso presso le popolazioni stanziati nel *Barbaricum*, dotati di caratteri particolari, che li rendono facilmente riconoscibili rispetto alla coeva produzione romana³⁸. In un momento successivo alla foratura, l'aureo fu poi intenzionalmente frazionato a poco più della metà del dischetto metallico originario, salvaguardando in tal modo la completezza del ritratto imperiale.

La doppia perforazione contrapposta risulta raramente attestata nei rinvenimenti al di là, ma ancor più al di qua del *limes*. Tale manipolazione del tondello assolve anch'essa alla finalità di trasformare una moneta in elemento esornativo/amuletico, consentendo di unirla tramite un laccio a piccoli manufatti analogamente provvisti di due aperture. Cito a tale proposito l'esemplare (asse di Adriano?) con due fori posizionati

³⁵ BESSON 2010.

³⁶ Il pendente transitò anche nella Collezione Mazzini, già citata: MAZZINI 1957, p. 125, n. prima 42, tav. XXXIX.

³⁷ Dix Noonan Webb Ltd, Auction 136, 8/06/2016, n. 1125 (gr 1,57; 13,5 mm; 210°).

³⁸ Jean-Pierre Callu fu il primo a osservare che «nous voyons les spécimens troués rarissimes à l'intérieur de l'Empire et, au contraire, fréquents hors du limes», così che la foratura dei nominali aurei romani può essere definita «un phénomène du *Barbaricum*» (CALLU 1991). Il ricorso a una montatura è infatti del tutto occasionale nei grandi ciondoli rinvenuti nelle aree al di là del *limes* (BURSCHE 2000, p. 764).

³⁴ YEROULANOU 1999, pp. 194-195.



fig. 15 – Quinario aureo di Salonino (da Dix Noonan Webb Ltd, 136, n. 1125).

uno di fronte all'altro dalla tomba infantile 4288 della necropoli di *Viminacium*/Peçine³⁹: la sua scoperta nella zona del collo dell'infante inumato, insieme con una *bull*a, un pendaglio in ambra, un secondo d'argilla, un guscio di lumaca traforato e numerose perle, autorizza a ricomporre una semplice collanina, più indicata a proteggere il bambino che non ad adornarlo⁴⁰. La duplice foratura può essere funzionale anche al fissaggio di una moneta su supporti di varia consistenza (tessuti, cuoio, legno).

Il rinvenimento del quinario di Salonino doppiamente perforato in territorio portoghese, riferito dal proprietario alla casa d'asta, ha consentito a Nicholas Holmes di proporre una biografia del pezzo «interesting, but completely unprovable» (limite che mi sento di condividere appieno). La foratura della moneta aurea avrebbe permesso dunque a un soldato di stanza lungo la frontiera renana, che l'aveva ricevuta come *donativum*, di fissarla «to an article of clothing [...] as a souvenir of this part of his service», portandola poi con sé quando – a seguito della esecuzione di Salonino – fu trasferito «to the furthest reaches of the Gallic Empire over which Postumus reigned», ossia nella *Hispania Lusitania*⁴¹.

Il pendente milanese è stato recentemente sottoposto presso il Laboratorio di Archeologia dell'Università Cattolica di Milano ad analisi XRF con apparecchio portatile *Thermo Scientific Niton DXL Precious Metal Analyzer*, con la finalità di analizzare la composizione metallica dell'aureo e degli elementi accessori che ne permisero la trasformazione in monile, così da verificare il possibile ricorso ad un analogo nominale (o più) per la fabbricazione della cornice ornamentale, della lamina ripiegata sulla parte posteriore della moneta e dell'occhiello per la sospensione. Le monete dovevano infatti rappresentare nel mondo antico la

fonte di metallo giallo di più immediata disponibilità, alla quale attingere nella produzione di gioielli. Per quanto riguarda il periodo tardoromano, il ricorso agli aurei e successivamente ai solidi quali materia prima per lavori di oreficeria doveva essere facilitato, secondo Filippo Carlà, dal valore esattamente identico del metallo coniato e del metallo non coniato: l'*aurifex* avrà allora fuso le monete portate dagli aspiranti acquirenti, «eventualmente trattenendo per sé una parte del metallo come compenso»⁴².

Una questione giuridica riportata nei *Digesta* (Gai. 3, 147; *Dig.* 19, 2, 2, 1)⁴³ circa la natura dell'obbligazione che si istituisce fra un *aurifex* e il cliente che gli commissiona un certo numero di anelli sulla base di pesi e di forme stabilite accuratamente, se cioè il contratto abbia come oggetto la vendita dei manufatti o non invece la *locatio* dei servizi dell'orafo, ci illustra con chiarezza due possibili modalità di approvvigionamento del metallo: la vendita della *materia* da parte dell'artigiano, oppure la consegna da parte dell'acquirente di *suum aurum*⁴⁴. È evidente che la consuetudine di portare il proprio oro all'orefice per trarne elementi ornamentali poteva attingere oltre che al numerario, anche a gioielli preesistenti ma non più utilizzati per svariate ragioni (modifica del gusto, inadeguatezza delle misure...), come avviene ancora oggi.

Analisi archeometriche sono effettuate del tutto sporadicamente sui gioielli monetali. Per l'età romana hanno riguardato i due pendenti rinvenuti a L'Houmeau, 1979 (Charente-Maritime) con denari in argento di Settimio Severo e Caracalla, che furono

⁴² CARLÀ 2009, p. 74: se le monete avessero un valore superiore rispetto al metallo, «una simile operazione comporterebbe una perdita di denaro, e non sarebbe quindi praticata regolarmente». Sulla monetazione quale «a common, if not the commonest, source of precious metal for the person in the street and thus for jewellers and their patron», vedi anche OGDEN 1992, p. 30; sulla fornitura dell'oro agli orefici da parte dei loro clienti, PETTINAU 1992, p. 41.

⁴³ Altre fonti giuridiche e letterarie che attestano la fornitura di monete auree da parte degli acquirenti sono discusse in CARLÀ 2009, pp. 74-75.

⁴⁴ ZIMMERMANN 1996, pp. 234-235.

³⁹ VOJVODA 2018, p. 73.

⁴⁰ Sulla foratura monetale nelle sue varie declinazioni, quanto a numero, disposizione, forma, modalità di esecuzione, PERASSI 2023.

⁴¹ HOLMES 2019, p. 256.

ricoperti con una sottile lamina d'oro, per simulare un nominale invece aureo. La microfluorescenza X (per la ricerca dell'argento e del rame), e la spettrografia di emissione UV (per quella delle tracce di metalli e metalloidi) hanno evidenziato per le diverse parti che compongono i due ciondoli l'utilizzo di più qualità d'oro, di diversa provenienza (FLOURET *et alii* 1981). Per il periodo moderno sono stati esaminati con indagini chimico-fisiche molto raffinate, alle quali si è assommata la caratterizzazione tridimensionale, una piastra e un mezzo scudo romano argentei di produzione pontificia (1721 e 1774; ASOLATI *et alii* 2020). La moneta aurea nel periodo compreso tra le emissioni di Traiano Decio e Claudio II subisce, per la prima volta nella monetazione imperiale romana, un significativo abbassamento del contenuto di fino⁴⁵. Analisi effettuate su esemplari battuti da Valeriano I e Gallieno hanno infatti evidenziato un titolo pari al 90/93% (KING 1993, pp. 444-445), ma sono stati rilevati possibili abbassamenti fino al 75% (CARLÀ 2009, p. 33). I dati delle analisi effettuate sul pendente segnalano quindi un contenuto di fino di poco superiore alla media per quanto riguarda la moneta incastonata (media dei risultati per il Diritto e il Rovescio dell'aureo = 94,49%); nella media per la lamina ripiegata sul Rovescio dell'aureo (91,33%) e leggermente inferiore per la montatura lavorata e per il nastro ripiegato con funzione di appiccagnolo, che hanno restituito risultati fra loro coerenti (media delle quattro misurazioni: 89,66%). Il reimpiego di un ulteriore aureo (o altri due?) per la manifattura delle parti funzionali e esornative del pendente non appare pertanto improbabile⁴⁶.

	Elemento del pendente analizzato (una misura per punto; area di misurazione: 8 mm)	% Au	% Ag	% Cu
Parte anteriore del pendente	centro della moneta (944,655 mg/g)	94,47	3,78	1,62
	cornice (898,235 mg/g)	89,82	8,72%	1,29%
	occhiello (862,093 mg/g)	89,52	8,22	1,89
Parte posteriore del pendente	centro della moneta (945,510 mg/g)	94,51	3,76	1,59
	cornice (895,673 mg/g)	89,57	8,88	1,56
	lamina ripiegata (913,307 mg/g)	91,33	7,14	1,53
	occhiello (897,200 mg/g)	89,72	8,48	1,64

tab. 3

2. GIOIELLI MONETALI NELLE SEPOLTURE ROMANE

Molti dei gioielli monetali romani sono stati scoperti all'interno di tesori, nei quali monili, più o meno lussuosi, furono occultati insieme con più o meno

consistenti quantità di monete, non solo auree, e altri manufatti preziosi. Essi costituivano pertanto parte del patrimonio familiare o di un singolo individuo, che si intese porre al sicuro per conservarlo o preservarlo. In questi manufatti per l'ornamento personale, al mero valore materiale del metallo giallo e dei nominali in essi incastonati, si aggiungeva il *surplus* dato dalla loro componente artigianale ed artistica: un 'valore aggiunto' approssimativamente quantificabile, sulla base dell'*Edictum de pretiis*, intorno al 10%, che trasformava il monile aureo in una sorta di investimento, manifestazione della più rilevante tesaurizzazione possibile⁴⁷.

Gli accumuli di maggior consistenza possono rappresentare un valore economico davvero considerevole: per il III secolo d.C., ricordo il tesoro di Nikolaevo, 1909 (Bulgaria, *post* 249 d.C.; una collana con ciondolo nel quale è inserito un aureo di Caracalla, con cornice impreziosita di granati e crisopazi, 938 monete in oro, argento, bronzo, gioielli in oro e in argento) e quello di Eauze, 1985 (Gers, *post* 261 d.C.: collana frammentata con tre pendenti con aurei di Elagabalo [2 ess.] e Severo Alessandro, sei aurei, 28.003 monete d'argento, 45 di bronzo, un medaglione eneo, monili in oro e altri oggetti). Per il successivo si possono richiamare il tesoro di Beaurains/Arras, 1922 (Pais-de-Calais, *post* 315 d.C.: in parte disperso, ma quantificato in origine in circa 700 fra monete e multipli in oro e argento, almeno sette ciondoli con aurei di Adriano [2 ess.], Commodò, Caracalla, Giulia Domna, Elagabalo, Postumo, un fermaglio anch'esso monetale con aureo di Faustina minore, gioielli e altri manufatti d'argento) e l'ancora più notevole di Gasr el-Maharuga/Sidi bu Zeid, 1965? (Cirenaica, fine IV d.C.: una incompleta collana a nove pendenti con multipli di Costantino I [8 ess.] e Costanzo II, del peso stimabile in 2,5/3 *librae* romane [gr 810/982] insieme con 430 o più solidi). Meno spettacolari quanto a numero e valore delle monete e per la qualità del monile monetale sono i tesori di Vaise-Lyon, 1992 (*post* 258 d.C.: un pendente monetale isolato con aureo di Gordiano III, 29 denari, 52 antoniniani, gioielli in oro, statuette e vasellame in argento) e di Tourouvre, 2010 (Orne, *post* 270 d.C.: pendente monetale in lega aurea con denario di Antonino Pio, un anello in argento, 84 denari, 323 antoniniani)⁴⁸.

Immerso nei beni familiari, un gioiello monetale poteva essere trasmesso da generazione a generazione, come sembra raccontare la *catena* dal già citato tesoro

⁴⁵ HARL 1996, pp. 133-134; CARLÀ, MARCONE 2011, p. 77.

⁴⁶ I dati delle analisi su due punti della maglia strutturata a nodo d'Eracle sono i seguenti: punto 1666 Au 89,4%; Ag 8,3%; Cu 1,8%; punto 1667 Au 89,51%; Ag 8,27%; Cu 1,77%.

⁴⁷ CARLÀ 2009, pp. 174-175; per questo non si può applicare ai gioielli monetali il concetto di 'demonetizzazione'.

⁴⁸ I riferimenti bibliografici dei tesori citati sono i seguenti: BOJKOVA, ROUSSEVA-SLOKOSTA 1999; SCHAAD 1992; BASTIEN, METZGER 1977; ASOLATI 2012; AUBIN *et alii* 1977; GUIHARD 2010.

di Hoxne, 1992. La sua chiusura sulla schiena è resa possibile dall'inserimento di gancetti fissi e mobili in quattro anellini fissati ad una placca ottagonale aurea, al centro della quale è incassato un solido di Graziano della zecca di Treviri (367-375 d.C.). La moneta è racchiusa in un castone liscio aggettante, attorno al quale corre una cornice ornamentale realizzata con un filo d'oro sagomato a stella, secondo schemi compositivi che si ritrovano in pendenti monetali creati in *Gallia* nel corso del III secolo (PERASSI 2021b, p. 162). L'elemento monetale doveva pertanto originariamente essere parte di un pendente con cornice in *opus interassile* di proprietà di un'antenata (forse la bisnonna) della giovane donna per le cui nozze la *catena* fu in seguito realizzata, deprivando il ciondolo dell'appiccagnolo e occludendolo sulla parte posteriore. Il secondo monile, grazie all'inclusione di un oggetto prezioso da lungo tempo di proprietà della famiglia della sposa, avrebbe enfatizzato il legame fra passato, presente e futuro che prende forma nell'unione sponsale e nell'attesa di una prossima generazione, mentre il solido di Graziano avrebbe «commemorated the actual year of the event at which this spectacular piece of jewellery was worn»⁴⁹.

Monili con monete sono stati rinvenuti anche in tombe di età romana, nelle quali essi dovettero assumere un significato differente rispetto alla loro conservazione fra le ricchezze di famiglia o individuali. Notizie, però inconsistenti e non più verificabili, indicavano la scoperta «probably from a tomb at Aboukir»⁵⁰ della collana che esibisce il massimo numero di pendenti monetali a noi pervenuta, ossia undici, oltre a un fermaglio pure monetale, la cui manifattura si deve porre dopo il 238-244, cronologia del più tardo aureo rifunzionalizzato come ornamento⁵¹. Altrettanto incontrollabile è l'informazione riferita da René Gadant in uno dei primi, pionieristici studi dedicati ai pendenti monetali. A proposito di «un collier d'or garni d'un pendentif formé d'un *aureus*

⁴⁹ PLOUVIEZ 2010, p. 29. La *catena* doveva manifestare anche la ricchezza della famiglia: il suo peso (gr 249,5) rappresenta infatti quasi un quarto di quello di tutti i gioielli aurei occultati nel tesoro (gr 1.065,7; PLOUVIEZ 2010, p. 26).

⁵⁰ Il monile sarebbe stato infatti ritrovato insieme con una seconda collana aurea non monetale (VERMEULE 1975, n. 29a), per la quale Cornelius Vermeule riferì una probabile provenienza tombale (VERMEULE 1965, p. 383). Il dato venne in seguito sfumato dallo stesso studioso, in «from Aboukir near Alexandria in Egypt» (VERMEULE 1975, p. 20, ma a p. 29 i molti gioielli monetali egiziani sono descritti «doubtless from tombs»), indicazione che collima in parte con l'altrettanto generica segnalazione «from Egyptian coast, near Alexandria» prospettata in MILLICKEN 1947 tav. 6a, in occasione dell'esibizione al Cleveland Museum of Arts del manufatto monetale, allora appartenente alla Collezione Jacob Hirsch, New York (dal 1955 è conservato presso il Nelson-Atkins Museum of Art di Kansas City).

⁵¹ Gli aurei appartengono alla produzione di Adriano (2 ess.), Antonino Pio (2 ess.), Faustina maggiore, Faustina minore, Pertinace, Caracalla, Macrino, Elagabalo e Gordiano III; nel fermaglio è un aureo di Alessandro Severo (PERASSI 2004, pp. 903-904).

[sic! doveva trattarsi evidentemente di un *solidus*] de l'empereur Constance II enchâssé dans une large monture d'or ajourée», conservato allora ad Autun nel *cabinet* di Marcel de Romiszowski, ne riferì la scoperta «dans la sépulture de l'impératrice Vérine, femme de l'empereur Léon I, morte en 484» (GADANT 1910, pp. 358; 371, n. 40)⁵². Il pendente non fu illustrato da Gadant, né compreso nella vendita della collezione de Romiszowski da parte di Emile Bourgey, nel dicembre del 1953⁵³. Se ne ignora pertanto l'aspetto e le ipotesi avanzate per riconoscerlo in qualche manufatto musealizzato non sono giunte a conclusioni sicure⁵⁴. L'uso di gioielli monetali da parte di esponenti della corte imperiale orientale è stato suggerito per i due pezzi più appariscenti oggi noti, ossia la collana di origine libica poco sopra citata (DEPERT-LIPPITZ 1996, p. 58; METZGER 2016, p. 1110) e un'altrettanta vistosa cintura conservata presso il Getty Museum di Malibu (*post* 379-395 d.C.), costituita da una sequenza di ventitré placchette quadrangolari in ciascuna delle quali, fra inserzioni di pasta vitrea verde, è alloggiato un solido (a nome di Costante, Giuliano II [2 ess.], Valentiniano I [9 ess.], Valente [10 ess.] e Teodosio I). Al centro della 'catena' è un medaglione impreziosito con paste vitree verdi, smeraldi, granati e un enorme zaffiro di Ceylon a *cabochon*, dal quale pendono tre catenelle (DEPERT-LIPPITZ 1993, pp. 135-136).

L'acclarato rinvenimento di un gioiello monetale in un contesto sepolcrale riguarda innanzitutto uno dei più antichi pendenti a noi noti. Un quinario di Adriano (119-122 d.C.), incastonato in un cerchietto aureo liscio, era infatti posizionato sul collo di una «giovinetta» inumata in una tomba a fossa con copertura alla cappuccina (prima metà del II d.C.), venuta alla luce nel corso degli scavi condotti nel 1918 nell'area del cimitero di Via Ostiense, nei pressi della basilica di san Paolo, a Roma. La sepoltura restituì anche un anellino d'oro con pseudocastone ovale liscio (14 mm), un orecchino aureo e due stili in bronzo dorato (BORDENACHE BATTAGLIA 1983, pp. 94-95). Dalla cremazione n. 3 della necropoli di Northgate a

⁵² Il ritrovamento sarebbe dunque da localizzare a *Constantinopolis*, dove il corpo della donna fu trasportato quattro anni dopo la morte, avvenuta in Isauria, per essere sepolto accanto a quello della figlia Ariadne (PERASSI 2004, pp. 911-912).

⁵³ Il catalogo dell'asta cita ben sette pendenti monetali (*tab.* 3, nn. 1, 6, 14, 20, 32, 34), quattro dei quali furono acquistati dal Römisch Germanisches Museum di Colonia (PERASSI 2007, p. 243).

⁵⁴ BURSCHE 2000, p. 762 lo riconosce molto probabilmente in un elemento del *pastiche* conservato alla Walters Art Gallery di Baltimora (frammento di cintura, pettorale, collare?), prospettando un precedente utilizzo del solido in una *Kaiserfibeln*. Le «traces of catch-plate on its reverse» che ne occultano solo la legenda, non corrispondono alla descrizione del pendente riportata da GADANT 1910, p. 371. Lo studioso non fu infatti in grado di riferire né il soggetto né la scritta del Rovescio della moneta, in quanto completamente nascosti dalla montatura (vedi PERASSI 2004, p. 912).

Chichester (West Sussex; scavi 1973-1974) proviene invece un anello in argento nel castone del quale fu inserito un denario di Settimio Severo e Caracalla: la sua associazione con un paio di anellini in bronzo molto corrosi, da interpretare forse quali orecchini, indizierebbe la sepoltura come femminile, dato che parrebbe confermato dal minimo diametro interno dell'anello monetale (16 mm; PERASSI 2011b, p. 1325). Un aureo di Postumo collegato ad una catena metallica e dotato di una «monture bijoutée» fu scoperto nel 1939 nei dintorni di Nîmes (Gard), insieme con «des débris d'ossements», due orecchini in filo d'oro, un campanellino anch'esso aureo e un anello in bronzo di 16 mm (LE GENTILHOMME 1943, p. 26). Ancora femminile era il corredo recuperato nel sarcofago di arenaria a Ljubljana che conteneva la sequenza di quinarî aurei gallienici più volte richiamata: il monile monetale si accompagnava anche in questo caso ad ossa «di una donna» e a un paio di orecchini, oltre a sette unguentari (MAL 1926-27, p. 29, fig. 8). Recentissima è infine la pubblicazione di un pendente monetale da un'incinerazione riconosciuta come femminile, scavata nel novembre 1992 a Mérida. Nel ciondolo è inserito un denario repubblicano di C. Publicius Malleolus, A. Postumius e L. Metellus (RRC 335/10a), coniato nel 96 a.C. circa, ma il tipo di montatura che lo racchiude ad ovuli e palmette indizia una sua rifunzionalizzazione come monile nel II-III secolo d.C., dato cronologico confermato dal persistere del rito incineratorio nelle necropoli cittadine fino al termine del II d.C.⁵⁵ In un ambito ormai cristianizzato, si pone infine l'affissione nella malta che chiude il loculo di una bambina nella catacomba anonima di Via Anapo (Roma) di una breve collana a perle, alla quale è sospesa una moneta enea emessa a nome di Severo Alessandro nella zecca di Nicea (DEL MORO 2005, pp. 779-780). La deposizione di un gioiello monetale in una sepoltura rimuove dunque il monile dal patrimonio della famiglia, ne annulla il valore economico e di riserva di valore, privilegiando invece il legame del manufatto con il suo possessore. I casi meglio documentati che ho sopra elencato fanno tutti riferimento a sepolture femminili. Questa caratterizzazione di genere sembra dover essere estesa anche alla gioielleria monetale nel suo complesso, tenuto conto che gli uomini romani erano soliti utilizzare gioielli di tipo 'funzionale', come

amuleti, *fibule* e anelli (questi ultimi con funzione altresì di sigilli). Alcuni anelli monetali, a ragione soprattutto delle loro dimensioni, sono stati pertanto interpretati come monili anche di uso maschile⁵⁶, così come la collana monetale dal già citato tesoro della Diarchia, e le cinque *fibule* (o *phalerae*?) con aurei di Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio (2 ess.), Caracalla, le due *armillae* nelle quali sono incastonati otto aurei (a nome di Antonino Pio, Lucio Vero, Marco Aurelio, Giulia Domna, Caracalla, Gordiano III (2 ess.), Claudio II) e i due pendenti con analoghi nominali di Caracalla dall'ingente tesoro di Petrijanec, 1805⁵⁷. In questi ultimi casi il riconoscimento di un fruitore virile è congetturato in base all'associazione dei gioielli con una fibula a balestra, indossata dunque in ambito militare⁵⁸. Tuttavia, la scoperta di tesori 'misti', nei quali furono occultati insieme gioielli sia maschili sia femminili, suggerisce di mettere in atto una certa dose di prudenza nel proporre una univoca interpretazione di genere per quegli accumuli che restituiscono manufatti che rimandano all'abbigliamento e all'esorazione dei soldati romani. È il caso dell'accumulo rinvenuto nel 2014 a Colchester (*insula* 9; Essex), composto da 18 denari emessi fra il 109-108 a.C. ca. e il 14-37 d.C. (altri sette sono risultati inclassificabili), due assi e un dupondio di Claudio I, tre *armillae* in argento – «military awards given for bravery in battle» –, un paio di orecchini d'oro a spicchio di sfera, un ulteriore nello stesso metallo con piccoli pendenti di perle (*crotalia*), cinque anelli e tre bracciali aurei, che invece «would have belonged to the female of the household»⁵⁹.

In questa lettura dei gioielli monetali in ambito funerario, che ne privilegia l'appartenenza individuale più che quella familiare, può trovare giustificazione anche la collocazione del pendente monetale con aureo di Salonino nella doppia tomba maschile della necropoli milanese⁶⁰. Essa attesterebbe cioè un estremo gesto di tenerezza compiuto da una donna al momento della deposizione dell'inumato più anziano, al quale ella avrebbe messo al collo la collana con il proprio pendente e l'anello. Il monile sarebbe poi verosimilmente scivolato dal petto alla schiena del defunto, ruotando attorno al collo durante le operazioni di seppellimento e posizionandosi sotto alla sua scapola, dove venne infatti rinvenuto.

⁵⁵ BARRERO MARTÍN 2021, p. 117, Id. 4.5.5.12; 309. Il lato a vista del pendente doveva mostrare il Rovescio del denario, il cui soggetto risulta in asse con l'anello per la sospensione (il Diritto è invece orientato a 90°). Il fissaggio della moneta risulta del tutto originale, in quanto il castone che la contorna sul lato anteriore si sovrappone sul retro del monile ad un secondo castone aureo, anch'esso decorato con un motivo a ovuli e palmette. La «letra 'V' a la derecha» della testa di Apollo deve essere più correttamente letta come il contrassegno di valore XVI, nella consueta forma di stella a sei raggi.

⁵⁶ Ho discusso la questione dei fruitori degli anelli monetali in PERASSI 2021a, p. 54. Nessuno dei pezzi noti ha una certa provenienza da una sepoltura maschile.

⁵⁷ MIRNIK 2008.

⁵⁸ PERASSI 2021a, pp. 54-55.

⁵⁹ CRUMMY *et alii* 2016, pp. 7, 20.

⁶⁰ Le recentissime analisi eseguite sulle ossa dei due inumati hanno consentito di meglio definirne l'età. Per l'individuo cui è associato il pendente il *range* è stato stimato fra i 26 e i 45 anni (SALA 2021-2022, pp. 63-65).

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDI A., 1926, *Gallienus császár győzelmi számai és légióspénzei*, «Numizmatikai Közlöny», 25, pp. 63-80.
- ASOLATI M., 2012, *Prestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e medievale*, Padova, pp. 231-281.
- ASOLATI M. et alii, 2020, *Da moneta a pendente (e viceversa). Studio metrico e metallografico di scudi pontifici montati a pendaglio*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 98, pp. 251-273.
- AUBIN G. et alii, 1977, *Le trésor de Vaise à Lyon (Rhône)*, Lyon.
- BARRERO MARTÍN N., 2021, *Ornamenta Muliebria. El adorno personal femenino en Mérida durante la antigüedad*, Mérida.
- BASTIEN P., METZGER C., 1977, *Le trésor de Beaurains, dit d'Arras*, Wetteren.
- BESSON C., 2010, *Influences ou diversité dans la bijouterie romaine d'Augustodunum et de Lugdunum*, in P. CHARDRON-PICAULT (dir.), *Aspects de l'artisanat en milieu urbain: Gaule et Occident romain*, Dijon, online <http://books.openedition.org/arthhis/9069>.
- BOJKOVA B., ROUSSEVA-SLOKOSTA L., 1999, *Trésor monétaire romain du village de Nicolaevo, Région de Plevene. Les bijoux romaines du trésor de Nicolaevo*, «Numismatika i Sfragistica», 1, pp. 43-58, 59-69.
- BONA A., 2020-2021, *Monete da recenti scavi a Milano. Nuovi dati da contesti archeologici per la ricomposizione della circolazione monetale alla luce della storia della città antica*, Tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in Studi Umanistici. Tradizione e contemporaneità (rel. Proff. C. Perassi, S. Frey-Kupper), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, A.A. 2020-2021.
- BORDENCACHE BATTAGLIA G., 1983, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale di Roma*, Roma.
- BRENOT C., 1969, *Deux bijoux monétaires provenant d'un trésor enfoui sous Septime-Sévère à Barleux (Somme)*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique», 24/6, pp. 418-420.
- BRUHN J.-A., 1993, *Coins and Costume in Late Antiquity*, Washington.
- BURSCHE A., 2000, *Roman Gold Medallions in Barbaricum. Symbols of Power and Prestige of Germanic Elite in Late Antiquity*, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress* (Berlin, 7-12 September 1997), II, Berlin, pp. 758-771.
- DE CALLATAÏ F., VAN HEESCH J., 1999, *La collection Alberic du Chastel (1842-1919)*, «Dossiers d'Archeologie», 248, pp. 4-13.
- CALLU J.-P., 1969, *La politique monétaire des Empereurs Romains*, Paris.
- CALLU J.-P., 1991, *La perforation de l'or romain*, in *Die Münze. Bild – Botschaft – Bedeutung. Festschrift für Maria R.-Alföldi*, Frankfurt am Main-Berlin-New York, pp. 100-113.
- CARLÀ F., 2009, *Loro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino.
- CARLÀ F., MARCONE A., 2011, *Economia e finanza a Roma*, Bologna.
- CHARVET J., 1863, *Notice sur des monnaies et bijoux antiques*, Paris.
- CRUMMY N. et alii, 2016, *A Hoard of Military Awards, Jewellery and Coins from Colchester*, «Britannia», 47, pp. 1-28.
- DEL MORO P., 2005, *L'utilizzo delle monete in corso e l'utilizzo delle monete fuori corso nelle catacombe romane*, in *XIII Congreso Internacional de Numismática (Madrid 2003)*, Madrid, pp. 777-782.
- DEPPERT-LIPPITZ B., 1993, *A Group of Late Antique Jewellery in the Getty Museum*, «Studia Varia from the J. Paul Getty Museum», 1, pp. 107-140.
- DEPPERT-LIPPITZ B., 1996, *Late Roman Splendour. Jewellery from the Age of Constantine*, «Cleveland Studies in History of Art», 1, pp. 30-71.
- FLOURET J. et alii, 1981, *Les bijoux d'or gallo-romains de l'Houmeau (Charente-Maritime)*, «Gallia», 39/1, pp. 85-101.
- GADANT R., 1910, *Note sur un pendentif romain en or trouvé à Autun et sur des bijoux analogues de l'époque romaine*, «Mémoires de la Société Éduenne», 38, pp. 355-377.
- GHIRALDO A., 2015, *A New Antoninian in the Name of Saloninus as Augustus*, «The Numismatic Chronicle», 175, pp. 155-159.
- GHIRALDO A., 2018, *Tre nuovi antoniniani a nome di Gallieno Augusto*, «Panorama Numismatico», 2018/2, pp. 11-16.
- GLAS T., 2014, *Valerian. Kaisertum und Reformansätze in der Krisenphase des Römischen Reiches*, Paderborn.
- GRANDVALLET C., 2006, *Marinianus, successeur désigné de Gallien?*, «L'antiquité Classique», 75, pp. 133-141.
- GUIHARD P.-M., 2010, *Le Trésor double de Tourouvre (Dép. Orne). Bijoux et monnaies de Domitien à Victorin*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz», 57, pp. 151-220.
- HARL K.W., 1996, *Coinage in the Roman Economy, 300 B.C. to A.D. 700*, Baltimore-London.
- HOFFMANN H., VON CLAER V., 1968, *Antiker Gold-und Silberschmuck*, Mainz am Rhein.
- HOLLARD D., 2013, *SALON VALERIANVS AVG / PIETAS AVG. Un antoninien inédit pour Salonin Auguste (260)*, «The Numismatic Chronicle», 173, pp. 127-135.
- HOLMES N.M.MCQ., 2019, *Notes on Some Gold Coins of Gallienus and Saloninus*, «The Numismatic Chronicle», 179, pp. 249-256.
- JOHNS C., 2010, *The Hoxne Late Roman Treasure. Gold Jewellery and Silver Plate*, London.
- KENNER F., 1895, *Goldmünzen des Sammlung Bachofen von Echt in Wien*, «Numismatische Zeitschrift», pp. 101-108.
- KING C.E., 1993, *The Role of Gold in the Later Third Century A.D.*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 95, pp. 439-451.
- KOS P., 1988, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Slowenien*, Berlin.
- KROPFF A., 2013, *Demonetization of Roman Coins: Saloninus Augustus, a Case study*, https://www.academia.edu/37125328/Demonetization_of_Roman_coins_Saloninus_Augustus_a_case_study.
- LE GENTILHOMME P., 1943, *Les aurei du trésor découvert à Rennes en 1774. Essai sur la circulation de la monnaie d'or au IIIe siècle*, «Revue Numismatique», pp. 11-43.
- MAL J., 1926-27, *Muzejska kronika*, «Glasnik Muzejskega društva za Slovenijo», 7-8/1-4, A, pp. 20-30.
- MADDEN F.W., 1865, *Account of a Collection of Roman Gold Coins, Presented by Edward Wigan, Esq., to the Department of Coins and Medals, British Museum*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Numismatic Society», 5, pp. 1-56, 81-125.
- MARTINI R., 1996, *L'impero romano*, in R. MARTINI, N. VISMARA (a cura di), *Nummi Selecti. Monete e medaglie provenienti da collezioni pubbliche e private del Canton Ticino...*, Milano, pp. 155-232.
- MAZZINI G., 1957, *Monete imperiali romane. IV: Da Pacaziano a Valeria*, Milano.
- MERCKLIN VON E., 1928, *Antiken in Hamburgischen Museum für Kunst und Gewerbe*, «Archäologischer Anzeiger», pp. 273-497.
- METZGER C.A., 2016, *La bijouterie d'or à l'époque constantinienne*, in O. BRANDT et alii (dir.), *Acta XVI Congressus*

- Internationalis Archaeologiae Christianae*, Città del Vaticano, pp. 1107-1120.
- MILLICKEN W.M., 1947, *Exhibition of Gold*, «The Bulletin of Cleveland Museum of Art», 34/9, pp. 211-212, 218-235.
- MIR 36, 43, 44 = R. GÖBL, *Moneta Imperii Romani*, 36, 43, 44, *Die Münzprägung des Kaiser Valerianus I./Gallienus/Saloninus (253/268), Regalianus (260) und Macrianus/Quietus (260/262)*, I-II, Wien 2000.
- MIRNIK I., 2008, *Maksimijanov aureus iz skupnog nalaza u Petri-jancu 1805. god.*, «Archaeologia Adriatica» 11, pp. 433-452.
- OGDEN J., 1992, *Ancient Jewellery*, London.
- PARDINI G., in press, *I rinvenimenti monetali*, in *Alla riscoperta di un settore degli Horti Lamiani*, Atti della Prima Giornata di Studi (Roma 28 febbraio 2022).
- PERASSI C., 2003a, *Il pendente aureo con moneta di Salonino dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, in *Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica di Milano. Dall'antichità al Medioevo. Aspetti insediativi e manufatti*, Milano, pp. 15-30.
- PERASSI C., 2003b, *La moneta di Salonino con cornice dagli scavi dell'Università Cattolica di Milano*, «Scienze dell'Antichità», 11, pp. 63-80.
- PERASSI C., 2004, *Nomismata pro gemmis. Pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in *Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV Convegno Internazionale di studi L'Africa romana (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma, II, pp. 897-934.
- PERASSI C., 2011a, *Pendente monetale*, in S. LUSUARDI SIENA *et alii* (a cura di), *L'abitato, la necropoli, il monastero. Evoluzione di un comparto del suburbio milanese alla luce degli scavi nei cortili dell'Università Cattolica*, Milano, pp. 124-125.
- PERASSI C., 2011b, *Anelli e monete. Cronologia, tipologie, fruitori*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of XIVth International Numismatic Congress (Glasgow, 30 August-4 September 2009)*, II, Glasgow, pp. 1323-1330.
- PERASSI C., 2011c, *L'anello da Amiens. Un caso di studio per la gioielleria monetale romana*, in A.L. MORELLI, I. BALDINI LIPPOLIS (a cura di), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico*, Bologna, pp. 173-194.
- PERASSI C., 2013, *Il pendente monetale di Salonino*, «Notiziario del Portale Numismatico dello Stato», 3, pp. 74-79.
- PERASSI C., 2017, *Gioielli monetali romani dai cataloghi d'asta. Un aggiornamento (2006-2016)*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 118, pp. 227-258.
- PERASSI C., 2021a, *Wearing Coins in Roman Times. How? When? For whom? Why?*, «Gemmae» 3, pp. 39-60.
- PERASSI C., 2021b, *Non può dirsi ricco chi non ha mai toccato un solido d'oro (Temistio II, 30c). Monete e gioielli in età tardoantica*, «Aevum», 95/1, pp. 145-179.
- PERASSI C., 2023, *Monete forate. Dallo scavo alla comprensione dell'uso*, in A. MARTÍN ESQUIVEL, ANTONIO F. FERRANDES, G. PARDINI (a cura di), *Archeonumismatica. Analisi e studio dei reperti monetali da contesti pluristratificati. Workshop Internazionale di Numismatica – Atti 2 (Roma, 19 settembre 2018)*, Roma, pp. 209-239.
- PETTINAU B., 1992, *L'oro*, in L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma, pp. 17-50.
- PLOUVIEZ J., 2010, *Discovery and Archaeological Investigation of the Site*, in *JOHNS 2010*, pp. 9-22.
- PONCET E., 1889, *Le trésor de Planche (Commune de Neuville-sur-Ain, Département de l'Ain)*, «Revue Numismatique», 7, pp. 514-538.
- PONTON D'AMÉCOURT DE G., 1867, *Rhône. Marcy-le-Loup*, «Annuaire de la Société Française de Numismatique et d'Archéologie», 12, p. 345.
- RAMBACH H., 2018, *On Some Important Coin Collectors*, in *Numismatica Ars Classica. Auction 105(9 May 2018). The George W. La Borde Collection of Roman Aurei – part III*, Zurich, pp. 82-106.
- RIC V/1 = P. H. WEBB, *The Roman Imperial Coinage. Valerian I to Florian*, London 1927.
- SALA C. 2021-2022, *La popolazione tardoantica a Milano: nuove considerazioni antropologiche sulla Necropoli della Cattolica*, Tesi di Specializzazione, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (rel. Prof. Marco Sannazaro), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, AA. 2021-2022.
- SCHAAD D., 1992, *Le trésor d'Eauze. Bijoux et monnaies du 3^e siècle après J.-C.*, Toulouse.
- VERMEULE C.C., 1965, *A Greek Theme and its Survivals. The Ruler's Shield Image in Tomb and Temple*, «Proceedings of the American Philosophical Society» 109/6, pp. 361-397.
- VERMEULE C.C., 1975, *Numismatics in Antiquity. The Preservation and Display of Coins in Ancient Greece and Rome*, «Schweizerische Numismatische Rundschau», 54, pp. 5-32.
- VOJVODA M., 2018, *Perforated Coins from Graves at the Viminacium Necropolis of Pecine*, «Starinar» 68, pp. 65-87.
- YEROULANOU A., 1999, *Diatrita. Pierced-work Gold Jewellery from the 3rd to the 7th Century*, Athènes.
- ZACCARIA C., 1978, *Contributo alla storia dei Cesari del III d.C. I figli dell'imperatore Gallieno*, «Quaderni di Storia antica e di Epigrafia», 2, pp. 59-155.
- ZIMMERMANN R., 1996, *The Law of Obligations. Roman Foundations of the Civilian Tradition*, Oxford-New York.

Domenico Luciano Moretti*

* Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà (DiSCI) – *Alma Mater Studiorum*, Università di Bologna (domenico.moretti2@unibo.it).

11. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI IN EMILIA-ROMAGNA: MEMORIE, *EX VOTO* O RELIQUIE?¹

Abstract

Coins in tombs of saints in Emilia-Romagna: commemoration, ex votos or relics?

As demonstrated by several studies, starting from the 11th century the practice of leaving coins in the tombs of saints became a common custom throughout Italy. In this paper, analysing the numismatic finds in the tombs of the saints of Emilia-Romagna, we will seek to reconstruct medieval monetary circulation in this area. Furthermore, we will try to analyse and study the ritual of placing coins in the tombs of saints, in order to understand if this was a devotional act, if it served as an act of recognition of the tomb, and if the coins were left in the tomb as alms or as ex-voto by devotees.

Keywords: numismatics, tombs, offerings, saints, devotees.

Riassunto

Come è dimostrato ormai da diversi studi, a partire dall'XI secolo la pratica di inserire monete nelle tombe dei santi era ormai diventata un'usanza comune in tutta l'Italia. In questo lavoro, studiando i ritrovamenti monetali nelle tombe dei santi dell'Emilia-Romagna, si cercherà di illustrare l'utilità dell'analisi di questo tipo di manufatti per ricostruire la circolazione monetaria di quel luogo ma soprattutto si cercherà di analizzare e studiare il rito dell'inserimento delle monete nelle tombe dei santi per capire se questo fosse un atto devozionale, se servisse come azione di riconoscimento della tomba o se fossero monete deposte in tomba come elemosina o come ex-voto da parte dei devoti.

Parole chiave: numismatica, tombe, offerte, santi, devoti.

1. INTRODUZIONE

A partire dall'XI secolo la pratica di inserire monete nelle tombe dei santi era ormai diventata un'usanza comune in tutta l'Italia centro-settentrionale². Lo studio di questi reperti ha permesso agli storici di ricostruire alcuni aspetti economici – come la circolazione di moneta – o devozionali caratteristici di quest'area nel corso dell'Età medievale e moderna.

Un denaro piccolo della zecca di Ferrara, ritrovato nella tomba di San Geminiano a Modena³, ha permesso

di retrodatare l'apertura della zecca di questa città, così come le monete ritrovate nell'arca di San Procolo a Bologna⁴, nella tomba San Cassiano a Imola⁵ o di San Giuliano a Rimini⁶, hanno permesso di ricostruire la circolazione monetaria nella Romagna e nel Bolognese durante il Medioevo. L'analisi dei reperti numismatici nelle tombe dei santi ha permesso anche di formulare ipotesi sull'utilizzo di queste monete che, restando a contatto con i 'corpi santi', diventavano "*Reliquie ex contactu*".

L'argomento di questo studio è stato già oggetto di un acceso dibattito che ancora oggi non tende a placarsi⁷. In sintesi, le due teorie più accreditate sono quelle di Andrea Saccocci⁸, che ipotizza che i gruzzoli ritrovati nelle tombe dei santi andrebbero interpretati come *ex voto* volti a rappresentare una percentuale delle offerte fatte dai fedeli al santo, e quella di Lucia Travaini⁹, che vede queste monete come un «segno di appartenenza», ovvero o dei marcatori temporali che i fedeli e il clero utilizzavano per ricordare le aperture delle tombe o un elemento di memoria che i pellegrini inserivano nell'arca per dimostrare l'avvenuto pellegrinaggio, creando così un legame con il santo. Questa 'teoria' però, come già dimostrato da Saccocci, non fu tramandata da tempi remoti, bensì nacque solo nel XVIII secolo sotto il papato di Benedetto XIV (l'erudito papa Lambertini), proprio per evitare che le monete antiche trovate nelle chiese venissero gettate via, se non vendute dal clero poiché estranee

⁴ CHIMIENTI 1987; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2021.

⁵ DI VIRGILIO 2005.

⁶ MISSERE FONTANA, TRAVAINI 2005.

⁷ Gli studi numismatici sui complessi ritrovati nelle tombe dei santi sono numerosi; di particolare importanza sono i numerosi articoli di Andrea SACCOCCI e Lucia TRAVAINI: SACCOCCI 1999, pp. 83-96; SACCOCCI 2005, pp. 23-125; SACCOCCI 2007, pp. 149-167; SACCOCCI 2018, pp. 351-368; SACCOCCI, TOMASSONI 2017, pp. 117-146; TRAVAINI 2004: 159-181; TRAVAINI 2005, pp. 49-57; TRAVAINI 2007a, pp. 257-278; TRAVAINI 2007b, pp. 203-240; TRAVAINI 2008a, pp. 69-183; TRAVAINI 2008b, pp. 31-35; TRAVAINI 2009a, pp. 231-248; TRAVAINI 2009b, pp. 54-173; TRAVAINI 2011, pp. 1774-1777; TRAVAINI 2013; TRAVAINI 2015, pp. 209-221.

⁸ SACCOCCI 1999, pp. 83-96; SACCOCCI 2005, pp. 23-125; SACCOCCI 2007, pp. 49-167; SACCOCCI 2018, pp. 351-368; SACCOCCI, TOMASSONI 2017, pp. 17-146.

⁹ TRAVAINI 2004, pp. 59-181; TRAVAINI 2005, pp. 49-57; TRAVAINI 2007a, pp. 257-278; TRAVAINI 2007b, pp. 203-240; TRAVAINI 2008a, pp. 169-183; TRAVAINI 2008b, pp. 31-35; TRAVAINI 2009a, pp. 231-248; TRAVAINI 2009b, pp. 54-173; TRAVAINI 2011, pp. 1774-1777; TRAVAINI 2013; TRAVAINI 2015, pp. 209-221.

¹ Vorrei ringraziare in modo particolare tutti quelli con cui spesso ho discusso dell'argomento e che mi hanno portato a farmi un'idea precisa del rito delle monete nelle tombe dei santi, in particolare Andrea Saccocci, Mattia F.A. Cantatore, Giuseppe Sarcinelli e Marco Cavalazzi. Inoltre ringrazio i referee anonimi che mi hanno fornito notizie utilissime per confermare alcune delle mie ipotesi su questo argomento. Infine un sentito ringraziamento va a Noé Conejo per avermi invitato a partecipare a questo volume.

² Cfr. SACCOCCI 1999.

³ MISSERE 1984, p. 71.

al cattolicesimo¹⁰. In pratica la tesi della “memoria”, che poi si diffuse presso tutto il clero, nacque dalla volontà delle più alte cariche ecclesiastiche e non veniva tramandata dal passato.

Questi complessi monetali hanno sempre destato l'interesse degli studiosi perché nella quasi totalità dei casi, tutte le aperture e chiusure delle tombe furono attentamente documentate e anche quando le fonti scritte mancano si ritrovano comunque alcune informazioni nelle agiografie dei santi. Per tutti i ritrovamenti nell'Emilia-Romagna si hanno infatti documentazioni certe (atti notarili, cronache cittadine, ecc. ecc.) sulle varie *translatio* e *recognitio* e tutti i numerari sono attribuibili con precisione al circolante monetario in quella zona geografica nel periodo di apertura al pubblico – o solo al clero – delle tombe. Queste deposizioni possono fornire diversi tipi di informazioni, ma soprattutto permettono di avere uno specchio abbastanza fedele del circolante dell'epoca e sono fondamentali, al pari dei ritrovamenti archeologici in scavo, nella ricostruzione della circolazione monetaria di un determinato luogo.

2. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI

Gli studi hanno appurato che la deposizione di monete nella tomba di un santo non era associata solamente alla sepoltura originaria, ma spesso era connessa alle varie ricognizioni o translazioni dei corpi avvenute nei secoli¹¹. Visto i numerosi ritrovamenti si può ipotizzare che ci si trovi di fronte a un rituale ben consolidato anche se di difficile interpretazione. La deposizione di oggetti “numismatici” nelle tombe dei santi sicuramente non rimanda al famoso obolo di Caronte, rito pagano sicuramente non indicato per un “corpo santo”, ma potrebbe richiamare un altro rito, se di questo si tratta, ovvero quello delle reliquie per contatto.

Per poter parlare di un rito consolidato tutti gli esempi noti dovrebbero essere simili tra loro, ma tranne che per il poco valore delle monete ritrovate, ogni caso è singolare. Ciò, unito alla totale mancanza di fonti scritte¹², permette di supporre che ogni rinvenimento abbia una sua storia, come dimostreremo con gli esempi più noti o comunque per noi più significativi.

¹⁰ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, in particolare pp. 123-136.

¹¹ Ad esempio anche alla morte di un Papa nella sua tomba si inseriscono le monete o le medaglie coniate durante il suo pontificato. Alla morte di Papa Giovanni Paolo II (Karol Józef Wojtyła, 1978-2005) furono inserite medaglie d'oro e d'argento invece che monete, visto che durante il suo pontificato ci fu il passaggio dalla lira all'euro e questo avrebbe comportato problemi nella scelta cronologica dei nominali (TRAVAINI 2009, p. 32).

¹² Per una disamina sulle fonti scritte, su un eventuale rito ed ogni argomento di carattere generale sulle monete nelle tombe dei santi si vedano gli studi di SACCOCCI e TRAVAINI citati in bibliografia, in particolare SACCOCCI 1999; SACCOCCI, TOMASSONI 2017; TRAVAINI 2009.

Il sepolcro più antico di un santo che ha restituito monete è quello dell'apostolo Pietro a Roma. Anche se in questo caso non si può parlare propriamente di monete ‘in tomba’: nelle sue vicinanze ne sono state ritrovate più di 2000¹³. Un esempio su tutti è un tremisse di Carlo Magno della zecca di Lucca¹⁴. Altro santo ‘famoso’ nella cui tomba sono state ritrovate monete è Sant'Ambrogio di Milano (339/340-397)¹⁵. All'interno della cassa sono state ritrovate 9 monete databili tra il IV e V secolo, risalenti quindi al periodo compreso tra la morte del santo e della ricognizione voluta dal vescovo Lorenzo¹⁶. Anche l'attigua tomba di San Gervasio e Protasio ha restituito delle monete, anche esse datate tra la fine del V e gli inizi del VI secolo¹⁷. Lo stesso fenomeno lo si riscontra nel Sud Italia: nella tomba di San Sabino nella Cattedrale di Bari¹⁸ erano presenti numerosi piccoli nominali in bassa mistura. La documentazione¹⁹ fornisce dati precisi sulle varie ricognizioni avvenute nel tempo: dopo l'*inventio* delle reliquie a Canosa avvenuta tra il 671 e il 687 per opera di Teoderada (moglie del duca Romualdo I), verso l'850 furono traslate a Bari dal vescovo *Angelarius*. Ispezionato di nuovo il corpo nel 1091 e nel 1156, nel 1224 la tomba viene riaperta ancora una volta (come rammentato dall'iscrizione presente sulla lastra marmorea posta sul reliquiario). Dal 1224 le reliquie del santo dovevano già essere sotto l'altare a lui dedicato e fino al 1994 non si conoscono altre aperture. La maggior parte delle monete (27) sono denari emessi dall'Imperatore Federico II tra il 1220 e il 1225, compatibili con l'apertura del sarcofago del 1224, a differenza di altre che sono più tarde²⁰ e quindi non inserite in quella data, ma quando ormai il reliquiario doveva già essere chiuso. Siccome si è a conoscenza di altri esempi in cui la tomba del santo rimaneva aperta per i fedeli anche per anni, non è da escludere che la data del 1224 impressa sul sarcofago sia solo quella dell'apertura e

¹³ ARSLAN 2004; SERAFINI 1951, pp. 229-244.

¹⁴ ARSLAN 2004. Si era a conoscenza da alcune cronache che Carlo Magno nel 781 fu accompagnato da Papa Adriano I a pregare presso il sepolcro dell'apostolo Pietro e lasciò in dono una moneta d'oro sopra la tomba del santo. Durante gli scavi voluti da Pio XII tra il 1939 e il 1949 fu ritrovata anche questa moneta, l'unica d'oro tra circa 2000 monete. Essendo proprio un tremisse di Carlo Magno si ipotizzò che fosse proprio quella di proprietà dell'imperatore e vista l'importanza del pellegrino che la depositò venne lasciata in loco.

¹⁵ BRAGHI 1864; PERASSI 2009.

¹⁶ TRAVAINI 2009, p. 31.

¹⁷ Si vd. anche LUSUARDI SIENA 1997, p. 200; TRAVAINI 2004a, p. 163; TRAVAINI 2009, p. 31. Per una nuova cronologia sulle monete ritrovate nei tre sepolcri santambrosiani si vd. PERASSI 2009; BRAGHI 1864; LUSUARDI SIENA, NERI, GREPPI 2015, p. 56. Questa ricognizione è stata attestata archeologicamente proprio grazie al ritrovamento delle monete.

¹⁸ RUOTOLO 2007.

¹⁹ Tutta la documentazione riguardante le aperture del sepolcro è in RUOTOLO 2007.

²⁰ RUOTOLO 2007, p. 9; trattasi di denari di Manfredi, Carlo I d'Angiò e Roberto d'Angiò, oltre a denari provenienti dall'Italia centrosettentrionale (Siena, Verona e Ravenna), da Spalato e forse anche uno proveniente dalla Svizzera.

che poi per alcuni anni la tomba rimase aperta, come si vedrà successivamente con quella di San Procolo a Bologna²¹, dove una finestrella con una grata in ferro permetteva ai fedeli la vista delle ossa del santo.

Ad Ancona, nella tomba di San Ciriaco²² nella cattedrale a lui dedicata, tra le varie monete ne troviamo alcune veneziane che sembrano provenire da un unico gruzzolo²³, con tre di queste con addirittura un «foro realizzato per montare la moneta a collana»²⁴, che fanno ipotizzare un loro utilizzo culturale.

Un caso emblematico per alcune sue peculiarità è la tomba di san Luca a Padova. Il 17 settembre del 1998 si effettuò la ricognizione delle sacre spoglie, custodite all'interno di una cassa di piombo nel transetto della Basilica di Santa Giustina, vennero così ritrovate 34 monete e 3 medaglie²⁵.

La singolarità consiste nella presenza di alcuni contenitori in vetro e terracotta in cui erano conservate alcune delle monete, in particolare in uno dei vasetti in vetro era presente un grossone d'argento da 8 soldi della zecca di Venezia, coniato sotto il doge Francesco Foscari (1423-1457) a partire dal 1429²⁶, con sopra graffita la data del 1463, un chiaro riferimento alla ricognizione delle spoglie effettuata in quell'anno²⁷. Lo stesso lo si osserva su una medaglia devozionale in piombo con «data incisa a bulino»²⁸.

Anche in Spagna nella chiesa di San Domenico di Silos nell'omonimo paese, nell'urna del santo fu trovata una moneta di Alfonso VI coniato a Toledo dopo il 1085²⁹. Questa moneta fu inserita nel reliquiario nel 1088 in occasione dell'apertura della tomba del santo, secondo il Vivacons³⁰ per ricordare l'evento dell'apertura della tomba. Ciononostante, lo studioso scrive anche che la moneta era talmente piccola da passare inosservata nelle varie ricognizioni e trasferimenti delle ossa del santo, oltre al fatto che in passato erano state trovate altre monete poi scomparse.

3. LE MONETE NELLE TOMBE DEI SANTI IN EMILIA-ROMAGNA

Per quanto riguarda l'Emilia-Romagna in *primis* va specificato che non tutte le tombe dei santi presenti in regione conservano numerari e in secondo luogo che in tutti i casi analizzati le monete presenti erano

comunque di scarso valore intrinseco, spiccioli per le spese quotidiane. Per parlare di un rito abituale e diffuso bisogna presupporre invece che in tutti i casi, o almeno nella maggior parte, debbano trovarsi gli stessi oggetti. Nel caso della regione analizzata questo non si riscontra, dato che la percentuale di tombe di santi in cui sono state ritrovate monete è particolarmente bassa. Studiare da questo punto di vista questa area geografica potrebbe essere importante poiché ci sono molte sepolture di santi, alcuni molto famosi come san Domenico di Guzman e quindi si potrebbero avere più dati rispetto ad altre zone. Purtroppo, nonostante i santi sepolti siano davvero tanti, solo 5 inumazioni sono tornate utili per questo lavoro, con la speranza di riuscire a trovare in futuro altri casi di studio.

Un caso rappresentativo è la tomba di san Domenico di Guzman³¹, uno dei santi più importanti presenti in Emilia-Romagna, fondatore dell'ordine dei Frati Predicatori e morto e sepolto a Bologna³².

San Domenico morì in città il 6 agosto 1221 e per desiderio dello stesso santo, fu sepolto tra l'altare maggiore e l'abside «*inter duo altaria*»³³ nella chiesa di San Nicolò delle Vigne.

La tomba fu aperta una prima volta nella notte tra il 23 e 24 maggio del 1233 alla presenza di numerosi cittadini, clerici e delle più alte gerarchie dell'ordine dei predicatori. Dopo 8 giorni, il sepolcro fu riaperto per permettere a tutti di vedere le reliquie del santo³⁴. Dopo il 1383 si procedette ad aprire di nuovo la tomba per prelevare il cranio del santo. Come tutte le altre tombe presenti in regione, quella di San Domenico ha avuto più o meno gli stessi numeri di aperture e nello stesso periodo temporale, ma quando nel 1943 la bara fu sottoposta a radiografie, nessun oggetto estraneo in metallo, compreso monete, erano all'interno di essa. Si può quindi ragionevolmente supporre che non fu mai inserito nessun oggetto, tantomeno monete, sia nell'arca sia nella cassa lignea.

Visto che si sta parlando di San Domenico di Guzman, fondatore dei frati predicatori, si potrebbe avanzare l'ipotesi che per via del voto di povertà fatto dai membri di quest'ordine sarebbe assurdo trovare monete proprio nella tomba del fondatore, ma questa ipotesi è facilmente screditabile dal ritrovamento nella tomba di un altro santo predicatore dedito alla povertà, ovvero San Francesco.

²¹ CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2019.

²² SACCOCCI, TOMASSONI 2017.

²³ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, p. 137.

²⁴ SACCOCCI, TOMASSONI 2017, p. 138.

²⁵ GORINI 2003.

²⁶ GORINI 2003, p. 589.

²⁷ GORINI 2003, p. 581; anche in TRAVAINI 2009, p. 32.

²⁸ GORINI 2003, p. 578.

²⁹ VIVANCOS 2001.

³⁰ VIVANCOS 2001, p. 73.

³¹ Si è scelto questa tomba come esempio, sia per l'importanza del santo che del suo culto e perché ha da sempre attirato fedeli a Bologna. Inoltre, si hanno informazioni precise sulle vicissitudini del corpo e del sepolcro di S. Domenico, informazioni che hanno permesso di valutare al meglio questo caso di studio nell'ambito di questa ricerca.

³² In D'AMATO *et alii* 1946 sono trascritte tutte le informazioni sulle varie aperture della cassa e del sepolcro in marmo.

³³ Questo è affermato da San Bartolomeo da Trento presente alla translazione del 1233, cfr. citazione in D'AMATO *et alii* 1964, p. 5.

³⁴ Giordano di Sassonia, *Acta canonizationis*, 140-141.

Nella tomba³⁵ del poverello di Assisi furono ritrovati 12 denari lucchesi³⁶, monete di poco valore ma pur sempre denaro. Quando queste furono ritrovate, nel 1818, destarono scandalo e fecero dubitare della veridicità delle ossa del santo, visto che la vulgata voleva che le spoglie di Francesco fossero state rubate dal popolo di Assisi durante il funerale. Gli studi successivi però identificarono con precisione il corpo del santo e quindi si dovette accettare che nella tomba di Francesco c'erano delle monete.

Allo stato attuale degli studi si è potuto quindi constatare come la maggior parte delle tombe di santi in Emilia-Romagna sia priva di monete, pur essendo stati questi santi sepolti in luoghi vicini, con ricognizioni e aperture eseguite all'incirca nello stesso periodo. Infatti, mentre per il sacello di San Severo a Ravenna³⁷ molto probabilmente si tratta di monete residuali nelle stratificazioni archeologiche associate, in soli sei casi si è sicuri della presenza di denaro nella tomba di un santo, ovvero:

- 1) San Cassiano a Imola;
- 2) San Geminiano a Modena;
- 3) San Giuliano a Rimini;
- 4) San Procolo a Bologna;
- 5) San Silvestro a Nonantola;
- 6) San Anselmo Abate, S. Adriano Papa, Santi Senesio e Teopompo, S. Anseride e S. Fosca a Nonantola.

Nella totalità dei casi analizzati, tutti i numerari ritrovati sono in linea con la circolazione monetaria del luogo (*figg.* 1a-b) durante i periodi di apertura della tomba, elemento che permette di supporre, per quanto riguarda l'Emilia-Romagna, che si sia di fronte alle offerte fatte dai fedeli durante l'apertura del monumento funebre.

Tuttavia, prima di andare nel dettaglio vanno specificati i limiti di questo studio. Prima di tutto non sappiamo quanto sia rappresentativa la percentuale di tombe di santi con monete. Infatti, per molte delle sepolture senza numerari non si hanno descrizioni precise delle aperture sia antiche sia moderne; in origine potevano esserci monete che sono state poi sottratte nel tempo e mai descritte. Inoltre, l'argomento del denaro trovato nella tomba di un santo è quasi un tabù per la Chiesa Cattolica e i suoi fedeli e potrebbe anche essere successo che proprio per questo motivo in alcuni casi si sia taciuto sulla presenza di monete in questi contesti. Infine, non è detto che non ci siano altre tombe di santi minori, poco conosciute e non ancora analizzate.

³⁵ Si veda TRAVAINI 2020a e bibliografia ivi citata.

³⁶ In SACCOCCI 1999 viene fatto notare come i 12 denari corrispondessero ad 1 soldo, una cifra simbolica, probabilmente parte di un'offerta costituita da un maggior numero di denari.

³⁷ ERCOLANI COCCHI 2003.

Partendo in ordine alfabetico, la prima tomba analizzata è quella di San Cassiano a Imola. I ritrovamenti numismatici in questa inumazione sono stati pubblicati per la prima volta da Missere Fontana nel 2003³⁸, in un lavoro in cui vengono riportate le lettere scambiate tra il Ferri e il Bacchini agli inizi del 1700. In questo articolo vengono analizzate solo le 3 monete disegnate dal Ferri e si è dovuto aspettare il 2005³⁹ perché venisse presentato tutto il complesso monetale. San Cassiano martire visse tra il III e IV secolo. Non si sa molto della vita di questo martire, tanto che l'anno preciso della sua morte è sconosciuto, ma Prudenzio⁴⁰ racconta che durante il suo viaggio verso Roma agli inizi del V secolo si fermò a *Forum Cornelii*, ovvero Imola, per venerare il tumolo che racchiudeva il corpo di Cassiano. Sul suo sepolcro già nel V secolo esisteva una basilica che fu demolita nel XII secolo quando le ossa del santo vennero trasportate nella nuova cattedrale cittadina⁴¹.

La documentazione sulle vicende di questa tomba è sicuramente minore rispetto ad altri casi, ma una lamina plumbea posta sul sarcofago ricorda la traslazione avvenuta nel 1216 al tempo del vescovo Mainardino Aldigieri (1207-1216)⁴². Più tardi, nel 1704, mentre la tomba veniva restaurata, Antonio Ferri informò Benedetto Bacchini del ritrovamento di 3 monete all'interno del sarcofago insieme al corpo del santo⁴³. Il 13 maggio 2003 in occasione del diciassettesimo centenario del martirio, le sue reliquie furono di nuovo esaminante, insieme a quelle di san Pietro Crisologo, san Proietto e san Aureliano. Nel contenitore delle reliquie vennero contate 12 monete⁴⁴, che si credevano disperse dall'ultima ricognizione del 1704. Anche la lastra in piombo con l'iscrizione a testimonianza della traslazione del 1216 era ancora presente⁴⁵, un indicatore temporale di estrema precisione.

Le monete presenti erano composte da 1 denaro o piccolo di Venezia a nome del Doge Orio Malipiero (1178-1182); 3 bolognini piccoli conati tra il 1191 e 1197; 2 bolognini piccoli conati tra il 1191 e la prima metà del XIII secolo; 4 denari di Parma a nome di Filippo di Svevia conati tra il 1207 e il 1208; 2 denari di Ancona conati nel XIII secolo e infine un denaro piccolo della zecca di Ferrara a nome di Federico I coniato tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo.

³⁸ MISSERE FONTANA 2003.

³⁹ DI VIRGILIO 2005.

⁴⁰ Prudenzio, *Peristephanon*, IX.

⁴¹ DI VIRGILIO 2005.

⁴² MANZONI 1703; MANZONI 1704; MISSERE FONTANA 2003.

⁴³ MISSERE FONTANA 2003, p. 468.

⁴⁴ DI VIRGILIO 2005.

⁴⁵ DI VIRGILIO 2005, p. 412: «ANNO DOMINI MCCXVI[...] TEMPORE HONORI III COLLOCATUM EST CORPUS BEATI CASSIANI IMOLAE IN EPISCOPALI SEDE ET ALTARE CONSECRATUM A M. EIUSDEM ECCLESIA EPISCOPO VI[...] SETTEMBRIS».

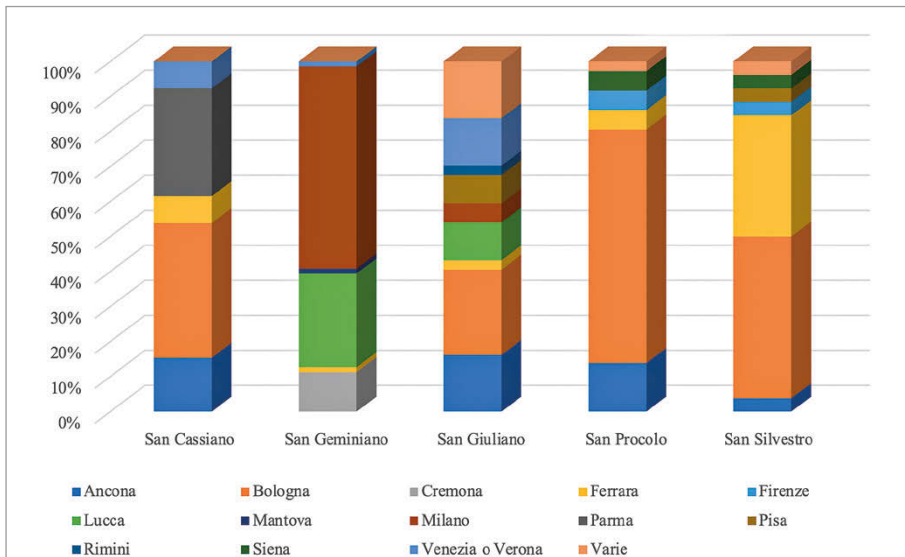


fig. 1a – Distribuzione percentuale delle monete secondo il luogo di ritrovamento e la zecca di produzione (con varie si intendono le monete considerate straniere, ovvero non riferibili alla circolazione monetaria emiliano-romagnola). Si è escluso dal calcolo statistico le monete dei 6 santi “nonantolani” poiché al momento conosciamo con certezza solo 2 numerari, mentre gli altri 7 sono in fase di studio.

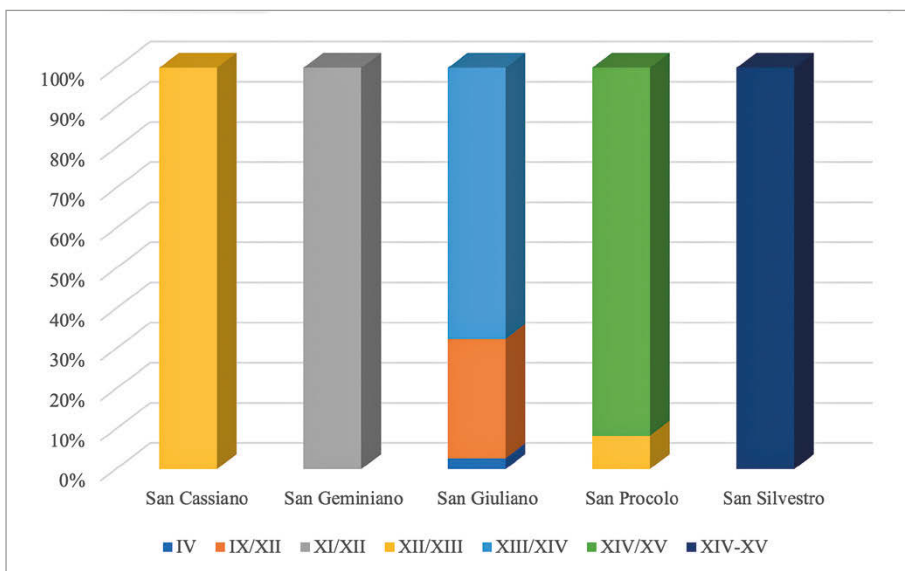


fig. 1b – Distribuzione percentuale delle monete secondo il luogo del ritrovamento e il periodo di circolazione.

Procedendo sempre in ordine alfabetico, passiamo a Modena dove si trova il corpo di San Geminiano, vescovo, nato nel primo decennio del IV secolo e morto il 31 gennaio del 397. La sua tomba oggi si trova nell'abside centrale della cripta del duomo, costruito proprio nel luogo dove fu sepolto il santo. La prima *translatio* di cui si hanno testimonianze è datata al 30 aprile 1106⁴⁶, quando il santo fu trasportato dalla vecchia cattedrale a quella che Lanfranco stava costruendo e che si può ammirare ancora oggi. Anche un'iscrizione ricorda questo evento che avvenne alla presenza del vescovo di Modena, Dodone, alcuni vescovi delle città vicine, Matilde di Canossa e il suo esercito⁴⁷. La tomba fu solo traslata e si dovette aspettare l'arrivo di papa Pasquale II (1099-1118) a Modena per aprirla, cosa che avvenne il 7 ottobre,

⁴⁶ La *Relatio de innovatione ecclesie sancti Geminiani Mutiniensis presulis* è stata più volte tradotte e pubblicata, si veda AL KALAK 2004 e relativa bibliografia.

⁴⁷ AL KALAK 2004, pp. 7-56.

con l'esposizione del corpo che durò un giorno e una notte.

Il sarcofago fu riaperto il 12 luglio 1184 alla presenza di un altro papa, Lucio III (1181-1185). Questa seconda apertura è ricordata da un'iscrizione sul lato sud del duomo, nella seconda arcatura a destra della 'Porta dei Principi'⁴⁸, e anche in questa occasione il corpo fu esposto alla venerazione dei fedeli.

Non si conoscono altre ricognizioni fino a quella avvenuta nel 1955: il 5 novembre alle 16,50 «viene levato il coperchio di marmo, costituito da due lastroni, che erano ermeticamente cementati. Nessun odore speciale esce dalla cavità sul cui fondo giacciono le ossa del Santo. Le ossa poggiano in mezzo ai detriti e polvere bianco-grigiastra, che viene in piccola quantità prelevata per l'esame. In questa polvere e detriti si nota la presenza di parecchie monetine d'argento, cosparse

⁴⁸ MISSERE FONTANA 2005, p. 15.

un po' su tutta la superficie»⁴⁹. Le monete ritrovate furono 72, catalogate e studiate da Lucia Travaini⁵⁰, e si possono ricondurre tutte alla circolazione di moneta nel Modenese nei periodi di apertura dell'arca, ovvero il 1106 e il 1184. Anche in questo caso si tratta di monete di poco valore, denari di diverse zecche del nord Italia circolanti in quel periodo: 36 sono denari imperiali della zecca di Milano o Nosedo coniate tra il 1162 e il 1167; 5 sono denari terzaroli di Milano coniatati a partire dal 1167; 7 sono denari della zecca di Cremona coniatati a partire dal 1155 e della stessa città è presente 1 denaro rinforziato circa del 1166; alla zecca di Mantova è attribuibile 1 denaro mezzano piano coniato a partire dal 1153; 1 denaro scodellato della zecca di Venezia databile dal 1094 a prima del 1156; 1 denaro di Ferrara coniato poco prima del 1184; 18 denari lucchesi battuti tra l'ultimo quarto dell'XI secolo e gli inizi del XII e 1 denaro lucchese della seconda metà del XII secolo⁵¹.

A Rimini, nella chiesa di San Giuliano si trova la tomba di questo martire deceduto in Cilicia tra il III e il IV secolo. Le monete rinvenute al suo interno furono studiate da Giuseppe Gerola⁵² e ad oggi risultano conservate presso il Museo Nazionale di Ravenna. Visto i pochi dati che si possono trarre dallo studio del Gerola si è cercato di approfondire almeno le vicissitudini che interessarono la tomba del santo.

Tralasciando il miracoloso arrivo dell'arca marmorea sulla spiaggia di Rimini dalla Cilicia, le prime notizie su questa tomba si apprendono solo dai racconti agiografici. Dopo l'arrivo dell'arca sulla spiaggia vicino al monastero dei Benedettini di San Pietro, governato dall'abate Lupicino⁵³, col il suo successore, Giovanni, l'arca fu portata dentro il monastero benedettino e aperta: al suo interno vi trovarono «il Corpo del Martire [...] e uno scritto che diceva con il Santo ivi racchiuso, per nome GIULIANO [...]»⁵⁴. Successivamente un tale abate Pietro ricollocò l'arca nella parte nobile della chiesa e nuovamente «*arcam aperuit*»⁵⁵.

Una di queste aperture probabilmente avvenne intorno il 1409 quando Bitini da Faenza dipinse il polittico con le scene della vita del santo, ma anche questa volta non vi sono testimonianze certe. La prima ricognizione documentata ufficialmente è quella dell'11



fig. 2 – Modena, Museo della Cattedrale. Il gruzzolo di monete ritrovato nella tomba di San Geminiano (foto dell'autore).



fig. 3 – L'arca di San Giuliano a Rimini (foto da GEROLA 1911).

marzo 1584⁵⁶ quando frate Gabriele Veneziano, padre superiore del monastero, ordinò di sollevare il coperchio marmoreo e ispezionare l'arca. Per questa ricognizione oltre all'alto numero di testimoni ci sono diversi atti notarili che ne danno conferma⁵⁷; inoltre, nell'opera del canonico Vincenzo Santini del 1603 (presente alla ricognizione) viene descritto

⁵⁶ L'intero brano che documenta tutta la documentazione dell'apertura dell'arca è in BATTAGLINI 1789, pp. 162-163.

⁵⁷ In BATTAGLINI 1789, pp. 60-163 sono trascritti per questa apertura dell'arca due documenti, il primo è dello stesso padre Gabriele Veneziano, che cita diversi testimoni, tra cui: *Vincenzus Carfagninus* di Rimini, *Lodovico Giechele* di Vicenza, *Juliano Millettus* di Rimini, *Barnanas Venerius* procuratore di Venezia, *Joës Marcus Petruccius* di Rimini, *Marinus Milanus* governatore 'Castris Abbatibus' di Rimini, *Agabitus Carallinus* di Rimini, *Bonifacius Antolinus* di Lonzano, *Gaspar de Piccolis 'venetus'*, *Baptista Bentius Sabinianem*, *Grater Macharius* di Brescia e *Frater Petrus Salensis*. Il secondo è un atto del notaio *Dominicus Vannucci filius Angeli*.

⁴⁹ PISTONI 1983, p. 18.

⁵⁰ TRAVAINI 2005.

⁵¹ L'elenco e la datazione delle monete è in TRAVAINI 2005, p. 36.

⁵² GEROLA 1911.

⁵³ TONINI 1856, p. 93.

⁵⁴ TONINI 1856, p. 94.

⁵⁵ GEROLA 1911, p. 6. Il GEROLA trae le sue informazioni dagli «*Atti*» ovvero «*Del Martirio di S. Giuliano, e della prodigiosa venuta delle sacre sue Reliquie in Rimini*», la cui edizione si trova in TONINI 1856, pp. 494-498 e negli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti (t. IV Junii, p. 139).

l'episodio e vengono anche citate due monete trovate all'interno della tomba⁵⁸. Va evidenziata la presenza di una grata in ferro e una *fenestrellam* sull'arca che permettono di ipotizzare che per un determinato periodo il sarcofago restò aperto alla venerazione dei fedeli e che quindi si potevano inserire delle offerte in denaro. Leggendo il Santini, si nota che le monete vengono riconosciute come reliquie, tanto da essere inserite in una corona in suo possesso e poi benedette nel 1601 dal Papa, proprio a dimostrazione della loro importanza come reliquie. Lo scritto del Santini e gli atti notarili offrono una descrizione accurata di tutta l'operazione e persino di quel che accadde alle reliquie negli anni successivi all'apertura. Tuttavia, nessuno di questi testi parla di monete inserite di proposito nel corso di questi eventi.

L'ultima ricongnizione avvenne l'8 giugno 1910: l'interno apparve proprio come era stato descritto nel 1584, vi erano due casse ed intorno ad esse diversi frammenti di ossa umane, legno, metallo e pietra. Si trovarono anche monete, un piccolo orecchino d'oro a filamento annodato, un amuleto in piombo rotto, grani di rosario e simili, una crocetta d'osso e una 'carta' contenente una preghiera a san Giuliano, probabilmente scritta intorno al XV secolo. Sotto al coperchio di una delle casse si poteva ancora osservare la grata in ferro e sotto di essa lo sportellino (la *fenestrellam*) che permetteva di osservare le ossa del santo. Il corpo del santo, avvolto da diversi drappi, era circondato da alloro e spighe di grano, insieme a «diverse monete».

Dall'articolo del Gerola si può vedere che le monete presenti nell'arca coprivano un ampio arco temporale: si va da un piccolo bronzo di Costantino I (306-337) ad un quattrino di Innocenzo X del 1649. Non vi è traccia del testone di Gregorio XIII citato dal Santini. Queste monete sono così suddivise dal Gerola in «base a criteri cronologici»⁵⁹. Leggiamo di 1 moneta in bronzo

⁵⁸ SANTINI 1603, pp. 79-79: «[...] & egli fù quello, che entrò nell'Arca quando fu aperta come dicémo, (che per ciòforsì gli ani passati, meritò di essere il primo, assonto in Generale de la nostra nazione) nè da quella leuò cosa alcune, nè gli altri parimente: eccento il detto R. Priore, il quale vedendo, tra la codiga, & l'osso (in quella parte saputo, che dicessimo hauerli li capelli la testa del Santo, mentre la teneva sopra la cotta) una moneta d'argento piccola; levando alquanto gli occhi verso di me, mela fece vedere, & d'indi levatala, me la diede; il che mi fu di grandissima allegrezza, & consolazione, & per si felice ricordanza, l'applicai alla Corona ch'io tengo, dela Madona, con un'altra parimente ch'è di Casa Aragona, la qual mi diede dopò il P.D. Giuliano Miletti, che allora egli ritrouò, doue s'incasta il coperchio dell'Arca; in luogo dela quale disse hauer posto ì essa, un testone di Gregorio XIII. Ed dette medaglie, ò monete, con altre ancora furono benedette da N.S. Papa Clemente Ottavo nel fine dell'Anno Santo 1601., & le risseruo con molto mio contento in memoria, & divotione di detto Glorioso Santo, il quale instantissimamente prego con ogni affetto, in questa vita mortale, di mostrarmi la faccia sua corporale: così voglia intercedere per me, & per tutti gli altri suoi divoti, che lo possiamo eternamente vedere, e con quella corporale, & spirituale, appresso à quello, che vive, e regna ne i secoli de secoli. Amen».

⁵⁹ GEROLA 1911, p. 15.

di Costantino I coniato quindi tra il 306 e il 337⁶⁰, 1 denaro di Ludovico I (814-840)⁶¹ e 1 denaro di Berengario I (888-924). Segue un quarto gruppo di monete imperiali di fine XI secolo, ovvero 1 denaro di Enrico IV o V coniato tra il 1056 e il 1125, 4 denari di Verona dello stesso imperatore e periodo e 4 denari di Lucca a nome di Enrico. Il quinto gruppo è invece composto da monete autonome di metà XIII secolo: 1 denaro di Rimini, 1 grosso e 7 denari della zecca di Bologna, 3 denari della zecca di Ravenna, 6 di Ancona, 3 grossetti di Pisa, 1 obolo di Melgueil e 1 denaro piccolo della zecca di Trento di Nicolò da Bruna (1338-1347). Segue il sesto gruppo con 1 diamante di Alfonso II (1559-1597) della zecca di Ferrara e il settimo gruppo con 1 quattrino di Paolo V del 1610 e 1 mezzo baiocco di Innocenzo X del 1649 della zecca di Bologna.

A queste però vanno aggiunte le monete ritrovate nel 1584, ovvero un denaro piccolo in argento, una moneta di casa Aragona e il testone di Gregorio XIII inserito al suo posto⁶². Se si uniscono le leggende dell'arca con gli eventi documentati, dopo la sepoltura sulla costa istriana la cassa fu portata a Rimini nella località chiamata Sacra Mora⁶³ durante il regno di Ottone (962-973). In questo periodo il vescovo Giovanni, per la prima volta, aprì la cassa (967-968) che poi fu probabilmente posta nel sarcofago in marmo insieme ad altri sette scheletri già presenti in loco, ed è in questo lasso di tempo che le monete di Ludovico II e Berengario potrebbero essere state inserite nel sepolcro. Successivamente un abate di nome Giovanni trasportò il sarcofago nel convento di San Pietro che poi prenderà il nome del santo patrono. Due sono gli abati con il nome di Giovanni, uno vissuto tra il 1038 e il 1059 ma già sicuramente morto nel 1062, ed uno certo solo nel 1086⁶⁴, ed è al periodo di questo secondo abate (fine XI secolo) che bisogna ascrivere le monete venete e di Lucca. Tra il 1229 e il 1234 l'abate Pietro spostò di nuovo l'arca nel punto in cui fu poi descritta nel 1398: non si è a conoscenza se la tomba rimase aperta, ma in queste date potrebbero essere state inserite le monete che il Gerola definisce «autonome della metà del XIII secolo», visto che ormai si è a conoscenza che le monete potevano circolare anche per secoli⁶⁵. Alla ricognizione

⁶⁰ COHEN 1888, n. 474.

⁶¹ Il riferimento al numero 8 del volume di Francesco ed Ercole GNECCHI (GNECCHI, GNECCHI 1884, pp. 3-8), riconduce ad un'emissione con il tempio e la legenda XPRISTIANA RELIGIO su tondello largo, quindi è da assegnare a Ludovico II e non a Ludovico I.

⁶² Queste non fanno parte del catalogo in GEROLA 1911.

⁶³ GEROLA 1911 suggerisce che forse fu la cassa in legno, caduta davvero per colpa di un maremoto dallo scoglio sulla costa istriana, a raggiungere la spiaggia di Rimini, ma anche questo caso è inverosimile.

⁶⁴ TONINI 1856, pp. 527-530, 566; GEROLA 1911, p. 119.

⁶⁵ Si veda ad esempio CAVALAZZI, MORETTI 2023. Nel caso delle monete di San Giuliano non si possono però fare ipotesi poiché non si conosce la loro usura e non si può stabilire se abbiano circolato molto o poco dopo la loro coniazione.

del 1584 si può fare risalire la deposizione del diamante della zecca di Ferrara e del testone di Gregorio XIII descritto dal Santini, ma non più ritrovato.

Spostandoci a Bologna, sono state ritrovate monete nella tomba di San Procolo nella chiesa omonima. Studiate in diverse occasioni⁶⁶, le monete attualmente sono esposte come reliquie ai lati della vecchia cappella che ospitava il corpo del santo. Anche per questa tomba la documentazione è generosa e si conosce ogni dettaglio delle varie aperture e translazioni del corpo del santo. La prima apertura dell'arca di cui ci è giunta notizia è del 18 dicembre 1398, avvenuta davanti alla folla dei fedeli; in quella occasione al suo interno si trovarono due individui, San Procolo martire e il vescovo Procolo⁶⁷. L'evento fu registrato in una cronaca cittadina⁶⁸, in un atto notarile⁶⁹ e su un lato dell'arca in caratteri tardo gotici⁷⁰. Per mostrare a tutti le reliquie del santo, il coperchio dell'arca fu rimosso e vi si pose al suo posto una grata in ferro; questo permise a chiunque di vedere le ossa del santo e di inserire oggetti al suo interno⁷¹. La situazione rimase questa fino al 1437 quando il sarcofago fu chiuso, fu posto sopra l'altare e su un lato si realizzò una piccola porticina per poter mostrare le reliquie in occasioni particolari. La finestrella rimase apribile fino al 1493 quando fu sostituita da una porta fissa. Nel 1536 ci fu un'altra apertura in occasione del trasferimento dell'arca nella cripta e venne effettuata una ricognizione sommaria annotata dal notaio Mattuiani⁷².

Nel 1623⁷³ il sarcofago fu restaurato dalla famiglia Isolani, fu di nuovo aperto e le ossa al suo interno ricomposte e inserite in una nuova cassa lignea. L'ultima apertura risale al 1943, quando al suo interno furono ritrovate 36 monete⁷⁴.

Tutte le monete al momento della loro scoperta furono ritrovate sul fondo dell'arca e non nella cassetta di legno a contatto con il corpo del santo; questo quindi confermerebbe che si tratta di monete inserite nell'arca tra il 1398 e il 1437, quando fu posta la grata in ferro per permettere ai fedeli di vedere le ossa del santo. Di estremo interesse però è l'osservazione fatta da uno dei

testimoni oculari dell'apertura della tomba, il Sighinolfi, che disse di aver visto sul fondo dell'arca, alcuni giorni dopo l'apertura, «[...]una notevole quantità di schegge di marmo, [...] i residui dell'antica cassetta in parte polverizzati, nonché i relativi chiodi, e frammenti di ossa umane e di creta leggermente arrossata, e, sparse qua e là, erano state già raccolte non meno di quaranta piccole monete di mistura[...]»⁷⁵. Quanto scritto dal Sighinolfi è di grande rilievo perché ci permette di supporre che nel 1623, quando furono ricomposte le ossa e inserite in una nuova urna, la vecchia doveva essere già polverizzata, tanto che sul fondo dell'arca lasciarono anche alcuni frammenti di ossa. Questo può far ipotizzare che vi fossero anche alcune monete nella cassa di legno, che poi furono abbandonate o perché di poco valore o perché sfuggite a chi raccolse le ossa. Il Sighinolfi cita quattro monete del periodo «repubblicano», coniate dopo il 1376 con «il leone rampante col vessillo e la parola LIBERTAS e dall'altro la leggenda DE BONONIA a testimonianza del tempo in cui furono collocate»⁷⁶. In totale si contano 36 monete di cui 24 coniate a Bologna, 5 ad Ancona, 2 a Ferrara, 2 a Firenze, 2 a Siena ed 1 ad Aquileia. Tutte le monete coprono un arco cronologico compreso tra la fine del XII secolo e il 1437 e sono quattrini e denari. Tutte le monete ritrovate nell'arca corrispondono perfettamente alla circolazione di moneta a Bologna e nella Romagna di quel periodo⁷⁷ e anche in questo caso la teoria più valida è che le monete furono lasciate dai numerosi pellegrini che giungevano in chiesa per vedere le ossa del santo.

Ritornando nel Modenese, precisamente nell'abbazia di San Silvestro a Nonantola, si conoscono due tesoretti distinti, ma in realtà in origine questi dovevano trovarsi nella stessa cassa lignea o comunque nella stessa arca e quindi potrebbe trattarsi di un solo complesso. Quello più importante, che viene assegnato all'urna di San Silvestro⁷⁸, è composto da 26 monete, mentre il secondo è attribuibile alle restanti reliquie dei santi detti «nonantolani»; di quest'ultimo per il momento 2 monete sono state pubblicate⁷⁹ e altre sono ancora in fase di studio.

San Silvestro morì il 31 dicembre del 335 e fu sepolto nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, successivamente la tradizione vuole che parti del corpo fossero traslate a Nonantola in due occasioni, nel 756 e nel 761⁸⁰. La prima ricognizione⁸¹ non agiografica e della quale

⁶⁶ CHIMIENTI 1987; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2019.

⁶⁷ In realtà la ricognizione del 1943 dimostrò la presenza di un solo corpo. Sul culto di questo santo e la questione dei 'due' san Procolo si vd. SIGHINOLFI 1943; MARCHI, FANTI 1989; FANTI 1986a; PINI 1999.

⁶⁸ Biblioteca Universitaria di Bologna, *Cronaca Rampona*, ms. 431, c. 361.

⁶⁹ Biblioteca PP, fondo parmense, ms. 3773, c. 123 e seguenti; trascritto per intero in FANTI 1986b, pp. 34-37.

⁷⁰ Su questa iscrizione cfr. FANTI 1986b, pp. 57-70.

⁷¹ Sull'arca di San Procolo cfr. FANTI 1986b; CANTATORE, MORETTI, CHIMIENTI 2021.

⁷² SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷³ SIGHINOLFI 1943, p. 328.

⁷⁴ In realtà le testimonianze dell'epoca parlano di 32 monete, ma ad un'attenta analisi queste sono 36. Attualmente le monete sono esposte in un quadro murato all'altezza di circa 3 metri in una cappella all'interno della chiesa insieme alle altre reliquie del santo.

⁷⁵ SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷⁶ SIGHINOLFI 1943, p. 329.

⁷⁷ Sulla circolazione monetaria nel bolognese e in Romagna si vd. MORETTI 2019; CAVALAZZI, MORETTI 2023.

⁷⁸ MISSERE FONTANA 1991.

⁷⁹ MARCHESI 1995.

⁸⁰ Cfr. JOZZI 1915; QUATRINI 1916.

⁸¹ Sulle reliquie di San Silvestro conservate a Nonantola si vd. BALDINI, BORCHI, MALAGUTI 1991; CIANCIOSI *et alii* 2018.

si conservano tracce documentali avvenne nel 1475, proprio come ricordato da una lamina in piombo⁸². In questa occasione il sarcofago rimase aperto dal 24 al 26 settembre, per poi venire sigillato definitivamente il 3 ottobre.

Nel 1914 ci fu un'altra ricognizione delle reliquie, ma fu nel 1991 che le Suore del Monastero della Visitazione di S. Maria di Baggiovara trovarono nascoste in mezzo ai frammenti ossei del Santo delle monete⁸³. La maggioranza del gruzzolo è composto da quattrini di Bologna databili tra la metà del XIV e il XV secolo: 8 sono quattrini anonimi pontifici mentre altri 4 fanno parte della monetazione autonoma del Comune di Bologna. 9 sono denari della zecca di Ferrara, 2 conati sotto Leonello D'Este e databili al 1447, 6 sono anonimi ma attribuibili a Leonello e battuti intorno al 1449 ed uno è a nome di Borso D'Este, databile al 1471. A queste si aggiungono 1 quattrino di Firenze e 1 quattrino di Siena di XIV secolo. Inoltre, è citata⁸⁴ una moneta in rame della Repubblica di Pisa coniata tra il 1313 e il 1494 che in realtà dovrebbe essere in argento. Infine, è presente un bolognino di Ancona e 1 moneta ungherese che, seppur molto consunta, è stata catalogata come un denaro in argento a nome di Mattia Corvino e coniata tra il 1458 e il 1490.

Nell'arca, come già accennato, era presente una seconda cassa con le reliquie⁸⁵ dei santi Anselmo, Adriano, Senesio, Teopompo, Anseride e Fosca nella quale sono stati ritrovati un denaro di Lucca, un quattrino bolognese più altre 7 monete non ancora catalogate⁸⁶.

4. RELIQUIE O DONAZIONI?

Il dibattito sulle monete trovate nelle tombe dei santi non è nuovo: le due teorie più accreditate sono quelle già accennate, proposte da Andrea Saccocci e Lucia Travaini. Ci sembra che i casi riscontrati in Emilia-Romagna possano rispecchiare maggiormente l'ipotesi formulata da Saccocci, anche se è molto probabile che queste monete talvolta venissero trattate come vere e proprie reliquie, e quindi non erano sempre donazioni o *ex-voto*, ma vere e proprie reliquie "*ex contactu*"⁸⁷. Durante l'alto Medioevo il numero dei pellegrini nei luoghi santi aumentò in modo esponenziale, e con essi aumentò sia la richiesta di "*pignora*", sia la quantità di

donativi da loro lasciati presso i santuari. Nell'832 San Martino di Tours decretò che un terzo delle donazioni fossero destinate ai canonici; nel X secolo inizia a comparire il "denaro del tributo"⁸⁸, ovvero le offerte vere e proprie da destinare al santuario. Nella seconda metà dell'XI secolo presso il monastero di St. Trond a Liegi arrivavano donazioni di ogni tipo da parte dei pellegrini, in particolare «borse di denaro»⁸⁹. Ne veniva offerto così tanto che ogni sera v'erano degli uomini incaricati di raccogliero e metterlo al sicuro⁹⁰. Negli statuti della cattedrale di Santiago, risalenti al XIII secolo, si trovano indicate persino le modalità secondo cui questi donativi dovevano essere offerti: «[...] dopo la messa del mattino il sagrestano e un prete si mettevano dietro il reliquiario del santo con una bacchetta in mano e con essa toccavano ciascun pellegrino sulla schiena, su un braccio o sua una gamba. Un altro prete con indosso una cotta lo invitava a fare la sua offerta, parlandogli nella stessa lingua. Ai pellegrini veniva poi domandato se intendevano dedicare la loro offerta a san Giacomo, cioè per elemosine e finalità generali, nel qual caso il dono veniva posto sull'altare; o se invece volevano devolverla alla fabbriceria della chiesa, e allora il dono lo si metteva su un tavolo di lato [...]. Si accettavano soltanto denaro o gioielli»⁹¹. Non è difficile pensare a una situazione analoga anche nei santuari italiani, e vista la mancanza di documenti per la nostra penisola, non è detto che non ve ne siano altrove, proprio come visto per la Spagna. Per comprendere questo fenomeno e la sua portata dobbiamo spostarci in Inghilterra, precisamente nella cattedrale di Canterbury: dall'esame degli archivi, e soprattutto dei libri dei tesori, si può rilevare come anno per anno venisse annotata l'esatta somma ricevuta in offerte e soprattutto dove queste offerte venivano versate. Dal 1198 al 1383, tra le varie offerte depositate presso gli altari e luoghi santi, troviamo in modo specifico quelle poste nella tomba di San Tommaso, nella cripta, o quelle presso un luogo chiamato "La Corona", ovvero una cappella dove era conservata la testa del santo.

Durante la traslazione delle spoglie di san Tommaso del 1220 nel coro della cattedrale di Canterbury le offerte raggiunsero la cifra di 1142 sterline, una somma davvero enorme se si pensa che tra il 1198 e il 1213 la stessa chiesa riceveva in media 426 sterline all'anno⁹²: la traslazione di un santo faceva accorrere

⁸² BALDINI 1991, pp. 7-28, 33, tav. 13. La ricognizione delle reliquie è ricordata anche da alcuni atti notarili.

⁸³ MISSERE FONTANA 1991, p. 7.

⁸⁴ MISSERE FONTANA 1991, p. 19, n. 24.

⁸⁵ Su questo si vd. CIANCIOSI *et alii* 2018.

⁸⁶ MARCHESI 1995, pp. 5-16. In CIANCIOSI *et alii* 2018, vengono citate altre 7 monete databili tra gli ultimi anni del XIV secolo e la metà del successivo, attualmente in fase di studio.

⁸⁷ Su questo particolare tipo di reliquie in epoca medievale si vd. PISCITELLI CARPINO 2002; SUMPTION 1999, pp. 9-69, 126-174, 263-271; MAZZOLENI, BISCONTI 1992.

⁸⁸ Sul denaro del tributo cfr. SUMPTION 1999, pp. 200-202. Le offerte definite denaro del tributo sono considerate simili agli obblighi feudali dovuti ad un signore. Nel 1090 nella chiesa di San Vincenzo di Le Mans un'offerta di un pellegrino viene definita un *censum donum*, ovvero un tributo feudale.

⁸⁹ DE BORMAN 1877, pp. 5-22.

⁹⁰ SUMPTION 1999, p. 203.

⁹¹ SUMPTION 1999, p. 202.

⁹² WOODRUFF 1932.

pellegrini da ogni dove e questo faceva aumentare le entrate in maniera considerevole. Nel 1320, oltre alle varie offerte al Santuario, a quelle presso la tomba di san Tommaso si aggiungono anche quelle nella sepoltura dell'arcivescovo Winchelsey, morto nel 1313. Nel 1370 le entrate nel sarcofago dell'arcivescovo scendono a zero ma comunque si può vedere come la tomba di un santo o di un personaggio illustre fosse considerata per una chiesa alla pari di un altare o di un qualsiasi altro posto in cui si potesse donare del denaro. Queste elargizioni aumentavano durante i giubilei o altri eventi particolari e nel caso di Canterbury si nota anche come queste diminuirono nel corso degli anni, tanto da arrivare a zero nel 1453 e nel 1455, per poi far scomparire del tutto la voce nei registri della cattedrale, quando con l'abolizione del culto dei santi e degli ordini religiosi voluto da Enrico VIII, scomparve ogni traccia del sepolcro.

Nonostante la scarsità di documenti utili a questo scopo per l'Italia, proprio in Emilia-Romagna, nell'Archivio della Cattedrale di Rimini si trova un codice simile a quello appena descritto per l'Inghilterra⁹³. Questo codice è il registro delle oblazioni dei devoti che si recavano a Rimini per visitare la tomba del venerabile Giovanni dei Gueruli. Le numerose donazioni in denaro che i fedeli lasciavano presso la tomba del beato fecero sì che il vescovo di Rimini nominò degli "Ufficiali del Beato" che ogni giorno erano deputati a raccogliere queste offerte e registrarle su un libro. Nel 1389, il 23 luglio vengono registrati 1 lira, 2 soldi e 8 denari provenienti dalla «*casse beati iohannis*», mentre l'11 agosto è precisato che la «*pecunia*» è «*extracta de cassa beati iohannis*»: 3 lire e 19 soldi. Supponendo che nella cassa siano stati inseriti solo denari, ovvero moneta spicciola (sicuramente furono inseriti anche quattrini come specificato per i mesi successivi), solo le 3 lire equivalevano a circa 720 denari. Per il mese di settembre dello stesso anno vengono specificate anche le monete inserite nella cassa, soprattutto bolognini e quattrini, la moneta principale che circolava in Romagna in quel periodo⁹⁴. L'anno successivo, il 22 settembre gli Ufficiali ricevono dall'arca del santo che «*foe auerta*» diverse monete, tra cui i soliti bolognini. Il 15 novembre fu aperta la «*grada*» del santo, che ci fa presumere che nell'arca era stata aggiunta una porticella, come accadde con l'arca di san Procolo a Bologna. Le monete raccolte in questa occasione sono delle più disparate: bolognini, ungari, moneta milanese, quattrini e persino un ducato d'oro e un bottone d'argento forato. Il 27 maggio del 1390 si trova annotata l'espressione «...mane a quattro a quattro»,

ovvero una metodologia per contare la moneta minuta e spicciola in grandi quantità. Dopo aver diviso le monete uguali in diversi gruzzoli formati dallo stesso numero di denari, con la mano si spostavano fino a formare un solo gruzzolo. Moltiplicando il numero di volte che la mano si era mossa si aveva il numero totale delle monete. L'espressione «settantanove mane a quattro a quattro» equivale a 79×4 , ovvero 316 monete⁹⁵. Per lo stesso giorno questa espressione la si ritrova più volte, per le monete veneziane, ungheresi, ecc. e permette di avere un'idea dell'enorme quantità di monete presente nella tomba di un santo, che va considerato 'minore' rispetto al martire Giuliano sepolto sempre a Rimini.

In pratica si deve immaginare che i pellegrini venissero invogliati a donare denaro direttamente nella tomba dei santi, denaro poi raccolto, contato ed utilizzato dai religiosi. Si deve anche supporre che alcune di queste monete, quelle di minor valore, o magari quelle che i locali non conoscevano perché provenienti da altri luoghi, potessero essere lasciate nella tomba appositamente per mostrarle ai fedeli, così da invogliarli a donare ancora, come oggi avviene ad esempio alla fontana di Trevi, dove è pratica comune quella di deporre monete, sia pure in tutt'altro contesto, non paragonabile a quello della tomba di un santo. La vista delle monete nel bacino della fontana invoglia molti turisti a lanciarne a loro volta, ma se si chiedesse loro il motivo, o come sia nato questo uso, probabilmente nessuno sarebbe in grado di rispondere⁹⁶. Lo stesso rito, in un contesto moderno simile, lo si può osservare presso la tomba di Padre Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo (FG): già qualche giorno dopo la sua deposizione la tomba del santo cominciò ad essere letteralmente sommersa di monete di poco valore, lire prima ed euro oggi. Ogni sera i frati raccolgono la maggior parte delle donazioni ma ne lasciano sempre qualcuna per invogliare i fedeli a continuare con le donazioni.

Il documento dell'Archivio della Cattedrale di Rimini conferma che le monete donate presso la tomba di un santo venivano raccolte spesso e persino conteggiate e inserite nei registri. Per un beato riminese che possiamo considerare minore, il numero di monete è davvero impressionante, quindi è facile immaginare come in una chiesa con un santo più venerato, l'afflusso di pellegrini e fedeli fosse sicuramente maggiore. Questa è una delle teorie a nostro avviso più legittima, ovvero che le monete ritrovate oggi nelle tombe dei santi, sono quelle sfuggite per i più disparati motivi alle raccolte del clero in passato e quindi arrivate fino ad oggi.

⁹³ Archivio Cattedrale di Rimini, busta n° 13, trascritto interamente in TONINI 1869.

⁹⁴ CAVALAZZI, MORETTI 2023.

⁹⁵ TONINI 1869, p. 4.

⁹⁶ Sul rito delle monete nella fontana di Trevi si vd. TRAVAINI 1991; TRAVAINI 2000; BERNARDELLI 2013.

Altra teoria verosimile è quella secondo cui queste monete offerte al santo diventino reliquie. A partire dal II secolo d.C. il culto delle reliquie inizia ad essere attestato storicamente: le ossa di Policarpo vengono raccolte dai suoi seguaci e deposte in tomba. Con il III e IV secolo d.C. questo culto raggiunge il suo apice, con la Chiesa stessa ad incentivarlo.

Ovviamente le reliquie più apprezzate dai fedeli furono quelle degli apostoli e di chiunque avesse avuto un rapporto privilegiato e in prima persona con Cristo. Quindi i resti di Pietro e Paolo, o di Giovanni Battista, ma anche gli oggetti della passione come la croce e persino i 30 denari che Giuda guadagnò tradendo Gesù⁹⁷. Le reliquie iniziarono ad avere un potere salvifico perché aiutavano i fedeli sia in vita che in morte e quindi tutto quello che riguardava la morte non era più un oggetto nefasto ma positivo, perché come Cristo aveva vinto sulla morte lo avevano fatto anche i martiri: le loro reliquie erano la prova tangibile della loro presenza terrena. Gregorio di Tours racconta di un santo che dopo la morte sembrava ancora vivo tanto da emanare un odore di «gigli e rose»⁹⁸; via via si diffuse sempre di più l'idea che queste speciali reliquie fossero capaci di ogni sorta di miracolo, tra cui la difesa di una città da parte dei nemici⁹⁹. Durante la prima translazione delle ossa di San Domenico a Bologna, al momento dell'apertura della tomba una dolce fragranza si sprigionò da quello che rimaneva del corpo del santo¹⁰⁰.

La legge romana che vietava la violazione dei sepolcri e lo smembramento dei corpi ebbe come conseguenza la produzione di nuovi tipi di reliquie, create dall'accostamento di oggetti alle spoglie del santo. Questi oggetti a contatto con il corpo santo venivano santificati a loro volta diventando reliquie “*ex contactu*”. Nei vangeli di Marco (5, 28-29), Matteo (9, 20-22) e Luca (8, 43-44) si racconta di una donna affetta da emorragia guarita toccando il mantello di Cristo e che molti infermi guarivano solo con il tocco dello stesso manto. È narrato in passi evangelici che la saliva di Cristo guarì alcuni ciechi¹⁰¹, mentre negli Atti degli Apostoli (19, 11-12) si racconta che il Signore operava miracoli per mezzo di Paolo: dei panni che erano stati a contatto con il santo venivano posati sui malati e questi guarivano.

Cipriano di Cartagine¹⁰² indica tra le reliquie le catene con cui erano stati incatenati i martiri e anche Sant'Ambrogio¹⁰³ scrive che durante il rinvenimento degli scheletri di Gervasio e Protasio, i fedeli

accostarono i propri indumenti alle ossa per renderli reliquie. Lo stesso Gregorio di Tours racconta del contenuto di una lettera perduta di San Paolino da Nola, secondo il quale Sant'Ambrogio spedì a Martino dei *brandea* immersi nel sangue dei due martiri¹⁰⁴.

Giovanni Crisostomo¹⁰⁵ parla dell'uso di acquistare come ricordo ampole o fiale dove inserire piccole parti di reliquie, soprattutto oli o acque benedette. A Cimitile (in provincia di Napoli) la tomba di San Felice era provvista di due fori che permettevano ai fedeli di introdurre le ampole da santificare. Egeria (o Etheria), narrando del suo pellegrinaggio agli inizi del IV secolo, scriveva che era una consuetudine prendere dei *'souvenirs'* dalle tombe dei santi e che tale pratica fosse addirittura favorita dai monaci stessi¹⁰⁶.

Potevano quindi le monete inserite nelle tombe dei santi divenire delle reliquie? Effettivamente una volta a contatto con il corpo santo si riteneva che lo diventassero a tutti gli effetti, ma nulla è mai stato scritto a riguardo e di questo rito non si trova traccia in alcun testo consultato. Le monete ritrovate nella chiesa di San Procolo oggi fanno bella mostra come reliquie nella cappella dove è conservato anche il vecchio sarcofago, idem quelle di san Geminiano che sono esposte (fig. 2) nel museo diocesano del duomo di Modena. Che probabilmente siano state inserite per diventare reliquie lo dimostra anche il ritrovamento di monete forate, come nella tomba di San Ciriaco ad Ancona¹⁰⁷: ben tre presentano un foro, forse per diventare poi collane, d'altronde non è difficile trovare monete 'reliquie' anche oggi nelle chiese. Nel dicembre del 1587 con la bolla *Laudamos viros gloriosos* papa Sisto V (1585-1590) riconobbe la santità per 125 monete ritrovate l'anno precedente nelle fondamenta del Laterano e alcune di esse furono donate ai cardinali che lo accompagnavano in processione¹⁰⁸; una di queste monete è presente nel 1639 in un reliquiario del Tesoro del Capitolo di San Pietro¹⁰⁹. Attualmente nel piccolo museo nella chiesa di San Petronio a Bologna si trova un reliquiario contenente una moneta “costantiniana” e nella stessa città, un reliquiario a forma di croce ha una moneta dello stesso tipo incastonata in esso (fig. 4). Altre monete reliquie sono quelle riferite ai 30 denari di Giuda¹¹⁰ o gli *angel noble* inglesi, dal valore di 6 scellini e 8 pence che venivano

¹⁰⁴ Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*.

¹⁰⁵ Giovanni Crisostomo, *Homilia in Martyres*, L, 557.

¹⁰⁶ NOVARA 2001, p. 81.

¹⁰⁷ SACCOCCI, TOMASSONI 2017.

¹⁰⁸ TRAVAINI 2009, pp. 6-27.

¹⁰⁹ TRAVAINI 2009, p. 7. TRAVAINI specifica che la moneta nel reliquiario in effetti è un *hyperpyron* di Manuele I Comneno, quindi non poteva essere di una di quelle trovate nel tesoro del Laterano. Infatti nella bolla papale sono indicati tutti gli imperatori presenti sulle monete e non c'è traccia di Manuele I.

¹¹⁰ TRAVAINI 2020.

⁹⁷ Cfr. TRAVAINI 2020.

⁹⁸ Gregorio di Tours, *Liber in gloria martyrum*, 28-30.

⁹⁹ Sul potere delle reliquie si vd. BROWN 1983.

¹⁰⁰ D'AMATO *et alii* 1946.

¹⁰¹ Marco 8, 23-25; Giovanni 19, 11-12.

¹⁰² Cipriano, *Epistulae* XIII, 5, LXXXVI.

¹⁰³ Ambrogio, *Epistulae* 22, 9.

dati ai malati di scrofola guariti dalle mani del re¹¹¹. Ancora oggi si assiste a questo fenomeno, le monete straniere che San Pio da Pietrelcina aveva conservato nella sua cella attualmente sono esposte come reliquie nel museo a lui dedicato (fig. 5). Come altro esempio si potrebbero citare due monete trovate nella tomba di San Giuliano a Rimini: il Santini specificò che la «moneta di argento piccola» era tra la «codiga et l'osso» del santo¹¹². Il priore gli donò questa moneta e lui la inserì in una corona della Madonna di sua proprietà e questo «fu di grandissima allegrezza, e consolazione»¹¹³, come farà con una moneta di casa Aragona trovata dove si incastrava il coperchio del sarcofago, trovata nello stesso momento. Il Santini continuava dicendo che nel 1601 queste due monete, insieme ad altre (probabilmente quelle poi ritrovate nel 1910), furono persino benedette da Clemente VIII.

I pellegrini erano «affamati» di *pignora*, souvenir dei luoghi santi, come le famose ampolle di San Nicola dove veniva raccolto un «liquorem odoriferum»¹¹⁴ che essudava dal sepolcro del santo. Non ci sono dubbi quindi che una piccola moneta di poco valore, venendo inserita in una tomba santa poteva diventare un oggetto completamente diverso. D'altronde proprio i denari dovevano essere oggetti che in qualche modo tutti dovevano avere con sé¹¹⁵ e quindi comodi da utilizzare al momento del bisogno, ovvero se per caso ci si trovasse al cospetto dell'apertura della tomba di un santo. Questa teoria potrebbe essere esatta se avessimo documentazione a riguardo: in tal caso nelle tombe non dovrebbero essere presenti monete, poiché sarebbero state recuperate essendo diventate reliquie. Si può però supporre che quelle ritrovate nelle ricognizioni moderne siano solo una piccola parte, perché una volta lasciate (forse proprio come avveniva con le ampolle) o inserite con la forza, magari legate a qualcosa, rimasero incastrate tra gli interstizi del sarcofago e sfuggirono al successivo recupero. Questo fatto spiegherebbe anche la quasi totale assenza di monete preziose, ma anche in questo caso siamo nel campo delle ipotesi, non avendo per tutto ciò nessuna prova documentale.

In Emilia-Romagna, dagli studi fatti possiamo quasi escludere del tutto la memoria cronologica delle

¹¹¹ MORETTI 2021; BLOCH 1973.

¹¹² In GEROLA 1911, p. 107 nota 4, vengono citati questi passi ma non viene specificato il testo in questione. In realtà fanno parte del testo presente in SANTINI 1603, p. 79.

¹¹³ SANTINI 1603, p. 79.

¹¹⁴ CIOFFARI 1987, pp. 58-61; LEO IMPERIALE 2014, p. 71.

¹¹⁵ Gli studi archeologici degli ultimi anni stanno portando alla luce la presenza di monete in tombe soprattutto di metà XIV secolo, ovvero il periodo della peste nera. Infatti è plausibile che nel caso di morte per peste questi non venissero ispezionati e le monete che avevano con loro al momento della morte venissero lasciate con il defunto. Si veda ad esempio il ritrovamento di 100 monete di buon argento in una tomba presso San Leonardo di Siponto (SARCINELLI, PANZARINO 2019).



fig. 4 – Reliquiario a croce latina raggiata con antica moneta d'oro bizantina entro apertura ovale, Bottega Fontana (Bologna). Prima metà del XIX secolo (foto: Catalogo generale dei Beni Culturali, CC-BY 4.0).

monete in tomba: tutte quelle recuperate da deposizioni sono di poco valore e corrispondono esattamente al denaro circolante nel momento delle aperture delle sepolture, ovvero le monete di uso quotidiano che potevano trovarsi nella tasca del pellegrino, del soldato, dell'artigiano.

Nel caso di San Luca a Padova, due reperti numismatici recuperati riportano incise date¹¹⁶ che fanno chiaramente riferimento alle ricognizioni, ma anche

¹¹⁶ Della stessa idea Andrea Saccocci (SACCOCCHI 2007) che ritiene che solo i due esemplari graffiti avrebbero memoria cronologica.



fig. 5 – Moneta da 20 franchi del 1877 appartenuta a San Pio da Pietrelcina e ora esposta come reliquia presso il museo a lui dedicato a San Giovanni Rotondo (FG) (foto dell'autore).

tutte le altre monete in questo contesto, a nostro avviso, sono da ricondurre alle offerte dei fedeli, come il denaro di Verona a nome di Enrico del XII secolo¹¹⁷ e le altre delle zecche di Padova, Milano, Venezia ecc., che corrispondono al circolante nella zona durante i periodi di apertura della tomba. Si notino però anche due monete romane, un *folles* per Ticinum di Massimiano Erculio del 299 d.C. e un AE3 della zecca di Siscia coniato sotto Valente tra il 364 e il 367¹¹⁸ che non corrispondono né ad un'apertura, né alla circolazione monetaria nel padovano nel periodo in cui erano moneta corrente.

Se l'obiettivo era lasciare una memoria dell'evento perché inserire monete molto più antiche? Ammettendo anche che la gente dell'epoca doveva ben conoscerle e sapere il loro periodo di circolazione, non ci si poneva il problema che dopo secoli nessuno avrebbe riconosciuto una moneta senza alcun segno distintivo? Inoltre perché non lasciare nulla a memoria di questo, magari facendo scrivere ai notai presenti durante tali ricognizioni che si erano inserite nella tomba alcune monete coeve per ricordare l'evento? Non bastava lasciare epigrafi, pergamene, atti notarili, lastre di piombo, ecc...ecc... con la data della *translatio* o *recognitio*?

Rispondere ai quesiti emersi da questo studio non è semplice, soprattutto analizzando solo una regione e non avendo a disposizione nessun tipo di documentazione scritta. A nostro avviso si può escludere un rito consolidato, poiché questo avrebbe lasciato qualche traccia negli scritti: un evento del genere, per di più

¹¹⁷ GORINI 2003, p. 581.

¹¹⁸ GORINI 2003, p. 587, nn. 1-2. Va citato anche un falso antico o rinascimentale in piombo, un ibrido tra un denario di Tiberio e una didramma di Taranto, anche questo non riconducibile alla circolazione monetaria come le altre due.

volto a ricordare una translazione, una ricognizione, ecc., doveva venir per forza di cose registrato.

Il perché di queste monete, quindi, può andare nella sola direzione che trattasi di donazioni. Va specificato però che parlare di *ex-voto* non è del tutto scorretto, ad esempio per quanto riguarda la tomba di san Domenico, in occasione della prima translazione, Giordano di Sassonia¹¹⁹ riferisce che i frati per paura di venir meno al loro spirito di povertà e umiltà, distruggevano gli *ex-voto* che i fedeli lasciavano sul sepolcro, lasciando supporre che nel posto dove era sepolto il santo veniva depresso un gran numero di questi oggetti e quindi forse anche monete.

Questo studio ci ha portati ad essere più vicini alla posizione di Andrea Saccocci, ma non è da escludere che alcune di queste potevano essere delle reliquie che venivano inserite nelle tombe per poi (dopo essere state a contatto con il corpo santo) essere raccolte per venir vendute o donate. Anche la teoria delle monete come segno cronologico proposto dalla Travaini non è da escludere a priori, perché, come già detto, è sicuramente esatta in alcuni casi, ma per quanto riguarda l'Emilia-Romagna i dati in nostro possesso ci hanno portato ad escluderla. Un esempio su tutti sono le monete presenti nell'arca di San Procolo: nello stesso periodo erano in circolazione numerari bolognesi di basso valore che potevano offrire un'ottima datazione grazie allo stemma del pontefice o del cardinale legato, queste sicuramente erano più adatte ad essere utilizzate come indicatori temporali, ma nell'arca non ve ne era traccia.

Questo argomento è così vasto che non può essere studiato basandosi su una sola regione: il presente saggio vuole essere solo un aiuto per gli studiosi e per chi si occupa di monete in tomba. La speranza è che in futuro si uniscano tutti i dati già conosciuti e che se ne trovino altri, magari anche nel resto dell'Europa, così da cercare di capire il vero motivo dell'inserimento nelle tombe dei santi di queste monete.

BIBLIOGRAFIA

- AL KALAK M., 2004, *Il sepolcro del santo, 1106-1955, dalla Relatio all'ultima apertura*, Modena.
- ARSLAN E.A., 2004, *L'omaggio dei pellegrini alla tomba di San Pietro*, «Historia Mundi», 4, pp. 42-165.
- BALDINI M., 1991, *Le reliquie di San Silvestro a Nonantola*, in M. BALDINI, A. BORGHI, G. MALAGUTI 1991 (a cura di), *S. Silvestro I Papa. Storia e tradizione delle spoglie del Santo conservate nella chiesa abbaziale di Nonantola*, Nonantola, pp. 21-35.
- BALDINI M., BORGHI A., MALAGUTI G. (a cura di), 1991, *S. Silvestro I Papa. Storia e tradizione delle spoglie del Santo conservate nella chiesa abbaziale di Nonantola*, Nonantola.

¹¹⁹ Giordano di Sassonia, *Libellus de principis*, 82-83.

- BATTAGLINI F.G., 1789, *Memorie storiche di Rimini e de' suoi signori artatamente scritte ad illustrare la zecca, e la moneta riminese di F.G.B. pubblicate, e corredate di note da Guid'Antonio Zanetti*, Bologna.
- BERNARDELLI A., 2013, *Gettare monete nella fontana di Trevi. Una tradizione straniera nata a Roma*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 114, pp. 275-294.
- BIRAGHI L., 1864, *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864*, Milano.
- BLOCH M., 1973, *I Re Taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Torino.
- BROWN P., 1983, *Il culto dei santi, l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino.
- CANETTI L., 2002, *Frammenti di eternità, corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma.
- CANTATORE M.F.A., MORETTI D.L., CHIMIENTI M., 2021, *Le monete nell'Arca di San Procolo a Bologna*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 122, pp. 59-94.
- CAVALAZZI M., MORETTI D.L., 2023, *La circolazione monetaria in Romagna nel basso Medioevo: i reperti numismatici dallo scavo del castello di Zagonara*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 124, pp. 15-66.
- CHIMIENTI M., 1987, *Monete Medioevali di Bologna e altre zecche trovate nell'Arca di S. Procolo*, «Panorama Numismatico», 19, pp. 3-13.
- CIANCIOSI et alii 2018 = CIANCIOSI A., DE FERRI L., DESTEFANIS E., MOINE C., POJANA G., VALLOTTI D., *Culti e reliquie*, in S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 6, Monaci e contadini. Abati e Re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze, pp. 329-354.
- CIOFFARI G., 1987, *S. Nicola nella critica storica*, Bari.
- COHEN H., 1888, *Description Historique des Monnaies Frappées sous l'Empire Romain communément Appelées Médailles Impériales*, t. VII, Paris-London.
- D'AMATO et alii 1946 = D'AMATO P.A., PALMIERI G.G., GRAFFI-BENASSI E., BRANZI A., OLIVO O.M., FRASSETTO F., *Le reliquie di san Domenico. Storia e leggenda, ricerche scientifiche, ricostruzione fisica*, a cura dell'Ordine domenicano e sotto gli auspici della Pontifica Accademia delle Scienze, Bologna.
- DE BORMAN C. (ed.), 1877, *Chronique de l'abbaye de Saint-Trond*, vol. 1, Liège.
- DE TROIA A., MARANGONI F., 2020, *Indagini sul sepolcro di Re Enzo in San Domenico. Potenzialità di una celebre sepoltura bolognese*, «Quaderni del M.AE.S.», 18, pp. 101-119.
- DI VIRGILIO S., 2005, *Le monete nell'Arca di San Cassiano di Imola*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 106, pp. 411-430.
- ERCOLANI COCCHI E., 2003, *L'agontano in Emilia-Romagna: produzione e circolazione*, in L. TRAVAINI (a cura di), *L'Agontano. Una moneta d'argento per l'Italia medievale*. Convegno in ricordo di Angelo Finetti (Trevi, 11-12 ottobre 2001), Perugia, pp. 55-78.
- FANGAREZZI R., MARCHESI G., 2003, *Nuovi documenti per la storia dell'archivio abbaziale di Nonantola tra XIII e XX sec.*, «Benedectina», 50-1, pp. 89-135.
- FANTI M., 1986a, *San Procolo. La Chiesa, l'abbazia. Leggenda e storia*, Bologna.
- FANTI M., 1986b, *L'Arca di San Procolo e le sue vicende*, Bologna.
- GEROLA G., 1911, *La ricognizione della tomba di S. Giuliano a Rimini*, «Bollettino D'arte del ministero della P. Istruzione», 5.3-4, pp. 106-120.
- GNECCHI F., GNECCHI E., 1884, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano.
- GORINI G., 2003, *La documentazione numismatica*, in V. TERIBILE WIEL MARIN, F.G.B. TROLESE (a cura di), *San Luca evangelista. Testimone della fede che unisce*, vol. II. I risultati scientifici sulla ricognizione delle reliquie attribuite a san Luca, Atti del congresso internazionale (Padova, 16-21 ottobre 2000), Padova, pp. 577-596.
- JOZZI O., 1915, *Il corpo di San Silvestro papa rivendicato alla chiesa di S. Silvestro in capite*, Roma.
- LEO IMPERIALE M., 2014, *I Signa Peregrinorum della basilica di San Nicola a Bari*, in A. TRONO, M. LEO IMPERIALE, G. MARELLA (a cura di), *In viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economia, Territori*, Galatina, pp. 169-184.
- LUSUARDI SIENA S., 1997, *I corpi dei santi Gervasio e Protasio*, in S. LUSUARDI SIENA, M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZZARO (a cura di), *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, Catalogo della Mostra (Milano, 3 aprile-8 giugno 1997), Martellago, pp. 98-103.
- LUSUARDI SIENA S., NERI E., GREPPI P., 2015, *Le chiese di Ambrogio e Milano: Ambito topografico ed evoluzione costruttiva dal punto di vista archeologico*, in P. BOUCHERON, S. GIOANNI (dir.), *La mémoire d'Ambroise de Milan: Usages politiques et sociaux d'une autorité patristique en Italie (V^e-XVIII^e siècle)*, Paris-Rome, pp. 31-86.
- MANZONI A.M., 1703, *Tumulul sanctorum Proiecti, et Maurelii civiu, episcoporum ac protectorum urbis Corneliensis illustratus a canonico Antonio Maria Manzonio*, Imola.
- MANZONI A.M., 1704, *Cathedralis Imolae sacra crypta...perlustrata, sive existentiae corporis sancti episcopi, et martyrur Cassiani in eadem ecclesia restrictus iurium*, Imola.
- MARCHESI G., 1995, *I santi nonantolani*, Nonantola.
- MARCHI F., FANTI M. (a cura di), 1989, *San Procolo e il suo culto. Una questione di agiografia altomedievale bolognese*. Atti della Giornata di Studio promossa dalla Parrocchia di San Procolo e dal Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna (11 giugno 1983), Bologna.
- MAZZOLENI D., BISCONTI F., 1992, *I martiri cristiani*, «Archeo. Attualità del passato», VII, 5 (87), pp. 53-97.
- MISSERE G., 1984, *Per una più precisa datazione dell'apertura della zecca di Ferrara*, «La numismatica», 15, p. 71.
- MISSERE FONTANA F., 1991, *Tesoretto di monete tardo-medievali rinvenuto a Nonantola nell'urna di San Silvestro*, Nonantola.
- MISSERE FONTANA F., 2003, *Benedetto Bacchini (1651-1721) tra cronologia e numismatica, con un'appendice sulle monete trovate nella tomba di san Cassiano a Imola nel 1704*, «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini», 104, pp. 399-478.
- MISSERE FONTANA F., TRAVAINI L., 2005 (a cura di), *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Nonantola.
- MORETTI D.L., 2019, *La circolazione monetaria nell'area bolognese dall'XI al XIII secolo, attraverso la documentazione numismatica e archivistica* [Tesi di Laurea in Storia, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna; relatore: A.L. Morelli]
- MORETTI D.L., 2021, *La raffigurazione dell'Arcangelo Michele nella monetazione medievale*, in M. ASOLATI, D.L. MORETTI (a cura di), *Coelitum sanctorum imagines nummi referaband. Effigi di santi e immagini sacre sulla moneta tra medioevo ed età moderna*, Bari, pp. 55-122.
- NOVARA P., 2001, *La Ravenna Tardo Imperiale*, in M. MAURO (a cura di), *Ravenna Romana*, vol. I, Macerata, pp. 251-279.
- PANZARINO G., SARCINELLI G., 2019, *Monete in tombe medievali da Siponto: deposizioni volontarie o involontarie? Un'analisi preliminare*, «Numismatica e Antichità Classiche», 48, pp. 265-279.

- PERASSI C., 2009, *Note preliminari per una rilettura della documentazione numismatica dai sepolcri santambrosiani*, «*Studia Ambrosiana*», 3, pp. 167-181.
- PINI A.I., 1999, *Un'agiografia militante. San Procolo, San Petronio e il patronato civico di Bologna medievale*, «*Atti e memorie della deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna*», 49, pp. 245-279.
- PISCITELLI CARPINO T., 2002, *Paolino da Nola: le iscrizioni absidali delle basiliche di Nola e Fondi e la donazione delle reliquie*, in T. PISCITELLI CARPINO (a cura di), *Fondi tra Antichità e Medioevo*, Atti del Convegno (Fondi, 31 marzo-1 aprile 2000), Fondi, pp. 109-163.
- PISTONI G., 1983, *San Geminiano vescovo e protettore di Modena nella vita, nel culto, nell'arte*, Modena.
- QUATRINI G., 1916, *La questione silvestrina, ossia dove sia veramente il corpo di S. Silvestro Papa*, Modena.
- RUOTOLO G., 2007, *Le monete rinvenute nella tomba di San Sabino nella Cattedrale di Bari*, Bari.
- SACCOCCI A., 1999, *Ritrovamenti monetali in tombe di Santi nell'Italia centro-settentrionale (sec. VI-XV)*, in O.F. DUBOIS, S. FREY-KUPPER (dir.), *Trouvailles monétaires de tombes. Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires* (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Lausanne, pp. 83-96.
- SACCOCCI A., 2005, *Le monete*, in L. PANI ERMINI, M.G. FICHERA, M.L. MANCINELLI (a cura di), *Indagini archeologiche nella chiesa di San Damiano in Assisi*, Assisi, pp. 119-130.
- SACCOCCI A., 2007, *Monete rinvenute nell'urna del Santo*, in S. LUNARDON (a cura di), *San Secondo, un santo cavaliere tra lagune*, Atti della giornata di studi (22 Ottobre 2005), Venezia, pp. 149-167.
- SACCOCCI A., 2018, *Nella tomba senza nome "...accanto a quella di Arch Stanton...": monete da contesti sacri e funerari di epoca medievale (secc. VIII-XV)*, in G. PARDINI, N. PARISE, F. MARANI (a cura di), *Numismatica e archeologia. Monete, stratigrafie e contesti. Dati a confronto*, Roma, pp. 351-368.
- SACCOCCI A., R. TOMASSONI 2017, *Monete rinvenute nell'urna di san Ciriaco nella cattedrale di Ancona (XI-XII sec.)*, Museo diocesano 'Mons. Cesare Recanatini' - Ancona, «*Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*», 118, pp. 117-146.
- SANTINI V., 1603, *Historia del glorioso Martire S. Giuliano Protettore della città di Rimino tradotta di latino in volgare ed ampliata con annotazioni da D. Vincenzo Santini Can. della Congreg. di S. Giorgio in Alga e della Chiesa di esso Santo in Rimini*, Rimini.
- SAVINE A., 1909, *The English monasteries on the eve of dissolution*, in P. VINOGRADOFF (ed.), *Oxford studies in social and legal history*, Oxford.
- SERAFINI C., 1951, *Appendice numismatica*, in B.M. APOLLONJ GHETTI, A. FERRUA (a cura di), *Esplorazioni sotto la confessione di San Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, 2 voll., Città del Vaticano, pp. 229-244.
- SIGHINOLFI L., 1943, *Il culto di S. Procolo nella storia di Bologna*, «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna*», 8, pp. 26-330.
- SUMPTION J., 1999, *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, Cerbara.
- TONINI L., 1856, *Rimini dal principio dell'era volgare all'anno MCC ossia della Storia Civile e Sacra Riminese*, vol. II, Rimini.
- TONINI P., 1869, *Della moneta forestiera in Rimini negli anni 1338-1392, documento inedito*, «*Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia*», II, pp. 187-218.
- TRAVAINI L., 1991, *Fontana di Trevi e le monete. Il rito e le sue origini*, in L. CARDILLI (a cura di), *Fontana di Trevi. La storia, il restauro*, Roma, pp. 227-228.
- TRAVAINI L., 2000, *Le monete a Fontana di Trevi: storia di un rito*, «*Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini*», 101, pp. 251-259.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinners: Coins in medieval Italian Graves*, «*The Numismatic Chronicle*», 164, pp. 159-181.
- TRAVAINI L., 2005, *Le monete*, in F. MISSERE FONTANA, L. TRAVAINI (a cura di), *Monete medievali e materiali nella tomba di San Geminiano di Modena*, Nonantola, pp. 35-57.
- TRAVAINI L., 2007a, *Monete e storia nell'Italia medievale*, Roma.
- TRAVAINI L., 2007b, *La bolla numismatica di Sisto V, i riti di fondazione e due monete reliquie a Milano*, «*Sanctorum*», 4, pp. 203-240.
- TRAVAINI L., 2008a, *Les frontieres de l'Éternité? Le cas d'un nom de monnaie: santalene*, «*Revue Numismatique*», 164, pp. 169-183.
- TRAVAINI L., 2008b, *Searching for Constantine the Great in the Northern Lands*, in *Scripta varia numismatico Tuukka Talvio sexagenario dedicata*, «*Suomen Numismaattisen Yhdistyksen julkaisuja*», 6, pp. 31-35.
- TRAVAINI L., 2009a, *Monete e sangue*, in L. TRAVAINI (a cura di), *Valori e disvalori simbolici delle monete. I Trenta denari di Giuda*, Roma, pp. 231-248.
- TRAVAINI L., 2009b, *Fragments and Coins: Production and Memory, Economy and Eternity*, in W. TRONZO (ed.), *The Fragment. An Incomplete History*, Los Angeles, pp. 154-173.
- TRAVAINI L., 2011, *Devotion and Coin-relics in Early Modern Italy*, in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), Glasgow, pp. 1774-1777.
- TRAVAINI L., 2013, *Il lato buono delle monete: devozione, miracoli e reliquie monetali*, Bologna.
- TRAVAINI L., 2015, *Saints, Sinners and ... a Cow: interpreting coins in ritual contexts*, in G. GASPER, S. GULLBEKK (ed.), *Money and the Church in Medieval Europe, 1000-1200: Practice, Morality and Thought*, Ashgate, pp. 209-221.
- TRAVAINI L., 2020a, *San Francesco nella ricerca numismatica: iconografia e non solo*, in M. BENEDETTI, T. SUBINI (a cura di), *San Francesco da Assisi. Storia, arte, mito*, Roma, pp. 73-85.
- TRAVAINI L., 2020b, *I Trenta denari di Giuda. Storia di reliquie impreviste nell'Europa medievale e moderna*, Roma.
- VIVANCOS M.V., 2001, *Hallazgo de un dinero de Alfonso VI en el monasterio de Santo Domingo de Silos*, «*NVMISMA*», 245, pp. 160-274.
- WOODRUFF C.E., 1932, *The financial aspect of the cult of S. Thomas of Canterbury*, «*Archeologia cantiana*», XLIV, pp. 13-32.

**CIBO, CERAMICA O VERSI:
ALTRI GESTI NELL'ADDIO**

Silvia Bandera*

* Dipartimento di Culture e Civiltà, Università degli Studi di Verona (silvia.bandera@univr.it).

12. I RESTI ANIMALI IN CONTESTI FUNERARI DI ETÀ ROMANA E TARDOANTICA

Abstract

Faunal remains in Roman and Late Antique burial contexts

This paper presents data on faunal remains from funerary contexts in the Roman era and Late Antiquity located in northern Italy. At present, this is a preliminary overview of the subject, since proper zooarchaeological studies have only been carried out at nine necropolises located mainly in Trentino-Alto Adige/Südtirol and Veneto, and three individual cases in Lombardy, Emilia-Romagna and Friuli Venezia Giulia. Continuing study of these finds will help enrich our understanding of funerary rituals in Roman society, and the transformations that occurred during the transition to the Early Middle Ages.

Keywords: faunal remains, burials, offerings, Roman period, Late Antiquity.

Riassunto

Questo lavoro intende presentare i dati relativi ai resti faunistici rinvenuti all'interno di contesti funerari di epoca romana e tardoantica localizzati in Italia settentrionale. Per il momento si tratta di un inquadramento preliminare alla questione poiché studi archeozoologici veri e propri sono stati effettuati solo su nove necropoli ubicate principalmente in Trentino-Alto Adige/Südtirol e Veneto, e tre singoli casi in Lombardia, Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia. L'approfondimento dello studio di questi rinvenimenti contribuirà ad arricchire la comprensione dei rituali funerari nella società romana e le trasformazioni avvenute durante il periodo di transizione verso l'alto Medioevo.

Parole chiave: resti faunistici, sepolture, offerte, epoca romana, epoca tardoantica.

I contesti editi presi in esame (fig. 1) sono localizzati prevalentemente in Italia nord-orientale, e solamente uno nei dintorni di Milano. Le ragioni di questo squilibrio sono principalmente da attribuire a tre cause: la prima è che spesso e purtroppo in passato i resti animali in contesti funerari non venivano raccolti o li si trova descritti sommariamente; la seconda è la mancanza nell'area nord-occidentale di una tradizione di studi archeozoologici ben consolidata, e, infine, anche a condizioni sfavorevoli di conservazione in molti depositi archeologici nella zona occidentale dell'Italia settentrionale¹.

Di seguito verranno esaminati nello specifico i resti provenienti dalle necropoli di Gazzo Veronese località

Ronchettrin (VR)², Porta Palio³ e via Albere/Spianà⁴ a Verona⁵, via Marone/Baltera e S. Cassiano a Riva del Garda (TN)⁶, Gambulaga di Portomaggiore (FE)⁷, Altino (VE)⁸, Pogliano Milanese via Arluno (MI)⁹, S. Lorenzo di Sebato-Pichlwiese (BZ)¹⁰ e Trieste via Crosada¹¹.

A Gazzo Veronese¹² le ossa animali provengono da 35 tombe a incinerazione indiretta e la quasi totalità del campione risulta calcinato o combusto e questo ha determinato un alto numero di frammenti indeterminabili. La maggior parte del campione è composta da reperti di animali di media e piccola taglia e uccelli. Le specie più rappresentate sono: gallo domestico, maiale, columbiforme e capra e/o pecora¹³. Bovini, equini, mulo, cane, animali di grande taglia e pesce sono presenti in minima parte, ognuno con percentuali al di sotto dello 0,5%. Spesso i resti faunistici sono stati rinvenuti frammisti a quelli umani indicando che probabilmente essi erano posti sulla pira funebre insieme al defunto. Alcune vertebre sono

² BASSO, GRAZIOLI 2015; BASSO *et alii* 2021.

³ CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.

⁴ BOLLA 2005; PELUCCHINI 2015.

⁵ Le necropoli di Verona, insieme a quella di Gazzo Veronese in loc. Ronchettrin, sono state studiate all'interno del progetto "In veronensium mensa – Food and Wine in ancient Verona", realizzato dal Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona.

⁶ BASSI *et alii* 2010.

⁷ BERTI 2006.

⁸ MARCELLO 1956.

⁹ DE FRANCESCO, VOLONTÉ 2022.

¹⁰ DAL RI, TECCHIATI 2018.

¹¹ VENTURA 2015; MORSELLI 2011.

¹² BANDERA c.s. Il campione faunistico della necropoli di Gazzo Veronese loc. Ronchettrin conta 621 resti. Nello specifico il numero dei resti è specificato come segue: bue (un tarsale), equide (un femore e una diafisi), mulo (un femore), maiale (34 resti di cui 2 di cranio, 2 mandibole, 4 denti, un omero, 2 radii, 2 ulne, 2 vertebre, un fr. di bacino, 3 femori, una patella, 9 tibie, un calcagno, 3 astragali, un tarsale), capra/pecora (21 resti di cui 3 di cranio, 2 omeri, un radio, 2 vertebre, 2 femori, 3 calcagni, 2 astragali, 3 falangi, un fr. di diafisi, un carpale, un tarsale), cane (una fibula e una falange), pesce (una vertebra), galliforme (40 resti di cui 6 coracoidi, una scapola, 2 omeri, 4 ulne, 3 carpometacarpi, una costola, 2 vertebre, 4 femori, 10 tibiotarsi, 2 tarsometatarsi, 5 falangi), columbiforme (23 resti appartenenti a un individuo), uccelli indeterminabili (44 fr. di cui 2 scapole, 3 costole, una falange e 40 diafisi), animali indeterminabili di grande taglia (un fr. di bacino e 2 di diafisi), animali indeterminabili di media taglia (182 fr. di cui 5 di cranio, 3 di omero, 35 di costole, 30 di vertebre, 123 di diafisi e un carpale o tarsale) e animali indeterminabili di piccola taglia (104 fr. di cui 9 di cranio, 2 di scapola, 4 di costole, 3 di vertebre, uno di falange e 85 di diafisi).

¹³ Capra e pecora spesso non sono distinguibili tra loro in mancanza delle parti ossee diagnostiche, per questo motivo, quando non espressamente citate come capre e pecore, esse verranno denominate come capra/pecora o caprovini.

¹ In Piemonte vi è un'estesa presenza di terreni acidi che non permettono la conservazione delle ossa (*pers. comm.* del dott. F. Rubat Borel della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria Asti e Cuneo).

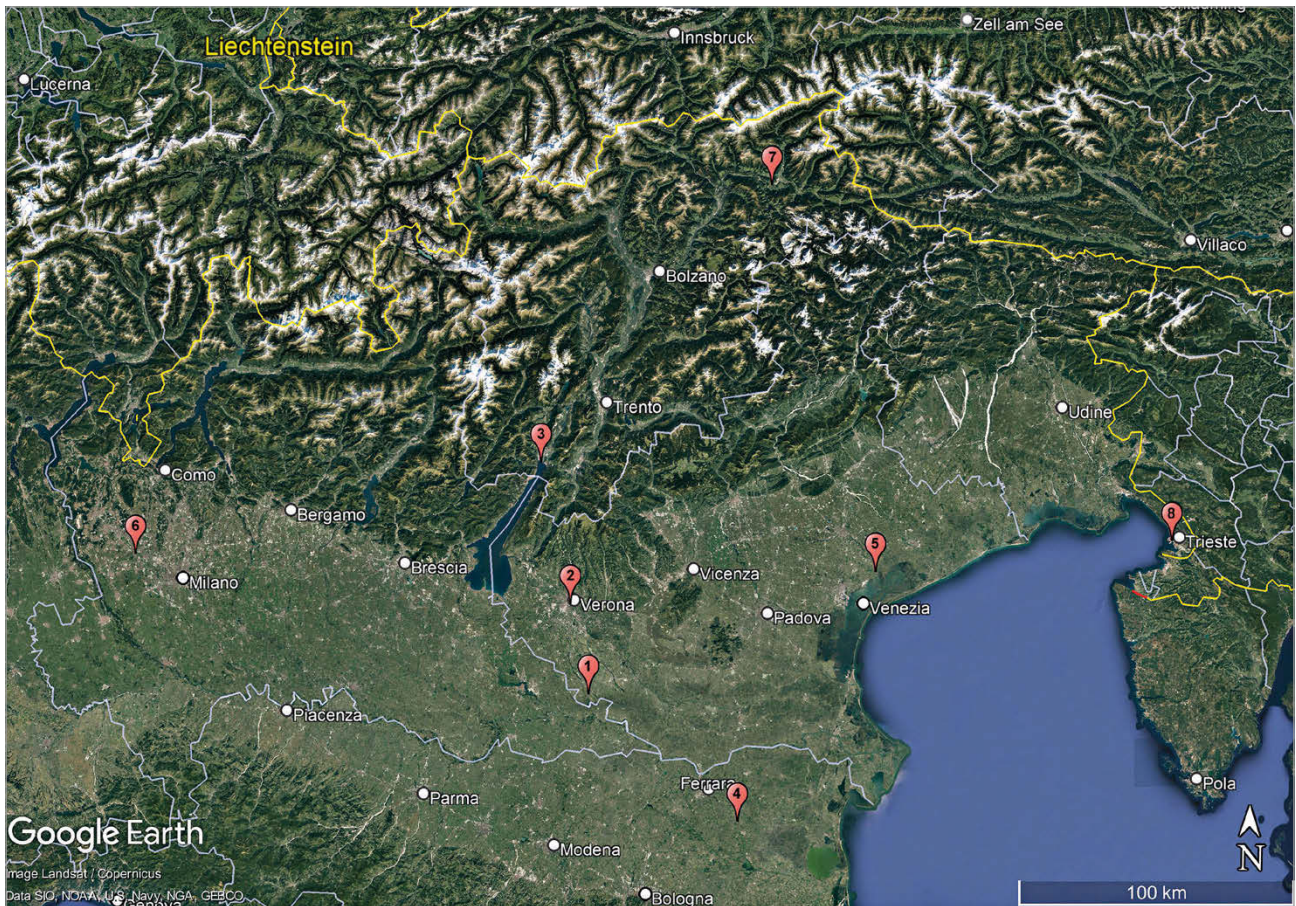


fig. 1 – Mappa dei siti presi in esame: Gazzo Veronese loc. Ronchetrin (1), Verona Porta Palio e via Albere/Spianà (2), Riva del Garda via Marone/Baltera e S. Cassiano (3), Gambulaga (4), Altino (5), Pogliano Milanese via Arluno (6), S. Lorenzo di Sebato-Pichlwiase (7), Trieste via Crosada (8).

state tagliate longitudinalmente e questo indica che l'animale veniva suddiviso in più parti, come vedremo anche in altri contesti.

È stato possibile risalire all'età di abbattimento di maiali e caprovini in base al grado di fusione delle epifisi delle ossa lunghe. Per quanto riguarda i suini si evidenzia la presenza di esemplari abbattuti sotto i 3 anni e mezzo-4 di età, accanto ai lattonzoli. Per quanto concerne capra e pecora la maggior parte è stata macellata sotto i 36-40 mesi e tre esemplari sotto i 40-60 mesi. Da questa analisi è emerso che non vi è alcuna relazione tra l'età dell'animale offerto e quella del defunto, ma un dato importante è che i lattonzoli sono presenti esclusivamente nelle sepolture femminili.

Considerando sesso ed età dei defunti e analizzando, quindi, la frequenza delle diverse specie presenti è emerso che vi sono delle differenziazioni. Il bue è presente solo in una sepultura maschile e il maiale si annovera soprattutto in quelle maschili a discapito delle femminili e infantili. I caprovini, invece, sono maggiormente presenti nelle sepolture femminili rispetto a quelle infantili e plurime (composte da un adulto con uno o più infanti). Il cane è presente solamente nelle sepolture femminili e infantili. L'unico

resto di pesce, una vertebra, è stato deposto all'interno di una sepultura femminile. I galliformi provengono in gran parte da tombe maschili, mentre i resti riferibili ad un columbiforme deposto intero provengono da una sepultura femminile.

I resti animali nelle necropoli urbane veronesi di Porta Palio¹⁴ e via Albere/Spianà¹⁵ provengono da tre sepolture a inumazione, otto a incinerazione indiretta e una con rito indefinito. Si nota in primo luogo la prevalenza di resti di suini, seguiti da bovini ed equidi, tra cui il mulo. Vi è una bassa presenza di capra/pecora e cane. Le evidenze più importanti riguardano le deposizioni del cranio di cavallo della tomba 134 di Porta Palio e del cranio bovino della tomba 19 alla Spianà. Le offerte alimentari sono costituite da due

¹⁴ Il campione faunistico della necropoli di Porta Palio conta 18 resti, specificati come segue: cavallo (un cranio e un radio), bue (un dente, un metacarpo, una seconda falange), maiale (un dente, una mandibola, 2 vertebre lombari, un metapodio), cane (un radio), animali indeterminabili di grande taglia (una costola) e animali indeterminabili di media taglia (6 fr. di diafisi).

¹⁵ BANDERA c.s. Il campione faunistico della necropoli di via Albere/Spianà conta 10 resti, specificati come segue: cavallo (una mandibola e una prima falange), bue (un cranio e un omero), mulo (una tibia), maiale (una mascella, un radio, un astragalo), capra/pecora (un femore) e animali indeterminabili di grande taglia (una costola).

vertebre, una parte dell'animale ricca di carne, deposte all'interno di una ciotola nella tomba 1035 di Porta Palio e un omero bovino (tomba 902 Spianà) che reca tracce sia di tagli per la disarticolazione dal radio, che di fendenti che hanno spaccato trasversalmente l'osso per ottenere il midollo dopo la rimozione della massa carnea.

Nelle necropoli di via Marone/via Baltera a Riva del Garda¹⁶ i reperti provengono da sette sepolture a incinerazione indiretta, cinque delle quali entro recinto funerario. I resti analizzati contano 363 frammenti tra cui 147 determinati e sono quasi tutti combusti o calcinati. Circa un quarto del campione è rappresentato dai suini, seguiti dal pollame domestico e da uccelli non determinabili; con percentuali molto basse sono presenti anche il cane, capra/pecora e lepre/coniglio¹⁷, mentre è completamente assente il bue.

Per quanto riguarda le classi di età dei suini gli autori hanno stabilito che solo nella tomba 1 fosse presente un animale adulto, mentre nelle tombe 2-5 sono presenti lattonzoli; si segnala, inoltre, la presenza di un suino di meno di 3-6 mesi nella cremazione di un ragazzo di età compresa tra i 14-20 anni. I resti di ovicapri provengono dalla tomba 4 (cremazione di un uomo adulto) in cui erano presenti individui di età inferiore ai 6-10 mesi oltre che altri resti di pecora adulta.

Nella necropoli di S. Cassiano sempre a Riva del Garda¹⁸, non lontano dalla precedente, i resti faunistici provengono da sepolture a inumazione e ad incinerazione indiretta. I reperti analizzati contano 370 frammenti, di cui 187 determinabili a livello di specie. I resti animali nelle tombe a incinerazione sono stati rinvenuti tra il corredo e all'interno dei sedimenti posti sopra la copertura, e hanno restituito un maggior numero di resti rispetto alle inumazioni. I frammenti animali presentano un grado di combustione analogo a quello degli umani indicando quindi che le porzioni animali venivano deposte sulla pira insieme al defunto. In termini di numero di reperti i suini sono i più rappresentati, seguiti da capra/pecora. Piuttosto numerosi risultano i resti di avifauna indeterminabile e di gatto; con percentuali più basse sono presenti i bovini, documentati come offerta posta sopra la copertura e tra i sedimenti esterni, e il pollame domestico. I dati

sulle classi di età dei suini indicano che sono presenti esemplari con meno di 42 mesi accanto ai lattonzoli. I resti faunistici nelle tombe a inumazione erano localizzati principalmente tra il corredo, generalmente sopra le spalle, vicino alle ginocchia e nella zona dei piedi. La maggior parte dei resti appartiene a capra e pecora, tra cui un feto, a esemplari sotto i 12-18 mesi e ad altri sopra i 24 mesi. Alcune vertebre cervicali e toraciche di caprovini e lombari di suini presentano tagli longitudinali e testimoniano quindi la suddivisione della carcassa in più parti.

Risultano abbastanza ben rappresentati i bovini, macellati tra i 12-18 mesi e tra i 42-48 mesi.

Gli studiosi hanno osservato che gli ovicapri risultano numericamente ben rappresentati nelle sepolture femminili, maschili e infantili. I bovini, al contrario, sono più attestati nelle sepolture infantili, esigui nelle maschili ed assenti in quelle femminili. L'avifauna indeterminabile e il pollame domestico sono maggiormente presenti nelle tombe maschili ma non assenti nelle femminili e infantili; mentre il gatto è esclusivamente presente tra il corredo delle sepolture femminili e infantili.

Nelle sepolture maschili e femminili si evidenzia un'analogia distribuzione delle zampe anteriori e posteriori dei principali domestici, mentre in quelle infantili accanto alle parti articolari animali, vi sono anche porzioni di colonna vertebrale e del costato.

Nella necropoli di Gambulaga presso Portomaggiore (FE)¹⁹ i resti faunistici provengono da quattro sepolture a incinerazione indiretta. La tomba 2, appartenente ad un uomo adulto, conteneva i resti di un maiale (calcagno, 2 astragali e un frammento tibiale) e di un fagiano comune (coracoide, omero, un frammento di ulna, parte di un femore e 2 frammenti diafisari) rinvenuto su di un piattello. Nella tomba 5, contenente i resti di un uomo e di una donna adulti, si contano i resti di maiale (3 falangi, un carpale, 4 frammenti metapodiali), parte di una diafisi di uccello indeterminabile, 6 frammenti craniali e uno vertebrale relativi ad un suino²⁰ e 3 frammenti indeterminabili. La tomba 7 è una sepoltura multipla di una donna adulta, un maschio adulto e un maschio adulto insieme ad un probabile infante; in essa sono presenti un frammento di diafisi di uccello indeterminabile e 5 frammenti indeterminabili di cranio. Infine all'interno di un'anfora localizzata in un'area più periferica della necropoli sono stati ritrovati 19 frammenti indeterminabili relativi ad un cranio. In generale i resti ossei animali sono stati rinvenuti insieme ai resti umani cremati o all'interno degli ossuari

¹⁶ SPINETTI *et alii* 2010a; SPINETTI, MARRAZZO, FONTANA 2010. Il campione faunistico della necropoli di via Marone/via Baltera a Riva del Garda conta 304 resti in totale distribuiti come segue: maiale (78), capra/pecora (3), cane (8), gallo domestico (36), uccelli indeterminabili (21), lepre (1), fr. indeterminabili (157).

¹⁷ Nel contributo viene indicato lepre/coniglio quando non è stato possibile discriminare tra i due animali.

¹⁸ SPINETTI *et alii* 2010a; SPINETTI, MARRAZZO, FONTANA 2010. Il campione faunistico della necropoli di S. Cassiano a Riva del Garda conta 360 resti in totale distribuiti come segue: bue (15), maiale (55), capra/pecora (66), gatto (13), gallo domestico (16), uccelli indeterminabili (15), pesce (1), fr. indeterminabili (183).

¹⁹ THUN HOHENSTEIN 2006.

²⁰ Non è stato possibile discriminare se si trattasse di maiale o di cinghiale per la mancanza degli elementi caratteristici dovuti alla giovane età degli esemplari rinvenuti.

come corredo; inoltre la presenza di cranio e vertebre conferma la consuetudine di offrire animali interi o porzione degli arti durante la cremazione.

Ad Altino i resti animali, alcune ossa di un cavallo (scapola, femore e tibia frammentari) e di bue (prima falange), sono state rinvenute accatastate tra due sepolture in anfora databili al III secolo d.C.²¹

Nella necropoli di Pogliano Milanese in via Arluno²² si contano 225 resti ossei animali di cui quasi la metà appartenenti a gallo domestico (49,3%), seguiti in modo quasi equivalente dal maiale (47,9%), da piccolissime percentuali di uccelli indeterminabili (2,3%) e da un frammento di *Pecten* sp. (0,5%), mentre risultano assenti i caprovini. I resti provengono tutti da sepolture a incinerazione indiretta. L'autore segnala che in alcuni casi, all'interno della medesima sepoltura, si trovavano sia resti calcinati che non combusti²³. I primi sono stati interpretati come offerte sulla pira funebre, mentre i secondi si trovavano frammisti ai resti umani, il che dimostra che la loro commistione sia avvenuta al momento della deposizione nella fossa oppure rimandi a due momenti distinti delle celebrazioni: il *silicernium* e la *novendialis*. Tra gli elementi anatomici che ricorrono si hanno quelli corrispondenti alle zampe del maiale e alle ali/zampe del pollame. Per quanto riguarda il numero degli individui, le classi di età evidenziano una prevalenza di suini fetali/perinatali (7 esemplari) sui giovani (1 esemplari) e gli adulti (2 esemplari), mentre il pollame

²¹ RIEDEL 1957.

²² TECCHIATI 2022. Nello specifico i resti animali sono suddivisi nelle sepolture come segue: tomba 1 un fr. di sterno di gallo domestico e dal riempimento esterno all'urna molti fr. attribuibili ad una costa indeterminabile; tomba 2 un fr. di omero di gallo domestico e 8 resti di maiale (2 fr. di cranio, un fr. di vertebra, un fr. di omero, un fr. di metapodio, 3 falangi); tomba 4 un fr. di dente di probabile maiale; tomba 5 un fr. di metapodio e un fr. di tibia di maiale; tomba 8 resti di gallo domestico (un fr. di coracoide, 2 fr. di omero, un fr. di radio, un fr. di carpometacarpo, un fr. di tibiotarso, 2 fr. di bacino, un fr. di sterno, 5 fr. di diafisi) e di maiale (una vertebra, 2 fr. di diafisi, 3 fr. di metapodi, una falange); tomba 9 resti di maiale (una costola, un fr. di cuboide, 3 metapodi); tomba 10 resti di gallo domestico (un fr. di omero, 2 fr. di tibiotarso, un fr. di tarsometatarso, 6 fr. di diafisi), un fr. di costola di maiale e due fr. di conchiglia (*Pecten* sp.); tomba 11 resti di gallo domestico (un fr. di omero, un fr. di ulna, 2 fr. di carpometacarpo, un fr. di tarsometatarso, 3 fr. di diafisi) e resti di maiale (3 fr. di metapodi); tomba 12 alcuni fr. di diafisi di gallo domestico; tomba 13 resti di gallo domestico (2 fr. di costole, un fr. di radio, 2 fr. di ulna, 3 fr. di tibiotarso, 2 fr. di tarsometatarso, un fr. di bacino, 3 fr. di diafisi, un fr. di sterno), resti di maiale (2 denti, 3 fr. di costole, 4 fr. di vertebre, 3 fr. di metapodi, 2 fr. di diafisi, 3 fr. di falangi); tomba 14 resti di gallo domestico (2 fr. di ulna, un fr. di carpometacarpo, 4 fr. di tibiotarso, un fr. di tarsometatarso, 4 fr. di diafisi), resti di maiale (3 fr. di cranio, 3 fr. di denti, 3 vertebre, 2 fr. di omero, un fr. di ulna, un fr. di carpale, 2 fr. di femore, 3 falangi), resti di diafisi e una falange di uccelli indeterminabili e 5 fr. indeterminabili; tomba 16 resti di gallo domestico (3 vertebre, 2 coste, un fr. di sterno, 2 coracoidi, 2 fr. di scapola, un fr. di radio, 4 ulne, 2 omeri, un fr. di carpometacarpo, 4 fr. di femore, 5 fr. di tibiotarso, 2 fr. di fibula, 4 fr. di tarsometatarso, una falange, 9 fr. di diafisi), resti di maiale (un fr. di cranio, 3 fr. di denti, 2 fr. di sterno, una costola, una vertebra, un fr. di ulna, un fr. di carpale, un fr. di femore, una tibia, 2 cuboidi, 10 metapodi, 10 fr. di falangi) e tre fr. indeterminabili.

²³ Si rimanda a TECCHIATI 2022 per il dettaglio.

generalmente viene utilizzato adulto (solo in tre casi si enumerano esemplari giovani). Purtroppo, i dati antropologici hanno restituito indicazioni sul sesso e l'età dei defunti solo per 5 sepolture su 12 per cui il quadro che emerge è solo parziale: nonostante ciò, è stato possibile notare una prevalenza di gallo domestico all'interno di sepolture femminili rispetto a quelle maschili, mentre i suini sono quasi equivalenti tra i due sessi.

Nella necropoli di via Crosada a Trieste²⁴ sono state rinvenute tre sepolture che hanno restituito resti faunistici. La tomba 1, l'unica in giacitura primaria e anche quella che ha restituito la maggior parte del campione, è riferibile all'inumazione di una bambina di 3-4 anni. Si tratta di una piccola tomba a fossa con rivestimento lapideo. Una gran quantità di conchiglie era deposta al di sopra, attorno e anche sotto il corpo a creare una sorta di letto. Insieme allo scarso corredo è stato rinvenuto anche un uovo di gallina posto sulla valva di un'ostrica. Per quanto riguarda i mammiferi vi è una netta prevalenza dei suini giovani (anche sotto i 3 mesi di età), di caprovini e una scarsa presenza di bovini. Alcuni frammenti appartengono a cervo, lepre, pesci e uccelli indeterminabili. L'analisi sulle regioni scheletriche sembra suggerire una maggiore presenza di elementi appendicolari con una limitata resa carnea e di più rari elementi del costato, che costituiscono invece tagli di carne più pregiati (agnelli/capretti e lepre). La presenza di vertebre e resti di cranio di pesci, invece, fa supporre che questi ultimi fossero stati depositi interi.

Le altre sepolture purtroppo hanno subito dei rimaneggiamenti. La tomba 3 è riferibile all'inumazione di un bambino di circa 2 anni, in cui sono stati rinvenuti un dente di bue, un metatarso di pecora e un femore di giovane gallo domestico.

La tomba 4 è, invece, riferibile ad un adulto di sesso maschile, in cui sono stati rinvenuti un epistrofeo di caprovino tagliato longitudinalmente che testimonia la suddivisione della carcassa, un frammento tibiale di giovane caprovino, tre resti di suini (due giovani e un adulto), scarsi frammenti di malacofauna marina e altri frammenti indeterminabili.

Lo studio faunistico effettuato per la necropoli di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese (BZ) è relativo a

²⁴ PETRUCCI 2007, 2010. Nello specifico si tratta di 1897 resti così distribuiti: bue (30), cervo (9), maiale (143), capra/pecora (58), gallo domestico (33), uccelli indeterminabili (61), pesci (11 resti tra cui un fr. osseo di tonno, 4 fr. di orata e uno di cefalo), cinghiale (1), capriolo (1), lepre (15), malacofauna marina (519 tra cui 47 resti di *Haliotis lamellosa*, 10 di *Bolma rugosa*, uno di *Patella caerulea*, 111 di *Bolinus brandaris*, 25 di *Hexaplex trunculus*, uno di *Mytilus galloprovincialis*, uno di *Arca noae*, 55 di *Pinna nobilis*, uno di *Mimachlamys varia*, uno di *Spondylus gaederopus*, 262 di *Ostrea edulis*, uno di *Venus casina* – secondo la nomenclatura aggiornata nel *Word Register of Marine Species* consultato nel mese di giugno 2023) e fr. indeterminabili (1016).

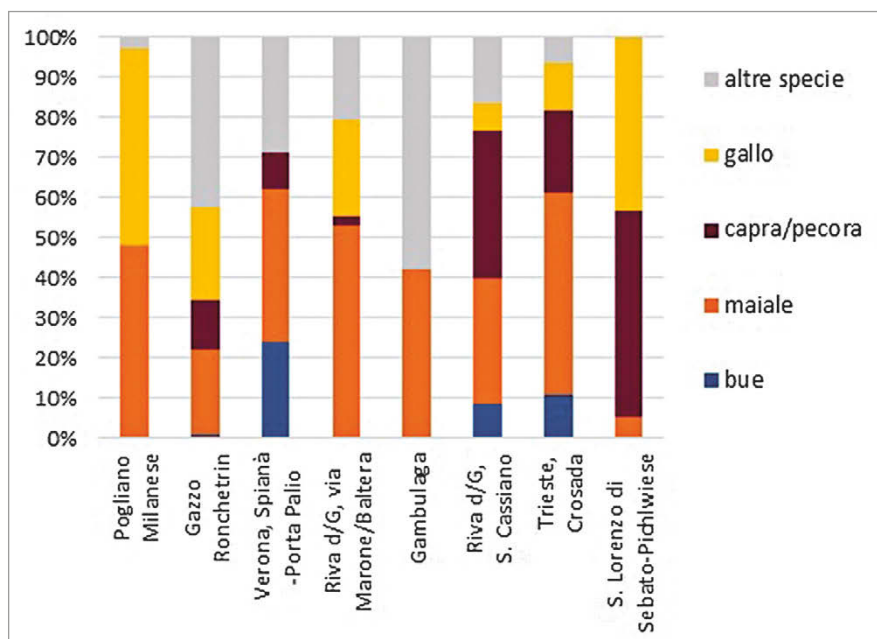


fig. 2 – Principali specie presenti nei siti in esame (le percentuali sono calcolate sul totale dei resti determinati). Nella dicitura “altre specie” sono compresi tutti gli altri animali con basse percentuali o presenti solo in un sito (per un elenco più dettagliato si rimanda alle singole descrizioni delle necropoli).

cinque sepolture a inumazione²⁵ e ad un cenotafio²⁶. Si sottolinea il fatto che, per quanto riguarda quest’ultimo, si tratta di una evidente anomalia all’interno della necropoli, poiché gli unici resti ossei al suo interno sono animali, e questo fa supporre che la combustione di essi servisse a sostituire la presenza delle spoglie umane.

Le ossa rinvenute all’interno delle sepolture erano localizzate nel riempimento superficiale o all’interno di un contenitore ceramico posto vicino ai piedi del defunto. Queste sepolture hanno restituito i seguenti resti: tomba 12 una falange di maiale; tomba 20 una diafisi frammentaria di animale indeterminabile di media taglia; tomba 63 un dente di caprovino; tomba 65 una diafisi frammentaria appartenente ad un animale indeterminabile di media taglia; tomba 71 alcuni frammenti indeterminabili. Il cenotafio, ossia la tomba 52, ha restituito la maggior parte dei resti. Su un campione di più di 4000 frammenti ossei, quasi tutti bruciati e frammentari, solo 500 sono risultati determinabili e principalmente sono attribuibili a caprovini (tra cui è certamente presente la pecora, ma non la capra), pollame domestico, una minima parte di suini e lepore/coniglio.

²⁵ TECCHIATI 2018a.

²⁶ Nel cenotafio erano presenti 4149 resti suddivisi come segue: capra/pecora (247: 2 mandibole, un dente, 22 vertebre, 86 costole, 5 omeri, 45 omeri o femori, 8 radii, un’ulna, 2 bacini, 5 femori, 7 tibie, 7 astragali, 2 calcagni, 4 centriquartale, un metatarso, 5 metapodi, 23 falangi, 9 carpali o tarsali, 12 diafisi), pecora (un calcagno e 8 falangi), gallo domestico (217: 11 vertebre, 29 costole, 5 sterni, 2 coracoidi, un omero, 2 radii, 12 ulne, 3 carpometacarpi, un femore, 17 tibiotarsi, 19 tarsometatarsi, 7 falangi, 108 fr. di diafisi), maiale (26: una mandibola, 15 denti, un omero o femore, 3 radii, una fibula, un astragalo, un calcagno, 3 metapodi), lepore/coniglio (ulna) e 3649 fr. indeterminabili (10 di cranio, 4 denti, 18 vertebre, 39 costole, un omero o femore, un radio) (TECCHIATI 2018b).

La distribuzione dei resti per regione scheletrica vede un equilibrio tra quello assiale (costole e vertebre) e appendicolare, per cui è evidente che sono state bruciate solo parti scelte ricche di carne; inoltre sono stati smaltiti nel fuoco anche altri resti privi di interesse alimentare. Gli uccelli venivano integralmente utilizzati nel rituale. Tra i suini sono state deposte solo parti selezionate di individui molto giovani e fetali/perinatali. L’analisi delle età di morte è stata possibile sui caprovini, ed è emerso che almeno quattro esemplari erano giovani adulti ed altri estremamente giovani o giovanissimi.

Analizzando la presenza delle specie più comuni all’interno dei contesti presi in esame (fig. 2), si può notare una generale predilezione per i suini, il pollame domestico e i caprovini, a parte qualche marcata differenza. A Pogliano Milanese il campione è costituito principalmente da suini e pollame domestico; a San Lorenzo di Sebato-Pichlwiase, a Gambulaga e a Riva del Garda via Marone/Baltera sono assenti i bovini. Il maiale è presente in tutte le necropoli ma le percentuali di San Lorenzo di Sebato sono molto basse. Il gallo domestico è assente nelle necropoli urbane veronesi e a Gambulaga e presente con basse percentuali a Riva del Garda S. Cassiano e a Trieste; si deve tenere presente che però a Gambulaga è presente il fagiano comune, anch’esso un galliforme. Trieste via Crosada, Verona, Riva del Garda S. Cassiano e in minima parte Gazzo Veronese, sono le uniche necropoli in cui sono stati rinvenuti resti di bovini. I caprovini, oltre a essere assenti a Pogliano Milanese e a Gambulaga, sono presenti in percentuali molto basse a Riva del Garda via Marone/Baltera, nelle necropoli urbane veronesi e a Gazzo Veronese. Infine l’unica necropoli che registra la peculiare presenza di animali selvatici,

quali cervo, capriolo, cinghiale e lepre, è quella di Trieste via Crosada.

Nello specifico vorrei porre l'attenzione sui tratti in comune e le differenziazioni emersi dall'analisi di queste necropoli.

Per quanto riguarda la localizzazione dei resti ossei: nelle inumazioni le ossa erano localizzate nel riempimento superficiale o in un contenitore ceramico posto vicino ai piedi del defunto (S. Lorenzo di Sebato-Pichlwiese), mentre a Riva del Garda S. Cassiano sono localizzati principalmente tra il corredo che generalmente veniva posto sopra le spalle, vicino alle ginocchia e nella zona dei piedi. Nelle incinerazioni indirette di Gazzo Veronese, a Gambulaga e a Riva del Garda le deposizioni animali furono poste tra il corredo e nei sedimenti sopra la copertura; inoltre, spesso i resti faunistici sono stati rinvenuti frammisti a quelli umani indicando che probabilmente essi erano stati deposti sulla pira funebre e bruciati insieme al defunto.

In tutte le necropoli è stato possibile osservare una suddivisione in più parti degli animali, soprattutto nelle sepolture infantili (Riva del Garda S. Cassiano, Pogliano Milanese e Trieste via Crosada), si può supporre quindi un'attenzione rivolta all'offerta di migliori porzioni carnee. Gli uccelli invece venivano utilizzati integralmente (Gazzo Veronese, Gambulaga, S. Lorenzo di Sebato-Pichlwiese). A Riva del Garda, Pogliano Milanese e a Gazzo Veronese è stato possibile osservare quanto già risaputo, ossia che i quarti di carne venivano suddivisi in tre parti: la prima posizionata sulla pira insieme al defunto, la seconda deposta all'interno della tomba e la terza veniva consumata durante il banchetto o le libagioni in onore del defunto.

Per quanto riguarda l'analisi sull'età degli animali, nella metà dei siti in esame, si nota la presenza di suini adulti accanto ai lattonzoli (Gazzo Veronese, Riva del Garda, Pogliano Milanese e Trieste) e anche per i caprovini (Riva del Garda, S. Lorenzo di Sebato-Pichlwiese) si nota la medesima situazione.

Infine, in quanto alla relazione tra le specie animali e il sesso del defunto i dati sono ancora pochi e per ora discordanti, ed è prematuro formulare delle ipotesi. Si può tuttavia notare che i galliformi si ritrovano in gran parte nelle tombe maschili²⁷ (a Gazzo Veronese, Gambulaga e a Riva del Garda S. Cassiano), anche se a Pogliano Milanese si assiste al fenomeno inverso, ma bisogna tener conto che i dati antropologici non sono del tutto esaustivi; il cane è presente solamente nelle sepolture femminili e infantili (a Gazzo Veronese e a Riva del Garda via Marone/Baltera); i pesci sono stati deposti all'interno della sepoltura di una ragazza di 15-18 anni a Gazzo Veronese e di una bambina di circa 3 anni a Trieste.

Come si è potuto notare la ricerca è ancora ad uno stadio iniziale ma l'interesse verso lo studio di questi particolari rinvenimenti sta crescendo²⁸. Purtroppo, ancora troppo spesso l'uso del setaccio e della flottazione viene sottovalutato, per cui i resti più minuti come quelli ittici, malacologici e microfaunistici, che possono sfuggire facilmente in fase di scavo, risultano sottorappresentati. Inoltre, a volte i dati di scavo non sempre vengono indicati e non è possibile quindi analizzare i resti animali in un contesto più ampio. Per questo motivo nella fase di stesura dei dati non dovrebbero mai mancare: tipologia di rito, sesso ed età del defunto quando possibile, elenco dettagliato delle specie presenti e numero dei frammenti per singola tomba e, infine, la localizzazione dei resti animali all'interno di ogni sepoltura.

Ringraziamenti

Si ringraziano la prof.ssa Patrizia Basso per aver dato la possibilità di presentare i dati inediti provenienti dalle sepolture studiate all'interno del progetto "In veronensium mensa – Food and Wine in ancient Verona" e il prof. Umberto Tecchiati per aver permesso di utilizzare i dati archeozoologici relativi alla necropoli di Pogliano Milanese ancora inediti al momento della stesura del presente contributo.

BIBLIOGRAFIA

- BANDERA S., c.s., *Analisi archeozoologiche. Esempi dalle necropoli*, in P. BASSO, G. FALEZZA, M. MIGLIAVACCA, F. SAGGIORO (a cura di), *Cibo e vino nella Verona antica. In Veronensium mensa – Food and wine in ancient Verona*.
- BASSI C., GRANATA A., OBEROSLER R. (a cura di), 2010, *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda*, Catalogo della mostra (Museo di Riva del Garda, 9 luglio-1 novembre 2010), Monografie, Trento.
- BASSO P., GRAZIOLI V., 2015, *Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come Claudia Augusta "padana"*, «Archeologia Veneta», XXXVIII, pp. 62-79.
- BASSO *et alii* 2021 = BASSO P., GRAZIOLI V., MASOTTI S., MONGILLO J., PAVONI M.G., SCALZERI M., ZENTILINI E., *Roman Cemeteries in Gazzo Veronese (VR) along the via Claudia Augusta*, «The Journal of Fasti Online», <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-498.pdf>.
- BERTI F. (a cura di), 2006, *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 16, Firenze.

²⁸ Recentemente sono stati pubblicati gli atti "Roman animals in ritual and funerary contexts" relativi al secondo "Meeting of the Zooarchaeology of the Roman Period Working Group" avvenuto nel febbraio 2018 a Basilea (DESCHLER-ERB *et alii* 2021). Negli ultimi vent'anni gli studi bioarcheologici sono diventati sempre più importanti per lo studio dei rituali e della religione antichi. Gli assemblaggi provenienti dall'area mediterranea sono ancora raramente analizzati, mentre principalmente sono stati studiati contesti relativi alle province nord-occidentali, oggetto di ampi studi comparativi. Questi ultimi suggeriscono la coesistenza di una grande diversità di culti e rituali all'interno dell'Impero grazie all'integrazione, adattamento e trasformazione tra le forme culturali locali e quelle romane (si veda DESCHLER-ERB 2021).

²⁷ Arioli nel presente volume analizza la questione.

- BOLLA M., 2005, *L'inumazione a Verona*, «Aquileia Nostra», LXXVI, pp. 189-262.
- CAVALIERI MANASSE G., BOLLA M., 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in G. PRECHT (hrsg.), «Xantener Berichte. Grabung – Forschung – Präsentation», 7, pp. 116-141.
- DAL RI L., TECCHIATI U. (a cura di), 2018, *San Lorenzo Pichlwiese. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige, Studi e Ricerche, II, Bolzano.
- DE FRANCESCO S., VOLONTÈ A.M. (a cura di), 2022, *Frammenti di vite passate. La necropoli di via Arluno a Pogliano Milanese*, Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio, 11, Roma.
- DESCHLER-ERB S., 2021, *Diversity in unity: Animals in Roman ritual and funerary contexts*, in DESCHLER-ERB et alii 2021, pp. XI-XVI.
- DESCHLER-ERB et alii 2021 = DESCHLER-ERB S., ALBARELLA U., VALENZUELA LAMAS S., RASBACH G. (hrsg.), *Roman animals in ritual and funerary contexts, Proceedings of the 2nd Meeting of the Zooarchaeology of the Roman Period Working Group* (Basel, 1-14 febbraio 2018), Berlin.
- MARCELLO J., 1956, *La Via Annia alle porte di Altino*, Venezia.
- MORSELLI C., 2011, *Il progetto Crosada, L'antica Tergeste dall'età romana al Medioevo*, «Forma Urbis. Itinerari nascosti di Roma Antica», XVI, 12, dicembre 2011, pp. 22-24.
- PELUCCHINI G., 2015, *Il sepolcreto di via Albere – Prima Traversa Spianà nell'ambito delle necropoli romane di Verona lungo la via Postumia*, Tesi di dottorato in Archeologia Classica (rel. Prof. A. Mastrocinque), Università degli Studi di Verona, XXVII ciclo.
- PETRUCCI G., 2007, *Analisi dei resti faunistici*, in C. MORSELLI 2007, *Trieste antica. Lo scavo di Crosada, 2, I materiali*, Trieste, pp. 511-559.
- PETRUCCI G., 2010, *Resti di fauna da una sepoltura infantile di età romana nel centro storico di Trieste*, in TAGLIACCOZZO et alii 2010, pp. 247-251.
- RIEDEL A., 1957, *Resti di animali domestici rinvenuti in una tomba di Altino*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Venezia», X, pp. 47-48.
- SPINETTI A., MARRAZZO D., FONTANA A., *Analisi osteologiche delle ossa animali*, in BASSI et alii 2010, pp. 283-294.
- SPINETTI et alii 2010 = SPINETTI A., MARRAZZO D., AMORETTI V., GRANATA A., BASSI C., *Indagini archeozoologiche sul sito di San Cassiano a Riva del Garda, Trento (I-IV sec. d.C.)*, in TAGLIACCOZZO et alii 2010, pp. 283-287.
- TAGLIACCOZZO et alii 2010 = TAGLIACCOZZO A., FIORE I., MARCONI S., TECCHIATI U. (a cura di), *Atti del 5° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Rovereto, 10-12 novembre 2006), Rovereto.
- TECCHIATI U., 2018a, *I resti faunistici della necropoli di età romana imperiale di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese*, in DAL RI, TECCHIATI 2018, pp. 565-568.
- TECCHIATI U., 2018b, *La fauna della tomba 52 (IV sec. d.C.) di San Lorenzo di Sebato-Pichlwiese. Il cenotafio di un seguace del dio Mitra?*, in DAL RI, TECCHIATI 2018, pp. 545-563.
- TECCHIATI U., 2022, *I resti faunistici*, in DE FRANCESCO, VOLONTÈ 2022, pp. 71-76.
- THUN HOHENSTEIN U., 2006, *Nota archeozoologica*, in BERTI 2006, pp. 171-172.
- VENTURA P., 2015, *Attestazioni funerarie a Tergeste fra III e IV secolo d.C.*, F. RINALDI, A. VIGONI (a cura di), *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di Studi (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014), Roma, pp. 281-310.

Barbara Proserpio*, Mauro Rottoli**, Elisabetta Castiglioni**

* Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como, PrEcLab – Laboratorio di Preistoria, Protostoria ed Ecologia Preistorica del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali – Unimi (barbara.proserpio@gmail.com).

** Laboratorio di Archeobiologia dei Musei civici di Como (arcocerche@gmail.com).

13. LE OFFERTE VEGETALI NELLE SEPOLTURE DI ETÀ ROMANA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE: UN AGGIORNAMENTO DELLE RICERCHE

Abstract

Plant offerings in Roman burials in Northern Italy: latest research findings

Archaeobotanical analyses carried out on remains from Roman necropolises in northern Italy provide information about food offerings performed during the funerary ceremony, as well as regarding trade, food and society. Seeds and fruit remains are common in cremation necropolises, but in each necropolis the analyses show diversity in the type of food offerings. Preservation of seeds and fruits is determined by the specific ritual offerings (on the pyre or silicelium), by cremation (bustum or ustrinum), and by post-depositional events. However, the existence of various offerings reflecting the status of the deceased, or the traditions of his community, cannot be ruled out.

Keywords: food offerings, bread, necropolis, Northern Italy, archaeobotany.

Riassunto

Le indagini archeobotaniche effettuate sui reperti delle necropoli di età Romana dell'Italia settentrionale forniscono informazioni sulle offerte alimentari praticate durante i rituali funebri, oltre a darci indicazioni sul commercio, l'alimentazione e la società. I resti carpologici sono comuni all'interno delle necropoli a cremazione ma in ogni sepolcro le analisi evidenziano differenze nella tipologia delle offerte. Nonostante la conservazione dei resti vegetali si riferisca allo specifico rituale (offerte sulla pira o silicelium), al tipo di cremazione (bustum o ustrinum) e ai fenomeni post-deposizionali, non si può escludere che le offerte rispecchino lo status del defunto o le tradizioni della sua comunità.

Parole chiave: offerte alimentari, pane, necropoli, Italia settentrionale, archeobotanica.

1. INTRODUZIONE

Le analisi carpologiche effettuate sui reperti botanici delle necropoli di età Romana permettono di ampliare le conoscenze sui rituali funerari che si svolgevano tra le comunità dell'Italia settentrionale, oltre a rappresentare un'importante fonte di dati sull'alimentazione, sul commercio e, più in generale, sulla società. I dati qui presentati sono stati tratti dai lavori di sintesi sulle offerte alimentari nelle necropoli romane dell'Italia settentrionale¹, con lo scopo di dare una visione generale del fenomeno.

Ad integrazione di questi dati si aggiungono quelli più recenti, ancora in corso di pubblicazione, sulle necropoli di Spianà-Porta Palio (VR) e Gussago (BS), poiché, nonostante l'alto numero di tombe indagate dal punto vista archeobotanico (42 a Spianà-Porta Palio e 57 a Gussago) restituiscono dati e informazioni contrapposte: sia per l'abbondanza dei resti che per la frequenza dei *taxa*. Si tratta, in entrambi i casi, di necropoli a incinerazione, relativamente estese (807 tombe nell'area di Spianà, 550 a Porta Palio e 189 a Gussago), poste su una direttrice stradale (la via *Postumia* nel caso della necropoli veronese, probabilmente una via di minore importanza per Gussago) e frequentate tra il I e il III secolo d.C.

La maggior parte delle ricerche archeobotaniche sulle necropoli discusse in questo contributo sono state svolte presso il Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. Per la necropoli di Spianà-Porta Palio, già studiata nel 1992-1993², è stato effettuato nel 2021-22 un approfondimento nell'ambito del progetto di ricerca dell'Università di Verona "*In Veronensium mensa – Food and Wine in ancient Verona*"³. In età Romana, fino al III secolo d.C., l'incinerazione era il rituale funebre più diffuso; durante la cremazione, era usuale porre direttamente sulla pira offerte alimentari per il defunto o svolgere banchetti funebri, per cui resti di pasto potevano essere gettati sulla pira o comunque entrare facilmente in contatto con il fuoco⁴. Grazie a queste cerimonie i reperti botanici si sono conservati per carbonizzazione e ciò ha reso le necropoli a incinerazione contesti potenzialmente ricchi di resti carpologici. Si deve però tenere in considerazione che una combustione prolungata può portare alla completa incinerazione delle offerte e che, nel caso delle sepolture secondarie (incinerazioni indirette), solo parte di queste, se carbonizzate, poteva effettivamente essere raccolta o selezionata ed essere poi sepolta con i resti del defunto⁵; per questi motivi,

² Dati antracologici inediti; dati carpologici in ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

³ PROSERPIO, ROTTOLI c.s.

⁴ TOYNBEE 1971; COSTA VAZ *et alii* 2021.

⁵ BOUBY, MARINVAL 2004.

¹ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; BOSI *et alii* 2020.

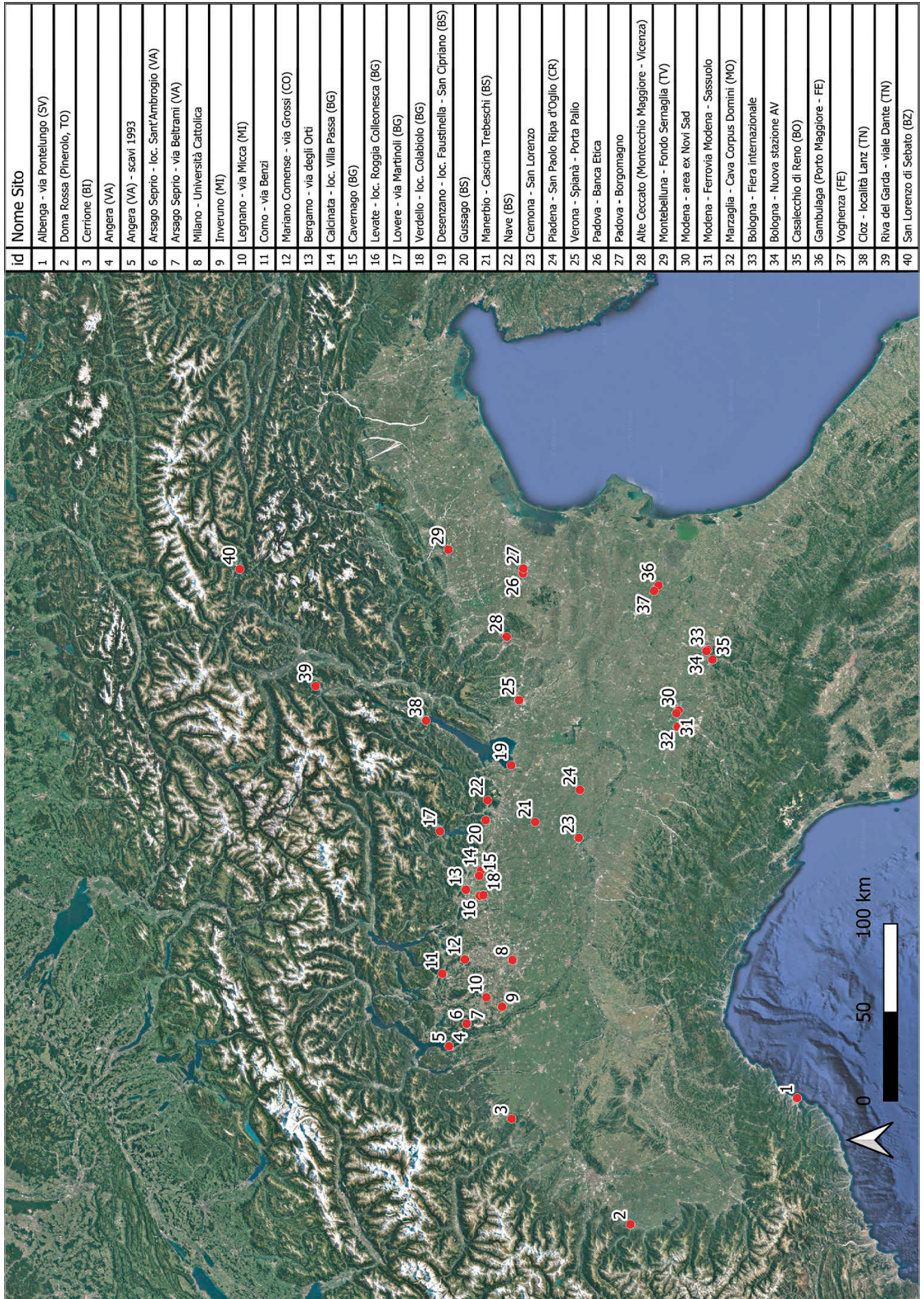


fig. 1 – Ubicazione delle necropoli romane con analisi archeobotaniche.

e per gli eventi post-deposizionali che interessano i reperti archeologici e archeobiologici dopo il loro seppellimento, l'assemblaggio carpologico che si individua nelle necropoli rispecchia solo parzialmente l'insieme delle offerte alimentari. Bisogna inoltre tenere presente che il rituale era caratterizzato da differenti fasi e non tutte comprendevano la carbonizzazione o la cottura dell'offerta⁶.

In genere, nelle sepolture a incinerazione il materiale di interesse botanico è costituito, per la maggior parte, dalla legna carbonizzata utilizzata per costruire la catasta su cui veniva bruciato il defunto; questa può trovarsi ridotta in piccoli frammenti nelle terre di rogo, o in elementi più grandi, alcuni dei quali probabilmente appartenenti ai legni utilizzati per costruire la barella su cui veniva deposto il corpo. Oltre ai carboni, sono spesso presenti frutti, semi e diversi "preparati alimentari" (tra cui pani interi o frammentari e altri prodotti ricavati da farine di cereali) che venivano forniti ai defunti, insieme al corredo funebre, al momento della sepoltura; si può quindi parlare di un "cibo dei morti", forse uguale a quello dei vivi o forse peculiare, che molte comunità antiche preparavano accuratamente per essere deposto nella tomba insieme al defunto⁷.

Benché si riconoscano dei tratti comuni nelle offerte alimentari praticate nelle necropoli dell'Italia settentrionale, ogni sito può essere considerato un caso a sé stante⁸: talvolta l'offerta è consistente, in altri casi più limitata, talora è generalizzata, altre volte è documentata solo in alcune tombe. Tra le diverse categorie di reperti, la frutta è la più frequente e spesso abbondante, mentre più occasionali sono i cereali e i legumi⁹. In alcuni casi, consistente è anche la presenza di pane o preparati alimentari, come nelle necropoli di Angera¹⁰ e Gussago¹¹, dove si sono conservati panini interi, di forma diversa, talvolta numerosi all'interno di una stessa tomba. A questa inusuale ricchezza, che sembra in alcuni casi caratterizzare le necropoli delle aree rurali, si contrappone invece il limitato numero di resti della necropoli veronese di Spianà-Porta Palio, probabilmente dovuto all'appartenenza dei defunti a «ceti non abbienti, anche se non privi di possibilità economiche»¹². La differenza nella ricchezza delle offerte di cibo in base al censo sembrerebbe più marcata nei grandi centri cittadini, con necropoli particolarmente estese, piuttosto che nelle aree rurali¹³.

2. LE OFFERTE ALIMENTARI NELLE NECROPOLI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Le necropoli romane dell'Italia settentrionale di cui sono stati analizzati i resti carpologici sono al momento 40 (tab. 1), perlopiù distribuite tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna; i dati editi e inediti, fatta eccezione per le necropoli di Spianà-Porta Palio (sito 20) e Gussago (sito 25) in corso di pubblicazione, sono stati discussi in due sintesi: *Plant offering from roman cremation in norther Italy: a review*¹⁴ e *Archaeobotanical evidence of food plants in Northern Italy during Roman period*¹⁵, con cui sono stati confrontati gli studi più recenti¹⁶. La maggior parte dei dati e delle informazioni qui esposte è tratta da queste pubblicazioni.

Le analisi svolte sui materiali botanici, pur rientrando in un quadro generale comune, restituiscono risultati diversificati, rilevando quanto l'offerta alimentare possa essere variabile all'interno del rituale anche in necropoli coeve. Da questo punto di vista, il caso di Spianà-Porta Palio e Gussago (I-III sec. d.C.) è particolarmente esemplare: si nota infatti una chiara differenza sia per l'abbondanza sia per la varietà dei reperti. La necropoli di Spianà-Porta Palio è caratterizzata da un numero di resti per tomba molto limitato e da poche specie, principalmente di frutta, mentre a Gussago sono più numerosi sia i *taxa* che l'ammontare dei semi/frutti e sono particolarmente abbondanti i resti di pane¹⁷. I dati di presenza dei *taxa* determinati, per le due necropoli, sono stati aggiunti e confrontati con quelle degli altri contesti funerari dell'Italia settentrionale precedentemente analizzati¹⁸ (tab. 2).

2.1 Le offerte di semi e frutti

I dati raccolti confermano che la frutta è la categoria che si trova più frequentemente all'interno delle necropoli, seguita dai preparati alimentari e, con una frequenza ancora minore, dai cereali e dai legumi; molto rare sono le offerte di ortive/aromatiche, forse per una scelta deliberata o perché difficilmente i semi di queste specie si conservano tramite carbonizzazione. La frutta aveva un ruolo preminente nell'offerta funebre, assumendo un valore simbolico all'interno del rito romano; in alcune necropoli supera il 50% dei resti vegetali, anche se il numero dei *taxa* sembra

⁶ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

⁷ CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.

⁸ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

⁹ BOSI *et alii* 2020.

¹⁰ CASTELLETTI 1985; CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015.

¹¹ CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.

¹² CAVALIERI MANASSE, BOLLA 1998.

¹³ PROSERPIO, ROTTOLI c.s.

¹⁴ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

¹⁵ BOSI *et alii* 2020.

¹⁶ CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.; PROSERPIO, ROTTOLI c.s.

¹⁷ Paradossalmente a Spianà-Porta Palio la campionatura è stata effettuata quasi integralmente e sono stati trattati circa 800 litri di sedimento, mentre a Gussago la campionatura è avvenuta quasi esclusivamente a vista.

¹⁸ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; BOSI *et alii* 2020.

Elenco necropoli					
nr.	nome	Regione	Cronologia	litri (rs = resti selezionati)	Bibliografia
1	Albenga – via Pontelungo (SV)	Liguria	I a.C-II d.C.	60 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
2	Doma Rossa (Pinerolo – TO)	Piemonte	I-V d.C.	rs	MOTELLA DE CARLO 2006
3	Cerrione (BI)		I a.C-II d.C.	> 500 + rs	CASTIGLIONI <i>et alii</i> 2011
4	Angera (VA)		I-II d.C.	rs	CASTELLETTI 1985
5	Angera – scavi 1993 (VA)		I-II d.C.	rs	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015
6	Arsago Seprio – loc. S. Ambrogio (VA)		I a.C.	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
7	Arsago Seprio – via Beltrami (VA)		Romana	rs	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015
8	Milano – Università Cattolica	Lombardia	III d.C.	rs	ROTTOLI 2005; MASPERO, ROTTOLI 2005
9	Inveruno (MI)		I-II d.C.	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
10	Legnano – via Micca (MI)		I-II d.C.	4 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
11	Como – via Benzi		I-III d.C.	58 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
12	Mariano Comense – via Grossi (CO)		I-II d.C.	25 + rs	CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1999
13	Bergamo – via degli Orti		I d.C.	15	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
14	Calcinato – loc. Villa Passa (BG)		I a.C-II d.C.	18,2	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2016a
15	Cavernago (BG)		Romana	8	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2016b
16	Levate – loc. Roggia Colleonesca (BG)		I a.C-I d.C.	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
17	Lovere – via Martinoli (BG)		I-II d.C.	9 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
18	Verdello – loc. Colabiolo (BG)		I a.C-I d.C.	30 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
19	Desenzano – loc. Faustinella-S. Cipriano (BS)		I-II d.C.	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
20	Gussago (BS)		I-III sec d.C.	rs	CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.
21	Manerbio – Cascina Trebeschi (BS)		I-III d.C.	15,3 + rs	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2010
22	Nave (BS)	I a.C-I d.C.	> 40 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011	
23	Cremona – S. Lorenzo	I a.C-I d.C.	rs	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2018a	
24	Piadena – S. Paolo Ripa d'Oglio (CR)	I d.C.	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011	
25	Verona – Spianà – Porta Palio	Veneto	I-III d.C.	>1000 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; PROSERPIO, ROTTOLI c.s.
26	Padova – Banca Etica		Romana	4,3 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
27	Padova – Borgomagno		Romana	11,4 + rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
28	Alte Ceccato (Montecchio Maggiore – VI)		III d.C.	8 + rs	ROTTOLI 2015
29	Montebelluna – Fondo Sernaglia (TV)		Romana	rs	ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011
30	Modena – area ex Novi Sad		I-V d.C.	66,1 + rs	RINALDI <i>et alii</i> 2017
31	Modena – Ferrovia Modena-Sassuolo	fine I a.C-inizio II d.C.	30	MARCHESINI, MARVELLI 2006	
32	Marzaglia – cava Corpus Domini (Modena)	I d.C.	620	RISO, BOSI 2016	
33	Bologna – Fiera Internazionale	Emilia-Romagna	I a.C-I d.C.	91,7	MARCHESINI, MARVELLI 2006
34	Bologna – Nuova Stazione AV		I-II d.C.	339,8	MARCHESINI, MARVELLI 2006
35	Casalecchio di Reno (BO)		I-III d.C.	rs	MARCHESINI, MARVELLI 2006
36	Gambulaga (Portomaggiore – FE)		I-seconda metà II d.C.	25,7	MARCHESINI, MARVELLI 2006
37	Voghenza (FE)		I-III d.C.	rs	FORLANI, BANDINI MAZZANTI 1984
38	Cloz – loc. Lanz (TN)	Trentino-Alto Adige	II d.C.	204	ENDRIZZI <i>et alii</i> 2014
39	Riva del Garda – viale Dante (TN)		I d.C.	rs	ROTTOLI 2013
40	S. Lorenzo di Sebato (BZ)		II-V d.C.	> 1300	CASTIGLIONI, ROTTOLI 2018b

tab. 1 – Necropoli romane dell'Italia settentrionale con analisi archeobotaniche. I siti sono divisi per regione e per provincia seguendo un ordine di ubicazione da Ovest a Est, all'interno delle provincie sono posti in ordine alfabetico.

strettamente dipendente dal numero di tombe analizzate in ogni necropoli e dall'accuratezza posta nel campionamento e nelle analisi¹⁹. Nella maggior parte dei casi si tratta di frutti comuni nell'alimentazione quotidiana²⁰, come noci, fichi, uva, pesche, anche se nelle necropoli più antiche (fase di romanizzazione) non usuali per i popoli dell'Italia settentrionale;

¹⁹ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011. Per quanto riguarda il campionamento bisogna tenere presente che in 16 siti, tra quelli presentati, è stato effettuato solo un campionamento a vista (vedi tab. 1). Questo tipo di campionamento ha sicuramente influito sulla "completezza" dell'assemblaggio carpologico, perché non permette di individuare i resti più piccoli o frammentari e di compiere valutazioni sulla concentrazione dei resti nel sedimento (n° resti/litro di sedimento), utile per le comparazioni quantitative.

²⁰ MATTERNE, DERREUMAUX 2008.

l'unico frutto esotico presente è il dattero. Quest'ultimo, assente sia a Spianà-Porta Palio che a Gussago, sembra essere investito di un significato simbolico, legato alla reincarnazione, e sembra avere una forte connessione con le attività cerimoniali²¹; infatti è rintracciabile quasi esclusivamente nei contesti funebri, dove pare associato a membri elitari della società²². Il dattero (*Phoenix dactylifera*), praticamente assente nei contesti di abitato, si trova nel 35% delle necropoli analizzate (Gambalunga, Albenga, Nave, Angera, Piadena-S. Paolo Ripa d'Oglio, Modena-Ferrovia Modena-Sassuolo, Mariano Comense, Bologna-Nuova

²¹ LIVARDA 2013.

²² ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

Stazione AV, Como-Via Benzi, Casalecchio di Reno, Modena-Area ex Novi Sad, Padova-Banca etica, Padova-Borgomagnano, Montebelluna-Fondo Sernaglia²³) e la sua offerta sembra comune a partire dal I secolo d.C. Trattandosi di un frutto di importazione, sarebbe associato a condizioni di agiatezza economica, come dimostrano i ritrovamenti nei contesti abitativi, limitati a una rifiutaia di *Mutina* e a una sontuosa *domus* di Cremona, probabilmente di proprietà di un funzionario imperiale²⁴. Anche i resti di pinolo (*Pinus pinea*) risultano molto più frequenti nelle necropoli rispetto agli abitati, forse sempre in ragione di un suo valore simbolico nel rituale funebre o come cibo di lusso. Non vi sono attualmente attestazioni certe dell'uso di deporre intere pigne o utilizzarle come combustibile. Uva (*Vitis vinifera*) e nocciole (*Corylus avellana*), a Spianà-Porta Palio le specie più frequenti, sono comuni nelle necropoli romane dell'Italia settentrionale, in particolare nella fase di romanizzazione; insieme alla presenza di frutti spontanei come il prugnolo (*Prunus spinosa*), le ghiande (*Quercus* sp.), le more di rovo (*Rubus* spp.), il corniolo (*Cornus mas*), le fragole (*Fragaria vesca*) e i frutti della rosa (*Rosa* sp.), sembrano rimandare a una continuità coi i rituali dell'età del Ferro. Anche i riti di cremazione di questo periodo prevedevano infatti l'offerta di frutta, coltivata o raccolta dallo spontaneo, oltre a preparati alimentari e cereali (soprattutto migli). Benché l'usanza di deporre offerte di cibo o di consumare un pasto rituale durante la cremazione del defunto sembri divenire più comune e "ricca" dopo la romanizzazione, è stato quindi ipotizzato che il rituale funebre romano abbia ereditato usanze protostoriche²⁵. In particolare, la presenza di resti di frutti spontanei, quali il prugnolo, solitamente comune negli abitati ma raro nei contesti funerari di età Romana, potrebbe indicare per la necropoli di Spianà-Porta Palio, una continuità con le tradizioni locali.

Oltre al dattero e al pinolo, le offerte alimentari "tipicamente" romane, comprendono anche fichi e olive, insieme all'offerta più tradizionale dell'uva. Il fico (*Ficus carica*) solo in età Romana diventa uno dei frutti offerti con maggiore frequenza (42,5%), mentre è totalmente assente nei sepolcreti delle epoche precedenti, nonostante sia segnalato negli abitati fin dal Neolitico. Il fico risulta presente in entrambe le necropoli di Spianà-Porta Palio e Gussago, ma solo in quest'ultima si osservano anche altre offerte tipiche della romanità.

Altro frutto di origine mediterranea è l'oliva (*Olea europaea*); forse in prevalenza importata, la sua

attestazione in alcuni contesti (Arsago Seprio²⁶, Riva del Garda²⁷, Gussago) potrebbe suggerire l'avvio dell'olivicultura, soprattutto nelle aree del Lago di Como, del Lago Maggiore e del Lago di Garda, dove il clima più mite è favorevole alla crescita di questa pianta.

I resti dell'uva (vinaccioli, acini e pedicelli) sono quelli che si ritrovano più frequentemente all'interno delle necropoli (58%), forse perché l'uva era un frutto molto comune anche negli abitati o perché simbolo, per i Romani, di prosperità e abbondanza. Inoltre, tra i popoli del Mediterraneo antico sembra che la vite fosse associata all'idea di rinascita e rigenerazione e che il processo della vinificazione fosse connesso all'idea della metamorfosi e al passaggio dalla vita alla morte²⁸. La coltivazione della vite in Italia settentrionale, iniziata durante l'età del Ferro o forse già alla fine dell'età del Bronzo, sembrerebbe diffondersi e incrementare già nelle prime fasi di romanizzazione, come suggeriscono i numerosi ritrovamenti di resti di uva²⁹. I resti di noci (*Juglans regia*), molto frequenti sia nelle necropoli (50%) che negli abitati, sono presenti nelle sepolture solo a partire dal I secolo a.C., benché ne sia testimoniata la presenza già nei due secoli precedenti in alcuni abitati e aree sacre. In alcuni casi, come a Gussago, il ritrovamento di frutti interi ne indicherebbe l'appartenenza alle offerte per il defunto e non agli scarti di un pasto rituale.

La pesca (*Prunus persica*), presente nel 25% delle necropoli, è un frutto introdotto nell'Italia settentrionale nella prima metà del I secolo d.C., probabilmente passando dai Balcani attraverso Aquileia³⁰; meno comune è il susino (*Prunus insititia/domestica*) mentre altre specie di *Prunus* (ciliegio/amareno³¹, *Prunus avium/cerasus*; prugnolo, *Prunus spinosa*; mandorlo, *Prunus dulcis*) sono sporadiche.

Solo in cinque necropoli, tra cui Gussago, sono stati trovati resti di melagrana (*Punica granatum*). Specie probabilmente già conosciuta durante l'età del Ferro, in età Romana sembra caratterizzare le sepolture di I e II secolo d.C. ed è considerata anch'essa un cibo di lusso. Tra le pomoidee, la pera (*Pyrus communis*) e la mela (*Malus domestica*), hanno una frequenza piuttosto bassa nelle necropoli, così come negli abitati; molto rare sono anche le cucurbitacee come la zucca da vino (*Lagenaria siceraria*), trovata nelle necropoli di Cerrione³² e di Modena-area ex Novi Sad³³, e il

²⁶ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015.

²⁷ ROTTOLI 2013.

²⁸ SAVO *et alii* 2016.

²⁹ BOSI *et alii* 2020.

³⁰ SADORI *et alii* 2009.

³¹ In Italia settentrionale nel periodo romano è certa solo la presenza del ciliegio (*Prunus avium*) (cfr. BOSI *et alii* 2020).

³² CASTIGLIONI *et alii* 2011.

³³ RINALDI *et alii* 2017.

²³ Vedi *tab.* 1.

²⁴ CASTIGLIONI ROTTOLI 2018a; BOSI *et alii* 2020.

²⁵ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

melone e/o il cetriolo (*Cucumis melo/sativus*), presente nella sola necropoli di Cerrione. Particolare è il caso delle castagne (*Castanea sativa*) che appaiono in età imperiale solo all'interno delle necropoli (Cerrione, Mariano Comense-Via Grossi³⁴ e Verdello-loc. Colabio³⁵), mentre la coltivazione intensiva del castagno sembrerebbe avviarsi solo nel periodo tardoantico³⁶. Si può quindi osservare come i resti di frutta forniscano preziose informazioni non solo sul rituale funebre ma anche sul commercio e sull'introduzione di nuove specie con la romanizzazione. L'incremento della quantità e varietà della frutta è l'elemento che maggiormente sottolinea il passaggio dalle tradizioni alimentari delle comunità dell'età del Ferro a quelle di età Romana³⁷.

Meno significativa sembrerebbe l'offerta dei cereali; in generale, nelle necropoli dell'Italia settentrionale, sono più frequenti i resti di orzo (*Hordeum vulgare*, 35%), seguiti da quelli di grano tenero/duro (*Triticum aestivum/durum*, 30%) e panico (*Setaria italica*, 22,5%); meno comuni sono il miglio (*Panicum miliaceum*, 12,5%), il farricello (*Triticum monococcum*, 12,5%) e il farro (*Triticum dicoccum*, 10%); rari la segale (*Secale cereale*, 2,5%) e la spelta (*Triticum spelta*, 2,5%), mentre sono assenti l'avena (*Avena sativa*) e il sorgo (*Sorghum bicolor*), che si rinvergono invece negli abitati³⁸. A Gussago, sono rappresentati sia i cereali maggiori, con orzo, grano tenero/duro e farricello, che i cereali minori con il panico e forse il miglio; la presenza dell'avena rappresenta un *unicum* per quanto riguarda le necropoli dell'Italia settentrionale, ma è molto probabile si tratti di un'infestante (la determinazione della specie è incerta) finita casualmente nella pira insieme ad altre granaglie offerte. A Spianà-Porta Palio è stato possibile identificare solo una cariosside di panico (*Setaria italica*), ma nelle analisi del 1992-93 è segnalata la presenza di grano tenero/duro, di un agglomerato di miglio/panico e di Gramineae. La presenza di miglio e panico, all'interno dei contesti funerari, è stata riscontrata anche nelle sepolture dell'età del Ferro e, benché questi cereali siano attestati anche nelle necropoli romane, la loro importanza sembra decrescere a partire dalla romanizzazione e nei secoli successivi.

In generale, nelle necropoli del Nord Italia, le leguminose più frequenti sono il favino (*Vicia faba* var. *minor*, 37,5%) e la lenticchia (*Lens culinaris*, 17,5%), che sono le specie più rappresentate anche negli abitati. Non sono numerosi invece i resti di pisello (*Pisum*

sativum), di ervo (*Vicia ervilia*) e di veccia comune (*Vicia sativa*). Ritrovamenti di lupino (*Lupinus albus*) e cece (*Cicer arietinum*), presenti con un resto ciascuno solo nei siti modenesi (Modena-area ex Novi Sad e Modena-Ferrovia Modena-Sassuolo³⁹), sono sporadici sia nei contesti funerari che nei contesti abitativi, probabilmente perché non erano elementi importanti per l'alimentazione delle comunità di quest'area⁴⁰. Le leguminose sono segnalate a Spianà-Porta Palio nelle analisi del 1992-93 ma l'identificazione generica come Leguminosae suggerisce che si tratti di resti molto frammentari non chiaramente inquadrabili (offerte o infestanti?). Le leguminose risultano invece frequenti nella necropoli di Gussago, dove è però attestata un'unica specie, il favino; in particolare, in una tomba di questa necropoli è presente un accumulo di semi carbonizzati posti all'interno di un vaso.

L'attestazione all'interno delle necropoli di semi di piante spontanee sembra essere del tutto accidentale: il loro ritrovamento può essere collegato a piante che crescevano nell'area dove il corpo è stato cremato o potrebbero rappresentare un'impurità del raccolto dei cereali non eliminata durante la mondata dei chicchi offerti.

2.2 Le offerte di pane e preparati alimentari

L'offerta di preparati alimentari, e soprattutto di pane, è un'usanza registrata in diverse necropoli di epoca romana e in alcuni casi doveva rivestire un'importanza particolare nel rituale funebre. Tra le necropoli dell'Italia settentrionale finora indagate, la maggior parte (67,5%) ha restituito resti di pane o di altri preparati alimentari meno caratterizzabili e la loro presenza sembra essere meno frequente a sud del Po⁴¹.

Eccezionali sono i ritrovamenti di numerosi panini integri nelle necropoli di Angera e Gussago. Ad Angera sia nei nuovi che nei vecchi scavi sono stati raccolti alcuni panini che rimandano a una certa varietà di forme: pani piccoli, semplici o con modeste lavorazioni, in un caso con una croce incisa sulla superficie, pani a forma di treccia⁴² e pani così detti a "tazina" perché caratterizzati da una incavatura nella parte superiore che sembra essere stata prodotta intenzionalmente, una tipologia, quest'ultima, che trova corrispondenza anche con alcuni pani di Gussago⁴³. In questa necropoli, la maggior parte delle sepolture indagate ha restituito uno o più panini (fino a un massimo di 13) di piccole dimensioni, con un diametro massimo di 6-10 cm. A parte i pani a tazina, sono state riconosciute altre forme, che in base allo spessore e

³⁴ CASTIGLIONI, COTTINI, ROTTOLI 1999.

³⁵ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011.

³⁶ ROTTOLI, PROSERPIO 2019, BUONINCONTRI *et alii* 2015, CONEDERA *et alii* 2004.

³⁷ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; BOSI *et alii* 2020.

³⁸ BOSI *et alii* 2020.

³⁹ MARCHESINI, MARVELLI 2006.

⁴⁰ BOSI *et alii* 2020.

⁴¹ ROTTOLI, CASTIGLIONI 2011; BOSI *et alii* 2020.

⁴² CASTELLETTI 1985; CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015.

⁴³ CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.

ad altre caratteristiche sono state identificate come pani “semplici”, i più numerosi, in alcuni casi con incisioni effettuate prima della cottura (“michette” o “a tartaruga”), “focacce” o “gallette” e pani più gonfi tipo “muffin”.

La presenza di panini più o meno integri all'interno di diverse tombe potrebbe confermare l'ipotesi, già formulata nel caso della necropoli di Calcinate⁴⁴ e di Angera⁴⁵, che il pane non venisse collocato sulla pira ma fosse carbonizzato a parte e successivamente depresso nella tomba. Lo scopo di questa procedura è far sì che il pane, cibo per l'aldilà, si conservasse, mantenendo integra la sua forma nel tempo. Non è possibile stabilire se la carbonizzazione avvenisse in un forno dedicato, come si è suggerito per Calcinato – dove l'esistenza di un fornello è documentata archeologicamente –, o su un braciere o piccolo fuoco appositamente acceso durante il rito, ma il fatto che i panini siano combusti in maniera omogenea, anche internamente, sembra avallare l'ipotesi dell'usanza di bruciare le offerte in condizioni controllate. Quest'ipotesi potrebbe spiegare anche la quasi totale assenza di resti di pane e altri preparati alimentari negli abitati⁴⁶, nei quali i pochi reperti ritrovati non sono mai integri; del resto in questi contesti il pane difficilmente sarebbe entrato a contatto con il fuoco e in modalità così controllate.

Altri resti di pane discretamente conservati provengono dalla necropoli di Arsago Seprio (VA), dalla Tomba 57 della necropoli rinvenuta lungo il metanodotto Cervignano-Mortara (Area 13, scavi inediti di Stefania De Francesco) e da alcune tombe della necropoli di Caravaggio, frazione Masano⁴⁷. Altri frammenti con delle lavorazioni particolari (un pane lavorato a treccia e una “schiacciata”) sono stati rinvenuti nelle necropoli di Mariano Comense (CO) e di Legnano⁴⁸ (MI). Si tratta in tutti i casi di pani di piccole dimensioni, diversi da quelli tipici di Pompei ed Ercolano, che sono pagnotte di diametro decisamente maggiore e del tipo “a spicchi”.

Altri frammenti di pane o prodotti simili provengono da Calcinato, Bergamo-via Orti e da due tombe di Levate⁴⁹. Nella maggior parte delle necropoli romane del Nord Italia però, come anche in quella di Spianà-Porta Palio o di Nave⁵⁰, distante pochi chilometri da Gussago, i resti di pane consistono di frammenti di ridotte dimensioni, che non consentono quasi mai di risalire al tipo di preparato (pane, focaccia, boccone ecc.) e alla sua forma. Nella necropoli veronese sono

presenti solo scarsi frammenti millimetrici che talvolta non permettono neanche di capire se il preparato è derivato dall'impasto di farina di cereali⁵¹.

In generale, i pani trovati all'interno delle necropoli si differenziano, oltre che per la forma, per la maggiore o minore compattezza dell'impasto, per un diverso grado di macinatura della farina e per una maggiore o minore presenza di crusca. Queste caratteristiche, variabili da necropoli a necropoli, ma anche all'interno delle sepolture di una stessa, inducono a ipotizzare che non esistessero dettami rigorosi riguardanti le offerte di pane, fino a ritenere che ogni comunità, se non addirittura ogni gruppo familiare, potesse scegliere fra diversi tipi di prodotti, fatti in casa, acquistati nelle botteghe o preparati direttamente presso l'area cimiteriale. Tale varietà potrebbe testimoniare, nonostante l'omologazione legata alla romanizzazione, come ogni singola comunità mantenesse le proprie tradizioni alimentari⁵².

3. CONCLUSIONI

Anche le ultime analisi, relative alle offerte vegetali, confermano la tendenza generale osservata per le necropoli dell'Italia settentrionale, in particolare per quanto riguarda la predominanza delle offerte di frutta e di preparati alimentari. È però evidente che, anche in questo caso, ci si trova di fronte a tipologie di offerte che sono peculiari per ogni necropoli. A Spianà-Porta Palio, ad esempio, le tombe sono risultate povere, sia per quantità che per qualità di offerte, probabilmente a causa di disturbi post-deposizionali e del modesto quantitativo di terra di rogo deposta nelle cremazioni indirette, ma non si esclude che questa “povertà” possa essere determinata da aspetti legati al rituale e al ceto sociale dei defunti. Le offerte di questa necropoli comprendono nocchie, fichi, cigliege/amarene, prugnolo, uva e, tra i cereali, grano tenero/duro, miglio e panico. Per contro a Gussago le offerte alimentari sembrano variegata, abbondanti e ben conservate, testimoniando una particolare importanza e cura riservata a questa pratica del rituale. All'interno delle sepolture di questa necropoli sono infatti frequenti i pani, anche interi, e tra i frutti compaiono fichi, noci, olive, pinoli e scaglie di pigne del pino da pinoli, pesche, melagrane, pere e uva; l'unico legume presente è il favino. Presenti in minor misura anche i cereali: con avena, orzo, grano tenero/duro, farricello, miglio e setaria.

La differenza tra le offerte delle due necropoli è un aspetto che andrebbe indagato più approfonditamente.

⁴⁴ CASTIGLIONI, ROTTOLI 2016a, 2016b.

⁴⁵ CASTIGLIONI, ROTTOLI 2015.

⁴⁶ BOSI *et alii* 2020.

⁴⁷ FORTUNATI *et alii* 2022.

⁴⁸ CASTELLETTI, MOTELLA 1990.

⁴⁹ FORTUNATI *et alii* 2022.

⁵⁰ ROTTOLI 1987.

⁵¹ PROSERPIO, ROTTOLI c.s.

⁵² CASTIGLIONI, ROTTOLI c.s.

A Gussago, come in altre necropoli rurali⁵³ o di estensioni modeste, la presenza di semi/frutti e preparati alimentari è consistente e sembra esserci una particolare attenzione per questo aspetto del rituale. A Spianà-Porta Palio, sepolcreto di un centro maggiore, che risulta molto esteso, la pratica dell'offerta di cibo sembra più limitata, meno centrale nel rituale, se non in poche tombe dove l'offerta è più consistente; forse anche in ragione della condizione sociale dei defunti o di diverse dinamiche organizzative nelle pratiche di sepoltura⁵⁴. Si tratta per ora di un'ipotesi di lavoro che va approfondita, ampliando il numero di sepolture indagate e valutando complessivamente i fattori che possono determinare variazioni, anche nell'ambito di una stessa necropoli, quali ad esempio gli aspetti rituali e sociali, senza trascurare la valutazione di quei fattori che possono determinare variazioni accidentali, quali gli aspetti tafonomici, le campionature e le analisi.

BIBLIOGRAFIA

- BUONINCONTRI M.P., SARACINO A., DI PASQUALE G., 2015, *The transition of chestnut (Castanea Sativa Miller) from timber to fruit tree: Cultural and economic interferences in the Italian peninsula*, «The Holocene», 25 (7), pp. 1111-1123.
- BOSI *et alii* 2020 = BOSI G., CASTIGLIONI E., RINALDI R., MAZZANTI M., MARCHESINI M., ROTTOLI M., *Archeobotanical evidence of food plants in Northern Italy during Roman period*, «Vegetation History and Archaeobotany» 29, pp. 681-697.
- BOUBY L., MARINVAL P., 2004, *Fruits and seeds from Roman cremations in Limagne (Massif Central) and the spatial variability of plant offerings in France*, «Journal of Archaeological Science» 31, pp. 77-86.
- CASTELLETTI L., 1985, *Resti vegetali macroscopici e resti di cibo dalla necropoli romana di Angera (Varese, Italia)*, in G. SENA CHIESA (a cura di), *Angera Romana – Scavi nella Necropoli 1970-1979*, Roma, pp. 591-595.
- CASTELLETTI L., MOTELLA S., 1990, *Legnano, via Pietro Micca – Analisi dei resti vegetali*, in AA.VV. (a cura di), *Riti e offerte per un viaggio nell'aldilà: la necropoli romana di via Pietro Micca*, catalogo della mostra (Legnano 1990), Legnano, pp. 1-5.
- CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., 1999, *Mariano, Via T. Grossi: analisi archeobotaniche*, in FRIGERIO G. (a cura di), *Storia di Mariano Comense. Dalla Preistoria all'alto medioevo*, Società Archeologica Comense, Mariano Comense, vol. I, pp. 107-112.
- CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., 2011, *Le offerte vegetali e la legna della pira*, in BRECCIAROLI TABORELLI L. (a cura di), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie, Roma, pp. 251-270.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2010, *I resti botanici*, in B. PORTULANO, L. RAGAZZI (a cura di), *Fuoco, cenere, terra. La necropoli romana di Cascina Trabeschi a Manerbio*, Brescia, pp. 70-71.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2015, *Il pane in età Romana. I Panini di Angera: un'offerta degna di particolare attenzione. Un confronto con altri ritrovamenti archeologici*, in V. GRASSI, C. MIEDICO (a cura di), *Il profumo del pane e delle castagne. Dai semi di Cislago ai panini di Angera. Parte II: I Panini di Angera: pane integrale lievitato*, Arona, pp. 59-66.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2016a, *I resti botanici*, in M. FORTUNATI, R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Dal Serio al Cherio. Ricerche archeologiche lungo il canale d'irrigazione del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca, 2005-2009*, Bergamo, pp. 189-194.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2016b, *I resti botanici dalla necropoli e da altri contesti*, in M. FORTUNATI, R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Dal Serio al Cherio. Ricerche archeologiche lungo il canale di irrigazione del Consorzio di Bonifica della Media Pianura Bergamasca, 2005-2009*, Bergamo, pp. 153-164.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2018a, *Materiali botanici*, in ARSLAN PITCHER L. (a cura di), *Amoenissimis...Aedificiis. Gli scavi di Piazza Marconi a Cremona, vol. 2. I materiali*, Studi e Ricerche di Archeologia 5, Mantova, pp. 495-502.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., 2018b, *Le evidenze botaniche nella necropoli di San Lorenzo di Sebato-Pichlweise*, in L. DAL RI, U. TECCHIATI (hrsg.), *Sankt Lorenzen – Pichlweise. Ein römerzeitliches Gräberfeld im Pustertal / San Lorenzo-Pichlweise. Una necropoli di età romana in Val Pusteria*, Beni Culturali in Alto Adige – Studi e Ricerche – vol. VII. Athesia, Bolzano, pp. 571-576.
- CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., c.s., *La necropoli di Gussago: le offerte alimentari e i legni della pira*, in S. SOLANO (a cura di), *Gussago: una necropoli romana in provincia di Brescia*.
- CAVALIERI MANASSE C., BOLLA M., 1998, *Osservazioni sulle necropoli veronesi*, in GUNDOLF PRECHT (hrsg.), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen*, «Xantener Berichte», 7, pp. 116-139.
- CONEDERA *et alii* 2004 = CONEDERA M., KREBS P., TINNER W., PRADELLA M., TORRIANI D., *The cultivation of Castanea sativa (Mill.) in Europe, from its origin to its diffusion on a continental scale*, «Vegetation History and Archaeobotany», 13, pp. 161-179.
- COSTA VAZ *et alii* 2021 = COSTA VAZ F., BRAGA C., TERESO J.P., OLIVEIRA C., GONZALEZ CARRETERO L., C. DETRY, B. MARCOS, L. FONTES, M. MARTINS, *Food for the dead, fuel for the pyre: symbolism and function of plant remains in provincial Roman cremation rituals in the necropolis of Bracara Augusta (NW Iberia)*, «Quaternary International», vol. 593-594, pp. 372-383.
- ENDRIZZI *et alii* 2014 = ENDRIZZI L., DEGASPERI N., CASTIGLIONI E., ROTTOLI M., *La sepoltura romana rinvenuta in località Lanz (Cloz, Val di Non)*, «Archeologia delle Alpi 2014, Provincia Autonoma di Trento», a cura di F. Nicolis, R. Oberosler, pp. 67-75.
- FORLANI L., BANDINI MAZZANTI M., 1984, *Indagini paleobotaniche*, in *Voghenza – Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese. Centro Culturale Città di Ferrara*, Ferrara, pp. 315-319.
- FORTUNATI *et alii* 2022 = FORTUNATI M., CASTIGLIONI E., COTTINI M., ROTTOLI M., *Archeologia e archeobotanica. Apporti interdisciplinari all'analisi del territorio di Bergamo in età Romana*, in G.P. BROGIOLO, S. MOTELLA DE CARLO, M. UBOLDI (a cura di), *Oltre le stratigrafie. Storie di siti, ambienti e popoli. Omaggio a Lanfredo Castelletti nel 2022*, Documenti di Archeologia, 70, Mantova, pp. 209-225.
- LIVARDA A., 2013, *Date, Rituals and Socio-Cultural Identity in the North-Western Roman Provinces*, «Oxford Journal of Archaeology», 32(1), pp. 101-117.

⁵³ Nave (ROTTOLI 1987).

⁵⁴ Cfr. CASTIGLIONI, ROTTOLI 2011 e dati inediti del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como.

- MARCHESINI M., MARVELLI S., 2006, *L'alimentazione nell'oltretomba: le offerte votive vegetali nelle necropoli romane dell'Emilia Romagna*, «Atti Società dei Naturalisti e dei Matematici di Modena» 137, pp. 331-342.
- MASPERO A., ROTTOLI M., 2005, *Il microscao e le analisi di laboratorio: metodologie e risultati*, in M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZZARO, G. LEGROTTAGLIE (a cura di), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, Contributi di Archeologia, 4, Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Vita e Pensiero, Milano, pp. 55-81.
- MATTERNE V., DERREUMAUX M., 2008, *A Franco-Italian investigation of funerary rituals in the Roman world, "les rites et la mort à Pompéi", the plant part: a preliminary report*, «Vegetation History and Archaeobotany», 17, pp. 105-112.
- MOTELLA DE CARLO S., 2006, *Le terre di rogo tra evocazione di un rituale funebre e ricostruzione del paesaggio vegetale*, in F. BORELLO (a cura di), *La necropoli della Doma Rossa. Presenza romane nel territorio di Pinerolo* (Pinerolo, Palazzo del Senato 3 febbraio-2 luglio 2006), Pinerolo, pp. 73-78.
- PROSERPIO B., ROTTOLI M., 2021, *Le analisi archeobotaniche*, in A. CHAVARRÍA ARNAU, G.P. BROGIOLO (a cura di), *Torba (Va) Scavi archeologici 2013-2019*, Mantova, pp. 195-201.
- PROSERPIO B., ROTTOLI M., c.s., *Il cibo dei vivi e il cibo dei morti: il contributo delle analisi carpologiche dalle necropoli di Spianà e Porta Palio (Verona)*, in P. BASSO (a cura di), *In Veronensium mensa – Food and Wine in ancient Verona*, Verona.
- RINALDI R., BOSI G., BANDINI MAZZANTI M., 2017, *Offerte vegetali nei contesti funerari*, in D. LABATE, L. MALNATI (a cura di), *Parco Novi Sad di Modena: dallo scavo al parco archeologico*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna, 36, Firenze, pp. 191-195.
- RISO F., BOSI G., 2016, *Modena, loc. Marzaglia, Cava Corpus Domini. Le analisi archeobotaniche di una piccola necropoli rurale di età romana*, Atti e Memorie Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi Serie XI, vol. XXXVIII, pp. 18-20.
- ROTTOLI M., 1987, *Reperti vegetali e alimentari*, in L. PASSI PYTCHER (a cura di), *Sub ascia, una necropoli romana a Nave*, pp. 107-113.
- ROTTOLI M., 2005, *Inventario del microscao*, in M.P. ROSSIGNANI, M. SANNAZZARO, G. LEGROTTAGLIE (a cura di), *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica*, Contributi di Archeologia, 4, Ricerche archeologiche nei cortili dell'Università Cattolica. Vita e Pensiero, Milano, pp. 299-325.
- ROTTOLI M., 2013, *La storia della vegetazione e dell'agricoltura nell'area del Sommolago: i dati palinologici e archeobotanici*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *APSAT 3. Paesaggio storici del Sommolago*, Mantova, pp. 53-66.
- ROTTOLI M., 2015, *I resti paleobotanici*, in A. BRUTTOMESSO (a cura di), *La necropoli romana della bretella autostradale di Alte Ceccato*, Montecchio Maggiore (VI), pp. 43-44.
- ROTTOLI M., CASTIGLIONI E., 2011, *Plant offerings from Roman cremations in northern Italy: a review*, «Vegetation History and Archaeobotany» 20, pp. 495-506.
- SADORI *et alii* 2009 = SADORI L., ALLEVATO E., BOSI G., CANEVA G., CASTIGLIONI E., CELANT A., DI PASQUALE G., GIARDINI M., MAZZANTI M., RINALDI R., ROTTOLI M., SASANNA F., *The introduction and diffusion of peach in ancient Italy*, in J.P. MOREL, A.M. MERCURI (ed.), *Plants and culture: seeds of cultural heritage of Europe*, Centro Europeo per I Beni Culturali Ravello, Bari, pp. 45-61.
- SAVO A., KUMBARIC A., CANEVA G., 2016, *Grapevine (Vitis vinifera L.) symbolism in the ancient Euro-Mediterranean Cultures*, «Economic Botany», 70, pp. 190-197.
- TOYNEBEE J.M., 1971, *Death and Burial in the Roman World*, Baltimore.

Mónica Rolo*

* UNIARQ, Centro de Arqueologia da Universidade de Lisboa – Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa (Portugal) (monicasrolo@gmail.com).

14. UNDER THE CLOAK OF INVISIBILITY: THE *MISE-EN-SCÉNE* OF DEATH IN THE WEST OF THE ROMAN EMPIRE

Abstract

The funerary record sets itself up as a privileged stage for (self-) representation, moulded to the image of the deceased and/or the group to which he/she belonged. In view of this, mental codes and social dynamics are expressed in the handling of death. This paper therefore presents some of the gestures ‘hidden’ in the funerary record, as documented in ancient Lusitania. Through the grave goods identified in rural necropolises in the westernmost province of the Empire, we intend to shed light on the intentionality of the gesture, and the details that comprise the mise-en-scène of death in this territory.

Keywords: Antiquity, funerary practices, Lusitania, funus, grave assemblages.

Résumé

Sous le manteau de l’invisibilité : la mise en scène de la mort dans l’Occident de l’Empire romain

Le registre funéraire s’affirme comme une scène privilégiée d’(auto) représentation, modelée à l’image du défunt et/ou du groupe auquel il appartenait. Ainsi l’être, les codes mentaux et les dynamiques sociales s’expriment dans le traitement de la mort. En ce sens, nous présentons certains des gestes “cachés” dans les découvertes funéraires documentées sur le territoire de l’ancienne Lusitanie. A travers le mobilier funéraire identifié dans les nécropoles rurales de la province la plus occidentale de l’Empire, nous avons l’intention de mettre en lumière l’intentionnalité du geste et les détails qui composent la mise en scène de la mort sur ce territoire.

Mots clés: Antiquité, pratiques funéraires, Lusitania, funus, ensembles funéraires.

1. INTRODUCTION

«We cannot analyse the significance of an object without referring to a consciousness that invests it with meaning and transforms the object into a speech, into something that says something» (ALARCÃO 1995, p. 43, translation by author). This idea assumes special importance within the scope of research on the funerary world. The funerary record sets itself up, in our view, as a privileged stage for (self)representation, moulded to the image of the deceased and/or of the group to which he/she belonged. As an acknowledged

«And then Death asked the third and youngest brother what he would like. (...) he asked for something that would enable him to go forth from that place without being followed by Death. And Death, most unwillingly, handed over his own Cloak of Invisibility.»

(From *The Tale of the Three Brothers*, p. 90)¹

materialisation of memory (individual and collective) – and as a corollary of a basically cathartic, basically illusory management of the idea of finitude –, mental codes and social dynamics are expressed in the treatment of death, often conferring a renewed meaning to everyday objects.

Through the grave goods identified in rural necropolises in the westernmost province of the Roman Empire, we intend to bring to light the intentionality and relevance of the gesture crystallised in the funerary context. The geographical frame of our analysis corresponds to an area in the southern half of modern day Portugal, near the border with Spain: the ‘Alto Alentejo’ (the Portalegre district)² and the upper part of the designated ‘Alentejo Central’ (the Évora district). This area was part of the Roman province of *Lusitania*, in the ancient *Hispania*. It was an eminently rural area, and therefore our study sample is exclusively composed of rural necropolises, associated with *villae* or other rural settlements. Nevertheless, this region seems to have been a non-peripheral and well-connected territory during Antiquity; a fact that is largely explained by its proximity to the provincial capital, *Augusta Emerita*.

2. OUR APPROACH

In the attempt to obtain a closer and more detailed look at the mortuary ceremonial, the treatment of the available data was based on two key ideas. Firstly, the idea that «ritual is the mechanism – the prescribed formula – by which the transition occurs» (BAKER 2012, p. 15) and secondly, that the «the *mise-en-scène* of the deceased, i.e. the ‘rhetoric’ of their presentation when laid out for burial as an embodiment of key social

¹ ROWLING 2007/2008, *The Tales of Beedle the Bard*, London, pp. 87-105.

² Throughout this text, the Portuguese designation ‘Alto Alentejo’ will be replaced by ‘North Alentejo’.

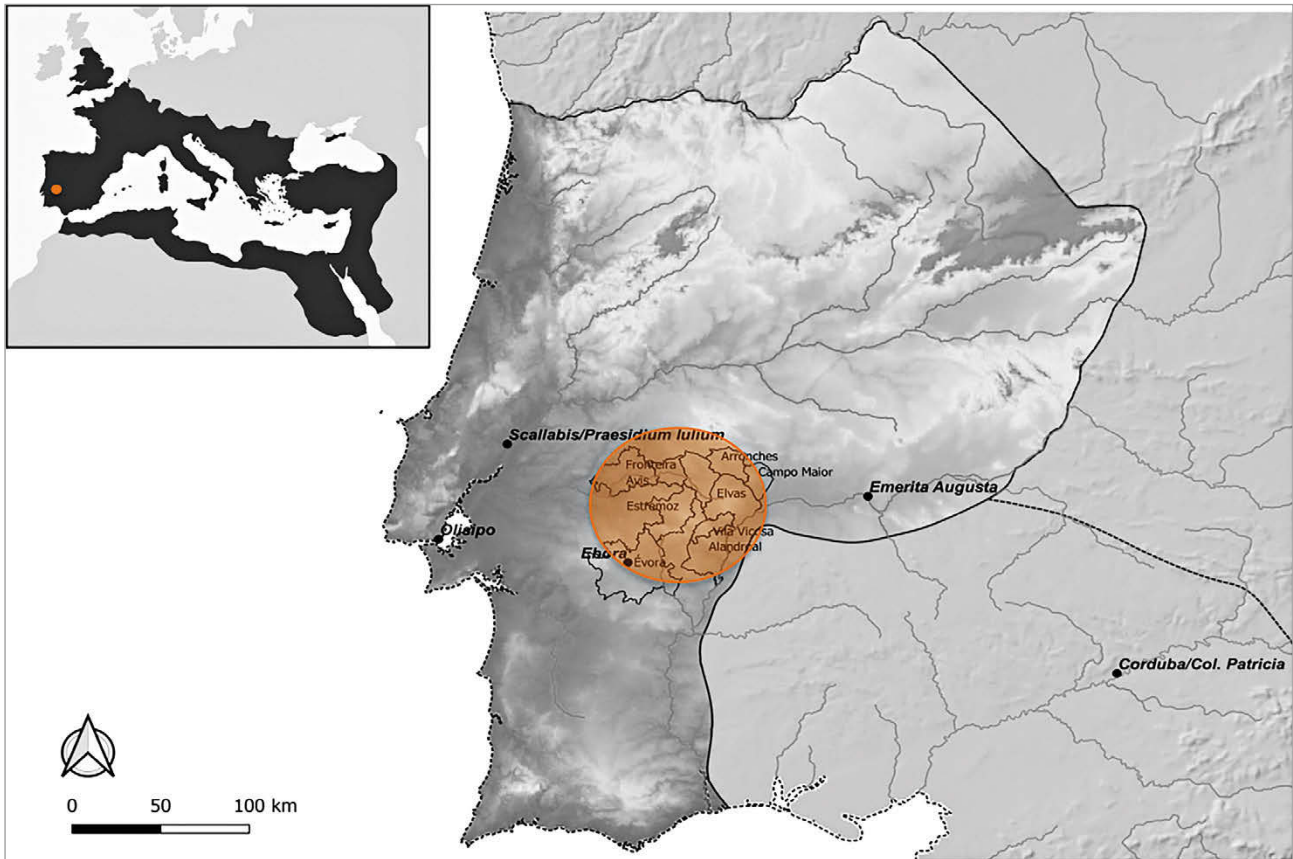


fig. 1 – Location of the geographical area in analysis (Map Roman Empire: © <https://www.vectorstock.com/royalty-free-vector/map-roman-empire-vector-23891464>. Map *Lusitania*: © J. García Sánchez. Both maps adapted by author.).

and cultural values (...) remains poorly understood» (PEARCE 2015, p. 451). The funerary archaeological record is therefore conceived as a 'liminal' context. It is a point of transition between different spheres – the dead and the living; the worldly and the heavenly; the mundane and the symbolic; the individual/self and the society/others, etc. At the same time, funerary practices are seen as a dynamic process – an individual or group attempt to deal with and overcome death, assuming a polyhedral dimension that can rarely be inferred in its entirety (variable forms, multiple causes). Tracing and explaining the multiple causes (age, gender, ethnicity, rank, familiar traditions, etc.) that underlie mortuary practices' variability, i.e. the motivations that underlie the gesture is a complex task. Ultimately, «the forms by which a deceased may be brought to rest are as many as there are causes of death» (BRANDT 2015, p. 16).

Concerning the data on funerary practices in this rural territory in the West of the Roman Empire, there are some unavoidable constraints on our analysis. Besides the scarcity of ancient written sources on Roman and Late Antique *Lusitania*, much of the information available and material evidence has come from mid-20th century excavations, poorly documented and with no concern for context, stratigraphy, bio-anthropological

data; and even less with regard to reconstituting the funerary ceremonial.³ In addition, there is a significant imbalance between the known data, depending on the regional areas and chronological frames. In the North Alentejo, for example, one Roman funerary context is counted for every 10 Roman habitat sites (CARNEIRO, ROLO 2019, p. 166). This invisibility and fragility of funerary archaeological record becomes even more striking when we attempt to study the 'fringe' groups of society (the undistinguished burials; the 'unburied' – SMITH *et alii* 2018, pp. 275, 277). This reinforces the idea that the funerary archaeological record only gives us a partial portrayal of the communities (BLAIZOT *et alii* 2007, p. 306).

3. UNDER THE CLOAK OF INVISIBILITY

3.1 The *Funus* – an overview

Notwithstanding the constraints (mentioned above) on the available data, it is still possible to spot some gestures in the funerary record that composed the

³ Exception for the necropolis of Santo André (Montargil, Ponte de Sôr), excavated in the 1970s and well documented – VIEGAS, NOLEN, DIAS 1981.

mise-en-scène of death in this area of *Lusitania*. When analysing the *funus* (as described by VAQUERIZO 2001, pp. 58-59) *in agro* in ancient *Lusitania*, some evidence clearly stands out.

In the first place, the practice of inhumation has been confirmed from the second half of the 2nd c. AD, with the coexistence existence of both rites – cremation and inhumation – lasting until the mid-3rd/4th c. AD (even in the same necropolis) (ROLO 2018, vol. I, pp. 339-340). In a group of more than 800 tombs, cremation was the main funerary rite. The funerary tradition from Late Iron Age burials (cremation remains placed in cinerary urns) continued during the Early Roman period. From the second half of the 2nd c. AD, the practice of inhumation gradually increased until it became the dominant rite. As already pointed out by several authors regarding other provinces of the Roman Empire (PEARCE 2013, p. 147; SMITH *et alii* 2018, p. 222), the preference for one or another rite was not linear, and may have had multiple motivations, whether personal or family/community-related, religious, economic, etc. Similar motivations seem to explain the variability of the tomb architecture, both for cremations and inhumations. Among cremations, the most common practice in the set of necropolises analysed was cremation with secondary deposition, as attested by the presence of *ustrina*. The most frequent formal typology of cremation graves were simple pit holes, with no cover or covered with tiles, stones or *tegulae*. Box-shaped graves, built with stones, *tegulae* or *lateres* were also frequent. See, for example, the tombs in the Santo André necropolis (Montargil, Ponte de Sôr), or the incineration graves documented in the necropolises of Horta das Pinas and Padrão (Elvas, Portalegre)⁴. The inhumation graves, of equally varied morphology, could correspond to simple pits, with no identified coating or cover, or box-shaped tombs, built with stones (including marble) or building ceramics. The Torre das Arcas necropolis' tombs are a good example of this formal variety (VIANA, DEUS 1955; ROLO 2018). Marble sarcophagi are also documented (e.g. the Eira do Peral necropolis, Monforte and Herdade do Botafogo, Elvas)⁵.

The prevailing orientation of the graves was W-E/E-W, but there does not seem to be a regulating norm. In inhumations, the rule was deposition in dorsal decubitus and there are no records of anomalous graves⁶ identified (although that does not mean they did not exist).

The arrangement of the graves within the necropolises' area seems significant evidence of the intentionality of

the funerary gesture. A few examples associated with different chronologies, funerary rites, and conceptions of the treatment of death should be highlighted. The first one is Santo André (Montargil) – a cremation necropolis (c. 60 burials), used during the High Empire (1st-2nd c. AD), and where the graves were apparently randomly distributed along the necropolis' area (VIEGAS, NOLEN, DIAS 1981). In turn, in the necropolises of Padrão (Elvas) and Juromenha (Alandroal) – also associated with the cremation rite and High Imperial chronologies (second half 1st-early 2nd c. AD) –, the arrangement of the graves in parallel rows suggests a considered organisation of the funerary space (ROLO 2018). However, there is no information about possible grave markers in these necropolises. We also have the example of Eira do Peral (Monforte): a non-excavated site, identified in the mid-20th century, where a marble sarcophagus (probably 3rd-5th c. AD) was collected (ROLO 2018, vol. I, pp. 155-160). The description of the site in the local press in the mid-1940s tells us about a square room, with columns in each of the corners, and where multiple sarcophagi were placed. We hypothesize that the described square room may have been a *mausoleum*⁷. In the case of Terragem (Elvas), the plan of the Late Antique necropolis⁸ revealed a rectangular structure occupying a central position, and the inhumation graves seemed to be organised around that structure. It is clear that this central building, independently of its function (funerary and/or religious – *mausoleum*/martyria?), played a polarizing role in the necropolis (VIANA 1950; ROLO 2018, vol. I, pp. 253-255), emulating the phenomenon of *tumulatio ad sanctos*.⁹

With respect to grave goods and funerary offers, it is interesting to notice, on one hand, the diversity of artefacts represented in these necropolises; and, on the other, a certain uniformity in many of the grave assemblages. Thus, regarding the 'funeral kits'¹⁰ from our study sample, it is noted that material culture variability contrasts with mortuary uniformity. Pottery – coarse ware pottery and fine ceramics – constituted the major percentage of the offerings. This was followed by metals (especially personal adornment and clothing elements, weaponry and tools). Concerning coarse ware pottery, and despite the diversity in the

⁷ On the Eira do Peral site, see also Carneiro 2014, vol. II, p. 352, n. 13.38.

⁸ 4th-6th c. AD.

⁹ Naturally, conceptions of death in the High Imperial Roman world differ from those held among the early Christian communities. However, the intentionality of the gesture regarding the treatment of the dead stands out, common to the various examples presented and regardless of the motivations, context or religious background.

¹⁰ The expression 'funeral kit' was coined by Jill Baker (2012). As defined by the author (BAKER 2012, pp. 12-13), we considered the concept well suited to the known Roman funerary panorama in the geographical area under analysis.

⁴ On Santo André, see VIEGAS, NOLEN, DIAS 1981. On the Horta das Pinas and Padrão necropolises, see ROLO 2018.

⁵ ROLO 2018, vol. I, pp. 159, 342.

⁶ As defined by VAQUERIZO 2015, p. 22, footnote 27.

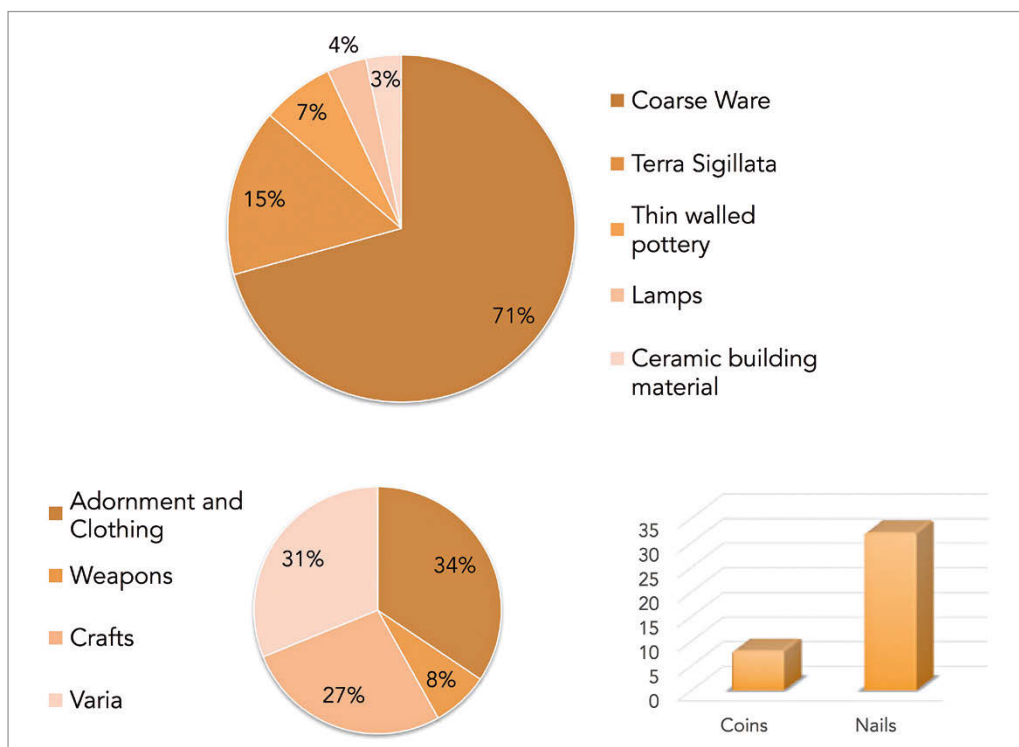


fig. 2 – Material culture provided by the rural necropolises from North Alentejo (© Charts by author.).

quantity and formal variety of the funerary pieces, there is a clear stability regarding the type of offerings deposited in funerary contexts. The recurrent presence of pots (also used as urns), bottles or jugs, pitchers, bowls and plates among the grave assemblages studied is, therefore, of great interest. For example, the burials explored in the Juromenha necropolis (Alandroal) showed that, frequently, the sets of offerings were composed of two-handled pots and a bowl or a jug, which might or might not be accompanied by other artefacts (such as fine ceramics or glass). In general, these sets did not exceed a total of five pieces. The choice of a specific set of items (of personal and/or utilitarian nature), which were repeated in several graves, reflects an intention and possibly a repeated ceremonial behaviour (BAKER 2012, p. 15). These offerings seem to have had a special meaning for the community and played an important role in the way they dealt with death. Converted into «essential grave goods», these everyday objects gained an eschatological function and a symbolic funerary meaning: «those items that are repeatedly deposited with each person regardless of rank within the community suggest routine practice, rite, ritual, and ceremony» (BAKER 2012, p. 12).

Only around 35% of the analysed graves did not provide offerings. The majority of the burial assemblages were composed of two to three items. In about 9% of the cases, the burial assemblages were composed of eight to 18 items (the largest set). These cases tended to correspond to High Imperial cremations (ROLO 2018, vol. I, p. 347).

In some cases, it is possible to trace a deliberate arrangement of the grave offerings within the tombs. See, for example, tomb G.3 at the Santo André necropolis, in which there was a clear separation between the areas where the cremation remains were concentrated and where the grave goods were deposited (VIEGAS, NOLEN, DIAS 1981, pp. 163-164, Est. XLIX-LII). In tomb 60 at the Padrãozinho 4 necropolis (Vila Viçosa) – also a cremation burial –, the only coin was placed in the upper half of the tomb, close to one of the side walls; while the rest of the grave goods (*circa* eight items, including pottery and glass vessels) was concentrated in the lower half of the tomb (ROLO 2018, vol. II, Appendix 1). In some graves, the funerary offerings were carefully set, placing the allegedly more fragile item inside another that could serve as protection (e.g. an oil lamp inside a coarse ware vessel, or a metal bracelet inside a red slip ware bowl)¹¹. In other cases – such as graves 79 and 84 at the Serrones necropolis (Elvas), or graves 10 and 18 at the Padrão necropolis (Elvas) – cavities annexed to the tomb itself, in which the funerary offerings were placed, have been found (ROLO 2018). In other situations – such as graves 10 and 20 at the Padrão necropolis or grave 46 at the Serrones necropolis –, the offerings might have been placed outside the tombs, possibly on the covering slabs of the graves. The hypothesis that these pieces could be related to

¹¹ This careful arrangement of the funerary offerings was documented, for example, in grave 39 at the Torre das Arcas necropolis (Elvas) and in grave 49 at the Padrãozinho 4 necropolis (Vila Viçosa) (ROLO 2018, vol. I, p. 351).

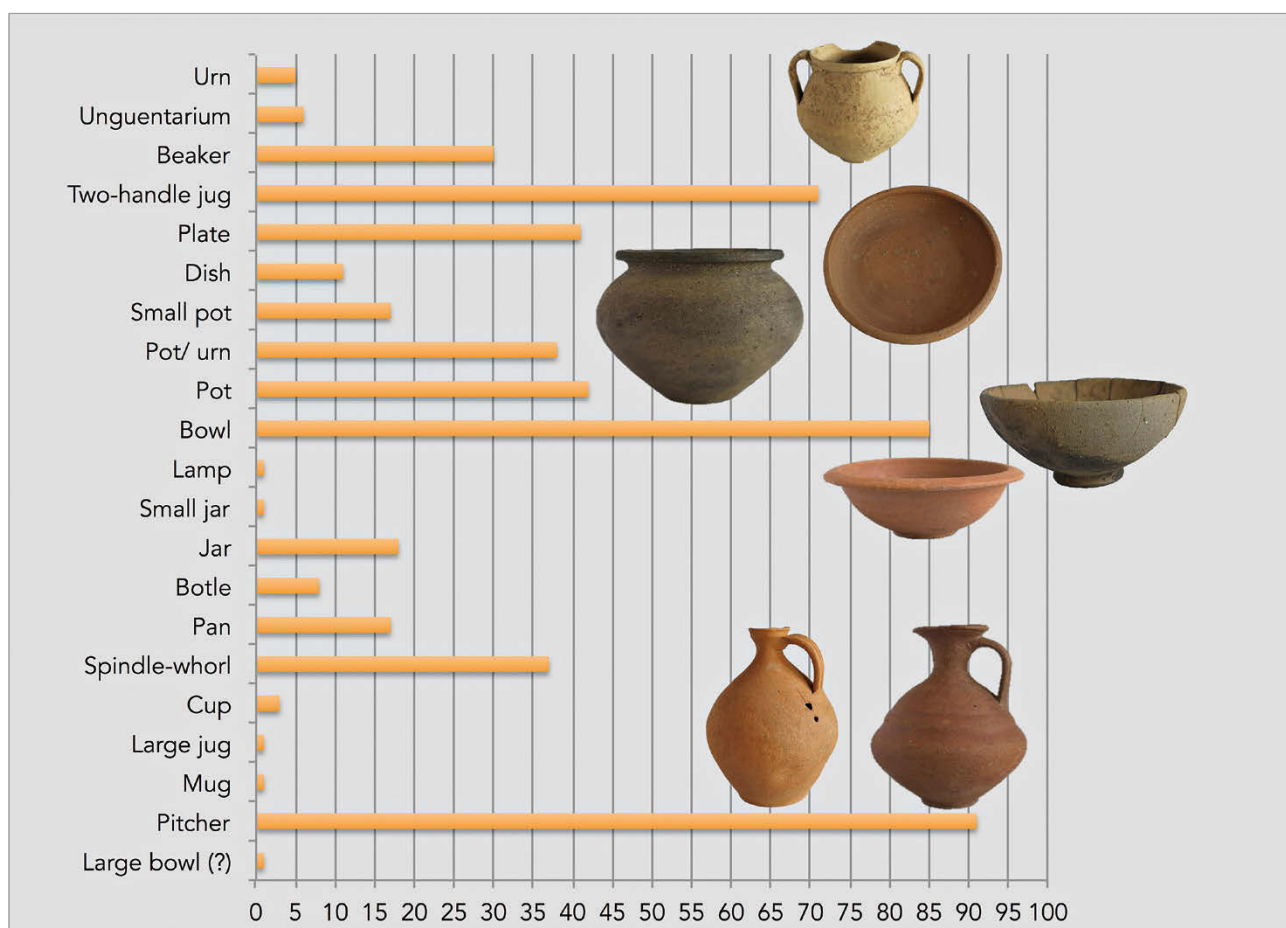


fig. 3 – Coarse ware pottery forms most frequently found in the grave assemblages from the necropolises analysed (© Chart by author.).

exsequiarum in homage to the deceased seems likely (FRADE, CAETANO 1993, p. 867; FRADE, CAETANO 2004, p. 336).

On the subject of apotropaic practices, coins and nails have been found in some of these rural necropolises. Regarding coins, very few have been collected and identified. Nevertheless, their presence has been documented in some graves, regardless of funerary rite and chronology. For example, in the necropolises of Serrones and Torre das Arcas (Elvas), or in Lage do Ouro (Crato). The latter corresponds to a cremation and inhumation necropolis, used from the 1st c. until the late 4th/5th c. AD, and in which the presence of coins has been recorded in 20% of the graves (FRADE, CAETANO 1991). In spite of the multiple symbolism that coins may assume in funerary contexts, they are traditionally interpreted as symbolic payment to Charon (*naulum*). More careful and better documented excavation processes, in terms of register and interpretation, could have enabled more accurate interpretations. With regard to nails, they correspond to circa 15% of the metal assemblage collected in these necropolises. Nails are commonly documented in Roman graves (cremations and inhumations),

with a utilitarian function usually being attributed (DUNGWORTH 1998, p. 153). However, the frequent presence of nails (in variable number) in some of the cremation graves at these rural necropolises, with no information available on burial containers (e.g. the use of timber coffins)¹², leads us to suggest a possible apotropaic function for these items. The nails could have been used as a magical-prophylactic element, aimed not only at protecting the deceased but also to anchor them in the world of the dead (DUNGWORTH 1998, p. 153; ALFAYÉ 2010, pp. 444-448; VAQUERIZO 2015, p. 18).

3.2 *The gestures – some case-studies*

Despite the difficulties in tracing the stages of funerary ceremonial and ritual practices in the archaeological record available, there are some noteworthy case studies.

In the Torre das Arcas necropolis (Elvas), 84 tombs have been identified, associated with two different burial phases at least: a first phase datable from the

¹² As occurs at the Serrones and Padrãozinho necropolises – see ROLO 2018.

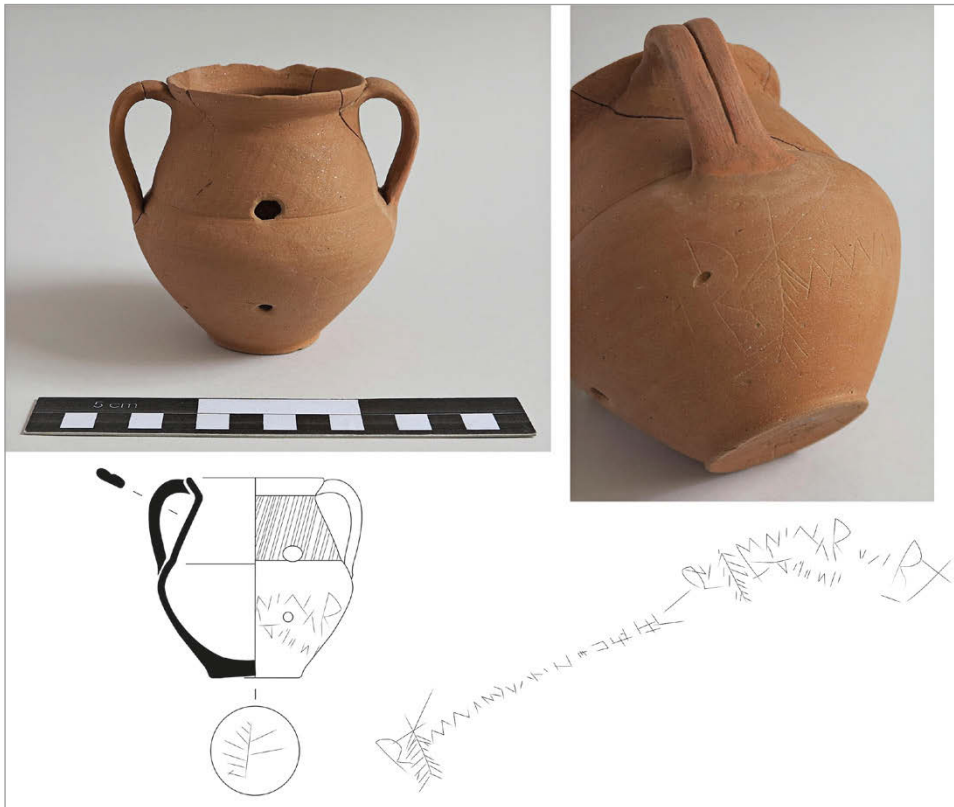


fig. 4 – Coarse ware vessel from tomb 51 of Torre das Arcas necropolis (© Photos by author. Drawing by author and Vanessa Dias, in ROLO 2018: vol. III, Appendix 2. See also NOLEN 1985: n. 149, Est.s XXII, LVIII).

mid-1st century until the mid-3rd/4th century AD; and a second one, datable to the 6th-7th centuries AD. During the earlier phase of the necropolis' use, both funerary rites – cremation and inhumation – were practised one followed the other, but they coexisted in time and space. Inhumation is documented from the second half of the 2nd c. AD onwards, while the use of cremation (with secondary deposition) extended until the 3rd/4th c. AD. In this necropolis, oil lamps were a significant presence among the grave assemblages, compared to the other necropolises in our geographical frame. Pottery oil lamps – mostly Dressel 28 and 30 forms – were present in 26% of the graves (21 lamps distributed among 20 graves) and point to chronologies from the 2nd until the 4th c. AD (ROLO 2018, vol. I, pp. 235-236). This element suggests a choice that, for a family or community, assumed special meaning and symbolism when dealing with death and ensuring a peaceful transition to the afterlife for the deceased. This recurrent presence of lamps may be interpreted as symbolic of the light that illuminates, guides and assists the deceased on their final journey (FRADE, CAETANO 2004, p. 337); or, in the most abstract sense, the lamp symbolizing light as the source of life (GONZÁLEZ-VILLAESCUSA 2001, p. 83).

Among the grave goods from tomb 51 (probably a double inhumation, according to VIANA, DEUS 1955, p. 252) at the Torre das Arcas necropolis¹³, a coarse

ware vessel that had been carefully pierced on the upper and lower part of its walls was found. It also presented an extensive – although illegible – graffiti, including the repetition of an apparent alphabetiform motif – 'R' – and spine and cross motifs. The spine motif (which can also be described as a representation of the Tree of Life) is well known from other funerary contexts, namely from Late Antiquity¹⁴. It seems likely that the graffiti may have had a symbolic meaning that goes beyond the mere mark of ownership. Taking into account the graffiti, as well as the two holes carefully made in the vessel, we suggest a possible ritual function for this piece – it could have been used, for example, in ritual libations during the *funus*' ceremonial or in commemorative activities in honour of the deceased. Given the chronology attributed to the funerary context where the vessel was found – late 3rd-4th c. AD (ROLO 2018, vol. II, Appendix 1) – we also hypothesize that both the vessel and the graffiti on it may have had a funerary and/or religious symbolism. A possible association with the Christian faith would place us before a precocious testimony of the Christianization of these rural communities.

contained two burials (VIANA, DEUS 1955, p. 252), one probably datable from the mid-1st to the mid-3rd c. AD, and another one datable from the late 3rd-4th c. AD (ROLO 2018, vol. II, Appendix 1).

¹⁴ Parallels for the spine motif are found, for example, among the grave goods from tombs 23 and 27 at Torre de Palma (Monforte) (WOLFRAM 2011, vol. II, pp. 313, 315, figs. 24 and 29). The apparent 'R' motif, repeated at least four times throughout the graffiti, could bring to mind a certain resemblance with the Chi (X) Rho (P) monogram.

¹³ Tomb 51 at Torre das Arcas was an inhumation grave, excavated on the soil and covered with *tegulae*, oriented E-W. Apparently it

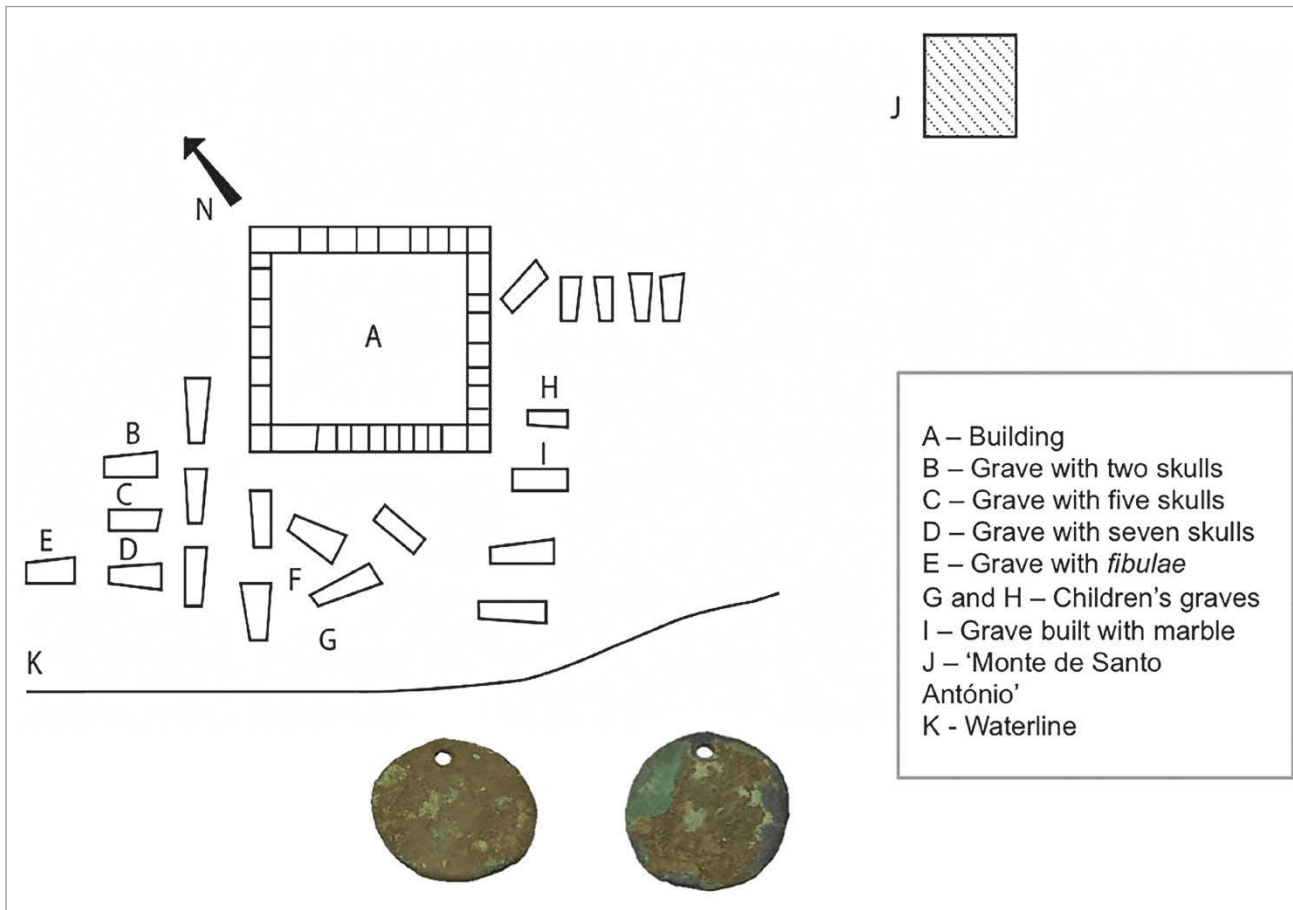


fig. 5 – Terrugem late antique necropolis: the necropolis' plan and the two coins converted into pendants found under one of the stone blocks of the central structure. (© Plan VIANA 1950. Adapted by Vanessa Dias and author. Photos by author).

The general tendency for a decrease in the quantity of funeral offerings and grave goods throughout Late Antiquity seems to be confirmed in Torre das Arcas, particularly in the inhumations datable from the 6th-7th centuries AD. In the late burials of this necropolis, there is a significant reduction of offerings, especially when compared with the High Imperial tombs. The Late Antique grave assemblages tend to be limited to some glass vessels, objects of personal adornment (belt buckles, earrings and rings), hairpins, and ritual common ware jars, such as the one identified in tomb 68¹⁵. This last type of item tended to be associated with the symbolism of water as a purification element: the water that washes away one's sins and restores one's soul's purity¹⁶. Such symbolism was especially

¹⁵ Tomb 68 at the Torre das Arcas necropolis was a box-shaped grave, built with stones and oriented E-W. It contained one inhumation with ossuary. The only funerary offering coarse was a coarse ware jar, type Flörchinger 9B (FLÖRCHINGER 1998), probably datable from the 6th c. AD (ROLO 2018, vol. II, Appendix 1; vol. IV, Appendix 3, TDA. cc.022_68).

¹⁶ «(...) by the help of the water of new birth, the stain of former years had been washed away, and a light from above, serene and pure, had been infused into my reconciled heart — after that, by the agency of the Spirit breathed from heaven, a second birth had restored me to a new man» (Cyprian of Carthage, *Epistle I to Donatus*, 4. In ANE, vol. 5, p. 276).

enhanced in the ongoing Christianization of the *Lusitanian* countryside.

At the archaeological site of Terrugem (Elvas), a Roman settlement, possibly a *villa*, and two necropolises were identified in the mid-1940s. The earliest necropolis (cremation) was presumably datable from the 1st-early 2nd c. AD. During Late Antiquity, south of the residential structures and High Imperial necropolis, an inhumation necropolis was in use between the 4th and 6th c. AD.

There are two aspects concerning the necropolis as regards Late Antique ceremonial and ritual practices that should be emphasised. Firstly, and as previously mentioned in point 3.1., the necropolis plan showed a central structure. This structure, built with granite blocks, has not been excavated but it is known that two coins were found underneath one of the building stones. The severe abrasions on the surfaces of the coins indicate that the metal was of poor quality, therefore suggesting a chronology from the 4th c. AD onwards¹⁷. Already converted into pendants, these coins, therefore, been out of currency for an undetermined period of time. The use of such coins, even if

¹⁷ We thank Noé Conejo Delgado for the analysis of these pieces.



fig. 6 – Grave goods from Padrãozinho 4 necropolis (tombs 18, 20, 59 and 98) (© Photos by author).

converted into pendants, seems to point to some sort of consecration ceremony of this central structure – a probable *mausoleum* or religious building.

Secondly, in one of the Late Antique graves (presumably a child's) a silver spoon with the inscription 'AELIAS·VIVAS IN·CHR(isto) αω' has been found¹⁸. The inscription on Aelia's spoon leads us to a Paleochristian cultural environment. It makes sense to think that this kind of grave good would be related with the Eucharist celebration, and specifically with the reception of the Holy Communion before one's decease (*viaticum eucharistiae*), a common practice among the first Christian communities (GONZÁLEZ-VILLAESCUSA 2001, p. 74). The presence of this type of item is also documented, for example, among the grave assemblage from tomb 17 at the Torre das Arcas necropolis. This inhumation tomb provided ten mortuary offerings, including fine and coarse ware pottery, an oil lamp, four nails, a coin and

a copper spoon. The significance of the presence of the spoon among this grave assemblage is unknown. However, and as far as the funerary ceremonial is concerned, it seems relevant that on a burial datable to the 4th c. AD (*t.p.q.* suggested by an African red slip ware vessel, fabric C – *Atlante* I, pp. 70-71; DELGADO 1968, p. 57, III-1), a coin presumably from the early 1st c. AD was found (VIANA, DEUS 1955, p. 261, footnote 10; ROLO 2018, vol. II, Appendix 1). The third case-study under analysis is the Padrãozinho (4) necropolis (Vila Viçosa). At the Padrãozinho site, at least four different funerary areas have been identified from 1st c. BC until Late Antiquity¹⁹. One of these areas – Padrãozinho 4 – was a cremation necropolis (128 tombs), used from the mid-1st c. until 3rd c. AD. The funerary architecture was varied, from simple urn burials in pits to box-shaped tombs built with local stone, *tegulae* and/or *lateres*. At least two *ustrina* were identified in the Padrãozinho 4 necropolis, attesting to cremation with secondary deposition. Among the grave assemblages, the intentional (and partial) destruction of everyday objects for their subsequent funerary deposition has been noticed. In some of the

¹⁸ The best parallel identified is the silver spoon from the treasury of Monbadon (Gironde), also with Chrismon and the inscription of the owner's name *Pompeianus*, datable to the 5th-6th century AD (BALMELLE 2001, p. 80, fig. 20). Formal parallels also exist with the silver spoon from tomb 22 at the Caldeira necropolis (Tróia, Alcácer do Sal) – ALMEIDA 2009, p. 56, Est. XL, n. 201. On the Terrugem necropolis and Aelia's spoon, see also CARNEIRO, ROLO 2019; ROLO 2018, 2022.

¹⁹ On the Padrãozinho necropolises, and Padrãozinho 4 in particular, see ROLO 2016, 2018.

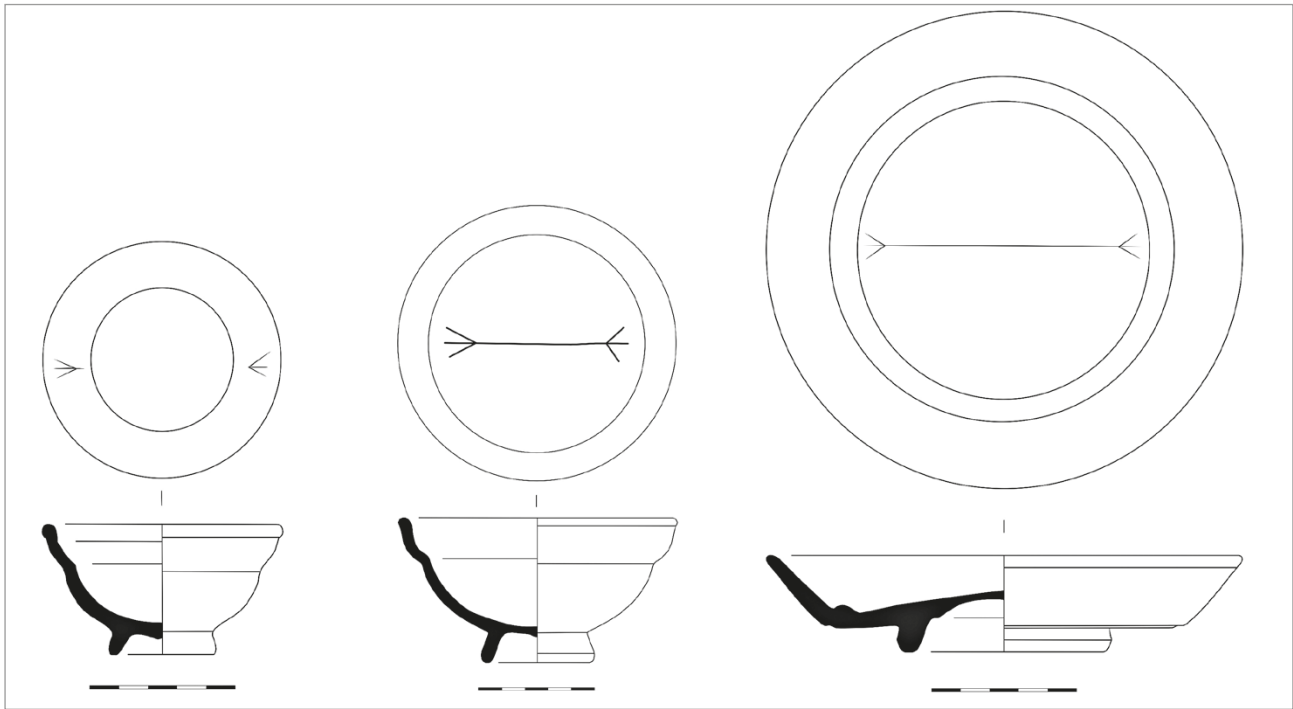


fig. 7 – Hispanic RSW vessels from Horta das Pinas necropolis. (© Drawings by author and Vanessa Dias, in ROLO 2018, vol. III, Appendix 2.).

tombs – tombs 18, 20, 33, 51, 59 and 98 – disused, fragmented and incomplete coarse ware vessels have been placed. All these vessels had their form – jars or jugs – and their arrangement within the grave in common. They were placed without rim or neck and covered by a small fragment of stone (schist) or *tegula*. It is not possible to confirm if the fragmented state of the vessels was a consequence of their use as a funerary offering (possibly in some ritual practice or ceremony). Their use as grave goods could also have been due to the fact that the vessels were already broken and, therefore, of no use in a domestic context. In any case, and according to the available data, we should consider the hypothesis that these vessels may have been used in ritual ceremonies, possibly in funeral feasts (*circumpotatio*).

Lastly, Horta das Pinas (Elvas) was a cremation necropolis (around 60 tombs), with a total area of approximately 4 acres (4 ha) and datable to the second half of the 1st c.-early 2nd c. AD (with just a single phase of use documented, as far as it has been possible to ascertain)²⁰. Like Padrãozinho 4, the tomb architecture was quite diverse, varying from simple urn burials (similar to Late Iron Age urnfields) to more elaborate graves – box-shaped and rectangular, built with stones, *tegulae* and/or *lateres*. Among the grave goods collected in Horta das Pinas three Hispanic *terra sigillata* (RSW) vessels were identified – two type Draggendorf 27 cups and one type Draggendorf

15/17 plate – with the same graffito scratched on the internal bases. The burial context of these vessels is unknown, but we can easily presume that there was an intention to differentiate these offerings by using the same graffito motif. We hypothesise the three vessels could have been placed in the same grave, belonging to the same burial and, thus, the graffito could be an ownership marker. Or, they could have been part of the burial assemblages of distinct tombs, but identifying individuals related in some way (for example, family members). The graffito could also be imbued with a symbolic, apotropaic or religious meaning that we cannot perceive.

4. FINAL IDEAS

The analysed study sample corresponds to a well-defined geographical area – *Lusitania's* countryside in the territory closely dependent on the ancient provincial capital, *Augusta Emerita* and bordered by two rivers: the Tejo, to the North; and the Guadiana, to the south²¹. Concerning Roman funerary archaeology in this territory, a significant number of sites were explored from the late 19th and during the mid-late 20th century. Nevertheless, the available data has several constraints, mostly related to the inaccurate excavation and registration methods.

²⁰ On the Horta das Pinas necropolis, see ROLO 2018.

²¹ The ancient River *Tagus* and the River *Anas*, respectively.

There are unavoidable difficulties in accessing the energy invested in mortuary practices, in reconstructing the ritual sequence and ceremonial, and in distinguishing the products of various depositional processes, as noted by J. Pearce (2015, pp. 451, 464). These difficulties remind us that studying the *mise-en-scène* of death (as a reflex of multiple factors – social, cultural, religious, economic, etc.) implies recognizing that, to a certain degree, we are dealing with the intangible dimension of the individual, the group and their context.

A general overview of the available data highlights the diversity in attitudes to the disposal of the dead and the mortuary setting (tomb architecture, rites and grave goods), even within necropolises. As N. Christie has pointed out «the material record (...) and especially the burial record exhibits (...) an array of forms and practices, which shows that, often, form will be multiple too, dictated by locale, population, roots and outlook – which are all things hard for us to trace and understand» (CHRISTIE 2018, p. xiv). The variability of the material culture (fine and coarse ware pottery, glass, metals, coins, etc.) documented in the burial assemblages contrasts with the uniformity observed in most of the ‘funeral kits’. Among these ‘funeral kits’, some items seem to have had the status of ‘must have offers’, clearly associated with a social, symbolic and eschatological perception (and use) of the objects. Not only do they seem to have assumed a key role in the ritual procedures aimed to help overcome death and ease the last journey of the deceased, but they also reinforced the bonding link among the group. The individual dimension of one’s memory and self-representation thus merged with the group (family, community) perception of the deceased and of death itself. Likewise, details such as the preference of a small community to be buried with lamps, as documented in the Torre das Arcas necropolis; the use of graffiti (names and/or figurative motifs) to identify ceramics used as grave offerings or in funerary rituals; and the intentional destruction of everyday objects for their subsequent deposition in a funerary context, as observed in the Padrãozinho 4 necropolis, were also part of this dynamic underlying the *mise-en-scène* of death in rural *Lusitania* during Antiquity.

REFERENCES

- Cyprian of Carthage, *The Epistles*, in ANF = ROBERTS A., DONALDSON J., CLEVELAND COXE A. (eds.) 1886, *Ante-Nicene Fathers. The Writings of the Fathers down to A.D. 325*. Vol. 5 – *Fathers of the Third Century*. Hippolytus, Cyprian, Caius, Novation, Appendix. Buffalo: The Christian Literature Company, 276. https://books.google.pt/books?id=HjE8AAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=pt-PT&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&cf=false
- AA.VV., 1985, *Atlante delle forme ceramiche: 1. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (Medio e tardo impero)*, Roma.
- ALARCÃO J., 1995, *A arqueologia como semiologia da cultura material*, «Revista de Guimarães», 105, pp. 21-44.
- ALFAYÉ S., 2010, *Nails for the dead: a polysemic account of an ancient funerary practice*, in R.L. GORDON, F. MARCO (eds.), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden-Boston, pp. 427-456.
- ALMEIDA J., 2009, *A necrópole romana da Caldeira, Tróia de Setúbal: escavações de Manuel Heleno nas décadas de 40-60 do século XX*, Master thesis Pre-History and Archaeology, Lisbon University (Portugal). <https://repositorio.ul.pt/handle/10451/362>
- BALMELLE C., 2001, *Les demeures aristocratiques d'Aquitaine. Société et culture de l'Antiquité tardive dans le Sud-Ouest de la Gaule*, Paris.
- BAKER J., 2012, *The funeral Kit: Mortuary Practices in the Archaeological Record*, New York.
- BLAIZOT et alii 2007 = BLAIZOT F., BEL V., BONNET C., DEBERGE Y., WITTMAN A., BARBERAN S., TRANOY L., *Inhumation and cremation in Roman Gaul: continuity or discontinuity of the burial practices*, in A. FABER, P. FASOLD, M. STRUCK, M. WITTEYER (hrsg.), *Körpergräber des 1. – 3. Jahrhunderts in der Römischen Welt*, Frankfurt am Main, pp. 305-322.
- BRANDT J., 2015, *Introduction: Ritual, Change and Funerary Practices*, in J. BRANDT, M. PRUSAC, H. ROLAND (eds.), *Death and Changing Rituals: Function and Meaning in Ancient Funerary Practices*, Oxford, pp. 16-37.
- CARNEIRO A., 2014, *Lugares, tempos e pessoas. Povoamento rural no Alto Alentejo*, Coimbra. https://digitalis.uc.pt/pt-pt/livro/lugares_tempos_e_pessoas_povoamento_rural_romano_no_alto_alentejo_vol_i; https://digitalis.uc.pt/pt-pt/livro/lugares_tempos_e_pessoas_povoamento_rural_romano_no_alto_alentejo_vol_ii
- CARNEIRO A., ROLO M., 2019, *Espaços e práticas funerárias nos campos da Lusitânia romana e tardo-antiga / Funerary spaces and practices in the fields of Roman and Late Roman Lusitania*, «Revista Onoba», 7 (2019), pp. 161-181. <http://rabida.uhu.es/dspace/bitstream/handle/10272/16434/Espa%C3%A7os.pdf?sequence=2>
- CHRISTIE N., 2018, *Introduction*, in N. CHRISTIE, P. DIARTE-BLASCO (eds.), *Interpreting transformations of people and landscapes in Late Antiquity and the Early Middle Ages, Archaeological approaches and issues*, Oxford.
- DELGADO M., 1968, *Terra Sigillata Clara de museus do Alentejo e Algarve*, «Conímbriga», VII, pp. 41-65.
- DUNGWORTH D., 1998, *Mystifying Roman Nails: Clavus Annali, Defixiones and Minkisi*, «Theoretical Roman Archaeology Journal» 1997, pp. 148-159. https://pdfs.semanticscholar.org/4418/5884105027fc46a852189bb2004b219d152f.pdf?_ga=2.187174639.61826986.1674491296-1684060726.1674491296
- FRADE H., CAETANO J.C., 1991, *A necrópole romana da Lage do Ouro: novos elementos*, «Conímbriga», XXX, pp. 39-57.
- FRADE H., CAETANO J.C., 1993, *Ritos Funerários Romanos no Nordeste Alentejano*, in *II Congresso Peninsular de História Antiga – Actas (Coimbra, 1990)*, Coimbra, pp. 847-887.
- FRADE H., CAETANO J.C., 2004, *Ritos funerários romanos*, in J. MEDINA (coord.), *História de Portugal*, Lisboa, vol. III, pp. 143-159.
- FLÖRCHINGER A., 1998, *Romanische Gräber in Süds Spanien. Beigaben-und Bestattungssitte in westgotenzeitlichen Kirchennekropolen*, Rahden/Westf.
- GONZÁLEZ-VILLAESCUSA R., 2001, *El mundo funerário romano en el país valenciano. Monumentos funerários y sepulturas entre los siglos I a. C.-VII d. C.*, Madrid.

- NOLEN J., 1985, *Cerâmica comum de necrópoles do Alto Alentejo*, Lisboa.
- PEARCE J., 2013, *Contextual Archaeology of Burial Practice. Case Studies from Roman Britain*, Oxford.
- PEARCE J., 2015, *Beyond grave. Excavating the Dead in the Late Roman Provinces*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (eds.), *Field methods and post-excavation techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden/Boston, pp. 441-482.
- ROLO M., 2016, *Abel Viana e Vila Viçosa*, in M.^aJ. MONGE (coord.), *Actas da Jornada Abel Viana (1896-1964) Paixão pela Arqueologia (Vila Viçosa, 27th September 2014)*, pp. 83-110.
- ROLO M., 2018, *O Mundo Funerário Romano no Nordeste Alentejano (Portugal) – O Contributo das Intervenções de Abel Viana e António Dias de Deus*, PhD Thesis Archaeology (4 vols), Lisbon University (Portugal). <https://repositorio.ul.pt/handle/10451/372499>
- ROLO M., 2022, *Aelia vivas in Christo – To die as a Christian in the fields of Late Antique Lusitania*, in D. BENOCI, D. LOMBARDO, F. TAGLIATESTA (coord.), *RACTA II 2021. Ricerche di Archeologia Cristiana, Tardantichità e Altomedievo. II Colloqui Internazionale tra dottorandi e dottori di ricerca (Roma, 1-3 febbraio 2021)*, Oxford, pp. 121-130.
- ROWLING J.K., 2007/2008, *The Tales of Beedle the Bard*, London, pp. 87-105.
- SMITH *et alii* 2018 = SMITH A., ALLEN M., BRINDLE T., FULFORD M., LODWICK L. (eds.), *Life and Death in the Countryside of Roman Britain*, Oxford.
- SWIFT E., 2015, *The analysis of reused material culture for Late Antique studies*, in L. LAVAN, M. MULRYAN (eds.), *Field methods and post-excavation techniques in Late Antique Archaeology*, Leiden/Boston, pp. 91-119.
- VAQUERIZO D., 2001, *Espacio y usos funerarios en Corduba*, in D. VAQUERIZO (coord.), *Espacios y usos funerarios en el Occidente Romano*, Córdoba, vol. II, pp. 141-201.
- VAQUERIZO D., 2015, *Escatología y miedo a los muertos en el mundo romano*, Discurso de ingreso a la Academia Andaluza de la Historia (Córdoba, 21 de Febrero de 2015), Córdoba.
- VIANA A., 1950, *Contribuição para a arqueologia dos arredores de Elvas*, «Trabalhos de Antropologia e Etnologia», 12: 3-4, pp. 289-322.
- VIANA A., DEUS A.D., 1955, *Necropolis de la Torre das Arcas*, «Archivo Español de Arqueología», 28 (92), pp. 244-265.
- VIEGAS J., NOLEN J., DIAS M.^aF., 1981, *A necrópole de Santo André*, «Conímbriga» XX, pp. 5-180.
- WOLFRAM M., 2011, *Uma síntese sobre a cristianização do mundo rural no sul da Lusitania. Arqueologia – Arquitectura – Epigrafia*, PhD Thesis Archaeology, Lisbon University (Portugal). http://repositorio.ul.pt/bitstream/10451/5678/3/ullsd062156_td_tese.pdf.

Luca Arioli*

* University of Verona (a.luca02@hotmail.it).

15. A ROOSTER-SHAPED LAMP FROM CANNETO SULL'OGGIO (MANTOVA) AND ITS SIGNIFICANCE IN A FUNERARY CONTEXT

Abstract

this paper presents and discusses an apparently unique rooster-shaped lamp found in 1925 in Canneto sull'Oglio (Mantua, Italy). First, reports on the find are collated and reassessed, so as to identify its possible findspot and context. Second, the lamp is analysed as a piece of material culture, defining its dating and possible area of production, and discussing the possible relationships between lamp production and coroplastic production. Finally, the possible symbolic significance of lamps in funerary contexts is evaluated through a comparison with the rooster figurines found among grave goods in the western part of northern Italy. As rooster statuettes are traditionally interpreted as symbolising the masculinity of the deceased, this aspect is re-evaluated by checking the sex/gender-defining evidence provided by grave goods associated with them. This analysis points out that sometimes rooster figurines are indeed possible markers of masculinity, but they are also associated with objects commonly associated with female burials. This suggests a more nuanced situation than the explanation previously put forward.

Keywords: Roman archaeology, death and burial, lamps, coroplastic, Northern Italy.

Riassunto

Una lampada a forma di gallo da Canneto sull'Oglio (Mantova) e il suo significato in ambito funerario

Il contributo presenta una lucerna configurata in forma di gallo rinvenuta nel 1925 a Canneto sull'Oglio (MN), analizzandone le possibili implicazioni nel rituale funerario. In primo luogo, vengono raccolte e riconsiderate le testimonianze riguardanti la scoperta, in modo da risalire al possibile luogo di ritrovamento e al contesto di provenienza. Successivamente, la lucerna viene analizzata come elemento di cultura materiale, definendo la sua cronologia e la sua possibile area di produzione e valutando le possibili relazioni tra produzione di lucerne e coroplastica. Infine, il possibile significato della lucerna in contesto funerario viene valutato attraverso il confronto con i contesti che hanno restituito statuette di galli, frequentemente deposte nelle sepolture della Lomellina e della Cisalpina occidentale e comunemente interpretate come rimandi alla mascolinità del defunto. Attraverso l'esame della composizione dei corredi, si cercherà di rivalutare la validità delle ipotesi tradizionali: questo tentativo dimostrerà che, se a volte le figurine di galli possono essere effettivamente considerate come possibili "indicatori di genere maschile", in alcuni casi sono associate ad elementi di corredo normalmente riferiti ad individui femminili, suggerendo quindi un quadro più sfumato di quello precedentemente prospettato.

Parole chiave: Archeologia romana, rituale funerario, lucerne, coroplastica, Italia settentrionale.

1. INTRODUCTION

In this paper a rooster-shaped lamp found in Canneto sull'Oglio (Italy, Mantua) is presented and discussed. This lamp is the sole find recovered from a small rural

necropolis which was casually found and subsequently destroyed during the 1920s and it is currently exposed in the Civic Museum "A. Bellini" in Asola (Mantua)¹. The lamp is a singular and almost unique object with a peculiar interest for Roman pottery and material culture, as well as Roman animal-related iconography and symbolism and funerary practices. Although the lamp has already been published, its knowledge has been limited to a strictly local audience and it has been largely misunderstood, being considered a Late Antique item². Now it is possible to correct some of the hypotheses hitherto advanced and provide new insights on its relevance and significance.

Firstly, a short introduction will provide a context for the lamp by framing the information on Roman finds in Canneto and the circumstances of its discovery. Secondly, the lamp will be described and analysed focusing on both material and symbolic aspects. Its manufacturing will be considered through the relationship between Roman lamps and coroplastic productions, whilst its significance in a funerary context will be addressed through a survey of the finds of Roman roosters' statuettes in Cisalpine Gaul, their occurrences in grave sites and the association with other grave goods.

2. CANNETO SULL'OGGIO IN ROMAN TIMES AND THE NECROPOLIS OF S. ELENA

The municipality of Canneto is in eastern Lombardy and covers an area of 26 km², close to the confluence of the rivers Chiese and Oglio. In Roman times, this area was certainly located in the *ager* of *Brixia*³. Archaeological finds are quite rare in Canneto and the outline of local settlements in Roman times is still vague due to the scarcity of both finds and studies. Few Roman sites are reported in the area, and they are mostly known through short entries as none has been fully published (*fig. 1*). They consist of the traces of rural settlements and graves, mostly concentrated in

¹ State number St. 98859. Length: 13 cm. Height: 13,5 cm. Base diameter: 6,6 cm.

² BAROCELLI 1926 briefly mentions the finding of the lamp and illustrates it in a photograph. More recently, GHIDOTTI 1993 ascribed it to Late Antique times.

³ TOZZI 1972.

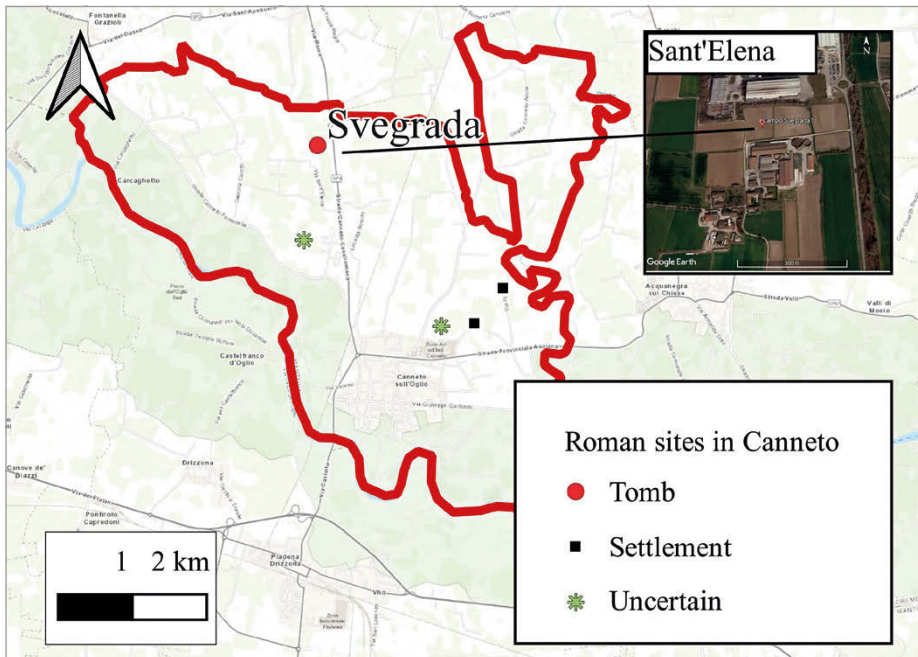


fig. 1 – Roman sites in Canneto and possible location of Campo Svergada. Data on Roman sites after raptor.cultura.gov.it.

the eastern part of Canneto, as well as of surface finds of uncertain nature⁴. It is likely that, as it is commonly observed in the Po plain, the local rural settlement network was based on sparse farms and villas. Due to the low number of Roman finds, it has recently been proposed that Canneto might have been included in an area of woodlands or pastures with few settlements in both Roman and early Medieval times⁵. The area may have been scarcely populated, but it was certainly well connected to the neighbouring centres and both regional and long-distance roads. Both the rivers Chiese and Oglio were navigable and connected to the regional network of river trade centred along the river Po⁶. Canneto was crossed by the Roman road connecting Brescia and Parma, and the *via Postumia* crossed the commercial vicus of Calvatone-*Bedriacum* on the opposite bank of the Oglio⁷.

The lamp was found close to the Sant'Elena hamlet, which lies west to the Roman road between Brescia and Parma. There, a small rural necropolis was discovered and destroyed during agricultural works taking place in the property of Luigi Barozzi in 1925 and the finding is described in two reports. The first is a synthetic note by Barocelli in the issue of «Notizie degli Scavi di Antichità», whilst the other is a detailed account on the events recorded by Ghidotti from an aged eyewitness. Barocelli reports that in the property of Luigi Barozzi in Canneto «... two brick-made graves were discovered last year in Sant'Elena. They were destroyed upon being discovered, without recording if they were

inhumations or cremations. The rooster-shaped lamp here reproduced is the sole grave good recovered»⁸. This report does not allow to precisely locate the provenance of the lamp and neither provides any data useful for the reconstruction of the context. In more recent years, Ghidotti recorded the testimony of Innocente Barozzi, son of the Luigi Barozzi mentioned by Barocelli, who was present during the discovery⁹. According to Innocente Barozzi, the necropolis was discovered in 1925 in the field named “Svergada” which lies on the right side of the road leading to the neighbouring hamlet of S. Antonio and lies 250 m north to S. Elena. The discovery occurred during the excavations for the planting of a canal related to a vineyard. The centre of the field was slightly raised, as there was a small hump levelled during the 1950's. The graves were in this part of the field and were found one meter below the ground still untouched by ploughing. The grave in which the lamp was found is described as oriented from north to south and consisting of a pit whose bottom and walls were covered in tiles composing a box, inside of which a skeleton lied with its head on the northern end, lying on its back and still composed. To the right of the head there was the only grave good, a lamp in the shape of a rooster¹⁰.

⁸ BAROCELLI 1926: «...due tombe laterizie scoperte l'anno scorso in loc. S. Elena. Vennero esse manomesse al momento della scoperta, senza che si tenesse ricordo se di inumati o di cremati. Del corredo funebre, forse scarso, si salvò solo la lucernetta fittile a forma di gallo qui riprodotta».

⁹ GHIDOTTI 1993, pp. 63-64.

¹⁰ GHIDOTTI 1993, pp. 64-65: «Il sepolcro risultava orientato nella direzione nord-sud ed era costituito da tre tegole poste sul fondo di una fossa rettangolare, altrettante erano sistemate longitudinalmente su ciascun lato, una era messa per ogni testata ed infine tre disposte in copertura piana. All'interno lo scheletro giaceva con la testa a nord, in posizione supina, ed ancora in connessione anatomica. Alla destra del cranio era deposto l'unico elemento del corredo consistente in una lucernetta fittile in forma di gallo.».

⁴ Unpublished data after the Raptor database: <https://raptor.cultura.gov.it/mappa.php>, url consulted on 16/01/2023.

⁵ BREDÀ *et alii* 2007.

⁶ UGGERI 1986.

⁷ TOZZI 1972.

A second tomb with the same orientation was found at the same depth very close to this one. The eyewitness was not present to the opening of this new grave but saw the skeleton's bones gathered next to the empty structure and was certain that no grave goods were present. Two more identical graves were noted but they were reburied and left unexplored to avoid loss of time during the work¹¹. The account by Innocente Barozzi is quite precise and there are no valid reasons to doubt of its content. This report defines the nature of the site and provides some useful information for the contextualisation of the lamp. Even if only four graves were identified in 1925, it is likely that many others were there to be found. Rural necropolises, directly related to rural settlements, are a common feature of the "landscapes of the dead" in northern Italy, and the distribution of these sites on the ground is influenced by both the settlement pattern and the topography of the area, namely by roads and field systems¹². It is not clear if this group of graves might be seen as a praedial necropolis depending on a yet unknown rural settlement or as a roadside necropolis close to the Roman road between Brescia and Parma. The archaeological interest of the area is remarked by the recent surface finds of Roman pottery sherds and tiles¹³, as well as by elder local tales of a battle taking place in the field, implying that finds of human bones and objects were common even before 1925¹⁴.

As for the grave, the description identifies it as an inhumation and provides some information on its type and disposition. The precisely described structure of the grave is a tile box which was frequently used as a tomb in the region¹⁵. Inhumation graves were most common in Late Antique times¹⁶, but existed also during the early and mid-Imperial periods. In fact, even if inhumation graves seem to be more common during Late Antiquity, the two systems coexisted over a long time span between the 1st and the 4th century AD¹⁷.

3. THE LAMP

The lamp depicts a rooster standing on a circular base¹⁸ (fig. 2). Three different elements constitute the lamp: the mould-made bird's body, the wheel-made base, and the lamp nozzle. The clay fabric is fine,

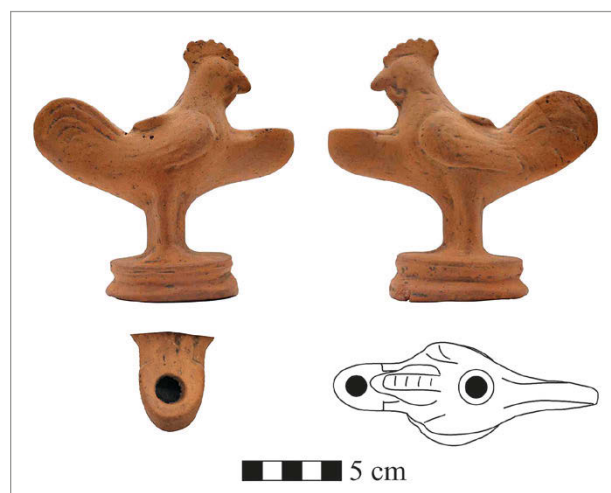


fig. 2 – The rooster-shaped lamp. Under license by the Soprintendenza Archeologia Belle Arti Paesaggio per Cremona, Lodi e Mantova. Reproduction is forbidden.

soft, orange in colour (Munsell 5YR 5/8) with rare white or micaceous clasts and no traces of slip. The general aspect of the animal is somehow stylised, and only few details, rendered somehow cursorily, are to be seen on its surface. The head is almost smooth, and all its parts are barely defined. The eyes are not outlined, the wattles are represented by a rounded clay element and the crest is low, possibly outlined by pressing an instrument. The plumage is outlined only in few points, especially the wings and the tail. It is not enhanced by hand-picking some single feathers (as it was noted on some other statuettes), but all the details were present in the mould. The elements functional to its use as a lamp were merged in the structure of the body. The nozzle protrudes from the animal's chest, whilst the *infundibulum*, marked by a rounded rim, is on its back. These elements do not show traces of the mould's valves that can be seen elsewhere on the rooster's body. It is likely that the nozzle was separately modelled and applied on the already moulded animal, and that the *infundibulum* was opened on its back after the moulding and before firing. The body is jointed to the base by a solid segment with oval section with no visible details recalling the animal's legs. Over the junction with the base, some clay stretching marks point to a manual finishing. Finally, the base is empty on the inside and has some grooves on the outside. The nozzle's shape is a remarkable element for the dating of the lamp as it provides a typological and chronological link to the regional lamp production, notably with the group of the *firmalampen*. It has a full correspondence with the nozzle of the Buchi IX b / Bailey Nii *firmalampen* dated between the Flavian and the early Trajanic period¹⁹. These lamps were

¹¹ GHIDOTTI 1993, p. 65.

¹² BOTTURI 2016; FRANCISCI 2017.

¹³ Sito CsO17, dal portale Raptor. <https://raptor.cultura.gov.it/mappa.php#>, URL consultato in data 16/01/2023.

¹⁴ GHIDOTTI 1993, note 2.

¹⁵ BROGIOLO 1982; DE MARCHI 1992.

¹⁶ PASSI PITCHER 1990; ROSSIGNANI 1996.

¹⁷ ORTALLI 1998.

¹⁸ The iconography of the rooster could be ascribed to von Gozenbach's type 1. VON GOZENBACH 1987, pp. 257-258. See also ROUVIER JEANLIN 1972, pp. 381-390.

¹⁹ BUCHI 1975, pp. XXIII-XXVIII; BAILEY 1980, p. 282.

widely produced in northern Italy, and in Imperial times the *firmalampen* production stemmed from Cisalpine Gaul to the neighbouring provinces either due to the opening of branches by Italian lamp-makers or by local imitation. The city of Modena was a well-known manufacturing centre, possibly the most relevant of northern Italy, and it is reputed that many Roman lamp types used in northern Italy were firstly designed there. Recent excavations carried out in the city and *suburbium* of Modena allowed to clarify some aspects of the chronological frame of local lamp production between Republican and early Imperial times through the study of wasters and dumps from local workshops²⁰. These data point out that the earliest variants of the Buchi IX lamps were produced since the half of the 1st century AD, to be replaced by the later IX b variants between the late 1st and 2nd century, and later by the Buchi X type, which survived into Late Antiquity with different variants²¹. The link with Buchi IX lamps provides a relevant element for the dating of the lamp. The provenance of the lamp from an inhumation grave may suggest a later date, but it is not to be excluded that workshops outside Modena retained the Buchi IX model for a longer period. Given its possible “experimental” nature, which will be defined in the next section, it is not to be excluded that an old mould part was used to prepare this lamp.

4. A HYBRID BETWEEN *INSTRUMENTUM* AND COROPLASTIC?

The lamp is extremely peculiar, as it is the sole of this type to be found in the published lamp collections of the major Italian museums or excavation assemblages. The sole rooster-shaped lamp I am aware of outside Italy is a bronze lamp in the collection of the Museum of Mainz²². These observations lead me to suppose that this lamp may be of an extremely rare type, if not unique at all in the clay lamp production. Its apparent unicity and the lack of context data are undoubtedly relevant issues for its analysis. However, its study should not be based only on elements derived from the lamp production, but also include the many elements for reflection offered by its close relationship with coroplastic production.

Several features of this lamp are shared with small terracotta figurines or statuettes, whose production and use had a lively regional tradition in northern Italy. It developed since the romanisation period and saw the acquisition of the Italic use of terracotta statuettes in

sacred, votive, or funerary contexts. These statuettes were elaborated and influenced by local beliefs and figurative language, thus creating the phenomenon of the so-called “Cisalpine coroplastic”²³. We will see how the relationship between the lamp and the “minor” Cisalpine coroplastic is to be analysed on two research lines, notably a technological-productive one and an iconographic-symbolic one. Lamps and terracotta statuettes are plainly different objects with different purposes. However, even if the final products are meant to meet different needs, both lamps and figurines are produced in a very similar way. Both productions were aimed at manufacturing small and detailed objects using moulds and hand refinishing them before firing. Such activities could involve workers with similar skills and could have easily taken place within the same workshops, as both lamp and coroplastic production is sometimes associated with the manufacturing of other ceramics. Such associations are likely to have happened in large workshops combining different productive branches of the pottery production, and the artisan quarter of Piazza Arditi in Verona provides an excellent example of a contemporary association of lamp and statuette production²⁴. Despite being a unique example, it is most likely that it was not different from many others still unknown to current research. It is possible that some workshop like this may have offered a fertile ground for experimentation in the combination of these techniques. Currently, many problems regarding the wider social and economic context, the organisation of the productions and workshops and the distribution network of products are far from being fully understood for Cisalpine coroplastic. On this basis, trying to propose a precise origin for the lamp or trying to ascribe it to a certain workshop would be too far-fetched. Nevertheless, it is my opinion that the lamp from Canneto might have been realised through some action of experiment and creative re-elaboration which led to the merging of two similar production processes.

While considering the relationships between lamp and terracotta production, we shall consider that, if our lamp is apparently unique, the same cannot be said for statuettes of roosters. Northern Italy has provided many finds of these statuettes coming from settlements, graves, sanctuaries and productive sites (*fig. 3*). Rooster statuettes are a common occurrence in the graveyards of the western part of Cisalpine Gaul and are reported in the graveyards of Gravellona Toce (Verbania)²⁵,

²³ STENICO 1954, 1965, 1972-3; INVERNIZZI 2002, 2021.

²⁴ CAVALIERI MANASSE, MONDIN, STUANI 2016; CENCI, STUANI 2020.

²⁵ PATTARONI 1986, pp. 72-73. The tomb contained coins of Galba (69 AD), Titus (79-81 AD) and Domitian (81-96 AD).

²⁰ LABATE 2016.

²¹ LABATE 2016, pp. 24-30.

²² MENZEL 1954, p. 113, n. 698.

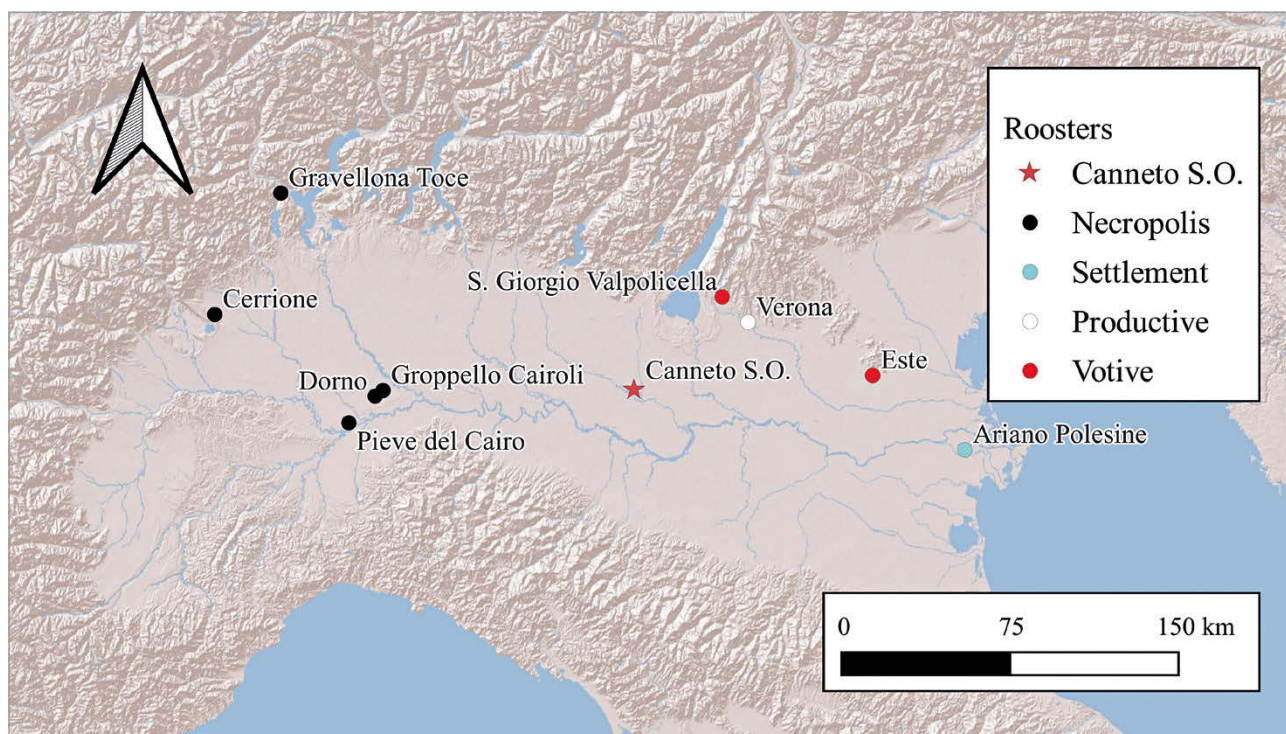


fig. 3 – Distribution of terracotta rooster figurines in northern Italy.

Cerrione (Biella)²⁶, Groppello Cairoli (Pavia)²⁷, Dorno (Pavia)²⁸ and Pieve del Cairo (Pavia)²⁹, mostly found in graves dated between the 1st and the 2nd centuries AD. An unprovenanced specimen generically found in Lomellina is in the Museum of the University of Pavia³⁰. Moving East, the area of the *X Regio* has provided finds from varied contexts. Two roosters were found in votive deposits in S. Giorgio di Valpolicella (Verona)³¹ and Este (Padua)³². A rooster is also present among the terracotta produced in the workshops of Piazza Arditì in Verona³³. Finally, the sole rooster figure from a settlement site was found in the site of San Basilio at Ariano Polesine (Rovigo)³⁴. It is noteworthy to point out that all the statuettes from the western regions have been found in graves, whilst those from the eastern area originate instead from more varied contexts, never of funerary type. These statuettes can be broadly divided into two main groups, according to both their appearance and geographical origin. Some

²⁶ BRECCIAROLI 2011, pp. 179-181, figg. 141-143. BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO 2011, tombs 1.1 (Neronian – Flavian), 15A (second half of the 2nd century AD), 18.1 (Neronian – Flavian), 200 (late 1st century AD).

²⁷ FORTUNATI ZUCCALÀ 1979, pp. 68-70, fig. 55, 1, pp. 74-75, fig. 63, 5. Another find occurred in the necropolis of Panzarasa: ARATA 1984, p. 67, tav. 3, 3. From Tomb 24, dated to the first half of the 1st century AD.

²⁸ PONTE 1964, tav. IV, 10.

²⁹ PONTE 1964, pp. 135-136, tav. XVIII, 6.

³⁰ INVERNIZZI, TOMASELLI, ZEZZA 1983, p. 53, T43.

³¹ CAVALIERI MANASSE 1983-4, p. 40, tav. XIV, 1.

³² GAMBACURTA, CIPRIANO 2018, p. 18, n. 85.

³³ CENCI, STUANI 2020, pp. 15-16, fig. 14, 2.

³⁴ It is apparently unpublished but it is displayed in the National Archaeological Museum of Adria.

of the eastern roosters (Verona, S. Giorgio, Ariano Polesine) have a more detailed appearance, with long straight legs, and some details – notably the feathers – were enhanced by hand with an instrument before firing on the S. Giorgio and Ariano ones. On the other hand, western roosters from graves have recurrently short legs and a thicker base inserted in the mould and, usually, an overall rougher appearance. It is possible that these broad division may partly depend on the common origin of some roosters or, more likely, using the *surmoulage* practice, leading to the perpetuation and distribution of some traits over time and space. The lamp seems closer to the roosters from the *X Regio*, but it is much less detailed.

Rooster figurines seem to be scarcer in Roman contexts of central and southern Italy, despite having been more common in Classical and Hellenistic times. Von Gozenbach mentions only few specimens from Rome, Nola and Pompeii³⁵. All these figurines are from votive contexts, thus confirming the peculiarity of the funerary costume of northern Italy.

5. SYMBOLS BEHIND THE FEATHERS?

As every object deposited in a tomb, the rooster-shaped lamp had a precise meaning to the community that performed the ceremony. Lamps are an almost ubiquitous grave goods in Roman Italy as well as in

³⁵ VON GOZENBACH 1987, p. 257.

the Roman world, commonly related to the idea of eternal light³⁶.

As we will see, clay statuettes representing various subjects, including roosters, are also recurring elements in the funerary depositions of northern Italy. Trying to reach a better understanding of the Canneto lamp exploring the significance charged upon it by the mourners requires a better understanding of these aspects. Here the possible symbolic significance of the rooster-shaped lamp is discussed by proceeding over three steps of analysis. Firstly, the symbols and significances charged upon the rooster as an animal in the Classical and Christian world will be shortly reviewed. Following on, the significances attributed to the presences of terracotta statuettes in graves will be considered, with special regard to those charged by archaeologists upon the rooster ones, linked with a male-related significance. Finally, the inferred role of rooster statuettes as a proxy for a male figure will be analysed through a survey of the archaeological evidence provided by the graves in which they were found.

5.1 *The rooster: an animal with layered symbolism*

Firstly, it is mandatory to assess which symbolic meanings were generally charged upon the rooster as an animal³⁷. This lamp was previously attributed by Ghidotti to the Late Antique period due to its depiction of a rooster, envisaging a connection between the bird and Christian iconography. The rooster is in fact a recurring animal in Christian imagery. Due to its role in the episode of the denial of Peter, it was considered as symbol of the awakening of the conscience³⁸. Iconographical references to this episode are to be found since the Late Antiquity, and they also occur in the *instrumentum domesticum*. As examples, we may report the representations of roosters on the discus of Christianly-decorated lamps in African Red Slip Ware³⁹ as well as the engraved glass cup depicting Jesus and the rooster from Desenzano (Brescia)⁴⁰.

The tie between the rooster and Christian iconography is plain and undeniable. Nevertheless, this tie was not exclusive, as the Christian religion did not place symbolical meanings on an otherwise neglected animal. The rooster was an animal charged with many symbols and meanings also in the Pagan world long before Christianity, being associated with

Roman gods like Mars and Minerva, Aphrodite, and Mercury⁴¹, as well as to the Mithraic cult and to the chthonic domain⁴². The rooster was also related to Persephone, who took one to the Hades, and it is sometimes represented as an attribute of the goddess. Some terracotta statues from Magna Graecia provide significant representations of roosters in relation to Persephone, marking the close relation occurring between roosters, death, and the underworld by representing the deceased's souls together with Persephone and her rooster, or souls transported over the shoulders of disproportioned and gigantic roosters⁴³. These elements clearly define the rooster as a psychopomp accompanying the deceased into the afterlife. The fighting nature of the rooster was also mainly considered by both Greek and Romans, who considered it as a symbol of strength, victory and, more notably, masculinity, making it a symbol of male sexuality (and sometimes, when associated to young boys, even of homosexuality), sometimes in opposition or complementarily to the dove used as a gift for girls⁴⁴. However, fighting roosters, both isolated and paired, were also recurring elements of Roman funerary iconography⁴⁵. It is possible that this subject, which outside the funerary context could be interpreted as a generic reminder of games, could symbolize here the fight against death and final victory over death⁴⁶.

Even if a full-scale exploration and revision of the various symbolic meanings charged upon the rooster could easily become a topic too large to be fully discussed here, it is evident that in both Classical imagery and iconography the rooster was far from being a simple "farm animal" or an animal with a uniquely interpretable symbolic connotation. Rather than that, it is evident that the rooster is charged with a multi-faceted symbolism which could be variously linked to different gods, and had a clear connection to the symbolism related to death and the passage to the otherworld.

Small-sized models of roosters were well-known in the Classical world. Clay roosters are found in archaeological contexts of the Greek and Italic world since the 6th century BC, in both votive stipes and graves⁴⁷. The existence of decorative bronze statuettes of roosters is also reported in Imperial times⁴⁸. Cisalpine Gaul developed its own figurative tradition of coroplastic, largely based on small terracotta

³⁶ PARMEGGIANI 1984; SOFOROGLU, SUMMERER 2016.

³⁷ For a general approach to symbolism in the Roman world: TAMBURELLO 1960.

³⁸ CHARBONNEAU-LESSAY 1975, pp. 633-634; CICCARESE 2002, pp. 423-437.

³⁹ GAGLIARDI 2004.

⁴⁰ PAOLUCCI 1997.

⁴¹ PINTUS 1986.

⁴² PASQUINI 2009.

⁴³ COSTABILE, MEIRANO 2006.

⁴⁴ DESANTIS 1987.

⁴⁵ ALTMANN 1905, pp. 264-270; LECLERQ 1948, pp. 2886-2905.

⁴⁶ CUMONT 1942, pp. 398-399.

⁴⁷ DESANTIS 1987, p. 27.

⁴⁸ GROSSI 2017.

figurines. They were simple and cheap objects whose occurrences in archaeological contexts are not uniformly distributed in the region. A large share of coroplastic finds is concentrated in the western part of the region, especially in the Lomellina area and in the neighbouring zone. The practice of the funerary deposition of terracotta statuettes is not exclusive of this area and is reported also in graves from other places of Cisalpine Gaul as well as across the whole Empire. However, scholars agree that the abundance and variety observed in the depositions of the Lomellina area cannot be compared to the cases known from other regions and it is likely to be the expression of a peculiar funerary custom.

The funerary figurines of the Lomellina area depict very different subjects, ranging from the divine sphere to everyday life, with some specimens occasionally identified as caricatures or toys. Their actual significance in funerary context has not yet been fully understood, but it is believed that the choice of the subject deposited in tombs may have somehow reflected some character of the devotion of the deceased or have been related to special affective significances concerning him, or expressed his identity⁴⁹. However, this hypothesis is not always explorable since many necropolises were excavated in previous decades and not all depositions are fully documented. Amidst the varied outline of subjects depicted by Cisalpine coroplastic, the rooster is a recurring one, although not among the most common. When discussing funerary terracotta figures of Roman period, Italian archaeological literature, when not dismissing them as animals, seems to prefer their significance as expression of masculinity, sometimes proposing a general association between roosters and symbolic representation of the male figure or connecting them to graves supposedly belonging to males⁵⁰. Although this possibility is not incorrect, none has ever attempted a general evaluation of this aspect of the rooster's significance starting from the funerary context and not charging significances upon the tomb.

5.2 *Terracotta roosters as symbols of masculinity?*

Here the possible significances attributed to clay roosters in funerary contexts are considered and examined. Our aim is to evaluate the possibilities of understanding the symbolic meanings charged upon the rooster at the moment of his deposition, as well as to understand if the most likely interpretation for these figurines is actually masculinity.

This analysis will provide new elements for a better understanding of the rooster-shaped lamp. When making up to such an attempt, it is also to be considered that, unfortunately, the available data pool is a rather poor and low-quality one. Firstly, while considering the roosters of funerary provenance, it is to be noted that, even if many are known to have been found in funerary areas, only a sheer part of them has a proper context, while most of the others were instead recovered as sporadic materials or were found during non-documented excavations. This is the case of most of the statuettes from Gropello Cairoli, Dorno and Pieve del Cairo. Moreover, some of the figurines with an actual context were recovered during excavations carried out in the past decades and were published as groups of grave goods without a full excavation documentation or data on the deposition comparable to that usually produced nowadays. Only the necropolis of Cerrione provides some examples from a controlled and fully documented excavation. No osteological analyses were performed on any of the necropolises considered. So, except for few lucky cases, the most valuable (if not unique) source of information for this investigation is provided by the other objects contained in the tombs and found together with the rooster. Some studies have already tried to assess the potential offered by the grave goods for the identification of the sex-gender of the deceased⁵¹. Some general aspects are widely accepted. Some objects, as jewels, mirrors, cosmetic sets, weaving tools, are commonly attributed to burials of women. On the other hand, objects like knives, tools used in professions traditionally carried out by men, certain costume implements, are usually considered as having belonged to men. When dealing with graves containing only everyday objects of common use, such as vessels, pottery or lamps, the interpretation becomes more complicated and less clear, as their deposition is more likely to depend on local funerary practices, and their meaning may vary according to them. It is possible to check if the rooster figurines are found together with clearly male-related objects, with common use ones, or if they are associated with female-related ones (*tab. 1*). This could offer some elements helping to ascertain if they may have been deposited as possible masculinity symbols or not. This survey can hardly provide final and definitive data to understand the choices made by those who arranged the tombs and deposited the roosters. Nevertheless, it may instead offer some useful points for further consideration

⁴⁹ INVERNIZZI 2005.

⁵⁰ DESANTIS 1987, p. 27; VON GOZENBACH 1986, p. 257; BRECCIAROLI 2011.

⁵¹ BÖHME 1985; BÖHME-SCHÖNBERGER 1995; MARTIN-KILCHER 2000; for some recent approaches to necropolises from dated excavations, STEMBERGER 2019.

Findspot	Tomb	Grave goods	Gender-related goods	Hypothesis
Cerrione	T. 1.1	– olla – bowl-lid – common ware cup – thin-walled ware cup – rooster figurine	?	?
Cerrione	T. 15A	– olla – Italian sigillata cup – common ware cup – amphora bottom – rooster figurine	?	?
Cerrione	T. 18	T. 18.1 – two ollae – a bowl-lid – five iron shoe nails	Iron shoe nails	M
		T. 18.2 – amphora fragments – thin-walled cup – common ware bowl – mirror	Mirror	F
		Unattributed: – rooster figurine – <i>Diana lucifera</i> figurine – iron knife? Funerary inscription		
Cerrione	T. 200	– amphora – thin-walled cup – glass amphora – glass unguentarium – glass rod – rooster figurine	?	?
Groppello Cairoli, Panzarasa	TB. 24	– 3 cosmetic implements – mirror – gem – lead-glazed cup – thin-walled cup – dove figurine – rooster figurine – amphoriskos – lamp	Cosmetic implements Mirror Dove figurine	F or M + F (due to comparison with T. 18)
Gravellona Toce, Selvareggia	1 bis	– coins – lamp – glass vessels (bottle, unguentarium, dish, jar, cups) – grotesque figurine – rooster figurine – knife – finger ring – silver pendant	Figurine of boxer Knife	M

tab. 1 – Grave goods associated with rooster figurines and hypothesis for sex-gender attribution. Data according to ARATA 1984; PATTARONI 1986; BRECCAROLI TABORELLI, DEODATO 2011;

on how archaeology interprets some data and how they are followed by later studies.

Tomb 18 of the Cerrione necropolis provides an interesting case⁵². There, a large pit contained two separated incineration graves and amidst them, two terracotta statuettes were found, respectively representing a rooster and the goddess Diana bearing a torch that identifies her as Diana *Lucifera*, patron of childbirth and women's health⁵³. One of the depositions (T. 18.1) contained only some iron shoe nails, whilst the other (T. 18.2) two vessels and a mirror. According to the site's editors, this grave may have been that of a couple, with a rooster statue representing its male member and a birth-related goddess its female partner⁵⁴. This case seems coherent with the alleged implications of the rooster and provides an example of how they could be used for symbolic representations of sex and gender in graves. Tomb

24 of the podere Panzarasa necropolis in Groppello Cairoli was published as a grave-good assemblage, with no excavation data. Despite this lack of context information, it provides another interesting case, which may either be comparable to the one described above or be interpreted in the opposite direction. It contained two terracotta figurines, representing respectively a rooster and a dove, as well as a mirror, some cosmetic instruments, a gem, some vessels, and a lamp.

The rooster is associated with elements commonly associated to female identity, namely the dove – commonly associated to girls and virginity⁵⁵ – and the mirror. If we assume that this grave was meant for a single person, these associations would surely contrast with the idea of the rooster as a clear symbol for masculinity. On the other hand, the comparison with tomb 18 from Cerrione could bring new elements for the understanding of this grave. We can note that also

⁵² BRECCAROLI TABORELLI, DEODATO 2011.

⁵³ ARIAS 1960.

⁵⁴ BRECCAROLI TABORELLI 2011, p. 181.

⁵⁵ DESANTIS 1987.

this tomb contains two different statuettes, with an opposite and complementary symbolic significance. The lack of context data does not allow to make any definitive conclusion, but we may wonder if, similarly to the tomb of Cerrione, also the Panzarasa one could be interpreted as the resting place of a couple. Tomb 200 of Cerrione contained a glass unguentarium a Isings 79 glass rod. The unguentarium may not be regarded as a gender-determining element, as it is a quite common offer in early Imperial tombs. Isings 79 are reputed to have been used to mix aromatic substances as well as possibly in women's hairdressing⁵⁶. In tomb 200, the rooster is associated with an element which may have possibly pertained to a woman. Finally, the rooster of tomb 1.1 and 15A was associated with a simple thin-walled cup, with no elements suggesting a certain gender attribution for the deceased. Finally, the presence of a knife and a male figurine representing either a boxer or a rattle player in Gravellona Toce may suggest that Grave 1.1 belonged to a man: the statuette, depending on its varying interpretation, may refer either to an ideal of strength and courage as well as to the joy of life. Besides the aforementioned objects, the graves here considered provided no other finds with clear symbolic meaning or iconographies possibly associated with funerary context. These elements point out that in some cases the rooster can be clearly considered as a symbol of masculinity. However, more often it is not associated with other elements of similar significance, and sometimes rooster statuettes are also found together with items which could be associated to female burials. Real roosters or chickens were also deposited as food offers in both male and female burials⁵⁷. According to these data, it is not possible to recognise a one-way interpretation of the rooster statuettes in funerary contexts as a symbol of masculinity. It is possible that they also may have had other significances which we cannot yet fully identify, but which are most likely to be sought in the chthonic connections of the rooster or in its role as a psychopomp. When considering the lamp from Canneto, no elements allow to prefer one possible significance above the others. However, it is certain that it was deposited in the grave as an object charged with a deep symbolism and meaning.

6. CONCLUSIONS

In this paper, a peculiar rooster-shaped lamp of Roman period from an early 20th century casual find was

reconsidered. After a survey of the reports of the find aimed at proposing a location for the site, the lamp was analysed to evaluate its significance as both an almost unique piece of material culture and as object of symbolic value deposited in a grave, leading to a re-survey of the symbolic values traditionally attributed to the rooster as a symbol-charged animal in the Roman world and especially to clay figurines of roosters in Roman-period graves in northern Italy. After the discussion of data, some final remarks can be pointed out:

- The lamp is an almost unique piece of material culture, possibly derived from an interaction between coroplastic and lamp production. No elements useful to identify its precise origin are present, but it may have been created in an artisanal centre of northern Italy where both activities were practised. Two main elements provide useful data for its dating: the lamp nozzle, related to the Buchi IX *firmalampen* type and the diffusion of rooster-shaped statuettes. It can be inferred that the lamp was produced between the mid-to-late 1st century and 2nd century AD.

- The deposition of the lamp as the sole grave good in a Roman grave may be due to its high symbolic value, as it sums in a single object both the significances given to lamps and to clay statuettes of roosters in funerary contexts. The lamp could have provided both the symbolic light in darkness as well as the same significance attributed to rooster statuettes which are found in the tombs of the western part of northern Italy.

- A survey of the available archaeological evidence for rooster clay statuettes in archaeological contexts of northern Italy was carried out to reconsider the symbolic value commonly associated to such objects. The survey pointed out that, although some statuettes were recovered from contexts suggesting their use as symbols of masculinity, others did not provide clear data in this direction, or were found together with objects traditionally attributed to women. These elements may suggest that also other significances were applied to clay roosters, possibly depending on the connection of the rooster with the general Roman funerary symbolism. It is not possible to fully ascertain the symbolic significance charged upon the lamp, among the ones considered.

I thank dr. Chiara Marastoni (archaeologist, SABAP Cremona – Lodi – Mantova) for having allowed the study and publication of the lamp and dr. Federica Zani, of the Civic Museum “A. Bellini” of Asola for her kindness during the study carried out in the Museum.

⁵⁶ ROFFIA 1993, pp. 206-207; ZAMPIERI 1998, pp. 129-130.

⁵⁷ Bandera, in this volume.

REFERENCES

- ALTMANN W., 1905, *Die römische Grabaltare der Kaiserzeit*, Berlin.
- ARATA G., 1984, *Problemi di archeologia lomellina: un gruppo di tombe dal podere Panzarasa a Groppello Cairoli*, «Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como» 166, pp. 41-121.
- ARIAS P.E., 1960, *Diana*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, p. 91.
- BAILEY D., 1980, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. 2. Roman Lamps made in Italy*, London.
- BAROCELLI P., 1926, *Canneto sull'Oglio. Tombe di età romana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», S. 6, 2, p. 24.
- BÖHME A., 1985, *Tracht- und Bestattungssitten in den germanischen Provinzen und der Belgica*, «Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt», 2.12, pp. 425-455.
- BÖHME-SCHÖNBERGER A., 1995, *Das Mainzer Grabmal von Menimane und Blussus als Zeugnis des Romanisierungsprozesses*, in W. CZYSZ, G.M. HUSSEN, H.P. KUHNEN, C.S. SOMMERS (hrsg.) *Provinzialrömische Forschungen: Festschrift für Gunter Ulbert zum 65. Geburtstag*, Espelkamp, pp. 1-11.
- BOSIO L., 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova.
- BOTTURI C., 2016, 'Landscapes of Life' and 'Landscapes of Death': the Contribution of Funerary Evidence to the Understanding of the Perception and Organisation of Roman Rural Landscapes in Northern Italy, in M.J. MANDICH, T.J. DERRICK, S. GONZALEZ SANCHEZ, G. SAVANI, E. ZAMPIERI (eds.), *TRAC 2015: Proceedings of the Twenty-Fifth Annual Theoretical Roman Archaeology Conference, Leicester 2015*, Oxford, pp. 43-56.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., 2011, *Terrecotte figurate*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro pane e scrittura. Memorie di una comunità*, «inter Vercellas et Eporediam», Roma, pp. 177-182.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., DEODATO A. 2011, *Catalogo*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (a cura di), *Oro pane e scrittura. Memorie di una comunità*, «inter Vercellas et Eporediam», Roma, pp. 271-380.
- BREDA et alii 2007 = BREDA A., CATTANEO C., GABELLI D., ROSSI F., ROTTOLI M., *Flero: insediamenti rurali nella pianura bresciana tra celti e longobardi*, «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», pp. 227-39.
- BROGIOLO G.P., 1982, *Archeologia delle chiese e delle necropoli*, in *Atti del 2° Convegno Archeologico Regionale*, Como, pp. 506-528.
- BUCHI E., 1975, *Lucerne del Museo di Aquileia. Vol. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Montebelluna.
- CAVALIERI MANASSE G., 1983-4, *La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella*, «Annuario storico della Valpolicella», 2, pp. 21-44.
- CAVALIERI MANASSE G., MONDIN C., STUANI R., 2016, *Nota preliminare sull'officina ceramica di Piazza Arditì d'Italia a Verona*, «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 44, pp. 61-71.
- CENCI C., STUANI R., 2020, *La produzione di coroplastica a Verona: il quartiere artigianale di Piazza Arditì (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, «Les Carnets de l'ACoSt», 20, pp. 1-29.
- CHARBONNEAU-LESSAY L., 1975, *Il bestiario del Cristo*, Milano.
- CICCARESE M.P., 2002, *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, Bologna.
- COSTABILE F., MEIRANO V., *Il viaggio dell'anima verso l'Ade e le "aparchai" degli eidola alati nei riti funebri del mondo locrese (Locri, Kaulonai e Medma)*, «Polis. Studi interdisciplinari sul mondo antico», 2, pp. 73-82.
- CUMONT F., 1942, *Récherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris.
- DE MARCHI P.M., 1992, *Sepulture tardoantiche, altomedievali e successive: risultati di una prima indagine*, in R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Carta archeologica della Lombardia: 2. La Provincia di Bergamo. 1. Il territorio dalle origini all'altomedioevo*, Modena, 2 pp. 41-251.
- DESANTIS P., 1987, *Statuette votive*, in *La coroplastica di Spina*, Catalogo della mostra, Ferrara, pp. 13-30.
- FORTUNATI ZUCALÀ M., 1979, *Groppello Cairoli (Pavia). La necropoli romana*, «Notizie degli Scavi di Antichità», S. VIII, 33, pp. 5-88.
- FRANCISCI D., 2017, *Locus Sepulturae. Il valore topografico delle evidenze funerarie in età romana: teoria, metodi e casi di studio dal Trentino-Alto Adige/Südtirol*, Roma.
- GAGLIARDI V., 2004, *Lucerne africane in Calabria: circolazione e diffusione attraverso il repertorio dei motivi decorativi*, «Rivista di Archeologia», 28, pp. 125-153.
- GAMBACURTA G., CIPRIANO S., 2018, *Il santuario di Reitia ad Este*, Mainz am Rhein.
- GASTALDO G., 1998, *I corredi funerari delle tombe "tardo romane" dell'Italia settentrionale*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo*. Atti del Convegno (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova, pp. 15-60.
- GHIDOTTI R., 1993, *Sulla scoperta di alcune tombe paleocristiane nel territorio cannetese*, «Civiltà Mantovana», S. III, 28, n. 6, pp. 63-69.
- VON GOZENBACH V., 1986, *Die römischen Terracotten in der Schweiz. Untersuchungen zu Zeitstellung, Typologie und Ursprung der mittelländischen Tonstatuetten*, Bern.
- GROSSI F., 2017, *Through Celts and Romans: Technology and Symbolism of Bronze Enameled Roosters*, in J.M. DAEHNER, K. LAPATIN, A. SPINELLI (eds.), *Artistry in Bronze. The Greeks and Their Legacy. XIXth International Congress on Ancient Bronzes*, Los Angeles, pp. 159-165.
- INVERNIZZI R., 2002, *La coroplastica, in Lomellina antica. Storia e documentazione del territorio*, Vigevano, pp. 158-160.
- INVERNIZZI R., 2005, *Cerimonie funebri e culto dei morti: simbologia dei corredi tombali*, «Vigevanum», 15, pp. 22-27.
- INVERNIZZI R., 2021, *La coroplastica lomellina: un fenomeno con ascendenze colte*, in R. INVERNIZZI (a cura di), *Raccontare il passato. Nuove ricerche e studi (2002-2021) per i percorsi del Museo di Vigevano*, Atti del convegno (Vigevano, 13 maggio 2021), Vigevano, pp. 123-134.
- INVERNIZZI R., TOMASELLI C., ZEZZA M.G., 1983, *Museo dell'Istituto di Archeologia. Materiali, 1*, Pavia.
- LABATE D., 2016, *Mvtina Fecit. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen. Nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in G. LIPOVAC VRKLIJAN, I. OZANIC ROGULJIC, M. UGARKOVIC (eds.), *Roman and Late Antique Lamps: production and distribution, contacts in the Mediterranean*, Proceedings of the International Round Table (Zagreb, 2 febbraio 2015), Zagreb, pp. 18-37.
- LECLERCQ H., *Coq-Combats de Coqs*, in F. CABROL, H. LECLERCQ, *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de liturgie*, Paris, vol. II, pp. 2886-2905.
- MARTIN-KILCHER S., 2000, *Mors Immatura in the Roman World – a mirror of society and tradition*, in J. PEARCE, M. MILLETT, AND M. STRUCK (eds.) *Burial, Society and Context in the Roman World*, Oxford, pp. 63-76.
- MENZEL H., 1954, *Antike Lampen in Römische-Germanische Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz.
- ORTALLI J., 2007, *Cremazione e inumazione nella Cisalpina: convivenza o contrapposizione?*, in A. FABER, P. FASOLD,

- M. STRUCK, M. WITTEYER (hrsg.) *Körpergraber des 1.-3. Jahrhunderts in der römischen Welt*, Frankfurt am Main, pp. 201-213.
- PAOLUCCI F., 1997, *Vetri incisi dall'Italia settentrionale e dalla Rezia*, Firenze.
- PARMEGGIANI G., 1984, *Voghenza, necropoli: analisi di alcuni aspetti del rituale funerario*, in *Voghenza. Una necropoli di età romana nel territorio ferrarese*, Ferrara, pp. 203-220.
- PASQUINI G., 2009, *Il gallo e la testuggine nel mosaico pavimentale della basilica teodoriana: qualche spiraglio di luce sul noto tema iconografico*, in C. ANGELELLI, C. SALVETTI (a cura di), *Atti del XV Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Milano, pp. 587-598.
- PASSI PITCHER L., 1990, *L'età tardoromana*, in L. PASSI PITCHER (a cura di), *Riti e sepolture tra Adda e Oglio*, Soncino, pp. 43-45.
- PATTARONI F., 1986, *La necropoli gallo-romana di Gravellona Toce*, Novara.
- PINTUS G.M., 1986, *Storia di un simbolo: il gallo*, «Sandalion», 8-9, pp. 243-267.
- PONTE G., 1964, *Archeologia lomellina*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 16, pp. 93-203.
- ROFFIA E., 1993, *I vetri antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Mantova.
- ROSSIGNANI M.P., 1996, *Il rituale funerario in età romana*, in *Aree funerarie: organizzazione e rituali in età romana e altomedievale*, Milano, pp. 73-101.
- ROUVIER JEANLIN M., 1972, *Les figurines en terre cuite au Musée des Antiquités Nationales «Gallia»*, suppl. 24, Paris.
- SOFOROGLU M., SUMMERER L., 2016, *Light for the Dead. Some Thoughts on Funerary Lamps in Light of the Hellenistic/Roman Tomb in Kormakiti/Koruçam*, in L. SUMMERER, H. KABA (eds.), *The Northern Face of Cyprus. New Studies in Cypriot Archaeology and Art History*, Istanbul, pp. 259-275.
- STEMBERGER K., 2019, *Full Archives, Meaningless Data? What Artefacts Can Tell about Age and Gender at Large-Scale Cemeteries (Case Study Colonia Iulia Emona)*, «Theoretical Roman Archaeology Journal», 2, pp. 1-17.
- STENICO A., 1954, *Coroplastica cisalpina*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 6, vol. I, pp. 3-9.
- STENICO A., 1964, *Coroplastica*, in G.A. MANSUELLI (a cura di), *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della VI Mostra (Bologna, 20-9/22-11-1964), Bologna, pp. 343-346.
- STENICO A., 1972-3, *Un gruppo lomellino di piccole terrecotte romane*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 24-25, pp. 181-188.
- TAMBURELLO A., 1969, *Simboli e attributi*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, pp. 298-313.
- TOZZI P., 1972, *Storia padana antica*, Pavia.
- UGGERI G., 1986, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, «Antichità Altoadriatiche», 29, pp. 305-354.
- ZAMPIERI G., 1998, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Venezia.

Andrea Colagrande*

* Università degli studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia (andrea.colagrande@unitn.it).

16. ALCUNE RIFLESSIONI SU MONETE, PICCOLI OGGETTI E DENTI DI ANIMALI RINVENUTI IN CONTESTI FUNERARI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE NEI SECOLI FINALI DELL'ALTO MEDIOEVO (VII-X SEC.)

Abstract

Thoughts on coins, small objects and animal teeth found in burial contexts in Northern Italy in the final centuries of the Early Medieval period (7th-10th c.)

Through an analysis of various burial contexts in northern Italy, this work aims to investigate the presence of coins, and other small objects, in early medieval burials. Analysing the development of the phenomenon and examining both contexts in which coins seem to maintain their economic value, and finds in which they fall into the category of ornamental objects, greater attention is devoted to the final centuries of the Early Middle Ages, a period marked by socio-cultural transformations. Within this period, it is possible to trace continuity and evolution in funerary practice characterised by a marked rituality that is not always intuitable from archaeological data.

Keywords: Early Middle Ages, coins, burial rites, Siliqua, animal teeth.

Riassunto

Mediante l'analisi di contesti diversificati viene affrontato il tema della presenza monetale, di piccoli oggetti e denti di animali in sepolture altomedievali. Osservando lo sviluppo diacronico del fenomeno ed esaminando sia contesti in cui la moneta sembra mantenere il proprio valore economico sia rinvenimenti in cui quest'ultima rientra nella classe degli oggetti ornamentali, l'attenzione ricade nei secoli che vanno dal VII al X, arco cronologico all'interno del quale è possibile delineare caratteri di continuità ed evoluzione della pratica funeraria caratterizzata da una marcata ritualità non sempre intuibile dal dato archeologico.

Parole chiave: alto Medioevo, monete, riti funerari, Siliqua, denti animali.

Affrontare il tema della presenza di moneta, e di altri piccoli oggetti, in contesti funerari afferenti agli ultimi secoli dell'alto Medioevo non è impresa di poco conto. Difatti, considerando la fine della frammentazione delle strutture politiche, economiche, sociali e ideologiche dettate in prima istanza da una concreta e manifesta adesione al cattolicesimo da parte dei Longobardi e, dopo il 774, dell'influenza del potere carolingio nel territorio italiano, si è soliti considerare l'VIII secolo come un periodo di cambiamento e di cesura. Il rituale funebre, specchio della società del tempo, non si dimostra immune a tali cambiamenti e manifesta una nuova espressività dato che, a partire dalla seconda metà del VII secolo, l'immaterialità del rito apre la strada a trasformazioni della pratica funeraria che

vedranno il proprio compimento solo nel corso del X secolo con la formazione di aree cimiteriali sottomesse ad una rinnovata legislazione strettamente connessa a edifici di culto. Questa breve introduzione pur giustificando l'importanza nel dedicare questo intervento ai secoli che intercorrono dal VII secolo, periodo in cui latenti compaiono i primi mutamenti sociali e culturali, al X, necessita di un'ulteriore specifica per quanto concerne la scelta dell'areale. La decisione di trattare siti diversificati provenienti dall'Italia settentrionale è motivata dalla naturale funzione di cerniera tra la penisola italiana e il mondo germanico svolta da questa regione nella quale è possibile riscontrare, meglio che altrove, l'evoluzione della pratica funeraria con le sue molteplici sfaccettature.

1. MONETE E PICCOLI OGGETTI: CIRCOLAZIONE, ORNAMENTO E RITUALE

I differenti casi¹ analizzati in questo paragrafo si possono distinguere in due categorie: contesti in cui le monete mantengono la loro funzione di circolante e strumento economico² e siti dove le monete sono defunzionalizzate e conseguentemente utilizzate con connotazione prettamente ornamentale. Sono afferenti a quest'ultimo gruppo svariati esemplari di monete romane forate ritrovate in tutto il nord Italia e documentate in diverse necropoli a partire da Sacca di Goito (MN) e Offarengo (CR) per la Lombardia³, Legnago (VR) e Povegliano Veronese (VR) per il Veneto⁴, Romans D'Isonzo (GO) per il Friuli Venezia-Giulia⁵,

¹ È in corso un censimento ed analisi dei contesti funerari di VIII-X secolo nell'ambito della ricerca di dottorato dello scrivente della quale prende forma questo elaborato dove viene presa in esame solo una piccola parte dei numerosi contesti toccati dal tema.

² Per non distogliere l'attenzione dal tema principale della trattazione, ovvero la ritualità che implica la presenza della moneta in contesti funerari e la sua interpretazione, in queste righe non farò riferimento alla questione della circolazione monetaria, altrove già ampiamente discussa (ARSLAN 1994, 1998a, 1998b, 2007, 2008; SACCOCCI 1997, 2005a, 2005b, 2010; CALLEGHER 2001, 2017; CALOMINO 2008).

³ MENOTTI, DE MARCHI 1994; MENOTTI, MANICARDI 2006, pp. 441-448; ARSLAN 2014.

⁴ GIOSTRA 2014.

⁵ VITRI *et alii* 2014.

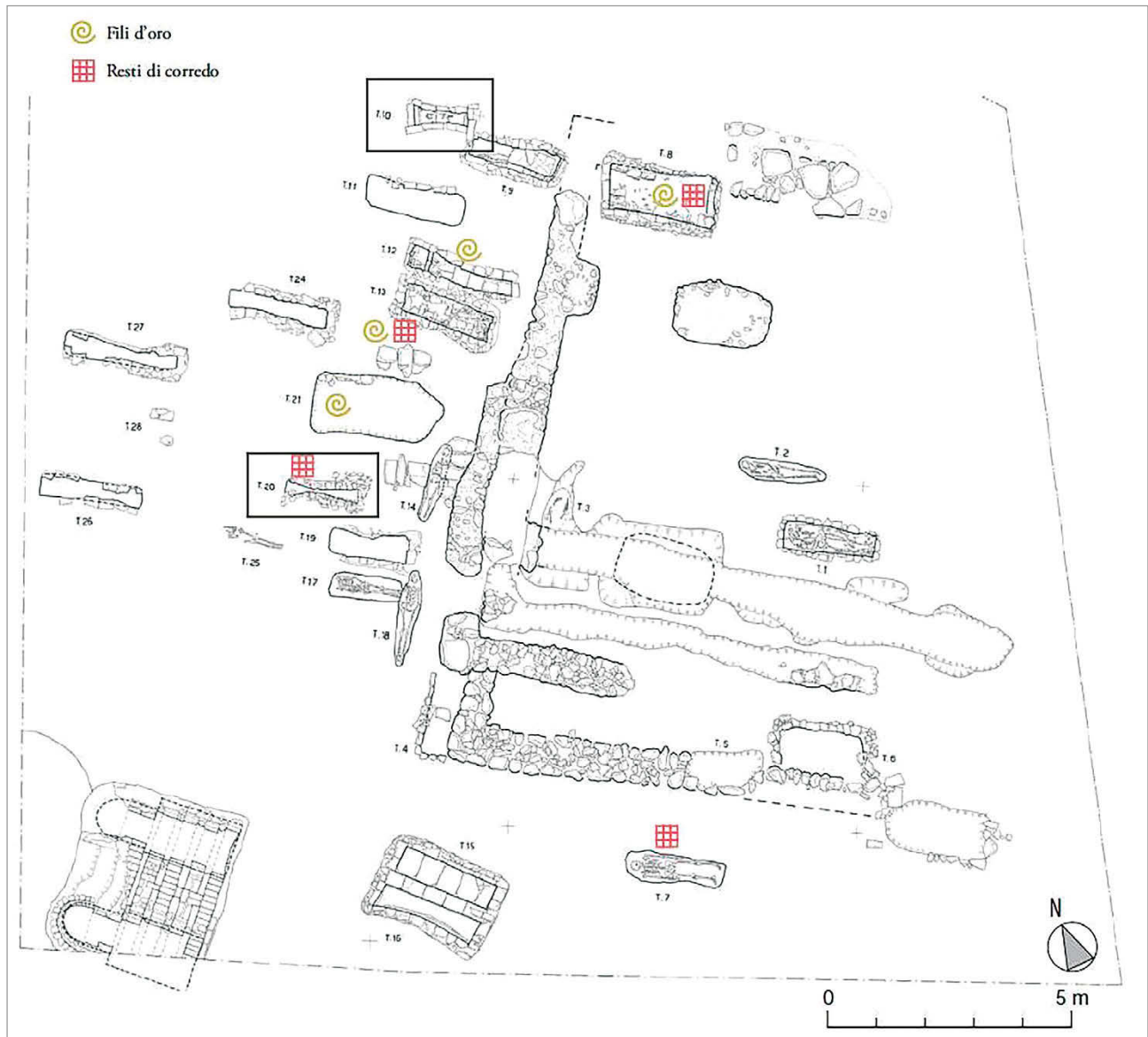


fig. 1 – Pianta della chiesa di Mombello Monferrato e dell'area sepolcrale con indicazione delle tombe 10 e 20 (da GIOSTRA 2007, p. 126, fig. 88).

Collegno (TO) per il Piemonte⁶. L'intento della trattazione non è quello di proporre un indice completo dei siti in cui è documentata la presenza di moneta forata o circolante⁷, tuttavia non è irrilevante ricordare alcune caratteristiche comuni a questi ritrovamenti. In prima istanza è da sottolineare che la moneta enea, a differenza dei nominali in metallo prezioso, non viene mai dotata di appiccagnolo ed è sempre forata prima del suo utilizzo ornamentale⁸. Secondariamente è plausibile che, soprattutto dopo l'emissione della prima moneta nazionale longobarda, alla fine del VII secolo, la mancata attestazione di quest'ultima a scopo

decorativo (contrariamente ad un maggior utilizzo di monete romane di IV secolo) sia da riferire ad una forma rispetto per l'effigie e monogramma imperiale il quale, derivando dal sigillo del regnante, rappresenta la trasmissione e validazione del potere⁹.

A Mombello Monferrato (AL), dopo il riutilizzo a scopo abitativo in epoca gota e longobarda di una villa tardoantica, nella metà del VII a nord della zona residenziale in un'area risparmiata dalle precedenti attività antropiche è attestata la fondazione di un edificio ecclesiastico destinato ad accogliere le sepolture dell'aristocrazia locale¹⁰ (fig. 1). Tra le varie tombe pertinenti alla prima fase cimiteriale del sito di grande interesse è la cassa rettangolare, verosimilmente destinata a contenere le spoglie del fondatore,

⁶ PEJRANI BARICCO 2004.

⁷ ARSLAN 2005.

⁸ Per la montatura all'interno di collane erano solitamente selezionate monete di dimensioni differenti mentre la doppia foratura sottintende un utilizzo ornamentale per capi d'abbigliamento (ARSLAN 2014, p. 347).

⁹ ARSLAN 2003, p. 345.

¹⁰ MICHELETTO 2007.

rinvenuta in corrispondenza dell'angolo interno nord occidentale della chiesa (tomba 8): edificata in muri di laterizi di reimpiego e ciottoli legati da malta con fondo in mattoni, preservava al suo interno i resti di sei individui riconducibili a tre generazioni diverse da riferire a un arco cronologico che va dalla prima metà del VII all'VIII secolo¹¹. Relativamente alle sepolture disposte nell'area antistante la facciata, pratica diffusa in diversi oratori¹², destano particolare interesse le tombe 10 e 20, entrambe destinate ad individui subadulti. La prima, edificata appositamente con dimensioni ridotte (43×14 cm)¹³ per la deposizione di una neonata di 6-9 mesi, oltre ad alcune ossa relative a un secondo individuo adulto rinvenute a causa degli sconvolgimenti successivi¹⁴, presentava un ricco corredo. L'infante aveva capo avvolto in un velo bordato di broccato d'oro e adagiata sul corpo una lunga collana in vaghi di pasta vitrea e ambra che presentava, come pendente, una moneta di IV secolo (probabilmente un *aes 2* consunto e illeggibile¹⁵). Per di più, lungo il fianco sinistro all'altezza del bacino all'interno di un apposito contenitore o di una piccola borsa realizzata in materiale deperibile¹⁶ era conservato un denaro merovingio suberato e forato inquadrabile tra la fine del VII e la metà dell'VIII¹⁷. La tomba 10, stratigraficamente posteriore alla vicina tomba 9 riservata alla deposizione di un adulto di sesso femminile, ha una datazione che oscilla tra la fine VII e inizio VIII. La presenza di una collana del tutto sproporzionata alle dimensioni dell'inumata può indurre a considerare il gioiello, accessorio femminile da indossare a partire dall'età adolescenziale e per questo simbolo di una giovinezza¹⁸ mai vissuta dalla bambina, come un lascito familiare verosimilmente da parte di un parente stretto dato che venne adagiato sul corpo della defunta prima della chiusura della cassa. Per quanto concerne il denaro suberato risulta complicato, allo stato attuale degli studi, comprendere se l'utilizzo dello stesso sia da riferire ad un'effettiva comprensione del valore legale del pezzo (nullo, in quanto suberato, e quindi utilizzato come monile o amuleto), o se invece la sua conservazione all'interno di un apposito contenitore lo rendono a tutti gli effetti un lascito che preserva il valore economico della moneta. Considerando l'elevato ceto sociale dell'inumata, desumibile dalla posizione della tomba a ridosso della facciata e dal velo ornato in filo d'oro,

ritengo che la presenza di una sola moneta (per di più forata) assume per la defunta, o più propriamente per chi la depone lungo il fianco sinistro di quest'ultima, un elevato valore simbolico (non leggibile dal dato archeologico) in quanto amuleto o monile e non come strumento economico in grado di rafforzare lo *status* sociale della neonata. Analogamente alla tomba 10, anche per il corredo deposto all'interno della tomba 20, una cassa di forma rettangolare (150×36 cm) in mattoni e pietre legate da argilla con fondo in laterizi¹⁹, si possono notare diversi elementi significativi. All'interno della sepoltura, insieme ai resti non in connessione anatomica di un individuo che l'analisi antropologica ha definito infantile (età di 8-9 anni)²⁰, era deposta una cintura per la sospensione delle armi del tipo "a 5 pezzi" in bronzo, un anello digitale e una fusaiola²¹. La presenza di oggetti riferibili a entrambi i sessi in una sepoltura ritenuta maschile può essere spiegata considerando i vari elementi di corredo non come oggetti utilizzati in vita dal defunto²² bensì, come visto in precedenza per la tomba 10, in qualità di lasciti, doni da parte di parenti di ambo i sessi. Per di più la frequente attestazione di fusaiole all'interno di sepolture maschili di VII secolo, in particolar modo di armati²³ ma non solo²⁴, riscontrata in diversi siti dell'Italia settentrionale rende possibile credere che la deposizione dell'oggetto, che assume una valenza prettamente affettiva, sia parte di un rituale più ampio conosciuto e condiviso da diversi gruppi familiari. La sepoltura infantile rinvenuta a Verona (VR), in via del Duomo poco distante dal centro episcopale, presenta caratteristiche simili alla deposizione femminile di Mombello Monferrato. All'interno di una fossa terragna subovale con pareti oblique era deposta una bambina di 3-4 anni con testa ad occidente protetta da laterizio infisso di taglio nel terreno²⁵. La parte più rilevante del corredo era composto da tre nuclei di monili posizionati in corrispondenza del collo, a sinistra del bacino e tra i due femori. Quest'ultimo presenta un insieme di monete enee²⁶ associate a una piccola borchia e a un anellino, anch'esso in bronzo, saldato a una delle monete da una incrostazione,

¹⁹ GIOSTRA 2007, p. 122.

²⁰ GIOSTRA 2007, p. 107; MICHELETTO 2007, p. 51.

²¹ GIOSTRA 2007, pp. 122-124.

²² È già stata evidenziata la discrepanza tra l'età dell'inumato, che non aveva ancora raggiunto la maggiore età, e la presenza della cintura (GIOSTRA 2007, p. 107).

²³ Collegno (GIOSTRA 2004, pp. 127, 132), Trezzo sull'Adda (ROFFIA, SESINO 1986, pp. 58-60; GIOSTRA 2012a, pp. 163-166) e Verona (POSSENTI 2002, p. 207) solo per citare alcuni esempi.

²⁴ A Garlate (LC) era presente una fusaiola all'altezza del bacino di un bambino di età tra i 4 e i 7 anni (POSSENTI 2002, pp. 206-207).

²⁵ CALOMINO 2008, p. 431.

²⁶ Le monete coprono un arco cronologico che va dalla fine del III alla fine del VI (per il catalogo delle monete CALOMINO 2008, pp. 439-440) mentre la sepoltura viene datata ai primi decenni del VII secolo (CALOMINO 2008, p. 433).

¹¹ GIOSTRA 2007, pp. 114-119; MICHELETTO 2007, p. 51.

¹² Per altri casi analoghi: BROGIOLO 2002

¹³ GIOSTRA 2007, pp. 119.

¹⁴ Il sito è stato pesantemente intaccato da lavori agricoli (MICHELETTO 2007, p. 51).

¹⁵ BARELLO 2007, p. 160.

¹⁶ GIOSTRA 2007, p. 119.

¹⁷ BARELLO 2007, pp. 160-161.

¹⁸ GIOSTRA 2007, p. 104.

inoltre, tutti questi pezzi presentano, in corrispondenza del bordo del tondello, una foratura dovuta al riuso come pendenti di un monile. Se l'associazione del tesoretto con una lamina bronzea non forata ha reso possibile avanzare l'ipotesi secondo questi siano stati originariamente contenuti all'interno di una piccola borsa²⁷, per i vaghi di collana rinvenuti nei pressi e a lato del bacino non è da escludere che, come verificato per la tomba 10 di Mombello Monferrato analizzata in precedenza, si tratta di un oggetto deposto intenzionalmente accanto al corpo della defunta come simbolo di giovinezza o come lascito da parte di un familiare. Un'ulteriore elemento del corredo, costituito da un chiodo in ferro posizionato al di sopra del laterizio a protezione della testa (fig. 2), merita di essere approfondito. La presenza di chiodi (non riconducibili a casse lignee) all'interno di deposizioni cronologicamente affini a quella di Verona è una pratica attestata in diversi contesti come a Bolgare (BG)²⁸, Monselice (PD)²⁹ e Collegno (TO)³⁰. Ad eccezione di Monselice, i diversi siti sono accumulati dal genere del defunto, femminile, mentre la posizione del chiodo all'interno della deposizione non sembra rispettare norma univoche dato che a Collegno il chiodo è presente in corrispondenza del cuore e non nei pressi del capo come a Verona. Ad ogni modo, è possibile interpretare la presenza di questi elementi posti in stretta relazione con il defunto come elementi fortemente legati ad un mondo magico-rituale nel quale l'oggetto metallico assume una concezione di amuleto, probabilmente con valenza apotropaica.

La necropoli di S. Albano Stura (CN) è stata indagata tra il 2009 e il 2011 riportando alla luce 776 tombe anche se il numero delle deposizioni originario si può considerare superiore in virtù del fatto che la necropoli si estende oltre limiti rilevati³¹. Le sepolture, che a causa dell'elevata acidità del terreno non hanno conservato i resti ossei degli inumati, sono disposte secondo il modello delle reihengräber in file parallele con sviluppo nord-sud ciascuna comprendente in media cinquanta fosse tutte orientate est-ovest, con il capo del defunto a ovest. Il 64% delle deposizioni ha restituito elementi di corredo ma solo nel 2,2% di queste è attestata la presenza di monete³². Tra queste assume particolare rilevanza la tomba 338 dato che al suo interno, originariamente contenuto in una piccola borsa, si è conservato un piccolo tesoretto composto

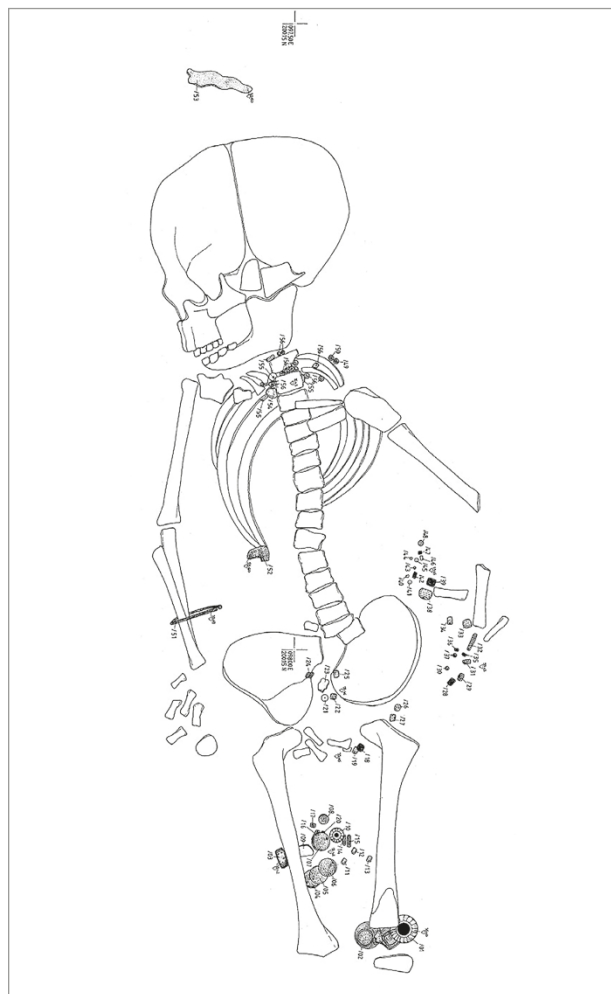


fig. 2 – Rilievo della sepoltura infantile rinvenuta a Verona in via Duomo (da CALOMINO 2008, p. 432, fig. 1).

da sette monete. Di queste, sei sono frazioni d'argento emesse alla metà del VII secolo ed una, illeggibile, potrebbe essere un *nummus* tardo romano³³. Contrariamente ai contesti analizzati precedentemente in questo caso la non foratura delle monete, l'utilizzo di ottavi di siliqua coevi alla sepoltura e la modalità di conservazione di quest'ultime all'interno di un apposito contenitore per la loro preservazione lascia intendere che il tesoretto sia stato deposto insieme al defunto non con valore affettivo o come attestazione del prestigio sociale dello stesso³⁴, quanto come moneta che mantiene la propria funzione economica e dunque fruibile dell'Aldilà.

Anche a Campione (CO), presso la chiesa di S. Zeno, è attestata la presenza di moneta argentea rinvenuta contestualmente a due campagne di scavo promosse nell'ambito di un progetto di restauro del

²⁷ GIOSTRA 2008.

²⁸ Tomba 132 (FORTUNATI, GHIROLDI 2009, p. 126).

²⁹ Tomba 748-49 (DE MARCHI, POSSENTI 1998, p. 199; DE MARCHI, POSSENTI 2017, p. 51).

³⁰ Tombe 6 e 72 (PEJRANI BARICCO 2004: 41).

³¹ MICHELETTO *et alii* 2014, pp. 98-109; MICHELETTO, UGGÈ 2017, p. 106.

³² Solamente undici sepolture hanno monete tra gli elementi di corredo (BARELLO 2017, p. 107).

³³ Per la decifrazione dei monogrammi presenti sul retro delle frazioni argentee e per le considerazioni sulla circolazione monetale del bronzo tardo romano si rimanda a BARELLO 2017.

³⁴ Significato che assume il tremisse di Maurizio Tiberio II rinvenuto nella sepoltura privilegiata 454 della stessa necropoli (MICHELETTO *et alii* 2014, p. 108).

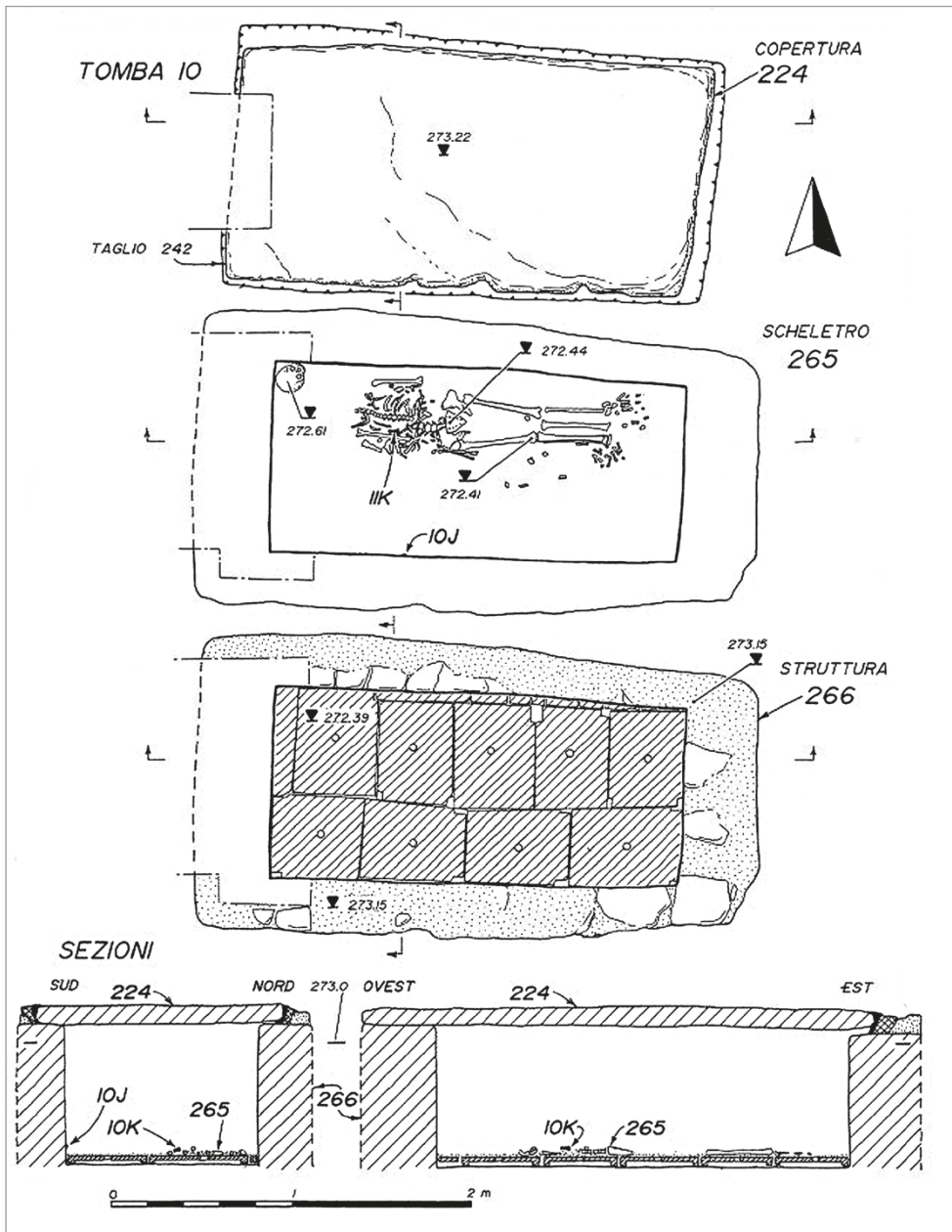


fig. 3 – Rilievo della tomba 10 di Campione, ex chiesa di san Zeno (da CAPORUSSO 2002, p. 6, fig. 1). L'ottavo di siliqua di Pertarito è indicato con la sigla 10J.

monumento³⁵. All'interno dell'edificio, edificato nel VII e utilizzato come oratorio funerario dalla famiglia del mercante longobardo Totone, sono riemerse diverse sepolture distribuite su più fasi cronologicamente pertinenti ai secoli finali dell'alto Medioevo³⁶. Riferibile al nucleo di sepolture più antiche, la tomba 10 (fig. 3), che per la posizione centrale nella cappella funeraria e per la monumentalità della struttura è lecito credere destinata a un membro particolarmente importante della famiglia del probabile fondatore Gundualdo³⁷, è di assoluta rilevanza per il tema della trattazione. Di forma rettangolare (2,30×1 m, con una profondità di 0,80 m circa), con fondo realizzato

utilizzando tegole romane e muri costituiti da pietre di varie dimensioni legate da malta e rivestiti da uno strato di intonaco di colore marrone³⁸, conteneva i resti di una donna deposta lungo il lato nord in posizione supina e orientata est-ovest e di un neonato nato morto o morto dopo poche settimane. Gli unici elementi di corredo sopravvissuti alla depreddazione della sepoltura perpetrata verosimilmente nel corso della ristrutturazione della chiesa in età romanica³⁹ sono costituiti da resti di filo d'oro e da un piccolo oggetto in pietra di forma fallica. Tuttavia, l'aspetto

³⁵ CAPORUSSO, BLOCKLEY 1996; CAPORUSSO 2002; BLOCKLEY *et alii* 2005; BROGIOLO 2005.

³⁶ BROGIOLO 2005, pp. 81-101; CAPORUSSO 2002, pp. 5-9.

³⁷ BROGIOLO 2005, pp. 100.

³⁸ BLOCKLEY *et alii* 2005, p. 46. Vista l'importanza dell'inumazione non è da escludere che il colore, nella sua stesura originaria, sia stato più vicino al rosso. Difatti, si conoscono per l'Italia settentrionale diversi casi di casse in muratura intonacate con questa tonalità di colore che, scelta per la vicinanza al porpora, era riservato ai fondatori degli edifici ecclesiastici ed indice di privilegio.

³⁹ CAPORUSSO 2002, p. 7.

più significativo è la presenza lungo il lato interno meridionale, a circa 3 cm dal fondo e a 70 cm dal lato corto ovest, di un ottavo di siliqua del re Pertarito (emesso nella seconda fase del regno: 672-688) murato nella malta⁴⁰. Se la presenza di un oggetto di forma fallica in pietra presente sul petto dell'inumata ben si accorda ad un significato di fecondità e fertilità, confermato dalle analisi effettuate sui resti ossei della donna che hanno evidenziato piccole intaccature della superficie dorsale delle ossa pubiche, indice di diverse gravidanze portare a termine⁴¹, la presenza dell'ottavo di siliqua murato all'interno della cassa pone diversi interrogativi. Innanzitutto, considerando che l'ottavo di siliqua è una moneta dal modesto valore intrinseco ma tale da limitarne lo smarrimento⁴², il rinvenimento di questo nominale in diversi contesti come e a S. Albano Stura (CN), Cividale del Friuli (UD), Povegliano Veronese (VR), Rovereto (TN) e Linguizzeta (Corsica), nonché in ambito beneventano, dimostra come la moneta in argento assume una forte vocazione alla deposizione come corredo⁴³. Inoltre, la sua presenza conferma la struttura bimetallica della monetazione longobarda all'interno della quale la grande diffusione dell'ottavo di siliqua, dal valore di poco superiore ai nominali i rame precedenti⁴⁴ con scarsa vocazione alla tesaurizzazione, è per lo più destinata a coprire un'economia quotidiana basata su piccole transazioni sostituendo così la moneta in rame tardoromana⁴⁵. Tornando al caso in esame a San Zeno la siliqua, che permette di definire un termine *post quem* al 680-700 per l'utilizzo della tomba⁴⁶, non è posta in relazione all'inumata in funzione di corredo ma all'interno del rivestimento interno della struttura tombale originariamente pensata per la deposizione, mai avvenuta, di un altro individuo nell'area meridionale del loculo. La presenza proprio in questo lato della moneta, che sembra dunque assumere una valenza specifica all'interno di un rito fondativo o di ricognizione⁴⁷ può anche essere interpretata come un'indicazione topografica per la successiva deposizione dato che le dimensioni della cassa inducono a creder sia stata realizzata per una deposizione bisoma.

Un rinvenimento analogo a quello di Campione proviene da Trezzo sull'Adda (MI) dove, in località Ginesio, mediante quattro campagne di scavo condotte tra il 2006 e il 2009 è stato evidenziato come



fig. 4 – Tomba del cavaliere in corso di scavo (da LUSUARDI SIENA, VIGNOLA 2016, p. 61, fig. 4). Lungo il fianco destro sono visibili le tre zane di cinghiale.

l'area su cui insiste la chiesa bassomedievale di S. Michele sia interessata in antico dalla presenza di un asse viario di età romana sopra al quale viene creato, tra la fine del VI secolo e l'inizio del VII, un edificio abitativo longobardo antecedente la costruzione della prima chiesa datata non oltre la seconda metà del VII secolo⁴⁸. Dell'edificio ecclesiastico più antico, manomesso da lavori di livellamento del terreno, si conservano solamente alcuni lacerti murari, qualche sepoltura e alcuni indizi di cronologia assoluta nonché di *status* sociale degli inumati⁴⁹. Pertinente alla prima chiesa, e senz'altro destinata da una personalità di rango, è la tomba 143: individuata nei pressi dell'area presbiteriale, l'ampia cassa rettangolare (2,55×1,46 m), rinvenuta rasata a circa 0,20 m dal fondo, è costituita da pareti in ciottoli di piccole e medie dimensioni posti di piatto e legati da malta mentre il fondo è rivestito di malta e presenta lungo il lato breve occidentale una fascia rialzata di pochi centimetri, interpretata come cuscino cefalico⁵⁰. Svuotata in antico, all'interno del riempimento secondario è

⁴⁰ ARSLAN 2005.

⁴¹ BLOCLEY *et alii* 2005, p. 49. È probabile che la donna, di età compresa tra i trenta e quarant'anni senza segni di sofferenze nutrizionali o occupazionali, sia morta di parto (BLOCKLEY *et alii* 2005, p. 49).

⁴² ARSLAN 2016, p. 75.

⁴³ ARSLAN 2008, pp. 996-997.

⁴⁴ ARSLAN 2005, p. 110.

⁴⁵ ARSLAN 2002, p. 336.

⁴⁶ ARSLAN 2005, p. 113.

⁴⁷ ARSLAN 2005, p. 113.

⁴⁸ GIOSTRA 2012b.

⁴⁹ GIOSTRA 2012b, pp. 594-598.

⁵⁰ GIOSTRA 2012b, p. 596.



fig. 5 – Tomba 5 prima dell'apertura (da FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 76, fig. 70).

stato individuato un ottavo di siliqua di Pertarito⁵¹. Date le peculiarità del rinvenimento non è possibile stabilire se la moneta, che si conserva per poco più della metà, sia originariamente parte del corredo della tomba 143 o, come nel caso di San Zeno, sia stata murata all'interno del loculo⁵². Nondimeno la presenza della frazione di siliqua rafforza l'idea, avanzata precedentemente, dell'elevata vocazione funeraria di questa tipologia di emissione.

La presenza di moneta in tomba, seppur con accezione diversa rispetto ai secoli precedenti, sembra perdurare anche nel corso del X secolo.

Nel 2010 a Isso (BG) è tornato alla luce un edificio religioso ad aula unica rettangolare e abside semicircolare (12x4,60 m), orientato est-ovest e realizzato con murature in ciottoli di fiume⁵³. Nell'area antistante la chiesa sono state indagate sedici sepolture di cui dieci in fossa terragna e cinque in muratura. Per quanto riguarda quest'ultime, tre sono collocate a nord dell'edificio (tombe 4, 5, 7), una a sud (tomba 3) e una nell'angolo sud-est (tomba 1) in corrispondenza dell'attacco tra aula ed abside ed è l'unica che attesta un utilizzo prolungato, forse in relazione alla sua posizione privilegiata. Le cinque casse, pur presentando

tratti comuni, sono realizzate con caratteristiche differenti⁵⁴ e la tomba 5 è sicuramente quella che più si discosta dalle altre grazie alla presenza di una copertura alla cappuccina (fig. 5). La struttura, che conteneva i resti di due individui apparentemente deposti simultaneamente (un adulto e un subadulto posto tra le gambe del primo), è costituita da tre corsi di ciottoli e frammenti di laterizi legati con malta fine, fondo realizzato con frammenti di laterizi e copertura data da sei paia di sesquipedali disposti a spiovente e sigillati con malta⁵⁵. L'elemento più significativo è la presenza, nello strato di riempimento del taglio della tomba⁵⁶, di un denaro scodellato di Ottone I della zecca di Milano che consente di datare la sepoltura all'ultimo quarto del X secolo⁵⁷ (fig. 6). Considerando che la moneta è suberata, oltre all'ipotesi che si tratti di valuta persa accidentalmente, la sua presenza all'interno del riempimento del taglio può essere interpretata come parte di un rito fondativo. Difatti anche a Cremona, nel corso dei lavori di restauro al Torrazzo effettuati nel 1978, in seguito all'apertura di una delle tombe a cappuccina furono individuate, insieme a una serie non precisata di inumati deposti in maniera irregolare, tre monete scodellate conservate fra i resti degli individui⁵⁸. Di questo piccolo gruzzolo solo due sono state identificate: la più antica è un denaro di Ottone I (962-973) mentre la più recente è un denaro di Enrico II (1013-1024) emesso dalla zecca di Milano⁵⁹. Come ipotizzato per la tomba 5 di Isso, anche in questo caso potrebbe trattarsi di un rito fondativo anche se la presenza delle monete all'interno della tomba sembrerebbe più riferirsi ad un loro utilizzo come corredo o come attestazione cronologica della riapertura della sepoltura⁶⁰ analogamente a quanto attestato in pieno Medioevo per le tombe dei santi⁶¹.

2. DENTI DI ANIMALI: TRASMISSIONE DI UN RITO?

Nel tentativo di ricostruire e comprendere il complesso sistema di pratiche funerarie è necessario prestare attenzione ad una serie articolata di fattori intimamente connessi quali le caratteristiche del sito, le modalità deposizionali, la tipologia dei corredi e gli aspetti antropologici degli inumati. Anche la presenza

⁵⁴ FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 74, fig. 68.

⁵⁵ FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 75.

⁵⁶ FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 75.

⁵⁷ DI + IMPERATOR. Al centro OTTO; RI AVC/(stella)MED/ IOLA/NIV(?) (FORTUNATI, GHIROLDI 2013: 75). Nulla permette di escludere la possibilità che la moneta vada intesa come termine *post quem* spostando, di conseguenza, la datazione a partire dall'ultimo quarto del X secolo in avanti.

⁵⁸ SARACINO 1979, p. 77.

⁵⁹ SARACINO 1979, pp. 78-79.

⁶⁰ SACCOCCI 1999, p. 88.

⁶¹ TRAVAINI 2007.

⁵¹ PERASSI 2012.

⁵² Quest'ultima ipotesi, non conservandosi tracce di malta sulla moneta, è la meno plausibile.

⁵³ FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 73.

di piccoli oggetti provenienti da diversi contesti dell'Italia settentrionale, ai quali sono dedicate le prossime righe, se documentata con attenzione può rivelare un significato più ampio alle volte non pienamente intuibile dal solo dato archeologico.

La necropoli di San Pietro al Natisone (UD), in località Belvedere, si installa in un'area contraddistinta da una forte continuità abitativa, che si protrae dall'epoca antica al Medioevo, favorita dal mantenimento degli assi viari stradali e dalla geomorfologia del luogo. Messa in luce tra 2003 e 2004 in seguito a lavori edili, l'area cimiteriale consiste in 27 tombe, contenenti 28 individui, costituite da semplici fosse terragne di forma ellittica circondate da corone in ciottoli di varie dimensioni sistemate ai margini della fossa⁶². Databili tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo sulla base dei corredi⁶³, in tutte le sepolture sono state individuate tracce di combustione presenti sia sul fondo delle fosse sia in corrispondenza dei resti scheletrici ma solo dalle tombe 8, 17A e 24 provengono denti di suini o caprovini che non sono riferibili a resti di pasto⁶⁴ e che per la loro posizione, presso il cranio, rivelano una funzione di amuleto e apotropaica. La presenza di questi oggetti in tre distinte aree della necropoli (fig. 7) è indice del fatto che l'utilizzo di questa pratica funeraria⁶⁵, oltre ad essere conosciuta all'interno del gruppo umano di San Pietro, veniva replicata da diversi nuclei familiari. Le analisi antropologiche hanno infatti evidenziato particolari tratti morfologici di carattere ereditario che depongono a favore di una piccola comunità, piuttosto chiusa, con frequenti matrimoni tra consanguinei⁶⁶ legata ad un'organizzazione dell'insediamento di tipo familiare che ben si accorda con la topografia della necropoli determinata da concentrazioni di sepolture che indicherebbero una divisione in gruppi⁶⁷.

La presenza, in sepolture databili entro la fine del VII secolo, di denti di animali non è un fenomeno riscontrato solamente nella necropoli di San Pietro al Natisone. Difatti, attestazioni di questa pratica funeraria sono state evidenziate in diversi siti dell'Italia settentrionale sia in relazione a sepolture di armati (come a Offarengo (CR), Santo Stefano in Pertica a Cividale (UD) e Fara Olivana (BG) dove all'interno



fig. 6 – Denaro scodellato di Ottone I rinvenuto nel riempimento del taglio della tomba 5 (da FORTUNATI, GHIROLDI 2013, p. 76, fig. 71).

di tre tombe, costituite da fosse terragne con fondo in laterizi, sono deposte quattro zanne di cinghiale alle estremità del defunto⁶⁸, sia in relazione a sepolture infantili (un dente di maiale posizionato nei pressi del capo proviene della tomba 1 rinvenuta all'interno della sala degli affreschi del duomo di Cividale del Friuli⁶⁹). Testimonianze di questo tipo di offerta sono riportate anche all'interno di relazioni afferenti a rinvenimenti del XX secolo le quali, seppur prive di informazioni collaterali essenziali quali la sua posizione all'interno della tomba, il sesso dell'inumato e la relazione con altri elementi di corredo, dimostrano come l'elemento, per la sua particolarità, fu ritenuto meritevole di menzione. È questo il caso della piccola necropoli di Brignano Gera d'Adda (BG) dove lavori di livellamento realizzati nell'estate del 1925 portarono al rinvenimento di una fila di circa dieci tombe⁷⁰ in cassa in muratura orientate est-ovest. In aggiunta alle informazioni riguardanti le dimensioni delle varie strutture, insieme a resti ossei di un individuo del quale non si conosce né il sesso né l'età è riportata la presenza di «una grossa zanna di circa 10 centimetri, bianchissima»⁷¹. Considerando la tipologia tombale⁷² e l'assenza di altri elementi di corredo, è possibile ricondurre l'area cimiteriale all'VIII-IX secolo. La datazione consentirebbe di credere che la deposizione di ossa animali accanto al corpo del defunto si sia protratta anche oltre il VII secolo, ipotesi che può trovare conferme solo con un censimento di questa tipologia di offerta in diversi siti cronologicamente affini.

⁶² BORZACCONI 2007, pp. 254-257.

⁶³ BORZACCONI 2007, pp. 260-274.

⁶⁴ Questa pratica è attestata anche in secoli successivi (tra fine VIII e X secolo) nella necropoli di Castelfeder destinata, con tutta probabilità, ad una popolazione di origine slava (POSSENTI 2021, p. 195).

⁶⁵ Questa pratica funeraria è ben documentata anche oltreconfine in relazione a sepolcreti riferibili sia alla popolazione indigena romanizzata (necropoli di Kranj-Križišče Iskra, Slovenia nordoccidentale) sia a popolazioni slave (Bled Pristava, Slovenia nordoccidentale) (per altri confronti in area croata e slovena si rimanda a MARUSIC 1967; SAGADIN 1988; BORZACCONI 2007, pp. 269-272).

⁶⁶ BORZACCONI 2007, p. 277.

⁶⁷ BORZACCONI 2007, p. 258.

⁶⁸ GARATTI 2019, p. 47.

⁶⁹ BORZACCONI *et alii* 2003.

⁷⁰ «erano state scoperte dalle 8 alle 10 tombe in fila» (DONINI 1944, p. 54).

⁷¹ DONINI 1944: 54.

⁷² Dalle descrizioni delle tombe è possibile credere si tratti di casse antropomorfe, inoltre, per una di queste è attestata la presenza di un cuscino cefalico.

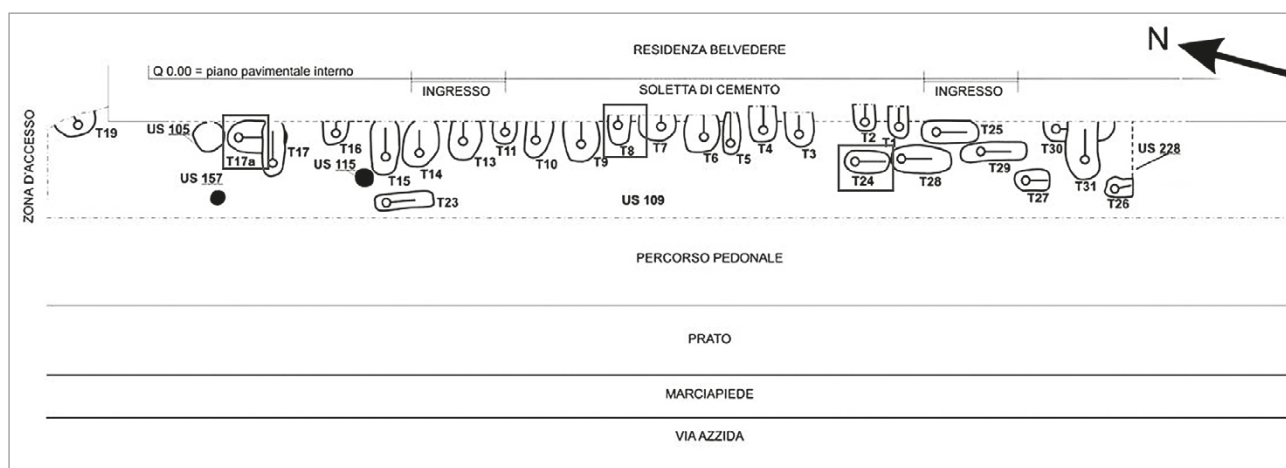


fig. 7 – Planimetria generale della necropoli (da BORZACCONI 2007, p. 259, tav. 1), nei riquadri sono indicate le sepolture che hanno restituito denti di suini o caprovini.

In questa direzione assume caratteri di eccezionalità il rinvenimento di Ovaro (UD) dove all'interno dell'area cimiteriale, creata al di sopra della parte occidentale del complesso paleocristiano di S. Martino⁷³, si trova un'importante traccia della persistenza di questo rituale. La tomba 14, del tipo a cista litica essendo costituita da una fossa rivestita da lastroni di scisto sfaldate non lavorate⁷⁴, conteneva originariamente i resti di due individui deposti fra l'ultimo quarto del VI e la seconda metà del VII secolo⁷⁵. In una fase successiva, inquadrabile tra VIII e X secolo, la tomba viene aperta per essere riutilizzata e, dopo la parziale asportazione delle precedenti inumazioni, al di sopra della terra di riempimento e immediatamente sotto l'originaria lastra di copertura viene posto un dente di orso⁷⁶. Anche se risulta impossibile determinare se il dente sia parte del corredo pertinente alle prime deposizioni o se sia stato deposto contestualmente alla riapertura della tomba, la sua presenza è un chiaro indice di come nei secoli finali dell'alto Medioevo questo rituale sia ancora vivo nella memoria della comunità che è perfettamente in grado di intuirne il significato e di riproporlo mantenendone la sacralità. Per di più la grande fortuna di questa pratica funeraria, come dimostra il caso di Luni (SP)⁷⁷, sembra protrarsi oltre l'alto Medioevo. All'interno di una struttura absidata realizzata in corrispondenza della facciata della cattedrale di Santa Maria, a sud-ovest, tra il narcece e l'annesso a sud, è tornata alla luce una sepoltura in connessione anatomica priva del cranio⁷⁸. Data la mancanza dei piani pavimentali,

non è possibile stabilire se l'edificio precede o meno la deposizione che, in ragione del suo ricco corredo (l'uomo era stato inumato abbigliato, con sproni dorati e lancia, accompagnato nella tomba anche da tre zanne di cinghiale lungo il fianco destro), è certamente riferibile a un personaggio di alto lignaggio⁷⁹ (fig. 4). In base al contesto stratigrafico l'inumazione non può essere ricondotta prima dell'XI secolo mentre l'analisi tipologica dei reperti metallici consente di datare la sepoltura, e la deposizione delle zanne di cinghiale, tra XI e XII secolo⁸⁰.

3. CONCLUSIONI

Tramite l'analisi di diversi siti localizzati nel nord Italia si tentato di dimostrare come alcune caratteristiche del rito funebre, pur mantenendo peculiarità riferibili ai singoli contesti, presentano aspetti comuni. A partire dalla VII secolo è possibile che il corredo, soprattutto all'interno di piccole aree cimiteriali dove non era necessario ricordare le proprie caratteristiche sociali, perde progressivamente la sua funzione di trasmissione e legittimazione del potere in favore di una nuova concezione di manufatti intesi non più come beni da ostentare al momento della sepoltura in quanto simboli dello *status* del defunto, bensì oggetti carichi di un valore affettivo⁸¹. In tal senso è da credere che l'esecuzione di elaborate strategie di commemorazione

⁷³ CAGNANA 2011.

⁷⁴ CAGNANA 2011, p. 221.

⁷⁵ Datazione confermata dalle analisi al C14 effettuate sui resti ossei degli inumati (CAGNANA 2007, p. 46).

⁷⁶ MARRAZZO, SPINETTI 2007, p. 56; CAGNANA 2011, p. 347.

⁷⁷ LUSUARDI SIENA 2007; LUSUARDI SIENA *et alii* 2011; LUSUARDI SIENA *et alii* 2018 con bibliografia precedente.

⁷⁸ LUSUARDI SIENA *et alii* 2018, p. 144.

⁷⁹ LUSUARDI SIENA, VIGNOLA 2016.

⁸⁰ LUSUARDI SIENA, VIGNOLA 2016, pp. 54-58.

⁸¹ È possibile che le ultime generazioni longobarde e successivamente le aristocrazie carolingie trovarono altrove, non più mediante l'esibizione e ostentazione del corredo, tramite per la manifestazione del proprio rango sociale. Difatti, in seguito alla creazione di chiese funerarie la commemorazione del defunto avveniva tramite celebrazioni comunitarie e ripetitive, come attestano i rituali per la memoria dei membri della famiglia di Totone gestiti dal *presbiter Seseptus* (BROGIOLO 2005, pp. 101-103).

pubblica, utili a rendere oggettivo e dunque superabile il lutto, siano state sempre meno frequenti in favore di rituali comunitari o riservati a pochi individui autorizzati a deporre accanto agli inumati oggetti riferibili al proprio genere ritenuti particolarmente significativi. È questo il caso delle numerose fusaiole attestate in sepolture maschili o delle collane deposte sopra al corpo delle bambine di Mombello Monferrato e Verona per le quali siamo in grado di ricostruire l'intimità del gesto dato che vennero posizionate poco prima della chiusura delle tombe. Inoltre, dall'analisi delle fonti è stato dimostrato come spetti agli esponenti femminili della famiglia del defunto⁸² l'incarico di occuparsi della preparazione dell'esecuzione del rituale funebre rendendo possibile credere che anche nei casi esaminati precedentemente siano state proprio le donne delle due famiglie a deporre i pendenti sul corpo delle inumate dimostrando non solo la conoscenza, ma anche la condivisione di gesti e simboli non sempre decodificabili dalla sola analisi del dato archeologico.

Per quanto concerne la presenza di moneta non utilizzata a scopo ornamentale e dunque impiegata come valuta donata al defunto, allo stato attuale della ricerca solo uno studio dedicato alla presenza di questa particolare categoria di manufatti in tomba e alla relazione tra quest'ultime e il sesso, età e rango sociale del defunto potrà chiarire se si tratti di credenze diffuse e condivise oppure di offerte dettate da scelte individuali. Non è secondario evidenziare che la deposizione di monete in tomba nei secoli VIII-X in Italia settentrionale sembra subire una forte contrazione rispetto al periodo precedente, contrariamente a quanto dimostrato per i territori carolingi d'oltralpe⁸³. Per di più, nei rari casi italiani in cui è verificabile la presenza di monete all'interno di elaborati corredi, come quello rinvenuto in tempi e luoghi diversi nel bolognese lungo il fiume Reno⁸⁴, è dimostrato il diretto contatto con analoghi contesti carolingi sia per quanto concerne la scelta della tipologia tombale sia per la composizione del corredo⁸⁵. L'esigua presenza di moneta in tomba potrebbe pertanto trovare spiegazione nel suo utilizzo da parte delle aristocrazie carolingie che, come nel caso emiliano citato precedentemente, contestualmente al loro insediamento nel territorio importando pratiche funerarie provenienti dai territori d'origine.

La presenza di denti di animali all'interno di sepolture sembra invece assumere connotazioni differenti a seconda della socialità ed età del defunto. Le indagini

antropologiche condotte sui resti scheletrici della necropoli di San Pietro al Natisone, da cui provengono tre denti di suini o caprovini, hanno infatti evidenziato che gli stress occupazionali sono compatibili con attività del tipo agricolo⁸⁶ mentre un dente di maiale verosimilmente con funzione apotropaica, fenomeno che trova molte analogie con sepolture rinvenute in area slovena, croata e di epoca romana⁸⁷, proviene da una sepoltura infantile, quella del duomo di Cividale del Friuli. Denti di suini o caprovini sembrano dunque utilizzati in sepolture infantili e di individui non appartenenti alla sfera militare mentre denti di cinghiale, al contrario, risultano associati solamente a sepolture di armati molto probabilmente a memoria e come riconoscimento del valore in battaglia o nella caccia, o ancora in forza di un rituale nel quale assumono valenza di amuleto. La presenza delle zanne assume particolare significato se si considera che per la mitologia scandinava il cinghiale, oltre ad essere l'attributo, per quanto meno noto, del dio della pace Ing-Freyer⁸⁸, è incaricato di trainare il carro della dea Frea e in virtù di questo simbolo di buon auspicio, fertilità, e, dato che era considerato il cibo dell'Aldilà, segno di immortalità⁸⁹. I suoi molteplici significati si rifanno dunque ad un mondo pagano, forse un retaggio della spiritualità totemica longobarda; tuttavia, la presenza delle zanne non esclude simboli dai connotati indubbiamente cristiani (nella tomba 60 di Fara Olivana i resti dell'animale sono in associazione a una crocetta aurea deposta sul viso dell'inumato) il che rende possibile credere che la memoria della pratica funeraria si sia mantenuta anche dopo l'adesione al cristianesimo. L'ipotesi trova conferma nei casi di Luni e di Ovaro⁹⁰ dimostrando l'indubbia fortuna del rituale che è in grado di essere compreso e tramandato anche a distanza di secoli e del quale, in assenza di ulteriori dati, siamo in grado di comprenderne solamente una piccola parte.

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E.A., 1994, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 497-519.
- ARSLAN E.A., 1998A, *Mutamenti di funzione e di struttura degli stock monetari in Europa tra V e VIII secolo*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Atti della XLV settimana di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto, pp. 379-461.

⁸² LA ROCCA 1998, p. 82.

⁸³ Sono stati schedati un centinaio di siti con attestazioni di monete in tombe di VIII-X secolo (SCHULZE-DÖRRLAMM 2010).

⁸⁴ PINAR GIL 2020.

⁸⁵ PINAR GIL 2020, pp. 70-75.

⁸⁶ BORZACCONI 2007, pp. 275-277.

⁸⁷ PASSI PITCHER 2001.

⁸⁸ POSSENTI 2006, pp. 120-126 con bibliografia.

⁸⁹ GIOSTRA 2019, p. 60.

⁹⁰ Anche se in questo caso si tratta di un dente di orso.

- ARSLAN E.A., 1998B, *Problemi di circolazione monetaria in Piemonte tra V e VIII secolo*, in L. MERCANDO, E. MICHELETTTO (a cura di), *Archeologia in Piemonte III. Il Medioevo*, Torino, pp. 289-307.
- ARSLAN E.A., 2002, *La moneta in argento dei Re Longobardi. Un'emissione inedita di Ariperto I*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi», 21, pp. 327-344.
- ARSLAN E.A., 2003, *Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto Imperatore agli Ottoni*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi», 22, pp. 337-363.
- ARSLAN E.A., 2005, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta Altomedievale in Italia (489-1002)*, Spoleto.
- ARSLAN E.A., 2007, *Dalla moneta d'oro alla moneta d'argento. Carlo Magno e la moneta europea*, in *Carlo Magno e le Alpi*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studio sull'alto Medioevo (Susa-NOVALESA, 19-21 ottobre 2006), Spoleto, pp. 75-104.
- ARSLAN E.A., 2008, *Cultura monetaria e circolazione tra V e VIII secolo in Italia*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto, pp. 975-1005.
- ARSLAN E.A., 2014, *La collana monetale della Tomba 5 della necropoli altomedievale di Offanengo (CR) e la moneta in tomba in età longobarda*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 338-350.
- ARSLAN E.A., 2016, *Un Ottavo di Siliqua a nome di Cunincpert nella Collezione Numismatica dell'Università di Pavia e la moneta longobarda in argento nel VII secolo*, in G. MAZZOLI, G. MICIOLI (a cura di), *I Longobardi oltre Pavia. Conquista, irradiazione e intrecci culturali*, Atti della giornata di studio (Pavia, 13 giugno 2015), Pavia, pp. 73-106.
- BARELLO F., 2007, *La circolazione monetale*, in E. MICHELETTTO (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, Casale Monferrato, pp. 159-163.
- BARELLO F., 2017, *Le monete della toma 338 di Sant'Albano Stura*, in G.P. BROGIOLO, C. GIOSTRA, F. MARAZZI (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*, Catalogo della mostra (Pavia, 1 settembre-3 dicembre 2017), Milano, p. 106.
- BLOCKLEY et alii 2005 = BLOCKLEY P., CAIMI R., CAPORUSSO D., CATTANEO C., DE MARCHI P.M., MIAZZO L., PORTA D., RAVEDONI C., *Campione d'Italia. Scavi archeologici nella ex chiesa di San Zeno*, in G. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, pp. 29-80.
- BROGIOLO G.P., 2002, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, «Hortus Artium Medievalium», 8, 2002, pp. 9-31.
- BROGIOLO G.P., 2005, *La chiesa di San Zeno di Campione e la sua sequenza stratigrafica*, in G. GASPARRI, C. LA ROCCA (a cura di), *Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, Roma, pp. 81-106.
- BORZACCONI A., 2007, *La necropoli di San Pietro: un contributo alla storia del popolamento delle Valli del Natissone in età altomedievale*, in G. BANCHIG, S. MAGNANI, A. PESSINA (a cura di), *Terre d'incontro. contatti e scambi lungo le Valli del Natissone e dell'Isonzo dall'antichità al medioevo*, Atti della giornata internazionale di studi (San Pietro al Natissone, 26 novembre 2005), Cividale del Friuli, pp. 250-296.
- BORZACCONI et alii 2003 = BORZACCONI A., CAGNANA A., LUSUARDI SIENA S., PIVA P., SACCHERI P., TRAVAN L., *Gli scavi nelle sacrestie del duomo di Cividale del Friuli: risultati e osservazioni preliminari*, in R. FIOROLLO, P. PERDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze, pp. 46-53.
- CAGNANA A., 2007, *Le trasformazioni altomedievali: uso 'profano' della basilica, riempimento della vasca battesimale e sistemazione del cimitero*, in A. CAGNANA (a cura di), *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di S. Martino*, Tolmezzo, pp. 45-48.
- CAGNANA A., 2011, *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Mantova.
- CALLEGHER B., 2001, *Tra Bizantini e Longobardi: problemi di emissione e circolazione monetaria in Friuli*, in *Paolo Diacono e il Friuli Altomedievale (sec. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'alto medioevo (Cividale del Friuli, 24-29 settembre 1999), Spoleto, pp. 671-696.
- CALLEGHER B., 2017, *Moneta e scambi nell'Adriatico altomedievale. La costa dalmata nell'area monetaria bizantina*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo) Scambi, porti, produzioni*, Venezia, pp. 347-374.
- CALOMINO D., 2008, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *"Est enim ille flo Italiae..." Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre-1 dicembre 2006), Verona, pp. 431-443.
- CAPORUSSO D., 2002, *Campione d'Italia, scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone*, «Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese», 14, pp. 5-13.
- CAPORUSSO D., BLOCKLEY P., 1996, *Campione d'Italia, scavi archeologici nella chiesa di S. Pietro*, «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como», 177, pp. 239-267.
- DE MARCHI P.M., POSSENTI E., 1998, *Rocca di Monselice (PD)-Le sepolture longobarde*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo*, Mantova, pp. 197-228.
- DE MARCHI P.M., POSSENTI E., 2017, *Le sepolture longobarde*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a cura di), *Monselice, Archeologia e architetture tra Longobardi e Carraresi*, Mantova, pp. 47-82.
- DONINI C., 1944, *Brignadda. Scampoli di storia*, Milano.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A., 2009, *La necropoli di San Chierico di Bolghare*, «Notizie archeologiche bergomensi», 14, pp. 87-135.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A., 2013, *Isso, località Cantonata, via Vittorio Veneto. Chiesa di San Giacomo tra l'Altomedioevo e la fine del 1500*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia 2010-2011», Milano, pp. 73-77.
- GARATTI E., 2019, *Lo scavo della necropoli di Fara Olivana*, in M. FORTUNATI, C. GIOSTRA, *I Longobardi del ducato di Bergamo: le necropoli di Fara Olivana e Caravaggio-Masano*, Quingentole, pp. 45-50.
- GIOSTRA C., 2004, *Catalogo*, in L. PEJRANI BARICCO 2004, pp. 73-152.
- GIOSTRA C., 2007, *Aspetti del rituale funerario*, in E. MICHELETTTO (a cura di), *Longobardi in Monferrato: archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, Torino, pp. 9-128.
- GIOSTRA C., 2008, *Due corredi funerari longobardi*, in C. BERTELLI (a cura di), *Restituzioni 2008. Tesori d'Arte restaurati. Quattordicesima edizione*. Catalogo della mostra (Vicenza, 29 marzo-29 giugno 2008), Vicenza.
- GIOSTRA C., 2012a, *Catalogo delle tombe e dei corredi*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 152-201.

- GIOSTRA C., 2012b, *In vico Sallianense: lo scavo presso la chiesa di S. Michele*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 590-607.
- GIOSTRA C., 2014, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. Ortaia*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 259-274.
- GIOSTRA C., 2019, *Amuleti, simboli di status e segni religiosi*, in M. FORTUNATI, C. GIOSTRA, *I Longobardi del ducato di Bergamo: le necropoli di Fara Olivana e Caravaggio-Masano*, Quingentole, pp. 60-61.
- LA ROCCA C., 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepulture tra IV e VIII secolo. 7° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo*, Mantova, pp. 77-88.
- LUSUARDI SIENA S., 2007, *L'antica Luni e la sua cattedrale*, in P. SVERZELLATI, A. MANFREDI (a cura di), *Da Luni a Sarzana, 1204-2004: VIII Centenario della traslazione della sede vescovile*, Atti del convegno internazionale di studi (Sarzana, 30 settembre-2 ottobre 2004), Città del Vaticano, pp. 117-152.
- LUSUARDI SIENA S., M. SANNAZARO, C. PERASSI 2011, *Aspetti di Luni bizantina*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Ai confini dell'Impero, insediamenti e fortificazioni bizantine nel Mediterraneo occidentale (VI-VIII sec.)*, Atti del Convegno (Bordighera, 14-17 marzo 2002), Bordighera, pp. 261-321.
- LUSUARDI SIENA S., M. VIGNOLA 2016, *Un ignoto cavaliere medievale sepolto presso la cattedrale di Luni*, in S. LUSUARDI SIENA, PERASSI C., SACCHI F., SANNAZARO M. (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano, pp. 53-65.
- LUSUARDI SIENA S., E. DEL GALDO, E. DELLÙ 2018, *Gli scavi nella cattedrale di Santa Maria: le sepolture medievali e la 'tomba del cavaliere'*, «Quaderni del centro studi lunensi», 11, pp. 135-156.
- MARAZZO D., SPINETTI A., 2007, *Un curioso amuleto da una sepoltura*, in A. CAGNANA (a cura di), *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di S. Martino*, Tolmezzo, p. 56.
- MARUŠIČ B., 1967, *Nekropole VII i V ili stoljeća u Istri*, «Arheološki Vestnik», 18.1, pp. 333-341.
- DE MARCHI P.M., MENOTTI E.M., 1994, *La necropoli longobarda a Sacca di Goito I primi materiali restaurati*, Catalogo della mostra (Goito, 21 maggio-12 giugno 1994), Goito.
- MENOTTI E.M., MANICARDI A., 2006, *Nuove evidenze archeologiche nella Diocesi di Mantova*, «Antichità Altoadriatiche», 63, pp. 421-465.
- MICHELETTO E., 2007, *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudarcia Torrensensis*, in E. MICHELETTO (a cura di), *Longobardi in Monferrato. Archeologia della Iudarcia Torrensensis*, Casale Monferrato, pp. 43-62.
- MICHELETTO E., UGGÈ S., 2017, *Sant'Albano Stura (Cuneo), frazione Ceriolo, la grande necropoli*, in G.P. BROGIOLO, C. GIOSTRA, F. MARAZZI (a cura di), *Longobardi. Un popolo che cambia la storia*. Catalogo della mostra (Pavia, 1 settembre-3 dicembre 2017), Milano, pp. 106-107.
- MICHELETTO et alii 2014 = MICHELETTO E., GARANZINI F., UGGÈ S., GIOSTRA C., *Due grandi necropoli in Piemonte*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 96-117.
- PASSI PITCHER L., 2001, *Riti funerari particolari: negazione della vita e congedo. Il caso della necropoli di Nave*, in M. HEINZELMANN, I. ORTALLI, P. FASOLD, M. WITTEYER (a cura di), *Culto dei morti e costumi funerari romani, Roma, Italia settentrionale e province nord-occidentali dalla tarda Repubblica all'età imperiale*, Roma, pp. 257-262.
- PEJRANI BARICCO L., 2004, *Presenze Longobarde. Collegno nell'Alto Medioevo*, Torino.
- PERASSI C., 2012, *Le monete*, in S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA (a cura di), *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, Milano, pp. 446-450.
- PINAR GIL J., 2020, *Loro del Reno, La riscoperta di un eccezionale deposito della prima età carolingia*, «Archeologia Medievale», 47, pp. 61-91.
- POSSENTI E., 2002, *La tipologia delle sepolture tardoantiche-alto-medievali; I corredi delle sepolture tardoantiche-altomedievali*, in G.P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Garlate, pp. 195-213.
- POSSENTI E., 2006, *Fibule, materiali in osso e bronzo*, in G.P. BROGIOLO, M. IBSEN, C. MALAGUTI (a cura di), *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze, pp. 120-126.
- POSSENTI E., 2021, *Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach*, «Quaderni Friulani di Archeologia», XXXI, pp. 177-213.
- ROFFIA E., SESINO P., 1986, *La necropoli*, in E. ROFFIA (a cura di), *La necropoli longobarda di Trezzo sull'adda*, Firenze, pp. 9-162.
- SACCOCCI A., 1997, *Monete romane in contesti archeologici medioevali in Italia*, «Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni ticinesi», 26, pp. 385-405.
- SACCOCCI A., 1999, *Ritrovamenti monetali in tombe di santi nell'Italia centro-settentrionale (secoli VI-XV)*, in O.F. DUBUIS, S. FREY-KUPPER, G. PERRET (a cura di), *Trouvailles monétaires de tombes*, Actes du deuxième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Neuchâtel, 3-4 mars 1995), Losanna, pp. 82-96.
- SACCOCCI A., 2005a, *Tra est ed ovest: circolazione monetaria nelle regioni alpine fra VIII e XI secolo*, «Revue numismatique», 161, pp. 103-122.
- SACCOCCI A., 2005b, *La monetazione del Regnum Italiae e l'evoluzione complessiva del sistema monetario Europeo tra VIII e XII secolo*, in C. ALFARO, C. MARCOS, P. OTERO (coord.), *XIII Congreso Internacional de Numismática*, Madrid, pp. 1037-1049.
- SACCOCCI A., 2010, *Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda*, in V. PACE (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, Atti del Convegno internazionale di studi (Civiale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli, pp. 31-42.
- SAGADIN M., 1988, *Kranj. Križišče Iskra. Nekropola iz časa preseljevanja ljudstev in staroslovanskega obdobja*, Ljubljana.
- SARACINO M.T., 1979, *Lo scavo*, in M.T. SARACINO (a cura di), *Il Torrazzo e il suo restauro*, Cremona, pp. 73-79.
- SCHULZE-DÖRRLAMM M., 2010, *Gräber mit Munzbeigaben im Karolingerreich*, «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 57, pp. 338-388.
- TRAVAINI L., 2004, *Saints and Sinners: Coins in medieval Italian graves*, «The numismatic chronicle», 164, pp. 159-181.
- VITRI et alii 2014 = VITRI S., DEGRASSI D., GHERDEVICH D., GONIZZI S., VENTURA P., CAVALLI F., DEGRASSI V., GIOVANNINI A., MASELLI SCOTTI F., *La necropoli di Romans d'Isonzo. Considerazioni alla luce delle nuove acquisizioni e degli studi recenti*, in E. POSSENTI (a cura di), *Necropoli longobarde in Italia, indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, 26-28 settembre 2011), Trento, pp. 293-318.

Carlos Cáceres-Puerto*

* Instituto de Arqueología-Mérida, CSIC-Junta de Extremadura (carlos.caceres.puerto@gmail.com).

17. THERE'S NO PLACE LIKE HOME. MOBILITY, ADAPTATION, AND MUTABILITY IN FUNERARY CONTEXTS BY FOREIGN POPULATIONS IN *COLONIA AUGUSTA EMERITA* (1ST C. BC - 3RD C. AD)

Abstract

Mobility and cultural exchange were not uncommon in Roman times. However, while considering migrations in antiquity, we usually omit to consider the implications for the people involved in these processes. Without social media or the internet, mobility often meant a one-way ticket to the unknown, with little chances of returning to one's homeland. Hence, the individual strove to maintain their sense of belonging to a community, since, as a migrant, they were often seen merely as a foreigner. Thus, funerary elements represent tangible evidence of the struggles faced by displaced persons in preserving the heritage, ethos, and distinctive traits of their ancestors and their homeland.

Keywords: *identity, funerary practices, memory, Augusta Emerita, grave goods.*

Resumen

No hay lugar como el hogar. movilidad, adaptación y mutabilidad en contextos funerarios por poblaciones extranjeras en la Colonia Augusta Emerita (s. I a. C. - s. III d. C.)

La movilidad y los intercambios culturales eran bastante frecuentes en época romana. Sin embargo, no solemos tener en cuenta las implicaciones que tuvieron los procesos migratorios en la antigüedad para las poblaciones que los experimentaron. Sin redes sociales e internet, la movilidad muchas veces significaba un viaje de ida hacia lo desconocido, con pocas probabilidades de regreso al hogar. Por ello, la población desplazada se esforzó en mantener un sentido de pertenencia hacia la comunidad, ya que, como migrantes, a menudo eran considerados simples extranjeros. Así, los elementos funerarios suponen una prueba tangible de las dificultades sufridas por aquellos desplazados para preservar el legado, ethos e idiosincrasias de sus ancestros y su patria.

Palabras clave: *Identidad, practicas funerarias, memoria, Augusta Emerita, ajuares.*

1. INTRODUCTION

Interconnectivity and cultural exchanges have been the core of the Romanisation debate during the last decades. Mobility within the Roman sphere was not a rare phenomenon, but rather a usual aspect of daily life. It was embedded in the very core of the foundational process of *Colonia Augusta Emerita*, as the first colonists were veteran discharged from *Legio V Alaudae* and *X Geminae* who came from various places over the Roman domains. Globalisation, as described by Pitts and Versluys (2014, p. 11), is a «process by which localities and people becoming increasingly

interconnected, with common denominators including increasing connectivity and de-territorialisation». There is no refuting that Europe, North Africa, the Middle East, and their inhabitants were connected and interdependent with one another during the Roman period. Epigraphy, material culture contained within the grave, and the funerary monuments are the tangible evidence of such connectivity. Thus, materiality associated with funerary contexts entailed a symbolic link to the motherland, to which the chances of returning were often remote. The displaced communities displayed their foreign origin in multiple aspects of their daily life, with the portrayal of their ethnicity, place of birth, and social networks in a privileged position. Upon death, the thing these individuals valued most, was memory.

Whether it was a glass vessel carefully placed within the grave, a traditional ceramic vase containing the ashes of the deceased, or the funerary monuments themselves, they all convey the story of a community, a belief system, and a way of life. They utilised material culture, inscriptions, and stone monuments, as cultural beacons to transmit their identity. In *Colonia Augusta Emerita* this phenomenon occurred since its foundation, as its primary population was entirely composed by colonists. The political importance of the Lusitanian capital attracted people from various areas of the Roman Empire, which left their mark on the funerary landscape of the Augustan colony. Italian imports, Middle Eastern funerary practices, or North African connections, the foreign funerary rites transformed the capital of the Province of *Lusitania* into a diverse tapestry of funerary archaeology in the Early Imperial Roman period. This paper explores the role of identity in funerary contexts of immigrant communities, and how they used material culture to portray their identity through funerary monuments alien to the funerary practices from the Lusitanian capital.

I will explore in this paper the role of memory, and identity, in Roman funerary customs, and how important the depiction was of the deceased and their *origo* for their remembrance. The paper will discuss two major aspects of Roman funerary traditions from foreign contexts in *Colonia Augusta Emerita*: the first



fig. 1 – Outline of the Roman provinces and the road grid in Hispania (1st century AD). Roman colonies mentioned in this paper. Map. Carlos Cáceres-Puerto.

colonists, and individuals arriving to the Lusitanian colony at a later stage. *Emerita* was founded by discharged soldiers as commanded by Augustus in an area where no major Iron Age settlement has been documented. Thus, this foreign community made sure to demonstrate on their funerary monuments, and within their graves, their origin, *ethos*, and idiosyncrasies. On the other hand, we have communities belonging to specific social groups -like freedmen- ending their days in the Lusitanian capital. These communities also struggled with the loss of their culture and identity due to their displacement, and previous social status. Their portrayal on the funerary monuments might also imply an attempt to preserve and convey the cultural heritage of their forefathers, which was seized as a result of their loss of freedom. By displaying their *origo* on their tombstone, they drew attention to their upward mobility in the social ladder, and the restitution of their freedom.

Colonia Augusta Emerita presents itself as a tapestry of cultures and idiosyncrasies into which multiple social and cultural backgrounds converged. I will analyse some of the crucial aspects of Roman funerary evidence applied to a provincial level, as *Emerita* was one of the main political, economic, social, and cultural Roman settlements in the Iberian Peninsula.

2. COLONIA AUGUSTA EMERITA. A PROVINCIAL CAPITAL IN THE LUSITANIAN HINTERLAND

Colonia Augusta Emerita was a Roman colony founded in approximately 25 BC. It was established under direct command of the first Roman emperor, Augustus,

according to classical sources ‘once the war against the Cantabrians was coming to an end’ (Dio, *Roman History*, LIII, 25, 2). The war, was, nonetheless, an ongoing process, and the settlement followed the Augustan agenda of establishing colonies with veteran soldiers discharged from the military in order to both occupy and secure areas where the Roman presence was scarce. Thus, *Augusta Emerita* followed a similar settlement process as found in *Pax Iulia* (Beja, Portugal), or *Caesaraugusta* (Zaragoza, Spain), other Augustan settlements in the Iberian Peninsula (fig. 1). The foundational date of *Emerita* has been the subject of a long-running debate, with some authors slightly differing on the dates. According to Dio, the *deductio* occurred on April 21, 24 BC, and the first *duoviri* were appointed in 20 BC. This date is corroborated by three inscriptions from the theatre: two lintels commemorating the sponsorship of Agrippa towards the construction of the theatre complex (CIL II 474, GAMO PAZOS 2021, pp. 121-122) and another inscription honouring the restoration works developed under Trajan, dated in AD 105 (TRILLMICH 1989-1990, pp. 87-96). On the other hand, other scholars have supported a different date. Le Roux (2006), for instance, defends a parallel approach between the establishment of the colony and the creation of *Lusitania* as a province around 16-13 BC. While Stylow and Ventura Villanueva (2009, pp. 453-524) proposed a foundational date closer to 20 BC, after the study of some inscriptions from the theatre compound.

The emperor granted the discharged soldiers of *Legio V Alaudae* and *Legio X Geminae* a major urban centre, outstanding facilities, public buildings, and a substantial *ager publicus* (CÁCERES-PUERTO 2019, pp.

135-151). Both military units had been involved, one way or another, with both Caesar and Augustus in the tumultuous events of the third quarter of the 1st century BC, that led to the end of the Roman Republic. Moreover, Augustus granted the veterans allotments twice as large as the usual centuriation, settling them in the fertile meadows of the Lusitanian hinterland. Soon after its foundation, the colony was appointed as the capital of a new province, *Lusitania*, one of the three provinces into which Augustus divided the Iberian Peninsula (fig. 1). It enhanced and increased the power and influence of *Emerita* within its territory favouring the settlement of *Augusta Emerita* as one of the major urban centres in the Mediterranean West. The classical author Ausonius (*Ordo Urbium Nobilium* 11), in the 4th century AD, would list *Emerita* as the 11th Roman settlement in importance, ahead of urban centres like Athens, Tarragona or Narbonne. Thus, since *Emerita* was ranked the most important city in the Iberian Peninsula, it attracted a large population into the Augustan colony. This multicultural population left a profound mark on *Emerita*, as shown in the funerary record, one of the largest in the Iberian Peninsula from the Roman period.

The foundation of *Emerita* was unfavourable to the remaining Lusitanian colonies (fig. 1): *Colonia Metellinensis* (Medellín, Spain) and *Colonia Norbensis Caesariensis* (Cáceres, Spain). The location of the colony also served a political purpose. As the new Emperor seized power, he established a new territorial entity separated from the Republican memory in *Metellinum*, to the east, the past civil conflicts involving Sertorius in *Dipo* -whose location remains unknown-, to the west, and the Caesarean past in *Norba*, to the north. This position also favoured its strengthening as the main communication hub in southwestern Iberia. Thus, the political and economic importance acquired by the Augustan colony during the reign of Augustus and his successors favoured the creation of a multicultural landscape which included a multiplicity of cultural backgrounds. It constitutes a magnificent case study to analyse the influence of foreign artefacts towards the hybridisation of local population and displaced communities in a provincial capital of the Mediterranean West in the Early Roman Imperial period.

3. FUNERARY EVIDENCE AS A CONVEYOR OF MEMORY AND IDENTITY

Memory is a non-tangible aspect of being human which can be traceable through materiality in the archaeological record. Material culture conveys an ulterior aim of remembrance and self-identification of both the deceased and their families. However,

this material culture does not limit itself to the grave goods deposited alongside the body, or the ashes, in the funerary site, but also how the deceased was portrayed. Inscriptions, funerary monuments, and their location were often as important as what was contained within the funerary context, if not more. They were designed to depict the life of a person, briefly, concisely, and easily transmitted to those coming across the monument as they walk through the suburban areas of the Lusitanian colony. Thus, the funerary monument was the physical embodiment and tangible transmitter of memory and identity (CARROLL 2006, p. 32). Further research has been conducted on memory, identity, and how memory was constructed as a powerful social, and cultural tool in the Roman Empire. Hicks (2010, pp. 25-98), Galinsky and Lapatin (2014), Noreña (2016, pp. 86-100), or Woolf (2016, pp. 206-224) are only a few key publications in a much wider scholarship. However, as Alcock (2002, p. 1) stated, «it is already difficult to trace the mutabilities in the present day; so, inevitably, the problems are all the more compounded for long-gone times». Particularly, considering how abstract identity and memory are as concepts. Identity and memory are, nevertheless, a fluid concept, hence its difficulty to have a general understanding of how it was conceived in antiquity. Especially when we tend to consider 'identity' in antiquity following modern concepts and conceptions. The usage of modern terminology and meaning to study the Roman period has already been the core of the Romanisation debate in postcolonial approaches during the past decades (GARDNER 2013, pp. 1-25), a mistake most of us tend to subconsciously commit. The resulting outcomes and approaches involve not only the Iron Age-Roman transition and how these communities reacted and behaved with their incorporation into the Roman sphere, but also how different communities within the Roman Empire behaved with others. Pitts and Versluys (2014, pp. 3-31) defended Romanisation as globalisation, with interesting approaches on cultural exchanges suggested by Woolf (2014). These approaches emphasise mobility within the Roman Empire, while also supporting local adaptation. However, this adaptation often included struggles to preserve their original identity. This resulted in the hybridisation of cultures adapting to the new Roman political and social order, but also displaced communities from different regions of the Empire, and how they dealt with mutability. Globalisation theory emphasises the social and cultural interconnectivity, rather than economic factors. However, it was a multiproxy phenomenon albeit rather uneven. Some social groups were more affected, like the freedmen or the military, whereas other social groups were less inclined to cultural exchange.

The Roman Empire was a melting pot of nationalities, ethnicities, and cultures, and the creation of identity in funerary contexts was a crucial aspect of 'being Roman'. Hence, being Roman was a fluid, heterogeneous, concept, and one was as valuable as was their origin, family, and social network. Thus, identity played a key role in the complicated framework that shaped the Roman society. In *Emerita*, the display of shared identity in funerary contexts was stronger in displaced communities, as can be seen in Columbarios (fig. 2). The name in the inscription conveyed the origin of the deceased, conferring a sense of identity to a community which not always was the place where the deceased lived, but the community of their forefathers. However, they often included the name of their former owners, in the case of freed slaves, like the examples of Flavia Patricia, Propertius Maura, and Propertius Afer studied by Edmondson, Campo Lastra, and Gago Saldaña (2014, pp. 115-126). In this particular example, the last two freedmen had a *cognomen* stating their African *origo*, which might imply a forced displacement with their owners to *Augusta Emerita*. This was not a rare case in *Emerita*, as the road heading to the circus from the amphitheatre became a *Via Sepulchralis* after the 1st century AD, one of the most sumptuous examples of funerary architecture in the Lusitanian colony (GIJÓN GABRIEL 2020, p. 119). A large percentage of funerary monuments in this area belonged to freedmen who wanted to remark their ascent in the Roman social ladder. An unmarked grave equated to the loss of memory, hence the struggle of the population to preserve as many details as they could of their past, family, and achievements. Especially those individuals belonging to lower social groups who managed to improve their social status, like the freedmen.

The immigrant population, aware of their conception of 'outsiders' by the local community, strove to show their origin through funerary monuments, but also in the materiality included in the grave as grave goods elements, discarding autochthonous material culture altogether. We would have to differentiate between both, since the funerary monument was meant to be seen by people, whereas the grave good was meant to be seen by the eternal, the gods. The grave goods conveyed the identity of the deceased in the afterlife. Sometimes, funerary epigraphy containing the place of birth of the deceased and death were melancholic, as if the individual had a great deal of regret at not being buried in their land of origin (CARROLL 2006, p. 209).

The concept of death nowadays is associated to a sense of loss, sorrow, pain, and despair. However, in ancient societies the conception of death was different, as death was considered as an inevitable milestone in the

path to the eternal. There was a conception of continuity after passing. Death did not entail the ending of the existence, but a continuation in the afterlife. This conception could be compared to the Christian resurrection to a certain extent. Hence, the necessity to place as many objects as possible by the ashes/corpses so the deceased would be able to use them in the afterlife. Once a family member passed, they were immediately incorporated into the pantheon of the family, in charge of protecting the *gens*. The remaining living members were in charge of 'feeding' their deceased relatives over an extensive ritual calendar so their relatives would keep protecting them (MÁRQUEZ PÉREZ 1998, p. 292). We can analyse, and understand, the meaning of the performance involved in the Roman funerary practices as they incorporated several rituals and elements that allow us to discern certain cultural patterns. The tomb implied a crucial place in the Roman *ethos*. It supposed a somewhat lavish showcase of that person's family, *origo*, ethnicity, and achievements (*ibid.*, p. 294). A correct representation of the deceased both in the grave goods, and in the funerary monument, perpetuated the memory of the individual and the community to which they belonged to, meanwhile the lack of such representation condemned the individual to be forgotten.

4. MATERIAL CULTURE AS AN INDICATOR OF FOREIGN POPULATION IN *AUGUSTA EMERITA*. FUNERARY CONTEXTS AFTER THE FOUNDATION OF THE COLONY

Augusta Emerita was a newly founded settlement in the Lusitanian hinterland. It was conceived to control a vast area that would be allocated to the Province of *Lusitania*. Its economic and political importance turned the Lusitanian capital into a main regional hub in the Iberian Peninsula. As a result, a multiplicity of cultures gathered in *Emerita*. However, we must consider that *Emerita* was, upon its foundation, entirely formed by immigrants. Their condition of foreigners shaped their relation towards their new homeland, as it is widely evident in the earliest funerary presence in *Emerita*. Hence, there are two main factors present in funerary contexts belonging to the first generation(s) of colonists: the military background, portrayed in the funerary monuments, and the local demand of products with a remarkable Italic influence, as it can be observed in the grave goods depicted in fig. 3. The latter will eventually vanish as the Lusitanian colony began to expand its trading routes and cultural influences on other areas of the Roman Empire.

The first colonists demanded a supply of material culture with a marked *Italic* character that often resembled archaic pottery shapes that were already



fig. 2 – Archaeological site of ‘Columbarios’. Bottom left, mausoleum of the *Iulii*; bottom right, *mausoleum* of the *Voconii*. Map and images: Carlos Cáceres-Puerto.

outdated in the Italian Peninsula (ALVARADO GONZALO, MOLANO BRÍAS 1995, p. 283). The association between ‘quality’ and ‘Italic’, beyond the status, Roman identity, and prestige value, can be observed in other typologies of material culture, like oil lamps. It might serve as an explanation of the lack of imports from nearer, and further developed areas, like the province of *Baetica*, a well-established centre of ceramic production with a clearer sense of Roman identity. As the lack of documented workshops suggests, *Colonia Augusta Emerita* imported their vessels directly from the Italic manufacturer while producing their own supply of more mundane pottery vessels. The production adapted to the Roman population accustomed to the Italian motifs, which also experienced a certain level of hybridisation with the pre-existing population to create the S-shaped vessels which were characteristic from the mid Guadiana Valley (*ibid.*, p. 281-297). There is a clear association as in ‘Italic products’ translated into ‘quality’, although I cannot discard

the possibility that said artefacts were used as prestige goods, or even that said artefacts accompanied the first colonist from the Italian Peninsula, signalling the origin of part of the first settlers. Italic shapes and workshops were fashionable in a new settlement whose inhabitants were eager to demonstrate either their Roman origin, or their assimilation to the Roman identity. They also wanted to benefit from the lifestyle they were accustomed to in their homeland, even in the afterlife. *Lusitania* was part of the Empire, but its level of Romanness did not equate to other provinces.

The initial establishment of trading routes with military settlements in Northern Iberia, connected to the production centres in the Italian Peninsula, would explain the normal delay in setting pottery workshops after the foundation of the colony. This delay, although concurring with the movement of population between the reigns of Augustus and Tiberius, presents other problems, like the absence of local

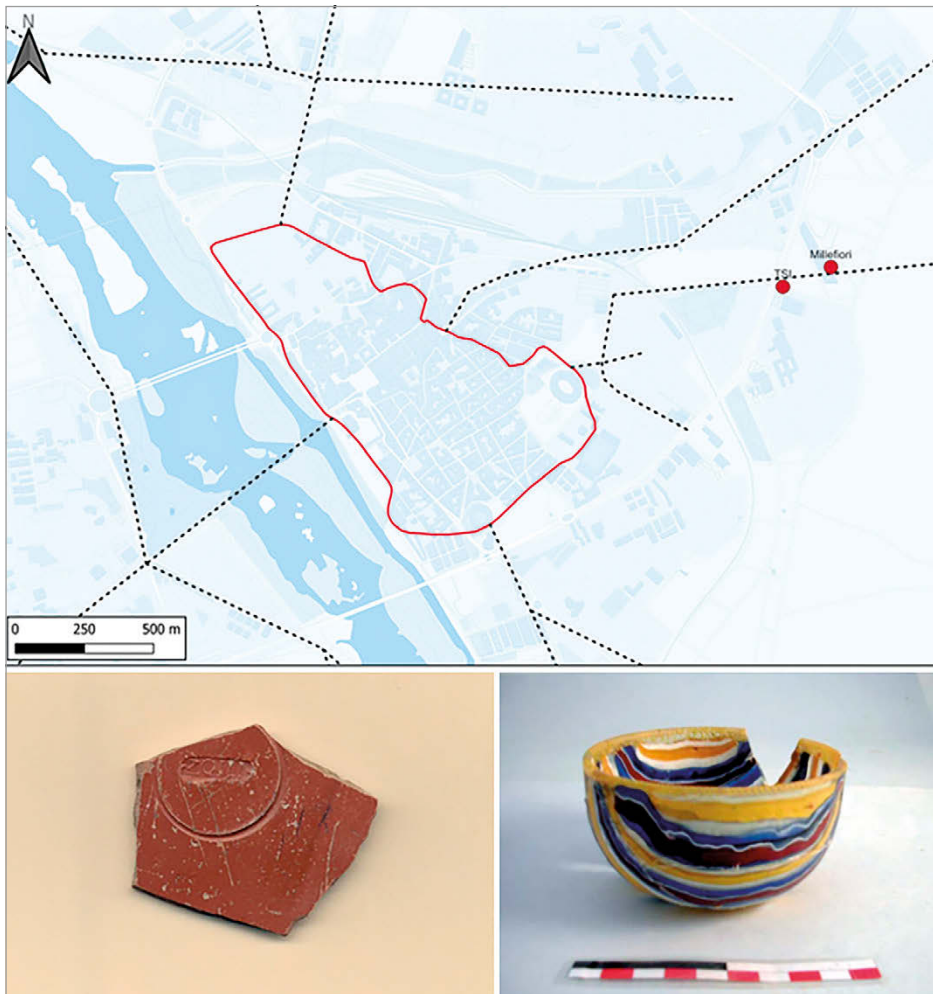


fig. 3 – Left, *Terra Sigillata Italica* shape with seal 'ZOILI' (Photo: Archivo MNAR/ Luis Fallola Collazos). Right, Millefiori vessel (DELGADO MOLINA 2017, p. 566, fig. 10). Map: Carlos Cáceres-Puerto.

shapes of ceramic vessels in the funerary contexts. The earliest copies of fine ware vessels in funerary contexts in *Emerita* have been dated during the reign of Claudius, but where did they originate? I must assume either they were part of earlier trading routes, or foundational workshops have not been discovered yet within *Emerita*. Although we must not discard the possibility that the copies of recognisable fine ware vessels -Mayet XXXVII-A, XLII, XLIII, XLV- arrived at the Lusitanian colony with the first colonists, as it occurred with the *Terra Sigillata Italica* shapes. Trillmich (2004, p. 277) already defended the role of these artefacts as the 'luggage' of the first settlers, which concurs with the chronological range of the shapes. This might explain its presence in *Emerita* immediately after its foundation.

As a matter of fact, two of the artefacts that might have arrived in *Emerita* as part of the belongings of the *emeriti* were an Arretine ware vessel and a millefiori glass vessel. The *Terra Sigillata Italica* vessel originated from a workshop in Arezzo (Italy) -stamp [Z]OILI-, whereas the millefiori glass vessel came from the Bay of Naples (fig. 3). Both elements were located in a nearby funerary context in the eastern side of the colony, alongside *Via XI* towards

Colonia Patricia. Both assemblages have been dated in the last quarter of the 1st century BC, which place them among the earliest funerary contexts in *Emerita* (CÁCERES-PUERTO, GARCÍA SÁNCHEZ 2020, pp. 53-67). Alongside both ensembles, there was an inscription commemorating an infant from *Uxama* (Burgo de Osma, Spain), which not only constitutes the only example from this settlement in the Province of *Tarraconensis* (DELGADO MOLINA 2017, p. 561), but also implies a gathering of funerary presence from immigrant from other provinces in *Emerita*. Delgado (2017, pp. 552-553) also documented an inscription dedicated to Demetrius Azzanites by his freedman Vicarius. Demetrius has an evident Greek origin whereas 'Azzanites' presents more problems. It might imply the role of this person as a religious position in a Synagogue. According to Hidalgo *et alii* (2019, pp. 356-360) it might also suggest a foreign origin, from *Aizanoi* (Çavdarhisar, Turkey). We can observe, nonetheless, a cluster of foreign evidence in a particular area of *Colonia Augusta Emerita* (fig. 3). However, the demand for Roman typologies was not met by the supply. Thus, the colonial society had to rely on the input originated in other production centres, which could have been in *Emerita*, as Jerez Linde

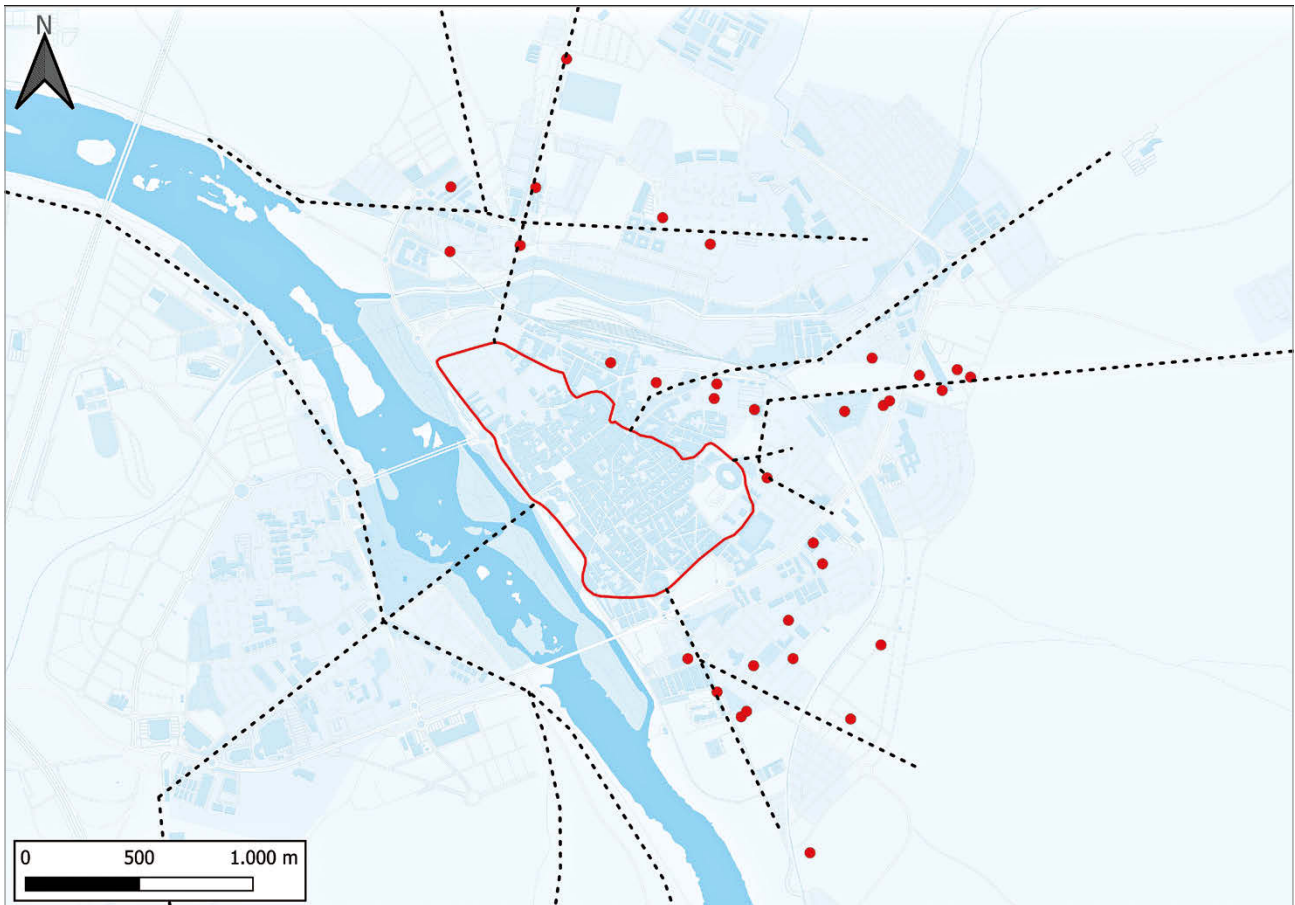


fig. 4 – Evidence of foreign ceramic and glass shapes in funerary contexts in *Colonia Augusta Emerita*. Map: Carlos Cáceres-Puerto.

(2004, pp. 161-178) documented a sherd of Peñaflor type with a seal 'GE' in Mérida. This typology of fine ware vessels, which imitates *Terra Sigillata* pots, appeared in Augustan contexts in *Emerita*, suggesting its creation after the foundation of the Lusitanian capital. It probably entails a desire of acquiring fine ware vessels from the Italian Peninsula by the first settlers of *Emerita*, when the trading routes were not yet formed. These shapes imitated the fine ware shapes produced in the North Iberian workshops of *Tritium Magallum* (Tricio, Spain), associated to the military production centres to which the first colonists of *Emerita* were so closely linked. The distribution of the Peñaflor shape was especially widespread in *Lusitania*, and *Baetica*, two provinces in which foreign elements were not widely spread as in other Roman provinces in earlier chronologies (JEREZ LINDE 2004, p. 173). As a matter of fact, *Colonia Patricia* (Córdoba, Spain) and *Augusta Emerita* are the settlements with larger evidence of Peñaflor shapes.

The correlation of Peñaflor shapes in *Lusitania* and *Baetica* are similar to the case of the *cupae*, a funerary monument widely present in *Augusta Emerita* and the Province of *Baetica* which will be further discussed later on this paper.

The selection of the location for the funerary monuments was not accidental. As can be seen in fig. 4, there are clusters of foreign funerary evidence to the east, alongside *Via XI* towards *Metellinum* (Medellín), and *Colonia Patricia* (Córdoba), where the Arretine shape and the millefiori were found. The void on the southern bank of the Guadiana River may be explained by the disruption of the area in the second half of the 20th century which altered and destroyed the evidence on this side of the river. Regardless of how illustrative fig. 4 might be, however, we are not in a position to speculate which areas were used by specific communities as their particular funerary areas, since the presence of imported material culture cannot provide such information.

Therefore, the usage of common, recognisable shapes, symbolised the Roman identity, and shaped the 'Romanisation' process towards the creation of hybrid, shared, local and provincial *ethos* and communities. This phenomenon is mostly applicable to the first colonists, as they had a Roman origin. These colonists displayed their social and military background in funerary monuments around the colony, allegedly symbolising prestige, as can be seen in the *mausolea* of the *Iulii* and the *Voconii* in the archaeological site

of Columbarios, in Mérida (*fig. 2*). Individuals and communities arriving at a later stage had differing idiosyncrasies which they represented in various manners, like the case study of the North African funerary monuments which will be discussed later in this paper.

5. ADAPTATION AND FUNERARY MONUMENTS. NORTH AFRICAN INFLUENCE IN *AUGUSTA EMERITA*

Besides the evidence of the first settlers in the funerary presence of *Colonia Augusta Emerita*, I shall also address foreign links of connectivity, mutability, and adaptation in the Lusitanian colony by foreign population incorporating different funerary practices into the suburban landscape. By assessing those links, we are able to elucidate the cultural exchanges between the first inhabitants of the Roman colony and the external influence which shaped the growth of *Emerita* in the Early Imperial Roman period. *Augusta Emerita* started to receive immigrants soon after its designation as a provincial capital. One must consider that multiple aspects of cultural exchange and mobility factors were involved. As the capital of a *conventus*, and a province, *Emerita* attracted foreign individuals from both its territories and other provinces. New trading routes were opened and established for the new social elites of the colony and the province. We have already discussed how the first settlers longed for Italic products soon after the colony was established. However, along the 1st century AD, and the beginning of the 2nd century AD, the new local and provincial elites started to demand more sophisticated artefacts, not necessarily from Northern Iberia, or the Italian Peninsula, as it had been the case, but from further corners of the Empire. Thus, artefacts from places like Syria, or Palestine (CHAMIZO DE CASTRO 2020, p. 140), were brought in by traders from various all over the Empire. This does not necessarily imply foreign population *per se* but entails immigrant individuals facilitating this connectivity.

One of the main pieces of evidence is iconography, which, applied to the funerary world, is present in inscriptions and architecture. Canto, Bejarano and Palma (1999, pp. 247-294) have analysed a symbolic artefact within the site of Mérida, known as the 'Lintel of the Rivers'. It was discovered during the excavation of a mausoleum in the northeastern exit of the amphitheatre. From the 3rd century AD, it is a significant piece as it draws parallels with iconographical motives in both Rome and Egypt. It depicts the rivers *Ana* and *Barraeca* as deities breathing life into the Roman colony, equivalent to the river Tiber in Rome, or the Nile, in Egypt.



fig. 5 – Libation tomb from Pontezuelas St. Photo: Archivo MNAR/Miguel Ángel Otero.



fig. 6 – Funerary monument of Zosimo. Photo: Archivo MNAR/José María Murciano.

Alongside iconographical examples, remnants of the ceremonial procedures are evidence of external inputs in the traditional Roman ritual of the deposition of the deceased. During the excavation of an allotment in Pontezuelas street, archaeologists discovered a brick box with a marble lid (*fig. 5*). The marble covering had a circular-shaped aperture in the middle of the piece, connecting the 'funerary chamber' with the outside. The role of the clay tube crossing the marble



fig. 7 – Cupa in National Museum of Roman Art (MNAR) (Mérida, Badajoz). Photo: Archivo MNAR/Miguel Ángel Otero.

lid was to facilitate libation ceremonies (MURCIANO CALLES 2010, p. 60). This example of funerary ritual, which draws parallels with similar constructions in the province of Africa, is also present in another example discovered in the military compound (SÁNCHEZ HIDALGO *et alii* 2019, pp. 425-484; SÁNCHEZ HIDALGO 2020, pp. 29-52). Other typology of funerary monument in *Emerita*, like the *cupae*, also has a remarkable North African origin which can only be compared to other funerary monuments, such as the tomb of G. Valerius Zosimus (fig. 6), with parallels in Tipasa Algeria (MURCIANO CALLES, SABIO GONZÁLEZ 2020, p. 177).

To conclude with this paper, it is necessary to precisely discuss the phenomenon of the *cupae* (fig. 7). This barrel-shaped carved stones marked the location of cremations throughout the landscape around the Lusitanian colony during the 2nd and 3rd centuries AD, when they began to be used in the Lusitanian capital. Bendala Galán (1976, pp. 149-153) was the first author to study *cupae* in *Emerita*. Most examples were found embedded in the surface of the walls of the Moorish citadel, dated to the 8th century AD. At least 200 *cupae* were used in the construction of the fortification, although the number might have been higher as the core of the walls is not exposed.

The pure number of *cupae* in the colony is outstanding, although most of the cases are decontextualized, since only three *cupae* have been found in their original locations (MURCIANO CALLES 2010, 2019). The main consensus among the academic community is that there is a North African origin for this funerary practice. Authors like Bejarano Osorio (1996, pp. 37-58), however, have contemplated whether the *cupae* originated in *Emerita* or whether the expression in carved granite was the adaptation of an eastern pattern to the local materials available. I consider the phenomenon of the *cupae* as an ethnographical utilisation

of a foreign funerary ritual. Self-identification came into play as a specific community with shared cultural identity adapted their traditional funerary practices to a new land, using local material and implementing changes to the original rite. Caldera de Castro (1978, pp. 455-464) also considered the *cupae* to have a remarkable North African influence, to the extent of defending the existence of an alleged Northern African funerary cluster in the suburban spaces of *Emerita*. Unfortunately, this area of North African funerary archaeology has not yet been proven.

There have been claims considering the *cupae* as 'local' creation, however, since they originated in the context of a period of amalgamation of cultures in a very determined location, I tend to agree with Bendala Galán. Considering the appearance of the *cupae* in the 2nd to 3rd centuries AD, the more logical explanation would be a form of cultural adaptation by a migrant population. Mainly considering that the earliest case in *Emerita* has been dated in the late 1st century AD, which concurs with the hypothesis suggested.

Cupae were also found in another provincial capital in *Hispania*, in *Colonia Patricia*, with many similarities with *Emerita*, since only one case was found in its original location, as Vaquerizo Gil (2020, pp. 164-167) described. He suggested a cheap and easy method to bestow dignity, and monumentality for the lower classes. I do think differently, since it is clear, due to their Punic influence, its foreign origin. However, it is interesting how *Emerita* is the Roman settlement with the highest number of *cupae* in the Iberian Peninsula considering the Punic influence in non-existent. The quantity is similar to the amount of *cupae* documented in the entire *Baetica* Province (CEBALLOS RUFINO 2012, pp. 271-299). It is interesting, nonetheless, the role *cupae* played in the funerary landscape as it was mostly used by freedmen (NOGALES BASARRATE, RAMÍREZ SÁDABA, MURCIANO CALLES 2012, pp. 365-367).

However, regardless of the phenomenon of the *cupae* in places like *Colonia Patricia* (JIMÉNEZ DÍEZ 2008), *Baelo Claudia* (Bolonia, Cádiz), or *Italica* (Santiponce, Spain) where the pre-Roman population and the aforementioned Punic influence were substantial, the presence of *cupae* in *Emerita* must be looked at differently. I have documented correlative influence from North Africa with African Red Slip Ware vessels in *Colonia Augusta Emerita* (VÁZQUEZ DE LA CUEVA 1985; VARGAS CALDERÓN, PLASENCIA SÁNCHEZ 2015, pp. 173-175), which can be temporally recontextualised comparing the chronology of the ceramic typology to the *cupae*'s. Therefore, I do consider the *cupae* as a regional adaptation to a cultural phenomenon from Northern Africa, and the Eastern Mediterranean. I consider the particularities of the *cupae* phenomenon

at a provincial, and a regional level. They convey the necessary elements of cultural hybridisation since the *cupae* unite Roman and foreign funerary practices into a very specific, unique, ritual phenomenon in the Western Provinces.

6. CONCLUSIONS

Since the colonists who founded *Emerita* were also immigrants, we shall consider them in a similar manner to those individuals coming to *Emerita* in later chronologies from other areas of the Empire. The struggle to maintain their memory, and identity, and to showcase their 'Romanitas' was remarkable, as we have discussed with the material culture used as grave goods, but also their depiction of their military past in funerary monuments as seen in the *mausolea* in Columbarios. The inclusion of imitation of Sigillata vessels in funerary contexts suggests a newly founded settlement whose inhabitants longed for Roman prestige goods, albeit the trading routes were not fully developed and thus were unable to obtaining them. The Peñaflor typology would have then covered a market niche while these trading routes were being developed, after the *Terra Sigillata Italica* stopped arriving to Iberian ports and before the *Terra Sigillata Hispanica* began to be mass produced in the workshops of *Tritium Magallum* and in subservient *officinae*. These shapes were the embodiment of *Romanitas* and shaped the 'Romanisation' process towards the creation of hybrid, shared, local and provincial identities.

The presence of local productions of *Terra Sigillata Africana* within funerary contexts must be considered as evidence of the interconnectivity with the North African provinces. It would have been useful to examine the material culture associated to other North African funerary influence, like the *cupae*, albeit they were uprooted from their original contexts. We must hope for future excavations to provide clearer examples and evidence of the correlation between African Red Slip Ware and funerary practices with clear North African influences in the suburban areas of *Colonia Augusta Emerita*.

Both the first settlers and the immigrant individuals who ended their days in *Emerita* had something in common. They all pursued to be remembered for who they were, but also for where they came from. They strove to portray, and demonstrate, their achievements in the Roman social status, like the case of the freedmen and the *Via Sepulchralis* between the amphitheatre and the circus.

Memory and identity were a crucial part of being Roman, as one was as valuable as was their origin, family, and social network. However, those concepts

are heterogeneous, fluid, and abstract. Hence, they are difficult to trace. Material culture can be a beacon of memory, a tangible object conveying intangible ideas, such as memory, and identity. Theoretical approaches on Romanisation as globalisation as defended by Pitts and Versluys (2014, pp. 3-31), or Woolf (2014) emphasise mobility within the Roman Empire. But mobility and interconnectivity often imply the loss of identity when a community was displaced or incorporated into a larger social group. Immigrant individuals, as can be seen in *Emerita*, displayed their identity and memory in the funerary monuments as a remembrance of their forefathers, and their home.

Acknowledgements

I would like to thank the editors of the volume for inviting me to participate in this monograph, and the reviewers of this paper for their insightful comments. I would also like to thank the National Museum of Roman Art (Mérida, Spain) for allowing me to use their photographic collection to illustrate this paper.

REFERENCES

Classical sources

- Ausonius, *Volume I: Books 1-17*. H.G. Evelyn-White (ed). Loeb Classical Library 96. Cambridge 1919.
Cassius Dio, *Roman History, Volume VI: Books 51-55*. E. Cary, H.B. Foster (eds.), Loeb Classical Library 83. Cambridge 1917.

Modern sources

- ALCOCK S., 2002, *Archaeologies of the Greek past. Landscape, monuments, and memories*, Cambridge.
ALVARADO GONZALO M., MOLANO BRÍAS J., 1995, *Aportaciones al conocimiento de las cerámicas comunes alto-imperiales en Augusta Emerita; el vertedero de la Calle Constantino*, in X. AQUILUÉ, M. ROCA (coord.), *Cerámica comuna romana d'època Alto-Imperial a la Península Ibèrica. Estat de la qüestió. Monografies Empuritanes VIII*, Barcelona, pp. 281-297.
BEJARANO OSORIO A.M., 1996, *Sepulturas de incineración en la necrópolis oriental de Mérida: las variantes de cupae monolíticas*, «ANAS», 9, pp. 37-58.
BENDALA GALÁN M., 1976, *Las necrópolis de Mérida*, in A. BLANCO FREIJEIRO (coord.), *Augusta Emerita. Actas del simposio internacional conmemorativo del bimilenario de Mérida*, Madrid, pp. 141-161.
CÁCERES-PUERTO C., 2019, *Urbanising the countryside: Territorium Emeritensis in perspective*, «Collectanea Philologica», 22, pp. 135-151.
CÁCERES-PUERTO C., GARCÍA SÁNCHEZ J., 2020, *El uso funerario en Augusta Emerita, siglos I a.C.-III d.C. Una propuesta de empleo de modelos probabilísticos y su repercusión espacial*, «ANAS», 31-32, pp. 53-67.
CALDERA DE CASTRO M.P., 1978, *Una sepultura de cupa hallada en Mérida*, «Habis», 9, pp. 455-464.
CANTO DE GREGORIO A.M., BEJARANO OSORIO A.M., PALMA GARCÍA F., 1999, *El Mausoleo del Dintel de los Ríos de Mérida, "Revve Anabaraecus" y el culto de la confluencia*, «Madrider Mitteilungen», 38, pp. 247-294.

- CARROLL M., 2006, *Spirit of the Dead. Roman funerary commemoration in Western Europe*, Oxford.
- CEBALLOS RUFINO A., 2012, "Cupae" italicenses, in J. ANDREU PINTADO (coord.), *Las cupae hispanas. Origen, difusión, uso, tipología*, Tudela, pp. 271-299.
- CHAMIZO DE CASTRO J.J., 2020, *Área funeraria de San Agustín, espacio jerarquizado en un suburbia noreste de Augusta Emerita*, «ANAS», 31-32, pp. 129-153.
- DELGADO MOLINA P.Á., 2017, *Excavación del área funeraria situada al NE de Augusta Emerita. Intervención arqueológica realizada en los terrenos de la ampliación del polígono Reina Sofía*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas 2006-2008. Memoria», 12. Vol. 2, pp. 547-577.
- EDMONDSON J., CAMPO LASTRA R., GAGO SALDAÑA M., 2014, *La aplicación de la técnica de modelo de residuo morfológico (M. R. M.) para la recuperación de los textos de dos cupae funerarias emeritenses*, «ANAS», 24, pp. 115-126.
- GALINSKY K., LAPATIN K. (eds.) 2014, *Memoria Romana: memory in Rome and Rome in memory (Memoria Romana 1)*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles.
- GAMO PAZOS E., 2021, *Una nueva inscripción con litterae aureae de Augusta Emerita*, «ANAS», 34, pp. 119-125.
- GARDNER A., 2013, *Thinking about Roman imperialism: postcolonialism, globalization and beyond?*, «Britannia», 44, pp. 1-25.
- GIJÓN GABRIEL E., 2020, *Augusta Emerita. Documentación arqueológica sobre el cambio en la topografía funeraria. La destrucción de un importante monumentum a consecuencia de la reforma de la fachada norte del circo*, «ANAS», 31-32, pp. 113-127.
- HICKS D., 2010, *The material-cultural turn: event and effect*, in D. HICKS, M. BEAUDRY (eds.), *The Oxford Handbook of Material Culture Studies (Oxford Handbooks)*, Oxford, pp. 25-98.
- HIDALGO MARTÍN et alii 2019 = HIDALGO MARTÍN L.Á., EDMONDSON J., MÁRQUEZ PÉREZ J., RAMÍREZ SÁDABA J.L., *Nueva epigrafía funeraria de Augusta Emerita. Tituli sepulcrales urbanos (ss. I-VII) y su contexto arqueológico*, Memoria. Monografías Arqueológicas de Mérida, 1, Mérida.
- JEREZ LINDE J.M., 2004, *La T.S. Hispánica precoz o "tipo Peñaflores", su incidencia en el territorio emeritense y dos marcas inéditas del MNAR de Mérida*, «ANAS», 17, pp. 161-178.
- JIMÉNEZ DÍEZ A., 2008, *Imágenes Híbridae. Una aproximación postcolonialista al estudio de las necrópolis de la Bética*, «Anejos de AEspA» XLIII.
- LE ROUX P., 2006, *Romanos de España. Ciudades y política en las provincias (siglo II a.C.-siglo III d.C.)*, Barcelona.
- MÁRQUEZ PÉREZ J., 1998, *Nuevos datos sobre la dispersión de las áreas funerarias de Augusta Emerita*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas 1996. Memoria», 2, pp. 291-302.
- MURCIANO CALLES J.M., 2010, *Historiografía de los aspectos funerarios de Augusta Emerita (siglo I-IV). Cuadernos Emeritenses 36*, Mérida.
- MURCIANO CALLES J.M., 2019, *Monumenta. Tipología Monumental Funeraria en Augusta Emerita. Origen y Desarrollo entre los siglos I a.C. y IV d.C. Monografías Emeritenses 12*, Mérida.
- MURCIANO CALLES J.M., SABIO GONZÁLEZ R., 2020, *El área funeraria del MNAR. Secuencia evolutiva y monumentalización*, «ANAS», 31-32, pp. 155-181.
- NOGALES BASARRATE T., RAMÍREZ SÁDABA J.L., MURCIANO CALLES J.M., 2012, *Las "cupae" del "territorium" Emeritense*, in J. ANDREU PINTADO (coord.), *Las cupae hispanas: origen, difusión, uso, tipología*, Madrid, pp. 349-368.
- NOREÑA C., 2016, *Ritual and memory: Hellenistic ruler cults in the Roman Empire*, in K. GALINSKY, K. LAPATIN (eds.), *Cultural memories in the Roman Empire. (Memoria Romana 2)*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles, pp. 86-100.
- PITTS M., VERSLUYS M.J., 2014, *Globalisation and the Roman world: perspectives and opportunities*, in M. PITTS, M.J. VERSLUYS (eds.), *Globalisation and the Roman world: world history, connectivity and material culture*, Cambridge, pp. 3-31. doi: 10.1017/CBO9781107338920.
- STYLOW A.U., VENTURA VILLANUEVA Á., 2009, *Los hallazgos epigráficos*, in R. AYERBE VÉLEZ, T. BARRIENTOS VERA, F. PALMA GARCÍA (coord.), *El foro de "Augusta Emerita": genesis y evolución de sus recintos monumentales*, «Anejos del Archivo Español de Arqueología», pp. 453-524.
- TRILLMICH W., 1989-1990, *Un sacrarium del culto imperial en el teatro de Mérida*, «ANAS», 2-3, pp. 87-102.
- TRILLMICH W., 2004, *Monumentalización del espacio público emeritense como reflejo de la evolución histórica colonial: el ejemplo del teatro emeritense y sus fases*, in T. NOGALES BASARRATE (coord.), *Augusta Emerita. Territorios, Espacios, Imágenes y Gentes en Lusitania Romana. Monografías Emeritenses 8*, Madrid, pp. 275-284.
- VÁQUERIZO GIL D., 2020, *Parcelaciones funerarias en necropolis cordubenses. Reflexiones a partir de dos hallazgos recientes*, «Archivo Español de Arqueología», 93, pp. 147-172.
- VÁRGAS CALDERÓN J., PLASENCIA SÁNCHEZ M.D., 2015, *Nuevas aportaciones al conocimiento arqueológico del entorno de la basilica de Santa Eulalia. Intervención arqueológica en el solar de la calle Cardero, n. 3 (Mérida)*, «Mérida. Excavaciones Arqueológicas 2005. Memoria», 11, pp. 157-178.
- VÁZQUEZ DE LA CUEVA A., 1985, *Sigillata Africana en Augusta Emerita. Monografías Emeritenses 3*, Mérida.
- WOOLF G., 2014, *Romanization 2.0 and its alternatives*, Cambridge.
- WOOLF G., 2016, *Mars and memory*, in K. GALINSKY, K. LAPATIN (eds.), *Cultural memories in the Roman Empire. (Memoria Romana 2)*, J. Paul Getty Museum, Los Angeles pp. 206-224.

María Limón Belén*, Sergio España-Chamorro**

* Departamento de Filología Griega y Latina – Universidad de Sevilla (mlimon@us.es).

** Dipartimento di Scienze dell'Antichità – Sapienza Università di Roma (sergioespanachamorro@gmail.com).

18. VERSES FOR ETERNITY: THE *CARMINA LATINA EPIGRAPHICA* IN FUNERARY CONTEXTS

Abstract

With over 4,000 surviving documents, Latin inscriptions in verse are not only an important element of the Roman practice of epigraphy, they are also the sole poetic genre with a continuous attestation for over 1,000 years, from across the Roman Empire. Frequently produced by and for members of the lower social classes, they raise numerous questions regarding their production and reception, especially in relation to their prose counterparts. Since most of them are of a funerary nature (more than 80%), they are closely related to death and its contexts, being a popular option to commemorate the death of a loved one with a last farewell full of values and sentiment.

Keywords: Latin, epigraphy, Carmina Latina Epigraphica, poetry, Roman culture.

Resumen

Versos para la eternidad: la Carmina Latina Epigraphica en contextos funerarios

Resumen: Con más de 4.000 documentos conservados, las inscripciones latinas en verso no solo son un elemento importante del hábito epigráfico romano, sino también el único género poético con una atestación continuada durante más de 1.000 años en todo el Imperio romano. Producidos con frecuencia por y para miembros de las clases sociales medias y bajas, plantean numerosos interrogantes sobre su producción y recepción, especialmente en relación con sus homólogos en prosa. Siendo en su mayoría de carácter funerario (más del 80%), estaban estrechamente relacionados con la muerte y sus contextos, y eran una opción popular para conmemorar la muerte de un ser querido con un último adiós lleno de valores y sentimientos.

Palabras clave: Latín, epigrafía, Carmina Latina Epigraphica, poesía latina, cultura romana.

In Roman society, the life of the deceased continued in a certain sense if someone remembered them through what they called *monumentum* or *memoria* referring to the stone or the tomb, in a broader sense. The sepulchre and its epitaph could be so called using the same term that was used to define a 'memory' or to evoke the faculty of remembering something which was, in the end, the very purpose for which a funerary monument – a memorial – was made: to remain in the memory of future generations.

The same sense pervades Horace's verses *Exegi monumentum aere perennius*¹ where the author similarly condenses this idea strongly rooted in Roman culture. Horace was certain that his verses, his *carmina* turned

into a memorial, would bring him immortal fame as indeed has occurred after all.

The famous Latin poet lived in a society in which cities were literally full of things to read². Monuments and funerary ensembles were made to be seen and read, and as part of them, the inscription was essential to know and keep alive the memory of those who built them or were honoured by them. Such was the case with epigraphic verses in funerary contexts.

An epigraphic poem is strictly a poem engraved on stone. Latin poetry was a highly cultivated literary genre that based its compositions on metrical schemes that alternated long and short syllables. Latin prose epigraphy, on the other hand, was based from the outset on a highly effective system of communication that made the most of the limited space offered by the stone in order to inscribe as much information as possible on it. And as an intermediate point between literature and epigraphy, uniting stone and verse, the Romans also created the habit of commemorating their lives with epigraphic poems, a type of inscription that has brought them eternity.

When we refer to metrical inscriptions we speak of epitaphs, or funerary inscriptions, as these account for more than 80% of the examples we have preserved. Epigraphic poems were for a Roman a different and very special product, so that they do not account for more than 5% of the total of the more than 500,000 Roman inscriptions preserved in all areas of the Empire³. The words that compose them were selected to construct verses expressing deep emotions and feelings, just like a literary text. However, they have special and specific characteristics that make them a unique and original genre that has often, and not without reason, also been described as a literary genre halfway between the poetic and the epigraphic. As poems, they share many features with elegy and other Latin poetic genres. As epigraphs, they have characteristics that differentiate them from the rest. They are longer texts than prose epigraphs, with complex syntactic units, with all the formal structure necessary to meet certain requirements of a poetic text. They thus depart from many of the usual conventions of prose inscriptions,

¹ «I have built a monument more durable than bronze» (Odes III, 30, 1).

² Cf. McMULLEN 1982; HARRIS 1989; DONATI 2002; CORBIER 2006.

³ Cf. SCHMIDT 2014.

such as the use of abbreviations. Because of that, and in order to facilitate the reading – sometimes of a long text-, they use visual signs such as *apices*, ivy leaves or dashes dividing the verses. Saying things in verse was not always easy, so the ‘epigraphic’ poets strove to condense a lot of information into a few lines and even to fit content that is difficult to fit into a metrical scheme. And for this, as we can see, they also had their own resources⁴.

We do not know who the authors of the *Carmina Latina Epigraphica* were. They are generally anonymous poetry composed by writers whose names and surnames are unknown to us. This, together with the fact that it was a widespread practice, especially among the middle and lower classes, has led to it often being described as ‘popular poetry’. However, the content and composition of most of these verses is far from being ‘popular’ and relates directly to the work of the classical authors of whom they were contemporaries and from whose ideas and literary style they draw.

In a society in which inscriptions were on display for all to see, it is easy to imagine Virgil, Ovid, Propertius or Tibullus running their eyes over those epigraphic lines. One wonders to what extent this whole genre of ‘street literature’ influenced the work of these and other authors, for they could not remain unaware of a phenomenon that permeated their culture in this way⁵. Perhaps, in a way, one might think that his own compositions, sprinkled with fictitious verse epitaphs composed in the manner of real epitaphs, are indicative of his daily coexistence with this lapidary culture. Funerary inscriptions composed by poets for themselves, as in this case of Ovid⁶, Tibullus⁷ and Propertius⁸ have a long literary tradition⁹. The same tradition by which they also dedicate epitaphs to other characters in their works, as Ovid himself does in the *Metamorphoses* for Phaethon (II 327-328) and Cajetan (XIV 443-444).

Rarely do we find inscriptions that tell us who composed them, and they are all, in these cases, the product not of professionals but of family and friends of the deceased who wanted to pay a last tribute to

him with a different epitaph¹⁰. It must be noted that in almost all these cases the term *versiculos* – little verses – is used with a diminutive form that denotes a strong affective nuance and the non-professional character of the poem.

For the rest of the cases, there were professionals who composed epigraphic poems on commission who would remain forever anonymous. They could work either for an epigraphic office or simply independently for those who needed their services. Many would also have books of *formulae* or poems which they could use as inspiration and adapt to the requirements of their clients. The result of all these variants is a *corpus* of texts of uneven quality, with poems on a par with the best of poets, and others that simply remained an attempt to write something resembling verse.

As for the content of the poems, this is eminently funerary, given the nature of the great majority of these inscriptions, which are linked to this context. The amount of data they offer us on how the living lived and what the living felt in the face of this inevitable moment is as broad as the topics specific to these epigraphic poems. These are well studied¹¹ and are divided into categories which are formulated in very different ways in the inscriptions, but always with the same common ideas, which are, in general, the praise of the deceased (*laudatio*), the lamentation (*lamentatio*), the consolation (*consolatio*). These three main groups will be discussed in detail below.

Since they were made to remember someone, many of these *carmina* immortalise the deceased by praising their qualities, their character and the good things they did in life (*laudatio*). Thus, not only do we remember their name, but we imagine the person they were, keeping their memory even more vivid.

In the case of the *lamentatio* topic, perhaps the cliché that best reflects the grief of the relatives is that of the *mors immatura* – ‘the premature death’ – of the loved ones. The Romans believed in fate (*Fatum*) as an invisible force that manages our lives and a kind of lot that is assigned to us at birth. This lot is managed by divinities such as the *Parcae*, *Fatum* or Death itself, who control the threads of mortal life and so, fighting against the fate that awaits us is a futile task as no one can escape from that which is assigned to them and the time will come when our thread will also break. The departure of a child before its parents is a misfortune that upsets the natural order of life, and this is the idea reflected, with variations, in verses such as *quod par parenti fuit facere filiam, mors*

⁴ Cf. DEL HOYO 2002; LIMÓN 2014.

⁵ Cf. GÓMEZ PALLARÈS 1992 and 1993^a.

⁶ «Here I am buried, I, the poet Nason, singer of tender loves, I perished for my wit. And to you who loved, whoever you may be who pass this way, may it not cost thee not to ask that Nason's bones may rest softly» (Trist. III 3.73-76).

⁷ «But if now I have completed the years that fate has granted me, let a stone rest on my bones with this inscription: HERE LIES TIBULLUS, CONSUMED BY RELENTLESS DEATH, AS HE FOLLOWED MESSALA BY LAND AND SEA» (I 3.55-56).

⁸ «Then, when the flame burns below and turns me to ashes, a small urn shall receive my remains, a laurel tree shall be placed over my meagre grave, whose shadow covers the place of my burnt corpse. And there be two verses: THE MAN WHO NOW LIES IN HORRIBLE DUST, E WAS ONCE THE SLAVE ON ONE LOVE» (II 13.35-36).

⁹ Cf. GÓMEZ PALLARÈS 1995.

¹⁰ In tears these verses your parents wrote for you' (CLE 608), 'I, his father, have written these verses dictated by pain' (CLE 521), 'These verses were written by me, Cornelio, for my colleague and friend' (CLE 735). Cf. as well CUGUSI 1996, pp. 21-82.

¹¹ Cf. LIER 1903; LATTIMORE 1942; HERNÁNDEZ PÉREZ 2001.



fig. 1 – Metrical Epitaph for Eucharis (Image: M. Limón).

immatura fecit ut faceret infelix parens (CLE 165) – ‘what the daughter should have done for her parents, an immature death made the unfortunate parents do for their daughter’. Ideally, this idea should be used in the case of the death of children and young people, but the fact is that one is never old enough to die, and we find it also in the case of the death of adults. To express the grief of premature death, many inscriptions have resorted to the imitation of Vergilius (*Aen.* 6, 429) *abstulit atra dies et funere mersit acerbo*, the end of the famous passage dedicated to the premature dead in the description of hell and which, referring to the death in combat of the young Pallas repeated in *Aen.* 11, 28. This is the Virgilian verse most often imitated – often as a literal or quasi-literal quotation – in the *Carrnina Latina Epigraphica*¹².

Lastly, another of the typical *topoi* of these epigraphic poems is when the deceased addresses words of consolation to his relatives (the *consolatio*). The idea that death is the common destiny of all, against which we can do nothing is the most frequent consolatory argument in the inscriptions and has a long series of manifestations. Often, the deceased begs his loved ones to stop lamenting, using the argument of the inevitability and universality of death: ‘I gave back to Fate what was given to me. Stop mourning my misfortune, sweetest mother, here is our dwelling place, this alone we will dwell’ (CLE 2177). This is a *consolatio* of the type ‘do not weep, it is fate’ which focuses on the motive of the uselessness of lamentation, which is obligatory in the consolatory genre.

An inscription that sums up the abovementioned is the epitaph of Eucharis (CLE 55), a young freedwoman from Rome. It contains an *ordinatio* typical of the *Carmina Epigraphica*: the name of the deceased in the first line, in letters twice as large as the rest of the inscription, and with a deeper incision. Eucharis excelled as a dancer and probably as a mime, which conditions the content of the epitaph. This circumstance is so remarkable in the eyes of the dedicator that it is announced in the prose *praescriptum* itself.

EUCHARIS LICINIAE

L. DOCTA ERODITA OMNES ARTES VIRGO VIXIT AN. XIII.

- HEVS OCVLO ERRANTE QVEI ASPICIS LETI DOMVM
 MORARE GRESSVM ET TITVLVM NOSTRVM PERLEGERE
 AMOR PARENTEIS QVEM DEDIT NATAE SVAE
 VBEI SE RELIQVIAE CONLOCARENT CORPORIS
 5 HEIC VIRIDIS AETAS CVM FLORERET ARTIBVS
 CRESCENTE ET AEVO GLORIA CONSCENDERENT
 PROPERAVIT HORA TRISTIS FATALIS MEA
 ET DENEGAVIT VLTRA VEITAE SPIRITVM
 DOCTA ERODITA PAENE MVSARVM MANV
 10 QVAE MODO NOBILIUM LVDOS DECORAVIT CHORO
 ET GRAECA IN SCAENA PRIMA POPULO APPARVI
 EN HOC IN TVMVLO CINEREM NOSTRI CORPORIS
 INFESTAE PARCAE DEPOSIERVNT CARMINE
 STVDIVM PATRONAE CVRA AMOR LAVDES DECVS
 15 SILENT AMBUSTO CORPORE ET LETO TACENT
 RELIQVI FLETVM NATA GENITORI MEO
 ET ANTECESSI GENITA POST LETI DIEM
 BIS HIC SEPTENI MECVM NATALES DIES
 TENEBRIS TENENTUR DITIS AETERNA DOMV
 20 ROGO VT DISCENDENS TERRAM MIHI DICAS LEVEM

¹² Cf. GÓMEZ PALLARÈS 1993b.

The poem focuses on three fundamental aspects: 1. The *mors immatura* with the clichés and language associated with the subject such as *viridis aetas* (v. 5) or *properavit hora* (v. 7); 2. The eulogy of the deceased (*laudatio*) highlighting her artistic skills and her public dimension. Thus, for example, *quae modo nobilium ludos decoravi choro et graeca in scaena prima populo apparui* (vv. 10-11); this is particularly interesting in view of the catalogue of qualities usually praised in women, because her artistic ability becomes the focus of the poem, overriding other essential elements of the eulogy of women; 3. The inevitability of death and the consolation of her loved ones, emphasising her status as daughter and favourite ward of her father and patroness, respectively (vv. 11-20). The translation of the Latin text is as follows: Eucharis, freedwoman of Licinia, an unmarried girl who was educated and learned in every skill. She lived 14 years.

Ah, as you look with wandering eye at the house of death, stay your foot and read what is inscribed here. This is what a father's love gave his daughter, where the remains of her body lie gathered. 'Just as my life with its young skills and growing years brought me fame, the sad hour of death rushed on me and forbade me to draw another breath in life. I was educated and taught as if by the Muses' hands. I adorned the nobility's festivals with my dancing, and first appeared before the common people in a Greek play.

But now here in this tomb my enemies the Fates have placed my body's ashes. The devotion, love, praises, honour of my patroness are now silent by my burnt corpse and by my death. His child, I left lamentation to my father, though born after him, I preceded him in the day of my death. Now I observe my fourteenth birthday here among the shadows in Death's ageless home. I beg you when you leave, ask that the earth lie light upon me.'

The basic outline, then, of the composition with Eucharis' artistic skill as the central thread is¹³:

– *Praescriptum* in which this skill is announced along with the name and affiliation of the deceased and her age.

– vv. 1-4 the poem begins with the interjection *heus* demanding, in accordance with the topic, the attention of the passer-by and asking him to stop his hurried step, to contemplate her grave and read her epitaph.

– vv. 5-8: these four verses relate the circumstances of the death of the freedwoman, a *mors immatura*,

within the topic of death in the prime of life. The next two lines recall the injustice of the hasty fate that comes to truncate all these promises and whose mention could also be interpreted as a *criminatio* against destiny.

– vv. 9-11: in the centre of the composition the elements of the eulogy of the deceased (*laudatio*) – *docta erodita paene Musarum manu*, "taught as if by the Muses' hands" – are introduced, which will contrast in the following verses with the reality of her death. The following verses speak of the artistic abilities of the young woman, proud to have appeared on the public stage in Rome (*Graeca in scaena prima populo apparuit*).

– vv. 12-13: then the stark reality of death without return is revealed (*tumulo, cinerem, corporis, Parcae, carmine*) and the topic of the vain struggle against fate is introduced.

– vv. 14-19: the following verses focus on the helplessness in the face of a death that has taken away all the fame achieved in life, that has altered the order of nature and that has caused the father to weep (*lamentatio*). A carefully chosen lexicon is used for the mention of the father's misfortune and the age of the deceased, that has already been mentioned in the *praescriptum*, is reintroduced in a remarkable literary exercise.

– v. 20: the wayfarer is asked to wish Eucharis that the earth will not be burdensome for her. From a structural point of view, the poem is a circular composition that begins and ends by addressing the passer-by.

The *carmen* dedicated to Eucharis is composed in 20 correct iambic senarii¹⁴. Although it has long been dated to the late Republican period, Popova's work¹⁵ has proposed its dating to between the late 1st and early 2nd century because of a parallel in the last verse with Tibullus (II, 4, 49-50). Eucharis is one of few known ancient actresses to achieve fame and respect in her profession during the Roman Republic. She came to belong to the minority of ancient Roman actresses to be allowed to perform in prestigious theatres and performed roles in Greek plays in front of audiences of nobles. She achieved fame and recognition and respect for her acting ability and at her death she received an epigraphic poem as a tribute. Thus, although her life was short, her funerary memorial, like Horace's *monumentum*, has given her the eternal remembrance she deserved while she was alive. For this is, as we have seen in these pages, the ultimate purpose of epigraphic poetry in funerary contexts.

¹³ For an exhaustive study of this inscription, cf. FERNÁNDEZ 2010a, pp. 37-53 and FERNÁNDEZ 2010b, pp. 211-246.

¹⁴ MASSARO 1992.

¹⁵ POPOVA 1968, pp. 61-64.

REFERENCES

- CLE = *Carmina Latina Epigraphica, Anthologia Latina* II, 1-2 (F. Bücheler ed.), Leipzig 1895-1897; II, 2: *Supplementum* (E. Lommatsch ed.), Leipzig 1926.
- CORBIER M., 2006, *Donner à voir, donner à lire, Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris.
- CUGUSI P., 1996, *Aspetti letterari dei carmina Latina epigraphica*, Bologna.
- DONATI A., 2002, *Epigrafia romana. La comunicazione nell'antichità*, Bologna.
- FERNÁNDEZ C., 2010a, *De mulieribus epigraphicis. Tradición e innovación*, Sevilla.
- FERNÁNDEZ C., 2010b, *El género literario epigráfico: un modelo de análisis*, «Studi Italiani di Filologia Classica» 8, pp. 211-246.
- GÓMEZ PALLARÈS J., 1992, *Poetas latinos como escritores de CLE*, «Cuadernos de Filología Clásica – Estudios Latinos» 2, pp. 201-230.
- GÓMEZ PALLARÈS J., 1993a, *Aspectos epigráficos de la poesía latina*, «Epigraphica» 55, pp. 129-158.
- GÓMEZ PALLARÈS J., 1993b, *Otros ecos en la Eneida de Virgilio: la 'evidencia' de los CLE*, «Helmantica» 44, pp. 129-158.
- GÓMEZ PALLARÈS J., 1995, *Cultura literaria en el corpus de los CLE Hispaniae hasta época Flavia*, in F. BELTRÁN LLORIS (coord.) *Roma y las primeras culturas epigráficas del occidente mediterráneo (siglos II a. e. a I d. e.)*, Zaragoza, pp. 151-162.
- HARRIS W.V., 1989, *Ancient Literacy*, Cambridge.
- HERNÁNDEZ PÉREZ R., 2001, *Poesía latina sepulcral de la Hispania romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, Valencia.
- DEL HOYO J., 2002, *La ordinatio en los CLE Hispaniae*, in J. DEL HOYO, J. GÓMEZ PALLARÈS (coord.) *Asta ac pellege. 50 años de la publicación de Inscripciones hispanas en verso*, de S. Mariner, Madrid, pp. 143-162.
- LATTIMORE R., 1942, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana (Illinois).
- LIER B., 1903 *Topica carminum sepulchralium latinorum*, «Philologus» 62, pp. 445-477.
- LIMÓN BELÉN M., 2014, *La compaginación de las inscripciones latinas en verso. Roma e Hispania*, Roma.
- MACMULLEN R., 1982, *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, «The American Journal of Philology» 103/3, pp. 233-246.
- MASSARO M., 1992, *Epigraphia metrica di età repubblicana*, Bari.
- POPOVA Z., 1969, *Pour dater les CLE Bücheler 990, 55 et 960*, «Eirene» 7, pp. 57-66.
- SCHMIDT M., 2014, *Carmina Latina Epigraphica*, in C. BRUUN, J. EDMONSON (eds.) *The Oxford hand book of Roman epigraphy*, Oxford.

Irene Salinero Sánchez*

* Departamento de Artes y Humanidades, Área de Arqueología – Universidad Rey Juan Carlos (irene.salinero@urjc.es).

19. LO QUE NOS DICEN LAS TUMBAS. AJUARES HALLADOS EN EL SUR Y SURESTE DE LA PENÍNSULA IBÉRICA (SIGLOS V-VII D.C)

Abstract

What graves tell us. Grave goods found in the south and south-east of the Iberian Peninsula (5th-7th c. AD)

The world of death is a clear indicator of trends and fashions in particular periods in history, of contacts with other populations, and of the status of the deceased. Thus, the objects that are found are both those traditionally classified as being for ritual purposes, in this case ceramic grave goods and coins, and those related to clothing and/or personal items. The main such items are belt clasps, belt plates, earrings, and rings, found in funerary contexts in the south and south-east of the Iberian Peninsula, between the 5th and 7th centuries AD.

Keywords: necropolises, grave goods, rural world, Iberian Peninsula, 5th 7th century A.D.

Resumen

El mundo de la muerte es un claro indicador de las tendencias y modas vigentes, de los contactos con otras poblaciones y del propio estatus de la persona inhumada. De esta forma los objetos que se presentan son tanto los clasificados tradicionalmente como rituales, en este caso ajuares cerámicos y monedas, y los de indumentaria y/o personales, siendo estos, principalmente: broches de cinturón, plaquitas de cinturón, pendientes, y anillos hallados en contextos funerarios del sur y sureste de la Península Ibérica, entre los siglos V-VII d.C.

Palabras clave: necrópolis, ajuares, mundo rural, Península Ibérica, siglos V-VII d.C.

1. INTRODUCCIÓN

El mundo funerario siempre ha despertado cierto interés generando muchas preguntas, pero también respuestas. Este campo de investigación nace en los años 70 del siglo XX debido a las premisas teóricas y metodológicas de la *New Archaeology* (VICENT 1995; AZKARATE 2002; RODRÍGUEZ-CORRAL, FERRER ALBELDA 2018). En ese momento se plantea que el registro funerario puede proporcionar una información útil de cara a conocer una estructura social y cultural de una comunidad a través de sus prácticas funerarias, procesos de cambio social, económico, ideológico, cultural e inclusivamente religiosos (VICENT 1995; LULL, PICAZO 1989; FERNÁNDEZ CRESPO, TEJEDOR RODRÍGUEZ 2011; PINAR, TURELL 2007; SALINERO SÁNCHEZ 2020a).

La historiografía ha clasificado la materialidad de las necrópolis en varios niveles: la de quienes vieron en los ajuares y depósitos funerarios connotaciones de carácter étnico y/o religioso; la de quienes prefirieron

profundizar en sus posibilidades de analizarlos como espejo de una realidad social, y por último quienes han optado por enfatizar sus potencialidades simbólicas e ideológicas (AZKARATE 2007, pp. 183-184).

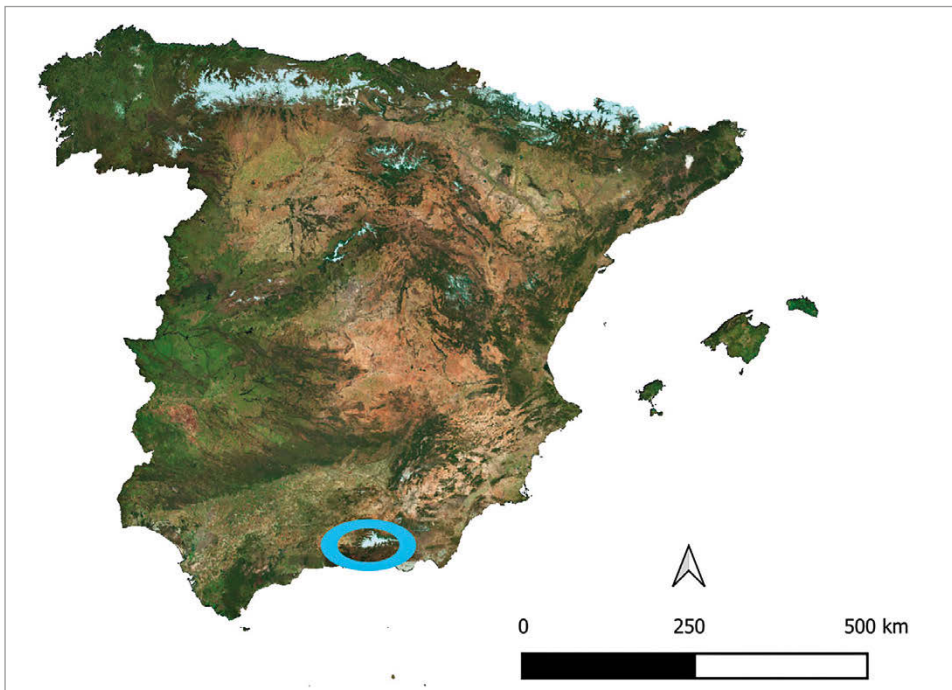
Sin embargo, en algunas ocasiones podemos encontrarnos tumbas sin ajuares. Esto pudo ser como consecuencia de haber sufrido expolios, tanto actuales como contemporáneos a los momentos de inhumación, aunque esto fuera penado tanto en la *Lex Wisigothorum* XI, 2, 1, como en canon XLVI del IV Concilio de Toledo celebrado en el año 633, o que simplemente no tuvieran presencia de ajuares debido a cambios en los patrones de enterramiento (PINAR, TURELL 2007, 128; VIVES 1963; SALINERO SÁNCHEZ 2021). Sobre este último aspecto se hará referencia en el próximo apartado.

La zona geográfica dónde se encuentran los yacimientos son las actuales provincias españolas de Granada, Málaga y Almería (Andalucía) (*Mapa 1*). La razón de escoger esta área geográfica como objeto de estudio, se debe a que fue una zona que perteneció a lo que fue la provincia justinianeana instaurada en la Península Ibérica denominada *Spania*, pasando a finales del siglo VI d.C. a formar parte el Reino Visigodo de Toledo. Aunque durante estos momentos fue una zona de “conflicto”, debemos tener una perspectiva cronológica más amplia para los espacios funerarios, y esto se puede observar a partir del registro arqueológico (SALINERO SÁNCHEZ 2019, 2020b). Además, todos estos yacimientos se encontraban en el mundo rural, y hasta la fecha no han sido asociados a ningún espacio habitacional concreto.

Lo que se pretende en esta investigación es analizar desde una escala mayoritariamente regional el registro arqueológico y constatar a partir de los ajuares la continuidad de los espacios y la progresiva aparición y sustitución de unos ajuares por otros.

2. LOS AJUARES Y SUS CONTEXTOS ARQUEOLÓGICOS

Desde los años 80 y 90 del siglo pasado se viene advirtiendo sobre la diversidad cultural que impera en la Península Ibérica entre los siglos V-VIII d.C. Esto podía plantear una serie de problemas ya que, a la hora de analizar las necrópolis, no se observaba una



Mapa 1 – Ubicación de la zona de estudio. Elaboración propia.

unanimidad en los criterios de descripción (CERRILLO 1989, p. 92).

En determinadas ocasiones nos encontramos con sepulturas con materiales de cronologías anteriores a las que está adscrito el yacimiento. Por ejemplo, *sigillatas*, cerámica común romana, o incluso ajuares de indumentaria que tienen una dilatada presencia a lo largo del tiempo.

Para tener una correcta comprensión de la presencia de estos objetos depositados en las tumbas se deben tener presentes investigaciones que también han tratado sobre el mundo funerario tardoantiguo a nivel peninsular. Algunas propuestas han fijado que entre los siglos VI-VII d.C se produce una progresiva desaparición de los elementos de vestimenta personal (LÓPEZ QUIROGA 2010; VIGIL-ESCALERA 2013). En esta línea otra propuesta sitúa este cambio en un lapso temporal entre los siglos VI-VIII d.C (AZKARATE 2007). Otras investigaciones proponen que no se produce tal desaparición pero que de un 30-40% se pasa a un 10% de individuos enterrados con sus adornos en el siglo VII d.C (RIPOLL 1989, pp. 417-418; VIZCAÍNO 2009, pp. 563-564; SALINERO SÁNCHEZ 2019).

G. Ripoll López realizó en su libro *Toréutica de la Bética (Siglos VI y VII d. C)* de 1998, una división de los ajuares en niveles, siendo estos adscritos a diferentes cronologías: Nivel II (480/490-ca. 525) y III (ca. 525-560/580), de los cuales apenas hay constancia de indumentaria propiamente visigótica en la Bética, Nivel IV (580/590-600/640) y V (600/640-711).

Otros trabajos mencionan que fue hacia finales del reinado de Leovigildo y comienzo del de Recaredo,

cuando se inicia el nivel IV de Ripoll (580-600), y es a partir de este momento cuando aparecen ajuares funerarios con influencia de la denominada ‘moda mediterránea’ (LÓPEZ QUIROGA 2010). El nivel V, adscrito al siglo VII d.C es primordialmente hispanorromano, aunque con características de tipo mediterráneo-bizantino (RIPOLL 1987, p. 365).

2.1 Ajuares rituales

A lo largo de la historiografía arqueológica se han clasificado como ajuares rituales los jarros cerámicos y los vítreos, pero también, elementos metálicos como son las monedas. Los ajuares ligados al ritual funerario son los que se registran en mayor proporción en los yacimientos en estudio, encontrando en menor medida los clasificados como personales o de indumentaria (SALINERO SÁNCHEZ 2020a).

En algunas ocasiones puede ocurrir que en una misma sepultura se encuentren varios jarros, estando cada uno relacionado a un inhumado. Se pueden encontrar colocados tanto en la cabecera como en los pies, o incluso a mitad de la sepultura. La disposición de estos objetos nos puede indicar si se trata de una inhumación primaria o, por el contrario, si estamos ante una reutilización de la sepultura siendo una inhumación secundaria (CERRILLO 1989, p. 106). Otros autores relacionan la presencia de una o dos jarras con un elemento del ritual inicial en las primeras inhumaciones (CALVO 2000, p. 200).

Si nos atenemos a un carácter crono tipológico de estos elementos, la mayoría de estos contenedores cerámicos tienen unas características bastante similares y las diferencias son mínimas, existiendo algunas

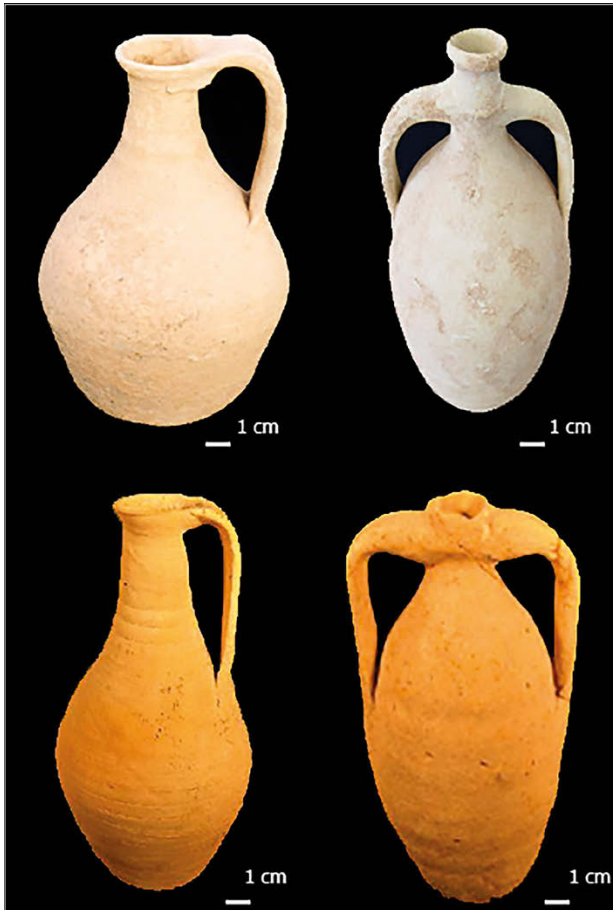


fig. 1 – Jarras cerámicas de las necrópolis de Plataforma de Peñarrubia y Eras de Peñarrubia (Málaga).

variaciones a nivel regional, además de su propio tamaño. En un mismo yacimiento nos encontramos con diferentes tipologías, y dentro de las mismas formas, también se observan pequeñas variaciones. En líneas generales se puede decir que los jarras cerámicos estaban realizados a torno, con borde circular y con pastas claras de color ocre-amarillento (SALINERO SÁNCHEZ 2020) (fig. 1).

Algunas de las tipologías más comunes son las siguientes:

- Tipo 10 Jarra piriforme de boca estrecha, cuello y sin asas
- Tipo 11 Jarra piriforme de boca estrecha cuello y panza decorada con molduras
- Tipo 12-12 Aa-12 B Jarra con asas al cuello Jarra de forma cilíndrica o piriforme Jarra con asas al cuello y forma globular con el cuello alargado y moldura
- Tipo 13 Jarra con un asa a mitad del cuello
- Tipo 15 Jarra con asa al cuello y boca trobulada
- Tipo 16B Jarra con asa al borde y boca circular

Algunas de las necrópolis donde encontramos estos objetos son las del entorno de Peñarrubia, en la provincia de Málaga. Esta zona es llamativa debido a la presencia de tres enclaves funerarios, con características similares en una ratio muy próximo. Si bien es cierto, que una reutiliza una antigua *villa* romana como es el yacimiento de El Tesorillo. La necrópolis de Eras de Peñarrubia coexiste con tumbas altoimperiales

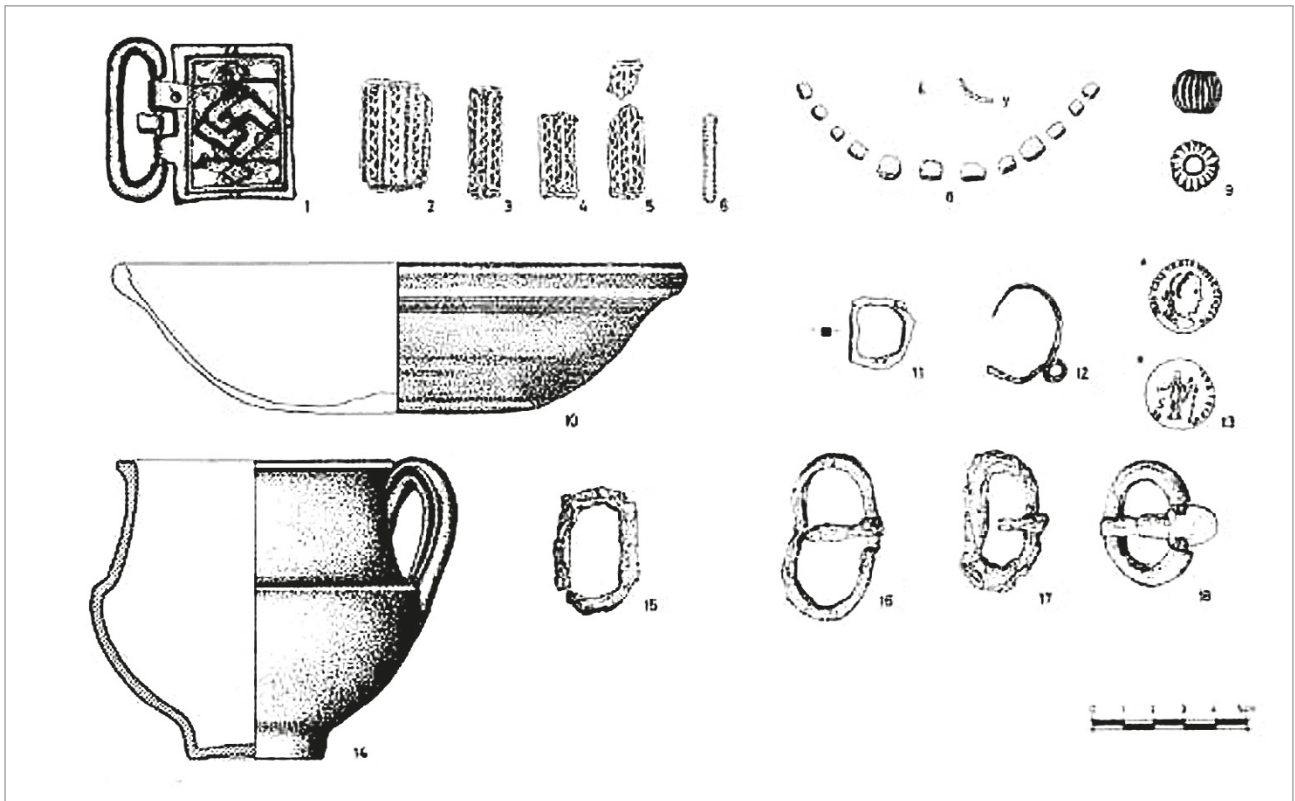


fig. 2 – Coexistencia de materiales en las necrópolis de Las Delicias (TORO, RAMOS 1987).



fig. 3 – Monedas halladas en los contextos funerarios.

y un horno de cronología romana, y la última es una necrópolis realizada *ex novo*, Plataforma de Peñarrubia (RAMO, ATIENZA 1986; SERRANO, ALIJO 1989; Medianero 2006; SALINERO SÁNCHEZ 2019).

A nivel general y comenzando por el estudio tipológico las formas halladas en estas necrópolis son las siguientes: 11, 12Aa, 12B, 15 y 16B. La forma 11 aparece en el Tesorillo (2), en Eras de Peñarrubia (5) y en Plataforma de Peñarrubia (20). En relación con el tipo 12 Aa, en El Tesorillo (1), en Eras de Peñarrubia (1) y en Plataforma de Peñarrubia (1). La forma 15 B solo aparece en Eras de Peñarrubia (1). La forma 16B, aparece representada en mayor medida en Plataforma de Peñarrubia con 15 jarros. En El Tesorillo (1), y en Eras de Peñarrubia (3). Las formas 12B (1) y 15 (4) solo se han documentado en la necrópolis de Plataforma de Peñarrubia (SERRANO, ATIENZA 1986; SERRANO, ALIJO 1989; SALINERO SÁNCHEZ, 2017, 2020a).

Contamos con yacimientos en los que nos encontramos ajuares tardíos con otros de tradición romana, por ejemplo, en Las Delicias (Ventas de Zafarraya, Granada), una necrópolis que cuenta con un lapso temporal de ocupación entre los siglos V-VII d.C (TORO, RAMOS 1987). En las investigaciones pertinentes sobre el conjunto, señalan que la presencia de elementos cerámicos en las Delicias – en este caso cuencos y no jarras como se evidencian en otras necrópolis – es un elemento de transición de la población entre el mundo romano al tardío (RAMOS, TORO, PÉREZ 1987; TORO, RAMOS 1987). En la misma línea se puede hacer referencia la necrópolis Villanueva del Rosario II en la provincia de Málaga, donde encontramos ajuares bastante tardíos, sin la presencia de jarros cerámicos, pero sí de un cuenco de este material (DE LUQUE 1979) (fig. 2).

En relación con las monedas se tiene conocimiento de los siguientes ejemplares. La moneda romana de la tumba n. 24 de la necrópolis granadina de Las Delicias fue catalogada cronológicamente a la época del emperador Decio, por tanto, siglo III d.C. Debido a este hallazgo, en un primer momento los investigadores asocian la tumba a esta cronología (TORO,

RAMOS 1987, p. 390). La moneda que hallaron en el enterramiento n. 12 de Eras de Peñarrubia, debido a su estado de conservación, no obtuvo resultados ni por el anverso ni por el reverso (SERRANO, ALIJO 1989, p. 115), y tampoco se dispone de ninguna fotografía o dibujo de la pieza. Cabe destacar que está en una sepultura de época visigoda.

Por último, el ejemplar que apareció en Plataforma de Peñarrubia en la tumba n.18, concretamente en una de las esquinas. Pertenece a la ceca de *Obulco*, y tiene una cronología que oscila entre el II a.C-I a.C. Se sabe que pertenece a la ceca mencionada gracias al anverso de la moneda, puesto que presenta una espiga relacionada con la agricultura, siendo un elemento característico de esta sede monetaria (fig. 3).

Probablemente la colocación en las sepulturas de las monedas se deba a una “herencia familiar” pasando estos ejemplares por varias generaciones y teniendo un significado relacionado con la ritualidad.

2.2 Ajuares personales y/o de indumentaria

Se sabe que los ajuares pueden facilitar la datación de sepulturas e incluso yacimientos, pero no siempre es un fósil director, y hay que tener en cuenta otros factores y elementos de datación para poder adscribir cronológicamente un yacimiento.

Para algunos autores los elementos de ajuar que mejores resultados ofrecen son algunos elementos metálicos, como pueden ser las placas de cinturón, las fíbulas o las hebillas (ROMÁN 2007, p. 104). Con todo, en época tardía se reutilizaban ajuares de tumbas anteriores, hecho que provoca, en ocasiones, un “caos” cronológico a la hora de interpretarlas, puesto que es posible la continuación de una tipología durante varios periodos (ROMÁN 2007, p. 104).

El primer ejemplo se encuentra en el área guadaltebeña, donde hallaron tres broches de cinturón con unas características bastante particulares y muchos elementos en común por su tipología. Estos broches de cinturón, tipológicamente hablando, se han adscrito a un subtipo o tipo transitorio dentro de la clasificación de placas liriformes datadas entre la

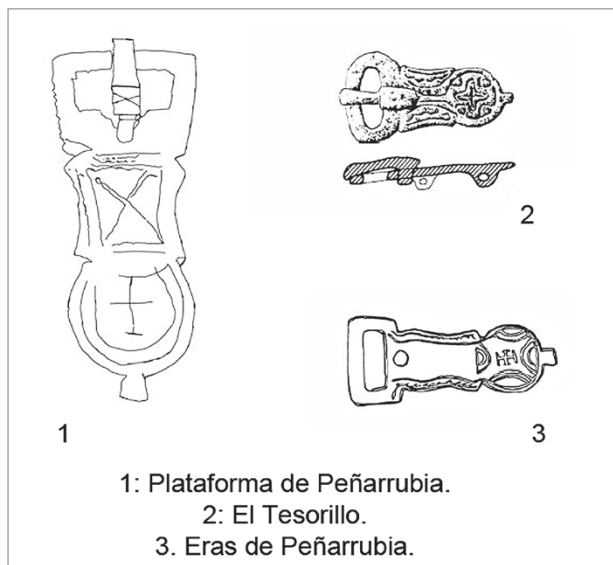


fig. 4 – Broches de cinturón pertenecientes a la zona del Guadalteba.



fig. 7 – Placas de cinturón de la zona sur peninsular.



fig. 5 – Anillos con inscripción en cruz. Plataforma de Peñarrubia y Marugán.

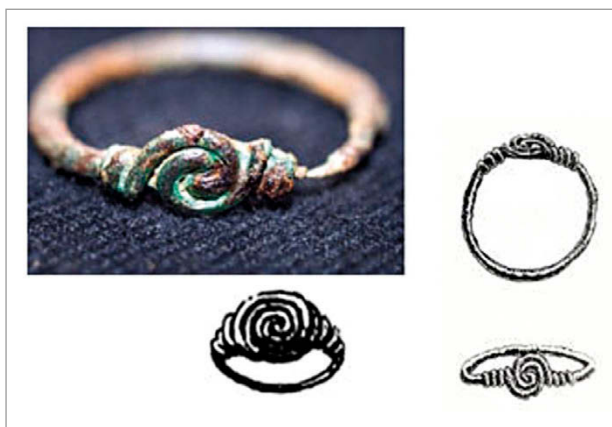


fig. 6 – Anillos correspondientes a las necrópolis de Plataforma de Peñarrubia, Marugán y Cacera de las Ranas.

segunda mitad del siglo VI d.C y los primeros albores del siglo VII d.C, correspondientes, según la clasificación de Ripoll, a la transición de niveles del IV-V (RIPOLL 1998; SALINERO SÁNCHEZ 2016; SALINERO SÁNCHEZ 2017). Este tipo de broches son bastante comunes en la región de la Bética, y además tienen influencias del Mediterráneo Oriental/bizantinas, lo

que puede llevar a deducir que o serían fruto de los intercambios comerciales o de las modas imperantes en el territorio peninsular en estos momentos (fig. 4). Otro ejemplar que se tiene que mencionar es el de la necrópolis de Cerrillo Salido en Jaén. Datado en el siglo VII d.C y se considera que presenta evidentes influencias bizantinas (PALOL 1955). No obstante, la adscripción cultural de la necrópolis no indica que fuera perteneciente a ningún contingente, sino que sería fruto de las influencias que llegaron a territorio peninsular y su respectivo comercio con las zonas orientales como ocurre con los mencionados en líneas anteriores.

En relación a los anillos, el conjunto funerario de Plataforma de Peñarrubia es el que ha proporcionado mayor número de estos ajuares. El anillo de la tumba número 22 estaba realizado en plata con las iniciales T(---) A(---) enmarcadas en la parte central. La técnica empleada para realizar la inscripción es el enmarcado. Las iniciales no proporcionan mayores informaciones, pero posiblemente podían pertenecer al nombre de la persona de forma abreviada. Por el trazo de la letra A, horizontal en ángulo rematado por los extremos, se puede afirmar que tiene una datación de finales del siglo VI d.C e inicios del VII d.C.

En la sepultura clasificada como n. 77 de la misma necrópolis, se documentó otro anillo, pero en este caso con un motivo cristiano inscrito. Según la información que se tiene estaba situado en la mano izquierda de uno de los inhumados, ya que existían varios cuerpos en el interior de esta sepultura. Este objeto presenta una placa cuadrangular inscrita con una serie de puntos a su alrededor y tiene una decoración central grabada en forma de cruz con cuatro círculos en cada espacio. Hasta la fecha, no se han

encontrado otros realizados con las mismas características. Sin embargo, existen otros ejemplares con el mismo motivo decorativo, pero teniendo la placa circular en vez de cuadrangular; dos ejemplos serían el del yacimiento granadino de Marugán (REINHART 1947), que presenta el mismo elemento decorativo pero inscrito en una placa circular, y otro en Portugal en la necrópolis de Silveirona (Estremoz) (FABIÃO, DIAS, CUNHA 2008; WOLFRAM 2011), datada en el siglo VI d.C y de similares características al de Marugán (SALINERO SÁNCHEZ 2017, p. 250) (*fig. 5*). Otro de los anillos que proporcionan una buena información procede de la tumba n. 63 de la necrópolis de Plataforma de Peñarrubia. Este ejemplar presenta una decoración central a modo de roleos entrelazados y unidos al resto del anillo mediante una serie de “vueltas” en cada lado. Posiblemente fue fabricado en latón, puesto que los escasos ejemplares que se han hallado de este tipo estaban realizados con ese material. Existen varios paralelos hallados en contexto funerario en la Península Ibérica. Por orden cronológico de hallazgo podemos mencionar en la vecina provincia de Granada, en la necrópolis de Marugán (REINHART 1947, p. 176), y en la Comunidad de Madrid, la necrópolis de Cacara de las Ranas, del municipio de Aranjuez (ARDANAZ 2000; SALINERO SÁNCHEZ 2017, p. 249). La adscripción cronológica asociada a este tipo de anillos sería desde finales del IV d.C e inicios del V d.C, pero su uso perduró en el tiempo, como así se demuestra tras los hallazgos en necrópolis más tardías. Podría tratarse de un objeto de herencia familiar (*fig. 6*).

Los siguientes elementos de indumentaria son las placas de cinturón. Estos ajuares estaban realizados tanto en oro, plata y bronce, y en relación con la cronología se puede fijar una datación inicial en el siglo V d.C. (PINAR GIL 2012, SALINERO SÁNCHEZ 2021). Aunque a la hora de analizar estos ajuares hay que tener presente todo el contexto de los hallazgos. Por ejemplo, en la necrópolis de Villanueva del Rosario II (Málaga) hallaron este tipo de placas junto a una hebilla de hebijón de base escutiforme (GUTIÉRREZ 1990; PINAR GIL 2012), y por tanto la datación se ajustaría a momentos más tardíos concretamente entre los siglos VI-VII d.C. Para las otras necrópolis analizadas, Las Delicias (Granada) y La Calera (Málaga) presentan una cronología que oscila entre finales del V al VII d.C, para la primera, y finales del V al VI d.C para la segunda (SALINERO SÁNCHEZ 2021).

En las provincias de Granada y Almería también se encuentran este tipo de ajuares en las necrópolis de Brácana, y Marugán (ZEISS 1934; PINAR GIL 2012), El Castillón (PEDREGOSA 2017), Cerro de la Verdeja (Granada) (ESPINAR, MORENO 1999, 103) y en Almería en Los Peñones en Sierra de Alhamilla (RAMOS 2003), todos ellos asociados a necrópolis tardoantiguas (*fig. 7*).

3. A MODO DE REFLEXIONES

No puede afirmarse una relación unívoca entre cultura material y etnia, pues depende de otros factores, como la actividad económica o formas de vida y, por tanto, no puede haber una certidumbre absoluta a la hora de adscribir una cultura material a un determinado pueblo histórico (KAZANSKI, PÉRIN 2006). Uno de los “problemas” que nos encontramos son las adscripciones étnico-culturales (TEJERIZO 2015).

Los ajuares no deben condicionar la adscripción inmediata, debido al amplio comercio en todo el Mediterráneo, y Norte de África en esta cronología (SALINERO SÁNCHEZ 2015). Algunas piezas podrían considerarse como bizantinas, especialmente las de adorno personal. Sin embargo, la presencia de broches de cinturón no permite una identificación automática de un enterramiento bizantino, ya que la circulación de estos objetos no se produce solo entre la población hispanorromana sino también entre la población visigoda (VIZCAÍNO 2009, p. 536).

Como se ha podido observar a lo largo de este trabajo, los materiales hallados en estas necrópolis son variados. Encontramos tanto los rituales como los de indumentaria. La diversidad cronotipológica nos permiten en ocasiones percibir esa perduración en el tiempo dentro del espacio funerario. Otros por el contrario son conjuntos *ex novo*, pero en una zona con dilatada continuidad espacial.

Los objetos de indumentaria son un valor añadido para conocer mejor las modas imperantes en el momento, qué influencias predominan, así como realizar una adscripción cronológica aproximada de la necrópolis en cuestión. Sumado a todo esto, algunos de los ajuares, en este caso los anillos, transmiten una información valiosa debido a que presentaban algún tipo de inscripción, permitiendo por el tipo de trazo saber a qué momento cronológico pertenecían. No se ha podido conocer la onomástica a partir de estos objetos, pero sí se sabe que algunos presentaban motivos cristianos. El cristianismo estaba difundido en el mundo rural, aunque existían reminiscencias del ritual pagano como la presencia de monedas en el interior de las sepulturas o incluso los jarros cerámicos que vienen de una tradición anterior y que adquieren una nueva simbología en este periodo.

Además, se evidencia que existen unos elementos tipológicos comunes en esta zona en cuestión, teniendo tanto los mismos elementos rituales, véase, los jarros cerámicos, así como broches de cinturón o incluso las plaquitas de adorno de cinturón. En algunas ocasiones las tipologías nos marcan varios momentos de uso del espacio funerario. Contamos con algunos ejemplares que pudieron pasar por varias generaciones, otros por el contrario nos están marcando los momentos de

“auge” en uso de la necrópolis principalmente entre los siglos VI-VII d.C.

El carácter cultural es muy importante para interpretar estos yacimientos, y como se ha podido observar, a lo largo de estos años de investigación sobre el mundo funerario tardoantiguo y esta zona en concreto. Estas necrópolis mostraron algunas controversias en tanto en cuanto a sus ajuares de indumentaria. Los acontecimientos históricos y los estudios basados en las fuentes escritas, en parte motivaron estos factores obviando los testimonios arqueológicos. Aunque estemos ante un territorio fronterizo, no hay evidencias para adscribirlos culturalmente contingentes militares, ya que tampoco hay evidencias de materiales afines a armas u otro tipo de indumentaria. Si bien es cierto que hay que tener presente el aspecto cultural, porque estamos ante grupos que tienen contactos comerciales. Además, tenemos que atenernos a que algunos espacios funerarios cuentan con un número más que significativo de tumbas, estando enterradas más de una generación o incluso con la presencia de tumbas datadas en época romana. Con los datos arqueológicos disponibles, no se observa una desaparición de la presencia de elementos de ajuar en los yacimientos analizados en este trabajo. Estamos ante una población hispanorromana, muy arraigada en el sur de la Península Ibérica y que no renuncia a los intercambios culturales tanto peninsulares como del Mediterráneo e incluso del Norte de África. El mundo funerario es un elemento de estudio importantísimo de cara a conocer el mundo de los vivos, las sociedades, las costumbres, las modas, en definitiva, sus modos de vida quedando todo ello plasmado en los individuos enterrados en las sepulturas que conforman una necrópolis.

BIBLIOGRAFÍA

- ARDANAZ ARRANZ F., 2000, *La necrópolis visigoda de Cacería de las Ranas (Aranjuez, Madrid)*, «Arqueología, Paleontología y Etnografía», vol. 7.
- AZKARATE GARAI-OLAUN A., 2002, *De la Tardoantigüedad al Medioevo cristiano. Una mirada a los estudios arqueológicos sobre el mundo funerario*, in *Espacios y usos funerarios en el Occidente romano: Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 junio, 2001)*, Seminario de Arqueología, Córdoba, pp. 115-140.
- AZKARATE GARAI-OLAUN A., 2007, *La muerte en la Edad Media*, in M.A. HURTADO ALFARO, F. CAÑADA PALACIO, J. SESMA SESMA, J. GARCÍA GAZÓLAA (COORDS.), *La Tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona, pp. 177-192.
- CALVO GÁLVEZ M., 2000, *El cementerio del área episcopal de Valencia en la época visigoda*, in *Los orígenes del cristianismo en Valencia y su entorno*, Valencia, pp. 193-205.
- CERRILLO MARTÍN DE CÁCERES E., 1989, *El mundo funerario y religioso en época visigoda*, in *III Congreso de Arqueología Medieval Española*, Vol. 1, Oviedo, pp. 89-110.
- ESPINAR, MORENO 1999, *Restos de la cultura material visigoda. Villanueva de Mesía (Granada)*, «Bibataubin», 1, pp. 100-107.
- FABIÃO C., DIAS M., CUNHA M., 2008, *Sit tibi terra levis: rituais funerários romanos e paleocristãos em Portugal*, Museu Nacional de Arqueologia.
- FERNÁNDEZ CRESPO T., TEJEDOR RODRÍGUEZ C., 2011, *El registro funerario como reflejo del cambio*, in *Actas de las II Jornadas de Jóvenes en Investigación Arqueológica (Madrid, 6, 7 y 8 de mayo de 2009)*, «JIA 09», pp. 535-542.
- GUTIÉRREZ MÉNDEZ C., 1992, *Broches y placas de cinturón de épocas bizantinas e hispano-visigoda hallados en la provincia de Málaga*, «Anuario Arqueológico de Andalucía», 1990, II, pp. 318-325.
- KAZANSKI M., PÉRIN P., 2006, *Les tombes féminines a costume 'etranger' dans les necropoles merovingiennes de Gaule*, in J. LÓPEZ QUIROGA, A.M. MARTÍNEZ TEJERA, J. MORÍN DE PABLOS (eds.), *Gallia e Hispania en el contexto de la presencia 'germánica' (ss. V-VII). Balance y perspectivas*, BAR International Series 1534, Oxford, pp. 191-211.
- LÓPEZ QUIROGA J., 2010, *Arqueología del mundo funerario en la Península Ibérica (siglos V al X)*, Vol. 3, Madrid.
- LULL A., PICAZO M., 1989, *Arqueología de la muerte y estructura social*, «AEA», 62, pp. 5-20.
- MEDIANERO SOTO F.J., 2006, *Parque Guadalteba: La necrópolis de época visigoda en la Plataforma de Peñarubia. Propuestas a un proceso histórico desconocido*, «Mainake», XXVIII, pp. 501-517.
- PALOL P., 1955, *Hallazgos hispanovisigodos en la provincia de Jaén*, «Empúries: revista de món clàssic i antiguitat tardana», 17, pp. 286-292.
- PEDREGOSA R.J., 2017, *Cuatro décadas en silencio la necrópolis del Castellón o Castellón (Montefrío, Granada)*, «Antiquitas», 29, pp. 125-161.
- PINAR GIL J., TURELL COLL L.G., 2007, *Ornamenta vel vestimenta ex sepulchro abstulere. Reflexiones en torno a la presencia de tejidos, adornos y accesorios de indumentaria en el mundo funerario del Mediterráneo tardoantiguo*, «Collectanea Christiana Orientalia», 4, pp. 127-167.
- RAMOS LIZANA M., 2003, *Los antecedentes de Medina Elvira. Poblamiento y territorio en la Vega de Granada durante la antigüedad tardía*, in C. VÍLCHEZ (COORD.), *Las lámparas de Medina Elvira. Museo Arqueológico y Etnológico de Granada*, Granada.
- RAMOS LIZANA M., TORO MOYANO I., PÉREZ TORRES C., 1987, *Excavación de urgencia en la necrópolis de Las Delicias de Ventas de Zafarraya (Alhama de Granada). 2ª campaña (1986)*, «Anuario Arqueológico Andalucía», III, pp. 258-261.
- REINHART W., 1947, *Los anillos hispano-visigodos*, Instituto Diego Velázquez, Madrid.
- RIPOLL LÓPEZ G., 1987, *Reflexiones sobre arqueología funeraria: artesanos y producción artística de la Hispania visigoda*, XXXIV CCARB, Seminario Internazionale di Studi su Archeologia e Arte nella Spagna tardo romana, visigota e mozarabica, Ravenna, pp. 343-373.
- RIPOLL LÓPEZ G., 1989, *Características generales del poblamiento y la arqueología funeraria visigoda de Hispania*, «Espacio, tiempo y forma», 2, pp. 389-418.
- RIPOLL LÓPEZ G., 1998, *Toreútica en la Bética (siglos VI-VII d.C.)*, Reial Acadèmia de Bones Lletres, Barcelona.
- RODRÍGUEZ-CORRAL J., FERRER ALBELDA E., 2018, *Teoría e Interpretación en la Arqueología de la Muerte*, «SPAL», 27 (2), pp. 89-123.
- ROMÁN PUNZÓN J.M., 2004, *El mundo funerario rural en la provincia de Granada durante la Antigüedad Tardía*, Granada.

- ROMÁN PUNZÓN J.M., 2007, *Jarritos funerarios en las necrópolis rurales tardoantiguas (s. IV-VIII d.C.) de la provincia de Granada*, «CVDAS: Revista de arqueología e historia» (3), pp. 103-118.
- RUIZ ZAPATERO G., CHAPA BRUNET M^a.T., 1990, *La Arqueología de la Muerte: perspectivas teórico metodológicas*, in F. BURILLO MOZOTA (coord.), *Necrópolis celtibéricas. II Simposio sobre los Celtiberos*, pp. Zaragoza, pp. 357-372.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2015, *El Castellón, Las Delicias y Villanueva de Mesía: un intento de adscripción cultural*, in N. VICENT RAMÍREZ, J. DE MIGUEL LÓPEZ (ed. lit.), *Roma y el mundo mediterráneo*, actas del I Congreso de Jóvenes Investigadores en Ciencias de la Antigüedad de la UAH (5, 6 y 7 de marzo de 2014 en Alcalá de Henares), Alcalá, pp. 389-400.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2016, *La región del Guadalteba (Málaga). Plataforma de Peñarrubia y Eras de Peñarrubia como necrópolis objeto de estudio desde la perspectiva de la cultura material*, «ARPI», 5, pp. 166-175.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2017, *Ajuares personales en el contexto funerario: algunos ejemplos de la necrópolis tardoantigua de Plataforma de Peñarrubia (Campillos, Málaga)*, «Scientia Antiquitatis», 1(2), pp. 243-256.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2019, *Hispanorromanos, visigodos o bizantinos las necrópolis de la antigüedad tardía en Jaén, Granada y Málaga*, Tesis Doctoral Inédita. Universidad de Alcalá.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2020a, *Entre la Antigüedad y los Inicios de la Edad Media. (Re) interpretando necrópolis rurales en un territorio de frontera*, «Arkeogazte: Revista de Arqueología», 10, pp. 89-107.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2020b, *Estudio preliminar tipológico y comparativo de jarros cerámicos hallados en contextos funerarios de época visigoda en el sur peninsular*, «Antiquitas», 32, pp. 119-126.
- SALINERO SÁNCHEZ I., 2021, *Placas metálicas decorativas de cinturones halladas en contextos funerarios tardoantiguos de las provincias de Granada y Málaga*, «Onoba», 9, pp. 143-154.
- SERRANO RAMOS E., ALIJO HIDALGO F., 1989, *Una necrópolis de época hispano-visigoda en las Eras de Peñarrubia (Málaga)*, in *III Congreso de Arqueología Medieval Española*, Oviedo, pp. 110-120.
- SERRANO RAMOS E., ATIENZA PAEZ R., 1986, *La necrópolis de época visigoda de «El Tesorillo» (Teba, Málaga)*, in *I Congreso Arqueología Medieval Española*, Tomo II, Zaragoza, pp. 279-295.
- TEJERIZO GARCÍA C., 2015, *Etnicidad, identidad y poder en la meseta norte durante la Alta Edad Media: reflexiones desde la Arqueología*, in J.A QUIRÓS CASTILLO, S. CASTELLANOS (Coords.), *Identidad y etnicidad en Hispania: propuestas teóricas y cultura material en los siglos V-VIII*, Bilbao, pp. 221-238.
- TORO MOYANO I., RAMOS LIZANA M., 1985, *Excavación de urgencia en la necrópolis de Las Delicias de Ventas de Zafarraya (Granada). Albama de Granada*, «Anuario Arqueológico de Andalucía III», pp. 143-149.
- TORO MOYANO I., RAMOS LIZANA M., 1987, *Las necrópolis de las Delicias y el Almendral. Dos necrópolis visigodas en el llano de Zafarraya (Granada)*, in *Actas del II Congreso de Arqueología Medieval Española*, Vol. 3, Madrid, pp. 386-393.
- VICENT GARCÍA J.M., 1995, *Problemas teóricos de Arqueología de la Muerte. Una introducción*, in R. FÁBREGAS VALCERCE, F. PÉREZ LOSADA, C. FERNÁNDEZ IBAÑEZ (coords.), *Arqueología da Morte na Península Ibérica desde os Orixes ata o Medievo* Vigo, pp. 13-31.
- VIGIL-ESCALERA GUIRADO A., 2013, *El registro funerario*, in J.A QUIROS CASTILLO (coord.), *El poblamiento rural de época visigoda en Hispania*, Bilbao, pp. 259-288.
- VIZCAÍNO SÁNCHEZ J., 2009, *La presencia bizantina en Hispania (siglos VI-VII). La documentación arqueológica*, «Antigüedad y Cristianismo», vol. 24.
- WOLFRAM M., 2011, *Uma síntese sobre a cristianização do mundo rural no sul da Lusitânia: arqueologia-arquitECTURA-epigrafia*. Tese de doutoramento FLUL.
- ZEISS H., 1934, *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgotenreich*, Berlín.

CONCLUSIONI

Le analisi condotte dai lavori precedenti dimostrano come il paradigma dell'archeotematologia abbia permesso di arricchire la lettura dei contesti funerari, ampliando le prospettive di ricerca, approfondendo la ritualità e i gesti funerari, aumentando le conoscenze sugli individui e riformulando numerose interpretazioni generalmente accettate negli ultimi decenni. In questo senso, l'incorporazione di approcci interdisciplinari a discipline più tradizionali, come lo studio delle monete rinvenute nelle tombe, della ceramica o dei gioielli, ha permesso la creazione di nuove linee di ricerca che potranno essere sfruttate nell'immediato futuro, continuando così la riformulazione di molti approcci, avviata a partire dalla diffusione del suddetto paradigma.

Una rapida lettura dei contenuti di alcuni di questi contributi, soprattutto di quelli a contenuto numismatico, dimostra che lo studio delle monete nelle tombe continua ad essere un campo di ricerca da affrontare, non solo con la rilettura dei contesti archeologici scavati negli ultimi decenni, che possono fornire conclusioni molto interessanti su questa pratica secolare in alcuni territori, ma anche per l'esistenza di diversi protocolli di intervento. Questi, recentemente sperimentati, possono e devono essere utilizzati dagli archeologi responsabili degli interventi archeologici attuali e futuri, che genereranno informazioni molto preziose che non saranno dimenticate per le ricerche future, come purtroppo è avvenuto per gli scavi precedenti, dove le monete in contesti funerari – come anche altri elementi del corredo – non hanno suscitato molta attenzione tra gli archeologi, e la loro documentazione nelle relazioni di scavo è talvolta quasi inesistente. Dal canto loro, molti dei lavori presentati in questo volume, sia nel campo della numismatica che in quello dell'archeozoologia, della ceramologia, dell'epigrafia e/o dell'oreficeria, hanno dimostrato che esistono ancora importanti lacune da colmare nell'archeologia del mondo funerario, indipendentemente dal periodo e dal territorio, e che il loro approccio è fondamentale per una migliore comprensione delle società che ci hanno preceduto. Pur essendo di ampio respiro, abbiamo potuto verificare tre caratteristiche comuni alla maggior parte degli studi presentati.

Il primo, indubbiamente, è la mancanza di *corpora* di reperti in contesti funerari di alcune regioni, la cui

compilazione consenta di esaminare territorialmente gli usi e/o le pratiche funerarie, al fine di poter individuare modelli in base alla cronologia, alla regione, al sesso o all'età del defunto. La mancata identificazione di questi schemi, dovuta all'assenza di ripetizioni o alla presenza di molteplici variabili in termini di uso e collocazione di determinati oggetti nel contesto funerario, aiuta anche a comprendere l'importanza dell'individuo e della sfera familiare nella configurazione e nell'esecuzione dei rituali funerari. Ciò mette indubbiamente in evidenza la complessità di tali pratiche e la difficoltà di identificarle nella documentazione archeologica, poiché purtroppo molte delle fonti scritte disponibili non sono ricche di dettagli su questi stessi aspetti. È vero che la creazione di tali compilazioni informative non è un compito facile, come dimostrano alcuni dei ricercatori che partecipano a questo volume, che hanno anche promosso la creazione di ampi database su alcuni ritrovamenti in contesti funerari che favoriscono letture statistiche, sia da un punto di vista territoriale che cronologico, di determinate problematiche. La creazione e l'organizzazione di questi database implica la collaborazione, e soprattutto il dialogo, di un'équipe interdisciplinare che consideri tutte le variabili osservabili in ambito funerario, che valuti criticamente le informazioni disponibili – soprattutto se corrispondono a notizie di ritrovamenti isolati di secoli passati dove i dati possono essere piuttosto imprecisi – e che incorpori i dati in modo sistematico, preciso e con un codice prestabilito per evitare errori nelle ricerche e/o analisi successive. Allo stesso modo, è di vitale importanza per la ricerca che questi *corpora* siano di dominio pubblico, soprattutto se sono stati promossi da istituzioni pubbliche. Ciò non solo contribuirà a far progredire la ricerca di molti specialisti, ma rafforzerà anche le reti di contatto e di feedback tra di loro, ampliando così le informazioni contenute nei database, poiché il volume di informazioni disponibili in molti settori può essere ingestibile senza un'ampia gamma di persone coinvolte nella raccolta, nell'inserimento e nella gestione dei dati di questi *corpora*.

Una seconda lacuna, strettamente legata alla necessità di questi *corpora*, è la necessità di sapere se le pratiche funerarie differissero in larga misura tra ambienti diversi, come ad esempio tra aree urbane e rurali. Tale differenziazione viene talvolta trascurata,

mentre si possono indubbiamente osservare pratiche differenziate e/o ritmi di continuità anche molto diversi. Soprattutto nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo, dove la diffusione del credo cristiano favorì la riconversione di alcune pratiche, in modo da non abbandonarle del tutto. Questo si può notare in alcune delle opere presentate in questo volume. In particolare quelli che hanno preso come riferimento i ritrovamenti monetali nelle tombe di queste cronologie, dove si è osservato come la dottrina cristiana abbia cercato di porre fine a queste stesse pratiche, i fruitori le hanno inventate con nuove interpretazioni molto più vicine al pensiero cristiano che alle precedenti, che ne hanno permesso la continuità in molte comunità e/o famiglie, soprattutto in ambienti rurali dove le stesse fonti sottolineano come fosse difficile porre fine a pensieri e/o riti pagani. In questo senso, rintracciare queste testimonianze e confrontarle con i dati forniti dai contesti urbani contemporanei aiuta a verificare se riti e pratiche funerarie potessero avere un carattere generale nello stesso territorio o, al contrario, si differenziassero solo a pochi chilometri di distanza. Una terza situazione corrisponde all'esistenza di un diverso livello di conoscenza tra i materiali documentati nei contesti funerari e gli studi antropologici sugli individui ritrovati. In molte occasioni, gli specialisti che si dedicano allo studio della cultura materiale si sono scontrati con questo tipo di barriera metodologica, che può essere molto difficile da superare. Con un po' di fortuna, è possibile identificare il sesso e l'età degli individui, anche se in modo approssimativo, il che permette di collegare l'uso di certi oggetti o l'esecuzione di certe pratiche a fasce d'età o al sesso degli individui stessi. Lo stesso non vale per le sepolture di individui che non mostrano ancora il dimorfismo sessuale e la cui identificazione, in mancanza di altri tipi di prove scientifiche, viene effettuata sulla base della natura "sessuale" dei corredi. È chiaro che questo tipo di identificazione può comportare ampi rischi metodologici, ma è pur vero che non sempre sono disponibili fondi sufficienti per poter effettuare determinate analisi che aiutino a verificare tali descrizioni. Ancor meno in settori come l'archeologia preventiva e/o di emergenza, dove tali attività di ricerca non vengono mai svolte, almeno al momento dell'intervento archeologico. Ecco perché, come abbiamo accennato e come hanno sottolineato anche alcuni dei lavori contenuti in questo volume, è necessario rivedere molti contesti già scavati in precedenza, anche se già pubblicati, soprattutto in quei casi in cui l'applicazione delle tecniche della bioarcheologia può fornire nuovi dati sulla composizione della necropoli, in termini di sesso ed età dei defunti, ampliando così le informazioni disponibili sulle possibili relazioni tra questi dati e l'uso e la deposizione di determinati

oggetti presso gli individui, nonché lo svolgimento di riti e pratiche funerarie.

È più che evidente che colmare tutte queste lacune è un processo graduale e non realizzabile nel breve periodo; fondamentalmente per l'esistenza di molteplici fattori che limitano anche la ricerca, soprattutto se questa dipende da progetti a breve termine in cui i ritardi generati dai processi burocratici di richiesta dei permessi di studio e di prelievo dei campioni possono essere piuttosto pesanti. Per non parlare dello stato di conservazione in cui talvolta si trovano i resti scheletrici e/o i rispettivi corredi, sia per la loro provenienza sia per la mancanza di risorse, che può condizionare in modo sostanziale la lettura completa dei dati archeologici. Tuttavia, l'individuazione di tutte queste carenze da parte degli attuali ricercatori dimostra che il paradigma dell'archeologia è stato accettato molto bene in tutti i campi di ricerca, ampliando così le prospettive esistenti e creando nuove correnti interpretative. Lo abbiamo visto, ad esempio, in tutti gli studi numismatici contenuti in questo volume, dove il famoso mito di Caronte, tradizionalmente associato all'uso delle monete nelle tombe greco-romane, tardoantiche e altomedievali, non viene più menzionato, a favore di altri significati molto più profondi, diversi e addirittura integranti, basati sul gran numero di variabili documentate nell'attuale documentazione archeologica.

Queste nuove modalità di approccio a certe problematiche legate al mondo della morte sono dovute principalmente ai postulati del paradigma stesso, dove i ricercatori non analizzano più i manufatti rinvenuti nelle tombe classiche e medievali come semplici oggetti, interessati alle rispettive tipologie e orizzonti crono-culturali, ma intendono tali elementi materiali come il risultato di un complesso processo antecedente, dove intervengono numerosi significati che sfuggono alla documentazione archeologica.

Questi significati, così come la loro configurazione, evoluzione e materializzazione, possono essere rintracciati e identificati solo se il defunto stesso, e anche il suo ambiente, sono realmente al centro della ricerca, essendo il ricercatore solo un altro testimone del momento dell'addio del defunto. Solo questo permette di ricostruire questo pensiero nella concezione della morte, concretizzate nella cultura materiale disponibile, e in continua consonanza con l'applicazione di tecniche e metodi di altre scienze e discipline, per aiutarci a conoscere quali erano i riti e i gesti che si svolgevano con il defunto al momento dell'addio, e quale era la *mise-en-scène* che i parenti e gli amici mettevano in scena in quel preciso momento. Il legame con questa ritualità e/o con i gesti funerari è fondamentale per comprendere chiaramente gran parte del pensiero delle società precedenti, poiché sappiamo

perfettamente che la morte, in quanto situazione inerente alla condizione umana, ha condizionato e guidato la generazione di molteplici concezioni e comportamenti che non lasciano una traccia completa nella documentazione archeologica; per cui ci saranno sempre piccole lacune che sfuggono ai ricercatori.

In sintesi, questo volume dimostra come, secondo il paradigma dell'archeotanatologia, sia possibile stabilire un'evidente connessione tra gli oggetti rinvenuti in un contesto funerario e la mentalità degli individui che li hanno utilizzati, consentendo persino di ricostruire la messinscena con cui questi oggetti sono

stati depositati nel contesto funerario; fondamentale per comprendere i gesti e le pratiche ad essi legati che a priori passano inosservati agli archeologi e agli storici. È solo attraverso queste associazioni, con un precedente processo di compilazione documentaria, che si possono proporre nuove letture e interpretazioni sui comportamenti verso la morte delle società precedenti, nonché l'individuazione di problemi non ancora del tutto affrontati o ancora da rivedere a fondo. Nuove sfide per un ampio campo di ricerca, dal futuro promettente, in continua trasformazione e sempre bisognoso di revisione.



IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

IL VALORE DEI GESTI E DEGLI OGGETTI

*Monete e altri elementi
in contesti funerari*

a cura di
Noé Conejo Delgado



I rituali funerari delle società antiche e medievali sono ricchi di piccoli gesti che non possono passare inosservati. Negli ultimi anni, molti ricercatori che si dedicano all'archeologia della morte hanno concentrato la loro attenzione sulla traccia di questi comportamenti, analizzando in dettaglio molti dei materiali rinvenuti nelle sepolture. Monete, gioielli, ceramiche, ossa, cibo e fiori sono alcuni degli oggetti che venivano frequentemente utilizzati per dare l'addio al defunto. L'analisi dettagliata di questi materiali in ampi contesti funerari dimostra che la loro scelta e collocazione nelle tombe era ricca di significati che variavano a seconda delle epoche, delle regioni e delle comunità. Questo volume riflette proprio su questi ultimi aspetti, studiando in dettaglio la scelta, la collocazione e il valore ideologico di piccoli oggetti tradizionalmente associati a concetti ormai superati. È per questo motivo che gran parte dei lavori presenti in questo volume sono dedicati all'analisi delle monete nelle tombe, poiché si tratta di un oggetto utilizzato con una certa frequenza nei riti funerari di varie culture. Accanto a questi studi numismatici, altri contributi sono dedicati all'esame, secondo approcci aggiornati, degli elementi di decorazione e consumo personale in contesti funerari, fornendo così nuovi dati che permettono di ricostruire e di ripensare con maggiore precisione le concezioni della morte in epoca antica e medievale.

€ 80,00

ISBN 978-88-9285-216-7
e-ISBN 978-88-9285-217-4



MONOARC-148

